

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME SETTANTANOVESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA

PROCESSO MORO

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXIX**

1^a Corte d'Assise di Roma: processo Moro.

Udienza del 19 ottobre 1982:

- Interrogatorio dell'imputato-testimone Marco Barbone (*obiettivi criminali comuni a diverse organizzazioni - contemporaneità del passaggio dal movimento di massa alla organizzazione armata - nascita di Prima linea - egemonia delle BR nell'area della lotta armata - strage di via Fani - richiesta delle BR di operazioni parallele per alleggerire la pressione delle forze dell'ordine; posizione di PL in merito all'uccisione dell'onorevole Moro ; rapporto tra BR, PL e FCC; assassinio del giudice Galli; assassinio di Walter Tobagi; informazioni sulle persone da colpire; viaggio a Roma ospite di Chantal Personnè; De Feo, Morucci e Faranda - conclusione del sequestro Moro; armi sottratte da Morucci alla colonna romana; Norma Andriani; kalashnikov con scritta in arabo - progetto Metropoli - egemonia nell'area della lotta armata - acquisto di armi - COCORI; scelta dell'obiettivo Moro; attentato Paoella; scelta degli obiettivi da colpire; volantino di rivendicazione dell'omicidio Galli - notizie riservate; omicidio Tobagi - colpire la funzione; Minervino - kalashnikov usato in piazza Nicosia; rapporti tra Metropoli e il gruppo di Morucci; banda XXVIII Marzo; omicidio Tobagi come sviluppo della campagna brigatista contro la stampa; attentato al Centro calcolo del Ministero dei trasporti; ruolo di Metropoli nella spaccatura di PL tra Donat-Cattin e gli altri; Zanetti - armi) Pag. 3*

Udienza del 20 ottobre 1982:

- Testimonianza di Anna Maria Granata (*Armando Folini - installazione di una radio a Napoli finanziata da Gheddafi - Corto Maltese - Oreste Scalzone - armi sovietiche*

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascuna testimonianza uno o più dei principali argomenti esposti.

<i>provenienti dal Medio Oriente; Metropoli - finanziamenti; fumetto di Metropoli - Azzaroni)</i>	Pag.	73
– Testimonianza di Alfredo Azzaroni (<i>fumetto di Metropoli - Blasco - libro su Pietro Tresso)</i>	»	91
– Testimonianza di Sergio Enrico Zanda (<i>segnalazione relativa a via Gradoli - Romano Prodi - articolo di Sandro Acciari - seduta spiritica - accuse alla Polizia - incontro di Zanda con Acciari - informazione del Ministro dell'interno - appunto su Gradoli; rivista OP di Pecorelli del 25 aprile 1978 - materiale trovato nel covo di via Gradoli - «Vincenzo» Borghi)</i>	»	97

Udienza del 21 ottobre 1982:

– Interrogatorio di Enrico Pasini Gatti (<i>Corto Maltese - progetto Metropoli - impianto di una radio - Fiora Pirri Ardizzone - armi - kalashnikov - Minervino - Gheddafi - George Habbash - Azzaroni - Norma Andriani - Corrado Alunni; indicazione del giudice Galli e del giornalista Tobagi - Marco Barbone; Giuseppe Crippa - collegamento tra PL e BR - imminenza di una grossa operazione; «gruppo dei Castelli» - armi)</i>	»	121
---	---	-----

Udienza del 25 ottobre 1982:

– Interrogatorio di Daniele Pifano (<i>rapporti con il giudice Claudio Vitalone durante il sequestro Moro - tentativi per salvare la vita di Moro - iniziative del procuratore Pascualino - scambio uno contro uno - abolizione dei vetri divisorii nei colloqui dei detenuti - contatti con Teodoro Spadaccini - collegamento delle BR con Autonomia operaia - dichiarazioni di Savasta)</i>	»	150
--	---	-----

Udienza del 27 ottobre 1982:

– Interrogatorio di Roberto Sandalo (<i>Marco Donat-Cattin - aiuto chiesto dalle BR a Prima linea per alleggerire la pressione delle forze dell'ordine - Prima linea contraria al sequestro Moro e alla centralità della DC - progetto di sequestro di un industriale - «Liena di condotta» - campo di addestramento in Provenza - collegamenti internazionali - armi - COCORI - Oreste Scalzone - acquisto di armi in Francia - NAPAP - Peter Freeman; covo di via Gradoli - Mario Moretti - Morucci e Faranda - Stefano Ceriani Sebregondi - riunione a Courmayeur - «prigione» di Moro - notizie sull'«operazione Moro» riferite da Patrizio Peci - comportamento tenuto da Moro durante il sequestro; Blasco - fumetto di Metropoli; incontri tra BR e PL - Rocco Micalletto; rapporti tra Prima linea e Movimento comunista rivoluzionario; Sergio Segio - KGB)</i>	»	178
---	---	-----

Udienza del 28 ottobre 1982:

- Dichiarazioni di Carlo Brogi (*mitraglietta usata in via Fani portata fuori dall'organizzazione da Morucci e Faranda e di proprietà delle FCC*) Pag. 219
- Testimonianza di Michele Viscardi (*preparazione dell'assalto di via Fani - rapporti BR-PL; mitra inceppato; individuazione degli obiettivi Galli e Alessandrini; traffico di armi - Corto Maltese; rapporti tra Bignami e Stark - Felix Guattari; schedatura di ufficiali Nato; riunioni in casa di Michele Colucci - Maurizio Costa - Lombino*) » 221
- Testimonianza di Livio Zanetti (*incontro con Piperno e Signorile per cercare una via d'uscita al sequestro Moro; Lanfranco Pace; fumetto di Metropoli - Blasco; articoli di Scialoja - fonti informative; documenti di Moro recapitati a Moro durante il sequestro - fonte del Ministero dell'interno*) » 239
- Rinvio della testimonianza di Mario Scialoja » 253

Udienza del 2 novembre 1982:

- Testimonianza di Marco Donat-Cattin (*Blasco - fumetto di Metropoli; fornitura di armi provenienti dal Libano - COCORI - Folini; differenze ideologiche tra BR e PL; posizione di PL nei confronti del rapimento di Moro; gruppo dei Castelli; Bruno Seghetti; Norma Andriani; comportamento di Moretti in via Gradoli; individuazione di magistrati da colpire; campo di addestramento in Provenza; «prigione» di Moro - polizia vicina; omicidio Paoella - obiettivo rubato; richiesta di PL di porre a Moro domande specifiche durante il «processo proletario»*) ... » 259
- Testimonianza di Enrico Fenzi (*percorso politico - Micaletto - Nicolotti - avvocato Arnaldi; rottura tra il nucleo storico detenuto e le BR esterne al carcere; indicazione dell'obiettivo Moro; riunione di Tor San Lorenzo - spaccatura con la colonna Waler Alasia; partito guerriglia - Senzani; direzione strategica del settembre '80 a Santa Marinella - contributi delle varie colonne; tentativo di riprendere i rapporti con la Walter Alasia; uccisione di Briano e Lazzanti; attentati eseguiti e non rivendicati; sequestro D'Urso - intervista pubblicata dall'Espresso - Moretti e Senzani - interrogatori di D'Urso - egemonia delle BR rispetto alla Walter Alasia - arresto di Moretti e Fenzi - informazioni su magistrati - Galvaligi - Ministero di grazia e giustizia; via Fani - Moretti alla guida di un'automobile - giudizio del nucleo storico: «le BR hanno sequestrato e ucciso Moro senza sapere perchè lo facessero»; crisi del dopo-Moro; omicidio Tartaglione; campagna di primavera; «prigione» di Moro; perchè fu*

scelto Moro; richiesta di liberare tredici detenuti; tentativi per salvare la vita di Moro - contatti con il nucleo storico detenuto - avvocato Arnaldi - avvocato Grammatica; posizione di Morucci e Faranda sulla conclusione del sequestro - spaccatura nelle BR - documento dell'Asinara firmato da diciannove detenuti; perchè Moro è stato ucciso; via Gradoli - perdita d'acqua; lago della Duchessa - comunicato n. 7 opera del «potere»; interrogatori di Moro - Mario Moretti - registrazione; documenti trovati in via Monte Nevoso - memoriale Moro; prevedibilità del sequestro Moro; stesura di documenti delle BR; collegamenti internazionali - Parigi - Mario Moretti) Pag. 285

Udienza del 4 novembre 1982:

- Seguìto della testimonianza di Enrico Fenzi (*memoriale Fenzi - differenze ideologiche tra BR e PL - Toni Negri; rapporti di collaborazione tra BR e PL durante il sequestro Moro; informazioni su magistrati - Senzani - fiancheggiatori; uccisione di Ghiglieno; uccisione di Paoletta; rapporti tra BR e PL - Maurice Bignani; fumetto pubblicato da Metropoli - Blasco; Mario Moretti; intervista pubblicata dall'Espresso - Senzani - Moretti - giornalisti Scialoja e Buldrini; presenza di genovesi a Roma per la strage di via Fani - Nicolotti e Dura; Francia - struttura di appoggio alle BR - Hyperion; rapporti delle BR con la RAF; omicidio Bachelet; omicidio Varisco; carceri - pentiti - sicurezza in carcere; identificazione della DC con lo Stato; sequestro D'Urso - interrogatori; rapporto tra brigatisti esterni e interni al carcere; tentata evasione dall'Asinara; PCI - ingegner Castellano; comportamento di Moro durante il sequestro - Moretti; lago della Duchessa - Nicolotti; rapporti delle BR con la criminalità comune; omicidi in carcere; camorra; Cutolo; lettera di Curcio e Franceschini del 30 giugno 1982; Pasquale Barra) » 356*
- Testimonianza di Mario Scialoja (*informazioni contenute in articoli pubblicati sull'Espresso - documenti prelevati nella biblioteca di Moro e trasmessi a Moro durante il sequestro - informazioni di Stefano Silvestri componente del gruppo di esperti del Ministro dell'interno; canale privilegiato di amici di Moro con le BR; borse di Moro; via Montalcini - poliziotto infiltrato tra i terroristi; fumetto di Metropoli - Lanfranco Pace - Livio Zanetti) » 402*

Udienza dell'8 novembre 1982:

- Seguìto della testimonianza di Mario Scialoja (*notizie di stampa - fonti informative; via Montalcini - carabiniere infiltrato nelle BR - documenti consegnati da collaboratori universitari di Moro ad un emissario delle BR - indagine*

<i>sull'importanza di tali documenti per il Governo - Stefano Silvestri; via Gradoli - segnalazione al Ministero dell'interno; documenti BR come fonti di notizie; Piperno - Faranda - Morucci - Scalzone; dibattito svoltosi all'interno delle BR sulla conclusione da dare al sequestro Moro; decisione di uccidere Moro approvata con esigua maggioranza - intervista ad un terrorista)</i>	Pag.	415
- <i>Testimonianza di Stefano Silvestri (gruppo di esperti chiamati dal Ministro dell'interno; documenti consegnati da collaboratori di Moro alle BR; canale diretto tra BR e collaboratori di Moro)</i>	»	446
- <i>Confronto tra Mario Scialoja e Stefano Silvestri (documenti consegnati da collaboratori di Moro alle BR - valore di tali documenti per la strategia seguita dal Governo rispetto alle BR)</i>	»	461

Udienza del 10 novembre 1982:

- <i>Seguito della testimonianza di Stefano Silvestri (articolo di Scialoja su documenti di Moro consegnati alle BR; controllo degli uffici di Moro; rilevanza dei documenti contenuti nelle borse di Moro; gruppo di esperti costituito presso il Ministero dell'interno; esame delle lettere di Moro)</i>	»	477
- <i>Testimonianza di Franco Tritto (preoccupazioni di Moro per i propri familiari; lezioni trasferite dalle aule universitarie ad una scuola privata; rapporti con gli altri collaboratori di Moro; telefonate di brigatisti; lettere di Moro; telefono di Tritto sotto controllo; Massimo Masini; maccina fotografica di Leonardi; don Mennini)</i>	»	497
- <i>Testimonianza di Corrado Guerzoni (archivi di via Savoia; notizie stampa di documenti di Moro consegnati alle BR; documenti delicati contenuti in una borsa di Moro - documenti Lokheed; incontro di Moro con Kissinger - malore di Moro - intenzione di ritirarsi dall'attività politica - «Antelope Kobbler»; articolo scritto da Moro per «Il Giorno» e non pubblicato «per motivi di opportunità»; riunioni della famiglia e dei collaboratori di Moro durante il sequestro; avvocato Payot; tentativi del Partito socialista; lettera consegnata a Fabio Isman)</i>	»	513

Udienza dell'11 novembre 1982:

- *Testimonianza del commissario Andreassi (via Montalcini - ingegner Altobelli - Anna Laura Braghetti - via Laurentina - «prigione di Moro; via Gradoli - furgone Wolkswagen - segnalazione SISDE - Giulio De Petra; intercettazioni telefoniche; carta intestata al sottosegretario Lettieri - Elfino Mortati; villa di Manziana; indagini su*

<i>reperiti di via Gradoli; indagini su reperti di viale Giulio Cesare; acquisto di armi con documenti falsi; rapporto Cornacchia su Potere operaio - De Petra; indagini sui rapporti tra Giuliana Conforto e Luciana Bozzi - appartamento di via Gradoli)</i>	Pag.	531
- Intervento dell'avvocato Fausto Tarsitano su via Montalcini	»	572
- Testimonianza di Domenico Spinella (via Montalcini - Anna Laura Braghetti - «prigione» di Moro; segnalazione del 28 marzo su Teodoro Spadaccini ed altri - tipografia di via Pio Foà - Mario Moretti; criteri seguiti nelle indagini subito dopo l'eccidio di via Fani; esame dei documenti trovati in via Gradoli; esame dei documenti BR - tipo di stampa - AB-Dick; intercettazioni telefoniche; fotografie scattate in via Fani; ritrovamento delle auto usate in via Fani; rapporti di Renzo Rossellini con la questura di Roma; perizia balistica relativa all'uccisione dell'onorevole Moro - uso del silenziatore - Skorpion - calibro 9; lettera di Moro alla moglie - telefonata a Franco Tritto; «struttura di cerniera» - MPRO; trattative avviate per salvare la vita di Moro)	»	578

Udienza del 15 novembre 1982:

- Seguito della testimonianza di Corrado Guerzoni (intervista dell'onorevole Granelli a Repubblica - minacce ricevute da Moro - contrasto di Moro con Kissinger; lettera di Moro a Guerzoni trovata in via Monte Nevoso; lettera di Moro alla moglie - «consigli di prudenza»; lettera di Moro consegnata al giornalista Fabio Isman; don Antonello Mennini; studio di Moro in via Savoia - archivio; ascolto di registrazioni telefoniche)	»	608
---	---	-----

Udienza del 17 gennaio 1983:

- Dichiarazione di Valerio Morucci (documento firmato da Adriana Faranda e Valerio Morucci)	»	633
- Dichiarazione di Prospero Gallinari (documento firmato da Arreni, Bella, Braghetti, Gallinari, Iannelli, Padula, Pancelli, Petrella, Piccioni, Ricciardi, Novelli e Seghetti) .	»	638
- Dichiarazione di Luigi Novelli	»	645
- Dichiarazione di Franco Bonisoli	»	655
- Dichiarazione di Luca Nicolotti	»	660
- Dichiarazione di Lauro Azzolini	»	661

pag. da 1 a 100

~~90~~ 19

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 19 OTTOBRE 1982

Barbarel

1.

PRESIDENTE. Imputato-testimone Barbone. Barbone, lei è imputato in altri procedimenti?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. In quali altri processi che devono essere ancora celebrati è imputato?

BARBONE. Devo essere processato per banda armata (due differenti) e per reati specifici di vario genere.

PRESIDENTE. Ha contestazione di insurrezione armata?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Per quale banda armata è imputato?

BARBONE. Per la banda armata Rosso, Formazioni combattenti comuniste e Brigata 28 marzo.

PRESIDENTE. Barbone, lei è imputato in processi che possono ritenersi connessi con questo, quindi ha il diritto, se vuole, di non rispondere alle nostre domande.

BARBONE. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Barbone, dalla lettura degli atti acquisiti al processo (si tratta segnatamente ^{di} interrogatori da lei resi davanti ai giudici dell'Italia del nord e a due romani), si ha l'impressione che lei abbia attraversato trasversalmente e orizzontalmente tutte le vicende delle bande armate, compresa quella che noi oggi giudichiamo. In un modo o nell'altro ha avuto contatti con tutti gli appartenenti a queste organizzazioni (Prima linea, Formazioni combattenti comuniste, Rosso, Brigate rosse, frangia Moracci-Faranda); di guisa che non intendò percorrere con lei i singoli episodi, sui quali lei è già stato ampiamente interrogato; sarebbe da parte nostra un'inutile perdita di tempo. In ipotesi, oltre quanto ha già dichiarato ai vari istruttori e ai vari dibattimenti che si sono già celebrati, ha qualcosa da dire alla Corte? Qualcosa che le è sfuggito, qualcosa di nuovo?

BARBONE. In linea generale, non credo. Ritengo di avere detto

Federico Barbone

2.

tutto quanto fosse a mia conoscenza, sia in termini di testimonianza su fatti specifici, che sui percorsi di organizzazione a mia conoscenza. Per cui, confermo quanto ho già dichiarato e di aver detto più o meno tutto quello che so (almeno credo).

PRESIDENTE. Abbiamo, forse attraverso la sua testimonianza, quasi un riscontro ad una lettera inviata o diffusa da Buonavita ad altri, in cui si parla del periodo di tempo in cui si rubavano gli obbiettivi, in cui si colpiva la funzione senza tener conto dell'uomo, ecc. C'è un punto delle sue dichiarazioni sintomatico, da questo angolo visuale: l'episodio del giornalista Walter Tobagi. Lei afferma che individuaste in molti il Tobagi come una persona da colpire, quasi casualmente; desidereremmo approfondire questo discorso per cercare di capire come funzionano queste cose.

BARBONE. Se fosse possibile, vista la drammaticità del discorso, e visto che sul delitto cui lei accenna...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, Barbone: questa Corte non ha, ovviamente, nessuna competenza a giudicare sul fatto Tobagi, però, siccome ci siamo trovati davanti alcuni personaggi i quali ne hanno accusati altri di aver rubato alcuni obbiettivi, ecc., il caso Tobagi fu, come dice lei, un caso sintomatico del modo di agire. Tobagi, lei dice, era nel mirino non solo suo, ma anche in quello di altri; noi cerchiamo di comprenderlo come mai. E non si tratta solo di Tobagi, perché lei ha accennato anche ad un altro giornalista: Passalacqua.

BARBONE. In realtà, sulla coincidenza del singolo obbiettivo cui erano interessati, come progetto criminale, diverse organizzazioni, posso dire che sono forse sintomatici altri episodi non meno drammatici, perché si sono conclusi con altri omicidi. Forse sarebbe più illuminante, rispetto a questo discorso, citare altri episodi, cui, tra l'altro, mi sembrava accennasse

! *Tobagi*

3.

proprio il Buonavita: l'episodio dell'omicidio del criminologo Paolella, sul quale c'era una doppia inchiesta, sia da parte delle Formazioni combattenti comuniste della zona Roma sud, sia da parte di Prima linea. Avendo saputo i militanti di Prima linea dell'interessamento da parte degli appartenenti alle Formazioni combattenti comuniste, avevano adottato un vero e proprio trucco al fine di avere la possibilità di eseguire quell'omicidio. Però, al di là del singolo episodio, il fatto della concorrenzialità è sicuramente un aspetto degenerativo di una pratica politica che si fonda non sul consenso e sul radicamento in determinati settori sociali, bensì sulla capacità di incidere militarmente, con azioni contro individui, funzionari. Di conseguenza il fatto di apporre una sigla su un singolo episodio, assume un valore fondamentale, proprio per il fatto che, essendo un'organizzazione sbilanciata sull'aspetto militare e terroristico di una prassi, perdere o meno il singolo obiettivo viene considerato in termini quasi di prestigio dell'organizzazione stessa. Si verificano dunque questi episodi di degenerazione ultima di una prassi che vorrebbe essere politica.

PRESIDENTE. Lei è forse la persona più indicata per chiarire un punto, visto che ~~lei~~ ha toccato quelle che comunemente si chiamano frange eversive: ad un certo momento c'è stato, lei dice, uno scollamento delle organizzazioni dal referente politico, come dite voi; c'è stato cioè l'affermarsi di quello che voi chiamate soggettivismo militaristico, a scapito dell'inserimento nel sociale. C'è stata sul punto, lei lo sa, una lotta di Morucci e Faranda, all'interno delle Brigate rosse; allo interno di Prima linea ci sono state altre frange di questo tipo; forse per le FCC e per le altre organizzazioni c'è stata un'ipotesi di questo genere: desidero sapere da lei come mai ad un certo punto tutte o quasi tutte queste organizzazioni, forse in un momento storico preciso, si indirizzano quasi con-

Taddeo

4.

temporaneamente verso la posizione militaristica, tant'è che si rubano gli obbiettivi. Lei si sarà posto il problema; lo domando a lei non per avere la sua opinione, ma perché lei ha avuto contatti dovunque.

BARBONE. Ovviamente non è semplice sintetizzare un problema che è quasi un'analisi storica e politica, per la vastità e complessità del fenomeno cui ci si riferisce, ma due date storiche possono aiutare a capire il passaggio dalle forme di illegalità di massa, di violenza interna a movimenti di massa, ad una pratica di soggettivismo militarista, o comunque di unidimensionalità militare rispetto alla prassi politica: la prima data è sicuramente quella del marzo '77, quando il movimento autonomo (intendendo il termine nella sua accezione più vasta) ha avuto il suo massimo sviluppo, ma aveva dimostrato (questa è l'analisi fatta all'interno delle organizzazioni armate), nelle manifestazioni del marzo '77, la sua massima espansione, ma anche i suoi limiti strategici, rispetto ad un progetto di guerra al potere e di guerra civile di lunga durata (per citare le espressioni usate da Prima linea in questo senso). Cioè le grandi manifestazioni si svuotavano di contenuti, che venivano surrogati dall'iniziativa militare che partiva proprio dalle stesse manifestazioni. Cito le giornate di Bologna, che si sono qualificate non in quanto presa della città da parte del movimento autonomo che lì si sviluppava, ma per una serie di attacchi alla stazione, ad armerie, ecc. Attacchi che venivano condotti a partire sì dal corteo, ma da nuclei organizzati e di organizzazioni dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Lei aveva già accennato al fatto che ad un certo punto si formano dei nuclei all'interno di queste manifestazioni, che praticamente indirizzano poi le manifestazioni verso l'armeria, la Confindustria ecc., di guisa che la gente sapeva che l'obbiettivo era la manifestazione, ma c'era questo nu-

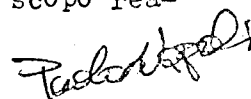
Fosco...

5.

cleo che indirizzava quasi manzonianamente verso determinati obbiettivi. Che cosa è successo nel marzo del '77, quando lei dice che queste manifestazioni si svuotarono di contenuto e, praticamente, il contenuto sostanziale delle manifestazioni era ai margini, nei nuclei?

BARBONE. Cominciava ad affermarsi il primato dell'organizzazione armata, rispetto al movimento di massa e dell'illegalità di massa. Se cioè una manifestazione non si qualificava sotto il profilo degli strati sociali, settori di movimento, studenti, giovani emarginati e operai delle grandi fabbriche che scendevano in piazza per la conquista di determinati obbiettivi, ~~ma~~ ^{invece} si qualificava come base mobile da cui si muovevano determinati nuclei (che poi qualificavano la manifestazione con determinati attacchi). Cominciava a farsi strada la visione militarista dell'intervento; il movimento rifluiva per le sue dinamiche interne normali, in più veniva quasi esautorato dalle azioni delle singole organizzazioni, tanto che il corteo di Milano del 12 marzo è ancora più indicativo, perché era stato organizzato esclusivamente allo scopo di fornire copertura sociale e anche di piazza alle azioni decise a livello di Autonomia (assalto all'Assolombarda, portato da tutte le componenti autonome organizzate e gli altri episodi che si sono verificati). C'era quindi un'espropriazione politica, da parte delle organizzazioni, dei contenuti del corteo. Tale tendenza, proprio a partire da quelle giornate, comincia a prendere il sopravvento anche per quello che è stato il naturale riflusso del movimento.

PRESIDENTE. Lei afferma che questo avviene quasi contemporaneamente a Roma, Milano, Bologna ecc. La contemporaneità dello svuotamento del contenuto primario apparente, cioè la divergenza tra lo scopo apparente di una manifestazione e lo scopo rea-



6.

le, voluto dalle frange armate intorno alla manifestazione, si verificò casualmente o successe che qualcuno si organizzava per imprimere questa impronta?

BARBONE. Non vorrei eccessivamente semplificare il discorso affermando che le componenti dell'Autonomia che si andavano organizzando da sole hanno esautorato il movimento di massa, perché questo sarebbe estremamente riduttivo, nel senso che quello che ho descritto era un processo politico che aveva dinamiche difficilmente sintetizzabili; ^{dire che} a causa di una singola organizzazione un movimento è stato esautorato significa usare una formula estremamente riduttiva. Certo è che proprio nel '76-'77 l'Autonomia conosce il suo massimo sviluppo: questo significa anche che determinate linee che si esprimevano, ad esempio, con i "Rosso", i "Senza tregua" ed altri ben determinati settori dell'Autonomia, ~~si organizzavano~~, teorizzavano la necessità di sedimentare il movimento di massa dell'Autonomia in organizzazioni e strutture anche oggettivamente clandestine. Cioè non strutture pubbliche: strutture armate con compartimentazione, per cominciare a strutturarsi come organizzazione combattente, pur restando all'interno e utilizzando i quadri e le tematiche politiche del movimento che si sviluppava; in un rapporto cioè di osmosi (uno dei dirigenti di "Rosso" usava l'immagine della forbice che tendeva a chiudersi): il movimento di massa e la organizzazione armata che dovevano sintetizzarsi nella costituzione di un'organizzazione combattente. Ho citato progetti organizzativi ben precisi: Rosso, Brigate comuniste e Senza tregua, da cui poi scaturirà l'organizzazione Prima linea.

PRESIDENTE. Vediamo come nasce Prima linea in questo momento.

BARBONE. Inizialmente la necessità di una organizzazione armata veniva avvertita come necessità di una struttura di servizio e di iniziativa politica militare, rispetto alle tema-

/ *Fadda*

7.

tiche di chi esprimeva il movimento autonomo in quella prima fase. Prima linea nasce dal confluire del gruppo Senza tregua, della corrente scissionista di Lotta continua di Sesto S. Giovanni (con operai della Marelli soprattutto) e dei nuclei di Senza tregua di Torino.

PRESIDENTE. Con quale supporto ideologico?

BARBONE. In che senso?

PRESIDENTE. Qual'era l'ideologia di Prima linea? Vedremo che poi nel percorso ci saranno differenziazioni notevoli, rispetto alle Brigate rosse.

BARBONE. Sì, almeno nella fase iniziale, perché ancora più avanti nel tempo ci sarà una sempre maggiore similitudine di operatività e di prassi. Nella fase iniziale, l'organizzazione Prima linea aveva come referente politico il movimento autonomo, quindi le varie componenti dell'operaio sociale, come si teorizzava allora: giovani emarginati o giovani che non trovavano nella metropoli una collocazione precisa in ambiti sociali e produttivi; operai estremisti delle grandi fabbriche che teorizzavano l'uso della forza per realizzare il programma operaio. Da qui nasceva l'esigenza di una struttura stabile della forza, unicamente in termini di autodifesa, come allora si usava dire, perché era ancora il tempo in cui la polizia interveniva sui picchetti, oppure c'erano problemi di autodifesa da squadre di neofascisti e cose di questo genere. Poi, invece, proprio con il tentativo di creare la capacità di minoranze operaie e proletarie e di affermare un programma con l'uso della forza, si sostituisce alle normali vertenze sindacali, ad esempio, un tipo di vertenza spregiudicata con irruzioni armate nella fabbrica, cominciano gli attentati ai capireparto; si sostituisce la normale contrattazione con la coincidenza tra obiettivo e forma di lotta. Ad esempio, il singolo caporeparto che soste-

Fado

8.

neva la politica dei ritmi del lavoro veniva reso invalido, o minacciato o, comunque, espulso dalla fabbrica; si creava così un vuoto di potere, di comando di fabbrica in cui, almeno nella teorizzazione, la classe doveva prendere i suoi spazi di potere. Se inizialmente questa pratica poteva vivere all'interno della fabbrica come conflittualità molto accesa, posta in termini violenti, man mano che la classe rifiutava la pratica della violenza, le lotte dure cominciavano a scemare di intensità, essa veniva sostituita e surrogata dall'organizzazione, che si preoccupava di rendere stabili gli elementi di forza e di violenza. Quindi, sul piano sociale, assumere da parte dell'organizzazione le tematiche e i problemi del proletariato giovanile, facendo diventare costoro pratica militare, col doppio obiettivo di creare consenso all'organizzazione e di praticare un programma. Ci sono state un sacco di campagne: quella sul lavoro nero, laddove c'erano le ronde contro gli straordinari il sabato, contro i posti dove venivano sfruttati i giovani; ronde che, man mano, da normali cortei, venivano sostituite da vere e proprie irruzioni armate (come l'attacco contro lo spaccio della droga che, poco per volta, è diventata una pratica omicida del singolo spacciatore, dimostrando l'assoluta incapacità ad affrontare il problema). In sostanza, questo era il disegno delle prime organizzazioni autonome (Prima linea, Brigate comuniste e altre). Poi il movimento autonomo comincia a rifluire, a perdere spazi e a prevalere sempre più la pratica militare e si arriva alla seconda data cui accennavo prima: il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, laddove negli stessi volantini di rivendicazione e nei comunicati emessi dalle Brigate rosse si faceva un preciso appello all'MPRO e alle

Pedro

9.

altre organizzazioni affinché si schierassero per la scelta di guerra civile e di classe, abbandonando, in un certo senso, le forme spontaneistiche del corteo e della piccola organizzazione e ponendosi su una pratica definitiva di organizzazione combattente e di attacco allo Stato; non più di conflittualità violenta, come poteva essere anche interpretata la storia dei cortei autonomi. In un primo tempo l'appello politico e, in un certo senso, anche specifico, con singole richieste delle Brigate rosse ad altre organizzazioni, suscita grosse divergenze all'interno del movimento autonomo tra chi, come Prima linea, rifiutava in teoria questa logica e chi invece, come le Formazioni combattenti comuniste, l'Autonomia di Scalzone, i Comitati comunisti e successivamente il progetto "Metropoli", accetta il salto qualitativo e si schiera a favore della logica della guerra dispiegata o, comunque, di passaggio verso la guerra civile dispiegata. Successivamente questa rimarrà l'unica logica vincente perché il movimento dell'Autonomia rifluisce definitivamente; con le operazioni del 7 aprile e le successive viene anche decapitato, quindi cominciano a mancare precise aggregazioni organizzative e l'unica pratica politica che rimanga in piedi è quella dell'organizzazione combattente indirizzata verso un discorso di presa del potere e di guerra civile dispiegata, con tutte le conseguenze che si sono verificate (il passaggio da tematiche e applicazioni operative di basso livello ad una logica di annientamento, con la ricerca di individuazione del singolo anello dell'apparato individuato come nemico, colpendo le funzioni, rimuovendo^{con} il cinico primato della politica tutta una serie di valori e di problemi umani): si sparava in sostanza ad un poliziotto, ad un magistrato, ad un funzionario di fabbrica e si è sentito dire: "Noi non spariamo all'uomo, spariamo alla funzione".

10.

PRESIDENTE. Da tutto questo discorso mi par di capire che questo salto di qualità verso un tipo di organizzazione militaristica con tendenza alla presa di potere (vedremo poi cosa intende per: "Presa di potere") fu causato dall'atteggiamento assunto dalle Brigate rosse al momento del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro. In quel momento le Brigate rosse egemonizzarono questa linea, trasmettendola alle organizzazioni tipo Prima linea, ecc?

BARBONE. Sì, ma il fatto è che se le Brigate rosse, che con questa azione ponevano la candidatura all'egemonia nell'area della lotta armata, avessero dovuto fare i conti con una pratica politica di diversa impostazione (cioè un rifiuto della lotta armata come unico strategico momento di espressione dell'antagonismo, della lotta di classe, così come veniva teorizzato da tutte le organizzazioni), questa egemonizzazione non sarebbe più stata possibile. Cioè a dire^{se} le organizzazioni che provenivano dall'Autonomia non fossero state indirizzate verso questo discorso, difficilmente le Brigate rosse avrebbero avuto quel consenso interno all'area armata che poi effettivamente hanno avuto. Non è prevalsa una linea su altre contrarie; un'organizzazione è riuscita a sintetizzare, sulle proprie pratiche e teorie, gli elementi che comunque andavano ad influire. Le Brigate rosse hanno accelerato un processo che era comunque naturale all'interno di una logica di militarismo che comunque esisteva, sia nelle organizzazioni di Autonomia che nelle Brigate rosse stesse.

PRESIDENTE. Dal punto di vista ideologico c'era, lei dice per quanto concerne Prima linea, l'accettazione del concetto di operaio sociale; concetto che non principalmente era accettato

Taddei

11.

dalle Brigate rosse. Se dovessimo porre una linea di demarcazione oggi, dal punto di vista ideologico, non da quello della prassi, dove la porremmo tra Prima linea e le Brigate rosse? Nell'accettazione del concetto di operaio sociale?

BARBONE. Sì, anche nell'individuazione di un preciso referente politico. Cioè le Brigate rosse ancora si rifacevano al concetto di operaio-massa, cioè l'operaio espropriato da una professionalità che aveva costituito la forza delle lotte del '70 alla Mirafiora, all'Alfa, a Porto Marghera. Tuttavia, oltre a questo punto di divergenza, almeno all'epoca del sequestro Moro, tra l'area delle organizzazioni provenienti dalla Autonomia e le Brigate rosse ne esistevano diversi altri, sia come teoria di organizzazione, sia come teoria politica e analisi dell'assetto sociale-politico-economico. Queste divergenze si esprimevano fattivamente con diverse pratiche operative; ad esempio: al discorso dello Stato imperialista, delle multinazionali, della DC come partito-Stato, Prima linea e le Formazioni combattenti comuniste opponevano un'analisi, secondo cui esisteva sì un personale legato ad interessi economici e politici internazionali, che però non si esprimeva tanto nella Democrazia Cristiana o in un singolo partito, ma attraversava orizzontalmente i vari partiti, intesi come espressione dei vari assetti sociali, fino a creare un blocco sociale controrivoluzionario (questo era il termine che si usava), che si esprimeva nella Democrazia Cristiana, ma anche e soprattutto allo interno delle forze ritenute social-democratiche (il PC, il PSI, le forze sindacali tradizionali del movimento operaio). C'era quindi una divergenza proprio sulla scelta delle Brigate rosse, che prima e dopo il sequestro Moro avevano attuato un vero e proprio stillicidio di attentati contro esponenti anche di medio livello della Democrazia Cristiana; si contrapponeva al discorso del blocco sociale, del tentativo di penetrare allo

Fedele

12.

interno della classe, creando aree garantite (posti di lavoro, rappresentanza politica e sociale) da contrapporre alle aree non garantite (l'operaio sociale, i giovani proletari). C'era dunque anche un discorso di ricostituzione del comando sulla fabbrica sociale; ad esempio, una delle pratiche più ricorrenti all'interno delle nostre organizzazioni era l'attacco alla cibernetizzazione: parecchie sono state le azioni contro installazioni di elaboratori, di cervelli elettronici. Le brigate rosse invece, come tutti sanno, prediligevano l'attacco alle funzioni; in termini operativi questo si esprimeva nelle scelte operate da noi di Prima linea e di FCC, che, almeno in linea teorica, nel '78 rifiutavamo l'omicidio politico, mentre le Brigate rosse già lo praticavano da tempo.

PRESIDENTE. Voi non avete ucciso Tobagi?

BARBONE. Mi riferivo al '78; successivamente invece questa barriera è stata abbattuta e la storia di Prima linea e di altre organizzazioni è costellata di questi episodi criminosi.

PRESIDENTE. Cioè lei dice che la prassi delle Brigate rosse è riuscita ad influenzare le altre organizzazioni: le ha portate sullo stesso terreno. Io desidero sapere se fu un prodotto questo a livello di accordi, o fu una forza trainante quasi tacita? O fu un indirizzo impresso all'una e all'altra organizzazione che stava eventualmente fuori?

BARBONE. Per quel che è a mia conoscenza, c'era ovviamente la forza dell'iniziativa politica così clamorosa come quella delle Brigate rosse, e in più anche contatti operativi stretti, in cui le Brigate rosse chiedevano alle altre organizzazioni uno schieramento politico ed un appoggio operativo. Per esempio, poco dopo il sequestro, ci fu una riunione tra esponenti delle Brigate rosse ed esponenti di Prima linea e FCC, duran-

Taddei

13.

te la quale le Brigate rosse chiesero innanzitutto uno schieramento politico sull'operazione in corso, e in secondo luogo, in forza di tale schieramento, una serie di operazioni parallele per cercare di allargare il fronte, di colpire più obiettivi e diminuire la concentrazione delle forze, rispetto alla operazione Moro, che era in corso.

PRESIDENTE. Da chi furono tenuti e come si risolsero i contatti?

BARBONE. Per quanto riguarda le FCC, a questi incontri andò Corrado Alunni, accompagnato da Solimano, che allora era il massimo esponente del comando nazionale di Prima linea; da parte delle Brigate rosse non so chi ci fosse. Proprio su questa richiesta delle Brigate rosse, cominciarono ad aprirsi divergenze all'interno delle organizzazioni Prima linea e Formazioni combattenti comuniste, che in quel tempo cercavano di operare l'unificazione tra loro. Divergenze perché, come ho accennato prima, le Formazioni combattenti comuniste erano sicuramente favorevoli al salto qualitativo imposto dalle Brigate rosse con l'operazione, erano anche favorevoli, quindi, ad effettuare una serie di azioni di ammorbidimento della pressione. Prima linea, rifiutando in quel momento la logica e l'iniziativa che aveva condotto al sequestro di Aldo Moro, non si prestava neanche operativamente. La divergenza di Prima linea venne espressa con un editoriale, sull'ultimo numero di "Senza tregua", dove si affermava il distacco da questa logica. Tuttavia, il risultato delle discussioni tra Prima linea e le FCC, a livello di comando, fu una sorta di mediazione, nel senso che Prima linea e le FCC avrebbero comunque compiuto azioni che non avevano lo scopo esclusivo di ammorbidire la pressione sulle Brigate rosse, ma anche quello di affermare con la pratica militare l'esistenza di una linea che, in quel momento, era ancora

14.

divergente dalle Br. In questo senso furono fatti, a Milano, Bologna e Firenze e, credo anche a Napoli (non ricordo bene) una serie di attacchi contro calcolatori, le forze di polizia; furono invalidati a Milano due funzionari di fabbrica e di banca, e a Bologna un caporeparto della Mennarini.

PRESIDENTE. Poi che successe? Lei dice che in un primo momento ci fu una divergenza, poi, se ho ben capito, tale divergenza portò Prima linea ad attestarsi su posizioni sostanzialmente uguali a quelle delle Brigate rosse.

BARBONE. Sì, la portò in un secondo momento; immediatamente, sia durante che nelle fasi immediatamente successive il sequestro, la divergenza fra Formazioni combattenti e Prima linea si approfondì fino ad arrivare ad una vera e propria spaccatura, proprio a causa del salto qualitativo imposto dal sequestro Moro, in quanto Prima linea ancora rimaneva sulle posizioni del rifiuto dell'attacco al cuore dello Stato. In una fase successiva, che a mio avviso si può datare dall'omicidio del giudice Alessandrini, Prima linea si schiera effettivamente in una posizione di guerra civile di lunga durata (così si autodefinisce) e cominciano una prassi e una teoria più simili a quelle delle Br, cioè quelle di un'organizzazione combattente in senso stretto che uccide un magistrato, quindi una funzione dello Stato e più avanti si concentrerà soprattutto su funzionari di fabbrica, fino ad arrivare alla sua ultima azione: l'assalto alla scuola aziendale di via Ventimiglia, dove ci fu...

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto sui colloqui avvenuti fra Brigate rosse, Prima linea e FCC, all'epoca del sequestro dell'onorevole Moro; ci fu una richiesta da parte delle Brigate rosse per commettere azioni sia per allargare l'attacco istitu-

Fabozzi

15.

zionale, sia per alleggerire la tensione su loro stesse. Lo onorevole Moro, al tempo di questi contatti era ancora vivo; qualcuno delle FCC o di Prima linea ebbe ad intercedere per la vita dell'onorevole Moro? Qualcuno da quest'altra parte propose di salvare la vita dell'onorevole Moro? O manifestò opinioni, esercitò pressioni, espresse desideri?

BARBONE. Nelle organizzazioni Prima linea e FCC, per quanto ricordo, non ci fu un pronunciamento...

PRESIDENTE. Io desidero sapere se qualcuno di coloro che ebbero a parlare con le Br espresse un giudizio di necessità, di opportunità di salvare la vita dell'onorevole Moro.

BARBONE. Per quanto so io, nessuno degli appartenenti a queste due organizzazioni si espresse in questo senso, per diversi motivi.

PRESIDENTE. Quali motivi?

BARBONE. I motivi erano che le FCC erano favorevoli all'iniziativa e hanno guardato con apprezzamento alla gestione del sequestro Moro, sulla quale, ovviamente non potevano interferire direttamente, per quel discorso di compartimentazione fra organizzazioni.

PRESIDENTE. Aspetti, Barbone: il discorso della compartimentazione può essere convincente a seconda di come viene guardato; voi siete un'organizzazione B, Prima linea è un'organizzazione C, le Brigate rosse sono un'organizzazione D; ad un certo punto D chiede a B e a C uno sforzo, un'aiuto, perché sta conducendo un'operazione e vuole allentare o allontanare da sé la pressione che le viene esercitata. Questo a monte ha un solo discorso possibile: una certa comunanza di disegno politico tra le tre organizzazioni, o una certa comunanza di un obiettivo da abbattere; non si esce da questa constatazione, comunque siano chiamate le cose. Diciamo allora comunanza di interessi; è logico che quando si chiede qualcosa ad altre organizzazioni,

16.

si dà o si promette qualche altra cosa, o si dice: "Questo serve per raggiungere un risultato comune". Non si prendono Tizio, Caio e Sempronio e gli si chiede una cortesia, tanto più quando non si è amici. Ho sentito fare parecchie volte il discorso della compartimentazione; mi pare una cosa elastica come la pelle di zigrino.

BARBONE. Infatti la sua osservazione è, se vogliamo, corretta, perché le Brigate rosse non sono andate da Prima linea e FCC dicendo: "Siccome voi combattete, dateci una mano"; non hanno fatto un discorso così riduttivo.

PRESIDENTE. A me non interessano i termini riduttivi; so che sotto la mascheratura si può celare qualunque cosa. Le ho domandato alcuni fatti, non la loro interpretazione.

BARBONE. Infatti sto raccontando dei fatti: esponenti delle Br che vanno da due esponenti di punta del comando nazionale del FCC e di Prima linea e chiedono un loro spiegamento su un'iniziativa politica in atto. Le organizzazioni rispondono nel senso che se si schierano, faranno seguiti atti anche militarmente parlando, altrimenti no. Senza che questo significhi un rapporto di reciproco scambio, almeno per quanto mi riferiva Alunni circa queste riunioni con le Br: non è avvenuto che esponenti delle Br abbiano detto: "Dateci una mano in cambio di una cogestione del sequestro Moro, o comunque contropartite di genere non esclusivamente politico", almeno per quanto riguarda gli incontri tra Solimano, Alunni e le Br. So che altre organizzazioni dell'Autonomia hanno tentato un approccio di tipo diverso: hanno cercato di interferire nella gestione del sequestro Moro.

PRESIDENTE. Lei dice che le FCC erano disponibili al salto di qualità, aderendo alla linea delle Br; compirono poi il salto in quella occasione?

BARBONE. In quella occasione non direttamente/ perché il rap-

Fad d'Alpa

17.

porto privilegiato era con Prima linea. Successivamente i militanti dell'organizzazione sono entrati nelle Brigate rosse. PRESIDENTE. Al tempo degli incontri fra Br, FCC e Pl, i termini della questione erano esclusivamente una richiesta delle Brigate rosse alla controparte per avere aiuto sic/^{ot}simpliciter?

L'altra parte non interferì affatto sull'operazione in corso? Avrà motivato la decisione di non intervenire in termini di operazione Moro, non di calcolatori, mi pare logico. Oppure avrà cercato di eliminare la ragione dell'ostacolo.

BARBONE. Sì, ma infatti ho spiegato che proprio questa richiesta delle Br aprì un grosso dibattito all'interno delle organizzazioni, perché una parte non era d'accordo con il sequestro ed una parte era più favorevole; la mediazione è stata quella che ho detto: azioni, ma non direttamente di appoggio al sequestro. Allora Prima linea era ancora fortemente schierata contro l'iniziativa; addirittura ho sentito da membri del comando nazionale di Pl dire: "Le Brigate rosse sono politicamente da abbattere", dato il clima di netta contrapposizione.

PRESIDENTE. Prima linea cercò di salvare la vita all'onorevole Moro?

BARBONE. Non lo so, non credo.

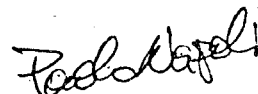
PRESIDENTE. Voi eravate quasi in condizione di conoscervi l'un l'altro; forse avevate un fiuto particolare che la polizia non ebbe. Lei dice: "Mi spostò a Roma e incontro X; mi spostò a Latina o a Frosinone e incontro Y; pedino Tobagi e incontro quest'altro; c'erano quindi contatti. Ora, compartimentazione o meno (ho visto che la compartimentazione ha avuto scarsa incidenza sulla sua persona: lei ha avuto contatti con gente delle Br, con gente delle FCC, con gente di Pl ecc.; si muove-

1
Taddeo

18.


va in lungo e in largo per la penisola e aveva contatti senza grossi impedimenti), qualcosa ad un certo punto sarà penetrata all'esterno attraverso lei circa chi avesse in ostaggio Aldo Moro, il luogo dove questi si trovava, i dissensi esistenti o meno.

BARBONE. Per quanto riguarda l'operatività del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Moro, le Br fornirono, durante la riunione cui ho accennato, una serie di accenni di carattere trionfalistico; affermarono che lo sforzo logistico dell'intera operazione era stato gestito esclusivamente dalla colonna romana; parlarono del particolare di aver fatto ritrovare le macchine proprio nel centro della città: era stata una scelta di dimostrazione di forza delle Brigate rosse. Forse dissero qualcos'altro ad Alunni e Solimano, però nessuno si sognava di chiedere chi avesse in mano o dove fosse nascosto l'ostaggio; sarebbe stata una cosa veramente fuori luogo. Non ci interessava assolutamente sapere i particolari organizzativi, perché era contrario a qualsiasi logica di un'organizzazione clandestina. Per quanto riguarda il problema della compartimentazione (lei mi dice che ho avuto contatti con vari esponenti di altrettante organizzazioni), c'è il fatto che esisteva un giro di persone che ormai si riconoscevano come militanti della lotta armata; per cui capitano incontri casuali. Le organizzazioni combattenti non nascono dal nulla; soprattutto quelle di provenienza autonoma sono scaturite dal movimento del '77. Di conseguenza una serie di compagni che avevano compiuto salti qualitativi, ma che prima avevano rapporti di conoscenza e di intervento anche legale, continuavano a conoscersi, e può capi-



19.

tare che all'incontro con un'organizzazione trovi la persona che hai avuto a fianco durante un'occupazione di casa, o cose di questo genere. Però sottolineo il fatto che questo avviene all'interno di una certa area, perché le Brigate rosse, venendo da un'altra area politica, almeno nel milanese, erano molto più compartimentate. Possiamo cioè individuare due filoni: da un lato le Brigate rosse e dall'altro l'area dell'Autonomia e le sue organizzazioni armate. Di conseguenza effettivamente ci sono state alcune violazioni alla tendenza al principio della compartimentazione, come lei giustamente osserva, ma innanzitutto non era mio costume personale informarmi su chi avesse compiuto la singola azione, nel corso di rapporti con altre organizzazioni; so che altri lo facevano, ma non lo consideravo corretto, anzi: estremamente pericoloso. E mai e poi mai elementi con l'esperienza e la storia politica di Alunni e Solimano avrebbero fatto richieste di questo genere.



PRESIDENTE. Ciò che mi sorprende è questa sorta di clima idilliaco. Se che può anche essere per una legge di natura che ~~una~~ organizzazioni anche politiche perchine di avere il sopravvento, di conquistarsi spazio, a scapito o a vantaggio, non mi interessa. Sorprende, almeno che non ci sia una spiegazione, questa tenuta idilliaca, quasi arcadica, di queste forze combattentistiche organizzate, come le chiama lei, e questo reciproco rispetto, come se il fine fosse unico e perlopiù come se ci fosse un filo che lega tutti. Capisce dove vegli arrivare? Non è usuale una tale situazione idilliaca, non lo è storicamente; queste lei come le spiega? Le mi trevo di fronte una come lei che caracella, di qua, di là, trasversalmente, orizzontalmente e qualche volta verticalmente. Può essere interessante esaminare il suo caso. Questa che lei chiamava una condizione osmetica e questa possibilità di travaso (il termine è suo), come la spiega? E' un'identità di fine? E' soltanto in funzione della grande madre comune, l'autonomia?

BARBONE. Non vorrei essere reterico esponendo concetti che male si adattano ai percorsi politici di queste organizzazioni che si sono espressi con un vero e proprio bagno di sangue, una tragedia collettiva di proporzioni gigantesche. Però, a parte i singoli casi, i singoli percorsi, c'è comunque un denominatore comune (e quantomeno si pensava di averlo), un'etica, non se se sia il caso di dire valori morali. Quest'etica, queste fine ideale se vogliamo ^{era} molto nebuloso; non c'era, infatti, un programma preciso di costruzione di una società nuova, ma più un fine astratto nelle teorizzazioni delle varie strutture. Però, venendo da esperienze politiche comuni, praticando forme politiche che ancora non avevano assunto ^{le} forme degenerative assunte dal '79-'80 in poi, allora si poteva riconoscersi come compagni e comunque combattenti per un progetto di società nuova, per il comunismo. Non c'era certamente un clima idilliaco, perché anche lei ricorderà episodi degenerativi come il rubarsi gli obiettivi, le lotte di potere all'interno dell'organizzazione e tutta una serie di appetiti che contrastano con il quadro che sto delineando. Tuttavia,

Flavia Felis

21.

almeno come intenzione individuale, c'era anche il sentirsi in lotta per qualcosa di migliore, per stabilire rapporti migliori che, solo teorizzati, saltavano completamente all'interno dell'organizzazione per la necessità della clandestinità, proprio per disconoscere i valori della vita umana (che significava non solo disconoscere il valore della vita del nemico, ma significava anche negarsi una vita personale, dei rapporti interni all'organizzazione). Insomma, cercavamo di teorizzare una società migliore, di un comunismo già in atto e poi, effettivamente, nell'organizzazione si stabilirono rapporti di tutt'altro genere. Forse la visione di chi ha vissuto questo decennio di lotta armata e di terrorismo dall'esterno e quindi, vedendone solo gli aspetti drammatici più spettacolari, capisco possa essere difficile^{da} accettare.

PRESIDENTE. Non ho nessuna difficoltà ad accettare. Noi siamo sempre in posizione critica rispetto alle fonti che abbiamo; le dobbiamo elaborare e cercare di capirle. Vorrei sapere ~~xx xxx~~ una cosa: in istruttoria lei ha parlato dell'omicidio del giudice Galli, dell'omicidio del giornalista Tobacchi, delle ferite inferte al giornalista Passalacqua e dell'assassinio del giudice Alessandrini. Qualcuno che sta all'esterno può cogliere un unico filo conduttore in questi omicidi, che non è quello al quale si riferiva lei in precedenza. Le domando se è vero e non è vero che per esempio il giudice Galli e il giudice Alessandrini abbiano avuto la condanna a morte pronunciata da parecchie organizzazioni perché avevano visto giusto in qualche cosa. Quindi, l'intervento a carico del giudice Galli era un'intervento difensivo da parte vostra? Perché questo omicidio?

BARBONE. Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Aveva capito chi eravate?

BARBONE. Sì. Comunque un'azione del genere contro la magistratura aveva anche un intento destabilizzante rispetto alla tenuta della magistratura stessa. Nel caso del magistrato Galli, sia quelli che hanno fatto l'azione, sia tutti quelli che si sono interessati, date che non c'erano solo

le organizzazioni che ho citate, ma anche i PAC, avevano...

PRESIDENTE. Lo sappiamo perché lei ce lo ha detto, accennando ad una sentenza che il giudice Galli aveva esteso, di una portata quasi innovativa. Desidero sapere: viste che queste assassinie, perché si chiama così, può essere guardate anche dal punto di vista difensivo, di una necessità in cui si è trovata l'organizzazione di difendersi contro chi aveva scoperte e aveva la possibilità di scoprire legami ecc. E' così?

BARBONE. Sì. Il giudice Galli (allora non c'erano ancora le fonti testimoniali dirette dei dissociati e di noi che collaboriamo con la magistratura) solo con le proprie capacità personali e il lavoro investigativo aveva non solo coperto tutte, ma anche attribuito singoli episodi a singole persone e, in più, aveva avuto la capacità di distinzione fra le varie matrici organizzative (e quindi capacità di discernimento all'interno della nebulosa delle organizzazioni armate). In questo senso gli omicidi di Galli e Alessandrini possono essere visti come colpi di coda di un'organizzazione rotta.

PRESIDENTE. E quello di Tebagi non ha lo stesso segno? Non nel senso di provvedimento giurisdizionale, ma in quello di un giornalista che aveva capito alcune cose e le andava scrivendo.

BARBONE. Rientra nello stesso tipo di individuazione di persone che per preparazione politica, umana e personale avevano capito molte cose nell'area della lotta armata, del terrorismo e che quindi erano intese come nemici, persone pericolose alla sopravvivenza della lotta armata.

PRESIDENTE. Allora, chi capiva era un avversario?

BARBONE. Sì, poteva diventarlo, poteva essere interpretato come tale.

TARSITANO. Abbiamo sentito alcune affermazioni del Barbone su omicidi particolari. Volevo riagganciarli a precedenti esperienze di questo processo, cioè agli omicidi Minervini, Bachelet e Palma. Avendo lui appreso da alcuni pentiti di questi processi, che per esempio i volantini con particolari descrizioni di funzioni delle competenze di tali magistrati, erano stati compilati dalle Br sulla base di informazioni e notizie fer-

23.

nite, tutti dicono, da Sensani. Barbone sa benissimo che nel volantino di Alessandrini, ma principalmente in quello di Galli, c'è una serie di notizie e di circostanze specifiche che provengono dall'interno di un determinato ambiente e che certamente non sono state fornite da Sensani. Allo scopo di comprendere quali sono le finalità convergenti di organizzazioni combattenti armate, la domanda è questa: chi fornì indicazioni specifiche che soltanto gli addetti ai lavori potevano sapere nel caso di Galli e di Alessandrini?

BARBONE. Non le so assolutamente, perché entrambi questi omicidi sono stati effettuati, studiati e rivendicati da "prima linea", nel momento in cui non avevo...

PRESIDENTE. Uno di questi, precisamente quello di Galli, era stato progettato anche da voi?

BARBONE. Sì, ma, rispetto alla domanda che è molto precisa, a proposito delle informazioni precise contenute nel volantino, io non potevo saperle, né se chi sia stato l'estensore di quel volantino.

PRESIDENTE. Ma voi avevate già progettato l'omicidio Galli in funzione delle informazioni che avevate ricevuto? Lei, per quanto concerne Tobagi ha detto di aver ricevuto le informazioni da Icen ecc. Per quanto concerne Galli?

BARBONE. Per quanto concerne Galli...

PRESIDENTE. Lei, senza dubbio, non aveva letto la sentenza; inoltre ha escluso di avere rapporti con avvocati di quel processo. Allora l'indicazione Galli da dove veniva, dal cielo?

BARBONE. Veniva dal fatto che decine di militanti delle "Formazioni combattenti comuniste" venivano inquisiti dal magistrato Galli e di conseguenza, un po' una circolazione di notizie, un po' il fatto di individuare attraverso una lettura indiretta della sentenza e comunque una gestione politica di quella sentenza, ci avevano indirizzato verso quel magistrato.

24.

PRESIDENTE. Quando avete progettato l'omicidio ai danni di Galli, che lei dice che poi non avete commesso voi, le informazioni relative al giudice Galli e, alla sentenza di questi erano già state pubblicate sulla Stampa?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. E' sicuro di questo?

BARBONE. Sì, sicuro.

PRESIDENTE. Con tutti i particolari?

BARBONE. Sì, ricordo diversi articoli; era ormai una notizia di dominio pubblico. Non avevamo comunque accesso a fonti riservate che ci indicassero problemi interni alla magistratura.

PRESIDENTE. Dopo che si verificarono questi omicidi, nelle sue varie esperienze, nei suoi contatti, lei ha saputo chi aveva dato queste notizie riservatissime su Alessandrini e su Galli?

BARBONE. No di certo. Del resto se lo avessi saputo, rendendomi conto della gravità di una simile cosa, lo avrei sicuramente riferito alla magistratura che, tra l'altro, mi ha posto delle domande specifiche a questo riguardo.

TARSITANO. Partivo dalla considerazione che a volte c'era uno scambio di prestazioni tra varie organizzazioni. Nel caso specifico una concordanza assoluta di posizioni per Minervini, Palma, Galli e Alessandrini, la domanda sorgeva ovvia, c'era una mente comune che controllava e gestiva i dati a disposizione delle organizzazioni combattenti e ogni organizzazione si muoveva in senso autonomo alla ricerca di elementi?

BARBONE. Per quanto ne so, propendo per la seconda ipotesi, cioè un'autonoma ricerca di dati che poi si possono anche rivelare meno... In pratica noi conducevamo un'inchiesta su di un magistrato, accentuando il carattere...

PRESIDENTE. Su quello, non su altri! Il punto è questo; sia che si uccida il collega Galli, sia il collega Alessandrini, si dà una giustificazione scaturita da alcune affermazioni che potevano essere note solo a pochissime persone. Sul piano della logica, è possibile argomentare che questi

25.

dati erano comuni a lei e agli altri che stavano conducendo l'inchiesta proprio su quelle persone. Lei dice che è stato un caso se non avevate quelle informazioni?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Barbone, lei è stato a Roma in una casa che ha indicato come quella di Personné Chantal, è sbaglio?

BARBONE. Sì, poi...

PRESIDENTE. E' stato ospite di Zanetti. Quando si è verificato questo fatto?

BARBONE. Si è verificate i primi mesi del '79, non ricordo la data precisa.

PRESIDENTE. Come mai è venuto a Roma?

BARBONE. Perché dopo l'arresto di Alunni c'era stato un grosso sbandamento organizzativo nelle FCC e c'era un progetto di ricostruire la sede di Roma che aveva avuto dei problemi anch'essa dopo gli arresti di Sebregondi e degli altri. Zanetti e Serafini mi hanno proposto di andare a Roma, là dove poi si sarebbe dovute effettuare un attentato contro un funzionario della Fiat di Cassino. Allora sono sceso a Roma insieme ad una compagna di Milano per sentire un po' qual'era il progetto in atto.

PRESIDENTE. Per fare l'attentato a Cassino?

BARBONE. Sì, anche; quella doveva essere l'immediata necessità operativa. Poi, il problema più generale era quello di stabilire in quella città una sede di organizzazione e di ricostruirla. Fui ospitato in quella che poi è stata individuata come casa di Chantal Personné.

PRESIDENTE. Dato che noi abbiamo tra gli imputati anche questa signorina, ci dica cosa le disse Zanetti di quella casa. Lei ha detto: "Altre volte si era verificato il fatto che noi eravamo stati ospiti di una casa e la linea di comportamento era quella di dire alla Polizia che la persona che era proprietaria di casa non c'entrava niente!" È questo quello che lei ha detto al giudice istruttore circa Chantal Personné. Vuole spiegare questo discorso che ci interessa da vicino.

BARBONE. Al giudice istruttore ho fatto un discorso leggermente diverso.

1
ff

Quando il giudice mi esponeva la domanda secondo cui la Chantal avrebbe ospitato Zanetti in seguito ad un annuncio all'Università, gli dissi che questo lo avevo fatto anch'io e che c'erano dei normali accordi tra chi si prestava ad ospitare gente dell'organizzazione. Infatti, per evitare di aggravare la posizione degli ospiti si pensava di utilizzare questo stratagemma difensivo. Tuttavia, nel caso della Personné Chantal, come ho già detto in istruttoria, nel periodo della mia presenza in quella casa lei non era presente. Adesso la nomino perché ho saputo solo successivamente che il suo nome è questo. Lo stesso Zanetti mi aveva detto che si poteva stare in quella casa, almeno in quel periodo, solo perché era assente il proprietario. Del resto non progettavo, almeno in quella fase, un utilizzo di lungo periodo per quella casa come base di organizzazione, ma mi era stata prestata. Ci rimasi qualche giorno, poi me ne andai e non seppi più nulla.

PRESIDENTE. Cosa fece durante i giorni di permanenza a Roma?

BARBONE. Trevai che il progetto per l'attentato contro il funzionario Fiat era già in fase avanzata. Con l'appoggio di alcuni compagni della zona, fra cui degli operai di Cassino e delle persone (o una) di Avellino, facemmo una serie di appostamenti e delle esercitazioni con armi nella zona di Avellino, in vista di queste attentate.

PRESIDENTE. A casa di Personné Chantal chi incontrò? Zanetti?

BARBONE. La sera del mio arrivo incontrai Zanetti, Brusa delle FCC di Milano e altri due o tre militanti delle FCC di Roma, fra cui una donna legata a Sebregondi.

PRESIDENTE. Che significa una donna che era legata a Sebregondi?

BARBONE. Una donna che aveva rapporti epistolari con Sebregondi, i due si scrivevano. L'avevamo conosciuta poco tempo prima non so se come sua convivente, la sua donna insomma.

PRESIDENTE. Chi era?

BARBONE. Non lo so; non era una del movimento o un'autonoma.

PRESIDENTE. Di cosa avete parlato con quelle persone?

BARBONE. In quella sede trovai anche questa "signora" che stava stilando una prima bozza del volantino con il quale sarebbe stato rivendicato quello che doveva essere l'omicidio del funzionario della Fiat di Cassino. Si fece una breve riunione di discussione su questa prima bozza. Nei giorni successivi mi vidi prevalentemente con noi due che venivano da Milano, Zanetti e l'operaio della Fiat di Cassino.

PRESIDENTE. Chi era?

BARBONE. Il nome non lo ricordo, ma è stato arrestato. Poi, tra me e Zanetti sorsero dei problemi perché io ritenevo l'azione da compiere pazza perché campata in aria e fatta da un'organizzazione in sfacelo. Lo stesso Zanetti esprimeva delle perplessità sulle opportunità di quella azione, per cui non mi dichiarai più disponibile, mi ritirai e interruppi i rapporti con quel gruppetto delle FCC. In quel periodo, tra l'altro, lo Zanetti mi disse che stava prendendo i primi contatti con esponenti delle Brigate rosse e mi confermò l'esistenza del gruppo dissidente di Morucci e Faranda, dicendomi addirittura di avere sì dei contatti con questi dissidenti che si muovevano nei giri dell'autonomia, ma che preferiva lasciar perdere questo tipo di rapporti con i dissidenti per non pregiudicarsi la possibilità della prospettiva più concreta, cioè di una fusione con le Br (cioè che poi è avvenuta, sia al nord che a Roma).

PRESIDENTE. Cosa le disse dell'atteggiamento di queste persone in relazione al processo Moro?

BARBONE. Non fu fatta una discussione approfondita, (anche perché non ce ne fu materialmente il tempo) sulle posizioni dei singoli gruppi; discussione che poi ebbi con altri esponenti, in particolare con un redattore di "Metropoli", De Fco.

PRESIDENTE. De Fco cosa le disse sulla questione di Morucci e Faranda?

BARBONE. De Fco mi disse che sulla conclusione operativa del sequestro (se uccidere l'ostaggio e liberarlo) c'era stata una forte discussione

all'interno delle Br e una spaccatura perché il Pecos (cesi chiamava Morucci) era contrario alla conclusione, cesi come poi è avvenuta e propendeva anzi per una liberazione dell'ostaggio.

PRESIDENTE. Lei, a questo proposito, ha riferito al giudice istruttore un'interpretazione di quello "stiamo eseguendo (la sentenza)". Com'è questo episodio? Da chi lo ha appreso? Da De Foe?

BARBONE. Adesso non so se proprio da De Foe e da Bevilacqua che è la persona che, presentandomi De Foe, mi ha avvicinato al gruppo che era dietro a "Metropoli". Nelle discussioni avute con questi c'era questa che non sa se fosse una loro interpretazione o un fatto da loro saputo per via diretta. Riferisco le conversazioni avute con questi due personaggi che dicevano che, dopo la pubblicazione del comunicato nel quale si annunciava la decisione di eseguire la sentenza, c'era stato un lasso di tempo in cui Morucci e qualcuno che ne aveva la possibilità si era assunto la possibilità di differire l'esecuzione di quella...

PRESIDENTE. Chi se l'era assunta?

BARBONE. Accennavo a Morucci perché questi diceva che c'era uno scontro di tendenze fra...

PRESIDENTE. Scusi un minuto. Era un discorso che questo signore aveva appreso da Pecos, o l'aveva sentito dire? Questo fatto che Morucci avrebbe avuto il potere di differire la condanna a morte di Moro era una vanteria di Morucci o proveniva da altra fonte?

BARBONE. Pense fosse un'interpretazione data da questi personaggi, Bevilacqua e De Foe, al comportamento di Morucci.

PRESIDENTE. Lei ha detto al giudice istruttore che Morucci si andava vantando di questo; non è cesi?

BARBONE. Non so se ho usato proprio questo termine, ma certamente, non essendo questi rappresentanti delle Br, dovevano aver avuto delle discussioni e con Morucci stesse, come mi sembrava di capire dal tono quasi familiare col quale parlavano di Pecos, e con qualcuno vicino a Morucci che potesse riferire addirittura particolari tanto importanti.

PRESIDENTE. Lei parlò con Merucci? Le ha conosciute?

BARBONE. Personalmente no.

PRESIDENTE. Comebbe la Faranda?

BARBONE. No, neanche.

PRESIDENTE. Lei ha accennato ad un altro problema riguardanti i rapporti tra "Metropoli" e le Br per quanto concerne la restituzione di armi che secondo le Br erano state rubate da Merucci. Che cosa sa su questo punto?

BARBONE. Anche in questo caso riferisco le conversazioni tenute con questi due personaggi di "Metropoli", i quali mi dissero che l'uscita di Merucci era stata anche piuttosto brusca; a quanto pare Merucci aveva avuto dei grossi problemi con gli altri militanti delle Br perché si era portato via una serie di armi. C'era stata una diatriba di gestione dell'armamento del quale rivendicava il possesso che, secondo le Br, non gli era attribuibile. Inoltre mi riferì una discussione avuta tra un esponente delle Br e uno di loro, di "Metropoli", proprio sulla questione della gestione delle armi sottratte da Merucci al "logistico" della colonna romana; episodio che sarebbe avvenuto in un bar romano nel quale addirittura ci sarebbero state delle minacce da parte dell'appartenente alle Br, alle quali quelli di "Metropoli" risposero restituendo le armi di Merucci in loro possesso.

PRESIDENTE. Quali erano le armi che restituirono?

BARBONE. Non lo so.

PRESIDENTE. Vedo Barbone, io non avrei nulla da dire se non avessi sentite qui, in udienza, su quest'episodio che si sarebbe svolto in un bar romano, un'altra voce che non mi parla di "Metropoli", ma di uno degli imputati di questo processo che avrebbe restituito le armi alle Br.

BARBONE. Non essendo stato protagonista di quei fatti, ai tempi in cui le riferivo, parlavo delle conversazioni tenute con...

PRESIDENTE. Non le avrei fatto questo discorso, pur sapendo questo, se non avessi un'altra cosa da dirle, a proposito sempre del suo discorso di ca-

11
77

30.

racollare da un gruppo all'altro. Lei, ad un certo punto, parla di Norma (lei dice si chiamava così); veramente noi abbiamo l'imputata Norma Andriani che è legata ad un certo gruppo. Quando l'ha conosciuta?

BARBONE. L'ho conosciuta nell'autunno del '77, alla fine dell'estate.

PRESIDENTE. Dove l'ha conosciuta?

BARBONE. Quasi sicuramente a Milano, dove lei veniva, interessandosi al discorso di uscita da 'rosse brigate comuniste' di fondazione dello FCC.

PRESIDENTE. Norma per conto di chi parlava? Per conto di Morucci e Faranda?

BARBONE. No, sicuramente no.

PRESIDENTE. E' venuta da sola a Milano?

BARBONE. Veniva con altri esponenti del collettivo dei 'castelli romani'.

PRESIDENTE. Chi erano questi altri?

BARBONE. Uno si chiamava Arcadio, l'altra usava il nome Nando.

PRESIDENTE. Sono venuti a Milano perché interessati al discorso delle FCC?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Inconcreto l'Andriani cosa ha fatto?

BARBONE. Oltre ad essere interessata in una prima fase, si progettò di aprire un intervento romano delle FCC; tanto che, dopo l'assalto alla scorta del carcere di Novara fatto dalle FCC, il gruppo della Norma fece una irruzione in una radio romana per rivendicare l'episodio a firma FCC.

PRESIDENTE. Era 'radio radicale'?

BARBONE. Sì. Poi sorsero dei problemi nei rapporti con questa Norma perché nel contempo si andavano stringendo i rapporti con il gruppo di Sebregondi che, a quanto mi parve di capire, preferiva gestire personalmente il discorso romano. He così perso, almeno personalmente, Norma.

PRESIDENTE. Non l'ha più rivista a Milano?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Si è rivolta a lei e a qualche suo amico per cercare di espatriare?

31.

BARBONE. A me personalmente no, non so se ad altri.

PRESIDENTE. La Norma stava con qualche uomo che non fosse tra quelli dei castelli romani, con qualche imputato di questo processo?

BARBONE. Non lo so.

PRESIDENTE. Sa se la Norma fece delle rapine a Roma?

BARBONE. No, come ho detto la persi di vista per cui non so che scelte abbia fatto dopo le FCC.

PRESIDENTE. Questo Sebregondi, del quale lei parla, chi è? Come si chiama di nome?

BARBONE. Paolo, mi sembra.

PRESIDENTE. Era quella che stava con questa 'signora'?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Lei a Milano conosce la Norma, che abbiamo tra gli imputati, attinge notizie sul comportamento di Loruoci e Faranda da alcuni della rivista "Metropoli, conosce la donna di Sebregondi, si pensa di organizzare l'attentato a Cassino e lei non entra mai nelle Brigate rosse? Non ha contatti diretti con le Br? Quando è stato a Roma ha visto qualche altro delle Brigate rosse?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. E Minervino? Lei ha detto di aver incontrato questo Minervino del quale parla parecchie.

BARBONE. Sì, ma a Milano, e poi non è delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Qui a Roma, voglio sapere.

BARBONE. A Roma si occupava di tutte Zanetti in quante ci viveva stabilmente...

PRESIDENTE. In casa della Chantal Personné c'erano armi?

BARBONE. Non mi sembra, comunque non ce n'erano stabilmente.

PRESIDENTE. Il volantino di rivendicazione dell'attentato che stava stilando questa 'signora' era scritto a penna, e battuto a macchina e a ciclostilo?

BARBONE. No, era ancora una bozza scritta a mano.

PRESIDENTE. E le aveva scritto questa 'signera'?

BARBONE. Non ho visto mentre le scriveva.

PRESIDENTE. C'è un altro dato che dà l'immagine di lei come il prezzemolo nella minestra, questo suo ruolo quasi di confidente; lei ragazzino in fondo, con alle spalle non molte certezze su ciò che faceva, riveve ad un certo punto dal De Feo le confidenze per quanto concerne il ruolo di Morucci della Faranda. Sono problemi non da poco perché quando dice che Morucci, ad un certo punto, aveva avuto la capacità di rinviare l'esecuzione dell'en. Loro vuol dire che aveva questa possibilità all'interno delle Br e non era stato isolato, come si dice da qualcuno.

Lei ad un certo punto ci parla di "Metropoli" a proposito di un Kalashnicov. Ce ne parli un po'.

BARBONE. Il Kalashnicov in questione ci era stato fornito, attraverso il De Feo, da alcuni militanti di "Metropoli", tra cui il Minervini, allo scopo di fornirci dell'armamento lungo per compiere alcune rapine in banca.

PRESIDENTE. Ci voleva il Kalashnicov per fare le rapine in banca?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Scusi, lei aveva detto che in precedenza e in altre occasioni aveva portato, se non ricordo male, un fucile a canne mozze per esempio, e mi sbaglio?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Quindi l'armamento non mancava? Di pistole di calibro rispettabile ne avevano. Per le rapine in banca ci voleva il Kalashnicov? Mi viene nuovo. Come l'ha usate? Mi pare strano che Metropoli le dia un Kalashnicov per fare le rapine in banca. Cerchi di chiarire questo punto.

BARBONE. Il Kalashnicov, come stava cercando di dirle, ci serviva sì per l'esigenza di fare una rapina in banca con un armamento di copertura un po' pesante, ma all'interno di 'Metropoli' c'era anche l'intento, all'inizio, di una più stretta collaborazione fra il mio gruppo e il loro e anche una sorta di pegno. Nel momento in cui noi avevamo versato una quo-

ta di cinque milioni per l'acquisto di armamento, tra cui il Kalashnicov e altre armi pesanti, il fatto di fornirci un Kalashnicov era anche un modo per rispondere alle nostre contestazioni, per far vedere che, effettivamente già altri viaggi c'erano stati e quindi c'erano dei precedenti.

PRESIDENTE. Non le domanderei tutte queste cose se non ci fosse il particolare che sul Kalashnicov in questione c'è una scritta in arabe e in questo processo abbiamo sentito parlare di quest'arma. Allora, in che periodo le fu prestato questo Kalashnicov?

BARBONE. Verso la fine del '79.

PRESIDENTE. Qualcuno le disse che questo Kalashnicov era, diciamo così una vecchia gloria?

BARBONE. Su quel Kalashnicov c'era una vanteria e cioè che appartenesse ad uno stesso stock dal quale era uscite il Kalashnicov usato in piazza Nicosia.

PRESIDENTE. Di chi era la vanteria?

BARBONE. Di Minervine di "Metropoli".

PRESIDENTE. Era "Metropoli" ad avere il Kalashnicov di piazza Nicosia? Come gli era pervenute?


BARBONE. No, non ho detto che il Kalashnicov di piazza Nicosia fosse di "Metropoli"; ma c'era il Minervino, un personaggio che però ne sparava...

PRESIDENTE. Lasci stare. Desidero sapere se qualcuno le disse, forse Minervino, che questo fucile era stato usato in piazza Nicosia e in altre azioni.

BARBONE. No, mi ha detto precisamente che apparteneva alle stesso stock di quelli usati in piazza Nicosia.

PRESIDENTE. E "Metropoli", quando le diede il Kalashnicov, le disse da dove veniva? Lei ha detto che avevate versato cinque milioni, venuti da alcune rapine (mi pare di aver capito) per l'acquisto di armi e questi in cambio non vi avevano consegnato nulla. Le armi dovevano venire dal Medio Oriente mi pare?

BARBONE. Sì.



PRESIDENTE. Ve lo consegnarono in anticipo di questa fornitura dicendo che veniva dal Medio Oriente? Insomma, vi dissero da dove veniva questo Kalashnikov?

BARBONE. Il posto da cui veniva non ce lo dissero.

PRESIDENTE. Cosa vi dissero sulla provenienza di quest'arma?

BARBONE. Che era frutto di un precedente viaggio dello stesso tipo di quello per il quale avevamo investite quei soldi.

PRESIDENTE. Parliamo di queste viaggi? Cos'era?

BARBONE. Ci dissero che avevano la possibilità di acquistare delle grosse partite di armi provenienti dal Libano, o comunque dai palestinesi, e che erano interessati a ridistribuire questo armamento all'interno dei vari gruppi armati (PAC, 'prima linea e diverse organizzazioni erano interessate a questo viaggio), armamento che trasportavano in una barca a vela.

PRESIDENTE. Questo viaggio precedente, lei dice, portò delle armi in Italia. Lei dice anche che quelli di 'Metropoli', sono parole sue, vi dissero che erano interessati a ridistribuire queste armi alle varie formazioni combattenti che c'erano in Italia. Che tipo di discorso era questo?

BARBONE. Le affermazioni che sto per fare sono frutto di un mio personale convincimento, ma provengono anche da una serie di informazioni indirette, discussioni con De Leo, il quale mi aveva fatto capire che il progetto "Metropoli" (sia la rivista, sia la struttura organizzativa che c'era dietro: i COCORI, gli Scalzone) era di vasta portata all'interno dell'area della lotta armata, nel tentativo di egemonizzare o comunque di influenzare tutti i vari spezzoni delle organizzazioni armate ('prima linea' Br, ecc.). Indipendentemente dal singolo aggregato organizzativo si cercava di costruire una linea politica capace di unificare tutte queste tendenze. La storia del traffico delle armi veniva utilizzata un po' come leva, come dimostrazione di capacità organizzative e delle grosse possibilità che "Metropoli" aveva, allo scopo di perseguire il progetto di egemonia all'interno dell'area della lotta armata. Questo progetto di unificazione dei vari spezzoni organizzativi era stato teorizzato su un supplemento di "Metropoli", che si chiama Pre-print, in un articolo di Scalzone

MM

no, che era un vero e proprio programma di superamento delle attuali formazioni organizzate.

PRESIDENTE. Lei disse che versaste cinque milioni per un altro viaggio; allora il Kalashnicov vi fu dato in anticipo, in garanzia, in acconto e vi fu prestato?

BARBONE. Ci fu prestato in diverse occasioni in garanzia dell'investimento fatto.

PRESIDENTE. Il primo carico di armi, del quale faceva parte questo Kalashnicov, a chi fu distribuito? Fu tutto distribuito? Ne restò una parte per cento di chi?

BARBONE. All'epoca non sapevo esattamente chi aveva fatto queste viaggi; successivamente sono venute altre fonti a gestire direttamente il viaggio. Personalmente non so se ci sia stata una distribuzione e meno.

PRESIDENTE. E questi cinque milioni che avete dato a "Metropoli", a quest'ultima a cosa servivano?

BARBONE. A comprare Kalashnicov, bombe a mano...

PRESIDENTE. Quindi, parlavano di comprarli, non di qualcuno che glieli dava?

BARBONE. A noi dissero che li compravano.

PRESIDENTE. Lei è pratica di commercio di armi?

BARBONE. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Non sa se esistono dei veti, dei limiti da parte di organizzazioni che detengono un certe tipe di armi (divieto di cessione ad alunni, di passaggio ad altri)?

BARBONE. Posso immaginarle, ma non ho nessuna...

PRESIDENTE. Non parlo di cose legali, capisce?

BARBONE. Sì, posso immaginare che se "Metropoli" viene in possesso di un enorme quantitativo di armi...

PRESIDENTE. Un grosso quantitativo che significa?

BARBONE. Decine di Kalashnicov, centinaia di bombe a mano. Si parlava di un grosso viaggio e non di una singola arma. Penso che se questo avviene tramite delle organizzazioni, come possono essere stati i pale-

1
Y
A

36.

stinesi o altri, che a loro volta ricevono armi e non le producono, tutte queste cose dovrebbe essere sotto il controllo di qualcuno, magari di un singolo trafficante di armi.

PRESIDENTE. Con cinque milioni quante armi vi dovevano dare? Era stato pattuito un prezzo per ogni singola Kalashnikov? Che cosa rappresentavano quei cinque milioni?

BARBONE. Cinque milioni era un dodicesimo dell'intero stock che doveva essere impartito. ^{Per} il viaggio era stata preventivata una spesa di sessanta milioni e noi con quei cinque ne acquistavamo un dodicesimo.

PRESIDENTE. A quante armi avevate diritto con cinque milioni?

BARBONE. Non ricordo precisamente, ma si parlava di quattro-cinque Kalashnikov, qualche pistola, parecchie bombe a mano (forse venti) e dell'esplosivo.

PRESIDENTE. Che tipo di esplosivo?

BARBONE. Non lo saprei dire.

PRESIDENTE. A che sarebbe dovuto servire l'esplosivo?

BARBONE. A fare attentati, non saprei dire.

PRESIDENTE. Quanto esplosivo dovevate comprare?

BARBONE. Non lo so.

PRESIDENTE. Chi fece questo patto? Chi versò i cinque milioni?

BARBONE. Li versai io ed un altro del gruppo nelle mani del PAC che era un'altra formazione armata milanese.

PRESIDENTE. Ci furono altri gruppi che pagarono questi soldi? Le Br pagarono dei soldi?

BARBONE. Inizialmente il De Feo mi disse che loro tendevano ad escludere le due grosse organizzazioni, cioè Br e PL, però si contaddisse perché mi disse che anche quelli di Prima linea reclamavano la loro quota. Però, principalmente, il grosso di tutto l'armamento veniva gestito dai COCORI, che erano alle spalle della rivista "Metropoli".

PRESIDENTE. Per tornare al sequestro dell'on. Moro, in questo dissidio

1
M
F

37.

che, come lei dice, si ebbe tra Prima linea, Brigate rosse e Formazioni combattenti comuniste, ci fu da parte vostra, dico voi come organizzazione, una critica perché era stato scelto l'onorevole Moro? Qualcuno spiegò, dall'altra parte, perché era stato sequestrato l'on. Moro?

BARBONE. Certamente nella riunione alla quale ho accennato prima c'è stato questo tipo di discussione. Per quanto concerneva quello che Alunni riportava all'interno dell'organizzazione, la scelta di Moro veniva interpretata come la scelta di un personaggio che aveva portato avanti la politica di avvicinamento del PCI se non al Governo, per lo meno all'area di Governo.

PRESIDENTE. L'atteggiamento di Morucci e Faranda che si dice tendesse ad evitare la morte dell'on. Moro, politicamente da che cosa era motivato? Questo atteggiamento, come veniva spiegato dall'interno?

BARBONE. Si sceglieva il personaggio che in quella particolare fase politica assumeva un ruolo specifico nel quadro politico. Non so se le intenzioni delle Br fossero di impedire e semplicemente di cercare di prendere la persona per la quale si potesse avere un potere contattuale più forte che non con esponenti di minor rilievo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con quelli di Metró?

BARBONE. Sì, la loro interpretazione^{era} di derivare una trattativa su un punto che non fosse la liberazione dei tredici prigionieri che era stata chiesta.

PRESIDENTE. In cambio di che?

BARBONE. La proposta era su un riconoscimento della guerriglia delle Br come forza belligerante.

PRESIDENTE. Che significa questo?

BARBONE. Che le Br spesso venivano riconosciute come bande armate, come organizzazioni criminali. Addirittura nei primi tempi si mistificava la loro matrice ideologica.

PRESIDENTE. Quando qualcuno cercò di vedere cosa ci fosse al di sotto della mistificazione fu ammazzato? Allora? Era colpa degli altri misti-

Mg

ficare?

BARBONE. Non ho capito cosa.

PRESIDENTE. Lei dice si mistificava sulla vostra consistenza ecc. Però una come Galli ruppe il velo ^e fu ucciso.

BARBONE. Non è che Galli, e la magistratura che si interessava del terrorismo, cercò di rompere il velo per evidenziare il riconoscimento politico. Nel momento in cui la magistratura si occupa di un'organizzazione combattente è per cercare non un riconoscimento politico di questa, ma di annientarla, di incarcerarne i militanti e distruggere l'organizzazione stessa. Di conseguenza scattano dei meccanismi difensivi.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro, che lei sappia ^{ci fu} un'aiuto dato da Prima linea e dalle Formazioni combattenti comuniste per l'esecuzione del sequestro Moro?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Assolutamente?

BARBONE. Almeno per quanto mi consta, no. Anzi, queste concette fu ribadite dalle stesse Br che affermarono che era stata sostenute una sforzo logistico dalla 'colonna romana'.

PRESIDENTE. Quando si eseguì l'omicidio ai danni dell'on. Moro, mi pare di aver capito che in fondo rapporti di informazione c'erano, o no?

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Un qualche materiale o una qualche informazione proveniente dal sequestro Moro fu passata a Prima linea e ad altre organizzazioni?

BARBONE. Non mi risulta, a parte il materiale ideologico.

PRESIDENTE. Parlo di materiale proveniente dall'on. Moro.

BARBONE. No, non mi risulta.

Felice Felici

39.

(Ripresa dell'udienza)

PRESIDENTE. Barbone, ho alcune perplessità di ordine procedurale. Mi pare molto strano - glielo ripeto ancora una volta - che gente che rappresenta qualche cosa nella lotta armata, gente di un consistente livello ideologico (senza che questo significhi da parte mia complimento o disprezzo), a un certo punto le riveli cose di una certa sostanza: e si tratta di gente, per esempio, come Toni Negri, come Minervino, come De Feo. Quelli da lei rivelati al giudice istruttore sono episodi che, per quanto ne sappiamo da questo processo (si veda l'episodio delle armi portate via da Morucci e Faranda), hanno dei riscontri. E mi pare strano che lei, che a giudicare dalle carte che si sono ammucchiate sui tavoli dei vari giudici istruttori e dei vari procuratori della Repubblica italiana, ha dato di sé un ritratto come di un ragazzo della media borghesia, figlio di famiglia che, non avendo che cavolo fare, si mette ad ammazzare la gente, che vive la vicenda del terrorismo quasi ai margini e che è preso per i denti ad ammazzare le persone, pure si trovi qui a Roma a contatto con la signora, che sappiamo chi è, qui a Roma a contatto con Sebregondi che sappiamo chi è, qui a Roma a contatto con Zanetti che sappiamo chi è, a Milano con Norma Andriani che sappiamo chi è; e sappiamo presente in alcuni risvolti della vita italiana che hanno tormentato il Paese. E allora, o lei è diverso da quello che lei immagina di essere, o presume di far credere ai giudici di essere, oppure questi sono una banda di "sfessati", come si dice in siciliano, che si confidano con il primo venuto. Abbiamo sentito uno parlare di "persone che vogliono stare con i piedi in 14 scarpe", viaggiando su e giù per l'Italia, rubandosi gli obiettivi e via discorrendo. Ora, non è che io voglia fare il processo a lei: non ne ho la competenza, l'autorità né la volontà; ma io cerco di capire quello che lei dice e quello che non dice. E, per sapere se è vero quello che lei dice. In alcuni

Maria Grazia Negri

40.

casi ho dei riscontri obiettivi, che comprovano quello che lei dice; laddove lei comincia il suo dire al giudice istruttore affermando che c'è stato un salto di qualità per cui si è passati ad ammazzare indiscriminatamente o quasi e per cui il referente politico è andato "a carte 48" e restava soltanto l'ammazzatina per l'ammazzatina, viene il sospetto che, dopotutto, questo non sia tanto vero. Mi pare infatti che lei sia invischiato in troppe cose che sono state sfumate. Lei dice una cosa di "Metropoli", e poi l'episodio di "Metropoli" viene scartato. Ma, vedi caso, questo episodio passa per la fornitura delle armi dell'OLP o di chi per esso. Lei dice della posizione di Morucci e, vedi caso, tale posizione si ripercuote sulla vita dell'onorevole Aldo Moro. Lei parla della posizione di Personnet Chantal e, vedi caso, tutto questo serve per la posizione di Zanetti. Lei parla della posizione di Sebregondi e c'è un risvolto che si collega con l'assassinio di un mio collega a Patrica. Lei parla dell'omicidio Galli e, vedi caso, poi Galli viene ucciso. Lei parla di Alessandrini, mi pare, e senz'altro di Tobagi, e poi Tobagi viene ucciso. Allora, ad un certo punto, viene un sospetto (glielo dico con tutta lealtà): che, sotto, ci possa essere un'altra sua funzione, diversa da quella che appare. Cioè, si può pensare che lei costituisca una specie di "piccione viaggiatore", un qualche cosa, un filo, che lega varie organizzazioni e vari movimenti, che sia un trait-d'union: per conto di chi? In nome di chi? Io, che sono un uomo che non ha pe piccole curiosità (le mie piccole curiosità sulle cose che lei ha detto le ho quasi tutte appagate), cerco di capire al fine di evitare errori, perché mi preoccupo non solo di vedere la posizione delle persone (se sono colpevoli o innocenti), ma devo vedere se qualcuno che le accusa può avere un interesse ad accusarle. Mi devo porre anche da una posizione che malamente si dice garantista, cioè mi devo preoccupare di sapere se lei accusa persone per qualche altra ragione. Ho

M. P.

41.

scrupolo in queste cose, e cerco di capire. Lei mi dà un ritratto di un'efficienza terribile delle Brigate rosse, di una compartimentazione rigida, tanto è vero che, quando si parla del caso Moro, è tabù, non se ne parla, non se ne sa niente, nessuno ne parlava; quando si parla della posizione di Morucci e Faranda, i tabù finiscono. Come mai tutto questo? Allora, questa compartimentazione non c'è. O è a convenienza? Qui siamo tra uomini, ognuno con un certo bagaglio di esperienza e, mi permetta di dirglielo, anche con una certa cultura alle spalle, e cerchiamo di capire queste cose; e lei ce le deve spiegare. Non è possibile che si dicano alcune cose e poi, ad un certo punto, si dica che quasi quasi tutte queste cose si sono sapute per caso. Allora, la compartimentazione funziona o non funziona? Questi rapporti tra Prima linea, Forze combattenti comuniste, Brigate rosse, sono così permeabili, sono degli specchi? Ci sono persone che passano da un'organizzazione all'altra così, come se si entrasse e si uscisse dalla porta di servizio? Sono sigle? In questo lei può darci una mano. Non voglio assumere toni paternalistici. Le espongo le nostre preoccupazioni, che sono preoccupazioni non solo di non mandare assolto un colpevole, (perché questo, tutto sommato, per l'esperienza che abbiamo, non mi peserebbe molto sulla coscienza), ma di condannare un innocente, e questo mi peserebbe per sempre sulla coscienza. Quindi, se può, ci dia un aiuto.

(Interruzione fuori microfono di un avvocato)

Mi lasci fare questo discorso all'imputato: non gliene può venire nulla di male.

AVVOCATO ? . Signor Presidente, lei ha detto una frase

Mfm

42.

che offende due anni di lavoro mio e offende profondamente l'imputato. Lei ha detto: "ritratto di un ragazzo della media borghesia che, non sapendo cosa cavolo fare, si mette ad ammazzare le persone".

PRESIDENTE. Gliela spiego subito. Se lei l'ha interpretata così, le chiedo scusa.

AVVOCATO ? . Si può e si deve contestare l'omicidio di Walter Tobagi all'imputato, ma non si può liquidare...

PRESIDENTE. Io non liquido così queste cose; io ho detto: "si può interpretare la sua persona come quella di un ragazzo della media borghesia che va ad ammazzare a destra e a sinistra per un capriccio o per quella letteratura che lei sa." Tanto per uscire fuori di metafora, ho avuto un'immagine come "La classe operaia va in paradiso". Ho detto tutto questo in linea di ipotesi, avvocato, senza che questo si attagli all'imputato Barbone. Noi sappiamo il contributo che Barbone ha dato alle indagini. Questo non lo sottovalutiamo. Lei deve capire, al di là delle parole, il nostro scrupolo e quello che lo muove. Non vogliamo, nei limiti del possibile, non avremmo voluto ascoltarlo. Per questo dico queste cose, perché non è imputato in questo processo. Avrebbe anche potuto rifiutarsi di rispondere alle domande e diamo atto che non l'ha fatto. Quindi, questo non c'entra. La correttezza è un altro discorso, avvocato. Io cerco di sapere le cose. E allora, lasci stare le ipotesi. Sono ipotesi che potrebbe fare l'uomo della strada, chiunque al posto mio. Io chiedo se, per caso, lei è uno di quelli che, ad un certo punto, per non avere altro da fare, si mettono ad ammazzare. Tutto questo è letteratura. Quello che mi preoccupa è una sola cosa. Per quanto mi è possibile, non voglio commettere degli errori. E non vorrei che tutto questo dire e non dire si risolvesse a carico di qualche persona. Capisce il mio scopo, Barbone? Lo farei anche

M. B.

43.

se lei fosse imputato. Lo faccio con tutti. Delle questioni formali non me ne importa niente: io bado alla sostanza delle cose. Se, per caso, c'è qualcosa che lei non ha detto, ce la dica. Se non ce la vuole dire o non c'è altro, ce lo dica lealmente. Ma deve rendersi conto che noi siamo dei giudici ed abbiamo uno scrupolo nel giudicare; e cerchiamo di salvare gli innocenti e di colpire i colpevoli. Questo è il nostro mestiere, e questo cerchiamo di fare. Non abbiamo sbarramenti di nessun tipo. Non abbiamo alcun preconcetto. Posso sbagliare nel parlare? Sbagliamo tutti: ma senz'altro per primo. Però cerco di capire, perché non mi accontento del fatto che lei mi dica: "C'era questa persona a fare questo, c'era quest'altra a fare quest'altro". Tutto sommato, può essere importante, ma per me non lo è. Desidero penetrare al fondo delle cose: perché è successo a ragazzi come lei questo fatto? Di chi è la colpa? Come ha potuto accadere che vi sia stato tutto questo sangue? Perché di sangue si tratta. Non devo dire "ammazzare"? Devo dire "uccidere"? Ma persone sono morte, e persone innocenti. Non le sto facendo carico dell'omicidio Tobagi: se la veda con i giudici. Io non la debbo giudicare per questo. Ma indubbiamente sangue è stato versato. Non sono bruscolini. Capisce quello che intendo dire? Allora, un giudice popolare mi ha chiesto di farle una domanda in linea con un'altra che le ha fatto poco fa il collega Abbate, in relazione all'omicidio di Galli e di Alessandrini. Si è parlato di alcune coincidenze. Io le ho domandato dell'omicidio di Tobagi, non perché lo conoscessi personalmente (lo conoscevo e lo stimavo), ma il giudice popolare, che è espressione di questo Paese, vuole sapere come mai, a carico di Paoletta, che non era noto neanche a me (lo dico non perché io sia qualcuno, ma perché sono trent'anni che faccio il giudice), come mai su Paoletta c'è una coincidenza di inchiesta. Era casuale anche questo? Può darsi che sia così; ma cerchi di spie-

Paoletta

46.

garcelo.

BARBONE. Innanzitutto, non era una cosa proprio in linea di principio: oltre due anni fa, io ho fatto una scelta di abbandono, di diserzione dalla lotta armata e di conseguente collaborazione con la magistratura. Scelta motivata sia per questioni di carattere politico, cioè l'evidenza della sconfitta, il progressivo e sempre più totale isolamento dalla classe, o comunque dagli strati sociali in nome dei quali dicevamo di combattere, sia, e soprattutto, per un impegno umano che avvertivo pressante sulla mia coscienza, ossia quello di avere, in nome di una ideologia che aveva dimostrato la sua sconfitta totale sotto ogni punto di vista, perpetrato dei delitti che altrimenti... comunque storicamente ingiustificabili, personalmente drammatici e di avere contribuito, sia per quelli in cui ho delle responsabilità che ho riconosciuto immediatamente, sia in tutto il percorso di cui lei, signor Presidente, parla, portato tante gente a macchiarsi di delitti. In forza di questa revisione totale, assoluta, che non significa cambiare linea politica come prima si poteva fare, ma significa mettere in discussione dieci anni della propria esistenza, mettere in discussione un ideale per cui si è vissuti (e si sono vissute esperienze umane totalizzanti), e significa anche operare delle scelte drammatiche e dolorosissime, come sono quelle di ritrovarsi costretti a perpetrare delle decisioni sulla testa di altri, cioè denunciare i propri compagni per fermare quella che comunemente viene chiamata "spirale di violenza", per fermare questo fenomeno di cui finalmente si riconosce l'assoluta miseria, la sconfitta, il peso umano. Questa scelta l'ho operata completamente, senza riserva alcuna, e di conseguenza la mia collaborazione con la magistratura è stata totale, improntata alla massima lealtà, perché riconoscevo di avere, nei confronti della società e - direttamente o indirettamente - di tante persone colpite, un debito di conoscenze incolmabile e che potevo cercare di colmare solo mettendo in mano a queste persone le conoscenze di cui disponevo. Quindi, non ho avuto

M. L.

65.

alcuna forma di furbizia, di voler nascondere un nome o un episodio; anzi, spesso, agli atti del mio processo, si possono trovare dei riferimenti indiretti, dei "sentiti dire", perché, rispondendo all'appello che mi veniva dal magistrato che mi interrogava (naturalmente, non a livello personale), io cercavo allora - ossia nel 1980, quando le persone che facevano questa scelta erano pochissime, si contavano sulla punta delle dita di una mano - di fornire elementi di cui magari non ero a diretta conoscenza, ma che avevo orecchiato nell'area, per fornire elementi e piste che poi, in una fase successiva - e questo processo lo dimostra - sono state, al limite, anche superate, confortate da altre fonti di prova, da altre persone che hanno operato la mia stessa scelta. Tutto questo per dire che, oltre ad avere detto assolutamente tutto quello che so sull'area della lotta armata, l'ho fatto per un'intima scelta di rifiuto, di revisione personale e ideologica così profonda da rendermi oggi difficile raccontare episodi e giustificare ideologie in cui non mi riconosco assolutamente più; non solo, ma verso le quali provo un rifiuto perché, oltre ad aver distrutto la mia personale esistenza, ho contribuito a massacrare una generazione politica.

PRESIDENTE. A quanti anni è stato condannato, se è stato condannato?

BARBONE. Sono ancora in attesa di processo.

PRESIDENTE. Non è stato celebrato nessun processo?

BARBONE. "Distrutto" intendevo come esperienza umana, oltre quella che sarà la carcerazione. Il problema non è della carcerazione: il problema è di esperienze vissute, di responsabilità morali e materiali che uno si porta addosso e che non si possono cancellare con una sentenza che riconosca un contributo... Non è un problema di un anno, due anni o dieci anni, quello che sarà.

M. Barbone

45.

PRESIDENTE. Non stavò dicendo questo; non sono così meschino.

BARBONE. Ma è meglio puntualizzare, perché c'è chi pensa che certe scelte siano motivate da opportunismi e calcoli. Quindi, dicevo, ho grosse difficoltà, in questo momento, a dire: "La tale organizzazione seguiva tale ideologia", oppure "Tale omicidio si giustificava con determinate azioni" perché, oltre a non crederci più, ho un rifiuto viscerale verso queste teorizzazioni, verso anche la degenerazione umana prodotta da questo fenomeno, tale per cui facciamo uno sforzo, proprio per lealtà verso la magistratura per ricordare qualcosa. Capisco la vostra necessità di accertare comunque la verità, di non sbagliare né in un senso né nell'altro; però, almeno per quanto mi riguarda, questa cosa non solo è fuori luogo, ma al limite potrei anche ritenerla offensiva, perché ho pagato in termini, se non altro di ammissione di responsabilità, un prezzo umano grossissimi. Queste non sono scelte di opportunismo. Oltre tutto, ~~xxx~~ ricordo quello che è stato il mio percorso politico, che adesso, forse, ad un'affrettata lettura, può sembrare quello di una persona che caracolla tra un'organizzazione e l'altra, ma che invece ha un suo filo logico continuo, che è quello di una persona come quattromila altre che ora sono nelle carceri italiane; e non si sa quanti altri sono ancora fuori o comunque coinvolti marginalmente da questo fenomeno e che, nel '75, '76, '77, dal corteo dell'Autonomia operaia sono sempre stati più coinvolti da un movimento che allora sembrava di massa, di promozione sociale, di affermazione di un'umanità diversa e che poi via via ^{sono entrati} nella logica del coinvolgimento dell'organizzazione, nella spirale di una serie di pratiche che allontanavano sempre più la possibilità di un ritorno. Non dimentichiamo che ~~xxx~~ uscire dall'organizzazione e operare una scelta di ritorno alla società, di ritorno alla convivenza civile non viene affatto consentito: or mai c'è una lunga lista di persone che hanno pagato, se non questa

MPL

67.

scelta diretta, addirittura la scelta di parenti. Il caso del fratello di Peci, ucciso perché il fratello aveva collaborato con la magistratura, indica che tipo di possibilità siano date ai militanti di fermarsi, tornare indietro e via dicendo. Quindi, rifiuto categoricamente l'immagine del giovane annoiato che non aveva altro da fare e si è messo a buttare la molotov prima, a fare la rapina dopo e a sparacchiare nel terzo momento, perché non è affatto così. Se si prende il mio caso singolo e lo si estrapola da qualsiasi contesto sociale e umano in cui la mia storia si spiega e si inserisce, allora può essere visto come il singolo folle che fa cose che non hanno nessuna spiegazione; però non dobbiamo assolutamente dimenticare qual era il clima del '77, qual era il clima del '78 e del '79, in cui ogni giorno c'erano cento attentati, ogni giorno c'era una persona che si ritrovava... il terrorismo impazzava, la lotta armata era una pratica vincente e una serie di persone vi hanno aderito. E' stato un movimento. Anche se adesso lo condanniamo, non siamo delle persone che per lucro o per chissà cosa, hanno fatto delle cose: lo hanno fatto credendo di lottare per una società più giusta, e noi che, invece, ci rendiamo conto in cosa si è risolto tutto questo decennio, operiamo la scelta di fermarci e di tornare indietro. Altri non lo fanno e persistono. In questo senso, in questo movimento si possono spiegare anche un sacco di conoscenze, di discorsi fatti; e lei stesso mi ricorda che alcuni di questi sono tra gli episodi più drammatici che siano avvenuti nel dopoguerra, perché è normale - se non obbligatorio, perché per un certo periodo era, al limite, anche obbligatorio prendere una posizione sul sequestro dell'onorevole Moro - che delle discussioni avvengano e possano saltar fuori anche episodi. Qui sta, magari, alla leggerezza di

M. P.

68.

qualcuno che rivela qualcosa di più o qualcosa di meno o si limita al discorso politico. In questo senso saltano fuori le indicazioni di cui dicevo prima. Di conseguenza, nel momento in cui mi siedo qui davanti a voi, io mi sento in una posizione estremamente difficile, proprio perché c'è questa ambiguità nello spiegare un passato che non si riconosce più; però, allo stesso tempo, mi sento di aver detto tutto quello che potevo, e di aver fatto quello che potevo, per impedire che questo fenomeno si protraesse e si versasse altro sangue.

PRESIDENTE. Vede, Barbone, lei deve capire che noi cerchiamo di capire lei e il suo travaglio. Abbiamo il dovere di farlo: dovere non solo giuridico, ma anche morale; e noi, lo sforzo, lo facciamo. In fondo, noi dovremmo essere una bilancia: dobbiamo bilanciare il suo comportamento, anche se non la dobbiamo giudicare, e il comportamento della gente che non c'è più. Necessariamente noi rappresentiamo lo Stato: è la nostra funzione. Non è che noi possiamo trinciare giudizi a destra e a sinistra: siamo ancorati alla legge. Comprendiamo il suo travaglio. Io non voglio mettere assolutamente in dubbio il suo travaglio. Per carità! Questi sono problemi della sua coscienza e che concernono altri giudici. Io le ho detto semplicemente questo: che da tutte queste carte si può trarre (qualcuno, non necessariamente io) il convincimento che lei sia mischiato non in singole azioni, ma che sia una sorta di anello di congiunzione tra varie organizzazioni. Lei ha spiegato che questo non è. Ha detto sostanzialmente che attingeva queste notizie dall'area comune di Autonomia. Ora, lasciamo stare che cosa le pesa di più, che cosa pesa a lei, che cosa pesa a noi, che cosa pesa alle vedove e agli orfani: il giudizio sui pesi non si può fare. Ognuno se la vede con la sua coscienza. Questo è un altro

M. P.

69.

discorso. Io capisco il suo travaglio, capisco quello che lei passa. Il Parlamento è intervenuto in un determinato modo; noi giudici dobbiamo applicare la legge. E il discorso è chiuso. Le abbiamo fatto alcune domande specifiche perché ci sono alcuni episodi, come quelli di cui ha parlato il mio collega questa mattina, come quello che il giudice popolare mi ha pregato di farmi chiarire da lei, che vanno chiariti. Come spunta fuori l'omicidio di Paoletta? Lasciamo stare tutte le posizioni di carattere generale. Cerchiamo di comprendere come soltanto alcuni nomi, nel mare magnum della medicina legale italiana, per esempio, ad un certo punto interessano le BR o altre organizzazioni. Come viene fuori l'obiettivo Paoletta? Stranamente, lei si mette dalla parte di chi non ha vissuto la sua esperienza. Può darsi che sia un uovo di Colombo. Se è così, ce lo spieghi; nient'altro pretendiamo. Io non l'accuso di niente, io capisco il suo travaglio, lo capisco a fondo, ma lei deve comprendere pure la nostra posizione. Faccia uno sforzo pure lei. Noi cerchiamo di capire, per esempio, come è stato enucleato il nome di Paoletta, in mezzo a tanti medici legali.

BARBONE. Non ne ho idea, perché non so né come sia venuto fuori, né altro. L'unica cosa che so di Paoletta è quell'episodio riferito dallo Zanetti, che ne sapeva di più, evidentemente, e che aveva seguito la cosa da vicino. Io personalmente, come sia saltato fuori Paoletta, posso averlo dedotto dalla lettura dei volantini di rivendicazione, ma per il resto non so niente di niente. Non ne ho idea, di come sia saltato fuori quel nome, né del perché, in quel preciso momento, si sia verificata questa coincidenza di interesse da parte di due organizzazioni.

PRESIDENTE. Torno a insistere su questo punto per farle capire qual è la nostra preoccupazione. Noi abbiamo preso Paoletta, Galli, Tobagi, Alessandrini e Passalacqua. Potremmo aggiungerne qualche altro. Ad un certo punto abbiamo una massa di informa-

Hjm

50.

zioni specifiche e un concentrarsi su questi obiettivi di diverse pistole. Siccome questo concentrarsi di diverse pistole, su altri obiettivi non l'abbiamo, ci dev'essere, tra queste persone, qualcosa in comune, che può anche essere un nemico in comune. Ci deve essere, a carico (non dico "a carico" per infamarle, per carità: qualcuno, fortunatamente, è ancora vivo) di queste persone, un elemento comune. Perché tutti questi sforzi della sua organizzazione e di altre organizzazioni che perseguivano obiettivi simili? Perché si concentrano su queste persone? L'altro ieri Buonavita ha detto che ci si rubavano obiettivi. Ora, se l'obiettivo era la disarticolazione dello Stato, se l'obiettivo era il calcolatore X o il calcolatore Y, c'era proprio la necessità di rubarsi l'obiettivo? O gli obiettivi erano limitati? E chi li stabiliva? Ecco il sospetto che può venir fuori. Non sono cose di poco conto. Noi dentro non c'eravamo, e probabilmente, dentro, chissà fino a che punto c'era lei! Non vogliamo insinuare qualcosa a suo carico; i sospetti glieli abbiamo detti in faccia. La Corte si trova davanti a tre o quattro nomi; è strano che su queste tre o quattro persone si concentri il fuoco di parecchie pistole. Abbiamo, certo, un dato comune: Galli, Alessandrini, Tobagi ed altri sono persone che hanno studiato il fenomeno, sono indubbiamente persone oneste. Ma qual è l'elemento comune tra queste persone? BARBONE. Se lei mi chiede se esiste una centrale di informazioni che indica gli obiettivi e poi li distribuisce, a quanto mi consta non esiste assolutamente. La comunanza di obiettivi e la frase di Buonavita, presa al di fuori di una sua inventiva per trovare la forza di uscire dalla lotta armata, può essere interpretata in mille modi, ma non si può generalizzare, perché sono episodi ben precisi. Sì, si può comprendere, non per un'indicazione specifica che arriva, ma per similitudine di persone ed organizzazioni che avevano individuato, in questo personale efficiente; in questo personale che capiva (perché capire voleva dire che aveva

M. B.

51.

gli strumenti culturali per comprendere il fenomeno, e quindi era appartenente ai partiti della sinistra storica, che culturalmente era molto più preparata per comprendere il perché si ~~ma~~ una scelta rivoluzionaria). Il perché di questa scelta a sinistra è dato da anni e anni di propaganda dell'Autonomia operaia contro i partiti della sinistra storica che venivano individuati come socialdemocratici, come partiti-Stato, la classe che si fa Stato; un'incessante scelta del nemico principale verso sinistra. Di conseguenza le organizzazioni, i singoli gruppi, i singoli percorsi scaturiti dall'area dell'Autonomia si trovavano, come linea politica, come scelta del loro "nemico", in un'area molto simile. In più, capita che proprio negli episodi Galli e Alessandrini, da cui, tra l'altro, altri possono riferire molto meglio di me, perché personalmente non so né per quale motivo, né come siano stati gestiti da parte di Prima linea quegli omicidi (non ne so assolutamente nulla, se non quello che può sapere un qualsiasi lettore di giornale)...

PRESIDENTE. Di Galli ne sa qualche cosa.

BARBONE. No. Sto dicendo per quanto riguarda Prima linea. Posso spiegare, e ho già spiegato, perché eravamo interessati a quel magistrato che stava distruggendo l'organizzazione di cui facevamo parte, ma nulla di più. Lei mi dice che nel volantino ci sono delle notizie riservate. Io non so neanche quali possano essere queste notizie riservate, tanto per dire. Io lo spiego in questo senso. Poi, il singolo percorso organizzativo, la singola organizzazione, autonomamente, assume delle forme. Per quanto riguarda il fatto Tobagi, che siano state trovate delle schede appartenenti a diverse altre organizzazioni, è un fatto che risponde proprio a questa logica. Non so se sia qui il caso di entrare nel merito. Alle origini, le Formazioni com-

M. J.

52.

battenti comuniste avevano deciso un'azione, il comando composto da Alunni e da Marocco aveva deciso un'azione contro il giornalista Tobagi, e di conseguenza i percorsi che sono usciti anche da quell'organizzazione, condividendone la linea politica e le modalità organizzative, ritornavano, in un particolare momento storico e per particolari tensioni di fase, allo stesso obiettivo. Può essere capitato. Però non esiste un'istanza superiore che indica.

PRESIDENTE. Quindi, quando lei faceva i pedinamenti per formare la scheda di Walter Tobagi, qual era il risultato che si voleva ottenere uccidendo lei Tobagi? Sopprimere o imbavagliare la libertà di stampa? Qual era il risultato che lei si proponeva? Quello di colpire un avversario? Uno che aveva capito? Uno che aveva scritto degli articoli?

BARBONE. No, si voleva colpire una funzione all'interno della stampa.

PRESIDENTE. Ora torniamo a quello che c'interessa da vicino. Lei ha dichiarato che Minervino si vantava che quel Kalashnikov era simile a quello di piazza Nicosia, ma non ha detto che era lo stesso.

BARBONE. Sì.

GIUDICE A LATERE. A proposito delle riunioni che lei fece a Roma insieme a Zanetti e ad altri, quante ne fece a casa della Chantal?

BARBONE. A casa della Chantal si tenne quella prima riunione durante la quale...

PRESIDENTE. Quanto tempo restò a casa della Chantal?

BARBONE. Tre o quattro giorni. Poi la usavamo come punto di ap

M/lu

53.

poggio per dormire.

GIUDICE A LATERE. Ci furono altre riunioni per mettere a punto l'attentato che poi fu eseguito? E dove, se può ricordarlo? Lei, infatti, non assunse la decisione di uscire fuori subito dopo la prima riunione. Se ho ben capito, vi fu una serie di incontri.

BARBONE. Sì, ma questi si svolgevano durante le fasi della preparazione, cioè discutendo con quell'operaio della FIAT di Cassino che, tra l'altro, era quello che indicava ~~qualcuno~~ ~~va~~ chi fosse la persona, e soprattutto con le altre persone che incontravamo via via, e soprattutto con Zanetti, che era il comandante locale. Però, ^{di} riunioni convocate per l'attentato io vidi solo quella.

PRESIDENTE. Sicché, a casa della Chantal, lei incontrò soltanto quella signora Zanetti; non incontrò mai Personnet Chantal. E Rossellini l'incontrò?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Non l'ha mai incontrato. Degli imputati che abbiamo in questo processo, chi ha conosciuto?

BARBONE. Zanetti, Norma Andriani.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Maj?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Broggi?

BARBONE. Neanche.

PRESIDENTE. C'è un gruppo di queste persone che, per sua stessa ammissione, ebbe poi contatti con alcuni elementi di Prima linea a Milano per cercare di espatriare. Ne sa qualcosa?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. Qualcuno venuto a Milano a chiedere aiuto per espatriare, perché voleva farla finita con la lotta armata o per qualche altra motivazione?

BARBONE. No, non lo so. /

54.

PRESIDENTE. Lei ha maturato il suo convincimento di dissociazione dalla lotta armata e di ripudio fattivo della lotta armata perché si è convinto politicamente e moralmente della necessità di questo.

BARBONE. Sì.

PRESIDENTE. Nelle stesse sue condizioni, oggi, che lei sappia, vi sono molte persone che vorrebbero farlo e non lo fanno?

BARBONE. Non saprei. Immagino di sì, anche perché sono molti quelli che effettivamente lo fanno, che fanno questa scelta. Ma non capisco se chiede dei carcerati o di quelli fuori.

PRESIDENTE. Era una domanda di carattere generale. Ho finito con le domande al testimone. Avverto subito gli avvocati che non ammetto domande estranee a questo processo.

AVV. CAPITELLA, per le parti civili Jozzino e Rivera. Devo ritornare sull'episodio dei rapporti tra "Metropoli" e il gruppo facente capo a Morucci. Il teste ha tenuto a precisare, non interrogato, che ebbe notizia di questi rapporti dal De Feo, in un'epoca (e lo dice con assoluta certezza)...

PRESIDENTE. ...precedente alla pubblicazione delle notizie sulla scissione.

AVV. CAPITELLA. Era una notizia tutta interna all'area della lotta armata. Questo lascia presupporre che chi ne era a conoscenza a quell'epoca ne avesse avuto conoscenza diretta dagli interessati, in quell'epoca o precedentemente. Voglio sapere se il De Feo riferì a che epoca rimontava il progetto di "Metropoli" di avviluppare le Brigate rosse attraverso Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. Barbone, lei ha detto in istruttoria che l'episodio

Mfm

55.

che le ha riferito De Feo dell'incontro con qualcuno del gruppo Morucci per le armi e con altri delle Brigate rosse, era avvenuto prima che fossero pubblicati alcuni documenti sul settimanale; ha detto che era sicuro di questo fatto. L'avvocato desidera sapere ~~xx~~ questo progetto di "Metropoli" di prendere la leadership di vari movimenti armati a che epoca risale. Lo ha collocato in coincidenza con un articolo di Scalzone, che ha letto in questi termini. A che epoca risale?

BARBONE. Il documento di Scalzone, nel momento in cui esce, sintetizza una proposta: di conseguenza, il progetto andava avanti già dal tempo necessario per ipotizzarlo e cercare di realizzarlo. Il preciso momento in cui nasce si dovrebbe collocare nel momento in cui vengono sciolti da Scalzone i Comitati comunisti e viene annunciata la pubblicazione della rivista "Metropoli" e viene dato corpo al "progetto Metropoli". Quello è stato il momento di lancio dell'iniziativa, che poi si è sviluppata a lungo ed ha avuto momenti di maggiore o minore successo, con tentativi vari.

AVV. CAPITELLA. Il teste ha dichiarato con assoluta certezza, senza tentennamenti, che Rocco Bevilacqua gli riferì che Morucci assunse la responsabilità di ritardare l'esecuzione di Moro. Oggi ci ha detto che era una notizia a mezza voce, una mezza informazione, non coperta da certezza. Ora, io ragiono: se Morucci assunse la responsabilità di ritardare l'esecuzione di Moro dopo il comunicato (e siamo al giorno 5 maggio), dal 5 al 9 avrà posto in essere una qualche iniziativa per realizzare il progetto di riuscire ad ottenere l'implicito riconoscimento politico delle Brigate rosse, anche senza la liberazione dei 13. Le sue affermazioni sono perentorie. Oggi le ha quasi smentite!

M. B.

56.

Io vedo delle contraddizioni. Con certezza ha parlato del progetto di "Metropoli" e del rapporto tra Morucci e Faranda; con certezza ha detto della conoscenza, da parte del De Feo e del Bevilacqua, di queste circostanze tutte interne alle BR. Io voglio sapere se De Feo e Bevilacqua gli parlarono mai di contatti esterni alle BR tenuti con Morucci non da quel gruppo, ma da altra gente, e se quindi Morucci aveva un interlocutore esterno alle BR. Altrimenti non si spiega la sua posizione all'interno del gruppo e la dichiarazione sulla sua responsabilità nel ritardare l'esecuzione dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Che cosa vuole sapere? Quale domanda devo rivolgere? AVV. CAPITELLA. Se De Feo gli parlò mai di interlocutori esterni alle BR con Morucci.

BARBONE. No. Non me ne parlò mai. Per quanto riguarda l'assoluta certezza di determinate mie affermazioni, posso dire con assoluta certezza che Bevilacqua e De Feo mi hanno detto quello che mi hanno detto; non posso dire se essi erano dei millantatori o affermavano delle cose perché avevano rapporti diretti con Morucci. L'ho affermato, appunto, per fornire delle indicazioni.

PRESIDENTE. Su domanda specifica che abbiamo fatto noi, il teste ci ha spiegato e ha dato la stessa risposta che sta dando ora.

AVV. CAPITELLA. Io rilevo delle contraddizioni con le dichiarazioni rese in istruttoria.

PRESIDENTE. Sono domande che abbiamo già fatto.

AVV. ? . Signor Presidente, alcune domande. La prima è se consta al teste come avvenne e in quali termini quel certo rafforzamento dell'organizzazione Brigate rosse durante e in seguito alla cosiddetta "campagna di primavera", avvenuto, secondo quanto hanno detto altre voci nel processo, mediante una confluenza

57.

za nelle BR stesse di elementi provenienti da altre organizzazioni combattenti.

BARBONE. Non ho idea delle dinamiche interne dei reclutamenti.

AVVOCATO. Se ci fu, innanzitutto.

BARBONE. Non lo so.

AVVOCATO. Ci fu uno scambio di armi tra le diverse organizzazioni combattenti in occasione di specifici attentati, di specifiche azioni.

BARBONE. Non mi consta, non lo so.

AVVOCATO. Vorrei sapere se sa qualcosa sulle specifiche azioni che ora cito: l'omicidio del professor Bachelet. Ne ha mai sentito parlare successivamente?

BARBONE. No, non ne ho mai sentito parlare.

AVVOCATO. L'omicidio del colonnello Varisco?

BARBONE. Neanche.

AVVOCATO. Del maresciallo Taverna?

BARBONE. No, assolutamente.

AVVOCATO. Degli agenti Romiti e Granato?

BARBONE. No.

AVVOCATO. Se può dirci quale fu il percorso politico e militare di Alunni.

PRESIDENTE. Avvocato, il teste è indubbiamente stanco. Si devono limitare le domande all'essenziale.

AVVOCATO. Quando è a conoscenza che Alunni sia entrato nelle BR.

BARBONE. A quel che so, Alunni ha partecipato alle Brigate rosse fin dai primordi e ne è uscito nel '75.

AVVOCATO. La medesima domanda per Zanetti.

BARBONE. Zanetti è entrato nelle Brigate rosse nel '79, nel momento in cui era trasferito a Roma per ricostruire l'organizzazione FCC, poi confluita nelle BR.

58.

AVVOCATO. Lei ne conosceva il nome di battaglia?

BARBONE. Noi lo chiamavamo Fulvio.

PUBBLICO MINISTERO. Il Barbone, nelle sue deposizioni, ricostruendo la storia della banda "XXVIII marzo", ha detto che questa aveva un dibattito ideologico imperniato soprattutto su due punti: per un verso, il problema del radicamento nelle masse e per l'altro verso un "dibattito di partito". E ha detto - e questa è la mia domanda - che questo dibattito sul partito avvicina la "XXVIII marzo" alle Brigate rosse. Qualcuno ha detto addirittura che la "XXVIII marzo" era un nucleo dell'MPRO appartenente alle BR. Ma, indipendentemente da questo, sul piano ideologico, c'era questa identità tra BR e "XXVIII marzo"?

BARBONE. Indubbiamente, il dibattito che noi chiamavamo "di partito", e che voleva assumere l'aspetto di dibattito e di confronto con le organizzazioni combattenti, nel 1980, dopo che le organizzazioni dell'Autonomia, anche quelle armate, avevano dimostrato la loro inconsistenza politica e organizzativa, si indirizzava verso un rapporto organico con le BR. In questo senso, l'ingresso di alcuni militanti quali il Marano e il Giordano, che già avevano avuto rapporti con le BR, nella "XXVIII marzo", aveva influito sullo spostamento dell'asse della discussione in quella direzione.

P.M. Lei ha citato, mi pare, e ne vorrei conferma, commenti fatti da autorevoli brigatisti sul delitto Tobagi. In particolare ha fatto riferimento ad un apprezzamento di Curcio e a una menzione di Nicolotti. In che cosa sono consistiti questi apprezzamenti?

BARBONE. Discutemmo, ovviamente, dell'omicidio Tobagi con De Feo, con cui eravamo ancora in stretti rapporti, il quale ci riferì una frase che gli proveniva dal carcere secondo cui c'era stato, da parte di Curcio, e quindi del gruppo cosiddetto storico, un

Mfu

59.

xxx, apprezzamento verso quell'azione in quanto, pur riconoscendo che non era riferibile all'organizzazione BR in senso stretto, era comunque apprezzabile che un nucleo di movimento si scegliesse le sue campagne e i suoi obiettivi e li praticasse, sebbene viziato dall'organizzativismo.

P.M. E Nicolotti?

BARBONE. Nicolotti, che venne catturato in quel periodo a Napoli, in aula, durante il processo per l'omicidio di cui era imputato, rivendicò l'omicidio Tobagi come giusto; e altrettanto venne fatto sul giornale delle Brigate rosse "Lotta armata per il comunismo", che pubblicò integralmente il volantino della rivendicazione, riconoscendo che non era stato effettuato dall'organizzazione, ma condividendo le tematiche.

P.M. Lei ha detto che l'omicidio Tobagi fu preceduto da un lungo dibattito, che addirittura Tobagi costituiva una sorta di obiettivo storico delle formazioni armate; e ha detto che l'individuazione di Tobagi è venuta fuori dopo aver fatto una sorta di distinzione, nell'ambito dei giornalisti, fra il tipo del giornalista che lei ha definito rozzo, cioè che inveiva, insultava, minacciava e predicava una risposta puramente militare nei confronti delle organizzazioni armate, e un tipo di giornalista intelligente, nel senso che rappresentava una sorta di sonda nell'ambito della sinistra rivoluzionaria e cercava di capire e convincere che era una scelta sbagliata. E Tobagi ^{era,} ~~era,~~ secondo voi, un rappresentante tipico di questo tipo di giornalismo. Ora, siccome anche le BR, che hanno approvato e apprezzato l'operazione Tobagi, hanno ripetutamente colpito dei giornalisti, a cominciare da Casalegno, ritengo che vi sia stato dibattito interno su questi temi. Pensa che si possa dire che i criteri politici sulla base dei quali le BR hanno scelto i loro obiettivi nell'ambito del mondo del giornalismo coincidano con quelli sulla base dei quali voi avete scelto Tobagi?



60.

BARBONE. Se lei si riferisce alla campagna del '77, credo che vi sia una differenziazione, perché in quella campagna vennero colpiti giornalisti come Indro Montanelli ed altri, che sicuramente non appartenevano allo schieramento della sinistra storica.

P.M. E' stato colpito Bruno, a Genova.

PRESIDENTE. Spiego al teste quello che c'è a monte. Non solo furono colpite queste persone, ma furono colpite altre persone, e il disegno era più vasto.

P.M. Visto che la "XXVIII marzo" nasce su un piano ideologico di strettissima affinità, se non di identità, con le BR; visto che rappresentanti autorevoli delle BR, come Curcio e Nicolotti, hanno commentato positivamente l'operazione Tobagi; visto che due o tre anni prima le BR hanno teorizzato e realizzato una campagna contro i giornalisti; chiedo se l'attacco a Passalacqua e a Tobagi poteva o non poteva essere ritenuto politicamente uno sviluppo della campagna contro la stampa fatta dalle Brigate rosse.

BARBONE. Indubbiamente, nel decidere di colpire la stampa, ha influito il fatto che già ci fossero state delle azioni, non solo delle BR, ma anche di rivoluzionari a Torino, quando avevano colpito un giornalista dell'"Unità". Certamente c'era un discorso di continuità politica, pur con una più marcata accentuazione verso un determinato tipo di giornalista, mentre le BR avevano fatto un discorso iniziale, un'apertura di campagna, perché prima di allora mai i giornalisti erano stati colpiti in modo sistematico.

PRESIDENTE. Lei sa, per averlo appreso noi dalla signora Moro, che proprio questa campagna ebbe un momento fondamentale con la morte di Casalegno, che aveva fatto ritenere all'onorevole Moro, per quanto ne sappiamo attraverso le parole della signora Moro, che c'era stato un grosso salto di qualità nelle BR. Fu proprio la morte di Casalegno.

BARBONE. Sì, ma non so se proprio quella singola operazione possa essere riferita...

N.M.

61.

PRESIDENTE. Le sto riferendo l'opinione di Moro. Quella vicenda lo impressionò particolarmente, perché ci vide un salto di qualità.

P.M. Su invito di Pancino o di Tomai lei ha messo a disposizione di Zanetti il suo appartamento in via Rosolino Pilo. In quale periodo e che cosa ci ha fatto Zanetti in quell'appartamento?

BARBONE. Il periodo è quello delle festività di Natale del '76. I dirigenti di "Rosso", sapendo che io vivevo in quell'appartamento che non era neppure intestato a me, per cui rappresentava una sicurezza, mi chiesero di allontanarmi per metterlo a disposizione dell'organizzazione. Fu quello che io feci e, nel rientrare in quell'appartamento, trovai lo Zanetti che aveva allestito una vera e propria fabbrica di munizioni. Caricava le cartucce e, in più, c'erano armi. Era diventata un'armeria di "Rosso".

P.M. Vorrei cercare di capire una cosa. Nell'interrogatorio del 14 ottobre, parlando con il procuratore di Milano, di "Metropoli", ha fatto riferimento al fatto che "il livello illegale era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare azioni incruente quali rapine o iniziative verso il carcerario, ecc". E ha detto: "Più volte citarono come esempio, anche se non potrei dire che si tratti di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma che consistette in un'irruzione con danneggiamento del centro calcolo del Ministero dei trasporti che fu rivendicato con una sigla del tipo 'Movimento antifascista antimperialista"'. Di un attentato al centro calcolo abbiamo lungamente parlato (riguarda alcuni imputati di questo processo), e sappiamo che vi è stato un attentato al centro calcolo che è stato rivendicato esattamente con questa sigla: "Movimento antifascista antimperialista". Le chiedo se può anzitutto precisare la data di quell'attentato. E' molto importante, perché potremmo vedere se è lo stesso di cui abbiamo prova agli atti del processo.

62.

BARBONE. Nel '78 o nel '79, non ne sono sicuro. Ricordo che riguardava l'emissione delle patenti o qualcosa di simile.

P.M. E circa le persone che vi furono coinvolte ha elementi per indicare che vi fosse coinvolta la Andriani?

BARBONE. No, le persone che hanno fatto quell'attentato non le so indicare. Ribadisco che il De Feo lo citava come esemplificativo.

P.M. Sempre a proposito della spaccatura di Morucci e della Faranda, nell'interrogatorio alla Procura di Milano del 15 ottobre lei ha detto che il gruppo di "Metropoli" è intervenuto anche in una spaccatura analoga a quella di Morucci e Faranda, di poco successiva, che è la spaccatura di Prima linea (Donat-Cattin e gli altri). Siamo intorno al settembre 1979. La spaccatura di Prima linea è all'incirca sullo stesso piano di quella di Faranda e Morucci, perché sempre opera un abbassamento del livello di scontro. Lei ha affermato che il gruppo di "Metropoli" si è inserito sia nella spaccatura di Morucci, sia in quella di Prima linea (per Morucci, addirittura, ha detto che "Metropoli" è stata intermediaria dei rapporti tra Morucci e le BR dal momento della dissidenza, e che "metropoli" aveva addirittura procurato l'alloggio a Morucci utilizzando una rete amica). E' esatto dire che "Metropoli" si è intromessa nella spaccatura Morucci e Faranda rispetto alle Brigate rosse e nella spaccatura Donat-Cattin ed altri rispetto a Prima linea allo scopo di egemonizzare sia le Brigate rosse che Prima linea?

BARBONE. Sì, come già ho accennato prima, c'era alla base del progetto "Metropoli", molto ambiziosamente, un progetto di unificazione o quanto meno di tentativo di unificazione, della lotta armata, e questo passava necessariamente attraverso l'incuneamento sia in Brigate rosse che in Prima linea, che erano i maggiori poli aggregativi. Per quanto riguarda l'uscita di Donat-Cattin, vi

H.P.

63.

furore, secondo quanto ha dichiarato molto precisamente a me, dei rapporti tra "Metropoli", sulla base di questo progetto, e lui; non so se stessero sfruttando il motivo dell'uscita. Comunque cer-
cavano di gestire questo tipo di spaccatura.

P.M. Quindi possiamo confermare quello che lei ha detto: il gruppo di "Metropoli" approfittando ed inserendosi in un processo di disgregazione e ricomposizione organizzative in atto sia nelle Brigate rosse che in Prima linea, tentò di porsi come gruppo egemone dell'una e dell'altra struttura. A quali personaggi di "Metropoli", in particolare, questo progetto faceva capo?

BARBONE. Faceva capo a...alla redazione del giornale, e quindi a Scalzone, a Piperno e agli altri redattori che poi vennero arrestati il 7 aprile, al De Feo stesso. La testa pensante di questo progetto si vede nella redazione del giornale stesso.

P.M. Quindi, Scalzone, lei dice? Quindi, quell'articolo di Scalzone su "Preprint", sulla unidirezionalità, lei pensa si possa leggere in questa chiave?

BARBONE. Sì, ne sono quasi sicuro.

P.M. A proposito ancora di Morucci, lei ha parlato di una fornitura di giubbotti antiproiettile. Ad un certo punto i PAC vi avrebbero offerto di acquistare dei giubbotti procurati da Morucci. Quali erano i termini del problema?

BARBONE. Nell'ambito delle offerte fatte di partecipazione al traffico di armi, hanno offerto anche la possibilità di acquistare giubbotti antiproiettile; non so se dissero esattamente che era Morucci.

P.M. Lei ha detto: "I PAC ci offrirono di acquistare ci offrirono di acquistare i giubbotti antiproiettile, ed è questo un altro episodio significativo dei collegamenti Morucci-"Metropoli" ed aree limitrofe perché quei giubbotti antiproiettile dovevano essere acquistati per il tramite di Morucci".

Alf

66.

BARBONE. Infatti Morucci, nel momento in cui l'hanno arrestato (lo lessi anche sul giornale), stava trattando...

P.M. Siccome risulta che il Morucci, negli ultimi tempi, abbia acquistato un grosso quantitativo di giubbotti, ci si chiedeva, ovviamente, che cosa ne volesse fare. Quindi, c'era un rapporto tra Morucci e un'area che arrivava fino ai PAC e fino a voi e che comprendeva, oltre alla fornitura di armi di cui ha parlato, anche la fornitura di questi giubbotti procurati da Merucci.

BARBONE. Esattamente.

PRESIDENTE. Dovevate pagarli?

BARBONE. Sì, ma non ricordo se fossero stati fissati dei prezzi.

PRESIDENTE. Questa spaccatura tra Morucci, Faranda e gli altri, alle volte si risolse nella caduta di qualche cosiddetto covo?

BARBONE. No. Sono state fatte molte illazioni a questo proposito, ma non ho mai sentito nulla di preciso:

P.M. E' esatto dire che spacialmente negli ultimi tempi nelle FCC si erano delineate due tendenze diverse, una delle quali tendeva verso la confluenza verso le Brigate rosse?

BARBONE. Certo.

P.M. E Zanetti a quale delle due tendenze apparteneva?

BARBONE. Alla confluenza nelle Brigate rosse.

P.M. Lei sa di una riunione che poi ha portato, nel '79, all'arresto di alcuni personaggi delle FCC a Como? Qual era il senso di questa riunione?

BARBONE. Cercare di andare all'unificazione definitiva attraverso due possibilità; cercare di confluire nelle Brigate rosse o rimanere nell'area di Prima linea. Le persone arrestate in quell'occasione erano quasi tutte favorevoli alla permanenza nell'area di Prima linea.

P.M. Avrebbe dovuto partecipare anche Zanetti a quella riunione?

BARBONE. Sì, disse che avrebbe partecipato fino all'ultimo momento; poi, invece, non andò.

P.M. Oltre alla Braghetti, quali altri personaggi delle FCC le risulta siano confluite nelle Brigate rosse?

M/M

65.

BARBONE. Sicuramente Serafini, Maria Rosa Belloli, Di altri non saprei dire con precisione.

P.M. La Belloli aveva come nome di battaglia Vera?

BARBONE. Sì.

P.M. Quando è venuto a Roma Zanetti ed ha alloggiato in quell'appartamento della Chantal presso il quale è stato anche lei, e avete fatto quegli addestramenti militari ad Avellino in vista di quell'omicidio, Zanetti aveva un certo numero di armi a disposizione?

BARBONE. Sì, aveva diverse armi, fra cui un , sei pistole tra cui un H2SPokarev; e disse che stava aspettando l'arrivo di una cassa di bombe a mano o qualcosa di simile.

P.M. Erano armi di provenienza delle FCC?

BARBONE. Sicuramente. Per le altre, per esempio, la Pokarev era dello stesso tipo di quelle trovate in casa di Alunni in via Negrolì.

P.M. Erano armi sue personali?

BARBONE. Molte di esse provenivano da un gruppetto di romani con cui aveva rapporti e di cui, tra l'altro, aveva prodotto anche un documento in base al quale gli mettevano a disposizione quella pistola.

P.M. Queste armi Zanetti le ha portate nelle Brigate rosse?

BARBONE. Non lo so. Immagina di sì.

P.M. Non sa se le ha spedite da qualche parte qui a Roma? Comunque, secondo lei, le ha portate nelle Brigate rosse quando è confluito nelle BR?

BARBONE. Immagino di sì.

AVVOCATO DIFESA SPADACCINI. Ha detto il Barbone che, durante la gestione del rapimento Moro, le BR, mediante dei volantini, indirizzavano appelli alle altre organizzazioni.

PRESIDENTE. Non ha detto "mediante volantini".

AVVOCATO SPADACCINI. Altre organizzazioni, tra le quali anche l'MPRO. Vorrei sapere se ci fu, da parte di questa ultima organizzazione, un apporto.

M.P.

66.

PRESIDENTE. Lei conosce l'MPRO?

BARBONE. Nel momento in cui le Brigate rosse, nei comunicati, si rivolgevano all'MPRO, non credo che intendessero rivolgersi a una singola organizzazione con quella denominazione, bensì ad un movimento più vasto, che andava dalle organizzazioni combattenti al movimento antagonista nel senso più generale.

PRESIDENTE. Non era un appello ad una singola formazione?

AVVOCATO DI SPADACCINI. Vorrei sapere se conosce Capitelli e Spadaccini.

BARBONE. Non li conosco.

PRESIDENTE. Ha mai visto Spadaccini?

BARBONE. No.

PRESIDENTE. L'udienza è aggiornata a domani.

Bele

Depositato in Cancelleria
Roma

12 NOV. 1982

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

19 20
Corte d'Assise di Roma

N. 31/81 R.G.
(si sono rinviati i
proc. pen. n. 5/82 R.G.,
63/81 R.G. e 28/81 R.G. -
ordinanza del 14. 4. 1982)

Verbale di continuazione di dibattimento

l'anno millenovecento ^{Atentato} ~~ottanta~~ il giorno 20
il mese di Settembre alle ore 10.35 in Roma
nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise.

allo scopo di proseguire il dibattimento rinviato ad oggi con provvedimento Presidenziale
13 Settembre 1982 nella causa

CONTRO

(vedere elenco allegato)

- 1) Ripes f. 1
- 2) Balsani f. 2
- 3) Granata f. 2 e 19
- 4) AZZARONI f. 19 e 25
- 5) ZANDA f. 25 e 43 —

IMPUTATI

come al verbale di udienza del come in atti

Dopo che i carabinieri si sono disposti alla custodia degli ingressi interni della sala.

Page de la 44

I CORTE D'ASSISE DI ROMA

PROCESSO N. 31/81 rg c.d. MORO

UDIENZA DEL 20.10.1982

INTERROGATORIO DI GRANATA A.MARIA -
AZZARONI ALFREDO E ZANDA SERGIO ENRICO

1.

LIGAS. A circa una settimana dal mio arresto mi trovo ancora in isolamento; inoltre, ricevo strane visite di familiari: questo non dovrebbe essere normale, dato l'isolamento in Questura. Questo dovrebbe essere l'alto livello di annientamento scientifico da voi usato. Comunque chiede di andare in carcere.

PRESIDENTE. Non ho capito a quale "alto livello" si stia riferendo.

LIGAS. Il vostro modo di annientare scientificamente l'identità di classe, consistente nelle visite dei familiari in Questura, nonostante io mi trovi in isolamento e nonostante, ad una settimana dal mio arresto, io sia ancora in Questura.

PRESIDENTE. Signorina, noi non abbiamo disposto alcun isolamento; abbiamo fonogrammi da parte di parecchi giudici istruttori, di Torino, Napoli, Roma; essi dicono che lei deve essere interrogata da loro e deve essere tenuta in isolamento in Questura. Il giudice istruttore di Torino segnatamente ha chiesto che lei sia tenuta in isolamento in Questura o in carcere. La sua andata in carcere o in Questura non dipende certamente da questa Corte. Le ho detto ieri e le ribadisco oggi che per questa Corte non c'è alcun problema di isolamento; per quanto riguarda questa Corte, appena finiti gli interrogatori dei giudici, e comunque non oltre l'udienza di lunedì prossimo, lei andrà assieme agli imputati che vuole. Non c'entriamo niente con le visite; non siamo tutta la Magistratura, non siamo tutta la polizia: siamo una Corte d'Assise che celebra questo processo.

BONISOLI. E' chiaro come stanno le cose; sappiamo benissimo che i giudici decretano l'isolamento in Questura, è bene che si sappia, visto che ora si nasconde sempre tutto.

PRESIDENTE. Granata Anna Maria. Ha processi in corso?

GRANATA. Sì.

PRESIDENTE. Quali?

Lb
Fabio...

2.

GRANATA. Uno per un discorso che ho fatto il giorno del rapimento Moro; uno per partecipazione a banda armata.

PRESIDENTE. Lei è imputata in altri procedimenti, quindi in questo processo non ha alcun obbligo di rispondere alle nostre domande; vuole rispondere?

GRANATA. Sì, voglio rispondere; preciso che la mia posizione è di dissociazione. Mi sono già dissociata formalmente e per questo sono stata interrogata a Milano dal dottor Carnevale; rispondo in questo quadro, per quel poco che so.

PRESIDENTE. Lei ci dovrebbe chiarire alcuni momenti dei suoi incontri con Armando Folini, per quanto concerne le armi, i contatti per l'installazione di una radio per conto della Libia, lei dice, a Napoli, ecc. Vuole essere più chiara sul punto?

GRANATA. Cercherò di ripeterlo, però ho già detto quello che dovevo dire. Questo Folini aveva contattato me e Azzaroni con qualche insistenza da parte sua: dapprima con discorsi politicamente generici, poi in maniera più concreta, chiedendoci di fargli conoscere qualche compagno napoletano, visto che intendeva trasferirsi da Milano a Napoli perché gli piaceva Napoli, il modo di vivere, l'ambiente, ecc.

PRESIDENTE. Dove ha conosciuto il Folini?

GRANATA. L'ho conosciuto a Milano.

PRESIDENTE. In che occasione, chi glielo ha presentato?

GRANATA. Me lo ha presentato Scalzone.

PRESIDENTE. Cosa le disse Scalzone presentandole questa persona?

GRANATA. Mi ha detto che era un compagno che non apparteneva alla loro organizzazione. Poi lui ci stava abbastanza intorno, ci chiedeva incontri, prima con discorsi generici, poi ci chiedeva un legame, per metterlo in contatto con i compagni napoletani, perché voleva trasferirsi a Napoli e metter su una casa. Non abbiamo fatto questo. Poi ci ha anche chiesto, visto

ft
Torlo

3.

che aveva in corso un progetto di trasporto di armi dal Libano (lui diceva che andava in Libano per conto dei Feddayn), di facilitare lo sbarco, sempre mettendolo in contatto con questi compagni. Diceva che le armi non erano destinate ad organizzazioni italiane e che erano semplicemente di passaggio in Italia, perché sarebbero state riconsegnate ai Feddayn e che quindi era un'azione di solidarietà internazionale.

PRESIDENTE. Lei dice che le armi sarebbero venute in Italia dal Libano, e che dopo sarebbero state consegnate ai Feddayn.

GRANATA. Lui diceva che i Feddayn non potevano partire armati dal Libano per via dei servizi segreti israeliani, che controllavano; avrebbero fatto tappa in Italia, poi, quando i Feddayn ne avessero avuto bisogno per le loro azioni di comando in Palestina, lui stesso gliele avrebbe riconsegnate, incontrandoli in mare. Queste sono le cose che lui raccontava.

PRESIDENTE. C'è una differenza tra quanto afferma oggi e quanto ha affermato ieri, ed è un discorso di non poco conto. Desidero sapere se il signor Folini fece questo discorso in presenza di Scalzone.

GRANATA. No.

PRESIDENTE. Allora procediamo con ordine: quest'uomo vi disse che c'era un carico di armi da prendere in Libano?

GRANATA. Non credo che abbia precisato proprio in Libano; disse dai Feddayn.

PRESIDENTE. Comunque queste armi dovevano essere portate in Italia via mare e dovevano sbarcare nella costa campana?

GRANATA. Lui ci chiese di aiutarlo a farle sbarcare nel sud e noi gli abbiamo risposto che non credevamo proprio che fosse una cosa possibile.

PRESIDENTE. A me interessa sapere se queste armi dovevano essere portate e lasciate in Italia ai Feddayn.

Folchini

4.

GRANATA. No; dovevano essere portate e lasciate in Italia. Non so dove costui le nascondesse; diceva che dovevano essere riconsegnate in mare. Portarle in Italia, conservarle e riconsegnarle in mare, quando fossero servite ai Feddayn.

PRESIDENTE. Come mai ha detto una cosa diversa al giudice istruttore, su questo punto? "A questo punto il Folini fece un discorso molto chiaro e disse che la contropartita era quella di studiare logisticamente, studiando località e controlli delle forze di polizia costiera, uno sbarco di armi che egli personalmente avrebbe portato con la sua barca, o meglio: le avrebbe portate con una barca presa a noleggio. Ci disse che queste armi erano di tipo sofisticato, quali gli ormai noti mitra Kalaschnicov; ci fece senz'altro il nome di queste armi, dicendo che erano utilizzabili dai palestinesi che le avevano dall'URSS. Si parlò di armi a doppio uso, che cioè potevano anche sparare granate; non ci disse esplicitamente da quale posto le avrebbe prelevate, ma da tutti i suoi discorsi abbiamo sempre ritenuto che queste armi dovessero provenire dall'area Libano-Palestina-Libia. Circa i canali attraverso cui direttamente le procurava, non aggiunse null'altro, al di là delle conoscenze che aveva detto di aver stabilito. Una volta, a suo dire, era stato anche al palazzo dell'OLP. Questo sbarco delle armi doveva avvenire a detta del Folini nel febbraio del '79", poi si è corretta. Ora, nei vari interrogatori lei non ha mai detto nulla della storia che le armi dovevano essere tenute per conto dei Feddayn; come mai lo dice ora in udienza? Ha avuto qualche imbeccata, qualcuno le ha detto di modificare questa sua dichiarazione, o i fatti stanno così?

GRANATA. Io non ho avuto nessuna imbeccata. Sono sicura che se

Folchini

5.

Lei cerca bene, troverà la storia dei Feddayn.

PRESIDENTE. Allora, queste armi dovevano servire per essere riconsegnate ai Feddayn; fu chiesto a voi di aiutare a trovare un posto per sbarcarle: come dovevate trovare il posto?

GRANATA. Folini sapeva che noi eravamo stati molto tempo nel sud e ~~ci~~ ha chiesto di chiedere ai compagni del sud di fare questa cosa. Quando gli abbiamo risposto che non era il caso, lui ha insistito dicendo che poteva contattare Gheddafi, che era interessata l'area del Mediterraneo e che avrebbe avuto la possibilità di ottenere finanziamenti per librerie, radio, qualsiasi mezzo di diffusione di massa, cose per il raggiungimento delle quali i compagni hanno sempre avuto la volontà, ma mai i finanziamenti. Dal momento che non avevamo contatti organizzativi con i compagni del sud, perché durante tutto il tempo in cui siamo stati lì abbiamo sempre fatto lavoro di massa, quindi non potevamo avere contatti con organizzazioni, ma solo livelli di amicizia personale. Per cui, riportate queste ipotesi e proposte, si è deciso di non farne niente, perché tutta la questione non appariva chiara.

PRESIDENTE. Lei ha parlato al giudice istruttore di Milano di un'esplicita proposta del signor Folini circa l'installazione di una radio a Napoli che sarebbe stata finanziata da Gheddafi; vediamo come c'entrava Gheddafi; cosa le disse Folini?

GRANATA. Purtroppo io non so bene queste cose; so solamente ciò che Folini ha detto, con ~~questi~~ ^{quest'ultimo} ho avuto rapporti molto generici, perché era lui che cercava di contattarci e di agganciarci perché voleva cose che poi non gli abbiamo fornito.

PRESIDENTE. Non metto in dubbio il fatto che lei non gli abbia fornito queste cose; desidero semplicemente conoscere il discorso di Folini circa l'installazione di questa radio; come c'entra il nome di Gheddafi?

Folino

6.

GRANATA. C'entra nel quadro che le ho esposto prima; dal momento che noi respingevamo la proposta sia di metterlo in contatto con i compagni del sud, anticipando anche la loro opinione, ha cercato di invogliarci dicendo che eventualmente si sarebbero potuti trovare i finanziamenti per una radio, perché si sapeva dell'intenzione di impiantare strumenti di diffusione di massa per la propaganda e non c'erano i finanziamenti. Lui forse ha creduto di invogliarci dicendo: "Se voi aiutate, vi farò avere il finanziamento per la radio che desiderate".

PRESIDENTE. Parlò di Gheddafi?

GRANATA. Certo; ha detto che lui aveva la possibilità di contattarlo. Non so se fosse vero.

PRESIDENTE. Non voglio sapere se fosse vero: ho davanti una sua precisa dichiarazione che ora le leggo: "Corto Maltese è un soprannome che mio marito diede ad un giovane che si chiama Folini di nome e Maurizio o Armando di nome di battesimo. Preciso che Maurizio dovrebbe essere il suo nome di battesimo ed Armando quello con cui era conosciuto nell'ambito delle persone che frequentava. Mostratemi le foto, riconosco senza ombra di dubbio il Folini Maurizio. Costui si avvicinò a me e a mio marito nell'ambito di varie assemblee, presentandosi come Armando. Solo successivamente, e quando ci conoscemmo meglio, ci diede il suo vero nome e cognome anche perché potessimo telefonargli a casa. Il soprannome che Azzaroni gli diede deriva dal fatto che il Folini ci parlava delle sue avventure in barca e mio marito, che è appassionato di fumetti, gli diede il soprannome del noto personaggio Corto Maltese. Era chiamato così solo da noi e non credo che fosse conosciuto con questo soprannome anche altrove. Per la verità devo dire che in qualche modo ci insospettì il tipo di approccio del Folini nei nostri confronti; egli infatti mostrò di conoscerci e si disse interessato a conosce-

Paul Napoli

7.

re gli ambienti politici napoletani in cui io ed Alfredo avevamo operato tanti anni addietro". Cosa vuol dire aver operato? Che ambienti erano e cosa facevate?

GRANATA. Stavamo nei collettivi di massa, in quelli degli studenti e in quelli che hanno fatto l'autoriduzione della luce nel '72-'73.

PRESIDENTE. "Prima di venire a Milano. Ambienti con i quali mantenevamo i contatti perché spesso ci recavamo a Napoli. Il Folini inoltre manifestava interesse per la filosofia ed affermava di voler cambiare lavoro in quanto faceva l'impiegato di banca e ciò ormai lo aveva stancato. Ci invitava a cena fuori, ma lui veniva sempre da solo. Il suo comportamento, per quanto ineccepibile, suscitò in noi delle perplessità, tanto che ritenemmo di dover chiedere notizie su di lui direttamente ad Oreste Scalzone del quale faceva intendere essere amico". Lei qui ha dichiarato che ve lo presentò Scalzone.

GRANATA. Sì, ma lo avevo dichiarato anche prima; non è una contraddizione. Scalzone ce lo ha presentato, ma non lo vedevamo sempre con lui.

PRESIDENTE. "Scalzone ci disse che il Folini era un compagno e che lo potevamo senz'altro ascoltare. Per la precisione Scalzone ci disse che non era più con loro (riferisco le sue parole), ma che era pur sempre un compagno. Aggiungo che Scalzone non fece il cognome Folini, ma non rammento se parlava di lui chiamandolo Maurizio o Armando. Comunque, intensificatisi i nostri rapporti, Folini venne, per così dire, allo scoperto; in particolare ci raccontò che suo padre aveva dei lavori edilizi nell'area medio orientale, accennando esplicitamente alle zone del Libano e della Palestina". E' vero questo fatto?

GRANATA. Sì.

Folini

8.

PRESIDENTE. "Aggiunse che lui personalmente aveva potuto stabilire rapporti di conoscenza in quest'area, tanto che proprio attraverso queste conoscenze avrebbe potuto contattare il colonnello Gheddafi, il quale era sicuramente interessato a finanziare l'installazione di una radio e di una libreria in una città come Napoli, collocata geograficamente al centro dell'area mediterranea che certamente interessava il Gheddafi stesso. In breve, chiese a me ed Alfredo se potevamo parlare con compagni da noi conosciuti a Napoli, per verificare una disponibilità di costoro a questa iniziativa". Avete parlato con questi compagni a Napoli?

GRANATA. Sì; dissero che, dato che tutta l'operazione non era chiara, non erano disponibili.

PRESIDENTE. "Io e Alfredo, accettando l'invito del Folini ci recammo a Napoli dove parlammo con alcuni nostri compagni del posto, dei quali preferirei non fare i nomi. A questi compagni riferimmo delle proposte che ci erano state fatte dal Folini; loro si dimostrarono disponibili a gestire un'iniziativa tipo radio, o una libreria o un giornale, ma si e ci chiedevano cosa Gheddafi potesse volere in cambio, in quanto loro erano senz'altro disponibili a fare una sorta di propaganda e pubblicità per la Libia, ma non erano certo disposti ad attività illegali di qualsiasi tipo". Fu questo il discorso dei compagni napoletani?

GRANATA. Sì, in un contesto più generale, certo. Non dissero solo queste cose, dissero: "Qui le cose non sono chiare, chi è questo? Ma davvero può arrivare a Gheddafi, o lo sta dicendo? Ma poi cosa vuole questo Gheddafi? Noi non vogliamo essere strumentalizzati da nessuno".

PRESIDENTE. "Tornando a Milano, quando Folini ci raccontò chiedemmo cosa si doveva dare in cambio. A questo punto il

Folini

9.

Folini ci fece un discorso molto chiaro e ci disse che la contropartita che si richiedeva alla gente di Napoli era quella di facilitare logisticamente, studiando qualità e controlli delle forze di polizia costiera, una sbarco di armi che egli personalmente avrebbe portato con la sua barca, o meglio, le avrebbe portate con una barca presa a noleggio. Ci disse che queste armi erano di tipo sofisticato. Ci fece senz'altro il nome di queste armi, dicendo che erano usate dai palestinesi che le avevano dall'URSS". Lei ora qui ci dice che queste armi erano per conto dei Feddayn.

GRANATA. Sì, questo è stato ciò che lui ha detto; poi, successivamente si è potuto intuire che se erano per conto dei Feddayn, forse qualcosa rimaneva anche in Italia, però lui non ha mai detto questo esplicitamente.

PRESIDENTE. Poi lei parlò con Scalzone di queste armi?

GRANATA. Sì; anche questo è stato un discorso generale, nel senso che di queste armi parlavano in molti. Il discorso circa il fatto che dovessero venire delle armi dall'oriente era molto generalizzato in giro. Con stupore seppi che nell'area dell'Autonomia un numero abbastanza elevato di persone faceleggiava di queste armi che sarebbero arrivate. Ho avuto anche occasione di parlarne con Scalzone.

PRESIDENTE. Cosa le ha detto Scalzone?

GRANATA. Ha fatto un discorso di questo tipo: se veramente fossero arrivate queste armi per rimanere in Italia, voleva dire che l'URSS era d'accordo (forse si faceva un'analisi della situazione italiana, per cui poteva essere possibile o imminente un rivolgimento a breve termine), perché ipotizzava che le armi ai Feddayn non potevano certamente uscire dalle loro

f

Federico

10.

fila se non con un beneplacito dell'URSS che gliene forniva. Essendo armi così riconoscibili, certamente il fatto di transire, se uscivano dalla Palestina, presupponeva un tacito beneplacito dell'URSS.

PRESIDENTE. Lei ha aggiunto oggi un piccolo inciso, quasi diplomatico: lei dice che Scalzone vi disse: "Se veramente queste armi arrivano in Italia...". Lei però ha dichiarato al giudice istruttore che Scalzone la informò che le armi in precedenza erano già arrivate in Italia.

GRANATA. Ma quelle che riguardavano i Feddayn, forse.

PRESIDENTE. Può darsi che il collega abbia sbagliato a verbalizzare, come che oggi stia dicendo una cosa diversa lei. "Io personalmente infatti, nel periodo iniziale dei nostri rapporti con Folini, ero anche in contatto con Oreste Scalzone. Con Oreste si parlò ovviamente delle armi di cui ci aveva parlato il Folini".

GRANATA. Riguardava il viaggio delle armi che Folini diceva essere dei Feddayn.

PRESIDENTE. E Scalzone mi fece un discorso ampio. Preciso anzi che il discorso di Scalzone era indipendente da quello di Folini, che infatti non si era ancora scoperto". Lei allora non parlò con Scalzone della proposta del Folini perché questi, in quel momento non vi aveva ancora fatto questa proposta?

GRANATA. Io adesso ricordo così; se lì ho detto in quest'altro modo, vuol dire che così ricordavo.

PRESIDENTE. Può darsi che sia vero quel che mi dice oggi. "Scalzone mi disse che le armi provenivano dal medio oriente, in quanto originariamente fornite dall'URSS; non sarebbero mai potute arrivare in Italia senza il beneplacito dei sovietici. I sovietici a loro volta avrebbero dato questo beneplacito solo

Radolupoli

11.

ove avessero ritenuto la situazione italiana matura per favorire forme di guerriglia, in armonia con una situazione internazionale la cui valutazione non poteva loro sfuggire. A dire dello Scalzone, questa valutazione della ricorrenza di queste valutazioni era evidentemente già stata fatta dall'URSS, perché come mi precisò, un carico di armi era già arrivato via mare ed era stato sbarcato nel Lazio". Allora cosa vuol dire "Se veramente le armi erano arrivate?"

GRANATA. Vuol dire che adesso ricordo così.

PRESIDENTE. Ma se dovesse scegliere tra le due dichiarazioni, quella di oggi e quella che ha fatto ieri al giudice, propenderebbe per la verità di quella che ha reso al giudice?

GRANATA. Allo stato attuale ricordo così. Poi, erano discorsi che si susseguivano e si accavallavano.

PRESIDENTE. "Dal discorso che ho fatto, è chiaro che Scalzone si riferiva ad un viaggio diverso dal precedente, perché con lui ne parlai sicuramente prima dell'entrata in clandestinità di Barbara Azzaroni". Quindi un viaggio era stato già fatto e uno doveva ancora essere fatto. Poi lei aggiunge qualche particolare: in fealtà queste armi erano state scaricate nel Lazio e la barca con le armi dentro era stata portata in secco e trainata per una considerevole distanza.

GRANATA. Sì, credo che sia del viaggio del '78, perché lì forse c'è qualche confusione: sul principio mi ero sbagliata, riguardo ai viaggi del '78 e del '79; quello del quale parlo e per il quale ci era stato chiesto aiuto era del '78.

PRESIDENTE. Poi c'è stato tutto il problema della rivista *Metropoli*, il cui direttore era Azzaroni. C'è stato un urto tra Azzaroni, Minervini e De Feo, mi pare di aver potuto capire, circa un articolo di Scalzone che doveva essere accorciato, lo doveva fare Azzaroni e lo fece Minervini. Tale urto sottintendeva qualche questione di fondo, più che una questione

11
Radolani

12.

personale?

GRANATA. La prima volta che si è fatta l'ipotesi che Azzaroni fosse il direttore è stato al funerale di Barbara, quando Oreste Scalzone mi ha avvicinato dicendo che i suoi compagni avevano pensato di offrire la direzione di questo giornale ad Alfredo e mi ha incaricato di chiedergli se volesse farlo. Però la direzione era a Roma e noi stavamo a Milano. Alfredo non è mai venuto a Roma. Non si riusciva mai con lo stesso Oreste a concretizzare un discorso politico coerente, perché a Milano c'era poche volte, si riusciva a vederlo solo di sfuggita e non si riusciva mai a parlarci in modo da razionalizzare la situazione. La vicenda di Minervini e De Feo va vista in questo quadro: una volta che abbiamo visto Scalzone, questi ha pregato Alfredo di abbreviargli un articolo che lui aveva scritto e che riteneva essere troppo lungo, dicendo che tale articolo era nelle mani di De Feo; non so se poi lo abbiamo chiesto direttamente a De Feo, o comunque abbiamo saputo che ce lo aveva Minervini. Dal momento che non si riusciva mai a parlare, non si riusciva a concretizzare i discorsi, i rapporti erano tesi già sul nascere, sfociando nelle dimissioni di Azzaroni.

PRESIDENTE. Lei ha dato un accenno, sempre allo stesso giudice istruttore, circa i finanziamenti di questa rivista ed i rapporti con le Br; Ha detto che i finanziamenti di questa rivista erano assicurati per una decina di numeri.

GRANATA. Così disse Scalzone.

PRESIDENTE. Sapeva se i finanziamenti venissero anche da rapine?

GRANATA. Non lo sapevo.

PRESIDENTE. Ad un certo punto su Metropoli comparve il famoso fumetto; cosa ne sa lei?

GRANATA. Non ne so niente perché ero già in prigione, dove lo

se
Radolinski

13.

ho visto e l'ho disapprovato. Però posso dire ciò che pensavo, ma non ne so niente come notizie.

PRESIDENTE. Perché lo disapprovava?

GRANATA. L'ho disapprovato perché uno dei personaggi che appaiono sul fumetto ha come nome Blasco, che è il titolo di un libro che ha scritto Azzaroni su questo comunista trotskista ucciso, come pare, dagli stalinisti durante la resistenza francese; cose abbastanza note nel movimento. Quindi ho disapprovato violentemente perché mi sembrava una provocazione.

PRESIDENTE. Posso capire l'offesa alla memoria, ma non ho capito la ~~pp~~ provocazione: desidererei che fosse più chiara.

GRANATA. Da una parte non capivo cosa volesse dire; intuivo che fosse una storia a chiave e mi sembrava un'offesa per questo compagno che il suo nome venisse messo in mezzo per queste cose. Mi sembrava anche un'offesa per Alfredo che aveva scritto un libro su quell'argomento e che in quel momento era il direttore della rivista. Mi pareva che volessero metterlo in mezzo a storie nelle quali non entrava.

PRESIDENTE. Sì, ma la provocazione non era mica per il connotato trotskista.

GRANATA. La provocazione consisteva nel voler quasi chiamare direttamente in causa Azzaroni, che loro sapevano benissimo di non aver ascoltato mai, dopo averlo chiamato a fare il direttore, che non era mai venuto a Roma e che non c'entrava. Mi pareva che volessero coinvolgerlo per forza in storie nelle quali non entrava.

PRESIDENTE. Ma lui non aveva approvato la pubblicazione di questo fumetto?

GRANATA. La storia del primo numero di Metropoli è andata in

Taddei

14.

questo modo: quando Oreste Scalzone mi ha chiesto di proporre ad Alfredo di fare il direttore, io gliel'ho comunicato, lui ha accettato, si sono preparate le carte. Quando però era tutto pronto o quasi, io sono stata arrestata. Per cui è uscito il primo numero senza che lui lo vedesse. Addirittura questa cosa del fumetto gliel'ha fatta vedere io quando è venuto a trovarmi, perché era già uscita un'anticipazione non ricordo se su "L'espresso" o su "Panorama". Allora lui ha scritto una lettera di dimissioni. Quindi non lo aveva visto prima.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, questo fumetto fu da lei interpretato, a lume delle sue conoscenze, in chiave provocatoria nei vostri confronti?

GRANATA. Nostri e anche genericamente come una strumentalizzazione dei mezzi di comunicazione di massa. Un fumetto non chiaro, che non si riusciva a capire, che alludeva e non alludeva su un argomento così delicato, mi pareva che non fosse corretto farlo.

PRESIDENTE. Lei dice che alludeva ad un ala trotzkista?

GRANATA. Blasco era un trotzkista.

PRESIDENTE. Al di là di questo, per le informazioni che lei ha avuto, rappresentava qualcosa di vero il fumetto?

GRANATA. Non lo so; ero stata appena arrestata.

PRESIDENTE. Quando è stata arrestata?

GRANATA. L'11 aprile '79.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con Scalzone dei suoi rapporti con Morucci e Faranda?

GRANATA. No, non sapevo neanche che esistessero.

PRESIDENTE. Lei conosceva Morucci e Faranda?

GRANATA. No.

PRESIDENTE. Non li ha mai incontrati?

4.6
Baldoni

15.

GRANATA. No, no.

PRESIDENTE. Lei o suo marito avete fatto un accenno ai rapporti Scalzone-Br ecc. circa alcune affermazioni di Scalzone sul fatto che bisognava fare i conti anche con le Br che erano una realtà esistente. Ha mai parlato con Scalzone del sequestro dell'onorevole Moro?

GRANATA. No, perché sul principio erano rapporti molto vaghi; lo conoscevamo da moltissimo tempo, perciò si aveva una certa familiarità, però sempre in maniera generica, incontrandosi alle varie assemblee. Durante il sequestro Moro non l'ho mai incontrato. L'ho riincontrato quando è venuto al funerale di Barbara.

PRESIDENTE. E non avete parlato del sequestro Moro?

GRANATA. No; non ho mai avuto l'occasione di parlare con Scalzone del sequestro Moro. Non ha neanche mai espresso un giudizio politico.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Zanetti?

GRANATA. Credo di averlo conosciuto tra le persone che ho incontrato qualche volta insieme a Barbara Azzaroni, ma non ne sono sicura; mi pare di averlo conosciuto. Non ho mai avuto rapporti diretti con lui.

PRESIDENTE. E' mai stata a casa di Personet Chantal?

GRANATA. No.

PRESIDENTE. Di Rossellini?

GRANATA. Nemmeno.

PRESIDENTE. Dove si trovava all'epoca del sequestro Moro?

GRANATA. A Milano.

PRESIDENTE. Ha avuto occasione di conoscere qualcuno degli imputati di questo processo?

GRANATA. No.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto la Balzarani?

GRANATA. No, non conosco nessuno di questi imputati.

16.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

AVVOCATO. Si è mai trovata a cena con il Folini e con altre persone con le quali si parlava della vendita di armi?

GRANATA. Lei si riferisce all'episodio di Marocco. Sì; una volta, mentre cenavamo con Marocco è venuto anche Folini e si sono messi a parlare e contrattare: Folini voleva i soldi prima, Marocco non voleva darglieli, poi non si sono accordati, Folini se n'è andato e Marocco ci ha chiesto se sapevamo a quale organizzazione appartenesse il Folini e noi gli abbiamo risposto di no, anche perché lui si definiva un battitore libero (diceva di esser solo, di non aver mai fatto riferimento ad organizzazioni).

AVVOCATO. Si è incontrata con il Folini a Roma?

GRANATA. Sì, quando lui preparava la barca per partire.

AVVOCATO. Chi c'era, oltre voi, presente?

GRANATA. C'era un altro che è arrivato dopo, che era quello che gli aveva prestato la macchina.

PRESIDENTE. Lei lo ha riconosciuto per Guglielmo Guglielmi?

GRANATA. Sì.

AVVOCATO. Grazie Presidente, non ho altre domande.

PRESIDENTE. Prego avvocato.

AVVOCATO. Presidente, vorrei un chiarimento a proposito del fumetto di Metropoli (credo di interpretare anche la sua ricerca in questo senso): la teste ha detto di aver interpretato il fumetto secondo una chiave; secondo la teste, il riferimento a Blasco era una chiave?

PRESIDENTE. Signora, rispondendo a questa domanda, può consentire l'accertamento di parte della verità.

GRANATA. Per me poteva essere una chiave, nel senso che mi sem-

Radolani

17.

brava strano che fra tanti nomi da dare ai personaggi, fossero andati a prendere proprio quello di Blasco, che non è un nome comune come Mario, Luigi, Antonio: è il nome di battaglia di Pietro Tresso. Mi sembrava che potesse essere una chiave.

PRESIDENTE. Qual'era la chiave?

GRANATA. Non la so; questo è il mio problema. Per questo l'ho detto con sdegno ad Azzaroni. Però non ho capito la chiave.

PRESIDENTE. Lei ha interpretato la cosa come un'offesa per Tresso e un tentativo di coinvolgere suo marito?

GRANATA. Sì.

PRESIDENTE. Qualcuno aveva preso questo nome di battaglia in Italia?

GRANATA. Non credo; noi no.

PRESIDENTE. C'era qualcuno che aveva raccolto, o pretendeva di aver raccolto l'eredità morale di Tresso?

GRANATA. Non lo so.

PRESIDENTE. Ha pensato a questo?

GRANATA. Non lo so.

AVVOCATO. Ha saputo la teste da Maurizio Folini o da altre persone che questi dichiarava di essere agente del KGB. La domanda è in riferimento ad altre dichiarazioni.

GRANATA. Sì; non lo ha detto esplicitamente, però ci fece vedere Novosti; allora Alfredo ha detto: "Ma questa è l'agenzia di stampa russa" e lui faceva sorrisini misteriosi. Noi allora abbiamo detto: "Tu sarai un agente del KGB" e lui sorridendo non ha negato. Però non si sapeva mai cosa lui dicesse di vero; raccontava delle storie. Inoltre ci pareva impossibile che una spia russa si fosse messa appresso a noi, che non eravamo così importanti da scoprire qualcosa.

PRESIDENTE. Mi pare che lui avesse anche parlato di un trasporto di armi che aveva fatto attraverso la Bulgaria.

Fadda

18.

GRANATA. Sì; ha parlato di questo viaggio.

PRESIDENTE. Ha detto che c'era una ragazza francese.

GRANATA. Ha detto che c'era con lui una ragazza (non ricordo se avesse detto che era francese) che non sapeva niente e che lui aveva portato con sé per compagnia e per non destare sospetti. Disse che aveva portato le armi nel sottofondo di una macchina, via terra, che aveva avuto difficoltà ad attraversare la frontiera di non ricordo quale paese dell'est e che però poi tali difficoltà si erano facilmente risolte quando lui (ci ha fatto intendere) ha rivelato la sua identità.

PRESIDENTE. Disse dove aveva preso e dove aveva portato le armi?

GRANATA. Le aveva prese in Medio Oriente; non so dove le avesse portate.

AVVOCATO. Scusi Presidente, mi è sfuggito se la teste ha detto, mentre parlava di questo viaggio via terra, che il Folini aveva utilizzato un lasciapassare rilasciato dall'OLP e con questo le polizie di paesi dell'est hanno rilasciato il Folini in brevissimo tempo, nonostante l'illegalità del passaggio.

GRANATA. Non ricordo che lui abbia parlato di un lasciapassare dell'OLP.

AVVOCATO. Di qualche organizzazione aderente all'OLP, in particolare del Fronte democratico di liberazione della Palestina.

GRANATA. No; non ho mai sentito da lui questo nome; questo è sicuro.

PRESIDENTE. Quando è stato pubblicato il libro di Azzaroni su Blasco e da chi?

GRANATA. Non ricordo quando sia stato pubblicato; parecchi anni fa; forse lui lo sa.

PRESIDENTE. Dove è reperibile?

46
Folchini

19.

GRANATA. sarà esaurito; noi lo abbiamo, ma penso che sia esaurito.

PRESIDENTE. Potrebbe far avere alla Corte una copia del libro?

GRANATA. Sì, quando torniamo a Milano.

PRESIDENTE. Grazie, signora.

AVVOCATO. La teste ha fatto riferimento a collegamenti di Maurizio Folini con l'agenzia di stampa filosovietica. E' a conoscenza la teste del fatto che vicini a questa agenzia di stampa erano ambienti filosovietici appartenenti ad altri partiti?

PRESIDENTE. Dovrei chiedere alla teste se l'agenzia di stampa sovietica avesse amicizie in Italia?

AVVOCATO. No; se questa agenzia gravitasse nell'orbita di ambienti filosovietici di partiti politici istituzionali italiani.

PRESIDENTE. Cosa interessa a noi?

AVVOCATO. Per esempio, il livello di diffusione di materiale propagandistico.

PRESIDENTE. Non ammetto la domanda. Grazie, signora, si può accomodare. Azzaroni Alfredo. Azzaroni, lei mi pare che sia imputato in qualche altro procedimento.

AZZARONI. Sì.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo avvertirla che se vuole può anche non rendere la sua dichiarazione, perché ha tutti i diritti degli imputati.

AZZARONI. Rinuncio a tali diritti.

PRESIDENTE. Lei ha reso delle dichiarazioni davanti ad alcuni giudici istruttori; le conferma?

AZZARONI. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso dalla signora Granata che lei ha scritto un libro su Blasco. Abbiamo chiesto alla signora Granata se ci può fare la cortesia, non essendo più reperibile il libro, di inviarne una copia alla Corte; può farci lei la

2/10
Fadola

20.

cortesias?

AZZARONI. Ne ho una sola copia, ma lo invierò.

PRESIDENTE. Dove possiamo reperire il libro?

AZZARONI. Lo cercherò; la casa editrice esiste ancora.

PRESIDENTE. La Corte desidera vederlo perché lei sa del famoso fumetto pubblicato da Metropoli; dal momento che sul punto del nome Blasco non abbiamo ancora elementi, piuttosto che andare a pescare tra le cose dove lei già ha depresso, desideriamo sapere qualcosa sul motivo per cui questa persona è stata chiamata Blasco.

AZZARONI. Questo non lo so, evidentemente.

PRESIDENTE. Ma lei dirigeva Metropoli.

AZZARONI. Sì, ma non conoscevo nessuno di Metropoli, al di fuori di Oreste Scalzone che mi aveva proposto di dirigere Metropoli. Lei sa che era consuetudine in quei tempi, da parte dei giornalisti (ad esempio i giornalisti democratici avevano fatto un'associazione cui aderivo e che ora non esiste più) firmare giornali e riviste contro la consuetudine che il direttore del giornale dovesse necessariamente essere un giornalista, o professionista o pubblicitario. Del resto, la proposta di Oreste Scalzone di firmare questa che doveva essere una nuova rivista (non sapevo se prima avessero avuto altre forme organizzative) mi venne fatta in circostanze abbastanza strane: ai funerali di mia figlia Oreste Scalzone parlò con Anna Maria Granata, non direttamente con me. Lei me lo disse ed io acconsentii. In quell'epoca era mia intenzione non soltanto dare la firma, ma cercare di vedere cosa fosse questa rivista e in qualche modo collaborarci. Fui invece sorpreso dagli eventi, perché Oreste Scalzone fu arrestato il famoso 7 aprile e la rivista uscì a mia insaputa. Appresi dalla radio che la rivista era stata sequestrata. Feci in tempo a scendere in corso

Federico

21.

Buenos Aires, dove trovai un'ultima copia: la guardai e vidi che c'erano cose che non m'avevano piaciute. In primo luogo il fumetto.

PRESIDENTE. Vediamo le sue reazioni al fumetto, che sono relative all'appellativo di Blasco.

AZZARONI. Diciamo che questa è un'irritazione addizionale; ciò che del fumetto non mi piaceva era la sua sostanza: francamente non ho capito cosa volesse dire e sostenere. Mi sembrava molto di cattivo gusto e soprattutto avevo l'impressione che fosse una sorta di messaggio a qualcuno o a qualcosa che non riuscivo a capire. Inoltre non mi piaceva l'articolo di Piperno e soprattutto il suo titolo. D'altra parte, se ero disposto a firmare un giornale fatto in maniera comunista da una redazione, era chiaro che un latitante non poteva aver partecipato alla discussione; avrei voluto che l'articolo apparisse, semmai, come un contributo esterno e non comprendesse la responsabilità della rivista. Inoltre il titolo chiaramente coinvolge in qualche modo la responsabilità del direttore, visto che esso viene fatto in redazione. Inviai quindi immediatamente un telegramma all'indirizzo di Metropoli che possedevo, dicendo che esigevo spiegazioni e che altrimenti avrei dato le dimissioni. Ho spedito anche una lettera alla redazione di Metropoli, spiegando queste ragioni; poiché non ho avuto risposta, ho dato le dimissioni.

PRESIDENTE. Questi sono problemi che concernono fondamentalmente la sua coscienza e la sua dignità; noi desideriamo sapere se il libro che, come abbiamo saputo dalla signora Granata, lei ha scritto su Tresso aveva avuto molta fortuna.

AZZARONI. Abbastanza, perché questo libro ha avuto due edizioni in Italia ed è stato anche tradotto in francese.

22.

PRESIDENTE. Era nota anche l'immagine che lei aveva dato di lui in queste libere?

AZZARONI. Veramente Blasco è rappresentato come un oppositore della linea tegliattiana e in questo senso era considerato nel movimento che, come lei sa, criticava acerbamente la linea del Partito Comunista.

PRESIDENTE. Allora, se si dà ad una persona l'appellativo di 'Blasco', si può intendere che questo appellativo sia dato in funzione di una linea di opposizione, e se, quale?

AZZARONI. Sono supposizioni. ~~A me~~ Lì per lì, mi ha irritato il fatto che scegliessero il personaggio di un mio libro, quasi a coinvolgermi in qualche modo. Questa, dicevo, era una esagerata preoccupazione addizionale. "Blasco" non può essere certo assunto come un campione da qualsiasi formazione terroristica, perché, a quante so, ha partecipato alla Resistenza e, su testimonianza della sua vedova, non ha mai voluto tenere una pistola né in casa sua, né in tasca. Era un combattente politico, ma non certamente un terrorista.

PRESIDENTE. C'era qualcuno nei gruppi terroristici che aveva preso questo appellativo?

AZZARONI. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Allora come spunta questo nome?

AZZARONI. Questo era un nome noto, se qualcuno lo aveva assunto...

PRESIDENTE. Vede, qui c'è scritto Marco, poi c'è una donna, si parla del lavoro di un chimico per esempio...

AZZARONI. Posso andare per supposizioni, Blasco è spagnolo; non so se si volesse far intendere una qualche assonanza con organizzazioni spagnole.

PRESIDENTE. Lei si è irritato, come se questo nome fosse in qualche modo legato alla sua persona, visto che lei aveva scritto queste libere; ma, che io sappia, nessuno l'ha mai chiamata Blasco?

AZZARONI. No.

PRESIDENTE. Torno a porle la domanda: qualcuno, che lei conosceva, aveva una predilezione particolare per Blasco?

Flavia Feltri

ALZARONI. Non ricordo.

PRESIDENTE. Potrebbe fare uno sforzo per ricordare.

ALZARONI. Ripeto: quelli che conoscevo avevano letto 'Blasco' e lo consideravano l'anti Tegliatti e, quindi, nutrivano una certa simpatia nei confronti di questa figura.

PRESIDENTE. Se dovessimo avere un ritratto ideale di 'Blasco', supponendo che questo nome fosse usato con un significato intenzionato a denominare non necessariamente qualcosa o qualcuno, ma una linea, noi lo dovremmo identificare come l'oppositore di Tegliatti?

ALZARONI. Sì.

PRESIDENTE. Alla linea di Tegliatti?

ALZARONI. Alla linea di Tegliatti e a quella di Stalin. Blasco fu espulso dalla direzione del Partito Comunista e poi dal Partito Comunista stesso nel 1930. Fu assassinato, con forti sospetti che siano stati gli stalinisti francesi. Quindi, in Italia doveva essere il simbolo dell'antitegliattismo. Blasco aderì successivamente al trotskismo e, quindi, un antitegliattismo da sinistra; posizione, questa, che poteva renderlo gradevole all'interno di gran parte del movimento.

PRESIDENTE. A Blasco si attribuisce anche la paternità dell'omicidio al danno di Moro?

ALZARONI. Sì, ma questo non combina più con l'immagine del Blasco reale.

PRESIDENTE. Perché non aveva mai ammazzato nessuno?

ALZARONI. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, x ^{della} /sua irritazione per una sorta di diffamazione ai danni di una persona a lei cara (anche se non l'ha mai conosciuta), lei ne parlò con qualcuno?

ALZARONI. Ne parlai con il De Foe, che insistette affinché firmassi il secondo o il terzo numero. Gli dissi anche di questa mia irritazione per il Blasco e lui rispose: "Ma è pura coincidenza, chi lo sa!". Evasivamente aggiunse che il fumetto non lo aveva fatto lui e quindi non ne sapeva niente.

FF

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver interpretate queste fumette come un messaggio?

AZZARONI. Un messaggio misterioso e, come tale, non accettabile da me come direttore. Anche perché non sono riuscite ancora adesso a capire, se era un messaggio, a chi era rivolto.

PRESIDENTE. Rivolte a qualcuno che aveva partecipato all'agguato di via Fani?

AZZARONI. Forse a qualche forza politica; in quel fumetto vengono tirati in ballo personaggi politici.

PRESIDENTE. Lei parlò di queste con Scalzone?

AZZARONI. No, Scalzone era già stato arrestato.

PRESIDENTE. E dopo? Scalzone non è mica stato sempre arrestato!

AZZARONI. No, non l'ho visto mai.

PRESIDENTE. Con Minervano parlò di questo fumetto?

AZZARONI. No. Già non lo vedeva, a quell'epoca.

PRESIDENTE. Con i disegnatori che le avevano fatte?

AZZARONI. Non conosce i disegnatori, tant'è vero che nella lettera scrisse che quando si fa una cosa di questo genere bisogna mettere il nome vero e non degli pseudonimi; in realtà quelli erano i loro veri nomi; li ho scambiati per pseudonimi perché un po' strani.

PRESIDENTE. Ne il fumetto si parla di via Frati. Credo che se fosse un messaggio le parole potrebbero avere un senso e nel testo ci potrebbe essere la chiave di interpretazione del messaggio. Qui si dice che Mero viene portato nella stanza interna di un garage del quartiere Frati.

AZZARONI. Un'altra cosa che mi irritò per ragioni puramente private perché Anna Maria è nata nel quartiere Frati, nel quale risiede anche la sua famiglia.

PRESIDENTE. Si parla di una Citroen furgonata e di una divisa. Che divisa è? Nel fumetto queste signore in divisa dà del lei a quell'altro; mi pare strano, l'uso del lei non mi suona molto bene. Sembrerebbe un rapporto di subordinazione inferiore-superiore nella gerarchia militare, e mi sbaglia?

ff
ff

ABBARONI. Confesso di non aver notato questo particolare al momento in cui ho visto il fumetto. Adesso che me lo fa notare, ci posso vedere anche questo. E' la prima volta che considero queste aspekte della questione.

PRESIDENTE. Conferma comunque le dichiarazioni rese al giudice istruttore?

ABBARONI. Sì.

PRESIDENTE. Se ci sono domande da fare, vi prego di non farle a conferma di quello che ha già dichiarato, perché sarebbe una inutile perdita di tempo.

AVVOCATO. Volevo sapere se il teste conosceva un certo Madaude, l'autore del fumetto.

ABBARONI. Assolutamente no.

AVVOCATO. Non ha mai parlato successivamente col Madaude?

ABBARONI. No.

PRESIDENTE. Si accomodi. Si faccia entrare Zanda.

AVVOCATO. Prima che arrivi l'altre teste, chiederei alla Corte se si potesse sentire quale teste l'autore del fumetto a chiarimento di questa vicenda.

PRESIDENTE. La Corte si riserva.

Detto Zanda, lei ha reso una dichiarazione al giudice istruttore nel corso di questo processo; presume la confermi?

ZANDA. Certamente.

PRESIDENTE. Il suo nome viene, in questa istruttoria dibattimentale, per via che si ricordano sempre alla sua funzione di addette all'Ufficio Stampa del ministro degli Interni: la prima volta per l'appunto passate al capo della Polizia dell'epoca, Parlato, su Gradeli, la seconda, per via indiretta, attraverso la testimonianza da parte del giornalista Acciari. Vorrei sapere da chi le venne ed in cosa consistette la segnalazione relativa a Gradeli.

ZANDA. Nei primi giorni del mese di aprile del '78, ricevetti una comunicazione che si riferiva ad una casa isolata con cantina situata nel

26.

comune di Gradoli, in provincia di Viterbo. Ricevetti tale comunicazione dal dottor Gavina, addetto stampa dell'on. Zaccagnini e ne diedi immediatamente notizia al capo della Polizia, dottor Parlato, mandandogli contemporaneamente un appunto nel quale riproducevo testualmente ed esattamente il contenuto di tale comunicazione.

PRESIDENTE. Gavina le disse da dove provenisse la comunicazione?

ZANDA. No.

PRESIDENTE. Cosa le disse Gavina?

ZANDA. Gavina mi disse che aveva una comunicazione da farmi relativa al case Nero, affinché la trasmettessi alla Pubblica Sicurezza, per fare degli accertamenti sul luogo da lui indicatemi. Non mi indicò la fonte, in quella circostanza.

PRESIDENTE. Le disse se si trattasse o meno di fonte attendibile?

ZANDA. No, deve dire che mi disse che si trattava di una notizia di poca importanza, ma che, come tutti facevamo in quel periodo, si riteneva fosse suo dovere inoltrarla. Da qui la sua comunicazione a me, che a mia volta interessassi gli organi di Polizia; cosa che feci immediatamente non solo a voce, ma anche per iscritto.

PRESIDENTE. Quindi, il biglietto che è in atti, le stesse che lei ha riconosciuto essere quelle trasmesse al dottor Parlato diceva: "Casa Gioveni, via Benreale 11, scala D int.1, piano terreno, Milano".

ZANDA. Non è questo che mi è stato detto da Gavina, che mi passò la seconda comunicazione.

PRESIDENTE. Cerchiamo di scindere le due cose: questa indicazione "Casa Gioveni...", da dove viene?

ZANDA. Non ricordo chi mi diede quella comunicazione. Ricordo certamente quella di Gradoli perché è un case...

PRESIDENTE. La questa di Gioveni viene dalla stessa fonte o no?

ZANDA. No, non viene assolutamente dalla stessa fonte. Ricordo che mandai al capo della Polizia un biglietto che conteneva due indicazioni: una proveniente da Gavina, l'altra proveniva da non ricordo dove, né lo

ff
ff

27.

ricordava in istruttoria. Avvenivano molti fatti in quei giorni e mi è rimasta certamente molto precisa nella memoria la comunicazione di Gradeli.

PRESIDENTE. Quindi, questa di casa Gioveni non proviene da quella fonte?

ZANDA. No, non proviene da questa fonte.

PRESIDENTE. Si ricorda cosa le disse l'informatore di queste messaggi di 'casa Gioveni'?

ZANDA. Mi ha indicato il nome di casa Gioveni, mi ha dato le indicazioni della via di Milano in cui si trovava tale casa; le stesse indicazioni che ho riportato anche qui, testualmente, come sempre faceva, nell'ap-punto trasmesso alla Pubblica Sicurezza.

PRESIDENTE. Questa trascrizione dice: "...Lunge la statale 74, nel piccolo/tratte in provincia di Viterbo". Che vuol dire 'nel piccolo tratte in provincia di Viterbo'?

ZANDA. Queste sono esattamente le parole che mi furono dette. Immagino che volesse indicare nel comune di Gradeli...

PRESIDENTE. "Casa isolata con cantina", queste furono le indicazioni fornitevi da Gavina?

ZANDA. Esattamente queste.

PRESIDENTE. Gavina non le disse se venivano da Predi ed altri?

ZANDA. No in quell'occasione. Le seppi successivamente.

PRESIDENTE. Quando le seppi?

ZANDA. Le seppi in modo incerto verso la fine di aprile, quando alcuni giornali cominciarono a farne cenno, ma poi le seppi in modo sicuro da Gavina mi sembra, non ne sono certo, dopo l'uccisione dell'on. More.

PRESIDENTE. Ricorda cose le disse Gavina?

ZANDA. Mi disse che l'informazione gli era venuta dal professor Predi, affinché la passasse a chi credeva, comunque, perché giungesse alle autorità di Polizia.

PRESIDENTE. Poi domandò a Parlato che fine avesse fatto la sua segnalazione?

ff
ff

ZANDA. Normalmente non facevo queste, ma Parlato mi disse, in un secondo tempo, che la segnalazione era stata seguita da una ispezione, da un controllo avvenuto nel comune di Gradoli, peraltro senza alcun esito.

PRESIDENTE. Lei è andata a casa della signora Mere?

ZANDA. No, mai.

PRESIDENTE. Ha mai ricevute telefonate da parte della signora Mere?

ZANDA. No, mai.

PRESIDENTE. Lei stava al gabinetto del ministro?

ZANDA. Sì.

PRESIDENTE. E' arrivata mai una comunicazione della signora Mere nella quale si diceva che a Roma c'era anche una via Gradoli, oltre che un comune di Gradoli?

ZANDA. Che sia a mia conoscenza, certamente no.

PRESIDENTE. Quindi, lei passa al capo della Polizia un appunto del quale non conosce la fonte ultima. Quando si scopre l'appartamento di via Gradoli 96, qualcuno dice che la Polizia era già stata precedentemente sul posto, poco tempo dopo il sequestro dell'on. Mere. Allora, anche sui giornali di rilievo nazionale, cominciano le supposizioni su via Gradoli.

Lei, a quell'epoca, era ancora addetto stampa al ministero degli Interni?

ZANDA. Sì, ci sono rimaste fino all'uccisione dell'on. Mere.

PRESIDENTE. Ad un certo punto, Acciari, sul 'Corriere della sera', scrive in prima pagina che aveva saputo da fonte autorevole che in via Gradoli la Polizia c'era stata due giorni dopo il sequestro dell'on. Mere, con grande impiego di mezzi (elicotteri e giubbetti antiproiettile) e la cosa era di così vasta risonanza che sul posto s'era recato (ma a cose fatte) anche un cronista del 'Messaggero'. In questo processo, una parte chiede la citazione di Acciari. Ne viene fuori una polemica sui giornali e, su uno di questi, Acciari dice di essere disposto a rivelare la fonte della sua informazione. Un'affermazione di Acciari dice: "Ma davvero vogliamo credere alle bufale e alle fandonie delle sedute spiritiche". Ultimamente sull'Espresso, Acciari è tornato sull'argomento a

ff
ff

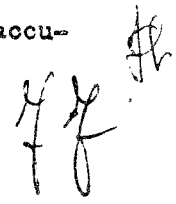
proposito della dichiarazione di Cossiga in ordine ai misteri di via Gradoli. Acciari ha fatto il suo nome come fonte di questa notizia. Come sono andate le cose?

BARDA. Quando fui informato dell'articolo che mi riguardava, pregai Acciari di rivelare il nome della persona che gli aveva fornito le notizie.

PRESIDENTE. Parliamo dell'articolo, dell'informazione che lei avrebbe dato ad Acciari.

BARDA. Ero a casa, Acciari mi chiamò per telefono e mi chiese se fosse vero che al ministero dell'Interno era giunta un'informazione riguardante Gradoli. Io gli risposi che questo era vero e che l'informazione era stata poi affidata alla Pubblica Sicurezza. Mi riferivo, naturalmente, all'unica comunicazione del genere della quale avessi conoscenza come addette stampa del ministro e non di altre, cioè, all'unica comunicazione che avessi personalmente ricevute (che si riferiva al comune di Gradoli in provincia di Viterbo).

PRESIDENTE. Questo articolo compare sul 'Corriere della sera' con riferimento non più a Gradoli paese, ma a via Gradoli e con un'accusa precisa e categorica nei confronti della Pelizia e di chi dirigeva la Pelizia stessa; un'accusa gravissima questa, riportata in seguito da quasi tutti i libri che sono stati scritti sulla vicenda Moro. La fonte di queste informazioni è Acciari, ma, in definitiva, è lei! L'origine di tutto ciò che è stato scritto sulla presenza della pelizia in parte è lei. Ora, lei dice di aver informato Acciari che aveva ricevuto l'informazione 'Gradoli', non 'via Gradoli', e l'aveva passata alla Pelizia. Essendosi lei occupata sempre di giornali per il suo lavoro, avrà letto l'articolo di Acciari sul 'Corriere della sera'? Avrà letto i libri scritti sul caso Moro? Allorché si parla di una fonte che informò che, due giorni dopo il sequestro dell'ex. Moro, la Pelizia è andata con grandi apparati a via Gradoli, lei doveva essere in condizione di sapere che quella fonte era lei. Come mai non ha scritto una lettera, una precisazione, viste che l'accusa era molto grave e durissima nei confronti della Pelizia?



30.

ZANDA. Deve dire che, in prime luege, quando venne pubblicata sul 'Corriere della sera' l'articolo di Acciari, io, non solo non ero più l'addetto stampa del ministero degli Interni, ma ero anche in vacanza. Quindi, credo che non ci sia nulla di strano se non lessi quell'articolo e ho saputo questa questione, quando essa è diventata rilevante per questo processo.

PRESIDENTE. Io desidero sapere queste cose perché, vede, se lei non fosse stato addetto stampa di una struttura costituzionale dello Stato italiano, avrei potuto lasciar correre. Mi è parso di capire che erano fatti che se si fossero potuti chiarire era un bene. Lei mi dice: "Non l'ho letto"...

ZANDA. Sono queste due considerazioni che volevo setteperle: la prima che non ero più lì in quell'incarico, la seconda che quell'articolo io non l'ho letto.

PRESIDENTE. Quando si scoprì il covo di via Gradoli, lei stava nel gabinetto del ministro?

ZANDA. Sì.

PRESIDENTE. Pervenne al gabinetto del ministro una qualche segnalazione circa la presenza antecedente alla scoperta della Pelizia in queste complessive?

ZANDA. Non mi risulta assolutamente.

TARSITANO. Lei, in occasione della telefonata di Acciari, parlò con quest'ultimo del fatto che le indagini furono compiute con uno spiegamento di mezzi?

ZANDA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Qualcuno le disse che a Gradoli erano stati usati gli elicotteri, i giubbetti antiproiettile?

ZANDA. No, non mi fu detto.

AVVOCATO. Volevo sapere dal teste se ha avute mai contatti con la famiglia Moro?

PRESIDENTE. L'ha già domandato. Con i figli ha avute contatti?

ZANDA. No.

AVVOCATO. Il teste ci ha parlato di un appunto che fece al dottor Parlate. E' in grado di esibirne la copia?

PRESIDENTE. Lo abbiamo già agli atti.

AVVOCATO. Parlò con il ministro Cossiga della questione di Gradoli?

ZANDA. Diedi notizia al ministro perché si trattava di una segnalazione proveniente dalla segreteria della Democrazia Cristiana.

AVVOCATO. Il teste ricorda cosa disse il ministro?

ZANDA. Seppe che contemporaneamente la notizia era stata trasmessa al capo della Polizia e questo fu sufficiente.

AVVOCATO. Il teste chiarì con il ministro che si trattava di Gradoli paese e non di via Gradoli.

ZANDA. Certamente.

PRESIDENTE. Lei sapeva che a Roma ci fosse una via Gradoli?

ZANDA. Non lo sapevo, veramente.

AVVOCATO. Una sola domanda, signor Presidente; mi pare che il teste Acciari abbia dichiarato che, poco tempo fa, sicuramente dopo aver scritto l'articolo, si incontrò con l'attuale teste nella sede dell'Espresso. Vorrei sapere l'oggetto di questo incontro.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di questo fatto con Acciari.

ZANDA. No, premesso che ho occasione di incontrare Acciari perché lavoriamo nello stesso edificio...

PRESIDENTE. Lei dove lavora?

ZANDA. All'Espresso. Sono consigliere d'amministrazione. Acciari mi chiese, cosa ch'io feci immediatamente, di poter dire, se interrogato, di essere stato io a parlare con lui dell'episodio di Gradoli. Io lo autorizzai.

AVVOCATO. Desidererei che a questo punto venisse chieste al teste il contenuto di questi colloqui; che cosa disse ad Acciari?

ZANDA. Acciari mi chiese di scioglierlo dal vincolo col quale si sentiva legato, cioè di poter comunicare il mio nominativo a questa Corte, ed io

ff

le sciolsi immediatamente.

PRESIDENTE. In occasione dell'incontro con Acciari, lei ha sviscerato questo problema?

ZANDA. Non l'ho sviscerato né in questa, né in altre occasioni.

PRESIDENTE. Allora Acciari le disse che aveva pubblicato questa notizia senza citare la fonte e lei le svincolò ecc. Le disse quale notizia aveva pubblicato?

ZANDA. Certo, mi disse di cosa si trattava.

PRESIDENTE. Le mostrò l'articolo che aveva scritto?

ZANDA. No.

PRESIDENTE. Di cosa le disse che si trattava?

ZANDA. Mi disse se ricordavo una sua telefonata fattami tra l'altro a casa e, se lui fosse ^{stato} chiamato a deperre sull'argomento, se lo autorizzavo a svelare che la telefonata era stata fatta da me.

PRESIDENTE. In queste sue colloquie con Acciari si parlò di Gradoli e di via Gradoli?

ZANDA. Certo, l'articolo si riferiva a Gradoli.

PRESIDENTE. Ecco, l'avvocato di Parte Civile vuole sapere queste: il contenuto della conversazione tra lei e Acciari.

ZANDA. Quelle che ho dette.

PRESIDENTE. Torne al punto di prima; lei disse ad Acciari che lo autorizzava a fare il suo nome... Di cosa avete parlato?

ZANDA. Acciari mi chiese l'autorizzazione per dare a questa Corte il nome della persona con la quale aveva parlato prima di scrivere un certo articolo che non mi diede, che non mi fece vedere. Poiché ricordavo in quel periodo una telefonata di Acciari ed una conversazione con lui (ne ricordavo anche il contenuto) gli dissi che non avevo nulla da nascondere e che ero ben lieto, anzi, che lo facesse.

PRESIDENTE. Quelle che desidera sapere è semplicemente queste: quando si parlò di queste svincole di Acciari dal rispettare verso la fonte (chiamia-

mele cesi), si parlò di una eventuale divergenza tra il pubblicato e il reale?

ZANDA. No, non si parlò.

PRESIDENTE. Successivamente, lei ha parlato con Acciari?

ZANDA. Ho parlato, ma ho sempre evitato di trattare queste argomentazioni. La divergenza la rilevai personalmente andando a cercare l'articolo che mi procurai per mie cure.

PRESIDENTE. Quando scopri la divergenza che cosa fece? Ne parlò con Acciari?

ZANDA. No, perché Acciari era venuto qui a deporre.

PRESIDENTE. E prima che Acciari venisse a deporre, gliene parlò per dirgli: "Hai capito male... Hai capito bene...".

ZANDA. No, non ho parlato con Acciari di questa storia.

PRESIDENTE. E' sicura di queste?

ZANDA. Sì.

PRESIDENTE. Lei lesse poi la rettifica, la dichiarazione di Acciari sul 'Corriere della sera', anzi sulla 'Stampa'?

ZANDA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Lei si trovava davanti ad una affermazione nella quale collegavano l'informazione a via Gradoli...

ZANDA. E' vero.

PRESIDENTE. E non dice niente ad Acciari?

ZANDA. Nella rettifica Acciari si dichiarava disponibile a recarsi di fronte a questa Corte per precisare quella che era la sua posizione, la sua conoscenza, ed io pensavo che questa fosse la sede ideale per dire la propria.

PRESIDENTE. Poi le farò sentire la dichiarazione di Acciari e lei vedrà che ci può essere la possibilità di una diversa interpretazione.

Acciari ci ha detto che, ad un certo punto, aveva equivocato; ma di questo equivoco non c'è traccia nella risposta di Acciari a Piazzese. Ce n'è invece traccia nella dichiarazione che Acciari fa al dibattimento. Egli ci disse di essere incerto in un equivoco visto che lei aveva detto una co-

sa e lui ne aveva capita un'altra. Allora, Acciari ci è arrivato per via di illuminazione a capire che lui era incerto in un equivoco? Acciari scrive una cosa tanto tempo fa; dice: "Ho saputo che c'era una perquisizione che dipendeva da questa informazione...". Poi dice: "Sono disposto a rivelare la fonte", e dopo viene da noi e ci dice che aveva chiarito l'equivoco. Questo presuppone che vi siete incontrati con Acciari, è no? Non ho capito questo fatto.

ZANDA. Certo ci siamo incontrati e ci incontriamo spesso con Acciari, ma non abbiamo mai parlato di questo episodio, escluso quando lui mi ha chiesto di svincolarlo dal segreto riguardo ad un articolo che aveva scritto dopo aver avuto una conversazione con me.

PRESIDENTE. Ma in questa occasione, quando lui le chiese di essere svincolato dal segreto, lei chiarì che l'informazione che gli aveva dato era relativa a Gradoli e non a via Gradoli, e non le fece?

ZANDA. Guardi che io sono stata sempre talmente certa che l'unica informazione che posso aver dato a chiunque si riferiva al comune di Gradoli, che non posso avere dato che quella!

PRESIDENTE. Ma poi ha visto quelle che Acciari ha scritte in risposta alla lettera di Piazzese?

ZANDA. Sì, l'ho viste.

PRESIDENTE. Lei era praticamente chiamata in causa per una informazione che concerneva via Gradoli? E non ha fatto alcuna rimostranza ad Acciari su questo?

ZANDA. Ritorni, anche in quella circostanza, che qualsiasi tipo di informazione a riguardo l'avrei dovuta dare a questa Corte.

PRESIDENTE. Ho capito. Ci sono domande?

AVVOCATO. Vorrei sapere se Gavina aveva passato al teste anche altre notizie, in relazione alla faccenda More.

ZANDA. Non ne posso essere matematicamente certa, ma ritengo che non me ne avesse passate altre.

AVVOCATO. Volevo sapere se di questa notizia informò anche Cossiga.

PRESIDENTE. Gli è già stato chiesto e il teste ha risposto di sì.

Le rivolge una domanda incidentale alla quale ha già risposto: ha ricevute informazioni diverse da queste su Gradeli via Gradeli?

ZANDA. Nessuna.

ZUPO. Alla scoperta del ceve, il 18 aprile, il teste mise in collegamento le due notizie: quella del comune di Gradeli e quella della scoperta di via Gradeli? Ne parlò con qualcuno?

ZANDA. Le due notizie vennero messe in collegamento dalla Polizia ed io seppi che questo collegamento era stato fatto, ma non fu un'operazione che feci personalmente e non ne parlai con nessuno.

ZUPO. Il teste non si preoccupò personalmente di collegare la scoperta del 18 aprile con la notizia ricevuta? Fece qualcosa per collegare le due notizie?

ZANDA. Ricordo che questo collegamento venne fatto dalla Polizia ed io ne fui informato.

ZUPO. Presidente, vuole chiedere al teste perché, come risulta dall'appunte su autografo prodotte dal dottor Parlato, egli, il 18 aprile richiese proprio quell'appunte; cioè il giorno della scoperta del ceve, richiese la copia dell'appunte che aveva fatto in precedenza, essendo ancora capo dell'ufficio stampa del ministro Cossiga.

ZANDA. Perché, naturalmente, non è mia use fare un archivio di fotocopie di tutti gli atti, tra l'altre anche molte pochi, che vengono fatti in Ufficio Stampa su una materia tanto delicata. Quando seppi dalla Polizia che era stato fatto il collegamento su questa miss segnalazione, li pregai di farmi avere una fotocopia.

ZUPO. No, la cosa è diversa, perché il 18 aprile la Polizia non aveva fatto alcun collegamento non sapendo niente circa la comunicazione del 5 aprile; quindi il collegamento lo faceva lei, chiedendo il documento! Bisogna contestare questo: la richiesta è del giorno in cui le operazioni sono ancora in corso in via Gradeli.

PRESIDENTE. Come lo sa?

ZUPO. C'è l'appunte lì.

PRESIDENTE. Il 18-4 alle ore 16,30.

ZUPO. Esatto, quindi si era ad un'ora esatta dall'inizio della refertazione. Non si sapeva neanche che ci fosse il covo da via Gradoli, non era stato neanche pubblicato sulla 'Stampa'!

PRESIDENTE. Desidero sapere una cosa: se il gabinetto del ministro fu informato, e se, verso che era, del rinvenimento di queste cosiddette cove.

ZANDA. Immediatamente.

PRESIDENTE. Per quale ragione, poi, in coincidenza con questo, si richiede la copia dell'appunte?

ZANDA. Perché la comunicazione venne fatta dagli organi della polizia centrale, certamente non di quelli che facevano la perquisizione a via Gradoli in quel momento; organi che si ricordavano della somiglianza di due nomi. Se ne parlò, come si parlò del fatto che l'appunte che aveva dato la comunicazione fosse mio e chiesi se ne potevo avere una fotocopia.

PRESIDENTE. Poi di questo lei parlò con l'on. Cossiga? Di questa coincidenza tra Gradoli e via Gradoli?

ZANDA. Certamente.

ZUPO. Verrei sapere se il teste ha mai ricevute copie degli atti istruttori concernenti la questione Gradoli e la deposizione di Parlato.

ZANDA. No.

ZUPO. Dopo il deposito degli atti processuali il teste si è incontrato con il giornalista Acciari e ha parlato di ciò che le carte avrebbero potuto dire su questa questione?

PRESIDENTE. Che vuol dire 'dopo il deposito degli atti processuali'?

ZUPO. Leggiamo quelle che ha dette Acciari.

PRESIDENTE. Cancelliere, mi porti la bobina di Acciari.

ZUPO. Acciari ha detto: "Io ho ovviamente parlato con questa fonte, perché ho chiesto autorizzazione a rivelarla; ma anche dopo il deposito degli atti processuali, perché seppì che la fonte era stata sentita in

ff

37.

istruttoria e aveva detto che l'unica segnalazione era quella nel comune Gradoli". Quindi, gli incentri, secondo Acciari sono stati almeno due: uno subito dopo il deposito degli atti processuali...

PRESIDENTE. Potrebbe rileggere queste pagine, per sentirle in versione integrale.

ZUPO. "Io ho ovviamente parlato con questa fonte, perché ho chiesto autorizzazione a rivelarla, ma anche dopo il deposito degli atti processuali, perché seppi che la fonte era stata sentita in istruttoria e aveva detto che l'unica segnalazione era quella del comune di Gradoli". Quindi, ripete, secondo Acciari il primo incontro è avvenuto subito dopo il deposito degli atti processuali resi noti alla fonte e, in base al quale deposito, la fonte si preoccupò di contattare Acciari e dirgli: "Guardi che qui c'è un equivoco". Il secondo incontro è quello recente, infatti Acciari dice: "Recentemente mi ha riferito che egli non era al corrente delle perquisizioni. Allora, quest'ultimo incontro, secondo il teste, c'è stato, ma ha avuto un contenuto diverso. L'altro incontro, quello avvenuto dopo il deposito degli atti processuali, c'è stato e che oggetto ha avuto?"

PRESIDENTE. Lei quante volte si è incontrata con Acciari?

ZANDA. Moltissime volte perché lo posso incontrare tutte le mattine quando vado in ufficio, ma per quanto riguarda la mia deposizione in istruttoria, non l'ho mai avuta, ma la conosco per averla rilasciata.

ZUPO. Io chiedevo se le erano stati mostrati gli atti concernenti la questione Gradoli, perché lo dice Acciari, non perché li addebiti a lei.

ZANDA. Non li ho mai avuti, né mi sono stati mai mostrati.

ZUPO. Né mai si è trattenute a parlare con Acciari del contenuto di tali atti?

ZANDA. Non mi sono mai trattenute a parlare con Acciari del contenuto di atti processuali.

ZUPO. Quando avvenne la telefonata di Acciari (la prima, quella famosa) fu ricevuta su un apparecchio riservato e muto? Di mattina, pomeriggio e sera? Quando durò?

38.

ZANDA. Ricevetti la telefonata a casa su un apparecchio SIP ordinario, in un'epoca certamente successiva all'uccisione dell'en. More, visto che non ero più in ufficio. Fu due giorni dopo l'uccisione dell'en. More

ZUPO. Cioè l'undici?

ZANDA. Il giorno in cui se n'è andato Cassiga.

ZUPO. Non riesce a ricordare il mese?

ZANDA. No.

ZUPO. Il teste ha detto che era in ferie; quando è andato in ferie quello anno?

ZANDA. Sono andato in vacanza il mese di agosto. Adesso non posso ricordare se sono partite il 25 luglio o il 1° agosto.

PRESIDENTE. Lei può escludere che questa informazione l'abbia data ad Acciari il 18 aprile?

ZANDA. Lo posso escludere nel modo più assoluto.

ZUPO. Quanto durò la telefonata?

ZANDA. Fu breve, perché non avevamo assolutamente nient'altro da dirci in quella circostanza.

ZUPO. Durante la telefonata disse, sempre a proposito del comune di Gradoli, se si trattava di una segnalazione anonima?

ZANDA. No, mi chiese se era giunta una segnalazione, ma non anonima.

ZUPO. Sempre nella registrazione, Acciari dice: "E' possibile che io abbia chiesto se c'era stata una segnalazione anonima e la fonte mi abbia risposto di sì ..."

PRESIDENTE. Ricorda se si parlava di segnalazione anonima?

ZANDA. Non si parlò di segnalazione anonima, perché, se se ne fosse parlato...

PRESIDENTE. Lasci stare, andiamo avanti.

ZUPO. Il teste aveva mai parlato con Acciari, prima di questa telefonata, del comune di Gradoli? Aveva letto su qualche giornale la notizia del comune di Gradoli?

PRESIDENTE. Scindiamo le domande: aveva parlato con Acciari del comune

39.

di Gradeli?

ZANDA. No.

PRESIDENTE. Aveva seguite le notizie date dai giornali circa le perquisizioni fatte a Gradeli?

ZANDA. Certo.

ZUPO. Quando e dove? Sto riferendomi a prima della telefonata che Acciari le fa, chiedendole se era vero che c'era stata una segnalazione su Gradeli. Prima di questa notizia, era uscita sui giornali qualcosa riguardante l'argomento?

#
Flora Felis

40.

ZANDA. Sui giornali erano uscite notizie circa questo argomento; ne ricordo qualcuna, ma è anche molto facile ritrovarle.

ZUPO. Quindi su questo punto il teste è certo, Presidente: prima della telefonata con Acciari era già uscita sulla stampa la notizia delle ricerche nel comune di Gradoli. Il teste faceva parte della segreteria di Cossiga?

ZANDA. Del gabinetto.

ZUPO. E il suo compito preciso era quello di leggere la stampa e di riferire le notizie più rilevanti?

ZANDA. Era una cosa che facevo.

ZUPO. Tra la stampa che arrivava al suo ufficio in quel periodo c'era anche la rivista OP di Pecorelli?

ZANDA. Le devo rispondere in modo incerto; questo documento ha cessato ad un certo punto le pubblicazioni. Fintanto che le pubblicazioni uscivano, arrivava anche all'ufficio stampa del Ministero dell'Interno ed io quindi le leggevo.

ZUPO. In relazione a quanto ha appena affermato, ebbe modo di leggere su OP del 25 aprile '78 (evidentemente scritto almeno 6-7-8 giorni prima) della scoperta del covo di via Gradoli, a proposito della quale, alla fine dell'articolo si dice: "Certo dal materiale ritrovato in via Gradoli ora sappiamo qualcosa di più sulle Brigate rosse, ma il punto era un altro: sapere qualcosa di più o addirittura tutto su Moro, ma ora ne sappiamo meno di prima. Per compensare i danni causati dalla polizia in via Gradoli, lo Stato dovrà sborsare ora qualche decina di milioni per porte sfondate, mobili fracassati e suppellettili danneggiate. Solo un conto non dovrà pagare: quello per il soffitto allagato, perché l'allagamento è soltanto un pretesto di comodo inventato dalla polizia allo scopo di depistare l'interesse della stampa da chi per ben due volte, da Roma e da Torino, fornì l'informazione sul covo, informazione

Paolo Deped.

41.

che usata meglio avrebbe potuto essere risolutiva". Nello stesso numero, il giornalista Pecorelli fa il nome dell'abitante di via Gradoli 96, interno 11: Vincenzo Borghi. Fra l'altro dopo pochi giorni si trova una cartolina illustrata indirizzata a Vincenzo Borghi al numero 92; noi sappiamo che è Mario Borghi. Infatti su via Gradoli furono fatte due indagini: una a cura del colonnello Cornacchia dei Carabinieri e una dalla DIGOS la quale, il 18 aprile identifica già l'abitante di via Gradoli 96 come Mario Borghi e lo identifica sentendo Ferrero, non Catracchia il quale, sentito, dice che non conosce il nome di Borghi, mentre dal rapporto di Cornacchia si sa, fin dal primo atto, che l'abitante si chiama Vincenzo Borghi e Pecorelli il giorno stesso o due giorni dopo parla di Vincenzo Borghi. E' quindi una notizia interna, precisa, che si riferisce a due precedenti visite in via Gradoli. Anche Roberto Martinelli parla di due visite. Allora vorrei sapere dal teste, dal momento che questa notizia arrivava, e non era possibile che non suscitasse l'interesse, lui la lesse? Furono fatte indagini anche informali su queste segnalazioni pervenute in maniera così precisa?

ZANDA. C'è nella domanda una parte che non mi riguarda: quella se siano state fatte indagini. Per la parte che mi riguarda, io non ricordo di aver letto questa notizia, ma posso dire di averla certamente letta, perché leggevo sempre OP in tutti i suoi numeri. Mi sembra che l'avvocato mi abbia anche chiesto se io l'avessi anche sottoposta al ministro; anche questo non ricordo, ma posso dire con eguale certezza che certamente non gliela avevo sottoposta, perché non gli sottoponevo mai la

fl
Paolo Neri

42.

rivista OP.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

ZANDA. Non ritenevo che avesse un rilievo tale da fargli perdere del tempo a leggerla.

ZUPO. Il teste Acciari per sette volte consecutive (mi sono preso la briga di contarle) ribadisce che lui nella telefonata fatta al dottor Zanda parla di via Gradoli...

(Polemiche fuori microfono)

PRESIDENTE. Si proceda all'ascolto della registrazione magnetica della deposizione del giornalista Acciari.

(Si procede alla registrazione)

PRESIDENTE. Lei ha sentito quanto afferma Acciari. Egli ha detto qui che la fonte, che sarebbe lei, gli ha riferito recentemente che non sapeva niente neanche della perquisizione del 18 marzo; quindi parlaste del merito della cosa con Acciari.

ZANDA. Da quel che ho sentito, Acciari racconta in modo preciso i nostri contatti, dicendo di essersi rivolto a me per chiedermi l'autorizzazione a rivelare il mio nome e di aver poi appreso in altro modo, dagli atti processuali, quali fossero le notizie a mia conoscenza. Poi dice che io non sapevo nemmeno della perquisizione di via Gradoli. In realtà io non sapevo e ancora non so che la perquisizione fosse fatta al seguito...

PRESIDENTE. Io non entro nella questione dei limiti delle sue conoscenze; siccome lei ha detto di non aver parlato con Acciari del merito dell'equivoco, le abbiamo fatto sentire quanto ha dichiarato Acciari. Siete due testimoni sullo stesso piano. Acciari dice che recentemente ha parlato con lei di queste cose e lei ha detto che di questa perquisizione non sapeva niente.

Paulo...

43.

ZANDA. Probabilmente in questo caso le parole di Acciari sono un po' diverse dal loro significato reale, perché io posso avergli detto, per quanto assolutamente non lo ricordi, che non ero a conoscenza del fatto che la perquisizione avvenuta in via Gradoli fosse legata ad una notizia giunta alla polizia.

PRESIDENTE. Non ci siamo proprio capitati, dottor Zanda; non è questo il problema. E' un problema formale al quale si attribuisce un certo valore sostanziale: lei dice di non aver parlato con Acciari del merito dell'informazione che lei diede. Sicché si potrebbe ritenere che Acciari sia autonomamente pervenuto al convincimento di essere incorso in un equivoco, senza che voi, inspiegabilmente e contrariamente a quanto comunemente avviene tra persone che si conoscono e si vedono ~~comune-~~^{frequentemente} mente, ne abbiate parlato. Acciari però dice che recentemente aveva parlato con lei di queste cose e che lei gli aveva detto che non sapeva neanche che c'era stata questa perquisizione in via Gradoli. Desidero semplicemente sapere se è vero.

ZANDA. Assolutamente non ricordo di aver parlato della perquisizione in via Gradoli.

ZUPO. Presidente, nella registrazione si dice che vi fu un incontro subito dopo il deposito degli atti processuali; vogliamo risentirla?

PRESIDENTE. Si proceda all'ascolto della registrazione.

(Si procede all'ascolto della registrazione).

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande. Si accomodi dottor Zanda, grazie.

ZUPO. Vorrei che si procedesse al confronto del teste Acciari con il teste Zanda, perché il punto centrale della deposizione Acciari è quello dell'equivoco. Equivoco perché per poter dire che tutto ciò che lui ha detto negli articoli precedenti e davanti al giudice istruttore, tutto sommato è opinabile, ha

Fadedo

16

44.

fondato tutto ciò su un colloquio avuto con il teste che oggi abbiamo sentito, nel corso del quale gli è stato chiarito che si trattava di un equivoco. Questo punto è fondamentale perché impasta tutta l'attendibilità dell'uno o dell'altro teste e quindi, conseguenza logica, la veridicità o meno di quanto è stato in precedenza detto su Gradoli. Vi è quindi su questo punto un contrasto palese fondamentale. Su questo punto mi pare che la Corte non possa esimersi dal sentire in confronto i due testi. Un'altra richiesta di confronto, questa meno fondamentale, ma mi pare necessaria per il chiarimento di circostanze non irrilevanti. Noi abbiamo sentito l'onorevole Cossiga sulla questione Gradoli; su tale questione il teste ci ha detto che non fu mai informato se non nella forma che tutti abbiamo avuto a disposizione: la notizia giornalistica della scoperta del covo. Oggi abbiamo sentito uno dei suoi addetti, il quale ha due volte detto che ha informato puntualmente l'onorevole Cossiga della comunicazione comune di Gradoli e dopo del combinato disposto della notizia Gradoli e comune di Gradoli.

PRESIDENTE. Discuteremo di queste cose nel giorno in cui la Corte riterrà di doverle discutere, non credo che sia questo il momento. L'udienza è rinviata a domani.

Depositato in Cancelleria
Roma 16-11-1952

IL CANCELLIERE

pagg. da 1 a 25

Benisoli 1-4
Pasini Gatti e seg.

1^ CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N.31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 21 OTTOBRE 1982
Interrogatorio di Enrico PASINI GATTI

58
16, 17

• Benisoli (1-4)
• Pasini Gatti (h-e seg).

1.

BONISOLI. Ieri, in quest'aula, si è parlato dell'isolamento della Ligas come di un fatto puramente amministrativo, di cui questa Corte non avrebbe avuto la responsabilità. I professionisti della mistificazione, come Messina, propagandano questa tesi e nascondono, coprono (fanno finta di niente) quelle che sono, invece, le condizioni e le ragioni reali dell'isolamento, oggi, dei militanti comunisti arrestati e, più in generale, dei proletari prigionieri. Qui, ormai, le sparizioni nelle caserme, l'isolamento per mesi, dove nessuno sa niente, sono all'ordine del giorno. Nessuno ne parla, però succedono. Voi stessi, ieri, avete detto che i giudici di Torino avevano prescritto l'isolamento per almeno dieci giorni nelle caserme della Questura per la Ligas. Qua non si parla più di quarantotto ore; qua ormai si parla di giorni, di settimane; addirittura un compagno è stato tenuto per due mesi isolato nella caserma di Abbasanta in Sardegna. Di questo non si parla e non se ne dice niente. Per noi queste cose sono unicamente tortura psicofisica, le stesse torture che in gennaio hanno fatto inorridire il buon senso di qualche democratico. Però noi avevamo delle precise testimonianze su queste torture, e ancora oggi le abbiamo. Il fatto è che oggi si preferisce il silenzio e non se ne parla. Però sta nei fatti. Dicevo delle sparizioni: ormai tutti i militanti comunisti spariscono per giorni nelle caserme. Ad esempio, la nostra compagna Sarnelli, da mesi arrestata, non si sa dove sia. E nessuno ne parla. Facciamo l'esempio di altri: dopo la cattura e la tortura, c'è sempre l'isolamento nelle carceri. Ad esempio, il nostro compagno Senzani è da dieci mesi isolato: isolamento totale. Poi, arriviamo anche qua: guardiamo il caso di Petrella, nostro compagno, da voi prima espulso e poi riportato in isolamento totale; e qua non se ne dice niente, qua si preferisce glissare sull'argomento. Ormai è ov-

M. Pugliese

2.

vio, è la vostra prassi.

PRESIDENTE. Di quale persona parla in questo processo?

BONISOLI. Di Petrella. Abbiamo già discusso il problema. Il problema non è solo questo. Oggi l'isolamento è una questione che riguarda non solo i compagni arrestati, ma più in generale tutto il sistema carcerario. Qui nessuno parla, ad esempio, della riapertura dei bracci di lungo controllo, della riapertura di Foggia, dell'apertura del carcere di Ariano Irpino e di quello delle Vallette di Torino. Nessuno dice niente, ma l'isolamento, lì, e un isolamento totale: non si ha la porta, non si hanno i colloqui, non si ha socialità interna, non si ha nulla, non si hanno i giornali e non si ha la televisione. Non solo: il blocco dei colloqui con i familiari, con il padre, la madre e i figli, è stato totale, togliendo di fatto il diritto di parentela (articolo 90 con il diritto di guerra imposto alla borghesia va ben al di là dell'abolizione dei privilegi della riforma). E questo non è tutto. Abbiamo fatto qualche esempio. Andiamo avanti e vediamo qual è oggi il sistema carcerario. Qua nessuno ne parla. Nelle carceri speciali, da alcuni mesi, non solo è rimasto in vigore l'articolo 90 e non è stato applicato da gennaio, ma c'è stato un salto di qualità. Quello si è stabilizzato ed è stato ridotto il numero di persone nei passeggi, la socialità interna, Ormai un carcere speciale è scomposto in mille "braccetti". A questo punto, ormai, è chiaro, l'isolamento è togliere un flusso di comunicazioni tra carcere e carcere e con l'esterno, è una condizione necessaria. Facciamo un ultimo esempio. Il nostro compagno Giuliano Mura (?) è venuto quindici giorni fa a Rebibbia per uno strano interrogatorio dal giudice Caselli (lo stesso che prescrive l'isolamento per tanti compagni). È sparito per quindici giorni dopo l'interrogatorio. Ieri, per caso, siamo venuti a sapere che si trovava ancora nel G13 di

Mura

3.

Rebibbia. Questa cos'è? Un'altra forma di rappresaglia, per un semplice motivo: perché Isa, quando Caselli l'interrogava - un interrogatorio provocatorio - gli ha dato quattro schiaffi ben dati sulla faccia. E nessuno, di questo, dice niente, forse perché Caselli, a parlare degli schiaffi che prende dalla gente dopo gli interrogatori che fa, si vergogna. Comunque, questo è un fatto che è successo. Noi di tutte queste cose abbiamo parlato, abbiamo fatto solo alcuni esempi; non ci stiamo certamente a lamentare, questo per essere chiaro, perché, in fin dei conti, ci stiamo facendo la guerra, e la guerra è questa, no? Il problema è solo questo: che, visto il livello dello scontro, vista la qualità della barbarie² della violenza che la borghesia oggi sta ponendo rispetto al sistema carcerario, all'isolamento, ecc., a tutte le cose cui ho fatto cenno e che definiscono bene il livello della guerra, per quanto ci riguarda la guerriglia, rompendo gli indugi e riprendendo l'offensiva, deve attestare unicamente la sua iniziativa su questo terreno. Quindi, non ci si lamenti quando si passerà all'eliminazione sistematica di tutti i torturatori, di tutti i massacratori, in tutte le carceri e le caserme dove viene perpetrato l'isolamento e la tortura. Questo deve essere molto chiaro. L'ufficio istruzione di Torino diventa il centro di questo intervento. Le zone di via Milano e di piazza XXIV Maggio saranno zone off-limits, perché chiunque vi passerà rischierà di fare i conti con i guerriglieri. Da questo punto di vista, ci sapremo rapportare. A questo punto, i mistificatori di turno, come Messina, come Madeo, come Gambece e Coppola, avranno qualcosa da scrivere di più serio che non le bambalocate su via Gradoli, se ancora ne avranno il tempo.

PRESIDENTE. Si faccia entrare Pasini Gatti.

(Entra il testimone Pasini Gatti)

hll

4.

E' imputato in qualche processo?

PASINI GATTI. Sì, in quattro processi. Per "Rosso", per Prima linea, e per la XXVIII Marzo. Sono imputato di costituzione di banda armata, rapina e tentato omicidio.

PRESIDENTE. Se vuole, può anche non rispondere alle nostre domande, perché qui è interrogato come imputato in un processo genericamente connesso al nostro.

PASINI GATTI. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. A noi interessa, in questo processo, il punto relativo alla questione delle armi. Lei ha reso delle dichiarazioni in proposito. Le conferma?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Può spiegarci l'incontro tra Azzaroni, lei e Corto Maltese? Dove è avvenuto? Ma prima ci dica qualcosa di sé, tanto per farci capire con chi abbiamo a che fare, dove ha militato, che cosa faceva.

PASINI GATTI. Ho militato dapprima nell'organizzazione Rosso, Brigate comuniste, poi mi sono staccato e ho operato nelle squadre armate operaie di Prima linea, poi nei Reparti comunisti d'attacco, e infine nella brigata XXVIII Marzo. Ho conosciuto Corto Maltese in una trattoria di Porta Garibaldi, a Milano, con la Azzaroni. Eravamo andati a un appuntamento; io non l'avevo mai visto. Si parlava del progetto "Metropoli", del progetto di fare una rivista che ricucisse l'Autonomia operaia a Milano e, in generale, a livello Nazionale. Questo Corto Maltese diceva che era disposto a finanziare una rivista, o anche una radio libera, ed eventualmente una sede, purché si trovasse nel sud d'Italia; che aveva già dei contatti con il gruppo di Fiora Pirri Ardizzone.

MFM

5.

PRESIDENTE. Questo Corto Maltese disse che, per impiantare la radio e pubblicare la rivista, e per trovare una sede per queste cose, aveva già dei contatti con il gruppo di Fiora Pirri Ardizzone?

PASINI GATTI. Sì, e che questa proposta di finanziamento veniva direttamente dal colonnello Gheddafi, dalla Libia.

PRESIDENTE. Questo lo disse Corto Maltese?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Corto Maltese le disse che il finanziamento... per che cosa?

PASINI GATTI. Per la rivista, per la radio libera e per una sede sociale, per ricucire un po' l'Autonomia, sarebbe potuto arrivare dal colonnello Gheddafi. In quell'occasione, comunque, non si parlò di armi; si parlò, più che altro, di politica, della situazione dell'Autonomia in generale, che era un po' sfasciata. Però successivamente ho rivisto Corto Maltese con Marocco, che è dei reparti comunisti d'attacco; e lì, invece, questo Corto Maltese ci assicurò una cassa con quattro o cinque Kalashnikov e armi varie per un milione, che era una cifra abbastanza bassa. Solo che il Marocco, che era il responsabile del reparto in quel momento, disse che non andava bene, perché la linea politica non coincideva con quella dell'Autonomia. Lui era più filo-BR. Per cui non se ne fece niente. Poi Corto Maltese ci disse che doveva arrivare un carico con una nave, che doveva sbarcare sulla costa calabrese; poi non se ne fece più niente, e infatti di armi non se ne sono mai viste.

PRESIDENTE. Ma lei qualche arma l'ha vista.

PASINI GATTI. Io ho visto il Kalashnikov quando ero con Barbone.

Alm

6.

PRESIDENTE. Dove vide quel Kalashnikov?

PASINI GATTI. Lo vidi quando andammo a fare una rapina a Milano.

PRESIDENTE. Chi lo aveva? Barbone?

PASINI GATTI. Sì, Barbone aveva la borsa in cui c'era questo Kalashnikov con le scritte in palestinese.

PRESIDENTE. Chi glielo aveva dato?

PASINI GATTI. Glielo aveva dato Minervino, e comunque della gente di "Metropoli", successivamente, quando "Metropoli" era già formata. Invece, il mio contatto con questo Corto Maltese risale a prima.

PRESIDENTE. Barbone le disse come mai Minervino gli aveva dato quel Kalashnikov? A che titolo?

PASINI GATTI. Sì. Disse che era stato prestato affinché noi facessimo delle rapine, perché c'era un contatto diretto tra lui e i dirigenti di "Metropoli", un contatto politico che doveva essere più serio e che si doveva unificare. Poi, però, non si fece.

PRESIDENTE. Perché gli aveva dato quel Kalashnikov?

PASINI GATTI. Per fare la rapina.

PRESIDENTE. Quale?

PASINI GATTI. C'era in atto una unificazione tra il gruppo di Barbone, cioè noi, e quelli di "Metropoli", che però poi non avvenne, perché si formò la XXVIII Marzo.

PRESIDENTE. Barbone le disse se aveva dato dei soldi per comprare delle armi? Voi avevate una cassa comune?

PASINI GATTI. Quando ci hanno dato il Kalashnikov, dovevamo fare le rapine per prendere i soldi (dieci milioni in tutto) da dare a questi qua per fare arrivare altre armi che poi servissero anche a noi. Infatti quella rapina doveva servire per quello.

PRESIDENTE. La rapina l'avete fatta?

7.

PASINI GATTI. Sì, l'abbiamo fatta e abbiamo dato i soldi.

PRESIDENTE. A chi avete dato i soldi?

PASINI GATTI. Tramite Barbone, li abbiamo dati a De Feo e Minervino.

PRESIDENTE. Gliele avete date per le armi?

PASINI GATTI. Sì. Poi, invece, a più riprese ci dissero che una volta era affondata la barca, una volta c'erano stati dei problemi: insomma, le armi non arrivarono.

PRESIDENTE. Quindi, questa "Metropoli"... I soldi servivano per comprare armi o per finanziare la rivista?

PASINI GATTI. Quando abbiamo fatto la rapina, per comprare delle armi.

PRESIDENTE. Poi, questo Kalashnikov, fu restituito?

PASINI GATTI. Sì, fu restituito a Minervino.

PRESIDENTE. E voi avete avuto altre armi in cambio?

PASINI GATTI. No, noi l'abbiamo restituito perché era roba sua.

PRESIDENTE. Va bene, ma i soldi che avete versato voi?

PASINI GATTI. Le armi non le abbiamo più viste.

PRESIDENTE. E i soldi, li avete persi?

PASINI GATTI. I soldi li abbiamo dati e le armi non le abbiamo viste.

PRESIDENTE. Avete perso completamente i soldi?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Lei dice che era presente al colloquio con Corto Maltese e Azzaroni. Fu Azzaroni che le presentò questo Corto Maltese?

PASINI GATTI. Sì, era lui che lo conosceva.

PRESIDENTE. Questa indicazione "Corto Maltese", venne da Azzaroni?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha pure dichiarato che fu la Annamaria Granata che telefonò a questo Corto Maltese; chi è, Falini?

PASINI GATTI. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Telefonò a Corto Maltese per fissare l'appuntamento

ulu

8.

con voi. Corto Maltese parlò di Scalzone, se mal non ricordo?

PASINI GATTI. Sì, ~~fece~~ una brevistoria di se stesso, dicendo che veniva dalle UCC, che era nel giro, che aveva partecipato al sequestro di Ambròsi, di Carli e che era l'ex-luogotenente di Scalzone, che aveva dei compiti, diciamo così, speciali perché andava a Damasco, andava in giro per traffico d'armi specialmente con la Libia oppure col gruppo di George Abbash; era lui che faceva questi viaggi.

PRESIDENTE. Ecco, fermiamoci un momento sù questo punto. Questo Armando, questo Corini, questo Corto Maltese vi parlò di Ghedda fi per quanto concerne il finanziamento di una radio a Napoli?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Poi, dice che parlò di Abbash. In che termini parlò di Abbash?

PASINI GATTI. Disse che c'erano dei contatti stretti e che Gheddafi, ma anche Abbash davano le armi a Lui, al gruppo.

PRESIDENTE. Dovevano dare o avevano dato?

PASINI GATTI. Dovevano dare; comunque lui ha detto che c'erano già stati dei precedenti, che aveva già fatto dei viaggi e che aveva già portato delle armi.

PRESIDENTE. Lui parlò di un prezzo politico che veniva imposto da questi fornitori?

PASINI GATTI. Sì, infatti.

PRESIDENTE. Specificò la ragione per cui c'era questo prezzo politico?

PASINI GATTI. Disse che era un prezzo politico perché era intenzione del colonnello Gheddafi - sempre secondo quanto diceva lui - di cominciare un tipo di lotta aiutando gli Italiani di Autonomia operaia, ma più specificatamente, parlava del sud; si era fissato col sud e voleva che partisse tutto dal sud.

Mfm

9.

PRESIDENTE. Chi era fissato col sud?

PASINI GATTI. Gheddafi e Abbash. Sono sempre parole di Corto Maltese.

PRESIDENTE. La persona che parlò di armi è la stessa che avrebbe dovuto fornire armi a "Metropoli"?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Voi, quando vi fu questo colloquio con questo signore, questo Corto Maltese, i soldi li avevate già dati a Minervino?

PASINI GATTI. No, quando io ho parlato con Corto Maltese era il '79, quando, invece, abbiamo dato i soldi a "Metropoli", dopo la rapina, era il 1980.

PRESIDENTE. Ma, quando avete dato i soldi a Metropoli, li avete dati per darli a quest'uomo, a questo Folini?

PASINI GATTI. Non si precisò a chi: Barbone diceva a De feo, ma la persona esatta che, poi, andasse a prendere le armi non si sapeva chi fosse.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al giudice istruttore alcune cose che avrebbe dichiarato Azzaroni, circa i finanziamenti di Metropoli, ecc. Azzaroni, cosa disse su "Metropoli"? Perché, qua, è venuto Azzaroni a dire che lui non ne sapeva niente, che non controllava neanche il numero di Metropoli.

PASINI GATTI. Ma, non so. So che c'erano state delle riunioni.

PRESIDENTE. Cosa disse Azzaroni di queste riunioni?

PASINI GATTI. Disse che c'erano state delle riunioni a livelli alti. Così diceva Azzaroni. Riunioni clandestine anche con Scalzone, nelle quali avevano deciso di fondare una rivista nell'area dell'Autonomia e occorrevano fondi, soldi, per cui di rivolgersi... adesso non ricordo bene, comunque lui era al corrente del progetto di formare una rivista come "Metropoli".

10.

PRESIDENTE. Quando c'è stato questo colloquio, Barbara Azzaroni era già morta o no?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Lei ha visto il primo numero di Metropoli?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Dopo che uscì questo primo numero di Metropoli, lei parlò con Azzaroni o no?

PASINI GATTI. No, dopo non ho più avuto rapporti.

PRESIDENTE. Quindi questi rapporti con Azzaroni sono precedenti all'uscita di "Metropoli"?

PASINI GATTI. Esatto, sì. Prima ancora che si formasse la rivista.

PRESIDENTE. Oltre Azzaroni, lei ha incontrato la Granata?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Di questi imputati che abbiamo nel processo, lei ne conosce qualcuno?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Zanetti, per esempio?

PASINI GATTI. Non l'ho mai conosciuto.

PRESIDENTE. E' venuto a Roma, lei, qualche volta?

PASINI GATTI. Sì, però sono andato ai Castelli di Roma.

PRESIDENTE. Dove è andato lei, ai Castelli?

PASINI GATTI. A Velletri, Ariccia.

PRESIDENTE. A fare che cosa?

PASINI GATTI. Dopo una manifestazione a Milano, culminata con la morte di un agente di PS, Custrà, vi erano state delle fotografie in cui ~~si~~ si riconoscevano alcuni di noi (io, Barbone, Ferrandi, Luca Colombo) allora la direzione di Rosso aveva deciso di mandare...

PRESIDENTE. Chi erano questi della direzione di Rosso?

PASINI GATTI. Per quello che so io, Pancino, Tommei - quelli con cui ho parlato io per farmi mandare a Roma, dico - Leandro Barozzi,

HPM

Mancini. Questa gente aveva dato dei documenti falsi a me e Ferrandi e siamo andati a Roma dove esisteva una rete di compagni di Rosso. Stavano proprio ai Castelli di Roma.

PRESIDENTE. Dove siete stati ai Castelli?

PASINI GATTI. Appunto, siamo stati a Velletri, Ariccia; li abbiamo girati quasi tutti e lì ho conosciuto un po' di compagni di Roma, però... ecco, ho conosciuto Norma Andreani.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Norma Andreani. Ci parli di come ha conosciuto questa Norma Andreani, dove l'ha conosciuta e che faceva.

PASINI GATTI. Quando siamo arrivati a Roma, io e Ferrandi, ...

PRESIDENTE. In che periodo?

PASINI GATTI. Luglio '77.

PRESIDENTE. Nel luglio 1977, lei conosce Norma Andreani. Dove la conosce?

PASINI GATTI. Noi siamo arrivati a Roma, avevamo un appuntamento con Alunni, Mancino e qualcun altro. Infatti, lo vediamo al bar, ci dice dove dobbiamo andare.

PRESIDENTE. Voi parlate qui a Roma, quindi con Corrado Alunni?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Dove? Dentro Roma o ai Castelli?

PASINI GATTI. No, a Roma, nel bar vicino alla stazione. Ecco, in quel bar c'era, probabilmente, un'altra riunione, infatti Corrado Alunni ci disse: "Andate in piazza dei re" mi sembra.

PRESIDENTE. Piazza Re di Roma?

PASINI GATTI. Ecco, sì. Lì abbiamo trovato uno che si chiama Chicco Funaro, anche lui di Rosso, che, poi, ci ha indirizzati ai Castelli, tramite Sebregondi che ci è venuto a prendere.

PRESIDENTE. Quale Sebregondi?

PASINI GATTI. Adesso, il nome non lo so, comunque, quello ricercato

HAU

12.

che ha l'omicidio.

PRESIDENTE. Quello di Patrica?

PASINI GATTI. Sì, esatto, quello di Patrica.

PRESIDENTE. Allora, vi ha accompagnati in macchina Sebregondi, ai Castelli?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Corrado Alunni vi ha detto: "Andate a piazza Re di Roma"?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. E, a piazza Re di Roma, avete incontrato Ceriani Sebregondi.

PASINI GATTI. Sì, Funaro..., poi ci portò ai Castelli.

PRESIDENTE. Chi vi portò ai Castelli? Chi guidava la macchina, Ceriani Sebregondi?

PASINI GATTI. Sì, Sebregondi e c'era un altro.

PRESIDENTE. In quanti eravate?

PASINI GATTI. Due loro. In uno, mi sembra di aver riconosciuto Nando Cesaroni e l'altro era Sebregondi.

PRESIDENTE. Dove vi hanno portato?

PASINI GATTI. Ad Ariccia dove abbiamo conosciuto altri compagni.

Comunque, la Norma Andreani, l'ho conosciuta al bar.

PRESIDENTE. Al bar della stazione con Corrado Alunni?

PASINI GATTI. Lì c'era una riunione in cui c'era lei, Corrado Alunni, Pancino e un'altra donna che non so chi sia. Comunque era sicuramente una responsabile.

GIUDICE A LATERE. Marrone, per caso?

PASINI GATTI. Non lo so, perché non l'ho riconosciuta dalle foto.

PRESIDENTE. Allora ha conosciuto questa Norma Andreani al bar?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Poi, l'ha rivista? Dove?

Alu

13.

PASINI GATTI. Poi, lei ci ha accompagnati in trattoria uno dei giorni che siamo tornati a Roma. Ogni tanto tornavamo a Roma perché quelli dei Castelli non potevano stare tutto il giorno con noi; allora, qualche volta, prendevamo il pullman, tornavamo a Roma e stavamo un po' lì. Lei ci ha accompagnato in una trattoria, abbiamo parlato un po' di politica. Lei era inserita nel collettivo di Rosso a livelli di dirigenza, almeno disse lei. Dopo di allora non l'ho più vista. Poi, siamo tornati ai Castelli. In seguito, abbiamo preso il treno e siamo tornati a Milano.

PRESIDENTE. Di che avete parlato con Norma Andreani? Lei vi disse qualcosa sulla sua attività, se aveva fatto degli attentati?

PASINI GATTI. Non abbiamo parlato di attentati, abbiamo parlato della situazione generale, così, vagamente, senza entrare nei particolari di attentati o altre cose.

PRESIDENTE. Quindi, lei ha conosciuto Azzaroni, la Granata?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Poi, a Roma, ha visto Corrado Alunni?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. A Roma, avete fatto delle azioni, quando siete venuti?

PASINI GATTI. No, non abbiamo fatto nessuna azione.

PRESIDENTE. E, poi, siete ripartiti per Milano. Come mai?

PASINI GATTI. Perché ci era venuta la notizia che avevano arrestato tre persone e che non cercavano gli altri; insomma, che la cosa era andata via via tranquillizzandosi, per cui siamo tornati.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto che la cosa si era tranquillizzata?

PASINI GATTI. Colombo, che era venuto a un appuntamento a Firenze e ci ha detto: "Guardate che la direzione ha detto di tornare perché non c'è più problema."

PRESIDENTE. Lei faceva parte di questo gruppo che ha ucciso

14.

Tobagi?

PASINI GATTI. Sì, ma io non ho partecipato all'omicidio. Io ho fatto solo delle rapine con loro, poi mi sono staccato dal gruppo per formarne uno minore.

PRESIDENTE. Lei ha seguito, ha pedinato Tobagi?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Ha partecipato in qualche modo all'inchiesta di Tobagi? Non lo voglio sapere per...

PASINI GATTI. Sì, ho partecipato nei primi periodi, quando si parlava di azzoppamento.

PRESIDENTE. Da lei vorrei sapere (guardi, non mi interessa ai fini della sua responsabilità in ordine al delitto Tobagi che non è di competenza di questa Corte): assieme a Tobagi, c'era nel vostro mirino il giudice Galli?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. C'era nel vostro mirino il giudice Alessandrini?

PASINI GATTI. No, Alessandrini era già morto.

PRESIDENTE. Quindi, voi avevate Galli e Tobagi. Ecco: l'indicazione di Galli e Tobagi da chi era venuta, come era nata?

PASINI GATTI. Fu Barbone a parlarcene come operazione, cioè cominciò a parlarcene dicendo che Galli era un magistrato d'avanguardia che aveva capito determinate cose.

PRESIDENTE. Che cosa aveva capito?

PASINI GATTI. Aveva capito la matrice.

PRESIDENTE. Che vuol dire la matrice?

PASINI GATTI. La matrice politica, cioè chi eravamo, praticamente, l'area a cui appartenevamo, che cosa volevamo fare, per cui indagava, diciamo così, intelligentemente. Anche nella requisito

MP

15.

ria che aveva scritto aveva capito molte cose sull'FCC; allora Barbone ha cominciato a parlare di questo personaggio, questo magistrato d'avanguardia, di una catena che si doveva spezzare, per cui, dopo, piano piano, abbiamo parlato dell'omicidio. Omicidio che, poi, non si è effettuato perché lo hanno ammazzato quelli di Prima linea.

PRESIDENTE. Questo per quanto concerne Galli. E per quanto concerne Tobagi?

PASINI GATTI. Per Tobagi, all'inizio, si parlava di azzoppamento, in verità, quando c'ero io.

PRESIDENTE. Desidero sapere: il nome Tobagi, il nome Galli da dove sono venuti fuori?

PASINI GATTI. Da Barbone.

PRESIDENTE. E a Barbone chi aveva fatto questi nomi?

PASINI GATTI. Sì, aveva fatto tutti e due i nomi.

PRESIDENTE. No. Li aveva fatti qualcuno a sua volta a Barbone?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Barbone dipendeva da qualcuno?

PASINI GATTI. No, Barbone non dipendeva da nessuno. Era un'analisi che faceva all'interno del gruppo.

PRESIDENTE. Come mai c'erano contemporaneamente vari gruppi che pedinavano o che inchiestavano, come direste voi, Tobagi e Galli?

PASINI GATTI. Non so se su Tobagi c'erano altri gruppi; su Galli, sicuramente sì.

PRESIDENTE. Come mai c'era questa coincidenza?

PASINI GATTI. Probabilmente, anche loro erano arrivati alla stessa conclusione: che Galli aveva capito molte cose sul terrorismo, che era una persona simile a Alessandrini per cui bisognava fermarlo, insomma.

16.

PRESIDENTE. Lei, quando cessò di appartenere a questo gruppo?

PASINI GATTI. Io cessai di appartenere a questo gruppo in aprile dell' '80.

PRESIDENTE. Lei, quando avvenne il sequestro dell'onorevole Moro, già faceva parte di questo gruppo?

PASINI GATTI. Quando vi fu il sequestro Moro, ero delle squadre di Prima linea.

PRESIDENTE. Ecco, le squadre di Prima Linea, durante il sequestro Moro, ebbero a commettere, a fare qualche manovra, qualcosa?

PASINI GATTI. No, c'era stata solo un'indicazione, da parte di uno di Prima linea, Crippa Giuseppe, che era il nostro responsabile, il quale ci disse di stare attenti, di comportarci a modo, di osservare le norme di sicurezza al centesimo perché doveva succedere un'operazione grossa.

PRESIDENTE. Questo, quando vi fu detto?

PASINI GATTI. Prima.

PRESIDENTE. Allora, prima del sequestro dell'onorevole Moro. Chi era questo Crippa?

PASINI GATTI. Un responsabile di Prima linea, ma non so che ruolo avesse all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Responsabile di Prima linea e capo vostro per quanto concerne Prima linea?

PASINI GATTI. La squadra.

PRESIDENTE. Il ricordo, diciamo, tra l'organizzazione di Prima linea e voi era questo Crippa?

PASINI GATTI. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Questo Crippa, prima del sequestro Moro, quanto tempo prima?

PASINI GATTI. Dieci, quindici giorni prima. Ci ha detto: "C'è in ballo un'operazione grossa..."

uelli

17.

PRESIDENTE. Dieci-quin dici giorni prima del sequestro dell'onorevole Moro questo responsabile di Prima linea vi dice: "St^{ate}te attenti, atten^{ete}atevi alle norme compartimentali di sicurezza al centesimo perché c'è in ballo una grossa operazione".

PASINI GATTI. Però neanche lui sapeva quale. Era solo un'indicazione che anche a lui avevano dato (non so chi). Noi allora siamo stati più attenti, e poi abbiamo visto che cosa era successo.

PRESIDENTE. Ci furono altre grosse operazioni, oltre a quella di Moro?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Quando ci fu l'operazione Moro lei parlò con Crippa dell'operazione?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Individuò in questa operazione Moro la grossa operazione di cui aveva parlato Crippa?

PASINI GATTI. Sì, però non ne parlai per ovvii motivi.

PRESIDENTE. Non parlò con nessun responsabile di Prima linea dell'operazione Moro, ad operazione avvenuta?

PASINI GATTI. No. Certo, si fece una discussione sul sequestro Moro, ma niente di importante. Tra l'altro, ne parlava tutta Italia, e anche tra di noi ne parlavamo.

PRESIDENTE. Mi pare che alle volte le persone sono in alcuni casi intelligenti e in altri casi no. Lei è uno al quale Crippa dice: "Attenziane, per disposizione dell'organizzazione attenete^{vi} al centesimo alle norme di compartamento perché c'è una grossa operazione". Poi le Brigate rosse fanno questa grossa operazione, e Prima linea sostiene che non c'entravano, in quell'operazione. Lei non mette in relazione questa afferma-

Hfer

18.

sione di Crippa che è contraria all'altra affermazione?

Non domanda a nessuno?

PASINI GATTI. Non domando, perché, anche se avessi domandato, naturalmente non mi avrebbero detto niente. Era evidente: per norme di sicurezza e di compartimentazione. Ho pensato che c'era un collegamento fra Prima linea e BR per cui potevano sapere in anticipo che c'era una grossa operazione.

PRESIDENTE. A livello periferico ebbe contatti con elementi delle BR?

PASINI GATTI. No, mai.

GIUDICE A LATERE. Una prima domanda riguarda un'affermazione fatta da Pasini Gatti oggi in udienza, circa l'episodio avvenuto a Milano in cui trovò la morte Custrà. Lei ha accennato ad esponenti di Rosso -Tommei, Pancini - che le indicarono la necessità di allontanarsi da Milano e di venire a Roma. Al momento di predisporre il servizio d'ordine per i cortei, il gruppo della rivista "Rosso" (Pancino, Tommei), avevano organizzato anche le squadre che dovevano intervenire armi in pugno nella manifestazione?

AVVOCATO . Intendo oppormi a questa domanda, perché ritengo che alcune delle cose che i testi vengono a dire in questo processo in quanto imputati di reati connessi siano rilevanti per l'economia processuale e per l'accertamento della verità in questo processo, ma molte altre domande, molte altre situazioni che vengono esposte, incidano in maniera chiarissima su processi che si celebreranno e possano gravemente incidere sull'accertamento della verità in quei processi nei confronti di imputati che non sono presenti in questo processo. Ritengo, Presidente, di oppormi formalmente alla proposizione di queste domande, perché Rosso, Pancino, Tommei e chi altro non hanno nessun rilievo in questo processo.

Alf.

19.

GIUDICE A LATERE. Vorrà chiarire il senso della domanda, che aveva come corollario un'altra domanda. Io volevo sapere soltanto se Pancino e Tommei, nel momento in cui indicavano al teste-imputato un collegamento romano, conoscessero l'identità di una nostra imputata che si chiama Norma Andriani. Il discorso era generale, per capire questo. Pancino e Tommei, nel momento in cui si rendono conto che l'azione messa in atto da Rosso è stata scoperta dalla polizia attraverso quel servizio fotografico, le indicano una strada di uscita, le danno indicazioni specifiche dicendo: "A Roma vi dovete mettere in contatto con Norma Andriani", o con elementi che sono vicini a Norma Andriani?

PASINI GATTI. Sì. Ci dissero: "Andate là; c'è una rete dell'organizzazione Brigate comuniste, cioè di Rosso".

PRESIDENTE. Vi fu detto come vi dovevate riconoscere arrivando a Roma?

PASINI GATTI. Sì, con un giornale, "Il Sole-24 Ore", sotto il braccio.

PRESIDENTE. E anche loro avevano lo stesso giornale?

PASINI GATTI. No, loro no. Loro ci hanno visto.

GIUDICE A LATERE. Presidente, desidero chiarire che non facevo nessuna domanda che potesse... tanto più che il teste sarà poi teste anche nell'altro processo. Era soltanto per collegare il discorso.

P.M. Una precisazione. A proposito del traffico di armi, il Pasini Gatti ha detto che il gruppo Barbone avrebbe dato dei soldi al De Feo e al Minervino. Mi sembra di ricordare, e credo di non sbagliare, che, viceversa, il Barbone abbia dichia-

20.

rato che i soldi sono stati dati a Moretti, esponente del PAC. Vorrei sapere quale delle due versioni è esatta.

PASINI GATTI. A me disse che li aveva dati a De Feo e a Minervini. Ma lui aveva altri contatti, anche con Moretti.

P.M. Forse lei sa, o forse non sa, che quando è stato scoperto, nel giugno '79, il covo di via Castelfidardo, in quel covo furono trovati dei soldi che provenivano dalla rapina che voi avevate fatto per acquistare le armi. Siccome via Castelfidardo è stato presentato, e sembra fosse, un covo dei PAC, allora la versione di Barbone sarebbe abbastanza logica.

PASINI GATTI. A me aveva detto questo, e tra l'altro non conoscevo neanche Morelli.

PRESIDENTE. A proposito del sequestro dell'onorevole Moro, lei conosceva dei componenti di Prima linea, non della sua squadra?

PASINI GATTI. Sì, qualcuno.

PRESIDENTE. Sa se altri responsabili di Prima linea, diversi da Crippa, abbiano fatto ad altre squadre lo stesso discorso che fecero a lei, di stare attenti perché era in corso una grossa operazione?

PASINI GATTI. Non lo so, perché ho sentito lui, e in quel periodo non ci sono stati coordinamenti delle squadre, né ci siamo visti con altri.

PRESIDENTE. E Prima linea, in quel periodo, non ha commesso alcun attentato? Quindici-venti giorni prima del sequestro dell'onorevole Moro?

PASINI GATTI. Che io sappia, no; non grandi da giustificare un'operazione...

PRESIDENTE. Crippa vi diede uno stop alle operazioni che avevate preventivato?

PASINI GATTI. No, perché non ce n'erano in preventivo. Semplicemente ha detto di stare più accorti, e basta. Di operazioni non dovevamo farne.

21.

GIUDICE A LATERE. Quando, nell'interrogatorio reso al giudice istruttore di Roma, D'Angelo, parla della rivista di controinformazione che la Azzaroni voleva mettere su, fa riferimento a "Metropoli" o ad un'altra rivista?

PASINI GATTI. A "Metropoli".

GIUDICE A LATERE. Sul punto, quindi, lei conferma specificamente tutto quello che ha dichiarato a D'Angelo?

PASINI GATTI. Sì.

PRESIDENTE. Circa le fonti di finanziamento, gli appoggi politici, e cose del genere?

PASINI GATTI. Sì.

P.M. Credo di aver capito che, quando è arrivato, insieme con il Ferrandi, a Roma, e si è recato in quel bar vicino alla stazione, vi fosse in corso una riunione. Chi erano i partecipanti alla riunione?

PASINI GATTI. C'era Pancino, che tra l'altro parlava romanesco, stranamente, poi Corrado Alunni, la Norma Andriani, un'altra donna che però non ho riconosciuto.

P.M. Quindi, c'era anche la Norma Andriani.

PASINI GATTI. Sì, è lì che l'ho conosciuta.

P.M. Le risulta qualcosa in particolare, oltre ai rapporti diretti tra l'Andriani e Alunni, circa la Andriani e Paolo Ceriani Sebregondi? Li ha visti insieme?

PASINI GATTI. Che io ricordi in questo momento, no.

P.M. Quindi, il suo giudizio sui rapporti tra la Andriani e Ceriani deriva dal fatto che entrambi appartenevano allo stesso gruppo.

PASINI GATTI. Sì, certo.

22.

P.M. A proposito di questo gruppo, cosiddetto dei Castelli, che faceva capo a "Rosso", lei sa di una disponibilità di armi da parte di questo gruppo?

PASINI GATTI. Sì; alcune le ho anche viste. Per esempio, la donna che c'era in quella riunione al bar vicino alla stazione, poi è venuta a Rocca di Papa, dove noi dormivamo in casa di un compagno con una pistola. Vitelli, che è un altro di quel gruppo, aveva una Luger che mi ha fatto vedere; poi disse che avevano dei fucili e un mitra, mi pare.

P.M. Quindi, si può dire che avessero una larga disponibilità di armi sia corte che lunghe?

PASINI GATTI. Sì. Avevano anche dei fumogeni.

P.M. A proposito di iniziative particolari di questo gruppo, ricorda qualcosa circa un attentato a un negozio che fu fatto proprio durante la sua permanenza a Roma?

PASINI GATTI. Sì. Noi eravamo a Rocca di Papa a dormire quando Vitelli, un altro che si chiamava Gigi e un altro ancora, tornando ci dissero che erano andati a fare un attentato ad un negozio di giocattoli e di sport che era di un fascista e l'avevano buttato giù. Dopo, passando per quella strada, ci hanno fatto vedere che stavano cambiando la vetrina.

P.M. Era un attentato dinamitardo?

PASINI GATTI. Sì.

P.M. E lei ebbe occasione di sapere se l'attentato fu fatto dal gruppo di Norma Andriani?

PASINI GATTI. Dal gruppo dei Castelli.

P.M. E lei ha avuto occasione di parlare con Norma Andriani di quell'attentato?

PASINI GATTI. No.

23.

P.M. Ha sentito parlare di Paolo e Daddo?

PASINI GATTI. Sì.

P.M. In che termini ne parlavano?

PASINI GATTI. Dicevano che erano dell'organizzazione dei Castelli, di "Rosso", e che erano caduti (nel senso che erano stati arrestati), perché stavano coprendo - così mi disse il Vitelli - un corteo. C'era una manifestazione, c'era la polizia, loro hanno sparato, la polizia pure ed erano caduti. Successivamente, c'era stato un tentativo di farne evadere uno con la gamba rotta.

P.M. Quindi, praticamente, questi Paolo e Daddo appartenevano a questo gruppo?

PASINI GATTI. Sì.

P.M. Lei ha detto che a un certo punto si è staccato dal gruppo di Barbone, ed ha costituito un suo gruppo, la brigata "Antonio Lo Muscio"? Questa brigata si può considerare, sul piano ideologico e del programma operativo, un nucleo di MPRO?

PASINI GATTI. Sì, ci consideravamo MPRO, ma nei fatti eravamo molto bassi. Non si è fatto nulla di molto pericoloso.

P.M. Indipendentemente da quello che avete fatto, era nato come un gruppo di MPRO, ossia un gruppo appartenente all'area delle Brigate rosse?

PASINI GATTI. Sì, è esatto.

PRESIDENTE. Quanti anni aveva quando è entrato nella lotta armata?

PASINI GATTI. Ventitré-ventiquattro anni.

PRESIDENTE. Lavorava?

PASINI GATTI. Sì, facevo l'operaio alla SIELTE, un'impresa della SIP, a Milano.

PRESIDENTE. E perché aderì alla lotta armata?

Alu

24.

PASINI GATTI. Io sono sempre stato nel Movimento studentesco; poi, in fabbrica, avevo fatto anche un po' il sindacalista con l'FLM. Poi, piano piano, mi sono accorto che in fabbrica c'erano molti operai che avevano la volontà di percorrere la strada della lotta armata. Mi trovavo pienamente d'accordo con taluni di essi. Poi ho conosciuto dei compagni, sono entrato in "Rosso", e poi...

PRESIDENTE. Lei è entrato da operaio nella lotta armata; poi come ne è uscito? In base a che cosa?

PASINI GATTI. Perché mi hanno arrestato. Ne sono uscito dopo l'arresto.

PRESIDENTE. In carcere ha maturato il proposito di uscire?

PASINI GATTI. Sì. In camera di sicurezza e poi in carcere mi sono accorto che era una strada senza futuro, molto aberrante per tutti quei morti; ho capito che era molto meglio collaborare con la giustizia e farla finita con il terrorismo. Ci si rende conto che era una pratica aberrante, e allora si collabora con la giustizia per cercare di uscirne, altrimenti si rimane nella logica.

AVVOCATO . Quando il teste è venuto a Roma, durante la sua permanenza nella Capitale, da chi è stato ospitato?

PASINI GATTI. Ai Castelli siamo stati ospitati ad Ariccia e a Rocca di Papa (non ricordo tutti i paesi), a Velletri. A Roma, una notte, siamo stati in una casa che non so se fosse della Norma Andriani o di alcuni compagni. Comunque, lei ci ha portati in quella casa dove siamo restati a dormire e poi la mattina siamo partiti.

AVV. . Il teste conosceva Zanetti?

PASINI GATTI. No, non lo conosco.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Personnet Chantal?

PASINI GATTI. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto mai Rossellini?

super

25.

PASINI GATTI. No.

AVV. . Presidente, vorrei che fosse contestata al teste la diversa versione del viaggio e degli incontri a Roma forniti da Barbone, nell'udienza di ieri.

PRESIDENTE. Posso contestare tutto al teste. Cosa vuole contestare?

AVV. . In particolare, Barbone ha narrato dell'arrivo a Roma e delle persone incontrate, e ci sono delle diversità.

PRESIDENTE. Lei è venuto a Roma insieme a Barbone?

PASINI GATTI. No, Io sono venuto con Ferrandi. Barbone non è venuto a Roma.

PRESIDENTE. Non è la stessa persona con cui è venuto Barbone.

AVV. . Il problema è che non si possono esplicitare certe domande.

PRESIDENTE. Il teste ha detto di essere venuto a Roma perché è dovuto scappare dopo l'uccisione di Custrà. L'altro teste-imputato ci ha detto di essere venuto a Roma non con lui, ma per compiere delle azioni, tanto è vero che poi è andato ad Avellino ad addestrarsi. I tempi sono diversi e sono diverse le modalità. Lei con chi è venuto a Roma?

PASINI GATTI. Con Ferrandi Mario.

PRESIDENTE. Può accomodarsi, grazie.

Alm

Depositato in Cancelleria
Roma 16-11-1982

IL CANCELLIERE

pagg. da 1 a 25

99

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 25 OTTOBRE 1982
Interrogatorio di Pifano

1) Bonvisoli
2) Pifano - pag. 11

1.

BONISOLI. In questi giorni si è riproposte a tutto il movimento rivoluzionario il problema dell'attacco alla guerriglia nel suo interno attraverso l'infiltrazione. Per quanto ci riguarda il problema non è nuovo. Tutte le rivoluzioni hanno dovuto fare i conti con il problema dell'infiltrazione. Anche il nostro processo rivoluzionario vi ha dovuto fare i conti. Ogni volta che ci siamo misurati sul problema della resa, del tradimento e dell'infiltrazione, abbiamo fatto sempre sì che le nostre parole e la nostra prassi fossero cristalline, non certo per lo Stato e per i suoi servi, ma per il movimento rivoluzionario e per il proletariato. E i riscontri sono sempre stati precisi. La borghesia ha sempre cercato di dare ossigeno alle sue cartine fumogene per spargere confusione e disorientamento nel proletariato, come puntualmente ha fatto, da Pisetta a Cirette a Peci, fino ai traditori come Sandale e Soldati. Le smentite di comodo da parte degli apparati controrivoluzionari dello Stato ogni volta che sono state smascherate le loro pratiche di attacco alla guerriglia dal suo interno. Sono molte chiarificatrici a riguardo le smentite di Caselli e Dalla Chiesa su Cirette e Peci. Non ci interessa, dunque, rispondere minimamente alla sequela di stupidità sparate in questi giorni dai media borghesi, impegnati ad inventare steriche macabre di lotte intestine, e deliranti spaccature interne alle Brigate rosse. E' invece al movimento rivoluzionario che noi ci rivolgiamo per contribuire la dibattito che oggi lo attraversa sul problema dell'infiltrazione. L'unica forza e chiarezza che ha permesso alla guerriglia di smascherare l'infiltrazione è stata la chiarezza politica interna alla costruzione di una corretta linea rivoluzionaria. L'infiltrazione, infatti, trova possibilità di incedersi nella guerriglia prima di tutto a causa dell'affermazione di linee errate, e, comunque, di limiti ed errori nella teoria e prassi dell'organizzazione guerrigliera. Pertanto, oggi più che mai, è da questo punto di vista che ci interessa fare chiarezza. Oggi le possibilità delle

Marcello Maggi
Flaminio

2..

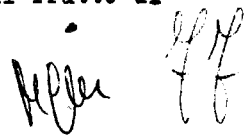
State di sviluppare il proprio attacco fin dall'interno del movimento guerrigliero, nascono dai ritardi di questi mesi nel processo di costruzione del partito guerriglia del proletariato metropolitano. Da un lato abbiamo assistito alla parabola discendente di quelle forze che hanno affrontato la nuova fase teorizzando l'attendismo; dall'altra, per quel che riguarda la guerriglia, cioè le forze che in questi mesi hanno praticato la parola d'ordine a riprendere l'offensiva, la mancanza di una stretta continua, puntuale, adeguata dialettica con i movimenti di massa del proletariato metropolitano, è il sintomo più evidente di quanto complesso sia il processo di costruzione del sistema del 'potere rosso'. Liquidare gli attuali limiti e ritardi della guerriglia significa rilanciare l'offensiva a partire dai contenuti emersi dai movimenti di massa del proletariato metropolitano che stanno attraversando tutto il Paese, indirizzandone la forza contro i due cardini della strategia dello Stato: il progetto di annientamento nel carcere metropolitano imperialista, il progetto di ristrutturazione delle fabbriche a partire dalla multinazionale Fiat. Questa è condizione decisiva per liquidare le condizioni su cui possono far presa le manovre di infiltrazione e la più generale strategia della resa portata avanti dall'Esecutivo. Continuare la campagna Peci che ha già avuto importanti sviluppi con l'annientamento del traditore di Recce e con le iniziative sviluppate...

PRESIDENTE. Bonisoli, le tolgo la parola.

PANCHELLI. Avremmo alcune dichiarazioni da fare.

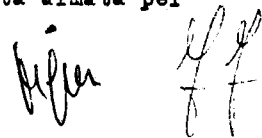
PRESIDENTE. Dica.

PANCHELLI. Alcuni episodi recentemente accaduti che nella più totale confusione ed ambiguità coinvolgono la sigla delle Brigate rosse, ci inducono a riaffermare nei confronti di tutto il proletariato la nostra identità politica. Dichiariamo con forza la nostra completa estraneità a tutte quelle pratiche e azioni che, lontane da ogni problematica attuale interne al movimento di classe, sono solo il frutto di



3.

logiche gruppestiche inevitabilmente ripiegate su se stesse. Ci sono estranei alle tesi che pretendono di sostenere queste azioni; ci sono estraneiⁱ contenuti, come ci sono estranee quella pratica sociale. Ben altre è il contenute che la nostra organizzazione ha dato ed intende dare alla lotta armata per il comunismo; come altre è il significato che questa ha assunto per il proletariato metropolitano. E' su questo, al di là delle sigle, che vogliamo che nessuna confusione venga fatta. Le Brigate rosse, nate nella loro decennale attività politico-combattente, hanno sempre avuto una chiara ed inequivocabile impronta proletaria, impronta con cui sono nate all'interno della lotta di classe e delle sue avanguardie all'interno della lotta di classe, sempre al punto più alto dello scontro tra proletariato e Stato a rappresentare il bisogno di potere che emergeva da cicli di lotta proletaria. Strettamente legate alla classe, le Brigate rosse ne hanno coindivise le stesse vittorie e sconfitte, avanzate ed offensive che hanno dilaniate la borghesia imperialista ed hanno spostato in avanti lo scontro rivoluzionario. Ma abbiamo subito anche duri colpi; siamo stati a volte costretti a ripiegare, ma per ricostruire, insieme alla classe, nuove e più incisive offensive, affrontando con lucidità e chiarezza le contraddizioni che oppongono, con inesorabile antagonismo, proletariato e borghesia. Per tutte queste è abissale l'estraneità rispetto alla pratica come quella di Terine, è abissale l'estraneità rispetto ad una pratica così come è enorme la divergenza con le tesi politiche e teoriche che di questa pratica sono fondamento. Queste sono pratiche e tesi politiche che non solo sono sbagliate, ma che non possono che produrre un costume politico, uno stile di lavoro che tende a privilegiare la filosofia complettarda, le analisi dietrologiche di fronte alle contraddizioni che attraversano la società in cui viviamo e che, di riflesso, anche il movimento rivoluzionario vive, negandosi così la possibilità di cogliere la complessità e la ricchezza del proletariato. Altri sono i compiti di cui deve farsi carico la lotta armata per



4.

il comunismo in questa fase. Per quanto ci riguarda, come Brigate rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente, dichiariamo che solo superando gli errori e le carenze che nel periodo precedente anche noi abbiamo registrate è possibile rispondere alle domande...

PRESIDENTE. Mi porti quel documento. La Corte intende valutarlo, prima di darne integrale lettura. La Corte consente tutte le spiegazioni di questo mondo, ma non consente minacce ed esclusivamente minacce. Fatemi vedere il documento. Acquisisce agli atti questo documento, ma non ne consente la lettura. Ci pertine Pifano.

Pifano, lei è imputato in altri processi connessi a queste; di cosa è imputato?

PIFANO. Sono imputato per detenzione di armi da guerra (per il quale sono stato già condannato).

PRESIDENTE. Ci sono processi in istruttoria a suo carico?

PIFANO. Sì.

PRESIDENTE. Cosa le è stata contestata?

PIFANO. Non ho capito questa cosa...

PRESIDENTE. Glielo dice subito. Quando una persona è imputata, per esempio in un processo per banda armata, ha la possibilità di avvantaggiarsi dei diritti degli altri processi in queste, cioè della facoltà di rispondere o di non rispondere alle domande della Corte. Lei, mi dovrebbe dire se intende o non intende rispondere alle nostre domande.

TARSITANO. La Corte ha stabilito che Pifano debba essere sentito a norma del 348-bis?

PRESIDENTE. Sì. La Corte ha sciolto queste note per quanto concerneva gli altri imputati sulla questione fatta dall'avv. Mancini.

TARSITANO. Ma il fatto è un altro: nel processo in istruttoria, pendente a suo carico, Pifano non risponde di banda armata...

PRESIDENTE. Di che cosa risponde in istruttoria, Pifano?

PIFANO. Non ho capito che volete da me, mettetevi d'accordo.

PRESIDENTE. Desidero sapere se lei ha ricevuto delle contestazioni per

un processo in istruttoria?

PIPERNO. Io ho ricevuto trecentomila contestazioni, ma non ho capito che significato hanno. Vuole sapere di che sono imputate? Le sto dicendo; sono state imputate di detenzione di missili ecc, condannate in primo grado e adesso in Cassazione; poi, per quanto riguarda la questione della banda armata grazie alle pressioni dell'avvocato Tarsitano, ci hanno chiuso la sede di via dei Velsci e ci hanno imputati, in maniera estremamente anomala, per banda armata.

PRESIDENTE. Avete un'imputazione di insurrezione?

PIPERNO. No, che io sappia; chiedetelo a Tarsitano...

PRESIDENTE. Io vorrei che le questioni relative alle modalità di ascoltare una persona, fossero fatte prima, quando la persona non c'è.

L'altra volta la Corte ha sciolto questo nodo, adottando per tutte le persone che sono state citate in questo processo, la soluzione di sentirle come imputati in procedimenti connessi. Se volete ridiscuterne, ridiscutiamone e poi la Corte tornerà a decidere.

TARSITANO. Signor Presidente, prima di tutto volevo porre un problema di sostanza e non di forma. Il problema di sostanza è che qui io faccio il mio dovere e intendo che la Corte tuteli il mio prestigio, il mio onore e, nello stesso tempo, la mia professione. Se dovesse accadere altra volta che il teste Pifano si rivolge in questo modo nei miei confronti, penso che sia giusto che la Corte usi quella autorità della quale, ciascuno di noi avvocati, ha diritto. La seconda questione è questa: Pifano può essere sentito a norma del 348-bis? A me pare di no, perché è un caso diverso, rispetto a quelli esaminati fino ad adesso; cioè: gli altri rispondevano e di insurrezione armata e di associazione sovversiva e di banda armata, in relazione alla banda armata Brigate rosse; ma se si tratta di un'altra banda armata, quale quella di via dei Velsci, non vedo più la connessione (non è il titolo del reato che crea la connessione, ma l'appartenenza alla banda armata). In questo caso, perché Pifano non risponde di aver costituito

Pifano *TT*

6.

e di appartenere a banda armata Br, mi pare che egli debba essere sentite allora a norma del 348 e non del 348-bis.

CIARDUCCI. Presidente, io sono d'accordo con l'avvocato Tarsitano quando parla di una connessione non in relazione al titolo, ma al fatto. E' chiaro che tutta la strutturazione della norma in questione è in questa angolazione, altrimenti non si comprenderebbe neanche la ragione del garantismo di cui abbiamo parlato e della tutela della posizione delle imputate. Se la connessione si dovesse vedere esclusivamente dal titolo ricadremmo in un formalismo che invece, con la vostra ordinanza, abbiamo voluto escludere. Però non sono d'accordo quando, proprio scendendo alla sostanza dei fatti, si voglia dire che in queste case non ci troviamo di fronte ad un reato connesso. La banda armata può essere costituita da fatti assolutamente separati da quelli che costituiscono l'oggetto del processo e, in queste case, non si dovrebbe applicare il 348-bis; ma qui ci troviamo di fronte a fatti che vanno guardati nella loro complessità. I rapporti di via dei Volsci con i vari partiti della guerriglia e con le Brigate rosse sono ancora aspetti così poco chiari, che non si può escludere la connessione. Ancora una volta ribadisco, come ho avuto occasione di dire nel mio primo intervento a questo proposito, che siete voi che dovete, con una valutazione discrezionale (ribadita poi per via di principio nella nostra legge processuale penale) stabilire se vi sia un'apparenza di connessione. Qui dobbiamo attenerci a quella che è l'apparenza formale, finché non interviene un giudice che la sancisca in via definitiva. Quindi, ritengo che possiate e dobbiate, anche ad evitare eventuali censure negli ulteriori gradi di giudizio, applicare l'articolo 348-bis.

PRESIDENTE. Ci sono altri difensori di Parte Civile? Prege, avvocato.

LICOTTI. Questa Parte Civile si associa alla richiesta dell'avvocato Tarsitano. Faccio rilevare che i casi di connessione sono quelli tassativamente previsti dalla legge. Si dovrebbe in queste case invece ipotizzare un caso di connessione che diventerebbe una connessione di

Alfieri

7.

tipo sostanziale e, in questo modo, si aprirebbe un discorso di connessione oggettiva con tutti quei reati che hanno attinenza con una possibile banda armata. In questo caso, diversamente da quelli di imputati ascoltati in questo processo, la posizione del Pifano è relativa non a un rapporto con l'organizzazione (gli altri imputati avevano rapporti riguardanti, per esempio, forniture di armi), ma ad un fatto ben più specifico e circostanziato. Quindi, ritengo che, applicando correttamente l'articolo 45 del Codice di procedura penale, il nostro caso non rientri in quelli del 348-bis.

P.M. Credo che, in linea di principio, sia giusto dire che non è sufficiente che una persona sia imputata di banda armata perché vi sia quella connessione che rende applicabile l'articolo 348-bis. Su questo punto credo che l'avvocato Tarsitano e l'avvocato Ligetti abbiano ragione. Il punto è quello di vedere qual'è la banda armata della quale la persona è imputata. Di fatto, quando in occasione di casi precedenti, la Corte ebbe ad affrontare questo problema, peraltro già sollevato all'inizio di queste udienze dedicate ai cosiddetti imputati di reati connessi, si trovò di fronte a persone imputate di banda armata, ma persone rispetto alle quali la valutazione dell'esistenza di quella connessione (che rendeva applicabile l'articolo 348-bis) non fu fatta dipendere dal dato formale che si trattava di persone comunque imputate di banda armata, ma fu fatto discendere dal fatto che si valutò che la banda armata della quale quelle persone erano imputate era in qualche modo connessa e per la faccenda delle armi e per l'aspetto di certi rapporti intercorsi tra Brigate rosse ed altre formazioni terroristiche (c'era cioè una connessione tra bande armate diverse). Per quanto riguarda il Pifano, non credo che il problema possa essere risolto immediatamente in questa sede, perché se non ci basta valutare che Pifano è imputato di banda armata affinché vi sia quella connessione (di cui all'articolo 348-bis), allora serve vedere di che tipo di banda armata è imputata la persona in questione. Bisogna vedere anche quali

Alf
07

8.

imputazioni ha esattamente Pifano (certo non può far teste la sua parola che è generica e per di più imprecisa). Se la Corte ritiene che il problema di decidere se interrogare Pifano ai sensi del 348 e ai sensi del 348-bis, merita, come credo, un minimo di attenzione ed una decisione ponderata e inerente alla realtà delle cose, penso che essa preliminarmente debba acquisire le precise imputazioni a carico del Pifano. Soltanto quando ha la possibilità di valutare, sulla base di documenti ufficiali, quali sono esattamente le imputazioni elevate a carico di Pifano, sarà in grado di valutare se quelle stesse imputazioni determinano o meno una connessione tale da far scattare l'articolo 348-bis del Codice di Procedura Penale. Quindi, richiede, in via preliminare, di acquisire il testo delle imputazioni elevate a carico del Pifano.

PRESIDENTE. Il Pubblico Ministero desidera che siano acquisite agli atti le copie delle imputazioni a carico di Pifano. Questa è una cosa che si può fare nel termine di tre quarti d'ora, qui a Roma.

LANCINI. Presidente, questo è un problema di principio il vedere che cosa la Corte ritiene di applicare. Io sollevai la questione una settimana fa e mi fu risposto dalle Parti Civili con una sollevazione contraria. Oggi si pone il problema contrario.

PRESIDENTE. Ma la Corte è sempre la stessa e si trova di fronte ad una richiesta del rappresentante dell'Accusa.

LANCINI. Ma io non sollevai il problema solo per Bonavita, ma un problema generale per l'audizione di queste persone ai sensi del 348 e 348-bis. L'ordinanza della Corte, che ricordo esattamente, disse che

in definitiva era imputato in procedimenti connessi. Ma, se si parla di connessione, allora neppure Barbone è connesso con le Br, perché nel suo capo di imputazione non figura nessuna banda armata Br. Donat Cattin, che sentirete ai sensi del 348-bis non è imputato di Brigate rosse! Ora, che differenza fa tra l'imputazione di banda armata di Bar-

Alfieri *FF*

9.

bene e quella di Pifano? Qui, o diciamo che il titolo di banda armata crea una connessione eterna tra tutti i banditi armati, o diciamo che bisogna distinguere tra banda armata e banda armata. Io ho richiamato la Corte ad una esigenza di verità e mi sono molte meravigliate che le Parti Civili si siano opposte al giuramento dei testimoni, perché l'esigenza di verità è della Difesa e delle Parti Civili. Adesso si vuol far giurare Pifano perché lo si vuole rendere responsabile delle sue dichiarazioni! Questo mi sembra talmente chiaro, sempre in quella linea comune, che veramente non merita l'attenzione della Corte.

PRESIDENTE. Il P.M. ha chiesto di vedere questi documenti.

MANCINI. Allora, Presidente, chiedo che vengano acquisite anche tutte le imputazioni relative al Barbone e tutte quelle relative a celere dei quali la Corte ha disposto l'audizione ai sensi dell'articolo 348 bis. Deve essere acquisita tutta la documentazione di celere che sono venuti a deporre davanti a questa Corte.

P.M. Avvocato Mancini, queste non è esatte. Capisce che sia facile fare affermazioni di queste tipe, affermazioni che hanno un carattere generale che non dovrebbero avere e una carica suggestiva che non dovrebbero avere.

MANCINI. La Corte è ben lungi dal farsi suggestionare dalle mie parole. Dice soltanto che ci deve essere un criterio equanime per tutti celere che sono venuti a deporre. Mi sembra che queste sia il minimo che si possa esigere dalla Corte.

PRESIDENTE. Allora, diamo in mano al Pubblico Ministero questi documenti, visto che per giunta è in condizioni di averli direttamente.

P.M. Presidente, durante questo intervallo, il cancelliere ha fatto quella verifica che la Corte aveva richiesto ed è emerso che il Pifano ha, a suo carico, tre precedenti penali: uno relative al trasporto dei missili, accertate vicino Ortona, che si trova in Corte di Cassazione per il ricorso. Un secondo processo pende in istruttoria presso l'ufficio Istruzione di Roma e riguarda un'imputazione di banda ar-

10.

mata a carico di Pifano, di Mieri e di Baumgartner. Questa è una banda armata configurata non con riferimento al collettivo di via Dei Velsci, come era state dette, ma al trasporto dei missili; tant'è vero che riguarda sole tre persone e nessuno degli altri esponenti del collettivo di via Dei Velsci. Devo dirvi che se le imputazioni di Pifano si fossero limitate a queste due (missili, trasporto missili e banda armata limitata e finalizzata al trasporto missili), indubbiamente non avrebbe potuto ravvisarsi nessuna connessione tale da giustificare l'applicazione dell'articolo 348 bis del C.P.P. Senenché il Pifano ha a sue cariche un terzo procedimento con imputazioni di apologia e istigazione a delinquere; procedimento per il quale il Pifano ed altri, che sono già stati rinviati a giudizio, in cui si fa riferimento alla cosiddetta radio 'Onda rossa'. Devo dirvi che la apologia e l'istigazione a delinquere, che vengono ascritte al Pifano e agli altri suoi coimputati, configurano certamente una ipotesi di connessione con i delitti dei quali voi vi occupate, perché tra gli altri fatti delittuosi dei quali è fatto carico al Pifano e agli altri di aver fatto apologia e di aver istigato a commetterli, vi sono anche delitti, iniziative, comunicati relativi proprio alle Brigate rosse. Crede vi sia anche per Pifano, come per altri imputati, quella connessione che giustifica ed impone l'applicazione dell'articolo 348-bis del C.P.P. Quindi, sciogliendo la riserva che formulavo pochi minuti fa, vi chiedo di voler interrogare il Pifano come imputato di reati commessi ai sensi dell'articolo 348-bis del C.P.P.

PRESIDENTE. Qualcun altre vuole prendere la parola?

TARSITANO. Secondo me la richiesta del Pubblico Ministero non trova conferme nelle norme e soprattutto nella posizione per la quale interrogiamo Pifano. Noi non lo interrogiamo, come tutti gli imputati, sulla questione generale, ma su una questione specifica. Se la Corte avesse deciso di interrogare Pifano su tutti i rapporti fra Brigate rosse, autonomia, via Dei Velsci e cose del genere, io a questo punto

11.

mi acquieterei (non è detto che non lo faccia, di fronte ad una vostra ordinanza che mi dia torto perché non presume di aver ragione). Sostengo solamente che la connessione è prevista nell'articolo 45 in quattro forme diverse. In questo caso, la connessione a quale comma si riferisce? Né al primo, al secondo o al terzo perché non c'entrano niente, né il quarto ricorda casi di questo genere che non possiamo adattare come caso modello. Per di più l'articolo 348-bis è stato costruito dal legislatore per mettere colui il quale deve rendere testimonianza in grado di non raccontare che possano in qualche modo pregiudicare se stesse, la propria libertà, la propria persona dal punto di vista legale. Qui noi interroghiamo Pifano sul rapporto che ha avuto con il dottor Vitalone, non su tutto il resto della questione. Siete voi a dover decidere se ricorra la connessione di cui all'articolo 45-n.4, in una situazione delicata come questa e parziale come questa. Grazie.

PISANTE. Ritengo che sia doveroso, a questo punto, prendere posizione sulla richiesta dell'avvocato Tarsitano, nel merito della proposta stessa. Per intanto io chiedo che la Corte tenga ferma l'ordinanza a suo tempo emessa dalla Corte stessa, che riteneva di interrogare tutta una serie di testimoni ai sensi dell'articolo 348-bis. Riguardo a ciò che dice l'avvocato Tarsitano, il riferimento normativo è corretto, è l'articolo 45-n.4 del C.P.P., però mi pare che sia assolutamente inaccettabile l'argomentazione del P.M. che ha individuato almeno in uno dei procedimenti penali pendenti a carico di Pifano, un profilo di connessione ed è norma prudenziale, oltre che un rispetto del principio di parità di trattamento di imputati che si trovano nella medesima posizione, interrogare anche Daniele Pifano ai sensi dell'articolo 348-bis. Mi permetto sommessamente di far presente alla Corte circostanze di merito che attendono allo stesso trattamento che è stato riservato ad altri imputati di reati connessi. Faccio riferimento, per esempio, a Squadrani Larcelle, a Granate, nei quali la connessione è quella dell'articolo 45-n.4, per una serie di valutazioni che la Corte ha e-

12.

splicitate nell'ordinanza. Allora, poiché un riferimento esplicito, diretto con le Brigate rosse di questi imputati sicuramente non è ravvisabile, è chiaro che il discorso deve essere fatto unitariamente e paritariamente nei confronti di tutti i teste. Ricorre, dunque, anche nel caso di Pifano questa circostanza, per cui chiede che la Corte tenga ferma la propria ordinanza, rigetti l'istanza dell'avvocato Tar- sitane e ordini l'audizione di Daniele Pifano ai sensi dell'articolo 348-bis.

LANCINI. Pregherei la Corte di risolvere questo problema, in relazione alla questione che posi l'altra volta e sulla quale la Corte, dice sommessamente, non mi ha risposto, ossia che per connessione debba intendersi e meno soltanto quel fatto che lega procedimenti provenienti dalle stesse iniziali processe, poi separate (cioè in senso restrittivo), oppure si debba interpretare connessione in senso più ampio. La volta scorsa ho prospettato in questi termini il problema alla Corte e vorremmo sapere qual è il criterio preciso che questa adotterà per la soluzione di tale problema.

PRESIDENTE. La Corte ha rilevato che le esigenze di tutela della libertà dell'imputato di autodeterminarsi, che ispirano l'articolo 348-bis del Codice di Procedura Penale, ricorrono nel caso di Daniele Pifano che è imputato fra l'altro di apologia di reate in relazione a condotta esplicitata nelle contestazioni rivolte agli imputati del presente procedimento, ordino a procedersi all'esame dell'imputato Daniele Pifano a norma dell'articolo 348-bis del C.P.P. Ci pertino Pifano.

La Corte ha deciso che lei debba essere considerato libero e non libero di rispondere alle nostre domande, perché abbiamo applicato l'articolo 348-bis del C.P.P. che dice che l'imputato di reati connessi può rendere un interrogatorio libero in un altro procedimento. Sicché lei è libera di rispondere o non rispondere alle nostre domande. Le dice subito che l'ordinanza della Corte con la quale è stata disposta la sua situazione concerne un solo episodio e cioè quello dei contatti

Alm
L. G.
F.

13.

con Spadaccini ecc. Intende rispondere?

PIFANO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Negli atti del processo si dice che quando era in corso il sequestro dell'onorevole More, lei contattò qualcuno, e qualcuno contattò lei per vedere cosa si poteva fare per liberare l'on. More. Ci vuole illustrare questo episodio?

PIFANO. La cosa avvenne semplicemente così: era il periodo in cui noi stavamo facendo un processo per l'occupazione dell'asile nido del Policlinico e tutta una serie di presunti reati connessi messi in piedi dal giudice Buoco(?). Stavamo spessissime in tribunale. Una di quei giorni incontrai il giudice Vitalone che era uno dei giudici che, quando ero in prigione, con altri lavoratori del Policlinico, da otto mesi e mezzo, per l'occupazione dell'asile nido, ci disse che si erano resi conto che era un errore e ci avrebbero rimessi in libertà. Ebbi allora l'opportunità di conoscere il giudice Vitalone. In uno dei giorni in cui eravamo al processo del Policlinico, a piazzale Clodio, incontrai il giudice Vitalone; questi mi disse che voleva sapere che tipo di posizione avevamo nei rispetti al problema del sequestro More e via dicendo.

PRESIDENTE. Per 'noi' che intende dire?

PIFANO. Allora ci fu la polemica sull'autonomia operaia e mine, rispetto al processo del Policlinico e tutta una campagna di stampa, orchestrata, in modo particolare dal PCI; il cui presente avvocato Tarsitano era uno...

PRESIDENTE. Lasci andare le questioni personali.

PIFANO. Non sono personali, le sto spiegando come funzionò la questione. Addirittura fu richieste per noi l'invio al confine, perché eravamo soggetti pericolosi a causa delle lettere che conducevamo nell'ospedale. Il PCI era il principale artefice di questa campagna. Ripeto, gli dissi che noi avevamo prese delle posizioni pubbliche notissime e che avevamo pubblicate addirittura un giornale. Mi disse se avevo la possi-

HPM *FF*

14.

bilità di farglielo vedere, io dissi di sì e, trovate questo giornale, glielo mandai. Il giorno dopo aver mandato questo giornale (pense fosse verso la fine della settimana), mi mandò a dire, tramite avvocati, che voleva parlarmi. Andai dal giudice Vitalone...

PRESIDENTE. In ufficio?

PIRANO. Sì, in ufficio, a piazzale Cledio, e mi disse che aveva intenzione di portare avanti un'iniziativa umanitaria per salvare la vita all'onorevole Moro. Mi chiese se da parte mia e dei miei compagni c'era l'intenzione di fare qualcosa di questo genere e, se fossimo stati d'accordo ci avrebbe spiegato in che cosa consistesse la sua iniziativa. Prima di decidere per un sì e per un no ne parlammo con le strutture del movimento (che allora si riuniva spesso all'Università, alla casa dello studente). Ci riunimmo, discutemmo e valutammo che poiché il movimento si era espresso, fin dall'inizio del sequestro Moro, a favore della linea umanitaria, dello scambio dei prigionieri, che eravamo d'accordo. Anche sapendo chi fosse Vitalone e che fosse legato all'onorevole Andreotti, con tutto quello che significava e che c'era dietro alla sua situazione di potere dentro piazzale Cledio, decidemmo che non avremmo avuto nessun problema a renderci conto nel concreto/cosa stava succedendo e come avvenivano i fatti. Si decise che io potevo sentire di che si trattava. Andai da Vitalone che mi illustrò la proposta: il procuratore generale Pascali aveva intenzione di prendere una iniziativa autonoma, per salvare la vita di Moro, che consisteva nello scambiare^{e prima} / liberare, senza sollecitazione alcuna (almeno ufficialmente) un prigioniero politico. Vitalone voleva sapere se, secondo noi, queste tipo di iniziativa presa dalla magistratura avrebbe potuto portare alla liberazione dell'on. Moro e, praticamente, ci disse se noi eravamo disposti a funzionare da tramite. Risposi a Vitalone che, da parte nostra, non esisteva la possibilità di fare da tramite in quanto non avevamo alcun contatto diretto con i rapitori di Moro. Per quanto concerneva la questione politica, poiché il movimento rivoluzionario,

a livelle di Università e in tutti i settori sociali, si era espressa a favore della liberazione di More e quindi dello scambio dei prigionieri, secondo noi non avrebbe trovato alcuna difficoltà nel lanciare una proposta di questo genere che, anzi, noi stessi avremmo potuto, con maggior convinzione, perorare la causa della liberazione di More sullo scambio di un prigioniero. Quindi, da parte nostra ci sarebbe stata la massima iniziativa e apertura possibile in tutte le situazioni di movimento, per far sì che le Brigate rosse accettassero lo scambio di un prigioniero. Rispetto a questo Vitalone disse che doveva consultarsi con il ministro della Giustizia, con organi di Governo, perché la liberazione di un prigioniero comportava l'esame di tutta una serie di situazioni processuali, la conoscenza di giudici, ecc. (da cui dipendeva la liberazione del prigioniero stesso) e che quindi aveva bisogno di tempo. Mi lasciò dei numeri di telefono per il caso che avessi volute sapere, nel frattempo, l'andamento delle cose. Noi, da parte nostra avremmo lanciato pubblicamente queste messaggi, viste che, secondo il nostro giudizio politico, le Brigate rosse avevano quelle scope e se ci fosse stata la liberazione anche di un solo prigioniero politico le Br sarebbero state indotte alla liberazione di More. La questione ebbe come conseguenza da parte nostra delle pubbliche assemblee in tutti i luoghi di lavoro, nelle Università, nelle varie radio di movimento; ne parlavamo liberamente con tutti quanti, senza alcuna segreto. Ritenevamo che ci fosse questa possibilità e che noi fossimo gli artefici di tale iniziativa. Una o due giorni dopo Vitalone mi disse non si poteva fare più niente di questa iniziativa perché la proposta del procuratore generale Pescalini aveva trovato un ostacolo irremovibile nel ministro della Giustizia, negli organi di Governo e che non c'era assolutamente alcuna apertura in merito allo scambio di uno-uno. Quindi, non c'era assolutamente nulla da fare. Dicemmo che ci sembrava un po' una cosa assurda e che questa situazione suonava quasi come 'una volontà'? (Non 'quasi'; secondo noi suonava come una denun-

Wen el el
f f

cia precisa e si evidenziava come una volontà) di sbarazzarsi di Moro, di non far niente per liberarlo. Noi, dal canto nostro, dicevamo che avremmo continuato a seguire l'impostazione seguita sin dall'inizio, cioè quella della possibilità di liberazione e addirittura facemmo qualcosa in più. Proponemmo che da parte dell'autorità dello Stato ci fosse almeno un minimo segno di alleggerimento della fase repressiva, che potesse suonare come volontà di giungere ad una possibilità di liberare Moro. Proponemmo, in quel periodo nel quale erano istituiti i vetri e i citofoni per i colloqui famiglia nelle carceri, che conveniva, anche da parte loro, per esempio, come preposta, come scambio e impostazione e per dimostrare la buona volontà, l'abolizione dei vetri antiproiettile e i citofoni nei colloqui dei carceri speciali. Si rispose che non c'era assolutamente nulla da fare, che c'era la chiusura più netta possibile e immaginabile. Vitalone, dal canto suo, disse che non c'era niente da fare, che non sapeva niente; insomma, da quelle che ho capite, lui tendeva a delimitare assolutamente qualsiasi possibilità concreta, come se si fosse inserite in un problema e si fosse convinte che noi non dovessimo venirne a conoscenza e quindi volesse far in modo, a tutti i costi che queste non avvenisse. Finita questa questione, ci fu purtroppo la scoperta del cadavere di Moro, quel 9 maggio. La cosa finì là. Successivamente incontrai saltuariamente Vitalone, come succedeva nell'aula di tribunale, nel quale rappresentava il Pubblico Ministero. Una di queste volte (eravamo a piazzale Clodio), verso la fine dell'estate, primi di autunno del '78, con il dottor Sica presente dicevamo che era stata concretamente toccata con mano, da parte nostra, come da parte dello Stato, la volontà di sacrificare Moro in funzione di affari loro, di lotte di potere e strategie politiche. Lui confermò e la cosa restò qui; mi disse che avrebbe fatto un rapporto al procuratore generale. Noi non avevamo nessun problema visto che avevamo reso pubblica la questione, avevamo pubblicato sui Velsci questa iniziativa. Per noi, infatti, era

17.

tutte regolare, fino a quando è avvenuta l'incriminazione, quando fummo trovati in possesso dei missili della resistenza palestinese. Ci fu poi l'invio della comunicazione giudiziaria, non mi interrogò mai nessuno, eccetera...

PRESIDENTE. Vorrei sapere quando avvenne il colloquio con Vitalone.

PIFANO. Non ho ben presenti le date, però ho un preciso punto di riferimento. Doveva essere a cavallo fra la fine del mese di aprile e il 1° maggio perché erano due giorni in cui il Tribunale era chiuso e Vitalone mi disse che ci saremmo visti davanti all'Hilten. Praticamente la cosa si svolse verso la fine dell'ultima settimana di aprile.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un altro elemento che fa cenno alla sua persona in questo processo. Abbiamo una persona del processo che dice che ci sarebbero stati dei contatti per la liberazione di Mero, fatti da lei attraverso Spadaccini.

PIFANO. Qui ci sarebbe da fare tutto un discorso della verità di miserabili e non miserabili, di pentiti e non pentiti, ma lasciamo stare. Rispetto a questo fatto, lo ho spiegato prima molto semplicemente come la nostra iniziativa non era segreta, ma pubblica; cioè, quando ci è stata esposta l'idea di un tentativo da parte della Magistratura di scambiare la vita di Mero con quella di un prigioniero, noi ci siamo sentiti addestrati della massima pubblicità possibile da dare a questa iniziativa e ne parlammo con tutti. Io conoscevo Spadaccini dagli inizi del '74 perché, come me, era stato messo in carcere per una questione di antifascismo, non ricordo bene. Siamo stati insieme un periodo a Regina Coeli, quindi conoscevo Teodoro Spadaccini come un compagno di movimento come gli altri. Quindi, ne avremo parlato. Non ricordo il giorno e il contesto, ma ne avrò parlato senz'altro anche con lui come con tutti quanti e, con tutti quanti il nostro tipo di intervento era di dire che c'era la volontà da parte della Magistratura di scambiare la vita di un prigioniero con quella di Mero ed era nostra volontà quella di chiedere alle Brigate rosse di accettare lo scambio.

Pifano *FF*

PRESIDENTE. Lei ha accennato, all'inizio del suo dire, ad una sua opinione, cioè che sarebbe stata sufficiente la liberazione di qualcuno e per esempio l'allentamento dei controlli che c'erano nei colloqui tra imputati...

PIFANO. Era proprio l'abolizione di una misura disumana.

PRESIDENTE. Volevo sapere su che cosa era basata questa sua opinione.

PIFANO. La nostra opinione era basata sulla conoscenza politica dei fatti e nient'altre. Poiché voi siete abituati a fare la ricostruzione politica in base a considerazioni di poveracci, di miserabili pentiti e non pentiti, non potete rendervi conto di queste cose. Noi che vivevamo costantemente in questa situazione, capivamo che un'iniziativa di quel genere avrebbe, secondo noi, indotte le Brigate rosse ad accettare le scambie. Era semplicemente una nostra conoscenza politica applicata allo svolgimento dei fatti.

PRESIDENTE. La valutazione che avevate fatto del comportamento...

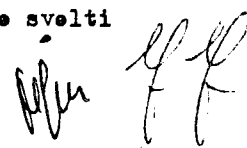
PIFANO. Non era solo mia, ma di tutto il movimento in generale.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Pregho avvocate.

TARSITANO. Abbiamo agli atti la relazione del dottor Vitalone al procuratore generale. Volevo confrontare tale relazione innanzitutto sui tempi; il dottor Vitalone in questa relazione sostiene che il primo incontro con il Pifano avvenne il 5 maggio, mentre il Pifano sostiene che il primo incontro avvenne nell'ultima settimana. Leggo il passo: "La mattina di venerdì 5 u.s., intorno a mezzogiorno, davanti al mio ufficio ho notato la presenza del noto Daniele Pifano, il quale, mentre mi accingeva ad uscire dalla stanza...". Allora, il colloquio è avvenuto nell'ultima settimana di aprile e il 5 maggio come sostiene Pifano?

PRESIDENTE. Nella relazione del dottor Vitalone si accenna a queste prime colloquie come avvenute l'avevo avuto luogo il 5 maggio.

PIFANO. Innanzitutto non conosco questa relazione e se me la faceste conoscere mi fareste un favore. Poi le ho detto come si sono svolti



i fatti per cui mi sembra una domanda inutile.

PRESIDENTE. Lasci stare se è inutile o meno. Quello che desiderano sapere è se queste prime colloquie si è svolto il 5 maggio, come dice il dottor Vitalone, e alla fine di aprile.

PIFANO. Le ho dette che come punto di riferimento preciso, nella mia testa, ho la questione della domenica e del lunedì che erano due giorni festivi consecutivi e poiché al 5 maggio non corrispondevano due giorni festivi consecutivi, faccio risalire il fatto all'altra settimana e cioè l'ultima settimana di aprile.

TARSITANO. Il dottor Vitalone pone il secondo colloquio al 6 maggio e non dice assolutamente che egli si adoperò perché Pifano ritornasse a Palazzo di Giustizia. Non interpellò avvocati, non mandò avvocati ad interpellarlo, ma dice che ^{Pifano} si presentò il giorno successivo, cioè il 6, sempre nell'ufficio, e aggiunge che l'iniziativa delle scambie non era, come ha detto Pifano, del dottor Vitalone e della Procura Generale, ma un'iniziativa del gruppo facente capo a Pifano. Difatti dice: "Alle mie osservazioni il Pifano ha risposto che se io ero in grado di pererare la tesi delle scambie More contro uno, avrebbero cercato di verificarne l'accettabilità da parte dei brigatisti, discutendo la questione con i suoi compagni.

PIFANO. Signor Presidente, vorrei dire una cosa molto semplice: con le domande che sta facendo Tarsitano, tutte quelle che ho dette è inutile. Allora che me le chiedete a fare le cose? Allora l'altra domanda a che serve? Perché io vi dica di no ogni volta? Andiamo avanti così, va bene, contenti voi...

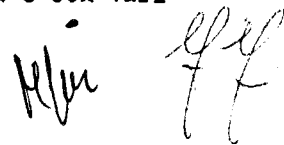
PRESIDENTE. Allora ha confermate quelle che ha dette prima.

TARSITANO. Allora andiamo al punto più importante, sempre di questa relazione. Ad un certo punto il dottor Vitalone sostiene (pag.99, ultime due righe): "L'ho invitato per le ore 18 presso il mio ufficio; a tale ora il Pifano è venuto e mi ha riferito che attraverso un sistema complicato ovvero l'interposizione di varie persone, era riuscito a sape-

Alfonso

re che la soluzione da lui immaginata era stata ritenuta praticabile". Cioè, il dottor Vitalone sostiene che il Pifano aveva avuto un rapporto, un tramite con le Brigate rosse, le quali avevano ritenute che lo scambio uno contro uno era praticabile.

PRESIDENTE. Le legge questa parte della relazione del dott. Vitalone: "Interne a mezzogiorno, davanti al mio ufficio, ho notato la presenza del notaio Daniele Pifano, il quale, mentre mi accingeva ad uscire dalla stanza, si è avvicinato per salutarmi e comunque per rivolgermi la parola. Dietro a Pifano sono sopraggiunte altre persone che si trovavano con lui, l'avvocata Maria Cavessarano(?), l'avvocata Lombardi e un altro professionista visto varie volte al Palazzo di Giustizia. Ho avuto la sensazione che il Pifano volesse parlarmi, ma ne fosse interdetto dalla presenza degli altri. Da un lato mi ha chiesto se avevo letto il giornale pubblicato da loro e penso si riferisse al collettivo di via Dei Volsci; gli ho risposto negativamente e gli ho detto che se me ne avesse portata una copia la avrei letta volentieri. Ho salutato il Pifano e le persone predette e mi sono allontanate. Il giorno successivo, sabato 6, il Pifano, verso le ore 10,30, si è presentato nella mia stanza portandomi la copia di un periodico dal titolo 'I Volsci' ed ha richiamato la mia attenzione sugli articoli di prima pagina, commentando la linea politica del movimento che a sue dire sarebbe stato oggetto di ingiusti provvedimenti giudiziari come era stato dimostrato anche dalla recente sentenza emessa dal Tribunale di Roma. Si riferiva alla decisione resa nella scorsa settimana dalla Seconda Sezione Penale. Nel contesto il Pifano ha lamentato il pretrarsi della chiusura della sede di via Dei Volsci, sottolineando come i giovani di autonomia fossero costretti a continuare la loro attività politica stando in mezzo ad una strada. Ho chiesto al Pifano quale fosse l'atteggiamento del suo gruppo rispetto alla tragica vicenda di via Fani; egli mi ha risposto che avevano veramente stigmatizzato il fatto anche con un ordine del giorno approvato in assemblea e con vari

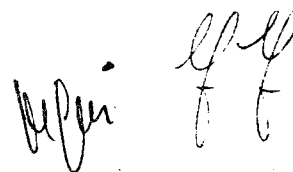


21.

documenti politici. Indi ha precisato che non coindicava la linea rigida dettata dal Governo, mentre pensava che la maggiore flessibilità, come ad esempio la liberazione di almeno uno dei tredici detenuti indicati nei comunicati delle Br, avrebbe potuto consentire la migliore soluzione del caso More. A mia domanda il Pifano mi ha precisato che trattavasi di una sua personale intuizione e che non sapeva nulla delle reali intenzioni dei brigatisti, con i quali non aveva alcun contatto. Ho osservato che la sua ipotesi avrebbe potuto essere riferita ai competenti livelli di decisione purchè avesse avuto un minimo di fondamento e di riscontro. Per migliore comprensione dei motivi del colloquio in questione, ricordo che lo stesso è avvenuto poco dopo la divulgazione delle cosiddette comunicate n.9, nel quale tra l'altro si dice: 'Concludiamo la battaglia eseguendo la sentenza'. Alla mia osservazione il Pifano ha risposto che se io ero in grado di perorare la tesi dello scambio More contro uno, avrebbe cercato di verificare l'accettabilità da parte dei brigatisti, discutendo la questione con i suoi compagni. Gli ho domandato se pensava di stabilire un contatto ed egli mi si è congedato dicendo che non c'era molto tempo da perdere e che mi avrebbe fatto sapere al più presto qualcosa".

PIFANO. Mi sembra che sia un tentativo di Vitalone, mischiando cose vere a cose non vere, di evitare di essere coinvolto in queste avvicinamenti all'autonome. E' comprensibile come avvenne dopo la scoperta della faccenda dei missili; su tutti i giornali uscì fuori che chissà che dovevamo fare, non volendo riconoscere queste nostre atte come un gesto di internazionalismo proletario. C'era la questione Br e non Br; questi sono presentati come Br: Piperne, Pace. Mi sembra un tentativo di voler mascherare questa questione. Le ripeto, i fatti si sono svolti come io le ho dette.

TARSITANO. La domanda non si riferiva a queste passe, ma a quelle successive: "A tale ora il Pifano è venuto e mi ha riferito che attraverso un 'sistema complicato'..."



PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà a leggere tutta la relazione.

PIFANO. Potrebbe essere benissimo un tentativo per mascherare per l'iniziativa politica che loro hanno prese. Ormai ne è piena l'aula e i giornali dell'idea che ci sia stata una cosciente volontà di liberarsi di More. Questa frase si può benissimo interpretare basandosi sul fatto che noi ci consultammo, ne parlammo pubblicamente in assemblea e che decidemmo pubblicamente che lo scambio uno a uno, secondo la valutazione politica del movimento, sarebbe stata accolta dalle Brigate rosse.

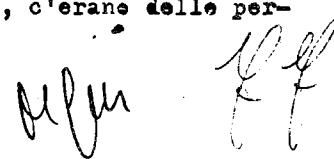
TARSITANO. La domanda precedente è in relazione ad un'altra frase contenuta a pag. 100, nella quale appare una conoscenza della situazione alle interno delle Brigate rosse. Infatti Vitalone dice che Pifano gli ebbe a dire che fra i sequestratori una fascia minoritaria dissente dalla uccisione dell'ostaggio'. Quindi, qui le questioni sono due.

PIFANO. Non ho letto questa frase. Se c'è scritto queste è vero che ciò non fa altro che riconfermare la mia tesi; penso che queste tipe di cose sia stato confezionate ad hoc, proprio per cercare di trovare una scusante da una parte e dall'altra la volontà di coinvolgere direttamente me e i miei compagni in queste tentativi di presentarsi come i portavoce delle Brigate rosse, cosa che non esisteva assolutamente.

TARSITANO. Secondo il Vitalone, Pifano non si limita a dire che c'è una fascia minoritaria che dissente dall'uccisione di More, ma aggiunge che 'un qualunque gesto politico che significasse come volontà di accedere alla trattativa, potrebbe far prevalere la tesi della fascia predetta'. Quindi l'informazione è ancora più precisa.

AVVOCATO. Presidente, poiché lei mi ha nominato difensore di ufficio dell'imputato testimone, vorrei sapere la domanda qual è.

PRESIDENTE. L'avvocato Tarsitano ha letto un brano della relazione fatta dal dett. Vitalone, il quale brano si riferisce ad una risposta che avrebbe dato l'edierne testimone al dettor Vitalone con una informazione, e cioè che, tra coloro che sequestravano l'ex. More, c'erano delle per-



sene e un gruppo di minoranza, che volevano salvare la vita dell'on. Mero. L'altra affermazione è relativa all'informazione secondo la quale se su questo gruppo minoritario si fosse fatta leva attraverso una qualche concessione, questo gruppo avrebbe avuto un maggior peso ecc. La fonte di questa informazione, secondo quella relazione e secondo questa chiave di lettura, sarebbe stata il qui presente teste Pifano. Allora, Pifano, l'informazione contenuta in questo documento, circa una frangia minoritaria delle persone che detenevano l'on. Mero, lei non la diede al dottor Vitalone?

PIFANO. Le ripete: queste mi sembra un tentativo abbastanza chiaro di accreditare la tesi su cui si è battute per lungo tempo e continua a battersi il PCI, del collegamento diretto (essia il portavoce dell'organizzazione clandestina) nell'autonomia operaia, cosa assolutamente inesistente, falsa e mai verificatasi.

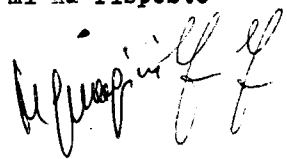
TARSITANO. Il dottor Vitalone, nell'esporre sostiene che ebbe a dire a Pifano: "Se le cose che mi dici sono vere, allora si convinca da parte delle Br l'on. Mero a scrivere una lettera sulle scambie una contro una e, subito dopo gli ho espresse l'opinione che una eventuale lettera dell'onorevole Mero a Vostra Eccellenza, da indirizzare addirittura al procuratore generale, avrebbe potuto e costituita riprova della disponibilità dei brigatisti e trattative diverse da quelle declinate nei loro comunicati". Vitalone vi parlò di una lettera che aspettava dall'onorevole Mero. Tramite il loro intervento su questa questione?

PRESIDENTE. Si parlò della lettera dell'onorevole Mero.

PIFANO. Mi sembra una domanda talmente inutile che la poteva fare solo l'avvocato... Deve ripetere di nuovo? Se c'è una persona che ha un minimo di intelligenza capisce.

TARSITANO. Abbiamo la voce di Savasta, il quale sostiene che Spadaccini, per conto di Pifano, ebbe a fare una proposta alle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Ho già posto questa domanda e il testimone mi ha risposto



che non crede a queste affermazioni e che lui incontrò Spadaccini come incontrava tante altre persone.

TARSITANO. Signor Presidente, vorrei leggere proprio il passo di Savasta: "Un esponente dell'autonomia operaia romana, incaricate sempre da forze politiche della possibilità di aprire trattative. Questo compagno dell'autonomia parlò con un altro nostro militante, Spadaccini, e disse (senza sapere sicuramente che Spadaccini era delle Brigate rosse, ma intuendo che le fosse) il fatto che bisognava rilasciare assolutamente l'on. More, che era stato contattato da forze politiche perché queste potesse avvenire". Spadaccini riportò questa cosa nella struttura; quindi, c'è un fatto preciso: non solo il contatto di Spadaccini col Pifano, ma quest'ultimo che dice di essere incaricate di portare avanti questa attività per conto di forze politiche.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con Spadaccini di queste?

PIFANO. Le sto spiegando che questa tesi è dell'avvocato Tarsitano, proprio perché lui stesso porta avanti una campagna rispetto ad 'autonomia' che non esiste. Vuole continuare, continuiamo, ma le ho già dette come si sono svolti i fatti.

TARSITANO. Queste io l'ho lette nell'interrogatorio di Savasta!

PIFANO. Difatti Savasta è amico suo, perché voi vi fondate su queste per la ricostruzione del movimento.

TARSITANO. Non tellere queste cose! Non le tellere da parte di nessuno; se lei non gli tegli la parola, signor Presidente...

PIFANO. E' inutile che alza la voce, non faccia tutta questa scena!

PRESIDENTE. Pifano! Avvocato, la pregherei di una cosa; quando deve fare le domande al teste, le faccia. Poi il teste non può fare alcuna valutazione sulle persone che gli propongono la domanda, è la quarta volta che glielo dice. Cerchiamo di evitare che tutte si trasferiscano in una rissa. L'imputato le ha dato una risposta globale e, a quanto pare, non intende recedere dalla sua posizione.

TARSITANO. Nelle stesse interrogatorie, Savasta fa riferimento ad una

Alm
FF

struttura di cerniera che era in contatto con le Brigate rosse e di questa struttura dice che fa parte il Pace. Ha sentite mai (il Pifano) parlare di questa...

PRESIDENTE. Il Pace è estraneo a questo processo. Non ammette la domanda!

TARSITANO. La domanda non riguarda Pace, signor Presidente.

PRESIDENTE. La domanda così com'è riguarda Pace.

TARSITANO. Allora elimino il cognome Pace e domando, visto che Savasta parla di una struttura di cerniera fra autonomia e Br, se il Pifano era a conoscenza di tale struttura.

PRESIDENTE. C'era una struttura di cerniera?

PIFANO. Non voglio offendere nessuno, però le ripeto, non si può trovare questa sede per fare tutti questi squallidi tentativi continui di ricostruire a sua di infamia, di pentitismi, di miserabilità, la storia del movimento. Basta, per cortesia, mi rifiuto di rispondere a simili provocazioni.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande? Si accomodi, Pifano.

Depositato in Cancelleria
Roma 23 NOV 1982

IL CANCELLIERE

Alento

Flavia Felici

Maria Rosa Maffei

pagg. da 1 a 4

23

1^ CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 27 OTTOBRE 1982
INTERROGATORIO DI ROBERTO SANDALO

1.

PRESIDENTE. Il Presidente dà atto che è pervenuto, firmato da Arreni Renato, Bella Enzo, Braghetti Anna Laura, Caciotti Giulio, Gallinari Prospero, Guagliardo Vincenza, Iannelli Maurizio, Moretti Mario, Pancelli Remo, Piccioni, Ponti, Ricciardi, Seghetti, un documento che ordina che sia acquisito al processo.

LIGAS. L'autocritica è necessaria al partito-guerriglia...

PRESIDENTE. Chi le ha dato la parola?

LIGAS. Mi hanno dato il microfono.

PRESIDENTE. Portino quel documento.

LIGAS. Ho chiesto la parola.

PRESIDENTE. Io non gliel'ho data. Ci portino quel documento.

LIGAS? PRESIDENTE. Mi fa parlare?

PRESIDENTE. Prima la Corte deve vederlo. Sequestrino il documento. Lei non è a casa sua. Faccia vedere che cos'è, e se la Corte riterrà di farglielo leggere, glielo farà leggere. L'imputata Ligas, a parte brani dei quali la Corte non può assolutamente consentire la lettura, sostiene che tutta la questione dell'isolamento è uno dei tentativi di annientamento che la borghesia apta. Pilotare l'internamento...

LIGAS. Me ne vado.

PRESIDENTE. Se ne vada pure. La Corte lo acquisisce al processo. Si porti Sandalo.

TARSITANO. Signor Presidente, signori giudici, sul "Corriere della Sera" di questa mattina si afferma che ieri è stato interrogato davanti alla Corte d'Assise di Genova l'imputato Fenzi, che risponde, come sapete, non solo di banda

Marta Lucia Napier

2.

armata, ma anche di altri reati. Il Fenzi ha fatto una serie di dichiarazioni sul sequestro dell'onorevole Moro davanti ai giudici di Genova. In particolare il resocontista dell'udienza sostiene che il Fenzi, durante la sua prigionia in Palmi, ebbe a parlare con Moretti, e questi gli ebbe a dire, fra le altre cose: "Moretti si è sempre vantato di saper guidare le macchine ed era alla guida dell'automobile che prima soprassò, poi bloccò la vettura di Moro, fino al punto che l'autista non si accorse neppure per un istante che Moretti faceva parte del comando". Questa è una delle notizie contenute dal "Corriere della Sera" di questa mattina. Ma a me interessa prospettare alla Corte anche un'altra questione: che Fenzi inizia l'interrogatorio dicendo: "Io voglio collaborare con i giudici". Siccome vi sono aspetti e particolari che mi pare abbiano una grande importanza e rilievo nel nostro processo, visto che il Fenzi sostiene di aver parlato lungamente a Palmi con il Moretti, chiedo che la Corte, nei tempi che riterrà più opportuni, citi Fenzi perché si possa ascontarlo sulle confidenze di Moretti.

AVVOCATO DELLO STATO. Potrebbe essere rilevante la circostanza che deduce l'avvocato Tarsitano e che potrebbe suggerire alla Corte l'opportunità di udire il Fenzi. Però, siccome c'è tutta una serie di richieste che sono state fatte di integrazione dell'istruttoria dibattimentale, forse sarebbe opportuno che anche su queste la Corte si riservasse, per decidere...

PRESIDENTE. La prego, su questo punto, di prendere le conclusioni oggi.

AVVOCATO DELLO STATO. CI rimettiamo alla Corte.

3.

P.M.: Non solo mi associo alla richiesta della parte civile, ma la faccio mia, in quanto la parte civile ha solo anticipato una richiesta che io avevo intenzione di proporre alla Corte, perché, indipendentemente dalle dichiarazioni che Fenzi ha rilasciato, come si legge sul giornale, davanti alla Corte d'Assise di Genova, a me direttamente risulta, per avere nella mia qualità partecipato a una serie di attività istruttorie, che già il Fenzi ha reso, in sede istruttoria, una serie di dichiarazioni che ritengo estremamente utili e rilevanti ai fini del processo. E chiedo di non unire la decisione sulla richiesta di citazione di Fenzi alle altre richieste che so no state formulate e sulle quali la Corte si è riservata, per ché sono, a mio parere, due gruppi di richieste completamente diverse. Delicata è la questione relativa alla discussione e all'ammissione delle altre richieste, ma credo che non vi sia no dubbi sull'assoluta necessità che la Corte ascolti, come ha ascoltato il Barbone, e come ascolterà Sandalo e Donat-Cat tin, anche Fenzi, che ha cose più utili e pertinenti al proce so rispetto ad altre da dire e rispetto ad altri personaggi che pure la Corte ha già ammesso. Vi chiedo di pronunciarvi subito sulla richiesta di citazione di Fenzi e di citarlo il più pre sto possibile.

AVVOCATO ? . La difesa d'ufficio si rimette alla Corte.

PRESIDENTE. Rilevato che le dichiarazioni di Fenzi rese in altro dibattimento possono avere rilevanza per l'accertamento dei fatti di cui oggi al processo, ordina la citazione dell'imputato Fenzi per un interrogatorio libero, riservandosi di precisarne la data.

Di porti Sandalo.

MPM

4.

Sandalo, lei è imputato in altri procedimenti?

SANDALO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, la Corte ritiene di doverla ascoltare in sede di interrogatorio libero, con la conseguenza che a lei si applicano le garanzie previste per gli imputati. Lei è libero, davanti a questa Corte di rispondere o non rispondere alle domande. Cosa intende fare?

SANDALO. Rispondo.

PRESIDENTE. Del suo percorso, in questi movimenti, c'è anche traccia negli elementi processuali che noi abbiamo. Lei ha reso un elevato numero di interrogatori e desumo che li confermi.

SANDALO. Certo.

PRESIDENTE. C'è un punto sul quale attiro l'attenzione. Lei ha detto che, nell'aprile del '77, ci furono incontri tra varie organizzazioni, tra vari gruppi eversivi, e segnatamente l'organizzazione facente capo alla rivista "Rosso" propose un summit tra i responsabili di gruppi guerriglieri. Vuole essere più preciso in merito?

SANDALO. Riguardo a questa circostanza, io seppi da Enrico Galmozzi, che faceva parte, allora, del comando nazionale di Prima linea, seppi che, in previsione di una manifestazione nazionale dell'Autonomia operaia, dei vari gruppi facenti capo ad essa, che si sarebbe dovuta tenere il 1° maggio a Milano (come avvenne), si decise, a livello nazionale, un summit di più organizzazioni che facevano capo a gruppi diversi dell'Autonomia: un summit che trattò...

PRESIDENTE. Un momento. Un summit tra quali gruppi?

SANDALO. Tra i gruppi di Senza Tregua, Rosso, i collettivi politici padovani, e altre formazioni minori che ora non ricordo.

MLU

5.

Decisero di fare una serie di azioni entro la data del 1° maggio per caratterizzare quella giornata di lotta, appunto, con una serie di azioni armate: cioè strutture illegali di gruppi diversi dall'Autonomia avrebbero dovuto operare e fare delle azioni prima di quella data. Infatti, Prima linea, a Milano, fece una serie di attacchi a sedi di caserme di Caserme dei Carabinieri (attacchi piuttosto pesanti, con ordigni esplosivi, uso di armi lunghe e così via). Mi pare che ebbe a dirmi che per i collettivi politici veneti partecipò un tale Marongiu, che adesso mi risulta essere latitante, e Galmozzi a nome di Prima linea, perché allora esisteva, ~~per~~ Prima linea, un livello legale rappresentato dalla rivista "Senza tregua", e le strutture più propriamente clandestine. Idem per quanto concerneva l'area che faceva riferimento alla rivista "Rosso", che nel '77 si chiamavano Brigate comuniste.

PRESIDENTE. La decisione di convocare questo incontro di vertice quando fu presa?

SANDALO. Penso in quel periodo. Lei deve anche contare che in quei tempi io non appartenevo a strutture di comando, per cui non sapevo delle cose durante riunioni di comando. Erano delle dichiarazioni riferite: Galmozzi ebbe a spiegarle a me e ad altri compagni.

PRESIDENTE. Che rapporto aveva questo incontro di vertice con l'operazione Moro?

SANDALO. Stiamo parlando del '77; non credo che vi sia nessun riferimento.

PRESIDENTE. Non fu previsto, non si discusse di una grossa operazione che doveva avvenire?

SANDALO. Che sappia io, no.

PRESIDENTE. In relazione al sequestro dell'onorevole Moro e all'assassinio della sua scorta, noi abbiamo sentito da qualcuno che, prima che questo accadesse, altri gruppi, oltre alle

NLM

6.

BR, furono contattati perché dessero un supporto all'operazione. Che cosa sa lei? Sul punto è stato interrogato e ha detto alcune cose. Vorremmo che precisasse i contorni e le sfumature.

SANDALO. Prima di tutto, sono state dichiarazioni spontanee che io ho fatto. Seppi da Marco Donat-Cattin alcune cose, e altre da Patrizio Peci quando ebbi modo di incontrarlo a Torino. Da Marco Donat-Cattin, che si faceva chiamare Alberto nell'organizzazione, seppi che durante il sequestro Moro, e non prima...

PRESIDENTE. Io vorrei sapere prima del sequestro Moro.

SANDALO. A me non risulta. Quello che so, sa di almeno un paio di riunioni avvenute durante il sequestro.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro, che posizione aveva lei personalmente?

SANDALO. Dall'ottobre del '77 ho prestato servizio militare, per cui in quel periodo non c'ero, non militavo materialmente nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Non seppe che c'era in corso di preparazione una grossa operazione?

SANDALO. No; io, durante il mio servizio militare, ho avuto incontri più a livello personale con Marco Donat-Cattin e la sua ragazza.

PRESIDENTE. E sul sequestro Moro, cosa le disse Marco Donat-Cattin?

SANDALO. Niente. Prima che avvenisse il sequestro io non sapevo nulla.

PRESIDENTE. Quando è avvenuto il sequestro, che cosa le ha detto?

7.

SANDALO. Proprio nell'aprile e maggio '78 ebbi una licenza di convalida. Avevo finito la scuola militare alpina di Aosta ed ero diventato sottotenente degli alpini. Ho contratto una malattia (gli orecchioni), per cui ero a Torino in licenza; per cui, se in quel periodo ebbi modo di vedere Marco Donat-Cattin e in altri momenti successivi, mi spiegò, ma proprio in particolare nel maggio '78, che vi furono almeno due riunioni a Milano tra esponenti delle Brigate rosse ed esponenti di Prima linea. Me la spiegò in questo senso: che per le Brigate rosse si presentarono Laure Azzolini (su questo ho abbastanza certezza, perché da come me l'ha detto mi sembra che abbia partecipato personalmente Marco Donat-Cattin insieme a Nicola Solimano) e, pare, a suo dire, Franco Bonisoli. Oltre a discutere in generale (non conosco i termini precisi di questa discussione), le Brigate rosse chiesero un aiuto squisitamente militare all'organizzazione Prima linea per rompere l'accerchiamento, come si usava dire: cioè, si sentivano un po' il fiato sul collo. Portare avanti quell'operazione nella Capitale e avere gli occhi puntati di tutte le forze dell'ordine comportava grossi problemi logistici e di spostamento. Pertanto, dato che Prima linea, in quel periodo, era abbastanza radicata nel Nord-Italia, fu chiesto, appunto, che l'organizzazione facesse una serie di operazioni a Milano, a Torino, in altre sedi dove era presente, per distogliere l'attenzione dalla Capitale, proprio in supporto militare alla campagna che le Brigate rosse stavano conducendo con il rapimento Moro. Questo è il succo. Però Prima linea, come organizzazione, non aveva approvato quella campagna delle Brigate rosse, per cui non accettò.

PRESIDENTE. Perché non l'aveva approvata?

8.

SANDALO. Da come mi spiegò, il problema era che prima di tutto, Prima linea non giudicava positivamente l'attacco alla democrazia cristiana che le Brigate rosse stavano conducendo da tempo.

PRESIDENTE. E come giustificarono questa differenza di vedute con le BR?

SANDALO. E' un problema a monte. Bisogna vedere che cos'erano le Brigate rosse, che cosa scrivevano, che cosa pensavano come analisi politica, e cosa era e cosa pensava Prima linea.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi.

SANDALO. Per quel che riesco, perché non sono mai stato un ideologo. La differenza sostanziale era questa: le Brigate rosse, a quel tempo, e prima anche del '78, preferivano, avevano come presupposto reale il lavoro nelle grandi fabbriche, privilegiavano la centralità operaia, ossia il fatto di organizzare una rete combattente ~~ma~~ tra la classe operaia dei grossi poli industriali e di lì muoversi per organizzare la guerra civile e la lotta armata in Italia. Invece, Prima linea faceva un'analisi differente. Non giudicava unico referente la classe operaia dei grossi centri industriali. Prestava più attenzione al movimento diffuso, al proletariato delle piccole imprese, analizzava i problemi legati alla disoccupazione e al lavoro nero. Infatti, Prima linea non fece mai un lavoro serio all'interno delle grandi fabbriche quali la FIAT, l'Alfa Romeo e così via. Di qui anche la diversa concezione dello Stato nel suo insieme. Per Prima linea lo Stato ^{non} era un'entità omogenea, ben precisa, come lo intendevano le Brigate rosse, le quali vedevano la democrazia cristiana come il centro portante dello Stato italiano. Di qui le sue varie funzioni. In

• HJH

9..

vece Prima linea lo vedeva come una cosa molto più sfuggente. C'era, sì, la democrazia cristiana, ma anche altre cose, quali le regioni e le province. Noi abbiamo fatto una serie di campagne contro il "comando diffuso", come lo chiamavamo.

PRESIDENTE. Ma anche le Brigate rosse avevano fatto questo. Ci sono stati gli azzoppamenti a Publio Fiori, a questo e a quello.

SANDALO. Ma sempre in riferimento alla democrazia cristiana. Noi, proprio come analisi, poi riportata alla pratica, non abbiamo mai visto come obiettivo principale la democrazia cristiana, ma tutta una serie di personaggi, di funzioni, di strutture, differenti.

PRESIDENTE. Allorché vi furono contatti tra Donat-Cattin, Boni soli, Azzolini e Solimano, le Brigate rosse chiesero azioni diversive. Prima linea espresse una valutazione di contarietà al sequestro dell'onorevole Moro?

SANDALO. Sì, perché non andava bene, secondo Prima linea, portare un attacco così alto, non solo perché Moro aveva una personalità politica di un certo rilievo, ma proprio perché, come fase politica, non giudicava opportuno alzare il livello di scontro, tanto meno contro la democrazia cristiana in quel periodo. C'era un'antitesi tra le vedute.

PRESIDENTE. Non fece alcuna azione di supporto?

SANDALO. No. Prima linea fece delle azioni, in quel periodo, però assolutamente autonome, che rientravano nel programma strategico di Prima linea.

PRESIDENTE. Come mette in relazione questa sua affermazione con l'affermazione di un altro imputato interrogato da noi liberamente, al quale una persona - che poi ha smentito il fatto - avrebbe detto, nell'imminenza del sequestro Moro, che c'era in

HPC

10.

previsione una grossa operazione? E che quindi ci si doveva attenere a tutte le norme rigide di comportamento?

SANDALO. Ho sentito anch'io sui giornali questa cosa. Ma questa cosa non la so; può darsi che sia avvenuta, ma io in quel periodo ero militare.

PRESIDENTE. Quindi, Prima linea non fece nessuna azione di supporto?

SANDALO. Legata alla campagna delle Brigate rosse, no. Fece azioni (tra l'altro, fu un periodo in cui vi furono unificazioni a livello di comando)...

PRESIDENTE. Ma Prima linea fece una qualche azione persuasiva nei confronti delle Brigate rosse per liberare l'onorevole Moro?

SANDALO. A quel che ne so io, no.

PRESIDENTE. Mai?

SANDALO. No.

PRESIDENTE. Attesi i rapporti che c'erano tra Donat-Cattin, Solimano, Bonisoli e Azzolini, in quei colloqui espressero, lei dice, delle perplessità di fondo, ma espressero il loro disappunto, cercarono in qualche modo di influire sulla sorte dell'onorevole Moro?

SANDALO. Per quello che ne so io, no.

PRESIDENTE. E le Brigate rosse espressero a Donat-Cattin e a Solimano le ragioni del sequestro dell'onorevole Moro?

SANDALO. A quel che mi disse Marco Donat-Cattin, sembra che l'operazione stesse andando avanti positivamente da un punto di vista politico; però i termini precisi di questo non ebbe a dirmeli. C'erano addirittura delle voci ("Moro collabora o non collabora"), di cui ho detto ai giudici per rigore di verità. Donat-Cattin mi disse: "Ho saputo che pare che Moro

11.

abbia detto qualcosa!". Ha fatto uso di termini non propriamente italiani.

PRESIDENTE. Detto qualcosa di che?

SANDALO. Lui diceva sugli americani, sugli scandali.

PRESIDENTE. Cerchi di chiarire alla Corte quello che le disse Donat-Cattin.

SANDALO. Voglio sottolineare che io non ho fatto una riunione con Donat-Cattin su questo punto specifico.

PRESIDENTE. Voglio sapere che cosa le disse Marco Donat-Cattin di avere appreso da queste persone su Moro.

SANDALO. Disse che l'operazione stava dando qualche risultato perché sembrava che Moro avesse caduto su alcune cose, che avesse detto qualcosa sugli americani, la NATO in Italia, su scandali in generale. Poi, le mie valutazioni personali su questo fatto sono altre. Probabilmente fu una forzatura dei brigatisti nei confronti di Prima linea, per far vedere che il rapimento di Moro stava fruttando qualcosa. Ma non si andò più a fondo di questo.

PRESIDENTE. Prima linea seppe qualcosa sul luogo dove si trovava Moro?

SANDALO. Marco mi disse che c'era in progetto, durante il rapimento Moro, un altro sequestro di persona da parte delle Brigate rosse. Chi si presentò a questa riunione disse che "loro", le Brigate rosse, avevano almeno tre "prigionieri del popolo", cioè almeno tre posti sicuri, in Italia, dove poter tenere persone sequestrate. Pare che, appunto, dovessero sequestrare un altro grosso personaggio legato all'industria o all'economia in Italia, senza specificare chi. C'erano voci: Guido Carli, qualcosa del genere. E poi, se que

12.

sto secondo sequestro di persona fosse andato positivamente, allora le Brigate rosse presumevano di ritenersi in una posizione di forza rispetto al problema dei detenuti politici e alla loro liberazione. Però anche su questo Prima linea non pensò di appoggiarli.

PRESIDENTE. Lei che è stato all'interno di queste organizzazioni come spiega questa differenziazione tra Prima linea e le Brigate rosse, questi contatti che c'erano, ma che erano contatti e non erano contatti?

SANDALO. Tra Prima linea e Brigate rosse vi sono sempre stati, da quando è nata Prima linea alla fine del '76, contatti informali. A Torino, nel '79, io facevo parte del comando della sede di Torino di Prima linea e avevo dei contatti ai quali si recava spesso a Nome delle Brigate rosse Rocco Micaleto, mentre per Prima linea andava spesso Maurice Bignami da solo o insieme a Roberto Rosso. Erano contatti informali su cosa stava avvenendo in Italia, su cosa stavano facendo le Brigate rosse e Prima linea. Probabilmente, durante il sequestro Moro, vi fu la necessità, da parte delle BR, di stringere un pochino, per togliersi dall'accerchiamento. Però tengo a sottolineare che sono due storie differenti: una è la storia delle Brigate rosse che parte da lontano, un'altra è la storia di Prima linea. Quest'ultima non è nata come organizzazione di poche persone, con una storia politica simile, come possono essere Curcio, Franceschini e personaggi del genere. Diciamo che, come fu sottolineato dal primo volantino che seguì alla prima azione firmata in Italia con la sigla "Prima linea", alla quale io ho partecipato (e si trattava dell'irruzione nella sede dei dirigenti della FIAT di Torino, a fine novembre '76); si spiegò, dicevo, a

Alu

13.

tergo del volantino, come un post-scriptum, che Prima linea non era una sigla nuova, un'organizzazione nuova nata lì per lì, ma era la sintesi, l'unione, di più nuclei guerriglieri. Il '76 fu, appunto, un anno in cui varie strutture armate in Italia (strutture che avevano due livelli, uno legale e uno illegale) ebbero a formarsi in accordo su alcune tematiche più legate all'area dell'Autonomia operaia di quel periodo. Infatti, Prima linea nacque a fine '76, però aveva già strutture armate che operavano via via con sigle diverse. Si pensi che il primo omicidio che fecero persone che poi diedero vita a Prima linea fu l'assassinio del consigliere comunale missino di Milano Enrico Pedenovi, nell'aprile del '76, del quale ho parlato con i magistrati di Milano. Fu un periodo piuttosto convulso, per quanto riguarda la nascita di Prima linea; si partiva un po' da lontano. Dopo lo scioglimento di Potere operaio, che avvenne nel '73-'74, una serie di persone (quali Piero Del Giudice, D'Almaviva, Oreste Scalzone ed altri), diedero vita al numero unico di una rivista, chiamiamola teorica, che si chiamava "Linea di condotta". Su questa rivista, oltre ad elementi ex-militanti di Potere operaio, vi erano tre documenti, susseguenti come data, di alcune sezioni di Lotta continua di Milano e di suoi militanti. Dagli spunti teorici che uscivano da quella rivista si formarono in città diverse (Torino, Milano, Firenze, Roma), dei nuclei combattenti, che avevano un livello legale (il collettivo di quartiere, il comitato comunista, ad esempio, della Magneti Marelli), ma che si stavano organizzando anche sul terreno della pratica della violenza e della lotta armata. Pertanto, per quello che ebbero a spiegarmi sia Marco, sia Galmozzi che conobbi nel settembre '76 a Torino, man mano questi gruppi andarono a fondersi, con l'unica

Hfu

14.

defezione del gruppo di Roma, che aveva come sigla FAC, cioè Formazioni armate comuniste (che fecero una serie di azioni a Roma già nel '76), e che, come ebbe a dire il Galmozzi, erano organizzate da Valerio Morucci, che ai tempi si faceva chiamare Pecos. Quando nacque Prima linea, il gruppo di Roma non si trovò d'accordo con quanto si voleva fare. E infatti non entrò a far parte di Prima linea.

PRESIDENTE. Questo non convenire sulle vostre posizioni di Morucci su che base fu giustificato?

SANDALO. Non ho mai approfondito questo argomento. Non so quali fossero le differenziazioni teoriche.

PRESIDENTE. Se lei dovesse dare alla Corte una visione d'insieme circa l'ideologia che era a monte dell'una e dell'altra?

SANDALO. Credo che non fosse solo ideologia.

PRESIDENTE. Fermiamoci all'ideologia, perché ha la sua importanza.

SANDALO. Ha la sua importanza, ma le ideologie sono sempre state raffazzonate, nel nostro ambiente. Purtroppo, abbiamo avuto troppa fretta di sparare e meno di leggere, di studiare, di guardarsi attorno per capire quanto avveniva in Italia. Credo pertanto che sia più giusto parlare di storie ed esperienze diverse. Ad esempio, gli operai della Magneti Marelli, che si riconoscevano nella rivista "Senza Tregua", avevano sicuramente una visione diversa da quella di cinque giovani di borgata di Roma. Le sottigliezze ideologiche forse erano costruite.

PRESIDENTE. Lasciamo stare gli operai della Magneti Marelli. Per quanto lei dica che c'era una posizione egualitaria per tutti, questo non è vero. C'erano, indubbiamente, delle persone che erano più addentro alle situazioni ideologiche e teoriche rispetto agli operai X o Y della Magneti Marelli.

SANDALO. Probabilmente il gruppo romano delle FAC non credeva nel costruire una seconda organizzazione in Italia che fosse una brutta copia delle Brigate rosse, con tematiche diverse. Probabilmente

M.P.

15.

bilmente fu questo, a quanto ebbi a capire a quei tempi. C'era no già le Brigate rosse come organizzazione nazionale.

PRESIDENTE. La storia del suo percorso può essere illuminante per capire quanto è accaduto. Abbiamo Prima linea, FAC, Brigate rosse. Non m'interessa dare un giudizio globale. Ma lei aderisce a questa. Che c'era per l'avvenire?

SANDALO. Il problema è grosso. Noi volevamo...

PRESIDENTE. Si aveva troppa fretta di sparare? Che c'era per l'avvenire?

SANDALO. Dire che volevamo costruire una società comunista credo sia troppo riduttivo, perché significa parlare per slogan. Forse tutti credevamo di essere comunisti e credevamo di voler cambiare le cose in Italia.

PRESIDENTE. Che cosa significava "essere comunisti"?

SANDALO. Per me, era credere in una giustizia sociale e umana che non vedevo intorno a me, per cui per me essere comunista significava vivere e comportarmi in una determinata maniera.

PRESIDENTE. Qual era il modello?

SANDALO. Non è così facile avere un modello. Bisogna anche conoscere bene la storia dei paesi dove vi sono dei regimi socialisti e dei regimi comunisti. Certo è che nessuno di noi vedeva male la Russia, sempre legata alla sua storia, a che cos'era prima e a che cos'è adesso. Poi, nel nostro ambiente, si parlava molto bene del modello cubano, in cui vi è un'organizzazione sociale molto differente dalla nostra. Infatti, spesso, già ai tempi in cui militavo in Lotta continua, c'erano dei compagni che si recavano a lavorare, d'estate, in campi di lavoro a Cuba. Si discuteva di queste cose; ci si illudeva, si credeva di poterle riprodurre in Italia. Presi dall'abbaglio collettivo, dalla logica del branco in cui eravamo chiusi (perché credevamo nel gruppo), abbiamo creduto opportuno di prendere la strada più corta, più facile, quella di sparare. Purtroppo, è la più facile. E' molto più difficile costruire piano piano le cose e

16.

cambiare le cose pian piano che non prendere una pistola in mano. Si fa in fretta; poi si paga.

PRESIDENTE. Nel corso dei suoi vari interrogatori, ha parlato di campi di addestramento in Provenza. Non so se dipenda da una sua lacuna nella conoscenza della geografia cosiddetta politica, o se ha detto "Provenza" per "Provenza".

SANDALO. No, io ho sentito Marco parlarmi di una zona della Francia, forse la Provenza.

PRESIDENTE. Ha detto una zona della Francia o della Spagna?

SANDALO. No, della Francia. Venni a sapere da Marco che nell'estate del '78, proprio nel momento in cui le Formazioni comuniste combattenti e Prima linea ebbero un periodo di confronto che scaturì in un comando unificato (e infatti anche le azioni venivano firmate con le doppie sigle), e tramite contatti che non so con chi avesse, dell'ETA che opera nei Paesi Baschi, si tenne un campo di addestramento, mi pare, in una zona della Francia che mi pare di ricordare fosse la Provenza, a cui parteciparono esponenti dell'ETA militare, di Prima linea e delle Formazioni comuniste combattenti.

PRESIDENTE. Siccome ci sono questi diversi gruppi che si organizzano e si addestrano, come nasce l'incontro di questi gruppi?

SANDALO. I contatti con l'ETA penso fossero personali.

PRESIDENTE. Il fatto che ci sia questo campo di addestramento può avere, per me, un certo significato. Io desidero sapere come mai ETA, IRA ed altri gruppi si ritrovano tutti assieme. Qualcuno può pensare che, al di sopra, ci sia un altro livello che coordina tutto.

SANDALO. Io la farei più semplice. Probabilmente, qualcuno ebbe un contatto personale con esponenti dell'ETA, e proprio perché ribadisco che la primavera-estate '78 fu un momento in cui vi

176

fu un processo di confronto tra due formazioni armate diverse, le FCC e Prima linea, si ebbe semplicemente l'opportunità di potersi addestrare all'uso delle armi e degli esplosivi con persone che facevano la guerriglia e la lotta armata da anni, e cioè l'ETA.

PRESIDENTE. Lei non ha parlato soltanto di ETA.

SANDALO. In riferimento a questa situazione, sì.

PRESIDENTE. In Provenza c'era soltanto l'ETA?

SANDALO. A quel che ricordo, ETA, FCC e Prima linea.

PRESIDENTE. Non c'erano altre formazioni?

SANDALO. Mi sembra proprio di sapere questo.

PRESIDENTE. E in altri paesi, campi di addestramento?

SANDALO. Che io abbia sentito parlare, sono sempre "sentiti dire".

PRESIDENTE. Ci sono certamente dei rapporti tra Brigate rosse e Prima linea per quanto concerne le armi.

SANDALO. Le armi, no; che io sappia, tra Prima linea e Brigate rosse non c'è mai stato scambio di armi.

PRESIDENTE. Abbiamo elementi in senso contrario alle sue affermazioni.

SANDALO. Che io sappia, signor Presidente, tra Brigate rosse e Prima linea non si è mai andati al di là di contatti informali.

PRESIDENTE. Lasci stare gli informali e i formali. Non capisco che cosa voglia dire, in una struttura illegale, contatti formali. Si deve mandare il ministro degli esteri?

SANDALO. Contatto informale significa discutere - e basta - dei propri progetti, delle proprie situazioni, nel momento. Però lei dice che le risultano scambi di armi. A me no. Io non l'ho mai saputo. Che poi vi siano state forniture d'armi e alle Brigate rosse e a Prima linea, è un altro paio di maniche.

PRESIDENTE. Noi abbiamo elementi contrari a questa sua affermazione.

18.

SANDALO. Probabilmente, ho saputo troppo poco in Prima linea. Un conto sono i "sentiti dire", un conto sono le cose che ho vissuto direttamente.

PRESIDENTE. Ci fu un carico di armi che si dice sia venuto con una barca.

SANDALO. Sì, sì, ma se ne è parlato di più: io so di un carico di armi che è arrivato in Italia grazie all'interessamento di un gruppo che faceva capo a Oreste Scalzone, cioè ai Co.Co.Ri. nellestate del '78. Che io sapessi di preciso di queste armi, l'intenzione era di distribuirle a tutte le organizzazioni, ma di fatto, che io abbia saputo, esse sono state distribuite tra Prima linea e le PAC.

PRESIDENTE. Di chi era questa intenzione?

SANDALO. Del gruppo che faceva capo a Oreste Scalzone.

PRESIDENTE. Cioè, Oreste Scalzone aveva manifestato l'intenzione di distribuire quelle armi alle Brigate rosse, a Prima linea e di armare tutti?

SANDALO. Era una carta di credito piuttosto pesante rispetto alle organizzazioni combattenti. Probabilmente aveva dei contatti, aveva la possibilità di rifornire...

PRESIDENTE. Le armi le avete pagate?

SANDALO. Pare che siano state pagate con un prezzo politico, non proprio per il valore reale del mercato nero in quel periodo. Ci arrivarono una serie di Kalashnikov, una serie di bombe a mano di tipo diverso, sia "ananas" russe che cinesi, di forma tonda, nonché le munizioni per i Kalashnikov; e fu pagato un prezzo politico.

PRESIDENTE. Che vuol dire "prezzo politico"?

SANDALO. Che so? Al mercato nero un Kalashnikov costa 100, e questo gruppo l'ha fatto pagare 50.

PRESIDENTE. A chi l'avete pagato? A Scalzone?

19.

SANDALO. Io non ho fatto né da intermediario...

PRESIDENTE. Da dove venivano queste armi? Lei ha parlato del Libano.

SANDALO. Mi pare che arrivassero proprio dal Libano.

PRESIDENTE. Il Libano era percorso da tanti fermenti. Armi ce n'erano tante!

SANDALO. Se lo sapessi, lo direi senz'altro. Se sapessi l'itinerario preciso della barca...

PRESIDENTE. Non le ho domandato l'itinerario della barca. Le ho domandato soltanto se sapeva. Lei parlò di sedici milioni.

SANDALO. Sì, più o meno. Questa è la cifra che ricordo.

PRESIDENTE. Per quanto concerne questo punto, ha detto che le Brigate rosse hanno acquistato alcuni AK47.

SANDALO. Mi pare, perché è un'informazione che ho saputo.

PRESIDENTE. Da chi?

SANDALO. Da Marco Donat-Cattin. Poi se ne parlò, in seguito, nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Qualcuno aveva praticato un prezzo politico a questi signori. O no?

SANDALO. Presumo di sì. Io però non lo so.

PRESIDENTE. E chi era questo qualcuno che fece per tutti un prezzo politico?

SANDALO. Non so. Credo che sia stata una decisione presa dal comando dell'organizzazione di Scalzone, di fare questa operazione.

PRESIDENTE. Ma a Scalzone praticarono un prezzo politico o no?

SANDALO. Non lo so, questo. Se l'avessi saputo, l'avrei spiegato bene.

20.

PRESIDENTE. Quante volte, quando militava in queste formazioni, è venuto a Roma?

SANDALO. Per motivi dell'organizzazione, mai. Ho partecipato, il 2-3 ottobre del '77, al corteo in seguito alla morte di Walter Rossi, ma a livello personale. Fu un corteo che partì da piazza Igea e scese a via del Trionfale (non conosco bene Roma). Poi sono venuto un'altra volta, ma sempre a titolo personale; il 2-3 dicembre vi fu un convegno, alla Casa dello Studente, di alcuni comitati contro la repressione, in cui parlò anche Oreste Scalzone.

PRESIDENTE. Lei venne a titolo personale?

SANDALO. Sì, ero militare, avevo due giorni di licenza e sono venuto già.

PRESIDENTE. Dove era alloggiato?

SANDALO. Ho dormito a casa di un amico. Ne ho fatto il nome, ma è una persona che pare che non c'entri. C'era una mia amica che mi aspettava alla stazione e mi accompagnò a casa di un amico a Capena, un paese vicino a Tottita Tiberina.

~~XXXXXXXX~~
PRESIDENTE. Che cosa sono questi mitra UZZI?

SANDALO. Questa è una cosa che ho trattato personalmente. Alla fine del '79, ma già prima, come organizzazione Prima linea, e in particolare come comando di Torino, avevamo avuto una serie di contatti diretti (io personalmente) con esponenti dei NAPAP, che erano un'organizzazione dell'estrema sinistra armata in Francia. Conobbi due di questi esponenti (uno si chiamava Serge e l'altro Pascal e abitavano a Parigi). Vennero a Torino nei primi mesi del '79. Alla fine di settembre ci spiegarono che vi era l'opportunità in Francia, e a Parigi in particolare, di acquistare grosse partite di armi. Si parlò, in quel momento, di 200 UZZI, che sono i mitra israeliani molto piccoli e di almeno 200 FAL belgi: armi che pare fossero state rubate in una base della NATO ~~in~~ in Belgio o ad un convoglio militare. In Prima

21.

linea discutemmo di acquistare queste armi; però ai primi di ottobre di quell'anno uscii da Prima linea insieme con una fra zione che organizzò Marco Donat-Cattin e tale Massimo Prandi, un bresciano, soprannominato Ivan di Brescia. Un nostro compagno che ci seguì nell'uscita da Prima linea, tale Peter Freeman, che conosceva di persona i francesi perché era stato un anno la titante a Parigi in quanto implicato nella morte, a Torino, di quel ragazzo bruciato vivo in un bar (il famoso "Angelo Azzurro" di via Po), ci diede il contatto, che all'inizio era personale, ma poi passò a Prima linea. Con questo Peter Freeman, noi del gruppo uscito da Prima linea abbiamo continuato a tenere i contatti con Serge e Pascal. A novembre, su pressione di Marco Donat-Cattin, io andai a Parigi insieme a Peter ~~Freeman~~, per trattare l'acquisto e vedere se era possibile acquistare questi 200 UZZI o un numero minore, oppure qualche FAL Belga. A quel che ebbi a capire (l'appuntamento ce lo dette il Serge, che la vorava in un negozio di pellami, mi pare a Pigalle: sono perso ne che sono già state arrestate e identificate), mi recai all'ap puntamento dove io e il Freeman incontrammo questo Serge e con lui raggiungemmo, in un'altra zona di Parigi, il Pascal, che par lò di un arabo, non precisando se fosse siriano, ~~arabo~~ libico o marocchino, che era l'intermediario per l'acquisto delle armi. L'unico problema era che chiedevano, per l'acquisto, almeno 200 milioni. Noi prendemmo atto del prezzo, tornammo in Italia. Il Freeman aveva ancora un contatto personale con Prima linea, con Francesco Dursi, che allora era nel comando di Prima linea di Torino; gli passò questa informazione nel caso gli interessasse l'acquisto di quelle armi. Però il problema non era solo il prezzo delle armi. Il fornitore, chi le vendeva, voleva venderle in blocco; per cui non se ne fece nulla, e mi risulta che anche

22.

Prima linea non ebbe modo di acquistare quelle armi. Se ne riparlò, nel gennaio-febbraio '80, dell'acquisto di tre o quattro UZZI israeliani, ma ormai, in quel periodo, avevo avuto un paio di contatti con Peci e non avevo più a che fare né con il gruppo di Donat-Cattin, né con Prima linea.

GIUDICE A LATERE. Lei ha dichiarato di aver partecipato, nel settembre del '78, alla manifestazione per la morte di Walter Rossi. Lei ebbe modo di assistere ad una serie di atti vandalici in quell'occasione, con assalti a locali pubblici?

SANDALO. Ci sono stati due cortei, quel giorno, uno al mattino e uno al pomeriggio. Io partecipai a quello del pomeriggio che partì da piazza Igea. C'è una strada che, da piazza Igea scende verso il Tevere. Mi sembra sia il viale delle Medaglie d'oro. Vidi un gruppo di giovani che cercavano di fare irruzioni in una sede del MSI che mi pare si chiami della Balduina, o tirarono una bomba carta addirittura. Scontri di piazza non ce ne furono. Quella manifestazione si sciolse a piazza del Popolo.

GIUDICE A LATERE. Ebbe modo di assistere all'attacco di gruppi di manifestanti ~~da~~ danno di agenti di polizia?

SANDALO. In quel pomeriggio? No. Mi pare di averlo letto il giorno dopo sul giornale. Ci sono state due manifestazioni.

GIUDICE A LATERE. Ci furono tre agenti aggrediti dai manifestanti.

SANDALO. Ce ne fu una al mattino, quando attaccarono a via Sommacampagna o a via Pavia, delle sedi piuttosto famose dell'MSI.

PRESIDENTE. E' un'altra storia della quale si è occupata la Corte. Ha conosciuto Morucci?

SANDALO. Di persona, no.

PRESIDENTE. Degli imputati di questo processo, chi ha conosciuto?

SANDALO. Di persona, nessuno.

23.

PRESIDENTE. La Andriani, l'ha conosciuta?

SANDALO. No.

PRESIDENTE. Capitelli?

SANDALO. Di Roma, ho conosciuto un tale Claudietto, che si chiama Claudio Daguanno. Era un amico di Marco Donat-Cattin perché avevano fatto il militare insieme.

PRESIDENTE. Parlando al giudice istruttore, ha citato un episodio che si riferisce a via Gradoli. Da chi ha appreso del comportamento di Moretti per quanto concerne via Gradoli?

SANDALO. Da Marco, mi pare, che mi disse che Moretti stava arrivando in via Gradoli e si accorse che vi era movimento di Carabinieri e Polizia sotto. Pare che fosse andato a comprare del latte. Chiese a un passante che cosa fosse successo, e la gente gli dicesse: "Hanno scoperto un covo".

PRESIDENTE. Moretti avrebbe detto: "Non si può stare più tranquilli in questo paese".

SANDALO. Sì, fece la persona normale.

PRESIDENTE. Questo glielo ha riferito Donat-Cattin cui l'ha riferito Moretti?

SANDALO. No, era una voce che c'era in Prima linea, per cui Marco me lo disse, o addirittura glielo dissero le Brigate rosse, in quella riunione a Milano. Sono voci; magari non è vera.

PRESIDENTE. Ma lei non ha parlato di voci. Lei ha parlato di un polo di sviluppo tra Roma e Cassino e ha parlato di Ceriani Sebregondi per quanto riguarda questo posto.

SANDALO. A me personalmente, no. Me lo spiegò Marco. Poi dipende dal periodo di cui trattiamo.

PRESIDENTE. Parliamo della rivista "Rosso". Ha parlato anche di "Primi fuochi di guerriglia", che facevano capo all'Università di Cosenza e a Piperno. Lei dice che Donat-Cattin le hanno detto

24.

come erano usciti Morucci e Faranda. Che cosa le disse, con esattezza?

SANDALO. Non approfondì molto l'argomento.

PRESIDENTE. "Dalla colonna romana uscirono insieme con Morucci e Faranda altri cinque elementi. Due oltre però vi rientrarono dopo pochi mesi. Gli altri, invece, si aggregarono alle residue strutture militari che già facevano capo a 'Rosso'. Alberto mi disse che uno di questi era soprannominato 'Il Matto'. L'altro era Claudietto.

SANDALO. Qui ci riferiamo a un discorso, a una fase che avvenne alla fine del '79, quando a Roma si stava formando una nuova organizzazione che si chiamava "Movimento comunista rivoluzionario" (ebbe a spiegarlo Marco), che era composta da alcuni elementi del gruppo Morucci e Faranda che erano usciti dalle BR nel '78. Infatti so che lui ebbe contatti con questi personaggi.

PRESIDENTE. E dice che ebbero questi due o tre fucili mitragliatori AK47, un mitragliatore americano M16.

SANDALO. Mi disse anche che quel gruppo fece una rapina a un portavalori su un ponte di Roma.

PRESIDENTE. A una macchina guidata da un portavalori. "Donat-Cattin mi informò che aveva appreso da Azzolini, nella riunione di Milano nella primavera '78, che Moretti, nel rientrare nell'abitazione di via Gradoli con le borse della spesa in mano, aveva notato un assembramento strano; si era allora fermato chiedendo cosa fosse successo e un negoziante gli disse che avevano scoperto un covo. Moretti allora commentò il fatto dicendo che non si poteva più stare tranquilli in quella zona". Fu Azzolini che diede l'informazione a Donat-Cattin?

SANDALO. Signor Presidente, non mi fraintenda. Vorrei sottolineare-

25.

re solo una situazione mia personale. A parte il fatto che è passato parecchio tempo da quando ho redatto questi verbali, per cui, se fossi così preciso perfino sulla frase e sulla virgola, avrei una mente diabolica, poi...

PRESIDENTE. Le sto rinfrescando la memoria.

SANDALO. Psicologicamente, era un vestito che mi stava piuttosto stretto, questo del militare nella lotta armata, e mi sento profondamente cambiato, per cui mi sembra di parlare di un'altra persona quando tratto di questi argomenti. Ho nuovi interessi; non mi riguardano più. Io mi voglio rifare una vita. Perciò ho anche difficoltà a trattare e a spiegare queste cose, perché non mi appartengono più.

PRESIDENTE. Qualcuno di questi che uscirono dalle BR insieme a Moracci, lei lo ha poi incontrato ad Aosta? Qualcuno inserito nel tentativo di andare in Francia? Noi abbiamo sentito qualcuno di questi.

SANDALO. Ad Aosta ho visto il Claudietto. Venne a trovarmi una volta.

PRESIDENTE. E altri del gruppo romano?

SANDALO. Ho fatto un Capodanno tra il '77 e il '78 in una villa a Courmayeur di proprietà della famiglia Ceriani Sebregondi.

PRESIDENTE. Che arrivò?

SANDALO. Siamo andati con le nostre rispettive amiche, io e Marco. C'era Stefano Ceriani Sebregondi, la sua ragazza e altri giovani che mi pare abitassero nella zona del Tiburtino, non so se del Tiburtino Terzo. Comunque, erano quasi tutti ex-militanti di Potere operaio di quella zona, e mi pare che qui a Roma fossero soprannominati i tiburtari.

PRESIDENTE. C'erano questi tiburtari?

26.-27.

SANDALO. Mi pare. Eravamo diciotto persone.

PRESIDENTE. Di che cosa si discusse a Courmayeur? Che dovevano fare?

SANDALO. Si è discusso di Capodanno, signor Presidente.

PRESIDENTE. Loro hanno detto che non si è discusso di stappare la bottiglia di champagne. Qualcuno doveva emigrare in Francia.

SANDALO. Ma stiamo parlando del '77.

PRESIDENTE. Qualcuno. Hanno spostato questo incontro ad altra data...

SANDALO. Se ne hanno discusso, non lo hanno fatto davanti a me.

PRESIDENTE. Lei ci dice che i tiburtari, nel Capodanno '77, se ne sono andati a Courmayeur nella villa di Ceriani Sebregondi?

SANDALO. Sì, si presentarono. Io sono andato su per farmi il Capodanno, non per fare riunioni politiche.

GIUDICE A LATERE. Nel gruppo dei tiburtaros erano inseriti Maria-
ni, Marini, Balzarani. In questo gruppo di tiburtaros comprende anche questi personaggi?

SANDALO. Dalle foto che ho visto sui giornali, non mi sembra che siano persone che ^{sono} state arrestate mai.

GIUDICE A LATERE. La Balzarani l'ha conosciuta?

SANDALO. No.

GIUDICE A LATERE. E Marini? Era lì nella terza gabbia.

SANDALO. C'era anche lui, a Courmayeur?

GIUDICE A LATERE. Non lo so. Lei ha indicato il gruppo dei tiburtaros.

SANDALO. A me hanno detto così loro, che facevano parte dei tiburtaros ai tempi del movimento. Io ricordo bene Stefano Ceriani, che tra l'altro aveva la barba, a quei tempi.

GIUDICE A LATERE. Ricorda Triaca? E' un nostro imputato ed era uno dei sei o sette tiburtaros di spicco.

SANDALO. Non mi sembra. Ricordo uno che era operaio della Pirelli di Roma, soprannominato "Stiracchio". Ma non so se sia stato arrestato. Ricordo questo. Uno piuttosto robusto.

Maria Luisa Magli

28.

PRESIDENTE. Sandalo, ci sono alcune cose circa le quali pare abbia calato un certo velo nella sua memoria: la sorte dello onorevole Moro. Lei ad un certo punto ha detto che le Brigate rosse avevano deciso di uccidere Moro, o comunque erano preoccupate perché la polizia due o tre volte era stata vicina alla sede in cui era detenuto l'onorevole; da chi ha appreso la notizia?

SANDALO. Marco Donat-Cattin mi disse che una delle cause, se non la causa per cui venne decisa l'esecuzione di Moro, a detta di Azzolini o degli esponenti delle Br che si presentarono a Milano, fu il fatto che la polizia, o le forze dell'ordine in generale, passarono più di una volta vicino al luogo dove Moro era detenuto. Per questo ho messo a verbale questa circostanza.

PRESIDENTE. Ma il luogo era sempre lo stesso o era cambiato?

SANDALO. Non ebbe a dirmelo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con Peci dell'operazione Moro?

SANDALO. Sì, mi ha detto alcune cose.

PRESIDENTE. Le ha detto il numero dei partecipanti all'operazione?

SANDALO. Sì, nove persone.

PRESIDENTE. Si ricorda quando le disse questo?

SANDALO. Sì, abbiamo avuto due incontri a Torino ai primi di febbraio dell' '80. Parlando dell'operazione Moro, chiesi se fosse uso anche delle Brigate rosse compiere operazioni a livello nazionale in termini militari, perché Prima linea, ad esempio, aveva una struttura, l'attacco nazionale, che comprendeva più elementi e che spostava da una città all'altra, a seconda della difficoltà delle operazioni. Peci rispose di no, che l'operazione in via Fani era stata praticamente organizzata ed eseguita la colonna romana e che il numero dei partecipanti non era neanche elevato: nove persone con otto macchine ed un

Paolo Napolitano

29.

furgone, come supporto logistico. Più altre persone che diedero un contributo logistico all'operazione.

PRESIDENTE. Cosa le disse Peci circa la sorte dell'onorevole Moro? Che era segnata fin dall'origine?

SANDALO. Come personalità politica di grosso rilievo, era individuato dall'organizzazione come nemico, per cui era ovvio che probabilmente andasse ucciso. Però mi parlò di questo come logica. Poi non si soffermò con me sul perché Moro venne ucciso, se vi fosse stata o meno una trattativa. Io speravo di rivederlo per approfondire meglio.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato in istruttoria che Peci disse che era nella logica delle Brigate rosse uccidere Moro anche se fossero stati rilasciati i cosiddetti prigionieri politici.

SANDALO. Sì, però il termine logica può avere un significato lato; possono subentrare variabili che spostano la logica.

PRESIDENTE. "Io sapevo da prima che le Brigate rosse avevano ucciso Moro perché almeno due volte la polizia era venuta a trovarsi assai vicina al luogo dove Moro era tenuto prigioniero. Peci mi rispose che non per questo motivo era stata decisa la morte di Moro". Cosa significa "non per questo motivo"?

SANDALO. Che probabilmente ce ne erano altri, ma non approfondii perché era il secondo incontro che aveva con lui; non aveva tenuto con me un rapporto di confidenza.

PRESIDENTE. "Disse che in una logica di guerra Moro doveva morire, vi fosse stato o meno il rilascio dei prigionieri chiesti in cambio".

SANDALO. Infatti questa è la logica di un'organizzazione combattente nei confronti di un personaggio politico di quel rilievo. Poi lui non mi ha spiegato cosa sia incorso. Non mi ha

MP
Sandalo

30.

neanche approfondito la questione delle trattative che pare siano avvenute perché, ribadisco, era il secondo incontro politico che avevo con Peci, del quale non conoscevo il nome perché si faceva chiamare Mauro.

PRESIDENTE. Peci le disse se aveva partecipato al sequestro?

SANDALO. No, assolutamente. Parlava di "noi" come organizzazione, come io posso dire "noi" parlando di Prima linea. Sapeva di questa vicenda, ma non l'approfondì se non nei termini in cui io l'ho esposta ai magistrati.

PRESIDENTE. Gli incontri tra Brigate rosse e Prima linea avvennero a Milano o a Roma?

SANDALO. Rispetto alla vicenda Moro mi disse che avvennero a Milano; pare almeno due incontri. Mi raccontò che Azzolini si presentò ben vestito, con la valigetta ventiquattr'ore.

PRESIDENTE. Lei dice: "Durante quest'ultimo colloquio Azzolini ebbe a confidare a Donat-Cattin e Solimano che Moro, avendo percepito la non disponibilità dello Stato a trattare con le Br, aveva cominciato a tenere una linea di collaborazione generica, sperando che fossero le Br a decidere la non esecuzione della condanna a morte. Lo stesso Azzolini, a proposito della collaborazione di Moro, confidò a Donat-Cattin e Solimano che Moro aveva parlato di presunta complicità di non meglio identificati organi dello Stato in alcuni fatti verificatisi nei giorni precedenti. Moro avrebbe parlato di alcuni scandali della strage di piazza Fontana, fornendo notizie più dettagliate sui collegamenti tra la CIA ed alcuni personaggi del mondo politico ed economico italiano. Moro parlò anche di un ufficiale americano della NATO, abitante a Bagnoli, del quale Azzolini diede a Donat-Cattin elementi per la sua identificazione".

Tau
RPM

31.

ne".

SANDALO. Confermo queste cose; me le ha dette Marco.

PRESIDENTE. Parlò di una macchina sportiva decapottabile in uso all'ufficiale ed altri elementi per l'identificazione dell'ufficiale. In seguito Prima linea effettuò un'inchiesta che portò all'identificazione del predetto ufficiale, giungendo alla decisione di eliminarlo. Ciò sarebbe dovuto avvenire nell'ottobre del '78, all'incirca nello stesso periodo in cui fu commesso l'attentato a Paolella. Senonché, il timore di rappresaglie da parte della CIA nei confronti di militanti di Prima linea, a seguito dell'uccisione del suddetto ufficiale, indusse l'esecutivo nazionale di Prima linea a recedere da tale proposito". Chi era questo ufficiale?

SANDALO. Non lo so.

PRESIDENTE. Cosa avrebbe fatto costui?

SANDALO. So che si parlò di un ufficiale della NATO.

PRESIDENTE. Quali sarebbero state le sue colpe?

SANDALO. Penso che Prima linea volesse solo ucciderlo.

PRESIDENTE. Ma cosa aveva fatto questo ufficiale?

SANDALO. Non so; forse per il ruolo che ricopriva.

PRESIDENTE. Cioè?

SANDALO. Non lo so; non so neanche chi sia: se lo sapessi non avrei nessun problema a dirlo. Se avessi condotto io l'inchiesta, spiegherei tutto.

PRESIDENTE. In che posizione era lei dentro Prima linea, in quel periodo?

SANDALO. Ero militare, signor Presidente. Vedevo ogni tanto Marco Donat-Cattin e andavamo a sciare. Se lei mi chiede cose

Paolo Napoli
1978

32.

del '76-'77-'79 alle quali ho partecipato direttamente, le spiego tutto fin nei minimi particolari, per quanto ricordo.

PRESIDENTE. "Marco Donat-Cattin mi disse che nei progetti delle Br il sequestro Moro doveva durare almeno fino al settembre del '78 e cioè sei mesi, perché a giugno le Br avrebbero dovuto eseguire il sequestro di Guido Carli, avendo in mano due esponenti di sistemi diversi, al fine di trattare con lo Stato da una posizione di maggiore forza, per la liberazione di tutti i prigionieri comunisti". Questo è in contrasto con quanto lei assume che Peci abbia detto. Lei afferma che Peci le ha detto che la sorte di Moro era già segnata, nella logica delle Br.

SANDALO. Io non vado in contrasto; a rigore di verità ho spiegato una serie di cose ai magistrati che ho saputo (sia riguardo Moro, sia riguardo alle armi, sia riguardo alle organizzazioni). Allora o mettevo a verbale valutazioni personali, o riferivo quanto mi avevano detto il Galmozzi, il Donat-Cattin, il Peci; non si può confondere la mia valutazione personale. Se vogliamo discutere adesso di cosa è stato il terrorismo in Italia, lo faccio ben volentieri. Però Peci poteva dire quel che voleva di Moro e Donat-Cattin era un'altra persona; rappresentava un'altra organizzazione.

PRESIDENTE. C'è una frase incidentale che potrebbe essere interessante vedere: "Fu in questa prospettiva - quella dello scambio dei prigionieri politici - che interessava anche i detenuti di Prima linea". Che vuol dire?

SANDALO. Vuol dire che probabilmente, per opportunità politica, nel caso in cui il sequestro di Moro si fosse profatto nel tempo, se le Br fossero riuscite a sequestrare un uomo politico o un industriale e intavolare con lo Stato una tratta-

Federico
MPL

33.

tiva che avrebbe potuto portare alla liberazione di prigionieri politici, forse a quel punto Prima linea avrebbe appoggiato un'azione del genere. Questa ipotesi scaturì dal discorso che nasceva da quella riunione alla quale le Br, per farsi aiutare da Prima linea e per rompere l'accerchiamento, è chiaro che hanno probabilmente ingigantito quanto stava avvenendo, sia al riguardo del comportamento dell'onorevole Moro, sia al riguardo della loro potenza militare (dicevano di avere tre prigionieri del popolo, di star per sequestrare un altro uomo). Spero che Donat-Cattin vi spieghi bene questo punto; a me risultano altre cose, non ricordo neanche di aver partecipato a questa riunione. Qui si entra sul piano di chi ha deciso di collaborare fino in fondo e chi si è solo dissociato dal terrorismo; può anche dire cosa vuole; io ho deciso di collaborare fino in fondo e continuo a farlo, anche se sono passati quasi tre anni dalla mia cattura.

PRESIDENTE. Ci sa dire qualcosa di più circostanziato sul bazooka e i due razzi katyusha?

SANDALO. Io sapevo che Prima linea aveva un bazooka e almeno due razzi katyusha penso che siano arrivati insieme a quel carico del '78 di cui ho parlato. Però non li ho mai visti materialmente.

PRESIDENTE. Prego avvocato.

ABATE. Ha mai sentito parlare di un certo Blasco?

SANDALO. No; era un fumetto.

PRESIDENTE. Cosa studia lei?

SANDALO. Ho lasciato gli studi di giurisprudenza.

PRESIDENTE. Ha visto il fumetto di "Metropoli"?

SANDALO. Sì, l'avevamo visto.

PRESIDENTE. Sa nulla del Blasco di cui si parla?

Alfano
Taddeo

34.

SANDALO. Avevamo fatto varie ipotesi personali.

PRESIDENTE. Su Blasco non sa nulla?

SANDALO. No.

PRESIDENTE. Sa chi fosse Blasco nella storia del movimento operaio?

SANDALO. No.

ABATE. Blasco è un personaggio reale; ce n'è un altro, oltre quello di cui abbiamo sentito parlare in quest'aula.

PRESIDENTE. Prego avvocato.

CAPITELLA. Vorrei sapere dal teste se Peci gli ha riferito a cosa servisse il furgone e di che tipo di furgone si trattasse.

SANDALO. Non me l'ha specificato.

CAPITELLA. Ha mai riferito a Peci, nel corso dei suoi colloqui, la diversa versione offertagli da Marco-Donat Cattin sulla sorte dell'onorevole Moro?

SANDALO. No, non ho sottolineato questo fatto.

CAPITELLA. Lei ha detto che al domani del sequestro Moro fu offerta la possibilità di acquistare armi alle organizzazioni combattenti Pl e Br; vorrei che specificasse quando.

SANDALO. Dopo l'arrivo del carico d'armi dalla Palestina. Il gruppo di Scalzone ha cercato di offrirle a tutti, dato che questo era piuttosto piccolo e poco radicato. Che io sapessi, le Brigate rosse non hanno accettato armi da questa organizzazione.

CAPITELLA. Quali membri delle Brigate rosse contattò Scalzone?

SANDALO. Non lo so.

CAPITELLA. Vorrei sapere se l'operazione da eseguire nei confronti dell'ufficiale NATO di Napoli doveva essere portata a termine insieme dalle organizzazioni Pl e Br o solo da Prima linea?

M.P.M.
Scalzone

35.

SANDALO. Ho sentito parlare di questa operazione come di Pl.

PRESIDENTE. Ma l'informazione sarebbe venuta dalle Brigate rosse?

SANDALO. Non sono sicuro di questo. Questa storia dell'ufficiale NATO la sa bene Marco; io non la conosco di preciso.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

FRATTINI. Per quanto riguarda i tre filoni che derivano dalla frattura di Potere operaio, Sandalo dice che vi era un comando politico-militare unificato di cui faceva parte anche Alunni; a che periodo può riferire l'operatività di questo comando politico-militare?

SANDALO. Diciamo che il comando unificato ebbe vita nei primi mesi del '78, fino a quell'estate in cui vi fu quel campo paramilitare in Francia.

FRATTINI. In che periodo avvenne la scissione del gruppo Linea di condotta da cui, come lei dice, alcuni componenti, tra cui Piancone, passarono alle Br? In che periodo, se lo sa, avviene la scissione e in che periodo Piancone entra nelle Br?

SANDALO. Non si può parlare proprio di scissione perché Linea di condotta era una redazione, una rivista in cui hanno scritto parecchi personaggi ex militanti di Potere operaio; una rivista che ha dato spazio anche ai fuoriusciti di Lotta continua (ho citato prima i tre documenti che riportavano). Per cui, diciamo che diede alcune indicazioni teorico-politiche, rispetto alla fase del movimento in quei giorni. Nel '76 furono più gruppi ad iniziare la lotta armata, facendo riferimento ad alcuni spunti che la rivista riportava. Poi, per quel che ne so io, il Piancone, che era legato ad un gruppo di operai delle presse di Mirafiori, e, come personaggio esterno, *HF*

Federico Sandalo

36.

Adriana Garizzi(?), la professoressa di Torino che aveva contatti con questo gruppo di operai delle presse di Torino, entrarono nelle Br a metà del '76, come ebbi modo di sentire da alcuni discorsi a Torino. Giugno-luglio '76.

FRATTINI. Può dire qualcosa circa il cosiddetto progetto di cerniera che sarebbe stato portato avanti a Milano dal gruppo facente capo a Senza tregua, come ipotesi di collegamento politico a livello nazionale? Di questo ha già parlato un altro imputato di questo processo: Savasta.

SANDALO. Senza tregua, come rivista, cercava proprio di omogeneizzare i vari spezzoni dell'Autonomia operaia, su alcune tematiche che partivano da esperienze di compagni operai che lavoravano in alcune grosse fabbriche del nord. Vi erano comitati alla Magneti Marelli, alla Carlo Erba, alla FIAT di Torino. Per cui Senza tregua cercò di raccogliere esperienze comuni. Questo durò fino al convegno dell'Autonomia di Bologna nel '77, ma non andò in porto.

FRATTINI. E' in grado oggi di identificare il personaggio che fu soprannominato "il matto"?

SANDALO. Sapevo che "il matto" era un soprannome che doveva riferirsi ad un ex sottoufficiale dell'Esercito.

FRATTINI. Non ha mai saputo chi fosse?

SANDALO. Non lo so perché ho rotto anche i contatti con Marco Donat-Cattin, proprio ai primi del gennaio '80.

FRATTINI. Si fa riferimento agli incontri tra Prima linea e Brigate rosse nel luglio del '79, cui partecipò Micaletto per le Br. Ebbe il Micaletto a comunicare in quell'occasione che le Br si proponevano di sferrare il cosiddetto attacco alla triplice? Ricordo che è il periodo dell'omicidio Varisco.

Taddeo
M. P.

37.

SANDALO. Il Micaletto disse che le Br stavano iniziando una campagna contro la cosiddetta triplice. Seppi queste cose sia dal Bignami, Roberto Rosso, sia da Nicola Solimano. Infatti, quando il Solimano fu arrestato, ai primi di luglio del '79 a Firenze, alla stazione di S. Maria Novella, mi pare che o si stesse recando a Roma o arrivasse da Roma dove c'era stata una riunione con le Brigate rosse appunto per capire meglio la campagna che le Br volevano iniziare e confrontarsi su questo. PRESIDENTE. Quindi si può trarre una conclusione di questo tipo: prima che le Br intraprendessero una campagna, ne informavano Prima linea?

SANDALO. A me risulta solo per il caso specifico contro la triplice.

PRESIDENTE. E nelle altre occasioni? Prima o dopo una risoluzione della direzione strategica, le Br si confrontavano con Prima linea?

SANDALO. Sì, ma un conto è dire: "Facciamo una campagna", un conto è spiegare bene cosa si va a fare.

PRESIDENTE. Non mi interessa; le ho domandato semplicemente se fosse costume delle Br informare Prima linea.

SANDALO. Non era costume. A me risulta di preciso la circostanza del '79, in cui le Br annunciarono una campagna sulla triplice ad esponenti di Pl, perché nei primi mesi del '79 vi fu una grossa battaglia politica all'interno di Prima linea, tra tendenze diverse: una era capeggiata da noi di Torino e tendeva alla costruzione del partito (problema cui le Br sono sempre state sensibili); in contrapposizione alla sede di Torino, quella di Firenze ^{era} molto più legata a strutture legali e di movimento. Le Br seppero in queste riunioni che Prima li-

Fabio...
MPLU

38.

nea si stava avvicinando non al progetto delle Br, ma al loro modo di vedere le cose e di operare. In Prima linea stava cioè avvenendo una centralizzazione di tutte le strutture, un po' scimmiettando le Br. Annunciare questa campagna può essere stata intesa come una forzatura delle Br affinché anche Pl praticasse una campagna contro la triplice. Cosa che non avvenne, perché dal settembre del '79 Prima linea aprì una campagna sanguinosa contro quello che chiamavamo il comando di impresa.

PRESIDENTE. Ci sono stati momenti di frattura tra Brigate rosse e Prima linea?

SANDALO. Che io sappia, scontri profondi no; si dicevano cosa pensavano e basta.

PRESIDENTE. Prego, Pubblico Ministero.

P.M. Il Sandalo ha accennato a certi rapporti tra Pl ed MCR; ha detto che una parte di Pl fuoriuscita (Donat-Cattin, Ivan di Brescia, ecc.) confluì ed ebbe rapporti con un'organizzazione nata a Roma, che si chiamava Movimento Comunista Rivoluzionario, in cui confluiva anche una parte dissidente delle Br. Può precisare questo tipo di rapporti?

SANDALO. Nel periodo in cui seppi da Marco queste cose erano rapporti ancora non strettamente organizzativi; era ancora una fase di confronto tra il gruppo denominato Per il comunismo, capeggiato appunto da Marco Donat-Cattin e da Massimo Prandi. Eravamo in una fase di avvicinamento, però io mi stavo già staccando da questa organizzazione. Comunque è vero che i contatti ci sono stati e anche i tramiti.

P.M. Ma lei ha detto che hanno avuto anche posti dirigenti, nell'ambito di questa organizzazione.

SANDALO. Sì, sembra che stessero andando ad unificarsi, però io non ho più seguito la vicenda. Non so se poi vi sia stato

Paolo Sandalo

39.

un comando unificato preciso, definito.

P.M. Quindi c'erano stati anche contatti tra l'ala dissidente di Prima linea e l'ala dissidente delle Br, se entrambi confluiscono nella stessa organizzazione.

SANDALO. Penso di sì, però non ho mai saputo se il Donat-Cattin abbia incontrato Morucci o altri, perché Morucci era già in carcere in quel periodo.

P.M. Lei ha parlato dell' FCC e ha detto che ad un certo punto questo sarebbe stato questo organismo illegale che riguardava i collettivi veneti e confluì nelle Br.

SANDALO. Era una voce di movimento questa, non precisa.

P.M. Parlò di questo anche con Peci?

SANDALO. Sì, a livello di discussione.

P.M. Quale fu la conclusione? Che l'FCC era confluito nelle Br?

SANDALO. Mi sembra che Peci mi disse di non sapere nulla di questa storia.

P.M. Lei ha detto qualcosa sulla brigata 28 marzo.

SANDALO. Non ho mai detto nulla su questo.

P.M. Lei ha detto: "Circa la sigla 28 marzo, che a Milano ha recentemente rivendicato il ferimento del giornalista Guido Passalacqua e l'omicidio dell'altro giornalista Walter Tobagi, devo dire che secondo me è certamente una sigla riconducibile e quindi collegata al più recente progetto politico delle Br".

SANDALO. E' stata una domanda del dottor Spataro sulle mie valutazioni, ma era già in stato di arresto; prima non avevo avuto né sentori né contatti.

P.M. Volevo da lei una conferma di questa valutazione; che cioè la brigata 28 marzo si poteva far rientrare nel concetto di Movimento Proletario di Resistenza Offensiva, cioè di un concetto tipicamente Br. E' esatto?

*Gianni Pansa Prof
Taddeo*

40.

SANDALO. Sì.

P.M. Lei ha riferito, a proposito di questo traffico di armi, di suoi colloqui con Donat-Cattin, nel corso dei quali questi avrebbe espresso un apprezzamento su Sergio Segio, affermando che si tratterebbe di una persona legata al KGB.

SANDALO. Questa era una sua valutazione personale che però era comune in molti di noi di Pl che avevamo conosciuto Sergio Segio, proprio per il suo modo di comportarsi.

P.M. Ma siccome Segio era un esponente di primo piano di Pl, questo tipo di rapporto riguardava non personalmente Segio, ma tutta una parte dell'organizzazione.

SANDALO. Una parte di noi che da tempo militavamo in Pl avevamo avuto questo sospetto. Donat-Cattin era molto preoccupato per la presenza di questo Segio in Pl e nel suo comando nazionale, perché aveva un modo di condurre la sua vita e di fare le cose troppo cinicamente e fradatamente. Conduceva una vita spartana; stava attento a tutto. Era un'esagerazione. Era un ragazzo abbastanza giovane che dava a dimostrare di avere una esperienza militare di non poco conto, anche nella vita di tutti i giorni. Era pericoloso; intimoriva anche noi. Non era la soggezione che si può avere nei confronti di una persona che magari ha una forte personalità o un carisma intellettuale o umano; incuteva timore. Era pericoloso, era meglio non scherzare.

PRESIDENTE. Ma tutto questo basta per dire che uno è agente di un servizio segreto?

SANDALO. Io ho riferito un discorso tra me e Marco.

PRESIDENTE. Ma su che cosa era basato questo giudizio?

SANDALO. C'erano alcuni vuoti nella sua vita dei primi anni;

Fadala
APM

41.

fu arrestato con delle armi nel '75 o '76, è stato un anno in carcere, poi, nonostante fosse nel comando di Pl, aveva dei contatti personali. In certi periodi nessuno sapeva dove abitasse a Milano. Pare che stesse presso una sua donna, però lui non ha mai portato nessuno a casa sua. Tutta una serie di circostanze non comuni.

P.M. Donat-Cattin al riguardo di questi rapporti col KGB ha fatto anche altri nomi, per esempio quello di un tal Brambilla. SANDALO. Sì, io avevo sbagliato nella dichiarazione a verbale: ricordavo Brambilla, ma si trattava di un tal Meregalli, che è stato imputato a Bergamo. Anche questo me lo ha riferito Marco.

P.M. Nel corso della serie di rapporti intercorsi tra Pl e Brigate rosse durante il sequestro Moro, le risulta se Prima linea abbia formulato domande che le Br dovevano porre a Moro? Qualcuno ha detto questo.

SANDALO. L'ho letto da qualche parte, ma a me non risulta e non mi hanno detto niente di questo particolare.

P.M. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

MANCINI. Il teste ha parlato di un'attività di Sebregondi in località Cassino; vuol specificare se si tratti di Stefano o di Paolo Sebregondi?

SANDALO. Specifico che si tratta di Paolo Ceriani Sebregondi, quello che mi pare fu arrestato a Latina.

PRESIDENTE. Stefano era quello di Courmayeur.

MANCINI. A proposito della riunione di Courmayeur, mi sembra per il capodanno '79, e della presenza di alcuni "tiburtaros" in quell'occasione, vi era anche Spadaccini?

PRESIDENTE. Conosce Spadaccini?

SANDALO. L'ho visto sui giornali. Lì eravamo in troppi; ho

Taob/Vap
HCH

42.

visto bene le persone che ho citate. Non escludo che ci fosse. Tra l'altro non era una riunione, perché portai la mia ragazza che non c'entrava niente.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande, il teste può accomodarsi. Devo dare lettura di una lettera pervenutami da parte di Giuseppe Crippa (dà lettura della lettera). Alleghiamo agli atti la lettera. L'udienza è aggiornata a domani.

Fabozzi
Manfreda Lepini

Depositato in Cancelleria

Roma

1.8 NOV. 1982

IL CANCELLIERE

24

Pag. 37

I^a CORTE D'ASSISE

PROCESSO 31/81 R.G.

- c. d. MORO

UDIENZA DEL 28/10/82

- 1) Brog
- 2) Visconti f. 3
- 3) Morucci f. 20
- 4) Zanetti f. 21
- 5) Scialoja f. 35

PRESIDENTE. Brogi, lei ha chiamato il Procuratore della Repubblica di Frosinone perché doveva fare delle dichiarazioni che concernevano questo processo. Il Procuratore della Repubblica ci ha trasmesso la dichiarazione che lei ha reso.

BROGI. Sì, una dichiarazione autografa.

PRESIDENTE. Cancelliere, intanto dia atto che acquisiamo agli atti del processo questo processo verbale di dichiarazione spontanea resa da Brogi Carlo al Procuratore della Repubblica di Frosinone il 23 ottobre 1982.

BROGI. Si tratterebbe di una storia di cui non ho esperienza diretta però che mi è stata raccontata con una perizia di particolari. Si tratta di una mitraglietta chiamata "zerbino" che io conosco tecnicamente e che sarebbe stata prestata dalle Formazioni comuniste combattenti alle Brigate rosse e adoperata in via Fani. Questo particolare mi è stato riferito da Arnaldo Mai. Questa mitraglietta è stata portata da Morucci e dalla Faranda fuori, con altre armi, dall'organizzazione.

PRESIDENTE. Brogi, venga qua. Lei ha dichiarato al Pubblico Ministero di Frosinone: "Il sottoscritto Carlo Brogi, in aggiunta a quanto riferito, rende noto quanto segue. All'epoca della fuoriuscita dalla Brigate rosse, Arnaldo Mai mi confidò che assieme alle armi trattemute dal Morucci e dalla Faranda, vi era un mitra denominato "zerbino". Mi disse, avendo ricevuti per altro una confidenza dal Morucci, che tale mitra non era patrimonio delle Br, bensì proveniente sotto forma di prestito dalle Formazioni comuniste combattenti e che quindi doveva essere restituito dal Morucci a queste ultime. Mi aggiunse che le mitragliette prestate dalle Formazioni comuniste combattenti erano due: lo zerbino e un MP/40. Ha detta

Arnaldo Mai

del Mai lo zerbino venne usato in via Fani e non si inceppò." E' questo che voleva dichiarare?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Che fine fecero questi mitra?

BROGI. Questo non lo so perché — successivamente con il Morucci e il Mai non ci vedemmo più.

PRESIDENTE. Ma a lei glielo ha detto Mai questo discorso?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Morucci gli avrebbe detto che fu usato questo zerbino in via Fani e che non si era inceppato?

BROGI. Sì.

PRESIDENTE. Bene. Prendiamo atto di questa dichiarazione. Si può accomodare.

C'era la Ligas che voleva parlare.

VOCE. Non vuole più parlare.

PRESIDENTE. Venga introdotto Viscardi, il testimone che era stato citato per questa mattina.

TARSITANO. Avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

TARSITANO. Ho letto questa mattina su diversi giornali un comunicato che è stato detto del Morucci molto importante per questa parte civi-

le e per le altre perché indicherebbe una certa dissociazione, addirittura un pentimento, importante per noi che dovremmo concludere, mi auguro non molto tardi, sulla posizione di diversi imputati. Quindi, poiché questo documento è al di fuori della Corte, è stato consegnato direttamente alla stampa, io chiedo che la Signoria vostra voglia accluderlo agli atti; ma quello che è più importante, se l'imputato Morucci ritiene di rispondere alle domande che la Signoria vostra riterrà di fargli, se accetta la paternità di questo documento e se ci vuole precisare la sua posizione. Io ritengo che sia molto importante questo documento e le spiegazioni che ci darà Morucci perché indicherebbe un pentimento, indicherebbe una dissociazione per cui noi dovremmo sapere, non possiamo saperlo solo attraverso la stampa, che intanto il documento è suo e che voglia spiegarci e confermarci la sua posizione.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo alcun documento. Lei produca il giornale che riporta questo documento, se poi l'imputato Morucci ha delle dichiarazioni da rendere le rende, se non le vuole rendere non le renda.

Lei è Viscardi Michele?

VISCARDI. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha alcuni processi in corso che possono ritenersi, in un altro senso, connessi nell'interpretazione che a questo termine ha dato la Corte. Quindi, lei ha la possibilità, se vuole, anche di non rispondere alle nostre domande. Cosa intende fare?

VISCARDI. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Viscardi, lei nella serie di interrogatori che ha reso a va-

ri giudici istruttori del centro e del nord Italia, ha accennato a notizie che concernevano l'uccisione della scorta dell'onorevole Moro e il sequestro e l'assassinio, poi, di quest'ultimo. E ha detto, segnatamente, che l'assalto a via Fani, secondo quello che lei aveva appreso, era stato preparato da almeno un anno. Vuole essere più chiaro su questo punto: la fonte dell'informazione e la sostanza dell'informazione.

VISCARDI. Più chiaro penso di non poterlo essere in quanto ho già riferito tutto durante le verbalizzazioni. Ho appreso notizie in seguito al sequestro nell'ambito di Prima linea e principalmente da Donat-Cattin, da Seggio e anche da La Ronga. Non ho una fonte diretta e non so più di quello che ho verbalizzato.

PRESIDENTE. Che cosa le ha detto Donat-Cattin?

VISCARDI. Parlando disse, siccome durante il sequestro Moro Prima linea aveva rapporti, alcuni elementi di Prima linea avevano rapporti con le Br, non ricordo in quale occasione, che il sequestro era stato preparato da lungo tempo.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un anno.

VISCARDI. Sì. Un anno e niente di più. Altro non ricordo adesso con esattezza. Però sempre in termini molto vaghi, non troppo specifici e non ho una conoscenza più approfondita di quello che ho detto nei verbali.

PRESIDENTE. Questo glielo disse Donat-Cattin?

VISCARDI. Sì. Poi altri militanti di Prima linea come, ripeto, Seggio e Bruno La Ronga.

PRESIDENTE. Seggio disse che sapeva che doveva avvenire il sequestro Moro?

VISCARDI. Questo non lo so perché, poi, sono tutte notizie che io apprendo in seguito.

PRESIDENTE. Che cosa apprende in seguito?

VISCARDI. Che il sequestro era stato preparato da circa un anno e che Donat-Cattin ed altri avevano avuto rapporti con elementi delle Br i quali avevano chiesto una collaborazione per aprire un fronte operativo in diverse città d'Italia; però, a quanto mi risulta, Prima linea non accettò.

PRESIDENTE. Prima linea ebbe dei documenti dalle Br per le inchieste, per esempio, dei nomi di persone come gli ufficiali della Nato?

VISCARDI. Questo non mi risulta.

PRESIDENTE. Prima linea ebbe dei documenti che provenivano dal sequestro Moro?

VISCARDI. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Che livello aveva all'interno di Prima linea?

VISCARDI. Ero nel gruppo di fuoco milanese e poi nel gruppo di fuoco nazionale. Ero nella struttura tecnico-logistica dell'organizzazione nazionale.

PRESIDENTE. Qual era il maggiore dissidio tra Prima linea e Br per quanto concerne il sequestro Moro.

VISCARDI. Non ne sono a conoscenza. La mia presenza, con i livelli centrali dell'organizzazione, avviene verso la fine del '78 per cui non posso essere preciso in questo senso.

PRESIDENTE. Sull'operazione di via Fani Donat-Cattin le disse qualche cosa che aveva appreso?

VISCARDI. Se non sbaglio, non in riunioni dell'organizzazione e non ricordo in quale contesto, parlò di un mitra che si inceppò.

PRESIDENTE. Chi glielo aveva detto?

VISCARDI. Donat-Cattin.

PRESIDENTE. Questo solo le disse? Che importanza poteva avere questo fatto del mitra che si era inceppato?

VISCARDI. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. Viscardi, si ha un bel dire di compartimentazione. Ad un certo punto viene il sospetto che siano tutte chiacchiere.

VISCARDI. Ne sono convinto anche io.

PRESIDENTE. Ora lei dice che Marco Donat-Cattin le ha detto il discorso del mitra che si era inceppato.

VISCARDI. Era più un pettegolezzo.

PRESIDENTE. Un pettegolezzo a quale fine? A che cosa si riferiva?

VISCARDI. Non lo so. Non ne ho assolutamente idea.

• A 9

PRESIDENTE. A chi si era inceppato il mitra?

VISCARDI. Non lo so. Non conoscevo militanti dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Questi delle Brigate rosse raccontano a quelli di prima Linea che si era inceppato un mitra. Questa che notizia è? Che significato ha nell'economia delle due organizzazioni?

VISCARDI. Non lo so.

PRESIDENTE. Faceva riferimento alla potenza di fuoco, alla capacità, a quella famosa potenza geometrica?

VISCARDI. Non lo so. Non credo. Penso che fosse soltanto un pettegolezzo oppure un dato tecnico sul tipo d'arma. Non ricordo neppure.

PRESIDENTE. Si indicò pure che era un M12?

VISCARDI. Sì, esatto.

PRESIDENTE. Io desidererei avere da lei un' indicazione che è questa. Abbiamo appreso da altre persone che i cosiddetti obiettivi furono enucleati, individuati o dall'una o dall'altra organizzazione. Tant'è che qualcuno ha detto che c'era un tempo in cui vi rubavate gli obiettivi l'un l'altro in una corsa di uccidere per primo le persone, il discorso è questo. E lei parla dell'omicidio Galli, dell'omicidio Alessandrini. Io desidero sapere da lei questo. La individuazione di Galli e di Alessandrini di chi fu opera?

VISCARDI. Di Alessandrini senz'altro del comando nazionale di Prima linea e lo stesso discorso vale anche per l'omicidio Galli. Fu soltanto casuale la brigata 28 marzo, che per altro nota mo sotto l'abitazione del giu-

AG

dice Galli in una serie di ricognizioni precedenti l'omicidio.

PRESIDENTE. Lei non partecipò a queste individuazioni?

VISCARDI. No. Io partecipai alla fase operativa.

PRESIDENTE. E Paoletta?

VISCARDI. Su Paoletta non posso essere preciso perché, ripeto, il mio rapporto con il quadro centrale dell'organizzazione ha inizio verso la fine del '78 e non ad un livello alto. E' a livello intermedio per cui partecipo a delle rapine e partecipo, come salto di qualità, all'omicidio Alessandrini nel gennaio del '79.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un traffico di armi che sarebbero state portate con una barca?

VISCARDI. Esatto.

PRESIDENTE. Ha parlato di bazooka e di katiusha. Conferma questa dichiarazione?

VISCARDI. Confermo.

PRESIDENTE. Ha parlato di un certo Palmero.

VISCARDI. Sì. Palmero Piagioso.

PRESIDENTE. E Folini lo ha conosciuto?

VISCARDI. No. Lo indico, se non erro, nei verbali con un soprannome: Cor-
to Maltese, questo era il nome che girava nell'ambito.

AG

PRESIDENTE. C'è un punto che desidererei che lei ci chiarisse. Torno al discorso di prima. La compartimentazione è come la pelle di Zigrino, la si tira, la si allarga, la si restringe quanto si vuole. Lei ha detto una cosa che per qualcuno potrebbe avere un certo interesse e si riferisce ai rapporti tra Bignami e Stark. Chi era questo Stark e che rapporti aveva con Bignami.

VISCARDI. Bignami mi parlò di Stark per il fatto che fu in carcere con Stark a Bologna se non sbaglio.

PRESIDENTE. Ma bignami conosceva prima Stark?

VISCARDI. No, penso proprio di no. Me ne parlò in occasione di una foto di Stark sui giornali e che erano stati in carcere insieme o in cella insieme, adesso non ricordo esattamente. So che si conobbero in carcere.

PRESIDENTE. E che cosa le disse Bignami di Stark?

VISCARDI. Niente di particolare. Si fermò sulla vita del carcere: parlavano, discutevano e diceva che era intelligente, ma nulla di particolare.

PRESIDENTE. Per quanto concerne appartenenza o supporti?

VISCARDI. No. Non me ne fece mai cenno. Mi parlò soltanto del fatto che erano stati insieme a Bologna in carcere.

PRESIDENTE. Quindi, questa conoscenza era derivata dal fatto che erano stati detenuti nella stessa cella?

VISCARDI. O nella stessa cella o nella stessa sezione. Adesso non ricordo con esattezza. So che ebbero modo di conoscersi in carcere.

AM

PRESIDENTE. Ma io non le avrei fatto questa domanda se vicino al nome di Stark non ce ne fosse un altro più celebre.

VISCARDI. Quello di Guattari.

PRESIDENTE. Lei dice che quella cartolina che fu mandata a Stark la firmò pure Felix Guattari

VISCARDI. Me ne parlò sempre Bignami.

PRESIDENTE. Ma Guattari non era stato in cella con Bignami. Da dove venivano questi rapporti: Stark e Guattari?

VISCARDI. Bignami conobbe Guattari, mi disse, a Parigi, durante delle riunioni però non entrò nello specifico delle riunioni.

PRESIDENTE. Ma perché Felix Guattari scrisse quella cartolina a Stark? Non era stato in carcere con Stark.

VISCARDI. Di questo non ne sono assolutamente a conoscenza. Non lo so.

PRESIDENTE. Perché Bignami le disse che la cartolina l'aveva firmata Guattari? Qui ci sono affermazioni che non avrebbero senso: "io ho mandata una cartolina firmata anche Felix Guattari". Se questo fosse un illustre sconosciuto la cosa potrebbe anche avere senso.

VISCARDI. Probabilmente Guattari scrisse la cartolina a Bignami...non lo so.

PRESIDENTE. No. La sua dichiarazione è questa.

VISCARDI. Mi rilegga la dichiarazione per cortesia.

PRESIDENTE. Gliela leggo tutta. "Mi si chiese di riferire tutto ciò che riguarda i miei rapporti con Bignami e con Piero Del Giudice. Non conosco Piero Del Giudice, una volta l'ho incontrato mentre eravamo io e Seggio in un ristorante. Seggio lo salutò. Conosco invece Bignami del quale ho parlato ampiamente con altri magistrati. Il Bignami mi ha detto che egli ben conosceva Guattari che gli era stato presentato a Parigi. Bignami era andato ripetutamente insieme a Negri a Parigi. Il Bignami spesso mi parlava della sua amicizia con Felix ed era solito dire "il mio amico Felix". Il Bignami mi disse che una volta trovandosi a Parigi aveva scritto una cartolina a Stark, detenuto a Bologna, firmandola insieme a Felix e ad altri."

VISCARDI. Esatto. Confermo.

PRESIDENTE. Che cosa aveva da spartire Guattari con Stark? Non mi pare che siano della stessa estrazione.

VISCARDI. Non lo so. Non ne ho assolutamente idee.

PRESIDENTE. E lei non domanda? Non ha di queste curiosità o c'era la famosa compartimentazione?

VISCARDI. No. Non è a un discorso di compartimentazione. Non erano riunioni organizzative erano soltanto, chiamiamoli, pettegolezzi.

PRESIDENTE. Ma questo non è un pettegolezzo.

VISCARDI. Ma una cartolina, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lei sa chi è Stark? Ha mai sentito parlare di Stark?

Ar 11

VISCARDI. Sì ne ho sentito parlare. Non ho mai visto ne conosciuto Stark.

PRESIDENTE. Lei sa chi è Guattari?

VISCARDI. Certo che lo so.

PRESIDENTE. E hanno qualcosa in comune questi due?

VISCARDI. Non lo so; che cosa vuole che ne sappia.

PRESIDENTE. Durante il periodo della militanza nell'organizzazione è stato mai a Roma?

VISCARDI. Sì.

PRESIDENTE. Quando c'è stato?

VISCARDI. Ci sono stato, a periodo alterni, dalla primavera dell'80 fino all'agosto dell'80, fino all'11 agosto dell'80.

PRESIDENTE. Come mai è stato a Roma?

VISCARDI. In quel periodo abitavo con Seggio e la Ronconi a Napoli e facevo la spola tra Napoli, Milano e Roma. C'era in atto la ricostruzione della struttura romana di Prima linea ed io partecipavo non come componente della struttura romana, ma partecipavo alle azioni di autofinanziamento: rapine. Infatti, ho fatto una rapina, adesso non ricordo la data, in una gioielleria in via Perejra e, poi, ho partecipato alla rapina di Viterbo.

PRESIDENTE. E a Roma dove abitava?

A29

VISCARDI. A Roma abitavo sulla Prenestina.

PRESIDENTE. A casa di chi?

VISCARDI. A casa...adesso il nome del basista mi sfugge, ma è indicato nei verbali.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di una frequenza di un bar o di un luogo a Piazza Re di Roma.

VISCARDI. Sì. C'erano vari punti di ritrovo: Bar Babington in Piazza di Spagna, a Piazza Re di Roma ed altri.

PRESIDENTE. Degli imputati che abbiamo in questo processo, chi ha conosciuto?

VISCARDI. Di questi nessuno.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Norma Andriani?

VISCARDI. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Brogi?

VISCARDI. No.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Mai?

VISCARDI. NO.

PRESIDENTE. Non ha mai conosciuto nessuno di questi?

VISCARDI. Ho conosciuto nel '74, quando c'è stato un tentativo di costruzione di una struttura di carattere logistico nel bergamasco, Ognibene e Bassi.

PRESIDENTE. A Roma non ha conosciuto nessuno?

VISCARDI. No, nessuno. Anche perché Prima linea nell'80 tentò di rapportarsi con le Br, ma tutta una serie di appuntamenti saltarono.

PRESIDENTE. Che vuol dire "tentò di rapportarsi con le Br"?

VISCARDI. Cercava dei contatti ed era riuscita ad ottenerli, ma non^{so} attraverso quali canali. Però non ci furono incontri in quel periodo.

PRESIDENTE. Per quanto concerne la fornitura di armi, lei ha indicato gli elementi per individuare alcuni depositi.

VISCARDI. Sì. Tivoli era il più grosso.

PRESIDENTE. Queste armi da dove venivano?

VISCARDI. Queste armi hanno girato un po' tutta l'Italia. Nel bergamasco, nel milanese, nel napoletano e infine vennero sotterrate nelle campagne di Tivoli, quando avevamo delle difficoltà di carattere logistico.

PRESIDENTE. Quando è uscito da Prima linea?

VISCARDI. Subito dopo la rapina di Viterbo, dove rimasi ferito nello scontro a fuoco, mi allontanai dietro consiglio di Bignami da Prima linea.

PRESIDENTE. Quando?

129

VISCARDI. Nell'agosto dell'80. Qualche settimana dopo la rapina di Viterbo.

PR SIDENTE. Lei non sa dirci nulla di quella indicazione di un ufficiale della Nato?

VISCARDI. No. Nulla di preciso. Per quanto riguarda la schedatura degli ufficiali della Nato ^{so/}che esistevano delle schedature nel napoletano, però non so nulla di preciso. So che Prima linea evitò di colpire obiettivi Nato a Napoli per paura di scatenare delle reazioni non prevedibili.

PRESIDENTE. L'indicazione di questi obiettivi da dove veniva?

VISCARDI. Non so, dalla sede di Napoli, ma non so essere più preciso.

PRESIDENTE. In che periodo avveniva questo?

VISCARDI. Il periodo non glielo so indicare; comunque ritengo nel '78, '79, '80. Le ho apprese in sequite queste.

PRESIDENTE. In coincidenza con la chiusura dell'operazione Moro?

VISCARDI. Non lo so. Non posso affermarlo. Non ho elementi per poterlo affermare.

PRESIDENTE. Lei sa se Prima linea fece delle azioni di supporto durante il sequestro Moro?

VISCARDI. No. Da quello che ne ho saputo Prima linea non prestò appoggio alla richiesta delle Br.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro, verso marzo, vi fu un invito da par-

127

te della vostra direzione, chiamiamolo così, ad essere molto cauti, a seguire alla lettera i suggerimenti dati perché vi doveva essere una grossa operazione?

VISCARDI. Di questo non ne sono a conoscenza. L'ho letto sui giornali. Non mi risulta.

TARSITANO. Vorrei fare una domanda. Nell'interrogatorio reso, in cui tratta di via Fani, Visca di racconta di alcuni incontri che avvennero a Roma tra Donat-Cattin, Morucci e Faranda. E poi racconta anche che Roberto Rosso ebbe rapporti con Morucci dopo che questi si dissociò dalle Br. Questi rapporti e questi incontri avvennero tra il sequestro Moro e la cattura di Morucci. Io vorrei capire, questi incontri a quali fini erano determinati.

VISCARDI. Non glielo so dire, so soltanto il fatto in se stesso perché mi venne raccontato da altri; da La Ronga e da Donat-Cattin.

PRESIDENTE. Che le disse Donat-Cattin? Perché si incontrava con questi?

VISCARDI. Non lo so. Non ne parliamo, signor Presidente, non approfondiamo il discorso. So soltanto la notizia che si incontrarono. Per cui probabilmente il riferimento al mitra inceppato venne da lì. Ma, ripeto, ad un livello mai approfondito, ma superficiale. Non posso essere più preciso, non ho una fonte diretta di conoscenza per cui non le posso dire di più di quello che ho reso durante l'istruttoria.

TARSITANO. A quell'epoca, Morucci era già uscito dalle Br e aveva già formato la formazione comunista combattenti o no?

BR

VISCARDI. Non ne sono a conoscenza. L'ho vissuta molto superficialmente, non in maniera approfondita.

TARSITANO. Ma Donat-Cattin si incontrava solo con Morucci e Faranda o con altri delle "rigate rosse"?

VISCARDI. Non lo so.

TARSITANO. C'è una seconda questione che vorrei capire. Ad un certo punto dell'interrogatorio Viscardi fa riferimento a riunioni con elementi di partiti politici insieme con appartenenti ad organizzazioni eversive.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di riunioni con un certo Lombino. L'avvocato vorrebbe sapere qualche cosa su queste riunioni, dove avvenivano.

TARSITANO. Mi scusi, signor Presidente, volevo sapere prima di ogni cosa, siccome qui si dice "nella casa di Michele Colucci, braccio destro di Craxi". Che cos'è questa cosa?

VISCARDI. Costa mi disse che c'è a la disponibilità di utilizzare l'ufficio o la casa di questo Michele Colucci. Però, né mai sono andato né è stato utilizzato, per cui anche questa è un'informazione flash.

PRESIDENTE. La dichiarazione non è in questi termini. Lei ha parlato di riunioni che venivano tenute a casa di questa persona.

VISCARDI. Ho saputo che ci sono state delle riunioni però fatte dal Costa e da conoscenti di Costa. La mia conoscenza non è approfondita al punto di dire chi ha frequentato. So che Costa me ne parlò.

PRESIDENTE. Mi faccio parlare perché io non posso prendere per oro colato quello che lei mi dice. Gli avvocati hanno diritto di sapere alcune cose che lei ha dichiarato ed avere dei chiarimenti. Lei ad un certo punto, nell'interrogatorio del 18 febbraio del 1981 davanti al dottor Imposimato, dice: "mi si chiede di riferire ciò che è a mia conoscenza in ordine a possibili collegamenti con elementi di partiti politici da parte di appartenenti all'organizzazione terroristica. Rispondo che Maurizio Costa mi disse che aveva partecipato a diverse riunioni con elementi di Prima linea e di altre strutture armate che si erano tenute nello studio o nella casa di Michele Colucci, braccio destro di Craxi. A queste riunioni Costa mi disse che aveva partecipato anche Lombino Maurizio; le riunioni avvennero con il probabile consenso del Colucci. La cosa non mi è stata riferita in modo esplicito, ma era evidente che stava nei termini di cui ho detto." Che vuol dire questo discorso?

VISCARDI. Che, appunto, mi parlò della disponibilità del fatto di poter utilizzare quella casa o quell'ufficio, adesso non ricordo, ma il tutto finisce lì perché non ricordo ulteriori sviluppi.

PRESIDENTE. "Questa notizia mi è stata riferita da Maurizio Costa ai primi del 1980 e mi è stata confermata da Lombino in carcere a Bergamo. Lombino disse che gli incontri a casa del Colucci erano stati parecchi."

VISCARDI. Esatto. Confermo.

PRESIDENTE. "Colucci faceva finta che le riunioni di cui ha detto avevano finalità culturali." Questo lei lo ha dichiarato. E' vero questo discorso?

VISCARDI. Lo riconfermo. E' quello che mi disse Lombino.

PRESIDENTE. "In realtà, durante gli incontri a casa o nello studio venivano programmati piani di azione eversiva e comunque stabiliti collegamenti tra Prima linea ed altre formazioni terroristiche. Tutti i fatti di cui ho parlato mi sono stati confermati in carcere dal Lombino prima del suo trasferimento." Che sono queste altre formazioni terroristiche?

VISCARDI. Non so, da "altre" è un termine generico. Non sono a conoscenza di altri particolari.

PRESIDENTE. Ma queste cose Lombino gliele disse?

VISCARDI. Non ricordo, non so se ho verbalizzato, comunque mi sembra di no. Lombino mi parlò della disponibilità che partecipò a delle riunioni, su cosa discutessero non si dire.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione il dottor Imposimato dove l'ha presa?

VISCARDI. Io confermo questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Lombino le disse che c'erano state queste riunioni in cui si parlò di piani, di azioni eversive?

VISCARDI. Se ho verbalizzato, signor Presidente, lo confermo. E' passato del tempo.

TARSITANO. Un'ultima domanda, signor Presidente. Bignami racconta di quei viaggi che fece a Parigi anche con altri personaggi. A Parigi, ci può dire se Bignami le disse dove si incontravano?

Agc

VISCARDI. No. E' un'informazione sempre generica, non posso essere più preciso. Non so nulla.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, può accomodarsi.

Sospendiamo per 10 minuti, poi sentiremo il dottor Zanetti e Scialoja.

VOCE. Non so se ritiene di farlo ora o alla ripresa, ma Morucci voleva conferire con la Corte.

PRESIDENTE. Morucci vuole venire qua o parla da lì?

MORUCCI. Da qui. Volevo semplicemente dire, riguardo le illazioni fatte dall'avvocato Gregori che ha riportato notizie sensazionalistiche di stampa che non conosco, che il dattiloscritto di cui si parla, per lo meno suppongo che sia quello, non è un documento politico. E' semplicemente un intervento firmato da sette prigionieri, detenuti nel carcere di Rebibbia, imputati nelle inchieste FCC, UCC, 7Aprile e Moro che non ha niente a che vedere con questo processo né con quanto è accaduto in questa Aula fino ad oggi. E' un intervento di riflessione generale sui problemi dei prigionieri politici; tale intervento deve essere pubblicato sul quotidiano Manifesto che ha riservato uno spazio apposito a questo dibattito. Mi rendo conto perfettamente che nel superficialismo che impera l'analisi del fenomeno "lotta armata", ogni posizione riflessiva della storia di questi ultimi 15 anni venga di fatto appiattita nella categoria della dissociazione o del pentimento. Mi dispiace veramente di deludere queste aspettative, ma questo intervento si colloca completamente al di fuori di questo tipo di dinamiche istituzionali, giuridiche o formali, è semplicemente un intervento politico di riflessione sulla storia di questi

ultimi anni che rispondendo alla proposta Manifesto scritta da 50 prigionieri detenuti nel carcere di Rebibbia pone dei rilievi, pone delle critiche e pone delle indicazioni sul come proseguire l'iniziativa all'interno dei carceri e all'interno del carcere speciale. Questo quanto dovevo dichiarare.

(Interruzione di 10 minuti.)

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che assume col giuramento dica lo giuro.

ZANETTI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Dottor Zanetti, lei ha reso una dichiarazine al Giudice istruttore, presumo che lei la confermi.

ZANETTI. Sì.

PRESIDENTE. Si tratta di quell'incontro, sollecitato dall'onorevole Signorile, con Piperno per cercare una via d'uscita per il sequestro dell'onorevole Moro. Quanti furono quegli incontri, uno o due?

ZANETTI. Uno.

PRESIDENTE. Uno al quale partecipò lei. E un altro al quale lei non ha partecipato?

ZANETTI. No. Ho appreso dai giornali che vi furono in seguito altri incontri ai quali io non ho partecipato.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato al Giudice che lo aveva appreso dall'onorevole Signorile che c'era stato un altro incontro.

AG

ZANETTI. L'ho appreso successivamente dall'onorevole Signorile e dai giornali.

PRESIDENTE. E questo secondo incontro non era soltanto con Piperno, c'era pure un'altra persona.

ZANETTI. A quanto mi risulta c'era un'altra persona: Lanfranco Pace.

PRESIDENTE. Non ha altro da aggiungere alle dichiarazioni che ha reso al Giudice istruttore?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Il dottor Zanetti, ha avuto un incontro con Piperno e Pace?

PRESIDENTE. Lei personalmente ha avuto un incontro con Pace?

ZANETTI. Sì. L'ho visto più di una volta nel mio giornale.

PRESIDENTE. All'epoca del sequestro dell'onorevole Moro?

ZANETTI. Sì. Anche prima e anche dopo.

PRESIDENTE. E lei ha parlato con Pace del sequestro dell'onorevole Moro?

ZANETTI. Sì.

PRESIDENTE. Che cosa le ha detto Pace sul sequestro?

ZANETTI. Mi ha espresso le sue opinioni che coincidevano più o meno con quelle che aveva espresso Piperno durante l'incontro che avemmo con Si-

AM

gnorile, ossia che, a suo avviso, le Brigate rosse non avevano interesse politico ad uccidere l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Però lo hanno ucciso. Cosa bisognava fare per impedire questo.

ZANETTI. Su questo punto Pace non dava suggerimenti. Comunque non li diede a me.

TARSITANO. Il bisogno di sentire Pace da che cosa fu determinato?

ZANETTI. Non fui io a chiamare Pace, lo incontrai sul giornale perché Pace era persona che veniva al giornale in quanto faceva parte delle conoscenze che alcuni nostri giornalisti avevano nell'area dell'ultra sinistra e delle quali si servivano per fare i loro articoli, per cercare di capire le cose e mettere a fuoco i problemi e, poi, di fornire servizi giornalistici.

TARSITANO. Quindi, gli articoli che riguardavano le Brigate rosse furono scritti dopo aver sentito Pace?

ZANETTI. Furono scritti dopo aver sentito molte persone tra cui, credo, a volte anche Pace dopo aver letto documenti, dopo aver fatto il lavoro che un giornalista scrupoloso normalmente fa quando scrive un articolo.

TARSITANO. Il dottor Zanetti, può collocare un incontro, durante il periodo del sequestro Moro, suo con Piperno e con Pace insieme.

ZANETTI. Li vidi insieme all'ingresso dell'Espresso, mi pare, in una giornata in cui usciva la copia anticipata dell'Espresso. A quell'epoca l'Espresso andava in edicola il mercoledì, quindi doveva essere un martedì mattina. Li vidi che uscivano dall'Espresso e mi soffermai a parlare con loro. Poi vidi, ulteriormente, Pace ma quando l'onorevole Moro era già stato

ucciso perché portò all'Espresso alcuni lucidi di una sorta di strap, di fumetto che successivamente uscì sulla rivista Metropoli.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto su questo punto. L'Espresso diede importanza a questo strap, tan'è vero che lo pubblicò.

ZANETTI. Sì.

PRESIDENTE. Come mai?

ZANETTI. Perché riteneva che venisse dall'area dell'ultra sinistra e riteneva, intanto che fosse un elemento di curiosità e, poi, un elemento che forse conteneva qualche elemento indicativo. Poi, per la verità, anche perché era un fumetto; infatti, serviva più per corredare un altro servizio che come servizio in sé e per sé.

PRESIDENTE. Nel giornale c'erano, come ha detto poc'anzi, giornalisti scrupolosi, sono parole sue, che si informavano prima di scrivere questi articoli. Lei dice che questo fumetto era indicativo. Indicativo di che cosa? Di come era stato rapito, di come era stato interrogato, di come era stato ucciso l'onorevole Aldo Moro? Da chi era stato rapito, da chi era stato ucciso?

ZANETTI. Non penso proprio di questo. Caso mai, forse, di un tentativo fatto dall'onorevole Fanfani negli ultimi o nel penultimo giorno prima dell'uccisione dell'onorevole Moro. Tentativo al quale avevano per altro fatto riferimento anche i giornali; sopra tutto questo mi sembrava un aspetto interessante di quel fumetto.

TARSITANO. Lo portò Pace il fumetto al dottor Zanetti?

ZANETTI. Il fumetto mi fu portato, mi pare...me lo portarono Pace e un mio redattore. Poi, il redattore uscì ed io rimasi lì con Pace, poi se ne andò anche Pace. Chiamai il grafico e facemmo una selezione delle tavole da pubblicare.

GIUDICE A LATERE. Vorrei soltanto una precisazione. In genere quando lo Scialoja scriveva quegli articoli sul terrorismo che avevamo poi episodi che rivelavano fondamenta, la informava, la metteva a conoscenza delle sue fonti o si muoveva autonomamente?

ZANETTI. A volte sì, a volte no. Un giornalista quando scrive i suoi articoli si muove in molte direzioni, prende molti contatti e non li riferisce tutti al direttore. Poi, come le dicevo, lo Scialoja lavorava anche molto -come dire- sulle carte, sui documenti, sull'interpretazione dei documenti che di volta in volta le Brigate rosse, i terroristi diffondevano sia sotto forma di comunicati, sia sotto forma delle cosiddette risoluzioni strategiche.

TARSITANO. Ritorniamo un momento al fumetto. Pace portò il fumetto al dottor Zanetti e gli chiese che lo pubblicasse?

ZANETTI. Mi chiese se mi interessava. Noi non scegliamo le nostre pubblicazioni in base agli interessi di nessuno.

TARSITANO. Pace dice al dottor Zanetti: "ho questo fumetto, adesso esamini lei se pubblicarlo o no". Ma, lei al momento in cui si è trovato davanti al fumetto { c'era una persona, raffigurati due visi e c'era, poi, uno scritto preciso } non gli ha domandato cosa significasse quel fumetto, che cosa non significasse, a che cosa si riferisse. Che spiegazioni le diede Pace?

ZANETTI. Non glielo ho domandato.

TARSITANO. E allora vorrei capire una cosa. Se non gli ha domandato niente perché diventava importante la pubblicazione?

ZANETTI. Le ho già risposto che l'aspetto che mi interessava della pubblicazione era una *strap* riguardante il ruolo avuto negli ultimi giorni del rapimento Moro dal Presidente del Senato Fanfani ed ho anche spiegato che il fumetto veniva *usato più* come illustrazione di un altro articolo, come corredo di un altro articolo che servizio in quanto tale.

TARSITANO. Ma almeno chiese da chi fu preparato quel fumetto?

ZANETTI. No. Immaginali che fosse stato fatto da qualche disegnatore del giornale da cui proveniva. Non chiesi questo.

TARSITANO. A questo punto vorrei domandare al dottor Zanetti se era già a conoscenza che tutti i giornali avevano pubblicato l'intervento dell'onorevole Fanfani fin dal 7, 8 maggio del 1978. Che bisogno c'era di riprodurre ancora una notizia che era notoria?

ZANETTI. Le scelte di un direttore di giornale non sono motivate soltanto dalla valutazione del carattere inedito ~~di~~ *la* notizia, ma anche della singolarità della forma. Era singolare che quella notizia venisse data sotto forma di fumetto, proveniente dall'area dell'ultra sinistra. Trovai la cosa singolare e quindi curiosa per il lettore. E questo è il criterio in base al quale scelsi di pubblicarlo; se un giornale si limitasse soltanto a pubblicare notizie inedite probabilmente non uscirebbero mai i giornali.

129

PRESIDENTE. Il direttore sia pure secondo la sua affermazione informale di Metropoli che è l'uomo che aveva scritto un libro su Blasco, soppresso, è venuto a riferire alla Corte che per lui il fumetto conteneva dei messaggi. Io domando a lei, giornalista scrupoloso e responsabile di una grossa testata, non percepì la presenza di un messaggio in quel fumetto, non concernente ovviamente la notizia dell'iniziativa dell'onorevole Fanfani? Le ho citato la fonte.

ZANETTI. Io ho letto la deposizione del teste che aveva come pseudonimo...

PRESIDENTE...non aveva alcun pseudonimo.

ZANETTI. Che veniva indicato come Blasco e del quale non ricordo il nome, mi pare che si chiamasse Azzaroni, quello sarà stato un messaggio per lui, se ho capito bene. In quella deposizione il signor Azzaroni diceva di ritenere che attraverso quel fumetto i compilatori del medesimo avessero voluto compiere una cattiveria nei suoi confronti in quanto lui aveva scritto un libro sul Tresgo e sul Blasco, poi, però aveva avuto con loro dei disguidi e allora l'avessero voluto infilare in questa storia con un filo di malevolenza. Ora, questo tipo di messaggio indicato al signor Azzaroni a me è sfuggito.

PRESIDENTE. Non è così. Ci sono due sfumature nella deposizione di Azzaroni, non è solo questo. Uno era una sua lagnanza circa l'opera diffamatoria più che nei suoi confronti, nei confronti del suo oggetto di indagine, di interesse, quasi un infangare il nome di questo ucciso in Francia. L'altro era di segno diverso, e cioè la percezione da parte del teste Azzaroni - dico cose che ha riferito in pubblica udienza - di qualcosa di oscuro: un segnale, un messaggio mandato ad altri. Su questo punto le ho domandato.

GIUDICE A LATERE. Una precisazione. Nel messaggio, nello strip, era chiaramente figurato il volto di un personaggio politico, il volto dell'onorevole Signorile, e proprio partendo da questa constatazione la Magistratura iniziò una serie di indagini pervenendo ad accertare fatti che sino a quel momento alla Magistratura erano estranei. Ora la domanda che io le pongo è questa: lei individuò il volto del personaggio che era quello dell'onorevole Signorile e accostò agli incontri che lei ebbe con Piperno e l'onorevole Signorile la circostanza, ne parlò con l'onorevole Signorile subito dopo aver avuto in mano quello strip?

ZANETTI. Lei mi fa tre domande. Siccome nella stessa tavola in cui compariva l'onorevole Fanfani, compariva anche un'altra persona notai la somiglianza di quest'altra persona con l'onorevole Signorile. Collegai solo in linea ipotetica questa cosa con l'iniziativa Piperno-Signorile anche perché io non ne avevo seguito gli sviluppi successivi, non parlai di questa cosa con l'onorevole Signorile.

TARSITANO. Il fumetto pubblicato dall'Espresso non mi pare, poi, che sia uguale a quello pubblicato da Metropoli, vi era qualche faccia in più in quello di Metropoli. Fece una scelta il suo giornale, il suo periodico, per eliminare alcuni volti o dare più rilievo ad altri volti?

ZANETTI. Il fumetto di Metropoli era molto più lungo, occupava molte più stesche di quello dell'Espresso. L'Espresso fece una scelta secondo criteri di sintesi e anche, lo sottolineo, secondo criteri grafici.

TARSITANO. La scelta fu sua o di qualche redattore dell'Espresso?

ZANETTI. Lo scegliemmo insieme, io e il grafico.

TARSITANO. Il Giudice a Latere poco fa le domandava se il direttore vedeva gli articoli che preparava Scialoja intorno al fenomeno delle Brigate rosse per l'Espresso.

ZANETTI. In genere sì.

TARSITANO. Lei ha già risposto che in genere sì. Ci sono notizie apparse sull'Espresso in ordine agli stipendi che percepivano i regolari delle Brigate rosse che non sono contenuti in documenti, al modo come era strutturata la colonna romana e cose di questo genere. Le disse mai, il dottor Scialoja, da chi apprese queste notizie?

ZANETTI. Non glielo chiesi.

TARSITANO. Lei, ha mai saputo se il dottor Scialoja avesse rapporti oltre che con Pace e Piperno anche con Morucci?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Glielo ha domandato?

ZANETTI. Mi pare di averglielo domandato e di aver avuto risposta negativa.

TARSITANO. Andiamo un momento all'incontro con l'onorevole Signorile. Signorile la contattò dicendo che voleva parlare con alcune persone?

ZANETTI. Sì.

TARSITANO. In particolare con esponenti di autonomia no?

ZANETTI. Durante il rapimento Moro io ebbi modo di incontrarmi con Signo-

rile e parliamo anche della cosa. Egli trovava che l'Espresso fornisse sull'argomento dei servizi piuttosto ricchi d'informazione e mi chiese dove le raccoglievamo. Io gli risposi che avevamo dei bravi giornalisti i quali, a loro volta, avevano delle conoscenze nell'ambito dell'ultra sinistra; lui mi domandò chi erano queste conoscenze e questi giornalisti. Io glieli dissi e lui mi chiese se li poteva incontrare, io gli dissi di sì che non trovavo nulla in contrario a farli incontrare. Così organizzammo le cose.

PRESIDENTE. Lei sa, avendo incontrato Pace e Piperno insieme, a parte questo colloquio con l'onorevole Signorile con Pace, se Pace s'incontrò anche con altri esponenti del Partito socialista sempre ai fini di una ricerca, di una via per liberare l'onorevole Moro?

ZANETTI. Questo l'ho appreso dai giornali, ma non mi fu detto mai da Pace. Ho appreso dai giornali che, mi pare, Pace s'incontrò con l'onorevole Landolfi e successivamente con il segretario del P.S.I., ma l'ho appreso dalla stampa.

TARSITANO. Signorile le domandò se lei conosceva persone che potevano dare informazioni di prima mano sulla questione delle Brigate rosse?

ZANETTI. Signorile era soltanto interessato ad incontrare queste persone per avere delle conversazioni a titolo orientativo e capire meglio le cose e nel corso del primo ed unico incontro al quale io partecipai a questo si limitò la loro conversazione.

TARSITANO. C'è l'interrogatorio di Scialoja del 26 giugno 1979 in cui Scialoja dice: "molto genericamente Zanetti mi disse, poi, che si era discus-

so delle probabilità e possibilità di un intervento per salvare la vita di Moro e che Signorile era interessato a parlare dell'argomento con un rappresentante dell'autonomia, ritenendola persona che poteva avere informazione di prima mano su quanto accadeva nell'area dell'"ultra sinistra". Lo dice a verbale il suo redattore.

ZANETTI. Può darsi che Signorile avesse questa opinione, in ogni modo la conversazione alla quale io ho assistito non ha fatto cenno a questa eventualità.

TARSITANO. Non mi sono spiegato. Scialoja dice di aver saputo da lei che Signorile aveva interesse a contattare una persona che potesse dare notizie di prima mano. Lo dice Scialoja nell'interrogatorio.

ZANETTI. A me Signorile non ha detto questo ed io non penso di averlo detto a Scialoja. Può darsi che Scialoja abbia dato un'interpretazione estensiva di quanto io gli ho riferito non riservatamente perché glielo ho riferito pubblicamente.

TARSITANO. Scialoja le ha mai riferito da chi aveva appreso la notizia che fu poi pubblicata sull'Espresso di un contrasto all'interno dell'organizzazione delle Brigate rosse?

ZANETTI. No. Penso che l'abbia desunta, come dicevo prima, da un lavoro, non l'abbia ricevuta da una persona precisa, ma da un lavoro di ricerca che si svolgeva attraverso colloqui con numerose persone e interpretazione di numerosi documenti.

TARSITANO. E questa notizia che fu pubblicata anche dall'Espresso per la quale pare che la decisione di uccidere Moro sia stata presa con una vo-

tazione approvata con esigua maggioranza, le disse da chi l'aveva appresa Scialoja?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Insomma, queste notizie così delicate non la incuriosirono mai?

ZANETTI. Sì, mi incuriosivano. Ma a proposito di quest'ultima domanda desidero precisare che non tutte le curiosità che io avevo e che mi venivano soddisfatte le annotava su un diario in modo da potergliele riferire a distanza di quattro anni. Può darsi che abbia domandato quale fosse la sua fonte relativa a questa notizia, può darsi che lui mi abbia risposto. Domandatelo a lui.

TARSITANO. Non lo volevo sapere da lui. Volevo sapere se a lei aveva riferito.

ZANETTI. Non me lo ricordo.

TARSITANO. C'è un argomento che viene trattato in un ultimo articolo di Scialoja in cui si parla di certi documenti dell'onorevole Moro che erano custoditi in un certo posto e che furono richiesti alla famiglia Moro e, poi, furono recapitati all'onorevole Moro durante la prigionia. Lei ha mai saputo niente di questo? L'ha pubblicato l'Espresso.

ZANETTI. Su questo punto io chiesi a Scialoja da chi avesse raccolto l'informazione e mi pare che egli mi rispondesse che l'aveva raccolta da collaboratori del Viminale.

TARSITANO. Non le fece un nome preciso?

ZANETTI. Non mi fece un nome preciso anche perché al Viminale si era costituito una specie di staff di consulenti con i quali Scialoja aveva preso contatto. Uno dei componenti di questo staff di consulenti gli aveva dato, se ben ricordo, questa informazione.

PRESIDENTE. Informazione che mentre Moro era tenuto sequestrato qualcuno aveva annunciato ai sequestratori di Moro documenti che erano nello studio di via Savoia?

ZANETTI. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei precisare questo punto perché per noi ha un certo rilievo per la ricostruzione dell'intera vicenda e con le responsabilità che ciascuno di noi deve assumere. Lei dice che dal Viminale fu detto a Scialoja che praticamente le Brigate rosse, per mano di alcune persone che non erano delle Brigate rosse, avevano ottenuto dei documenti durante il sequestro dell'onorevole Moro?

ZANETTI. Mi pare di ricordare che disse proprio così. Egli lo potrà confermare oppure rettificare.

PRESIDENTE. Non le disse il nome di quella persona del Viminale?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Vorrei chiedere al dottor Zanetti; questa è una notizia gravissima che durante il sequestro si andarono a prelevare questi documenti e si portarono all'onorevole Moro. Io non metto in dubbio la serietà del periodico, è notoria. A questo punto di fronte ad una notizia così precisa e così grave, non ha sentito il dottor Zanetti l'esigenza di dire: "ma chi è questa persona, è affidabile o no". S'è fatto spiegare;

Agg

uno dei collaboratori del Viminale, ma chi? Se non il nome che funzione esercitava all'interno del Viminale?

ZANETTI. Le ripeto che non si trattava di un collaboratore ossia di un funzionario del Viminale, ma di una sorta di trust di cervelli, almeno così lo ricordo - posso sbagliarmi - reclutato per l'occasione dal Viminale. E' da lì che egli aveva attinto, se bene ricordo, questa notizia.

PRESIDENTE. Lei sa che questa notizia è stata seccamente smentita, davanti a noi, dal Ministro degli Interni dell'epoca, onorevole Cossiga. E sull'Espresso, apparso in coincidenza con la dichiarazione che noi abbiamo raccolto da parte dell'onorevole Cossiga, si fa riferimento anche ad una reazione di un'indagine che sarebbe stata promossa dall'onorevole Cossiga per sapere se le carte che sarebbero state consegnate avevano qualche rilievo strategico o di altra natura comunque segreta. Lei capisce (quando ci viene a dire che questo signore, Scialoja, le ha detto che la notizia l'aveva appresa da che lavorava al Ministero degli interni) che può apparire strano che lei, direttore del giornale, essendo ci questo contrasto tra i vertici dello Stato e questa affermazione che lei dice proviene da uno del Viminale, non abbia domandato al suo collaboratore il nome della persona, l'affidabilità della persona.

ZANETTI. Io ritengo che il mio redattore nel compilare i suoi articoli si serva in genere di persone abbastanza affidabili. Scialoja è persona che ha scritto sull'argomento per molti anni articoli i quali sono risultati nel loro complesso articoli attendibili e, quindi, non avevo neanche lo stretto bisogno di chiedergli assicurazioni sull'affidabilità delle sue fonti.

PRESIDENTE. Lei dice che l'affidabilità le veniva dall'affidabilità del suo collaboratore?

ZANETTI. Sì.

TARSITANO. Ultima domanda. In uno degli ultimi articoli dello Scialoja, perché poi Scialoja per un periodo di tempo non scrive più sull'argomento Brigate rosse, c'è una notizia, contenuta in uno di questi articoli, in cui si dice che Agnese Moro ebbe a contattare un pretore di Bologna perché potesse difendere il padre in un eventuale processo davanti ad un cosiddetto tribunale del popolo delle Brigate rosse. Le disse Scialoja da chi apprese questa notizia?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Non domandò niente a Scialoja?

ZANETTI. No.

TARSITANO. Grazie.

PRESIDENTE. Zanetti si può accomodare.

Si faccia entrare Scialoja.

(Scialoja viene introdotto.)

Consapevole della responsabilità che assume col giuramento dice lo giuro.

SCIALOJA. Lo giuro.

PRESIDENTE. E' imputato di qualche reato?

R

SCIALOJA. Sì.

PRESIDENTE. Di che cosa?

SCIALOJA. Di favoreggiamento e di falsa testimonianza nel procedimento che adesso è stato annesso al Moro-ter. La famosa storia dell'intervista pubblicata dall'Espresso, l'intervista alle Brigate rosse durante il sequestro D'Urso e Buldrini ed io, due giornalisti dell'Espresso, siamo stati arrestati e imputati di favoreggiamento e falsa testimonianza per quella intervista.

PRESIDENTE. La Corte vuole accertare questo punto prima di risolvere il problema. Vi darò dopo la parola, assumendo prima le informazioni.

TARSITANO. Vorrei sapere solamente se questa falsa testimonianza inerisce ad un articolo su un'intervista fatta a Senzani.

PRESIDENTE. Vediamo il fatto che è stato contestato. Facciamoci dare il capo d'imputazione.

(Interruzioni fuori microfono.)

Abbiamo una risposta parziale a questi accertamenti, abbiamo una risposta dalla quale risulta che il teste Scialoja è imputato di favoreggiamento e di falsa testimonianza. Favoreggiamento nei confronti di esponenti delle Br e in specie di Senzani, falsa testimonianza su un episodio specifico. Stiamo attendendo dalla parte dei Giudici istruttori una risposta per sapere se c'era anche una imputazione o una comunicazione giudiziaria per quanto concerne un'eventuale imputazione di banda armata. La risposta ancora non l'abbiamo ottenuta. Quindi, ora sentiamo il teste per sapere quando è disponibile e rinviando la discussione su questo punto, causa cognita, a quando avremo tutti gli elementi e voi possiate valutare le vostre posizioni. Rinviando ad altra data, probabilmente andrà bene giovedì pros-

37

simo perché abbiamo già impegnato martedì e mercoledì.

Scialoja, lei ha un'imputazione di favoreggiamento e di falsa testimonianza, pare che ci sia anche una comunicazione giudiziaria per banda armata.

SCIALOJA. Mai ricevuta.

PRESIDENTE. Pare che ci sia stata, non so se sia in itinere comunque stiamo cercando di saperlo. Per il modo in cui lei deve essere interrogato la Corte si trova nella necessità di dover rinviare la discussione, anche per evitarle di fare avanti e indietro. E siccome preferisco avere l'accordo di tutti gli interessati, le andrebbe bene giovedì prossimo?

SCIALOJA. Va bene.

PRESIDENTE. Allora ci vedremo giovedì prossimo, discuteremo il modo in cui lei dovrà essere interrogato acquisendo questi elementi.

L'udienza è rinviata a martedì 2 novembre.

Depositato in Cancelleria

Roma 23 NOV. 1982

IL CANCELLIERE



25

pagg. da 1 a 23

I CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G.-c.d. MORO
UDIENZA DEL 2 NOVEMBRE 1982
Interrogatorio di Donat-Cattin

1.

PRESIDENTE. Donat-Cattin, lei è sentito liberamente, essendo imputato in altri processi latu sensu connessi con quello che noi trattiamo; va quindi da sé che lei è libero di non rispondere alle nostre domande. Intende rispondere?

DONAT-CATTIN. Sì.

PRESIDENTE. Lei è stato più volte sentito da vari giudici istruttori e, per quel che ci concerne da vicino, dai giudici istruttori presso questo tribunale; conferma le dichiarazioni che ha reso in istruttoria?

DONAT-CATTIN. Sì.

PRESIDENTE. Non vorrei tornare su cose che lei ha già detto parecchie volte per non perdere ulteriormente tempo. In un interrogatorio che lei ha reso al giudice istruttore Priore, presso questo tribunale, lei ha parlato di un certo Blasco. Chi è e cosa significa Blasco?

DONAT-CATTIN. Mi era stata fatta la domanda se conoscevo qualcuno di nome Blasco; ho semplicemente risposto che conoscevo di nome, non da persona, una persona che si chiama Blasco, che il suo nome poteva essere vero o no, che stava nell'ambiente milanese, nell'ambiente politico da cui poi è nata Prima linea.

PRESIDENTE. Chi era questo Blasco?

DONAT-CATTIN. Non sapevo nient'altro in più.

PRESIDENTE. Lei sa (perché è vissuto dentro queste organizzazioni) che ad un certo punto questo nome Blasco, legato ad alcune vicende del Maquis francese, è venuto fuori in un fumetto pubblicato su Metropoli; ecco il perché della domanda. Desidereremmo sapere qualcosa di più su questo Blasco, quindi.

DONAT-CATTIN. Mi era già stata fatta questa domanda, ma non so niente di più.

*Maria Grazia Kaplin
Carlo Capelli*

2.

PRESIDENTE. Il Blasco reale è un personaggio sul quale Azzaroni ha scritto un libro; conosceva Azzaroni?

DONAT-CATTIN. Lo conoscevo di nome, ma non di persona.

PRESIDENTE. Può escludere che Blasco fosse il soprannome di Azzaroni?

DONAT-CATTIN. Non credo che Azzaroni sia soprannominato Blasco.

PRESIDENTE. Che tipo era il Blasco che lei ha conosciuto?

DONAT-CATTIN. Non l'ho mai visto, l'ho solo sentito nominare.

PRESIDENTE. A che titolo l'ha sentito nominare?

DONAT-CATTIN. Stava nell'ambiente politico o corrente di Lotta continua o ambiente di Potere operaio.

PRESIDENTE. A che livello?

DONAT-CATTIN. Questo non l'ho mai saputo.

PRESIDENTE. Era un intellettuale?

DONAT-CATTIN. Credevo che conoscesse persone con le quali ero in collegamento, ma niente di più di tutto questo.

PRESIDENTE. Ha messo in collegamento il nome Blasco della persona che interrogava Moro sul fumetto di Metropoli con la persona che lei conosceva?

DONAT-CATTIN. Quando ho letto il fumetto di Metropoli non ho messo in collegamento; mi è stato poi domandato dai giudici. Pensavo che fosse un nome messo a caso.

PRESIDENTE. Lei dice: "Blasco è un'altra figura di Milano; credo che provenisse da Potere operaio. Faceva capo all'area di Linea di condotta. E' scomparso nel '76, nei primi mesi". Che vuol dire scomparso?

DONAT-CATTIN. Nel senso che non ho più sentito parlare e che mi era giunta voce che non lo vedevano più in giro.

PRESIDENTE. Perché era all'estero?

DONAT-CATTIN. Non mi mai stata data una risposta su questo.

MP
Paolo...

3.

PRESIDENTE. Chi è la signora di cui ha parlato più volte?

DONAT-CATTIN. Non ho mai saputo il suo nome vero; era la compagna di Paolo Sebregondi.

PRESIDENTE. Che rapporti ha avuto con Metropoli?

DONAT-CATTIN. Nessuno; da quando si è formato il giornale Metropoli non ho mai avuto rapporti diretti con Metropoli.

PRESIDENTE. Desidereremmo sapere da lei qualcosa di più preciso circa una fornitura di armi che pare sia andata in parte a voi e in parte alle Brigate rosse.

DONAT-CATTIN. Nei verbali ho parlato dell'unico trasporto di armi di cui sono a conoscenza. E' avvenuto nel '78, eseguito dai Co.Co.Ri.; quando si è verificata una scissione all'interno di questi comitati ed una parte di questi aderì a Pl, una parte delle armi raggiunse Prima linea. Non ho mai saputo se alcune di queste armi siano andate alle Br.

PRESIDENTE. Da dove provenivano le armi?

DONAT-CATTIN. Dal Libano.

PRESIDENTE. Sono le armi di Folini?

DONAT-CATTIN. Sì.

PRESIDENTE. Cosa fu consegnato a voi di queste armi?

DONAT-CATTIN. Inizialmente niente, successivamente sono stati prestati a Prima linea un Kalashnicov e alcune bombe a mano, dopo la morte di Cagegi e della Azzaroni, ritirati da membri di Pl di Torino, che poi hanno eseguito quell'operazione in cui hanno immediatamente perso il Kalashnicov (un tentativo di attacco contro una pantera della polizia a Torino).

PRESIDENTE. Chi ha prestato le armi?

DONAT-CATTIN. Quelli che noi chiamavamo il gruppo di Thomas, cioè Maurizio Costa e quelli che stavano intorno a lui.

PRESIDENTE. Altri rapporti col Libano?

DONAT-CATTIN. Io sono a conoscenza solo di questo..

Alf
Donat Cattin

4.

PRESIDENTE. Lei ha detto che Prima linea è nata da una scissione; ad un certo punto un gruppo si scinde e vengono fuori Pl da un lato e un altro gruppo dall'altro. Per comprendere la strutturazione Brigate rosse abbiamo bisogno di comprendere anche Prima linea. Allorché Prima linea si enuclea, qual'è il tessuto ideologico? In che senso, dal punto di vista dell'ideologia, Prima linea differisce dalle Br?

DONAT-CATTIN. Mi pare di aver risposto varie volte a questa domanda; sostanzialmente, la differenza di fondo è che le Br sono un'organizzazione prettamente marxista-leninista che ha la sua storia all'interno del movimento comunista fin dalle origini; Prima linea invece nasce dal movimento creato dal '68 in poi, con una tematica più operaista e più legata all'immediato. Soprattutto non si formalizzava mai come partito, ma come struttura di servizio, quindi un gruppo armato che compieva alcune azioni, rispetto a determinate situazioni precise.

PRESIDENTE. Ma ideologicamente non era marxista?

DONAT-CATTIN. Ideologicamente Pl non è mai stata legata al marxismo-leninismo, ma a tutte le tematiche che si possono chiamare anche libertarie se si vuol dire che sono nate dal movimento del '68. Pl nasce da una spaccatura di Lotta continua (moltissimi membri come me provengono da Lotta continua) da una parte e di Potere operaio dall'altra.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito persone facenti parte di Pl ed anche persone come Savasta, in questo processo; da costoro ci è stato detto c'erano rapporti tra Pl e Brigate rosse.

DONAT-CATTIN. Ci sono stati in alcuni periodi.

PRESIDENTE. Come si spiegavano questi rapporti?

*Uffu
Fazio*

5.

DONAT-CATTIN. Ovviamente, essendo due organizzazioni combattenti, c'era interesse in alcuni momenti, sebbene ci fosse una grossa differenza politica, di discutere, di vedere ciò che l'una e l'altra organizzazione pensavano, e quindi di capire il comportamento degli uni rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Ci sono state lotte tra Prima linea e Brigate rosse?

DONAT-CATTIN. Lotte ufficiali no; il problema è che si trattava di organizzazioni praticamente alternative, in alcuni casi, per cui i comunicati sia delle Br che di Pl parecchie volte criticano l'una o l'altra organizzazione.

PRESIDENTE. Lei dice che formalmente erano rapporti corretti, però ci sono stati momenti in cui si sono verificati passaggi di obbiettivi di gente da colpire dall'una all'altra organizzazione.

DONAT-CATTIN. Che io sappia questo non è mai successo.

PRESIDENTE. Lei dice di no, ma noi abbiamo altri elementi nel processo che ci consentono di avanzare questa ipotesi. Lei ha già risposto in termini negativi al giudice istruttore circa quell'indicazione di un ufficiale della NATO. Ma allora, i tre colloqui tra Solimano e altri ai quali lei ha accennato nel corso dell'istruttoria che si sarebbero verificati durante la vigenza del sequestro Moro, a cosa erano finalizzati? Che cosa vi si è chiesto da parte delle Br? E cosa avete offerto voi, se avete offerto qualcosa?

DONAT-CATTIN. Mi pare di aver già spiegato nei verbali tutto ciò che sapevo circa queste cose. Sostanzialmente non mi è stato chiesto niente; dopo il rapimento Moro abbiamo cercato il colloquio per capire cosa stesse succedendo all'interno delle Br, perché avevano fatto quell'azione e, come ho già detto, c'era stata un'accusa successiva del fatto che noi non ave-

Alfano

Federico

6.

vamo preso l'indicazione del rapimento Moro come un fatto capace di scatenare altre azioni militari e siamo rimasti molto fermi, molto sulle nostre, rispetto a questa operazione.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che era stato chiesto il vostro aiuto.

DONAT-CATTIN. Veramente, più che un aiuto è stata un'accusa: "Non avete fatto niente, avete lasciato che tutta la repressione si abbattesse su Roma e sul rapimento Moro", mentre non era stato fatto quasi nient'altro da altre organizzazioni, oltre le Br, esternamente a Roma.

PRESIDENTE. Voi in quel periodo non avete fatto nessuna azione?

DONAT-CATTIN. Abbiamo fatto qualche azione rispetto al progetto politico che avevamo in mente, non certo per appoggiare questa operazione che da noi era stata criticata abbastanza pesantemente.

PRESIDENTE. Ci sono stati vari momenti in cui lei è venuto a Roma ad avere contatti con quelli che lei chiama dei Castelli.

DONAT-CATTIN. Sì, questo avviene prima del rapimento Moro.

PRESIDENTE. Quante volte è venuto a Roma?

DONAT-CATTIN. Non so esattamente, ma sarò venuto tre o quattro volte, in quel periodo per avere contatti con quelli dei Castelli.

PRESIDENTE. Abbiamo sentito da un'altra persona che prima del sequestro dell'onorevole Moro, i componenti di Pl furono allertati. Cioè il vertice avrebbe comunicato a tutti i componenti di attenersi rigorosamente alle norme di comportamento, perché c'era in corso o in previsione una grossa operazione. Questa è un'affermazione secca che ci è stata fatta qui.

DONAT-CATTIN. Posso smentirla totalmente; per quanto è a mia conoscenza (in quel periodo ero ai vertici di Pl) non abbiamo mai saputo prima del rapimento Moro, ma l'abbiamo saputo dal telegiornale, come la maggior parte degli italiani.

MOM

Fasciolo

7.

PRESIDENTE. Quando è venuto a Roma lei è stato a casa di Personet Chantal?

DONAT-CATTIN. No, mai.

PRESIDENTE. Conosce Rossellini?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Lei dice di aver preso contatti a Roma con questi elementi dei Castelli; e parla di Scalzone come il Prince; ha avuto contatti con lui, durante il rapimento Moro?

DONAT-CATTIN. No, mai.

PRESIDENTE. E prima?

DONAT-CATTIN. Quando c'erano i Comitati comunisti per il potere operaio, essendone tutti e due membri, l'ho visto qualche volta a Milano.

PRESIDENTE. Quindi quando lei viene a Roma, lei sta soltanto con questo gruppo dei Castelli?

DONAT-CATTIN. Come rapporti politici che avevamo stabilito, stavo con questi e con il gruppo che si può chiamare di Cassino, cioè Sebrègondi e altri.

PRESIDENTE. Sì, ma lei ha parlato ad un certo punto di contatti con Seghetti e sulla colonna romana ha dato un giudizio di quasi affinità tra Pl e questa.

DONAT-CATTIN. Non proprio di affinità; sostanzialmente dicevo che come storia era molto più simile la colonna romana, rispetto alle altre colonne delle Br, a quello che poi è stata Prima linea.

PRESIDENTE. Che vuol dire come storia?

DONAT-CATTIN. Come nascita politica, perché molti della colonna romana delle Br provenivano dalla stessa storia e dagli stessi ambienti da cui poi è nata Prima linea e da cui prove-

Maiafisi e Magli
Fadola

8.

nivamo tutti noi.

PRESIDENTE. Sì, ma anche come comportamento: lei ha detto che questa era un'ala movimentista.

DONAT-CATTIN. Da quello che a noi risultava, era la più movimentista delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Lei ha parlato, sia pure dicendo di averlo appreso dopo, di una fuoriuscita di Morucci dalle Br; incontrò questi dopo la sua fuoriuscita?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Chi incontrò a Courmayeur dei cosiddetti tiburtaros?

DONAT-CATTIN. A Courmayeur quando?

PRESIDENTE. Quando c'è stata quella festa di Capodanno.

DONAT-CATTIN. Ho detto di aver incontrato alcuni tiburtaros, che poi non ho mai riconosciuti, dalle foto sui giornali, come elementi arrestati.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con Morucci e la Faranda?

DONAT-CATTIN. No, mai.

PRESIDENTE. Con chi ha parlato degli imputati di questo processo?

DONAT-CATTIN. L'unico con cui mi sono incontrato è stato Seghetti.

PRESIDENTE. Dove ha incontrato Seghetti?

DONAT-CATTIN. L'ho incontrato, come è già scritto sui verbali, a Roma in un ristorante.

PRESIDENTE. L'ha incontrato solo in questa trattoria di S. Giovanni? Non è mai andato a casa di Seghetti?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Seghetti le ha passato del materiale?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Di cosa ha discusso con Seghetti?

DONAT-CATTIN. Visto che era una riunione preparatoria...

Alf
Roberto

9.

PRESIDENTE. Preparatoria di che?

DONAT-CATTIN. Per poter stabilire di nuovo i rapporti che si erano interrotti per via degli arresti della maggior parte dei militanti delle Br a Milano.

PRESIDENTE. Di cosa avete discusso?

DONAT-CATTIN. Soprattutto, come ho già detto nei verbali, abbiamo chiesto il perché e il come dell'uscita di Morucci dalle Br e le loro motivazioni.

PRESIDENTE. E cosa le disse Seghetti?

DONAT-CATTIN. Che c'era stata una rottura da parte di questo gruppo e ovviamente ci ha dato la versione ufficiale che le Br hanno poi dato nel loro documento ufficiale, uscito poi come Brigate rosse.

PRESIDENTE. Lei ha detto di essere stato a Roma in un appartamento che poi non ha saputo indicare alla polizia.

DONAT-CATTIN. Non per una riunione con le Br.

PRESIDENTE. A Roma ebbe contatti solo con Seghetti per le Br?

DONAT-CATTIN. Sì, solamente quella volta con Seghetti.

PRESIDENTE. Ha mai conosciuto Savasta?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Quando si è recato ai Castelli, ha abitato lì, cioè in questi paesi vicino Roma?

DONAT-CATTIN. Ho fatto qualche riunione ai Castelli.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Norma Andriani?

DONAT-CATTIN. Sì.

PRESIDENTE. Quando e dove?

DONAT-CATTIN. Durante la prima riunione con i militanti dei Castelli.

PRESIDENTE. Queste riunioni con i militanti dei Castelli sono prima o dopo la vicenda Moro?

Paulo Natali
del fu

10.

DONAT-CATTIN. Sono precedenti.

PRESIDENTE. E Norma Andriani in quel momento...

DONAT-CATTIN. A quanto mi risultava, stava con quell'area dei Castelli che era politicamente vicina alle FCC.

PRESIDENTE. Di cosa avete discusso con Norma Andriani?

DONAT-CATTIN. Visto che c'era un tentativo di unificazione tra Pl ed FCC, abbiamo sondato se quest'area dei Castelli entrava in questo progetto politico, quindi il tentativo di impiantare un intervento a Roma.

PRESIDENTE. Che vuol dire intervento a Roma?

DONAT-CATTIN. Mettere in piedi una sede di questa organizzazione che si stava unificando a Roma, perché allora nessuno aveva in questa città una sede politica.

PRESIDENTE. Che cosa è venuto fuori, poi?

DONAT-CATTIN. E' venuto fuori un livello di discussione, poi con alcuni di loro (non direttamente con Norma Andriani) si è stabilito un contatto e successivamente sono entrati dentro Prima linea.

PRESIDENTE. E l'Andriani?

DONAT-CATTIN. A quanto mi risulta non è entrata in Prima linea e non so quali scelte politiche abbia poi fatto.

PRESIDENTE. C'è stato qualche appartenente alle Br, fuoriuscitone con Morucci e la Faranda, che poi è entrato in Pl? Segnatamente in Francia?

DONAT-CATTIN. Da noi, no. Nessuno di questi ci ha chiesto aiuto. Mi è stato detto che qualcuno aveva chiesto aiuto ai Co. Co.Ri.

ABATE. Esclude di aver incontrato personalmente Bonasoli e Azzolini, in quegli incontri?

DONAT-CATTIN. Io non ho partecipato a quegli incontri.

ABATE. Quando abbiamo interrogato Sandalo, questi ci ha rife-

Torricelli

11.

rito un particolare concernente il comportamento di Moretti in via Gradoli. In sostanza ci ha riferito il Sandalo che il Donat-Cattin riportava che il Moretti si sarebbe avvicinato a via Gradoli subito dopo la scoperta del covo da parte della polizia, poi si allontanò.

DONAT-CATTIN. Non ricordo attraverso quale canale ho saputo che chi abitava in via Gradoli (e non ho mai detto che fosse il Moretti) stava rientrando a casa e si era accorto di quanto stava accadendo. Però non posso dire se questo sia vero o meno.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire questo discorso fumoso? Cosa ha saputo? Che si era avvicinato un tizio qualunque? Sandalo dice che glielo ha riferito lei.

DONAT-CATTIN. Mi è giunta questa voce, ma non ricordo da parte di chi: il militante delle Br che abitava in via Gradoli si è avvicinato fin quasi sotto casa, il giorno in cui è stata scoperta quella base, e si è accorto di strani movimenti; quindi non è più entrato. Però non posso dire quanto questa cosa risponda a verità.

PRESIDENTE. Il problema è che Sandalo non ha riferito questo fatto genericamente; lo ha vestito ed ha attribuito la notizia a lei. Egli ha testualmente detto che Moretti stava rientrando con la borsa della spesa a casa; si era fermato dal salumiere; questi gli ha detto che c'era un movimento di polizia perché era stato scoperto un covo e Moretti, secondo quanto lei avrebbe riferito a Sandalo, avrebbe detto: "Non si può più stare tranquilli".

DONAT-CATTIN. Non ricordo di aver mai riferito una cosa simile a Sandalo.

Manifera Hap
Tad...
1986

12.

PRESIDENTE. E non ricorda se qualcuno la riferì a lei?

DONAT-CATTIN. Mi sono state riferite le cose che ho detto.

PRESIDENTE. Cioè le è stato parlato genericamente del covo di via Gradoli, senza che sia stato fatto il nome di Moretti?

DONAT-CATTIN. Assolutamente non mi è mai stato fatto il nome di Morètti.

ABATE. Lei ha dichiarato, e qui altri imputati hanno riferito le stesse cose, che in effetti l'individuazione di un gruppo di magistrati da colpire (lei ne ha indicati i nomi nei suoi interrogatori) nasceva dal fatto che avevate intuito che questi magistrati stessero cominciando a capire tutto. Siccome nel suo verbale le indicazioni sono molto generiche, può puntualizzare queste cose? In particolare con un riferimento: lei ha accennato al fatto che l'omicidio di Alessandrini fu messo in cantiere subito dopo che questi aveva partecipato all'incontro di Catenabbio, al quale aveva partecipato lo stesso Tartaglione. Allora Brigate rosse e Prima linea si muovevano in modo autonomo nell'attacco alla Magistratura cosiddetta antiguerriglia, o c'erano linee di collegamento che facevano individuare a voi Alessandrini, Caselli, Calogero e Bigna e alle Br Tartaglione, Minervini e altri magistrati di questo stampo?

AVVOCATO. Con tutto il rispetto, a me pare che la domanda dovrebbe fuoriuscire dall'ambito della testimonianza; il testimone che state ascoltando è imputato per l'omicidio Alessandrini.

PRESIDENTE. Avvocato, il collega ha fatto una domanda di carattere generale al suo assistito; gli ha domandato se c'è un collegamento tra l'incontro di Catenabbio e l'uccisione di Ales-

Mfm
Paolo Catolici

13.

sandrini, perché noi abbiamo un altro omicidio in danno di un magistrato: il collega Tartaglione che aveva partecipato a questi incontri di Catenabbio. D'altra parte, la Corte deve per forza rivolgere queste domande; l'imputato è libero di rispondere o meno. La corte valuterà poi il comportamento dello imputato. Rivolgerò la domanda in altri termini: allorché si è scelto un magistrato X, nel caso specifico Alessandrini, lei ha parlato dell'incontro di Catenabbio. Cos'era questo incontro? DONAT-CATTIN. Essendosi il mio avvocato opposta a questa domanda, l'unica cosa che posso dire è che non c'è mai stato nessun collegamento sulla scelta di obbiettivi, tra Br e Prima linea. Sugli argomenti che trattano l'omicidio del giudice Alessandrini, essendo imputato, preferirei rispondere quando verrò processato.

PRESIDENTE. Lei avrà letto sul giornale che sono stati uccisi il giudice Tartaglione e il giudice Minervini.

DONAT-CATTIN. Sì.

PRESIDENTE. Qualcuno vi aveva indicato nomi di giudici tra i quali erano compresi Minervini e Tartaglione?

DONAT-CATTIN. A me non risulta.

ABATE. Nel documento con cui sono stati rivendicati gli omicidi di Alessandrini e di Galli, omicidi compiuti da Pl, sono riportate quasi integralmente affermazioni che ritroviamo ripetute nel documento con cui è stato poi rivendicato l'assassinio di Tartaglione e quello di Minervini.

DONAT-CATTIN. Non ho mai letto i documenti.

PRESIDENTE. Abbiamo tutto il tempo di leggerglielo, poi la Corte valuterà la sua risposta. Le faccio leggere il volantino di

Tartaglione
HPM

14.

rivendicazione dell'omicidio Tartaglione; ci sono indubbiamente delle convergenze. Al di là delle parole, la Corte cerca di andare ai fatti. C'è una linea comune.

DONAT-CATTIN. A me non pare. Ovviamente c'è l'attacco sul carcerario, soprattutto, che può essere considerato comune, ma questo penso che fosse comune a tutte le organizzazioni che facevano la lotta armata. Ma sulle questioni di fondo, a quanto ricordo gli altri comunicati e la linea politica di Prima linea, sulla Magistratura ci sono cose assolutamente diverse.

PRESIDENTE. Cioè?

DONAT-CATTIN. Nel senso che questo è prettamente all'interno della questione carceraria, come rivendicazione, e non guarda tutta la questione della Magistratura in generale.

PRESIDENTE. Lei dice che questi documenti sono incentrati sulla "campizzazione" carceraria, mentre il comunicato di Prima linea, che pare sia stato scritto da Rosso, su cosa era incentrato?

DONAT-CATTIN. Esistono due comunicati: uno è quello immediatamente successivo, poi ce n'è uno molto più complesso che è stato steso successivamente e che invece fa un discorso molto più generale (di politica complessiva e sulla Magistratura in generale, molto poco sul carcere).

ABATE. I punti di riferimento diventano gli stessi per Galli, Alessandrini, Minervini, se non altro per quanto riguarda la provenienza e certe attività che questi quattro personaggi svolgevano all'interno di certi istituti.

DONAT-CATTIN. Posso dire che a quanto mi risulta non c'è stato alcun collegamento sulla compilazione dei documenti.

ABATE. Nel primo interrogatorio reso all'autorità giudiziaria di Torino, parlando degli incontri del collega Alessandrini con

Tartaglione

15.

il collega Calogero, lei riferisce un particolare allora completamente estraneo: un collegamento tra i due magistrati per lo svolgimento di alcune inchieste. Visto che il nostro compito è anche quello di capire se vi fossero alcuni individui che lavoravano all'interno di certi settori del giudiziario come talpe, vorrei sapere se queste notizie provenivano da fonti specifiche o altrimenti da quali ambienti?

DONAT-CATTIN. Ho già detto prima che sulla questione Alessandrini preferisco rispondere quando sarò processato.

PRESIDENTE. Ma la domanda non concerne la sua responsabilità sull'omicidio Alessandrini; concerne qualcosa che è a monte e può essere a monte di molto sangue che è stato versato. Il collega le ha detto che per quanto concerne l'omicidio Alessandrini c'è una notizia della quale si è avuta conoscenza e in generale nessun altro, salvo gli interessati, aveva conoscenza. Lei è libero di rispondere o non rispondere, ma io le devo porre la domanda. Siccome a noi interessa stabilire la verità non per il caso Alessandrini (non è di nostra competenza), ma per i casi Tartaglione, Minervini e tanti altri casi che abbiamo sui giudici, lei ci può dare un'indicazione circa la provenienza di queste notizie?

DONAT-CATTIN. Sono stato interrogato ore e ore su tutto ciò che sapevo e di cui ero a conoscenza; sono parecchie centinaia di pagine di verbale.

PRESIDENTE. Ma non ha detto nulla circa questa provenienza.

DONAT-CATTIN. Perché sicuramente non sapevo da dove provenisse. Io adesso non posso ricordarmi tutto quello che ho scritto e detto, perché sono parecchie centinaia di pagine di verbale.

PRESIDENTE. Ma lei non aveva un ruolo secondario nell'organizzazione; era ad un certo livello. Lei è libero di rispondere,

Apm
Forlani

16.

ma la Corte ha un'altra sovrana libertà: quella di valutare.

DONAT-CATTIN. Continuo a ribadire: ho messo a verbale tutto ciò di cui ero a conoscenza. Ho detto tutto ciò che mi ricordavo, rispetto a questi fatti.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

Avvocato CAPITELLA per le parti civili Iorzino, Rivera e Palma. Il teste ha dichiarato di aver saputo da Paolo Sebregondi che l'ingresso di Morucci nelle Br è avvenuto dopo l'omicidio Coco; per tale omicidio è stata utilizzata l'arma di Morucci (la Skorpion); vorrei sapere se ebbe a sapere da Paolo Sebregondi come può essere successo che l'arma di un personaggio non appartenente all'organizzazione fosse utilizzata per un delitto rivendicato dalle Br.

DONAT-CATTIN. Se si guarda tutto il verbale, in effetti io metto un dubbio nelle righe precedenti, in cui dico che io penso che fosse entrato prima, ma una volta, parlando con Paolo Sebregondi, mi è stata detta questa cosa.

CAPITELLA. Lei ha parlato di riunioni segrete tenutesi a Roma nel febbraio del '77, prima dell'assemblea all'Università di Roma. Vorrei sapere se era stato invitato a questa riunione segreta e da chi fu tenuta.

DONAT-CATTIN. Nel verbale stesso c'è scritto che io non ho partecipato a questa riunione.

ABATE. Chi aveva partecipato e chi l'aveva organizzata?

DONAT-CATTIN. Era nell'ambito dell'Autonomia e sapevo che da Torino erano andati a Roma Galmozzi e altri.

ABATE. Chi contattò lei?

DONAT-CATTIN. Mi informò successivamente Galmozzi.

CAPITELLA. Vorrei sapere se negli incontri avuti a Roma dopo l'arresto di Morucci ebbe a sapere da quale fornitura provenissero gli AK47.

H. J. M.
Delaliga

17.

DONAT-CATTIN. Sapevo che avevano degli AK47, ma non sapevo da quale fornitura provenissero.

Avvocato FRATTINI dell'avvocatura dello Stato. Donat-Cattin parla di tre tentativi che sarebbero stati fatti per fondare la colonna romana; in particolare parla di un terzo tentativo che andò a buon fine e parla solo di Morucci. Sa se vi fosse anche qualcun altro e chi in particolare?

DONAT-CATTIN. No, quello che era a mia conoscenza è stato scritto sui verbali.

FRATTINI. Sa qualcosa di un campo di addestramento che si tene in Provenza nell'agosto '78?

DONAT-CATTIN. Sì, è stato organizzato da Prima linea e dalle FCC.

PRESIDENTE. E i NAPAP?

DONAT-CATTIN. I NAPAP Non esistevano neanche più in quel periodo. Inoltre è già spiegato tutto ciò di cui ero a conoscenza nei verbali.

FRATTINI. E' a conoscenza di quanti appartenenti alle Br uscirono insieme a Morucci e Faranda?

DONAT-CATTIN. Mi è stato detto che oltre a Morucci e Faranda c'erano altre sette persone.

FRATTINI. E' a conoscenza del particolare che due o tre di questi chiesero di rientrare nelle Br pochi mesi dopo?

DONAT-CATTIN. No.

FRATTINI. Non parlò con Sandalo di questo punto?

DONAT-CATTIN. No, ho saputo che erano usciti, ma non ho mai saputo che qualcuno volesse rientrare.

FRATTINI. Sapeva in particolare se il sequestro Moro sarebbe dovuto durare molto più di quanto in effetti durò e che si dedisse poi di passare all'esecuzione perché anche la polizia era venuta molto vicina al covo dove Moro era detenuto?

HPM
Paulo

18.

DONAT-CATTIN. Sono le cose che ho detto nei verbali, cioè che prima doveva andare a tempo indeterminato e che poi c'è stato un abbreviamento.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto?

DONAT-CATTIN. E' scritto nei miei verbali: mi è stato riferito dai membri di Prima linea che sono andati agli incontri con Solimano e Alunni.

FRATTINI. Qualcuno le riferì se e che tipo di rivelazioni importanti avrebbe fatto Moro dal luogo di prigionia?

DONAT-CATTIN. No.

FRATTINI. C'è un punto di contrasto con le rivelazioni rese da Sandalo; in particolare lei non parlò mai del fatto che l'obiettivo di questo ufficiale NATO sarebbe venuto fuori in seguito a queste rivelazioni di Moro.

DONAT-CATTIN. Ho già risposto anche a questa domanda.

PRESIDENTE. Ha detto di no.

FRATTINI. Nient'altro, grazie.

PRESIDENTE. Sa il nome di questo ufficiale della NATO?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Ma era indicato semplicemente come ufficiale della NATO o della CIA?

DONAT-CATTIN. Come ufficiale della NATO.

PRESIDENTE. Come venne fuori questo ufficiale?

DONAT-CATTIN. Ho già risposto nei verbali che si ebbe questa informazione a Napoli; di più non so.

PRESIDENTE. Che informazione? C'erano tanti ufficiali della NATO.

DONAT-CATTIN. Sul nome e cognome di questo e dove abitava, però io non sono mai venuto a conoscenza della sua identità.

PRESIDENTE. Ma cosa si disse di questo ufficiale?

Ugu
Palolotto

19.

DONAT-CATTIN. che era un importante ufficiale NATO e quindi una possibilità di studiare, rispetto ad un discorso sulla NATO, il fatto di operare un...

PRESIDENTE. Ma lei non ha detto prima che voi vi differenziavate dalle Br soprattutto perché eravate più radicati nel sociale?

DONAT-CATTIN. Ho detto che facevamo altri riferimenti politici.

PRESIDENTE. E quella della NATO non era al di fuori della vostra linea di comportamento?

DONAT-CATTIN. Soprattutto a Napoli, in quanto sede di un grosso comando NATO, aveva la sua importanza, però poi non si fece niente.

PRESIDENTE. Quello che le domando è più a monte di questo lei ha detto prima che le Br avevano una linea politica (ad esempio, per quanto concerne il sequestro Moro, voi eravate in disaccordo), che voi eravate più radicati in quello che si chiama il sociale. Qualcuno di P1 ci ha detto che non dividevate i salti di qualità, ecc. Tutto questo fa a pugni con la storia dell'ufficiale americano.

DONAT-CATTIN. Secondo me no: quella è stata una questione di informazione, poi, ovviamente, stando in un'organizzazione che faceva la lotta armata, interessava anche essere informati su tutto il resto e la presenza militare delle forze NATO a Napoli era una questione abbastanza importante.

PRESIDENTE. In che senso?

DONAT-CATTIN. Come presenza nel territorio, come presenza dell'Italia all'interno della NATO, ma ovviamente noi non abbiamo mai fatto nessuna azione di questo tipo; quando abbiamo avuto questa informazione, abbiamo pensato e discusso, ma non siamo assolutamente andati avanti, anche perché diventava una cosa al di fuori della nostra portata.

Falcato
HPM

20.

PRESIDENTE. Noi abbiamo informazioni circa accuse, fatte anche nel vostro gruppo, di rubarsi obbiettivi (per esempio Paolella) ecc. come se ci fosse una banca di dati concernenti persone e poi si diversificasse il gruppo...

DONAT-CATTIN. Sulla questione Paolella ho già risposto ai giudici di Napoli.

PRESIDENTE. Non mi interessa la questione Paolella in sé; mi interessa perché abbiamo avuto qui una persona, che poi ha scritto una lettera ai giornali: uno dei cosiddetti capi storici delle Br. Questa persona vi ha accusato di rubare gli obbiettivi e ha indicato come obbiettivo rubato quello di Paolella.

DONAT-CATTIN. Questa è la sua interpretazione; io ho già risposto su questo argomento: noi personalmente non ci siamo mai sentiti di aver rubato niente.

PRESIDENTE. Come mai c'erano più inchieste che concernevano lo stesso soggetto?

DONAT-CATTIN. Sulla questione Paolella se uno guarda bene, fino a pochi mesi prima c'era un'unificazione fra FCC e Pl; c'era un comando unificato. Un tentativo di unificazione che si è rotto con la fine del rapimento Moro e sulla questione politica del rapimento Moro. A Napoli c'era l'unica sede doppia sia di Prima linea che dell'area di Cassino. Non c'era quindi nessuna talpa o persona che rubava qualcosa alle altre organizzazioni, ma avevano insieme questo obbiettivo a Napoli e poi l'ha eseguito Prima linea.

PRESIDENTE. Su che basi avvenne l'individuazione di Paolella?

DONAT-CATTIN. Su questo ho già risposto ai giudici di Napoli: io dell'omicidio Paolella sono venuto a conoscenza dai giornali non sapevo quando avveniva. Ho letto successivamente il comunicato.

HPM
Fadda

21.

PRESIDENTE. Lei ha detto di avere incontrato Bonisoli?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Chi era la persona che stava in via Montenevoso?

DONAT-CATTIN. Non sono mai stato a nessun incontro a Milano.

L'unico incontro che abbia avuto è stato con Seghetti a Roma.

PRESIDENTE. E a Milano?

DONAT-CATTIN. Non sono mai andato alle riunioni con le Br.

PRESIDENTE. Come mai abbiamo un'affermazione di Savasta concernente la sua partecipazione ad alcuni incontri? Abbiamo anche un'affermazione di Peci in cui si parla di un giudizio su una altra persona non imputata in questo processo e si dice che era la vostra matrice ideologica che coincideva con quella.

DONAT-CATTIN. Non so il perché di queste affermazioni; io posso confermare di non aver mai partecipato alle riunioni con le Br svoltesi a Milano durante il rapimento Moro.

PRESIDENTE. Prima del rapimento Moro.

DONAT-CATTIN. Prima del rapimento non ci sono state riunioni con le Br. Ci sono stati contatti nel '77, ma non ne ero a conoscenza perché non ero ancora a livelli di militanza tali da essere a conoscenza di questi fatti.

P.M. Per quanto riguarda i rapporti tra Prima linea e Br durante il sequestro Moro, le risulta che Pl abbia formulato domande da rivolgere all'onorevole Moro?

DONAT-CATTIN. Durante il sequestro Pl aveva chiesto se c'erano informazioni cui non è stato risposto, e aveva anche chiesto se fosse possibile sapere determinate cose e magari formulare domande, ma questa cosa non è mai più andata avanti.

PRESIDENTE. Che vuol dire questo discorso?

DONAT-CATTIN. Visto che Moro era sequestrato dalle Br, se c'era la possibilità di intervenire con determinate domande. Questo è stato fatto a scopo preventivo, senza averle mai neanche

Handwritten signature and initials

22.

formulate.

PRESIDENTE. Vediamo il livello di questo discorso; chi l'ha fatto e di cosa si trattava.

DONAT-CATTIN. Durante gli incontri tra Alunni e Solimano e gli altri esponenti delle Br era stato chiesto cosa avesse detto Moro e se ci fosse qualcosa che loro avrebbero fatto circolare; loro risposero che a tempo debito avrebbero dato le informazioni che dovevano dare alle forze rivoluzionarie, poi non è stato dato niente. Al ritorno da questo incontro loro due mi hanno riferito di aver chiesto se fosse possibile porre qualche domanda specifica, durante quello che loro chiamavano processo proletario, ma a questa domanda è stata data una risposta negativa. Era una cosa che gestivano completamente da soli.

PRESIDENTE. Quali erano le domande che volevate porre?

DONAT-CATTIN. Era una cosa decisa da loro due e non avevano mai preparato, per quanto era a mia conoscenza, domande specifiche per l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Qualcuno le ha specificato poi la materia delle domande?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Prego, avvocato Mancini.

MANCINI. Ha conosciuto qualcuno dei fuoriusciti dalle Br del gruppo Faranda-Morucci?

DONAT-CATTIN. Dopo la fuoriuscita, come ho già scritto nei verbali...

MANCINI. Ha già risposto. Ha conosciuto Cianfanelli in particolare?

DONAT-CATTIN. E' già scritto nei miei verbali.

MANCINI. In quale occasione?

DONAT-CATTIN. L'ho conosciuto tempo dopo, quando ero uscito da Pl, nell'ambito di una discussione politica che stavamo facen-

APL
Paolo Rizzo

23.

do in quel periodo all'interno di un'area abbastanza vasta, in contrasto con le organizzazioni della lotta armata.

ABATE. Mi pare che lei ad un certo momento si allontanò dalla Italia e si recò in Francia; durante il periodo di permanenza in Francia ebbe modo di incontrare militanti delle Br imputati nel nostro processo?

PRESIDENTE. Ebbe modo di frequentare l'Hyperion di Parigi?

DONAT-CATTIN. No.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande; può andare, grazie.

L'udienza è rinviata a domani.

*Padaloni's
Maria Lucia Padaloni*

Depositato in Cancelleria

Roma

23 NOV 1982

IL CANCELLIERE

[Handwritten signature]

26

Pagg. da 1 a pag.71

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA

PROCESSO N. 31/81 R.G.

c.d. MORO

UDIENZA DEL 3/11/82

INTERROGATORIO DI FENZI (arrestato maggio 1979)

1

PRESIDENTE. Fenzi, lei è imputato in altri processi.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, ha anche la possibilità di non rispondere al le nostre domande. E' una sua scelta libera.

FENZI. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Per un primo approccio: lei è entrato a far parte dell'organizzazione delle Brigate Rosse?

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Quando?

FENZI. Nel corso del '76.

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare questo percorso, affinché noi si possa comprendere con chi abbiamo a che fare?

FENZI. Sì. Io ho già spiegato sommariamente questo mio percorso nel processo che ho avuto recentemente a Genova. Ad ogni modo, cercherò di essere breve...

PRESIDENTE. Sì, anche per sommi capi.

FENZI. Ho avuto i primi rapporti con l'organizzazione attraverso il professor Raina nella primavera, mi pare, del '76. Successivamente, ho avuto rapporto con Micaletto, che allora era a Genova, vi era appena arrivato. Questo rapporto è continuato per il '75/'77 in modo abbastanza anomalo: ci si vedeva ogni tanto, io gli riferivo le situazioni di cui ero al corrente nell'ambito della realtà genovese, per quanto potevo saperne, rispetto ai movimenti che c'erano all'università, alle attività dei vari gruppi, per quello che io potevo conoscere. Micaletto era molto interessato a discutere con me su temi generali, a farmi conoscere la linea delle Brigate Rosse, i documenti, anche, in parte, la struttura della organizzazione. Questo rapporto, abbastanza anomalo, è durato finché Micaletto non è dovuto partire, non si è trasferito; mi pare alla fine del '77, nell'autunno, ~~mi sembra~~, si è allontanato da

0901

001

2

Genova e mi ha "passato" ad un nuovo clandestino, che era arrivato nel frattempo, ~~Nicolotti~~, e ho continuato questo mio rapporto con lui. Però, da quel momento c'è stato un maggior coinvolgimento, almeno inizialmente; ho partecipato ad un'azione, il ferimento dell'ingegner Castellano dell'Ansaldo. Poi, però, i miei rapporti si sono di nuovo allentati, per vari motivi, soprattutto perché la mia funzione si era un po' esaurita; l'università non era più un centro di contestazione, vivo.

PRESIDENTE. Lei cosa insegna all'università?

FENZI. Io insegnavo letteratura italiana.

PRESIDENTE. Alla facoltà di Lettere?

FENZI. Sì, lettere e filosofia. Questi contatti, dunque, si sono un pochino diradati, fin quando sono avvenuti alcuni episodi. In particolare, l'episodio Berardi, che ha avuto una certa eco sulla stampa: un reclutamento avvenuto attraverso un contatto, stabilito dall'avvocato Arnaldi, con cui ero in rapporti abbastanza stretti; la vicenda Berardi, piuttosto conosciuta; Berardi, nella primavera-estate del '78, ha avuto questi contatti con Nicolotti, tramite me e prima tramite Arnaldi (Arnaldi, me, Nicolotti). Nell'autunno, Berardi è stato arrestato; appena arrestato, ha fatto una descrizione della persona che lo aveva messo in contatto con le Brigate Rosse, vale a dire una mia descrizione. Da quel momento, io sono stato seguito, pedinato, sorvegliato per circa otto mesi, e non avevo quasi... non avevo più rapporti con le Brigate Rosse. Sono stato arrestato nel maggio. Berardi aveva fatto la mia descrizione nel settembre del '78, sono stato arrestato nel maggio del '79. Per tutto questo periodo, praticamente, ero fuori dall'organizzazione. In carcere, invece, è cominciata una fase completamente nuova.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo.

FENZI. Io vado un po' troppo veloce, me ne rendo conto!

PLF

3

PRESIDENTE. No, mi scusi se la interrompo. Tanto per capire: lei in quale struttura era inserito, a Genova?

FENZI. In nessuna struttura.

PRESIDENTE. Era inserito in una colonna?

FENZI. No, no... beh, nella colonna penso di sì, nel senso che avevo rapporti prima con Micaletto e poi con Nicolotti.

PRESIDENTE. Di che si occupava?

FENZI. Di nulla. Fino a quel momento, il mio rapporto con l'organizzazione era anomalo, nel senso che io non ho mai fatto parte di nessuna struttura, non ho mai fatto parte di nessuna brigata, di nessun fronte; avevo un rapporto di tipo personale, con una sola persona, tant'è vero che, quando sono stati arrestati i membri della colonna genovese delle Brigate Rosse, nell'autunno, mi pare, dell''80, nessuno di loro aveva nulla da dire di me. Ero abbastanza sconosciuto, eccetto che al figlio dell'avvocato Arnaldi. Per il resto, io ero abbastanza sconosciuto, e io non conoscevo li altri. Io avevo un rapporto effettivamente un po' diverso dal solito. Non ero in nessuna struttura delle Brigate Rosse; avevo un rapporto di tipo personale. Vedevo ogni tanto una persona (prima Micaletto e poi Nicolotti); e basta.

PRESIDENTE. Quindi, lei entra nelle Brigate Rosse nel 1975.

FENZI. Nel 1976.

PRESIDENTE. Quando viene arrestato?

FENZI. Nel maggio del '79.

PRESIDENTE. Poi, mi pare, viene scarcerato.

FENZI. Sì, sono stato scarcerato un anno dopo: ai primi del giugno dell''80.

PRESIDENTE. Veniamo a questo primo impatto con il carcere, cui stava accennando prima.

FENZI. ~~È~~ È vero che io avevo questi rapporti con le Brigate Rosse anche prima, e anzi l'unica azione a cui ho partecipato è

4

stata precedente, però, ripensando al mio percorso, direi che il mio coinvolgimento più profondo si è determinato in carcere.

PRESIDENTE. In che senso? Ce lo può spiegare?

FENZI. Io non conoscevo nulla della struttura delle Brigate Rosse e della vita interna delle Brigate Rosse. Entrando nel carcere speciale, mi sono trovato, a Palmi, in cella con Curcio, Franceschini e Bertolazzi, con tutto il nucleo storico e con molti altri; mi sono trovato precipitato di colpo nella realtà delle Brigate Rosse, nella realtà delle discussioni politiche, delle divisioni interne, dell'elaborazione teorica, dei programmi, della stessa attività politica all'interno delle carceri, tutta una serie di cose. Mi ci sono trovato in mezzo, per la prima volta, e questo tipo di realtà naturalmente mi ha coinvolto, mi ha preso moltissimo, tant'è vero che quando sono uscito, nel giugno '80, ero francamente disponibile ad essere ripreso, in modo diverso, questa volta, dalle Brigate Rosse, le quali mi hanno cercato subito, perché mi sono trovato in una situazione, diciamo così, di particolare privilegio. Era in atto, già da tempo, una spaccatura fortissima, violenta, tra il nucleo storico interno e le Brigate Rosse esterne. C'era stato uno scambio di documenti violenti, di rottura; era stato elaborato a Palmi un grosso documento, che aveva avuto molta importanza, "Soggettivismo e militarismo". Insomma, mi sono trovato prima in una situazione, e dopo, di colpo, appena scarcerato, nella possibilità di riferire e di rappresentare, presso le Brigate Rosse esterne, le tensioni, i problemi, le rotture, le interpretazioni, insomma, la realtà come la si vedeva all'interno. Per questo mi sono subito venuti a cercare.

PRESIDENTE. Questa rottura tra questo nucleo storico -ormai di nuclei storici ce ne sono parecchi; quanto meno, sono stati parecchi i salti generazionali: lei si riferisce a Curcio, Franceschini, e cetera?

1264

5

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Alla base della rottura, a parte il documento su soggettivismo e militarismo,...

FENZI. Alla base di questa rottura - essere chiari e semplici non è facile - ci sono molti fattori. Il primo elemento, di fatto, era questo: i brigatisti in prigione si lamentavano di essere stati completamente trascurati, di non ricevere nessun documento dall'esterno, da anni, accusavano gli esterni di non aver voluto in realtà portare a termine, o rendere operativo, il piano di liberazione dal carcere dell'Asinara (sono cose, del resto, abbastanza note). Quindi, attribuiscono agli esterni quasi una perfida intenzione di lasciarli in galera, in sostanza. Non dividevano una linea politica estremamente prudente e, diciamo così, molto centralizzata, molto controllata da Moretti, dall'esecutivo di allora. Penso - venendo anche all'argomento di questo processo - che fossero anche molto delusi dal fatto di essere stati lasciati fuori dalla gestione del sequestro dell'onorevole Moro, di cui a me risulta che non sapevano nulla.

PRESIDENTE. Non sapevano nulla in che senso?

FENZI. Non sapevano che sarebbe avvenuto. Per quello che so io, è stata una sorpresa anche per il nucleo storico interno; almeno, a me risultava così, da quello che mi dicevano.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto su questo punto, che ci può interessare. Qualcuno ci ha detto ~~qualcuno ci ha detto~~, quasi ponendo l'accento su una differenza di livello ideologico tra l'interno e l'esterno del carcere, quasi lasciando intravedere, o comunque consentendo di formulare una ipotesi di una diversa maturità ideologica (uso questo termine senza che ci sia un giudizio di valore sotto), più complessa dentro il carcere, e meno rilevante fuori, qualcuno ci ha lasciato intendere - o ha detto apertamente - che, in realtà, l'indicazione di Moro come persona da sequestrare o da colpire,

6

rapporti: interno del carcere / esterno
(in opuscolo Moro)

era venuta, sia pure non apertis verbis, ma con un messaggio quasi in chiave, che comunque poteva essere facilmente inteso all'esterno, era venuta proprio da questo gruppo.

FENZI. Per essere molto precisi, quello che io so è questo: quando sono stato in carcere con Curcio e Franceschini, questi mi hanno detto che loro si aspettavano una grossa azione, e che questa grossa azione era stata promessa dall'organizzazione esterna. Però, se ho capito bene, loro non sapevano in particolare di quale azione si trattasse, tant'è vero che, pieni di sfiducia come erano nelle promesse di quelli fuori, di cui non condividevano, per vari motivi, la linea e l'operato, quando c'è stato a Torino (non vorrei sbagliare il nome) l'omicidio, mi sembra, di un commissario o di un maresciallo di polizia, tal Berardi, dentro - il nucleo storico era a Torino per un processo - hanno detto che hanno pensato, per un attimo, che la grossa azione fosse quella, ed erano rimasti estremamente delusi. Cioè, hanno detto: ci hanno promesso una grossa azione, che tra l'altro avrebbe dovuto porre sul tappeto il problema dei prigionieri politici, il problema nostro, eccetera; quando hanno ammazzato Berardi ci sono cascate le braccia ed abbiamo detto: ecco, le solite cose che promettono e non fanno, perché, se è tutto qui, non ci va bene.

Da questo racconto di queste prime reazioni, e dalla sorpresa, invece, che c'è stata quando è avvenuto il sequestro Moro, io ho dedotto con molta chiarezza che era stata promessa una grossa azione a livello nazionale, molto importante, ma che, precisamente, non sapessero quale fosse questa azione. Tant'è vero che mi hanno raccontato questa prima delusione, seguita a quell'omicidio a Torino, perché avevano pensato che fosse precisamente quella.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro lei dove era?

FENZI. Durante il sequestro Moro io ero a Genova, in libertà. Sono

~~... nel maggio del '79~~

PCP

7 /

PRESIDENTE. Quindi, lei esce dal carcere e viene contattato dall'esterno.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Viene contattato perché volevano delle novità circa l'interno, e questa frattura?

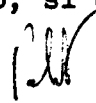
FENZI. Sì, e non solo: probabilmente, o meglio, in effetti c'era una fase di ricostituzione, di ridiscussione generale, che io, naturalmente, ignoravo, ma in cui, di nuovo, per la seconda volta, mi sono trovato immerso, nella riunione di Tor San Lorenzo, avvenuta intorno alla metà, al 20 luglio dell'80, e a cui io ho partecipato; vi sono stato portato da Guagliardo e dalla Ponti.

PRESIDENTE. Chi c'era in questa riunione a Tor San Lorenzo?

FENZI. Dunque (l'ho già indicato): piemontesi: io; genovesi: Lobianco, Cocconi e Scozzafava; veneti: Guagliardo, Ponti e Di Lenardo; romani: Iannelli, Moretti, Balzarani; per Napoli: Chiocchi e Bolognesi, poi Savasta, che veniva anche lui dal Veneto; e i tre milanesi della Walter Alasia: De Maria, Betti e Alfieri. Mi sembra di non aver dimenticato nessuno.

PRESIDENTE. In occasione di questa riunione a Tor San Lorenzo, per avere un elemento che può avere per noi un rilievo, ci fu qualcuno che aveva delle carte che concernevano l'onorevole Moro, che bruciò delle carte?

FENZI. No, assolutamente. La riunione di Tor San Lorenzo è stata, anche questa, piuttosto strana, perché vi ha partecipato gente, come la Scozzafava, Cocconi, come io stesso, che non era stata inserita precedentemente nella realtà esterna delle Brigate Rosse, che non conosceva bene la situazione; si è risolta esclusivamente in due giorni di lite furibonda tra i rappresentanti della Walter Alasia e, in pratica, Moretti e gli altri, e l'esecutivo; si è conclusa con un



8

Spaccatura Walter Alasia

nulla di fatto; ~~la riunione è diventata, ripeto, una rissa, che ha provocato, che è stata alla base della spaccatura definitiva tra~~ la Walter Alasia e il resto dell'organizzazione, sulla questione Moro, su questioni carcerarie, su questioni anche più generali, su problemi di organizzazione.

PRESIDENTE. Della questione Moro non si parlò.

FENZI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quale fu la ragione della rissa in questa riunione a Tor San Lorenzo?

FENZI. Sostanzialmente questa. E' un'interpretazione; lei mi chiede una cosa rispetto alla quale la mia risposta può essere una valutazione, una ipotesi, credo ormai condivisa da tutti, sui fatti precisi. Io credo questo: che la Walter Alasia giudicasse in quel momento le Brigate Rosse quasi completamente distrutte, dopo che Peci aveva parlato, eccetera. Sono sicuro che la Walter Alasia giudicasse insufficiente la direzione (questo è certo, perché lo diceva a chiare lettere) di Moretti e dell'esecutivo; faceva propri gli argomenti del nucleo storico interno, che aveva già chiesto le dimissioni di tutto il gruppo dirigente delle Brigate Rosse; sosteneva di essere l'unica colonna che aveva un rapporto con la classe operaia e che aveva una base non di massa ma, quanto meno, che aveva un radicamento nella realtà produttiva del paese e delle fabbriche; era contraria ai reclutamenti romani, alla inconsistenza del resto dell'organizzazione; si proponeva come l'unica colonna in grado di prendere la direzione delle Brigate Rosse. Sostanzialmente, quelli della ~~Walter Alasia~~ sono venuti lì, hanno detto di tutto a Moretti e all'esecutivo, dicendo, in pratica: fatevi da parte, che le Brigate Rosse siamo noi. Sono arrivati precisamente con questa ambizione: di assumere la direzione in blocco, di costituire il nuovo gruppo dirigente delle Brigate Rosse. Devo ricordare che, durante l'inverno, il nucleo storico aveva esplicitamente chiesto che tutto il vecchio gruppo dirigente

ROR

9

(Moretti) fosse cacciato. Quindi, la Walter Alasia in parte si rifaceva agli stessi argomenti, e motivava la sua sfiducia nel la totale incapacità di dirigere l'organizzazione da parte di Moretti e gli altri e si proponeva come nuovo gruppo dirigente. In tutto questo, il nucleo storico ha giocato un ruolo ambiguo, a mio parere (quando dico nucleo storico intendo Curcio, Franceschini eccetera), ha tenuto in caldo, a "bagnomaria", la Walter Alasia. Il nucleo storico è stato sollecitato a condannare le posizioni frazionistiche della Walter Alasia; non l'ha mai fatto. Perché? Perché, secondo me, il nucleo storico ha sperato, per un certo periodo, che la Walter Alasia effettivamente costituisse questo nuovo gruppo, che potesse eliminare, far mettere da parte i vecchi dirigenti. Abbastanza presto è stato chiaro che la Walter Alasia questa forza non l'aveva. La Walter Alasia ha avuto la forza di mettersi in proprio, di staccarsi dalle Brigate Rosse, ma non aveva — anche per mancanza di collegamenti nazionali, che pure ha cercato — la forza di sostituire le Brigate Rosse, di diventare completamente le Brigate Rosse. Ha potuto solo mettersi da parte. Mentre avveniva questo, in prospettiva stava nascendo il Partito guerriglia (Senzani), e il nucleo storico si è indirizzato su questo gruppo, che ha potuto fare, che ha fatto, quello che forse sperava che facesse la Walter Alasia: cioè, rompere con Moretti e l'organizzazione. Direi che il nucleo storico ha cambiato cavallo nel corso degli anni; ha puntato in modo molto prudente sulla Walter Alasia per liquidare il vecchio gruppo; ha invece puntato decisamente su Senzani e sul fronte carceri, proprio per spaccare nei confronti di Moretti e gli altri, e questa volta la cosa è riuscita. Io sostengo che il partito guerriglia è una creazione del nucleo storico, e ritengo una mossa da politicanti astuti le recenti prese di posizione di Curcio e Franceschini, che, visti i risultati disastrosi del partito guerriglia, fanno un passo indietro. Il partito guerriglia, secondo me, è

FR

10

una creazione essenzialmente loro. Questo ne spiega anche i limiti, le deformazioni, l'insufficienza. Proprio perché, da un punto di vista tecnico, si è rivelato fino in fondo che un'organizzazione di questo tipo - parlo da un punto di vista di funzionamento - non può essere diretta dall'interno del carcere. Penso che, nel caso del partito guerriglia, l'influenza del nucleo storico sia stata assolutamente determinante, e^{che} la responsabilità precisa sia proprio del nucleo storico nella creazione del partito guerriglia.

GIUDICE A LATERE. Solo una precisazione. Quando parla della posizione di Franceschini e Curcio nei confronti del partito guerriglia, allude a quel primo documento del giugno dell'82...

FENZI. Sì, in cui fanno un passo indietro, perché evidentemente si sono resi conto di aver distrutto le Brigate Rosse - diciamo così -. Ed è un tentativo, secondo me, abbastanza astuto di scaricarsi delle proprie dirette e precise responsabilità. Perché io ho assistito, nel carcere di Cuneo (e l'anno prima, nella mia precedente carcerazione), alle critiche verso Moretti e le Brigate Rosse e, successivamente, all'esaltazione di Senzani, un'esaltazione assolutamente senza limiti; direi, addirittura, che la spaccatura in certi momenti ha preceduto nel carcere che fuori. Ricordo che nel carcere di Cuneo ho scoperto con sorpresa che in altri campi esistevano delle brigate che si erano scisse e si erano formate in adesione al gruppo di Senzani, quando fuori, per quel poco che ne potevo sapere io, ancora la situazione era molto ambigua. Questa spaccatura non era così netta e così chiara, mentre chi sosteneva che doveva avvenire, in fondo, erano proprio quelli all'interno del carcere, tanto vero che questa spaccatura è avvenuta, in certi casi, secondo me, addirittura prima in carcere che fuori.

PRESIDENTE. Ma questo era in funzione soltanto dell'atteggiamento che l'esterno aveva avuto verso il carcerario, o c'era un'altra ragione più profonda di questo?

120

11

FENZI. Secondo me ci sono ragioni più profonde. Ripeto, sono domande le cui risposte implicano delle valutazioni; non sono tanto basate su dati di fatto. Mi sembra che ci sia stata una valutazione diversa della realtà sociale italiana. Il gruppo Moretti e gli altri - che sono quelli che oggi teorizzano la ritirata strategica, e quindi, in prospettiva, un lavoro sotterraneo di ricostruzione che può essere efficace, e che magari fra qualche anno ricomparirà - si muovono in una maniera estremamente ortodossa, centralizzata, organizzata, e anche estremamente prudente, in cui, per esempio, un'attività di radicamento nelle fabbriche può implicare anche anni di lavoro; con un operaio particolarmente politicizzato si può avere un incontro anche ogni due o tre mesi, non c'è bisogno di fargli fare delle azioni, di bruciarlo subito. Gli si consiglia di fare quello che ha sempre fatto, di far carriera nel sindacato, di conoscere la realtà in cui opera: cioè, un lavoro lento di costruzione. Nell'ottica di chi è nelle carceri speciali, tutto questo lavoro lento e prudente viene interpretato con aggettivi completamente opposti. Viene interpretato come sfiducia nelle masse; sfiducia nella capacità delle masse di fare subito la rivoluzione; non capire che il proletariato non desidera altro che fare la guerra, e quindi che bisogna bruciare i tempi; significa essere troppo organizzativi e burocratici, cioè tenere in pugno ben salda un'organizzazione che si muove con molta cautela, che non si fraziona e non fa iniziative arrischiate. Chi è nelle carceri speciali sogna la rivoluzione immediata perché mentre fuori i tempi di una costruzione organizzativa di un certo tipo possono coprire un ciclo storico, ogni giorno che passa, per uno che è in un carcere speciale, è un giorno di galera in più. Secondo me, la visione di chi è dentro è la visione di chi non gli importa... cioè, di chi, in teoria, può dire: sì, va bene, si costruisce una organizzazione lentamente; ma, in sostanza, non la vuole affatto:



12

vuole la guerra subito. Infatti, la posizione di Senzani e gli altri (con la parola guerra ogni tre righe, l'inimicizia totale fra le classi, non c'è altro che la guerra, non c'è altro che lo scontro) rispecchia, in fondo, questa distorsione, o questa esigenza profonda di chi è dentro, di essere liberato in tempi brevi, di vedere le colonne del proletariato che marciano sulle carceri, sfondano i muri e li portano fuori! Forse ho banalizzato troppo, però c'è una sopravvalutazione delle tensioni sociali del paese, in direzione rivoluzionaria, in direzione della guerra, in direzione di tutto quello che è guerra e scontro - una sopravvalutazione, una enfattizzazione - che possa dare una prospettiva di libertà.

PRESIDENTE. Torniamo alla riunione di Tor San Lorenzo. Durò due giorni, lei dice, e si concluse con un nulla di fatto.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Fu approvata una risoluzione strategica?

FENZI. No, perché nessuno dei problemi che si dovevano affrontare, che erano problemi di discussione generale della linea politica, è stato affrontato, perché la discussione è stata bloccata su questa rissa, anche personale, tra la Walter Alasia e il resto. Per cui la riunione si è conclusa con un nulla di fatto e con l'impegno di una riconvocazione per fare una direzione strategica - questa volta effettiva, perché quella in realtà non si poteva dire che lo era stata -; ed infatti c'è stata a Santa Marinella, mi pare, verso la fine di settembre: e quella è stata una direzione strategica.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato a questa riunione?

FENZI. Sì. Quella è stata una direzione strategica, mentre quella di Tor San Lorenzo, no.

PRESIDENTE. Vediamo da vicino questa riunione a Santa Marinella. Chi c'era?

D.S. settembre '80

12/11

13

FENZI. Non c'erano più, per Genova, Cocconi e la Scozzafava. C'erano, dunque: Lobianco, Savasta, Balzarani, Novelli, Iannelli, Di Leonardo, io, Moretti, Senzani, che era la prima volta che partecipava, Chiocci e Bolognesi per Napoli, della Walter Alasia solo Alfieri, però in una posizione, diciamo, di osservatore già distaccato, quindi non coinvolto fino in fondo (la Alasia si stava ^{ormai} ~~già~~ mettendo per conto proprio). Mi sembra di aver detto tutti; può darsi che dimentichi qualcuno. Dunque, vediamo: per Roma, Iannelli e Novelli, Savasta veniva dal Veneto, la Ponti, Guagliardo, Di Leonardo, Senzani, Moretti, Balzarani, Chiocchi, Bolognesi, Lobianco. Credo di aver detto tutti.

PRESIDENTE. Di che cosa si discusse in questa riunione?

FENZI. Durante l'estate Moretti aveva fatto un lavoro molto buono dal punto di vista degli spostamenti, organizzativo, perché a questa riunione ci fosse un numero maggiore di contributi da parte delle varie colonne, cosa che era mancata nella riunione a Tor San Lorenzo. In un certo senso, la direzione strategica non doveva del tutto inventarsi qualcosa; doveva raccogliere documenti, proposte eccetera, elaborati via via dalle varie colonne. Altrimenti, sarebbe un'imposizione dall'alto; le varie colonne, cioè, dovevano presentare dei documenti che, opportunamente tagliati, cuciti e messi assieme, avrebbero formato il testo di quella che viene chiamata la direzione strategica, che in effetti è uscita - ~~la DS 80~~ ⁴, che è composta di varie parti.

PRESIDENTE. Vediamo quali furono i contributi delle singole colonne.

FENZI. Questi non sono in grado di precisarli con esattezza, perché...

PRESIDENTE. Intanto, lei con quale veste partecipava a questa riunione?

FENZI. Con la stessa veste per la quale avevo partecipato alla riunione a Tor San Lorenzo; una veste abbastanza anomala, nel senso che io non facevo parte di nessuna struttura dell'organizzazione.

14

PRESIDENTE. E come mai la invitavano proprio alla direzione strategica? Questo è un caso veramente anomalo!

FENZI. A Tor San Lorenzo, il motivo principale e, secondo me, largamente sufficiente, era perché ~~uscivo dal carcere speciale, in particolare da Palmi~~; perché era in atto, da parte di Moretti, in particolare, un tentativo di rifondare l'organizzazione, superando i contrasti con il nucleo storico e, anzi, cercando una mediazione. In modo specifico, poi, c'era stato anche, secondo me, un calcolo politico: probabilmente, Moretti sapeva - cosa che io, che venivo dal carcere, ignoravo totalmente - che la Walter Alasia avrebbe attaccato e sparato a zero contro di lui e contro la direzione delle Brigate Rosse in nome delle posizioni di quelli dentro. Allora, portando me, io neutralizzavo questo tipo di attacco, perché ero io, a quel punto, l'interprete migliore di quelli dentro, e quindi potevo dire a quelli dell'Alasia: guardate, voi non interpretate affatto la linea, il pensiero, le esigenze di quelli dentro, perché io c'ero, fino a un mese fa, e quindi lo so, le cose non stanno così. Probabilmente, inizialmente io ho avuto, senza saperlo, anche questa funzione oggettiva di rappresentare quelli dentro, però in un modo non conflittuale, non antagonista alla posizione di Moretti e dell'esecutivo. Io ho l'impressione di essere stato giocato - non in senso cattivo - giocato come carta, in questo senso, da Moretti. Nella riunione, inoltre, io ho dato un contributo, nel senso che ho fatto un intervento abbastanza articolato contro ~~un brutto documento presentato dalla Walter Alasia~~, un documento che poi la stessa Walter Alasia ha sconfessato, perché era scritto molto male, era insufficiente, era confuso; io ho fatto un intervento di tipo "teorico" (diciamo tra virgolette, ma non sono un teorico), dicendo che questo documento non valeva nulla, eccetera. Quindi, di fatto ho appoggiato... ho svolto questa funzione. Quindi, su questa base penso di essermi guadagnato...

15

PRESIDENTE. La Walter Alasia portò questo documento. Che c'era scritto?

FENZI. Ad essere sincero, non è che lo ricordi bene. Era un documento che essenzialmente diceva che ~~le~~ ~~Brigate Rosse~~, ~~le~~ ~~Brigate Rosse~~ di Moretti, che le Brigate Rosse, eccettuate la Walter Alasia, non avevano più alcun legame con la classe operaia, che avevano una direzione addirittura piccolo-borghese (mi sembra che fosse scritto così), che non avevano ^{più} nessun legame con la classe operaia. C'era un tentativo di rivalutare un discorso più aperto verso il sindacato, verso la base del PCI; cioè, ~~da~~ ~~le~~ posizioni di sindacalismo, ecco, più di tipo sindacale rispetto all'impostazione delle Brigate Rosse. Sostanzialmente l'accusa era: ~~che~~ le Brigate Rosse dirette da Moretti sono allo sbando, non hanno più nessun legame, perché non hanno una linea capace di incidere sulla realtà di fabbrica, perché in fabbrica non ci sono, perché in fabbrica ci siamo solo noi della Walter Alasia, perché la centralità operaia - si richiamavano, quindi, ai fondamenti della visione delle Brigate Rosse -...ci siamo solo noi, quindi siamo noi i dirigenti, gli operai dirigenti delle Brigate Rosse, perché gli altri non sono né operai...

PRESIDENTE. Le altre colonne che contributo portarono?

FENZI. Dunque, Napoli portò un lungo contributo sulla situazione napoletana, però di tipo... non direttamente, che solo in parte poté essere utilizzato, perché era un contributo anche storico; era un grosso documento, come usavano fare le Brigate Rosse, di analisi della situazione napoletana: partiva, mi sembra, dalla "~~guerra delle cozze~~", e analizzava la situazione produttiva, la situazione sociale di Napoli, soprattutto con riguardo ai temi dell'emarginazione sociale, della disoccupazione, del degrado napoletano, nelle sue caratteristiche specifiche. Era, quindi, un lunghissimo documento, con molti elementi; non direttamente,

/ 16

però era un documento di analisi, di cui solo alcune parti, come conclusione politica, potevano essere utilizzate per un discorso generale.

PRESIDENTE. Dunque, siamo alla riunione di Santa Marinella; in questo documento napoletano lei dice - se ho ben capito - che si cominciava dalla "guerra delle cozze".

FENZI. Sì, dal colera eccetera.

PRESIDENTE. Colera in Tunisia e nel Nordafrica, comunque, con punte anche nel Napoletano e in Sardegna.

FENZI. Sì, era un documento che analizzava...

PRESIDENTE. A parte questo, un dato chiaro della situazione napoletana era la presenza di organizzazioni, frammenti di organizzazioni, ordinamenti (chiamiamoli come vogliamo), di grosse organizzazioni delinquenziali. Allora, in questo documento che le Brigate Rosse di Napoli fecero, analizzarono anche il fenomeno organizzativo delinquenziale di Napoli?

FENZI. No.

PRESIDENTE. Lei capisce dove voglio arrivare?

FENZI. Certo. Per quanto io ricordo, assolutamente no. Anche perché, per quanto ne so io, questo tema e questo tipo di realtà corrispondente, cioè eventuali collegamenti tra gruppi delle BR e, ad esempio, organizzazioni di altro genere, emerge molto più tardi. Allora assolutamente non c'era. Non solo; Chiocchi e Bolognesi erano chiaramente, diciamo così, alle prime armi e venivano considerati ancora delle promesse, non dei grandi dirigenti: delle persone di buona volontà, ma non erano ancora... Inoltre, Chiocchi e Bolognesi avevano una posizione... c'è tutto un equivoco, tutta una storia... anche loro erano probabilmente vicini alla Alasia, cioè erano estremamente critici nei confronti della gestione passata delle Brigate Rosse. In qualche modo erano dei sopravvissuti al disastro successivo all'azione in cui era stato catturato Nico

RCK

17

lotti, cioè alla prima grossa presenza delle Brigate Rosse a Napoli - l'azione nella quale sono stati catturati. Loro consideravano tutta una prima fase di presenza delle BR a Napoli come una pura e semplice opera di colonizzazione da parte delle Brigate Rosse, senza nessun reale aggancio con la situazione locale. Quindi, erano estremamente critici anche loro verso l'impostazione data dalle Brigate Rosse precedentemente per il loro insediamento napoletano. E loro si ripromettevano, e sostenevano la necessità di una linea molto più... che partisse dalla realtà di Napoli, che non fosse un'opera pura e semplice di colonizzazione: le Brigate Rosse arrivano a Napoli, scendono dal treno e impiantano su qualcosa. Giudicavano in questo modo quello che era successo, e quindi erano stati, probabilmente, emarginati in questo modo di fare; adesso era il loro momento, pensavano che si dovessero fare le cose in un altro modo. Riguardo alla domanda che lei mi ha fatto, io continuo a pensare - non conosco le cose, perché poi sono andato in galera, di Napoli non so nulla - che, anche in questo caso, gran parte di eventuali o possibili collegamenti sia nata o passata attraverso il carcere. Anche in questo, penso che il nucleo storico abbia avuto un ruolo determinante.

PRESIDENTE Cioè, lei dice - per parlare fuor di metafora, apertis verbis - che i collegamenti, o gli eventuali collegamenti, che ci sono stati, se ci sono stati, tra Brigate Rosse e ~~camorra~~.

FENZI. Io dico che non conosco questi collegamenti, come possono essersi realizzati fuori del carcere perché, ripeto, di Napoli non so nulla, e pare che certamente per una parte ci sono stati. Per un'altra parte, questi collegamenti certamente sono maturati, ed hanno avuto un terreno di sviluppo nel carcere.

PRESIDENTE. Che cosa intende dicendo "nel carcere"? Nel carcere come luogo oppure intende come fronte carceri?

18

FENZI. Come luogo, nel carcere, proprio nel carcere, perché nel carcere speciale ci sono personaggi legati a queste organizzazioni, che sono anche legati alle Brigate Rosse. E' chiaro, non ci sono carte bollate, non ci sono patti di alleanza; queste cose un po' giornalistiche non esistono; però, di fatto, si creano delle situazioni in cui esistono delle forti solidarietà e dei forti appoggi reciproci, anche delle forti simpatie. Non dimentichiamo che in carcere tutto il nucleo storico degli ex NAP, che per tradizione... avevano dei collegamenti i nappisti, proprio per essersi formati anche loro nel carcere, rispetto alla situazione carceraria... tutti i nappisti napoletani sono entrati in blocco - salvo poche eccezioni - nelle Brigate Rosse. Quindi, storicamente si può anche capire come, attraverso il carcere, attraverso vari contatti e vari tipi di aderenze, sia potuta maturare, in questa situazione...

PRESIDENTE. Sono entrati dopo, nel carcere?

FENZI. Sì, via via i nappisti sono entrati tutti a far parte delle BR.

PRESIDENTE. Nel carcere?

FENZI. Sì, nel carcere. Sono finiti in carcere come nappisti; sono passati tutti alle Brigate Rosse, portando, quindi, anche questo tipo di realtà, cioè di collegamenti o di amicizie...

PRESIDENTE. Comunque, l'attenzione dei NAP era centrata sul settore carcerario; questo lo sappiamo benissimo. Torniamo a Santa Marinella. Lei dice che la colonna napoletana portò l'analisi della situazione del degrado napoletano, lei portò questo contributo sostanzialmente anti-Walter Alasia.

FENZI. No, quello...

PRESIDENTE. Sostanzialmente, oggettivamente interpretabile...

FENZI. Sì, sì.

PRESIDENTE. ... come una carta giocata a favore... Gli altri che portarono?

19

FENZI. Ci fu un'opera di cucitura e rielaborazione, alla quale si partecipò un po' tutti. C'era stato, mi sembra nel maggio del 1980, un grosso documento elaborato all'esterno; io allora ero in prigione, e non l'avevo potuto vedere; l'ho visto solo dopo, quando sono uscito; che credo ^{che} per la prima volta ^{fosse} firmato Fronte carceri, credo steso da Guagliardo e Senzani. Questo grosso documento ha rappresentato il primo tentativo di stabilire un accordo e una linea comune fra le Brigate Rosse esterne e il nucleo storico. Ed era tutto un discorso sul ~~fronte~~ carceri, sulla sua eventuale, desiderabile costituzione, sulle linee lungo le quali avrebbe dovuto muoversi e sul modo di stabilire dei rapporti politici - esterno-interno- o di ristabilirli, eccetera. A questo lungo documento, il nucleo storico di Palmi ha risposto con un contro-documento, molto lungo anche questo e altrettanto dettagliato, in cui muoveva molte critiche; però, nello stesso tempo, prendeva atto che fuori c'era la volontà di colmare questo divario, di formare un Fronte carceri, di dedicare, quindi, delle forze, delle persone in pianta stabile a questo compito. Direi che questi due grossi documenti hanno costituito la base, attraverso opportuni tagli, ricuciture, eccetera, della lunga parte che c'è sulle carceri nella direzione strategica. Poi, c'è una parte sulle fabbriche, che credo fosse essenzialmente opera di Guagliardo, però molto rimaneggiata, soprattutto per l'intervento di Moretti, che era l'unico che avesse l'autorità per poter modificare le posizioni di Guagliardo.

PRESIDENTE. Vorrei sospendere un momento questa analisi, per farle una domanda. Lei, essendo - come si diceva ai miei tempi! - versato nelle lettere, avrà passato anche parte del suo tempo ad analizzare stili di gente che ha redatto documenti delle BR.

FENZI. Guardi, non è per dire una battuta, perché è la verità.

20

Io sono sempre stato un lettore...

PRESIDENTE. Le sto facendo una domanda, mi scusi. In altri termini, se le propongo la lettura di un documento, potrà dirmi, per l'esperienza che ha e, ovviamente, nei limiti delle sue conoscenze, a chi è attribuibile questo documento, tra le persone che conosce? Io parlo di documenti che hanno un certo rilievo per il processo.

FENZI. Se si tratta di persone... Le rispondo subito: credo che saprei distinguere, che avrei saputo distinguere, una cosa scritta da Guagliardo.

PRESIDENTE. Una cosa scritta da Moretti è in condizione di individuarla?

FENZI. Può darsi di sì, forse sì.

PRESIDENTE. Sospendiamo per dieci minuti; poi continueremo su questo.

(La seduta riprende)

PRESIDENTE. Devo dare atto che è pervenuta alla Corte una lettera della signora Arnaldi. La signora Arnaldi, in relazione a una precisazione che è stata fatta ai giornali dal signor Pierluigi Romita, ci ha mandato dei ritagli stampa che concernono le dichiarazioni rese a suo tempo dal marito, l'avvocato Arnaldi, circa i contatti per la liberazione dell'onorevole Moro. La signora Arnaldi ribadisce che ci sono delle affermazioni secondo lei non esatte, fatte dal signor Romita, nel senso che la paternità di questa iniziativa non era dell'avvocato Arnaldi ma era, invece, dell'avvocato Grammatica e, a sostegno di questo, la signora ha mandato le dichiarazioni di suo marito, che hanno fatto oggetto, poi, di comunicati di varie agenzie di stampa. Le acquisiamo agli atti.

TARSITANO. Presidente, prima di chiamare Fenzi, avrei bisogno di fare due richieste alla Corte in ordine a queste lettere.

PRESIDENTE. Farete dopo ^{le} queste richieste. Oggi pomeriggio non

PLR

21

volete fare udienza; ora ci metterete pure le richieste!

TARSITANO. Proprio per Fenzi, Presidente; avevo una richiesta che riguarda Fenzi. Sappiamo che Fenzi ha scritto un memoriale, addirittura di 75 pagine - questa è la notizia che è apparsa...

PRESIDENTE. Ora glielo domanderemo a Fenzi se è vero.

TARSITANO. Vorrei che Vostra Signoria chiedesse a Fenzi se ha una copia di questo memoriale.

PRESIDENTE. Non ce l'ha; gliel'ho domandato io.

TARSITANO. Ma si può richiamare...

PRESIDENTE. Ora gli domanderemo dov'è questo memoriale, non si preoccupi. Si porti Fenzi.

(Commenti fuori microfono)

PRESIDENTE. Questa Corte si deve preoccupare delle spalle voltate a questo e a quest'altro! Non è possibile che un testimone sia costretto a girarsi da un lato e dall'altro! La gente non parla con le spalle, che io sappia!

(Commenti fuori microfono)

La prossima volta lo farò voltare di là, così lo interrogate voi, e abbiamo risolto il problema! Solo così possiamo fare!

Fenzi, lei ha letto il cosiddetto memoriale Moro?

FENZI. — No. In particolare di che cosa tratta?

PRESIDENTE. Glielo farò vederé successivamente. Andiamo avanti con la disamina dei singoli fatti ai quali lei ha partecipato. Dunque, dicevamo di Santa Marinella. Si concluse con l'adozione di una ri soluzione di una direzione strategica.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Con una certa "ricompattazione" - si direbbe nel linguaggio delle Brigate Rosse - di tutti i gruppi.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Poi che successe nella sua vita di aderente alle BR?

22

FENZI. Ho avuto più o meno un mese, un mese e mezzo di sosta, in cui non era chiaro che cosa potessi o dovessi fare. E l'ho passato interamente a Formia, in una casa abitata da Senzani, più o meno saltuariamente. Alla fine di questo periodo vuoto, sono andato a Milano, dove era in atto un tentativo di ricostruire un'unità con la Walter Alasia. Questo tentativo ha avuto varie fasi, ed è stato condotto, prima, da Guagliardo, fino al dicembre; poi c'è stato un intervallo, e, da metà gennaio dell'81, è stato ripreso in modo diverso da Moretti - io ero l'unico stabile a Milano - anche, quindi, con il mio appoggio, anche se io non conoscevo la situazione milanese. Questo tentativo si è svolto in due fasi: con la presenza di Guagliardo, che ogni tanto veniva a Milano, si cercava di vedere i rappresentanti, diciamo, i capi della Walter Alasia, in particolare la Betti e Alfieri e un latitante, Roberto Adamoli, cercando di convincerli ad aprire una discussione e a fare incontrare i militanti dell'Alasia, gli altri, che si riteneva potessero essere interessati a questa discussione, che magari non erano d'accordo con la rottura nei confronti del resto delle Brigate Rosse. I dirigenti milanesi hanno opposto una continua catena di rinvii, a Guagliardo e a me, di appuntamento in appuntamento; sostanzialmente hanno fatto, devo dire molto efficacemente, una sorta di barriera, di muro, che non è stato possibile in alcun modo oltrepassare. Mentre, di rinvio in rinvio, rifiutavano di fatto, anche se non lo dicevano, questa discussione, hanno eseguito i due omicidi dell'ingegner Briano e, mi pare, dell'ingegner Lazzanti. Il motivo: secondo Guagliardo, ma anche secondo me, secondo tutti, l'unico motivo di questi due morti è stato questo: che ~~le Brigate Rosse~~ ~~dall'arresto di Peci non avevano più fatto nessuna azione;~~ la Walter Alasia continuava a pensare che le Brigate Rosse fossero allo sbando e incapaci di realizzare qualsiasi operazione; ~~avevano fretta~~ ~~di dimostrare di essere l'unica forza rimasta alle Brigate~~

RUR

23

Rosse in Italia. Per dimostrare di essere l'unico gruppo forte, e l'unico gruppo che poteva agire sulle fabbriche, proprio per buttare sulla bilancia il peso della loro forza e della loro rappresentatività, non hanno trovato altro di meglio che ammazzare queste due persone. Proprio senza altro motivo che quello di potersi presentare con più forza, eventualmente, a un tavolo di trattative o per trattare da una posizione di forza con le Brigate Rosse, che da nove mesi (mi sembra) non avevano più fatto assolutamente nulla. L'unica motivo di questi due morti non era in ragioni sociali, interne, di lotte, che non esistevano in quelle fabbriche (erano fabbriche in quel momento tranquille); erano due morti usati esclusivamente/elemento di pressione nei rapporti di forza interni. Una cosa... è inutile spendere aggettivi!

PRESIDENTE. Questi due morti gettati sul tappeto...

FENZI. Questo ha portato alla spaccatura definitiva.

PRESIDENTE. Questi due morti, gettati sul tappeto, lei dice, senza alcuna connessione con il tessuto ideologico dell'organizzazione...

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. L'organizzazione non reagì a questo?

FENZI. Sì. L'organizzazione, non la Walter Alasia; reagì molto duramente. L'organizzazione per un certo periodo si trovò in grande imbarazzo, nel senso che, secondo gli esperti, secondo l'esecutivo, secondo Moretti, non era possibile rinunciare alla presenza a Milano e, in ogni caso, bisognava cercare di ricucire la spaccatura con la Walter Alasia. Quindi, c'era molta prudenza e molta cautela; c'era il tentativo, insomma, di andare d'accordo in ogni modo. Sono state giornate estremamente drammatiche, piene di colpi di scena; non le ricordo con gran precisione. Quando è arrivata la notizia di questo primo morto, c'è stata una reazione per cui l'esecutivo mi pare che avesse deciso di rompere immediatamente

24

ogni rapporto con la Walter Alasia. Successivamente, a distanza di pochi giorni, è arrivato, sempre tramite Guagliardo, una specie di contrordine, che diceva: va bene, ~~cerchiamo ancora di andare d'accordo con l'Alasia, a patto che non rivendichi questo omicidio, come se non l'avesse fatto lei; solo su questa base siamo disposti a non espellere la Walter Alasia dall'organizzazione.~~

PRESIDENTE. Era prassi? Era successo altre volte che le Brigate Rosse avessero ammazzato qualcuno (per chiamare le cose col nome e il cognome!) senza rivendicare l'omicidio? Si era verificato altre volte?

FENZI. Non lo so.

PRESIDENTE. Un suggerimento di questo tipo presuppone a monte una soluzione già adottata in altri tempi; o no?

FENZI. Guardi, per cose indirette, per cose lette sui giornali, forse è il caso dei due uccisi a Padova, in via Zabarella; non era stato rivendicato, e ~~poi~~ solo ^{poi} è stato ammesso, in quanto è stato chiamato, tra virgolette, "incidente sul lavoro". Anche in quel caso (però direttamente non so niente) mi sembra che c'era stata una discussione e non era stato rivendicato.

PRESIDENTE. Chi propose di non rivendicare questo? Io mi riferisco ad un altro discorso.

FENZI. E' una storia vecchia, che io però non conosco; non so chi ci fosse allora. Ripeto, è una storia vecchia, che mi viene in mente in relazione alla sua domanda. Non so bene come sono andate le cose. Mi pare di ricordare - ma è un episodio della vecchia storia delle Brigate Rosse - che in quel caso non fosse rivendicato proprio perché...

PRESIDENTE. Mi riferisco ad altri episodi, non a questo.

FENZI. Guardi, può darsi...

PRESIDENTE. Non lo sa?

FENZI. In questo momento non ricordo.

RWT

25

PRESIDENTE. Ci torneremo dopo, eventualmente.

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. Chi propose questa soluzione?

FENZI. L'esecutivo. A me lo riferì Guagliardo.

PRESIDENTE. Gli altri non furono disponibili ad accettare questa soluzione?

FENZI. Era un atteggiamento equivoco. Nei nostri incontri, che erano, del resto, abbastanza radi, la Walter Alasia sembrava accettare: aveva adottato una tattica, diciamo così, dilatoria, in modo anche molto drammatico, piangendo!, non volevano essere espulsi, e così via! Però, mentre avevano un atteggiamento di questo ^{tipo}, stavano preparando la scissione. Tant'è vero che di colpo, in mezzo a tutta questa situazione di trattativa (non rivendicatelo, perché...) hanno ammazzato un'altra persona. A questo punto non c'è stato più niente da dire. È arrivato Guagliardo a Milano e m'ha detto: basta, non li vediamo più, è rotto ogni rapporto, ci hanno preso per il naso... fine: mi rifiuto di vederli. Da quel momento, non c'è stato nessun altro rapporto.

PRESIDENTE. Avete chiuso semplicemente con il rifiuto di vederli, o avete fatto qualche altra cosa?

FENZI. No, abbiamo chiuso con il rifiuto di vederli. Guagliardo è arrivato a Milano, ci siamo visti alla stazione; c'era un appuntamento fissato proprio con questo ~~Adamoli~~. Guagliardo mi ha detto: ti aspetto tra un'ora, vai solo tu, di che io non vengo (Guagliardo rappresentava l'esecutivo) e di che non c'è assolutamente più nessun rapporto con loro. Successivamente, il tentativo... C'è stata una lunga pausa, in cui io sono rimasto a Milano senza più alcun rapporto. C'è stato il ~~sequestro del giudice D'Urso~~, c'è stato l'~~arresto di Guagliardo e della Potti~~, è ricomparso a metà gennaio Moretti a Milano, dicendo: ora, dopo il successo dell'operazione D'Urso, in cui si è visto - dopo la famosa ~~intervista sull'Espresso~~

Pelle

in cui si è dimostrato che le Brigate Rosse esistono, è impossibile che non ci sia qualcuno a Milano che non sia disposto a ve
derci...

PRESIDENTE. Che vuol dire: dopo la famosa intervista sull'Espresso, in cui si è dimostrato che le Brigate Rosse esistono?

FENZI. Non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. Dopo la famosa intervista sull'Espresso...?

FENZI. Nel senso che l'operazione D'Urso, l'uccisione del genera
le Galvaligi, la rivolta di Trani, che si collegava a tutta questa
azione, il nucleo storico che applaudiva all'azione D'Urso, eccete
ra, erano tutte cose che illustravano un'unità dell'organizzazione,
e lasciavano in minoranza la Walter Alasia, dimostrando che anche
le vecchie Brigate Rosse...

Chelle

sequestro D'Urso
in intervista all'Espresso

27.

PRESIDENTE. L'intervista dell'"Espresso" cosa c'entra con questo? Ce lo spieghi.

FENZI. Aveva rappresentato un grosso elemento di propaganda, giudicato all'interno dell'organizzazione come un grosso successo. Era chiaro che chi aveva fatto l'intervista erano le Brigate rosse. Cioè, a quel punto, la pretesa della "Walter Alasia" di rappresentare le Brigate rosse era chiaramente infondata perché tutta l'azione del sequestro D'Urso, tutto...

PRESIDENTE. Scusi, cerchiamo di capire. Quindi, l'intervista all'"Espresso", vista all'interno della organizzazione, era un modo di affermare anche l'egemonia dell'organizzazione centrale rispetto ai dissidenti della "Walter Alasia"?

FENZI. Non solo, ma certamente anche. Sì, è evidente.

PRESIDENTE. Era utile da questo punto di vista?

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. Chi diede questa intervista?

FENZI. Moretti. Mi disse che l'aveva fatta lui.

PRESIDENTE. Quindi, Moretti parlò col giornalista dell'"Espresso"?

FENZI. Credo che la Corte o gli inquirenti sappiano come sono andate le cose.

PRESIDENTE. Sentiamo cosa sa di preciso.

FENZI. Di preciso so che Senzani... ~~Spi fattor due~~
~~versioni completamente diverse~~

Giorella Baracani

28.

PRESIDENTE. Vediamo quali sono.

FENZI. Una è quella di Senzani, l'altra di Moretti.

PRESIDENTE. Vediamo prima quella di Senzani e poi quella di Moretti.

FENZI. L'esecutivo aveva deciso di tentare la carta di un'intervista che giudicava molto importante.

PRESIDENTE. Da chi era formato l'esecutivo in quel momento?

FENZI. Moretti, Balzarani, Guagliardo, la Ponti; Jannelli era già stato arrestato. Mi sembra che Savasta e Novelli siano stati cooptati successivamente nell'esecutivo. Quindi, direi: Guagliardo, Ponti, Balzarani, Moretti.

Avevano deciso che era molto importante rilanciare l'immagine pubblica dell'organizzazione attraverso l'intervista ad un grosso giornale o settimanale. Naturalmente, come ppi siano andate le cose non posso saperlo. Secondo le due versioni, cioè quella di Senzani, era stato Moretti ad incaricarlo di prendere contatti con l'"Espresso".

PRESIDENTE. Cioè, Moretti...

FENZI. ... avrebbe incaricato Senzani di prendere contatti con l'"Espresso". Secondo Moretti, sarebbe stato Senzani a voler prendere, in prima persona, i contatti con quel settimanale. C'era un problema: Senzani era conosciuto dai giornalisti dell'"Espresso" perché negli anni settanta aveva fatto una grossa ricerca sulle carceri minorili in Italia. A quel

29.

tempo, l'"Espresso" pubblicava un supplemento ed un supplemento intero era stato dedicato a questo lavoro di ricerca e di inchiesta sulle carceri minorili, corredato da molte fotografie. Era precisamente un lavoro fatto tutto da Senzani che in quell'occasione conobbe non solo giornalisti dell'"Espresso", ma anche giornalisti di settimanali e credo qualche giornalista televisivo. Aveva fatto il lavoro insieme ad un fotografo di Genova, un lavoro abbastanza grosso. E' uscito anche un volume pubblicato dalla Jaca Book. Molte delle foto che ancora si vedono quando ci sono inchieste giornalistiche sulle carceri minorili, ^{sono state} sono state foto, tra l'altro molto belle (fatte a quel tempo, durante il viaggio che Senzani ha fatto nelle carceri minorili italiane. Quell'elemento era questa conoscenza, per cui andare all'"Espresso" per Senzani significava scoprirsi, come di fatto è avvenuto, perché nessuno parlava ancora di lui. E' diventato un grande personaggio dopo che è scoppiata la storia dell'"Espresso" perché è venuto fuori che era conosciuto, era delle Brigate rosse, le rappresentava, eccetera. Secondo Senzani, è Moretti che l'ha mandato; secondo Moretti, è Senzani che ha voluto andare nonostante fosse conosciuto. Quindi, non ho ben capito come stiano le cose.

PRESIDENTE. Chi diede l'intervista?

FENZI. ~~Però, Senzani ha fatto da tramite e Moretti, invece, mi ha detto che l'intervista l'ha scritta lui.~~
In generale, per quello che so del sequestro D'urso e dell'intervista, già cominciavano i contrasti, nel senso che Senzani, che era stato nominato responsabi-

F.F.

30.

le del fronte carceri, aveva preteso di dirigere il sequestro e di gestirlo come fronte carceri, attribuendo un ruolo maggiore al fronte stesso. Però, la cosa non era riuscita, nel senso che Moretti l'aveva tenuto al suo posto. In realtà, ancora, il sequestro è stato gestito direttamente dall'esecutivo e non da Senzani che pure aveva questa ambizione. Sotto, cominciavano le divisioni.

PRESIDENTE. L'intervista all'"Espresso" chi la diede? Senzani, su testo scritto da Moretti?

FENZI. Chi la diede materialmente fu Senzani; chi la scrisse fu Moretti.

PRESIDENTE. Si sapeva che era Moretti che aveva risposto alle domande? Come fu prospettata la cosa da Senzani?

FENZI. Non ho capito.

PRESIDENTE. Senzani consegnò all'"Espresso" il testo...

FENZI. Non so come siano andate le cose. Penso che Senzani sia andato, abbia avuto una lista di domande e l'abbia portate a Moretti, il quale ha risposto, l'ha date a Senzani che l'ha portate di nuovo all'"Espresso". Penso sia andata così.

PRESIDENTE. Quindi, da questo punto di vista, diciamo che l'intervista fu considerata un successo dell'esecutivo rispetto alla colonna "Walter Alasia", un modo di farsi vivi con l'opinione pubblica anche italiana. E' questo che voleva dire?

FENZI. Certo.

/s/

31.

PRESIDENTE. Dunque, c'è stato il sequestro D'urso che lei dice gestito dall'esecutivo e non da Senzani. C'era la pretesa di quest'ultimo che voleva gestirlo...

FENZI. ... e avere un ruolo maggiore.

PRESIDENTE. Da chi è stato interrogato D'urso?

FENZI. Credo sia stato interrogato da Senzani.

PRESIDENTE. Allora, che vuol dire gestire un sequestro?

FENZI. Per esempio, un conto è interrogare e un conto è fare i volantini, i comunicati, decidere i tempi per il rilascio; decidere le condizioni di sicurezza in cui deve essere tenuto il prigioniero; come e dove deve essere preso e protetto; per esempio, tutti gli aspetti organizzativi e poi tutti gli aspetti pubblici della questione.

PRESIDENTE. Quindi, D'urso fu interrogato da Senzani?

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Che lei sappia, quante persone sequestrate dalle Brigate rosse ha interrogato Senzani?

FENZI. Io ho la quasi certezza, da accenni e discorsi, che abbia interrogato il giudice D'urso. Per il resto, ero in carcere. Posso fare delle ipotesi, come tutti; non posso saperne di altri. E' stato l'unico sequestro avvenuto mentre ero fuori. ~~Immagino da quello che si dice;~~ che anche nel caso di ~~Roberto Feci si trattò di~~ ~~una cosa fatta da Senzani.~~ Però, ripeto, ne so quanto

Jk.

32.

chiunque altro. Non ho elementi precisi.

PRESIDENTE. Torniamo alla sua storia.

GIUDICE A LATERE. Soltanto una precisazione: quando parla del pezzo pubblicato dall'"Espresso", - scritto da Moretti... mi riferisco allo studio di Senzani...

PRESIDENTE. Quello sul lavoro minorile scritto da Senzani.

GIUDICE A LATERE. E' lo stesso pezzo che poi Senzani pubblicò su quel libro del 1976 "Città e regione"?

FENZI. No.

PRESIDENTE. E' il libro che è stato pubblicato dalla JacaBook sul fenomeno della delinquenza minorile.

FENZI. Non è la stessa cosa.

PRESIDENTE. All'epoca di questa intervista, lei dove era?

FENZI. A Milano.

PRESIDENTE. Poi, cosa succede?

FENZI. Ripeto, non è che il sequestro D'urso e l'intervista all'"Espresso", siano stati fatti con l'unico scopo di mettere in minoranza la "Walter Alasia", per carità! Però, di fatto, era evidente che le Brigate rosse avevano compiuto questo sequestro e l'intervista all'"Espresso". Pertanto, in Italia, le Brigate rosse erano l'esecutivo composto da Moretti, Guagliardo, Ponti, eccetera, che avevano fatto queste cose.

A questo punto, Moretti e gli altri hanno ragionevolmente pensato che era impossibile che tutta intera la co-

Fl.

33.

onna milanese "Walter Alasia" fosse compatta sulle posizioni di rottura dei ruoli rappresentanti ufficiali. Allora, Moretti ha pensato: "Va bene, i rappresentanti ^{ufficiali} della "Walter Alasia" fanno muro davanti a noi e non ci permettono di inserirci nella situazione milanese, di lavorare e discutere? Io che sono cresciuto a Milano dove ho delle conoscenze cerco di prendere la "Walter Alasia" alle spalle, di raggiungere attraverso le mie personali conoscenze qualche militante della colonna per verificare se davvero tutti i suoi componenti sono d'accordo nel non volere avere niente a che fare con noi". Francamente, la cosa sembrava impossibile specialmente dopo il sequestro D'urso e l'intervista sull'"Espresso". Si diceva: "E' impossibile che tutti quelli della "Walter Alasia" di Milano siano d'accordo con i loro capi nel rifiutare qualsiasi rapporto con noi. Quindi, visto che attraverso i rappresentanti ufficiali non si riesce, proviamo a prenderli dal di dietro, a cercare qualche vecchio militante; cerchiamo di incrinare in questo modo la loro compattezza prendendo contatti diversi a Milano".

Devo dire che la "Walter Alasia" ha cercato di fare la stessa cosa. Mi risulta che aveva rapporti con Napoli ed ha cercato di mandare qualcuno in quella città per fare lo stesso gioco. E' stato un momento un po' complicato. Ad ogni modo, devo dire che questa valutazione si è rivelata profondamente sbagliata, nel senso che ~~come è fallito ogni tentativo attraverso i rappresentanti ufficiali, condotto sostanzialmente da Guagliardo, è fallito completamente anche il tentativo di Moretti di avere dei contatti con la~~ ~~Walter Alasia~~ tentativo che per quel che si sa di quella colonna, del modo di lavorare, della rigida com-

J.G.

arresto Moretti

34.

partimentazione, eccetera, è risultato difficilissimo. Moretti non è assolutamente riuscito in questo lavoro e probabilmente non ne ha avuto neanche il tempo perché veniva a Milano una volta ogni quindici giorni, sempre di passaggio, e aveva molte altre cose da fare.

In questa situazione di vuoto, si spiegano benissimo anche le circostanze dell'arresto mio e di Moretti (altrimenti, assolutamente inspiegabili), nella situazione di completo isolamento in cui eravamo a Milano.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire?

FENZI. Ad un certo punto, io ero completamente solo a Milano. Moretti veniva ogni tanto e non riusciva ad agganciare quelli della "Walter Alasia". In questa situazione, Barbara Balzarani dice: "C'è un gruppetto a Milano che vorrebbe avere contatti con le Brigate rosse, discutere se farvi più o meno parte" e presenta a me e a Moretti, a Milano, una persona (tale Renato Longo) con il quale fissiamo un appuntamento. Arriva con altri tre ragazzi e discute. Erano ragazzi estremamente giovani e inesperti, non delle Brigate rosse; volevano semplicemente sentire, parlare. Ricordo un episodio perché dà la misura di questo isolamento, secondo me, estremamente significativo. Arriva la persona presentataci dalla Balzarani insieme con altri tre ragazzi. Moretti comincia a parlare e uno dei tre, dopo mezz'ora, si spaventa, si alza, dice: "Questa cosa non mi interessa" e se ne va. Noi non sapevamo né chi era, né cosa faceva, né come si chiamava. Pensare al grande, imprendi-

Fb.

35.

bile Moretti che accetta un incontro con tre ragazzini (questo pareva che avesse 17-18 anni), senza sapere nulla... Il ragazzo che si alza e se ne va... dove va? Doveva anche telefonare alla polizia. Era proprio una cosa fatta senza nessunissima prudenza e cautela perché eravamo in una situazione in cui non c'era altro. Tanto è vero che all'appuntamento successivo, invece del ragazzo, è arrivata la polizia perché uno di questi l'ha avvertita. Tutto è finito in questa maniera, in circostanze veramente assurde. Il fatto che una persona dell'esperienza di Moretti venga catturata in un modo così puerile si spiega solo con il fatto che tutta la "Walter Alasia" non aveva più a che fare con noi. Eravamo senza appoggi e ^{primi} a quattro ragazzi che ci sono arrivati abbiamo detto: "Va bene, vediamo", senza nessuna cautela e prudenza; tanto è vero, che c'è stato l'arresto.

PRESIDENTE. Poi, lei è stato in carcere con Moretti?

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Quanto tempo?

FENZI. Appena arrestati, siamo stati isolati l'uno dall'altro. Siamo stati catturati i primi di aprile; mi sembra di essere uscito dall'isolamento la prima settimana... intorno al 10 giugno. Moretti, che dipendeva da più giudici, ha avuto maggiori difficoltà ed è uscito dall'isolamento dieci giorni dopo di me.

Poi, c'è stato l'episodio di ~~Figueras~~ ~~che è un tenta-~~
~~tivo di accoltellamento, di uccidere Moretti~~ ~~che~~ da
parte di Figueras che ha provocato due lievi ferite

F. B.

36.

a Moretti.

PRESIDENTE. Chi è Figueras?

FENZI. Un detenuto per omicidio e traffico di stupefacenti, un detenuto comune. Il tentativo di ucciderci è avvenuto i primi giorni di luglio. Moretti ha riportato una ferita leggera al braccio che però gli ha impedito - mi sembra - il pollice, per cui è stato un mese e mezzo al centro clinico di Pisa (mi pare tra agosto e settembre). Poi, è tornato a Cuneo per un altro mese e intorno a novembre vi è stato il trasferimento a Nuoro. Grosso modo, l'estate del 1981 siamo stati insieme nel carcere di Cuneo con due intervalli. Io sono stato venti giorni a Siena per interrogatori.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei è stato nelle Brigate rosse a Milano ed ha fatto delle puntate a Roma, si sono verificati omicidi per opera della stessa organizzazione a Roma?

FENZI. Il generale Galvaligi; non mi sembra altri.

PRESIDENTE. Vi è un punto particolare: indubbiamente, ci sono delle informazioni molto riservate pervenute alle Brigate rosse sull'attività di magistrati e del generale Galvaligi. Da dove venivano?

FENZI. Non lo so. Quanto so, l'ho già ampiamente dichiarato. Ho potuto constatare che Senzani conosceva molto a fondo queste cose. Per esempio, ho parlato ai magistrati inquirenti di un'agendina che avevo visto nelle sue mani, poi risultata essere la famosa ~~agendina di una persona (non ricordo il nome) che lavorava al Ministero di grazia e giustizia, piena di numeri di telefono e di indirizzi riservati.~~

Ministero
giustizia

Fl.

37.

Oltre a ciò, comunque non so per quale via, Senza-
ni aveva a Roma molte altre fonti di informazione.
Era molto informato sulla situazione del Ministero
di grazia e giustizia, sui vari ruoli e sulle que-
stioni delle carceri. Non mi sembra azzardato pen-
sare che fosse soprattutto lui a raccogliere que-
sti dati, a filtrarli e addirittura fornirli in pri-
ma persona. Certamente, era molto addentro a queste
cose.

PRESIDENTE. Lei non ha conosciuto nessuno che abbia
fornito questi dati?

FENZI. No, assolutamente. Personalmente, no. Non a-
vevo alcun rapporto...

PRESIDENTE. Torniamo alle cose che ci occupano più
da vicino, alle vicende del processo Moro. Lei par-
la con Moretti e Senzani: da Moretti che cosa ha sa-
puto?

FENZI. Devo spiegare che quello che ho saputo, l'ho
appreso più tardi. L'unico contributo preciso che
posso dare al processo per il sequestro Moro è un e-
lemento appreso durante una conversazione con Moret-
ti, dopo che ci eravamo lasciati e Moretti era stato
nel carcere di Nuoro.

Nel gennaio 1982, abbiamo avuto a Milano il processo
d'appello per le pistole che avevamo addosso al mo-
mento dell'arresto. Io non volevo andare al processo
perché ero già deciso a dissociarmi e ad allontanar-
mi dalla lotta armata; tuttavia, Moretti è riuscito
a far sapere ad una persona di un'altra sezione che
desiderava che io andassi per poter parlare con me.



38.

Allora, sono andato a Milano. Moretti proveniva da Nuoro, io da Cuneo. Siamo stati tre giorni in cella assieme in occasione del processo di appello. Moretti non aveva nulla di particolare da dirmi, desiderava solo scambiare quattro chiacchiere. Voleva parlare perché estremamente deluso della situazione. Si trovava male a Nuoro; era deluso della situazione del carcere; non credeva ai comitati di lotta; riteneva delle mistificazioni il discorso sull'attività politica che si svolge in carcere. Era molto preoccupato per l'arresto di Senzani e del suo gruppo. Era molto preoccupato e giudicava in modo estremamente negativo il sequestro Dozier, che allora era in corso. Nel corso dei tre giorni in cui siamo stati in cella insieme, in modo assolutamente occasionale, non parlando del sequestro Moro (il pretesto è stato semplicemente un discorso sulle rispettive abilità nella guida dell'auto ed io dicevo che non so guidare), Moretti mi ha detto che era un abilissimo guidatore (se ne è proprio vantato) e sull'onda di questo discorso un'unica ammissione gli è sfuggita: "Immagina chi era colui che guidava l'automobile che in via Fani ha bloccato le due macchine, quella dell'onorevole Moro e quella della sua scorta: sono stato io". Da quel che ho capito - non ho letto i giornali e posso fare degli errori, nel senso che non so bene quale è stata la meccanica del fatto - è avvenuto questo: ci doveva essere una curva; Moretti aspettava con la macchina ferma all'incrocio. Quando sono arrivate le due macchine, si è fatto sorpassare, ha messo in moto ed ha a sua volta sorpassato. Ar

Via Fani

Jk.

39.

rivato in fondo alla via, ha chiuso improvvisamente facendosi tamponare dalla macchina che lo seguiva in modo da bloccarla. E' questo quel che ho capito della manovra e che al volante della macchina vi era precisamente lui che l'ha eseguita. Riteneva la manovra estremamente delicata e difficile perché in un breve tempo bisognava realizzare che le due macchine arrivassero, avere la macchina già in moto, riuscire a sorpassarle velocemente, presumo nel trattodi via Fani, e chiuderle una volta arrivato in fondo alla via. Tutta questa manovra che era semplice, ma che richiedeva anche che riuscisse, è stata eseguita da lui, da quanto mi ha detto.

PRESIDENTE. Altro sul sequestro Moro?

FENZI. No, non so altro.

Da parte

PRESIDENTE. /di Senzani cosa ha saputo?

FENZI. Nulla, assolutamente.

PRESIDENTE. Indubbiamente, il sequestro dell'onorevole Moro è stato un momento particolare nella storia delle Brigate rosse e se ne sarà parlato al loro interno. A che serve un'azione se poi non se ne parla mai? Serve per gli altri?

FENZI. Sì, certo.

PRESIDENTE. All'interno, servirà a qualcosa oppure mi sbaglio?

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. O la compartimentazione è talmente rigida che si fa una cosa e all'interno non se ne deve sapere niente? Serve come lezione di guida, ad esempio, per compiere un altro sequestro.

J.R.

40.

Allora, parlando con gli altri delle Brigate rosse, visto che tanto esterno lei non era se ha partecipato a due riunioni di direzione strategica e noi sappiamo che non vi partecipano i Pinco Pallino...

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. Di questo sequestro Moro qualche altro avrà dovuto raccontarle qualcosa. Non è possibile il discorso che non se ne parli mai neanche come vicenda!

FENZI. Se ne è parlato soprattutto in carcere (fuori non se ne è parlato molto, era cosa passata) con Curcio, Franceschini, quelli del nucleo storico, i quali davano un giudizio estremamente negativo sul sequestro, anche se non lo avevano reso pubblico per motivi di opportunità. In poche parole, in modo molto estremo, ma netto, l'opinione del nucleo storico, per le informazioni e i giudizi che aveva dato e per quello che era venuto fuori, detta in forma paradossale (la frase è testuale) era che le Brigate rosse avevano sequestrato e ucciso l'onorevole Moro senza sapere perché lo facessero.

La frase, ripeto, può sembrare paradossale, però racchiude un giudizio politico estremamente negativo, nel senso che esso coinvolgeva non solo il sequestro Moro e la sua gestione, ma è anche un giudizio su tutta la fase che a questo sequestro era succeduta. In altre parole, anche se non nei termini in cui io adesso lo riferisco, era in qualche modo chiaro che al sequestro Moro era seguita la primagossà, irreversibile crisi delle Brigate rosse. ERA mia opinione, e credo che

46.

41.

oggi sia opinione di molti, che la crisi e la sconfitta delle Brigate rosse cominci dal giorno dopo l'uccisione di Moro. Allora, ecco il discorso del nucleo storico "hanno rapito ed ucciso Moro senza sapere il perché"; una volta finita la cosa, le Brigate rosse si sono trovate allo sbando, senza sapere più che dire e che fare. Le Brigate rosse cercano sempre di razionalizzare e costruire una teoria sui fatti e la teorizzazione che è nata all'interno di esse, anche se in modo non chiaro, è stata, secondo me, un'ammissione di sconfitta. Le Brigate rosse hanno detto: "il sequestro Moro che cosa ha rappresentato? Il culmine, la fase più alta della propaganda armata ed è chiaro che dopo il sequestro le cose devono assolutamente cambiare." Era un modo abbastanza gesuitico di salvare capra e cavoli, di dire, cioè, che il sequestro Moro è stato una grandissima azione, il culmine di quella fase, ma è chiaro che ora bisogna fare in tutt'altro modo. Il che voleva dire, evidentemente, che era la fine di qualche cosa. Cosa si sarebbe dovuto fare di nuovo, però, non era chiaro, tanto è vero che credo basti consultare le cronache per vedere che dopo l'uccisione di Moro le Brigate rosse sono state ferme per molto tempo. La ripresa è stata lenta, ripetitiva, confusa e da lì, tra l'altro, sono nate le varie spaccature.

~~xxxx~~ Quindi, ^{sequestro} per le Brigate rosse, per quel che so, il giudizio sul Moro è stato negativo e considerato un'azione che ha colpito il cuore dello Stato secondo una linea ascendente di propaganda armata,

JG.

42.

un'azione esemplare contro il cuore dello Stato di cui il sequestro Moro aveva rappresentato il vertice, oltre il quale però si spalancava un incredibile vuoto politico che le Brigate rosse, nonostante i vari tentativi (di cui quello... ha rappresentato un esempio) non sono assolutamente riuscite a riempire.

GIUDICE A LATERE. Presidente, vorrei fare solo una precisazione, una domanda nuova. Questa sua analisi è in netto contrasto con quello che abbiamo già acquisito agli atti. Basta soltanto accennare, per esempio, al documento sulla campagna di primavera e sul sequestro di Moro per vedere che l'analisi è tutta diversa.

FENZI. Certo.

GIUDICE A LATERE. C'è un dato obiettivo. Le Brigate rosse non si sono mosse; ma proprio il 10 ottobre 1978 vediamo che a Roma esse mettono in atto una ^{grossa} operazione quale è l'omicidio di Tartaglione. Quindi, c'è una continuità logica nel discorso della risoluzione verso la campagna di primavera e l'azione concreta che le Brigate rosse realizzano, secondo quello che, oltre tutto, hanno detto altri pentiti, proprio per dare una prima risposta positiva al nucleo storico che era in carcere e che pretendeva che qualcosa si facesse e nello stesso tempo aveva gestito - sempre secondo altre fonti - una fase importantissima della campagna Moro. Come si possono conciliare queste cose?

PRESIDENTE. In altre parole, forse lei è abituato a ragionare in termini molto diversi. Dà parere qui, di

J.B.

43.

essere molto distaccato da questa vicenda dando quasi un giudizio del "vissuto da altri".

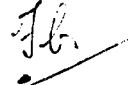
FENZI. Per la questione Moro è la verità.

PRESIDENTE. Mi ascolti, non siamo tanto faciloni. Lei dice che il rapimento Moro non si sa bene per quale motivo fu fatto / ^{tant'è che} dopo non c'è stata una escalation alla quale il sequestro poteva propendere. Lei dà questa chiave di lettura. Il collega gliene ha proposta un'altra che risulta dall'inserimento del sequestro Moro in quelle risoluzioni della direzione strategica cui accennavo prima e alla cui impostazione - secondo Savasta - diede il nerbo sostanziale proprio il fronte interno delle carceri.

Il non saper bene che cosa si fosse fatto con Moro... Cosa significa non saper bene perché avevano sequestrato Moro e perché l'avevano ucciso? Scinderei i ~~due~~ problemi l'uno dall'altro. Non sono necessariamente collegati, lei lo capisce.

Sono costretto a farle un discorso brutale. Questi sbarramenti, queste porte chiuse, questi "so: e non so"... Che Moretti sappia guidare bene la macchina a me non interessa proprio niente. Che un mitra si sia inceppato può avere la sua importanza; che qualcuno abbia preso una sculacciata non m'interessa, sono fatti interni. Questo ci dà contributi spezzati.

Un uomo come lei che ha partecipato a due riunioni di direzione strategica, che ha una certa posizione e per vicende personali, agganci col gruppo storico, agganci non di poco conto tant'è che viene quasi cooptato, o meno, ma comunque è invitato di rango a Tor San Lorenzo



44.

e a Santa Marinella senza avere la ufficialità delle Brigate rosse (e noi sappiamo che l'organizzazione tiene tanto a questa ufficialità), sa per un certo verso, almeno dal punto di vista dell'esterno, che quell'azione è stata l'acme dell'organizzazione Brigate rosse; sa che ci sono stati articoli elogiativi su potenze geometriche di fuoco e cose del genere (se ne è parlato tanto); sa che attorno a Moro si addensava un certo programma; sa tutte queste cose che hanno inciso profondamente sul tessuto politico italiano, nella storia di tutti. Un uomo di cultura come lei, che parte da una premessa di condanna di tutte queste azioni (una posizione molto particolare rispetto a quella di altri) ed esprime il ripudio netto e categorico del fatto di sangue, di qualunque fatto di sangue, dell'inutilità del sangue ammazzato (scusi il bisticcio del sangue versato per ammazzamento), sa che l'intervista all'"Espresso" era di Moretti (non ci interessa il tramite, chi fosse o non fosse); sa alcune cosette sulla guida della macchina.

Qui, un tizio ci ha detto che le Brigate rosse l'avevano organizzato un anno prima ed un altro che non è vero; qualcuno ha affermato che un tizio gli ha riferito una cosa e l'altro, prontamente, che a proposito di Moro non sa nulla (parlo di gente che dice di ripudiare queste cose). Allora, se accenno a questi vuoti di memoria, mi scusi, non è per offenderla. Lei deve capire la situazione in cui ci troviamo come Corte che cerca di fare il suo dovere senza opera di mistificazione nei confronti di nessuno, ma senza

Jb.

45.

neanche farsi travolgere dalle altrui mistificazioni. Tutti questi vuoti di memoria, i "non so; non ricordo; ho sentito dire questo e non quest'altro"... Senza dubbio, si è trattato dell'operazione più grossa dell'organizzazione ed anche un caso di scuola di come si fa un sequestro. Sono anni che faccio il giudice nei processi di sequestro e posso dire che era un'azione di manuale. Ora, alle nuove leve si spiega come si fa e come non si fa; queste cose non le apprendono dai libri. Questo discorso non può essere.

Per caso, in questo atteggiamento rispetto al sequestro Moro non vi è qualche altra cosa? La paura.

FENZI. Lei ha detto che mi avrebbe fatto una domanda brutale ed io rispondo con molta chiarezza.

PRESIDENTE. Ci risponda con chiarezza; cerchiamo di comprendere soltanto.

FENZI. Lei ha parlato nei miei confronti di vuoti di memoria.

PRESIDENTE. Non mi riferivo soltanto a lei; era un discorso di carattere generale.

FENZI. Comunque, ha parlato di vuoti di memoria. Io come tutti, e forse più di altri, riconosco di non essere un calcolatore elettronico e di avere, forse, dei vuoti di memoria. Non mi risulta che rispetto alle domande che qui mi sono state fatte e alle cose che sono venute a dire (quelle poche che sapevo) siano emersi finora dei vuoti di memoria. Se qualcuno mi può contestare^{cose}rispetto alle quali ho dei vuoti di memoria,

Fl.

46.

ne potrò prendere atto. Non mi sembra finora di aver avuto nessunissimo vuoto di memoria, in nessun modo. Continuo a rispondere. Quando è avvenuto il sequestro Moro, io non ero Enrico Fenzi (per stare alle definizioni dei giornali). "ideologo delle Brigate rosse", eccetera. Ero in posizione estremamente marginale. Non ne ho saputo niente prima, né durante; nessuno ha chiesto il mio parere dopo. Le cose che ho appreso sono per sentito dire. Allora, facevo il mio mestiere (professore a Genova). Nel 1978, avevo dei contatti estremamente saltuari (bisogna distinguere i tempi). Tutte le cose che ho saputo e le discussioni al riguardo sono avvenute dopo. E' un giudizio generale che io dò e naturalmente, posso sbagliare. Sulla questione si può discutere qui per settimane o per mesi perché ognuno ha il diritto di avere un'opinione e di vagliare le informazioni di cui è in possesso in un modo o nell'altro. Io ritengo, e mi riferisco alla sua obiezione, che la mia interpretazione sia quella vera e che l'interpretazione o la domanda che lei mi fa sia vista di più attraverso l'ottica delle Brigate rosse che ancora non si rendevano conto delle cose che io ho detto oggi e che ho pensato successivamente. E' chiaro che in quel momento, immersi in quelle cose, le Brigate rosse hanno esaltato l'azione Moro, non hanno visto la crisi in cui stavano cadendo, hanno interpretato la continuazione delle azioni come una prosecuzione dell'azione Moro. Secondo me, oggi è evidente che questo non era vero. Lei mi può dire che nell'ottobre è stato ucciso il giudice Tartaglione od altri giudici, ma non credo che sia sostenibile che

JL.

47.

questo tipo di ripresa si collochi all'altezza, alla prosecuzione, allo sviluppo ed al processo di crescita della lotta armata innescati dall'azione Moro. Secondo me, tutto quello che è successo dopo dimostra ciò che ho detto io.

Un'altra cosa: nelle Brigate rosse ci sono le persone più diverse che hanno interpretato, giudicato e visto le questioni dell'organizzazione nella maniera più diversa. Se io dovessi esprimere la mia opinione su certe cose delle Brigate rosse (ad esempio, sui fronti, sui fronti di massa, eccetera) e le stesse cose fossero chieste ad un altro, risponderebbe diversamente, ma ciò non significa che io menta o abbia vuoti di memoria né che mente l'altro. In realtà, nonostante la conclamata compattezza granitica, alcune esperienze sono molto condizionate da come sono state vissute, dalla posizione, da come sono state viste, eccetera. C'erano differenze estremamente grandi. Basta pensare solo all'atteggiamento verso i paesi del cosiddetto socialismo reale (faccio una brevissima parentesi non per cambiare discorso; la chiuderò subito). Nelle Brigate rosse convivevano quelli che speravano nell'arrivo dei carri armati sovietici con quelli che giudicavano l'Unione sovietica un paese quasi nazista! Allora, qual era l'atteggiamento, il punto di riferimento, il modello? Chi lo sa? Certe questioni, ognuno le vedeva a modo suo.

Riguardo alla ~~questione Moro~~ ~~quello che sono venuto a sapere, sono venuto a saperlo dopo.~~ Riguar-

URSS

F.B.

collegamenti

48.

do a questo non ho vuoti di memoria. Ciò che sono venuto a sapere e di cui ho discusso si è svolto ad un livello molto generale ed è tutto centrato sul giudizio che il sequestro e l'uccisione di Moro ha coinciso con la chiusura di una fase, quella cosiddetta della propaganda armata. Questo è scritto nei documenti delle Brigate rosse e secondo me nasconde il giudizio su quest'azione, il suo perché e il suo per come.

Moro non ha detto nulla perché se avesse detto qualcosa di particolare, sarebbe senz'altro venuto fuori; secondo me non c'erano dietro particolari giochi. Andando nel concreto, non c'erano "grandi vecchi" o grandi trame perché, secondo me, sarebbero venuti fuori. Le cose si sanno. Quanto c'era da sapere - da chi guidava la macchina, alle interpretazioni che le Brigate rosse hanno dato della loro azione, alla mistificazione che c'era dietro, al fallimento complessivo visto oggi, storico - è abbastanza chiaro.

Sinceramente, da un certo punto di vista e non per dare una risposta altrettanto recisa, non so bene cosa si vada cercando. Capirei che uno mi dicesse: "Va bene, Moretti guidava la macchina, ma chi ha sparato il primo colpo?" Se non lo sappiamo, cerchiamolo. Forse, io semplifico troppo, ma a questo punto... Il processo è il processo al fatto Moro e quello che c'è, è venuto fuori mille volte. ~~Se io mi~~
~~vuol far dire che c'era un "grande vecchio", lo escludo;~~
~~se mi vuol far dire che c'era un "complotto internazionale", lo escludo. Se poi è vero, non lo sapevo.~~

J.B.

prof. Moro

49.

Cosa devo dire di più?

PRESIDENTE. Fenzi, lasciamo stare la discussione sulle interpretazioni che lei dà alle Brigate rosse. Se è riduttiva, se è semplicistica...

FENZI. Sono un po' a disagio.

PRESIDENTE. A noi non interessano queste interpretazioni. "ei ci vuol dare una lezione di cosa dobbiamo fare?"

FENZI. Io ho saputo una cosa e sono venuto a riferirla.

PRESIDENTE. Accetto la sua esortazione. Vediamo se lei accetta la mia.

Una nostra curiosità processuale è sapere dove è stato tenuto l'onorevole Moro.

FENZI. Io non lo so. Mi sembra una cosa importante ed è giusto che me la si chieda, però non lo so.

PRESIDENTE. Una nostra curiosità legittima, processuale (lei ha insegnato letteratura italiana, io ho insegnato procedura penale) è questa: perché è stato sequestrato l'onorevole Moro? La causale in tutti i processi, per noi, ha una certa importanza. Lei dice che è stato l'acme della propaganda armata, (o mi sbaglio? Guardi che è il suo pensiero che cerco di esporre), quasi un fatto patologico e non l'evoluzione di una linea. Un fatto spurio, dunque?

FENZI. No, dico che le Brigate rosse (credo giustamente dal loro punto di vista) quando dicono che il sequestro Moro ha rappresentato l'acme della propa-

perché?
Moro.

Jh.

50.

ganda armata, dicono esattamente la verità perché ha rappresentato l'azione più grossa, sganciata dalla possibilità di mettere a fuoco un programma politico. Ha rappresentato invece il massimo della possibilità di colpire il cuore dello Stato, di mettere in crisi le sue istituzioni, l'apparato, con i limiti che sono inclusi nella parola "propaganda"; cioè, propaganda di se stessi, delle Brigate rosse in quanto tali; propaganda della loro pura presenza, non del loro programma politico. Da questo punto di vista, l'azione Moro è stato il punto più alto della propaganda delle Brigate rosse come pura presenza, militare se vogliamo, non come programma perché non c'era, tanto è vero che hanno chiesto in cambio di Moro la liberazione di tredici detenuti e questo dà anche il limite del tipo di azione; non c'è stato un programma sociale da sviluppare; non c'è stato un modo di inserirsi nelle contraddizioni politiche aperte dopo l'uccisione di Moro. Immagino che dopo tale uccisione tutti i partiti abbiano fatto i loro giochi politici e non le Brigate rosse, certamente. Questo è importante.

PRESIDENTE. Abbiamo sufficientemente capito quello che lei intende dire. Nessuno si arrabbia per questo. Ognuno di noi ha il proprio modo di parlare, non si preoccupi.

Presumo che lei era amico di Curcio, di Franceschini, eccetera. Ci sono stati dei canali, dei contatti con Franceschini ed altri ~~per ottenere una diversa soluzione che salvasse la vita e l'onore di Moro.~~ Cosa sa dire alla Corte su questo punto?

La base
13 detenuti

Tentativi per
la base Moro

J.G.

51.

FENZI. L'unica cosa che so per esperienza sempre indiretta, comunque vicina alla fonte, riguarda quella parte di storia che tocca Genova, e in particolare l'avvocato Arnaldi.

PRESIDENTE. L'avv. Grammatica?

FENZI. Sì, esattamente. L'avvocato Arnaldi, a suo tempo, con un po' di ritardo - siccome io avevo buoni rapporti con lui - mi aveva accennato a questa cosa, al fatto cioè che in quel momento difendeva i brigatisti del nucleo storico detenuti a Torino ed era un avvocato di fiducia nel senso non tecnico, ma nel senso politico della parola: godeva della fiducia politica, tanto è vero che non era ancora - penso - inserito nelle Brigate rosse come lo sarà più tardi, però godeva della fiducia politica dei terroristi. Ora, l'avvocato Arnaldi mi ha accennato per sommi capi una versione dei fatti che per quanto posso giudicare (non so se poi ci sono delle contraddizioni interne e se mai me le chiederà) è esattamente quella riferita dalla stampa sia adesso e sia allora perchè l'avvocato Arnaldi stesso mi ha fatto vedere il numero di un giornale sardo su cui ha fatto l'intervista ed ha raccontato le cose.

PRESIDENTE. Non vogliamo sapere di chi era l'iniziativa, se era di Grammatica o di altri; non ce ne importa da questo punto di vista. Desidero sapere con chi ha parlato e cosa è stato detto.

FENZI. Da quel che mi ha detto, a me risulta che ~~l'avv. Arnaldi ha parlato solo con l'avvocato Grammatica~~ su iniziativa dello stesso era stato incarica-

Fe.

52.

to di tastare il polso ai detenuti del nucleo storico che lui stava difendendo e con cui era in rapporto. Niente, quindi, che assomigliasse - per quanto mi risulta - ad una vera e propria trattativa.

PRESIDENTE. Io parlo dei contatti con le Brigate rosse!

FENZI. L'avvocato Arnaldi ha parlato in carcere - immagino - con Curcio, Franceschini, Ognibene, con quelli che difendeva al processo e ne ha avuto una netta chiusura, nel senso che all'interno delle Brigate rosse gli hanno detto: "Stanno cercando di usarti per tastare il polso a noi. Non siamo disponibili; non abbiamo i mezzi né il controllo sull'azione esterna, né l'autorità, né la volontà di interferire sulla questione. Quindi, manda al diavolo l'avvocato Grammatica e non ti incaricare di questo tipo di funzione, di venire a tastare il polso a noi, tanto non serve a nulla". Mi risulta che l'avvocato Arnaldi ha dato la sua risposta all'avvocato Grammatica dicendo che su quella strada non c'era niente da fare e che anche il semplice tastare il polso a Curcio, Franceschini, eccetera, era inutile perché si rifiutavano di scendere o anche solo di cominciare a fare un passo su questa strada. Questo è quello che io so.

PRESIDENTE. Lei ha accennato a questa cosetta e la signora Arnaldi è stata tanto gentile con la Corte ~~che da mandarci il ritaglio della "Nuova Sardegna"~~. Io le contesto subito che quello che lei dice a noi fa a pugni con quello che dice l'avvocato Arnaldi.

F.b.

Intervento FENZI Enrico - 3.11.82 -

53.

Fa proprio a pugno. Glielo leggo, anzi glielo dò. Lo legga e si convincerà che non è più questione di interpretazione, ma è questione di fatti dei quali la Corte si occupa.

FENZI. "Giovambattista Grammatica mi disse che le Brigate rosse..."

PRESIDENTE. Se lo può leggere fra sé e sé; non c'è bisogno che lo rilegga a noi.

FENZI. A parte il condimento di varie espressioni (tutti possono leggere l'articolo), a me sembra che quando "Curcio sghignazzava, ridevano e parlavano di fantapolitica e dicevano che non potevano prendere decisioni di sorta, che non c'era nulla da fare o da dire "e così riferii a Grammatica che non c'era nulla da dire, eccetera", ~~non sembra~~ che la sostanza corrisponda a quello che dico io.

PRESIDENTE. ~~Questo~~ è il secondo colloquio, poi c'è il primo.

FENZI. Circa la posizione dietro l'avvocato Grammatica...

PRESIDENTE. A noi non interessa questa posizione, ma interessa solo una cosa: il ruolo di alcune persone all'interno delle Brigate rosse. Non è che abbiamo solo la sua deposizione; non abbiamo aspettato lei per chiarirci i lumi di questo processo. Abbiamo altri elementi diversi dai suoi.

FENZI. Certo, lo immagino.

PRESIDENTE. Noi desideriamo sapere: questi contatti ~~curcio, franceschini, eccetera~~, si esplicitarono poi in un intervento degli stessi ~~all'esterno~~ verso le

Jb.

54.

Brigate rosse?

FENZI. No.

PRESIDENTE. Lo esclude?

FENZI. Lo escludo e direi che lo stesso avvocato Arnaldi...

PRESIDENTE. Lasci perdere, non mi interessa.

FENZI. Me lo ha fatto vedere lei...

PRESIDENTE. Non mi interessa.

FENZI. Lo escludo. Aggiungo una mia valutazione: l'esserè di fatto, non solo per loro scelta, esclusi è stata una delle ragioni profonde della spaccatura fra il gruppo interno ed esterno. Di questo io sono, personalmente, profondamente convinto. Non hanno avuto nessun ruolo non solo perché politicamente sostenevano di non volerlo avere, perché non era giusto, nobilitando cioè politicamente la mancanza di ruolo. Il fatto era che non l'avevano davvero e questo non l'hanno mai perdonato a Moretti e agli altri.

PRESIDENTE. Chi non gliel'ha perdonato?

FENZI. Il nucleo storico, che non aveva veramente nessuna voce in capitolo sulla questione.

PRESIDENTE. Ci sono state alcune altre vie? Non si è trattato solo di questo. Ci sono stati altri avvocati che hanno contattato il nucleo?

Ci sono state altre persone che si sono date cura di dare delle interpretazioni di quello che avve-

Fb.

55.

niva all'interno delle Brigate rosse. Noi sappiamo che ad un certo punto c'è stata una spaccatura sulla sorte dell'onorevole Moro, non causata da questa sorte, ma da una interpretazione politica. Le divergenze che c'erano a monte non ci interessano. Una spaccatura nota - pare - all'esterno, su cui si è fatta leva. Intendo riferirmi alla posizione di Morucci, Faranda, eccetera. Cosa ci può dire lei su questo?

FENZI. Non molto. Onestamente, quello che posso dire deriva da qualche confidenza che mi era stata fatta - penso che l'abbia riferita qui - dallo stesso Peci, a quel tempo più interno di me nelle questioni delle Brigate rosse. Mi pare abbia detto che la posizione contro la decisione di uccidere Moro non era solo di questo gruppo romano, ma che in realtà c'era qualche altro in altre colonne che spingeva in questa direzione e non era d'accordo. C'era una divisione più profonda di quanto sia apparsa. Però, più in là di questo, veramente, io non so nulla.

PRESIDENTE. Visto che lei ha tenuto a precisarci alcune interpretazioni - probabilmente non esclusivamente sue - di quello che è stato; visto che a monte e poi a valle della scissione Morucci-Faranda-altri e di questo gruppo Brigate rosse c'è non soltanto la vicenda personale dell'onorevole Moro, ma una visione politica; visto che lei si è preoccupato ed ha dato giudizi di questo tipo, quindi lei ovviamente non è uno sprovvisto, una

J.B.

56.2

parte della sua vita l'ha vissuta, il dato che gli è stato comunicato da Patrizio Peci non conta. Le domando un'altra cosa: il fenomeno della scissione Morucci-Faranda. E' una posizione storica di questo gruppo al quale lei ha poi aderito non da posizione marginale. Questa è una tappa obbligata nella storia delle Brigate rosse.

FENZI. Sì. Lei ha ragione nel senso che molte mie risposte appaiono di fatto deludenti, però a Roma non ci sono mai stato e tutta la storia della divisione ^{del distacco, ecc.} l'ho sempre vista attraverso i canali di informazione normali. Non so niente di particolare. Come giudizio generale, posso dire che all'interno delle Brigate rosse è stata vista - evidentemente, parlo per me; però, mi sembra anche per altri - non con il significato che poi in futuro ha assunto e che, secondo me, lei giustamente attribuisce a questa divisione. In realtà, questa divisione, allora, è stata molto sottovalutata e molto limitata.

Il documento dell'Asinara, la lettera dei diciannove, che ha condannato la posizione di Morucci ed è come una pietra tombale messa sopra questa scissione, per quanto ne so io, non ha provocato ^{gli}effetti (forse, localmente a Roma, ma io non sono mai stato a Roma) che su un piano diverso hanno avuto, da un lato, sia la scissione della "Walter Alasia", come colonna intera, sia la scissione e la rottura del fronte carceri e la nascita del partito guerriglia. Forse per abilità politica loro, forse per poca abilità politica di Morucci e della Faranda - per quel che mi ricordo - ~~questa scissione è rimasta ed è stata vissuta come un fatto che riguarda~~

FR

57.

va esclusivamente loro due.

PRESIDENTE. C'era un'accusa a questi due: di essere pilotati da persone che sono state definite come "cadaveri eccellenti" e cose di questo genere. Perso ne non di poco conto, va da sé.

FENZI. Sì certo. Se lei chiede la mia opinione, io penso...

PRESIDENTE. Io non chiedo la sua opinione, le domando semplicemente se c'è stato un dibattito nell'interno su questo punto.

FENZI. No. Anzi, ripeto, non c'è stato dibattito proprio perché il documento, la famosa lettera dei diciannove uscita dall'Asinara, è servita a chiuderlo. La condanna ~~xxxxxxx~~ di "tipo stalinista", degli eretici, unicamente di due persone (non di una colonna, di una brigata, di una struttura, ma di due persone) è stata limitata dalle Brigate rosse a quelle due persone ed è stata messa una pietra su questo. Immagino e credo che la situazione romana sia sempre stata abbastanza anomala e che in essa le posizioni più "movimentiste" abbiano avuto una eredità più lunga ed anche alimentato fratture successive e che ci siano sotto cose più complicate proprio per la particolarità della situazione, anche sociale, di Roma. Ripeto, però sono opinioni.

PRESIDENTE. Situazione sociale di Roma? Ma qui non siamo soltanto sul piano socialista-campanilistico dell'interpretazione da dare alla struttura sociale di Roma. Qui ci sono discorsi molto più grossi e lei lo sa meglio di me. Ma io le vorrei fare un'altra domanda.

JG.

58.

FENZI. Scusi, per quello che io posso giudicare, penso che quelle accuse fossero vere. Ho la certezza morale che, in effetti, Morucci tenesse il piede in due scarpe, fosse influenzato da persone interessate ad avere un piede o una possibilità di influenza sulle Brigate rosse. Ho questa certezza, come penso tutti.

PRESIDENTE. Io desidero sapere da lei una cosa e la desidero sapere tutta a sua coscienza.

FENZI. Grazie.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro, c'era stato un altro sequestro ed altri ancora compiuti dalle Brigate rosse.

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Non è nella linea normale, secondo le previsioni ^{di sviluppo} (le proiezioni, direbbe qualcuno) uccidere il prigioniero. Può darsi che io non mi intenda molto di società segrete o di associazioni di questo tipo (le dirò senz'altro che non me ne intendo). Mi pare logico che davanti ad un fatto che ha pesato sull'organizzazione, questo salto e differenza qualitativa, dovesse provocare una piccola curiosità in lei che ha contatti con Moretti: come mai Moro è stato ucciso? Una curiosità di questo genere mi parrebbe logica in qualunque uomo, al di là della compartimentazione. Io non le sto domandando chi l'ha ucciso, non le domando questo, ma se lei se l'è domandato o l'ha domandato perché è stato ucciso.

*perché Moro
è stato ucciso*

Il.

59.

FENZI. Questo è un discorso più complicato, ma anche molto semplice e fa anche parte - se vuole - dell'autocritica o del modo diverso di interpretare il passato. Diciamo che ci si accontentava di spiegazioni superficiali. La domanda "perché Moro è stato ucciso?", sinceramente ed onestamente, me la rivolgo anch'io ed è una domanda a cui non so rispondere. Come si sia arrivati a questa decisione, non lo so. Mi ritengo colpevole di non aver chiesto e discusso successivamente questa cosa, ma di essermi accontentato un po' della censura o del blocco o del fatto che della cosa, all'interno delle Brigate rosse, dopo, non si è più quasi parlato.

La spiegazione credo vada ricercata nel fatto che, magari bene o male, l'aver ucciso Moro sia stato un modo/molto contorto, ma che anche nelle Brigate rosse sia stato interpretato come una sconfitta, una cosa da un certo punto di vista immotivata, come l'unica risposta possibile di fronte all'intransigenza dello Stato che di fatto non ha trattato, nonostante tante cose e piccole iniziative. Lo Stato non ha voluto trattare ed ha lasciato le Brigate rosse davanti a loro stesse e alla loro pura azione di propaganda che a quel punto, in mancanza di un programma o di un obiettivo al di là dell'azione di propaganda, non poteva che concludersi con l'uccisione dell'ostaggio. Non c'era una richiesta di soldi, non c'era un programma politico da costruire sull'eventuale rilascio dell'onorevole Moro.

Secondo me, la mancanza di ogni programma politico ha costretto le Brigate rosse a seguire la logica

Fl.

60.

della pura azione propagandistica fino al suo risultato, da un certo punto di vista, più assurdo. Comunque, su questo punto ha perfettamente ragione e non è una mia retorica. Lei ha ragione nel dire "perché è stato ucciso e come voi delle Brigate rosse avete tollerato di coprire e di non approfondire questo perché". Questo è vero. Infatti, io sono colpevole.

PRESIDENTE. Lasciamo stare questo episodio quasi diverso da sé (direbbe qualcuno). Lei capisce dove voglio andare. Lasciamo perdere questo discorso. Veniamo ad un discorso molto più terra-terra. C'è una certa sensibilità di questa organizzazione ai mass-media; molta sensibilità. Lei sa che quando fu scoperto l'appartamento di via Gradoli, su molti giornali si scrisse e si fece capire quasi che c'era stata una copertura, una soffiata, eccetera. Si fece un gran parlare di questo. Ora, lasciamo perdere la curiosità su Moro, il perché e tutte queste cose, ma lei è stato con Moretti a Milano. Moretti, in quel periodo, non era come la "primula rossa" (lei ha detto che si è fidato di quattro ragazzini). E' stato poi in carcere con Moretti ed è possibile che qualcosa su questa benedetta Via Gradoli...

Via Gradoli

FENZI. Esattamente quello che io so è esattamente quello che Moretti ha scritto nell'intervista all'"Espresso". Nessuna copertura, niente di niente. Nell'intervista all'"Espresso" ha dichiarato che c'era una tubatura che portava. Adesso non ricordo...

PRESIDENTE. Questo gliel'ha detto Moretti o l'ha

36

61.

letto sull'intervista?

FENZI. Me l'ha detto anche Moretti.

PRESIDENTE. Che cosa le ha detto Moretti? Ce lo spieghi, per piacere.

FENZI. C'era una tubatura che non funzionava ed una serie di circostanze che hanno costretto a lasciare quella casa, ma assolutamente nessuna questione di copertura. Queste cose all'interno delle Brigate rosse non esistevano, cioè fanno parte di preoccupazioni e di inchieste che si sono svolte fuori rispetto a chi ha fatto i sopralluoghi, le perquisizioni, a quella "Volante". Sono cose che le Brigate rosse hanno sempre, assolutamente ignorato. Il fatto, puro e semplice...

PRESIDENTE. E' un fatto accidentale.

FENZI. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Moretti non attribuiva la caduta di questa via Gradoli a qualche soffiata?

FENZI. No, assolutamente. Questo lo escludo nella maniera più certa.

PRESIDENTE. A proposito di curiosità, siamo in fondo terra-terra e vediamo se possiamo soddisfare almeno questa: ci fu l'episodio del cosiddetto Lago della Duchessa? Ha parlato con Moretti di questo episodio?

FENZI. No, ~~con Moretti non ne ho parlato~~. E' stato l'unico episodio, mi sembra, di cui ~~ho parlato con Nicolotti~~ a Genova. Esattamente, ~~Nicolotti mi disse che secondo le Brigate rosse il comunicato del Lago della Du-~~

Lago della Duchessa

Fb.

62.

chessa era un falso del Governo, della polizia, del potere (non lo so) e che era il segnale, chiaro ed inequivocabile, che nessuna tattativa era possibile, che lo Stato non avrebbe mai trattato per Moro. Questa è l'interpretazione che a me è stata data da Nicolotti. La mia opinione: non so se sia falsa o sia vera; non me la sono posta. Ho preso atto di questa frase, cioè del fatto che Nicolotti mi ha riferito che la interpretazione ufficiale delle Brigate rosse considerava il comunicato del Lago della Duchessa una ^{- diciamo -} invenzione/della polizia, dei servizi, del Governo, di chi si vuole. Questo mi è stato detto. Questa era la verità ufficiale delle Brigate rosse su quel comunicato.

PRESIDENTE. Desideravo sapere un'altra cosa: lei poco fa, en passant, ha detto che, in fondo, da Moro non era stato appreso niente, altrimenti si sarebbe saputo. Quindi, sostanzialmente, si parla di una linea di fermezza da parte di Moro su questo.

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. Lei sa chi ha interrogato Moro?

FENZI. No, non lo so. Penso che sia stato direttamente Moretti. Ne ho, ripeto, la certezza, senza però avere nessuna prova.

PRESIDENTE. Lei sa perché è stato assieme a Moretti...

FENZI. Penso sia stato direttamente Moretti a interrogare Moro, ~~da alcuni, da piccoli...~~ Sono certo di questo, ma se mi chiedesse la prova in base alla quale lo so, mi troverei in difficoltà. Però, sono certo che è stato Moretti.

Jb.

chi ha interrogato Moro?

63.

PRESIDENTE. Lei sa che abbiamo trovato del materiale a via Montenevoso. Ci sono le lettere dell'onorevole Moro, ci sono alcuni fogli che la signora Moro ha definito un collage ed altre persone hanno definito delle scartoffie, eccetera. Di questo materiale e di questo cosiddetto memoriale (qualcuno, nel processo, ci ha gridato che non era tutto il materiale sequestrato), lei ha mai parlato con Moretti?

FENZI. No, mai.

PRESIDENTE. Desidero sapere se l'interrogatorio di Moretti a Moro e quello - sembra - di Senzani a D'urso venivano registrati. Come venivano fatti? Per quello di D'urso lo saprà senz'altro perché mi ha parlato... Venivano registrati su nastro, stenografati? Come venivano fatti?

FENZI. No, non lo so. Non me ne sono interessato.

PRESIDENTE. Ci dovrebbe essere qualche elemento, una memoria della cosa.

Noi abbiamo delle perplessità perché, alle volte, nel suo assunto descrive le Brigate rosse come una banda a cui ognuno ha aderito, senza radici ideologiche o per motivi tutti personali; tanto che c'era A, B e C, un miscuglio di tutte le razze. In fondo - lei dice - un radicamento ideologico (come direste voi) non c'era. Altre volte, si dicono come organismi rigidamente compartimentati, eccetera, presieduti da una ideologia ferrea, e così via. Ora, qualunque tesi si voglia seguire ri-

Je.

64.

spetto a quelle da lei esposte (in fondo, sono interpretazioni che lei dà in base ad una esperienza diretta e quindi hanno il loro peso), pare strano ad osservatori sprovveduti come noi che si faccia l'operazione Moro, X; si faccia l'operazione D'urso, Y; si faccia l'operazione Dozier, giuste o sbagliate (per noi giudici sono sempre sbagliate) e poi non se ne conservi traccia. L'organizzazione non ha una memoria storica delle cose che fa? Vive alla giornata?

FENZI. ^{Rispetto} Non so. Mi pare che tracce scritte ne abbia lasciate. ^{Rispetto} ad una normale organizzazione clandestina ne ha lasciate anche troppe. Fare che in ogni covo ci siano valigie di documenti!

PRESIDENTE. Sono valigie di appunti di questo o di quell'altro, eccetera. Però, ad esempio, questi nastri non ci sono.

FENZI. Le avessero bruciate di più... Non lo so. Forse, non sono state registrate. Ripeto, se sono state registrate o no, lo ignoro.

PRESIDENTE. Un'altra cosa che desidero sapere da lei, se la sa, è questa: qui, noi abbiamo sentito alcune persone appartenenti a Prima linea e da alcune abbiamo saputo che ci fu o non ci fu (non ci interessa, lo domandiamo a lei) una possibilità offerta, o richiesta, di formulare delle domande all'onorevole Moro. Cosa ci sa dire su questo?

FENZI. Nulla, assolutamente nulla anche perché ai tempi del sequestro Moro ero a Genova, non mi

Jl.

65.

sono mai mosso da quella città. Genova è forse l'unica città italiana (è un caso assolutamente a parte) in cui non vi è mai stato un rappresentante o un militante di Prima linea. Genova, per Prima linea, è assolutamente fuori.

PRESIDENTE. Prima del sequestro Moro, lei faceva già parte - mi pare - delle Brigate rosse?

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Si prevedeva che ci sarebbe stata questa grossa azione.

FENZI. Per il tipo di rapporti che avevo allora, non lo sapevo proprio.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro, qualcuno della brigata o della colonna che sia, lo interpellò per sapere il suo parere sulla sorte da dare...

FENZI. No.

PRESIDENTE. Altri hanno detto che ci fu quasi una sorta di censimento. Lei stesso, poco fa, ha detto... che...

FENZI. Da quello che ho saputo, credo che ^{ci} sia stato, ma dati i miei rapporti anomali, al di fuori di ogni struttura, non sono stato coinvolto in nessuna maniera in questa decisione, in questa faccenda; e' stata una sorpresa sia il sequestro, sia la fine del sequestro.

PRESIDENTE. Per caso, lei è versato in studi di economia?

*Prevedeva l'esito
del sequestro
Moro*

FG

66.

FENZI. No.

PRESIDENTE. Sono fuori dal raggio dei suoi interessi. Lei ha mai scritto un volantino di rivendica di qualche cosa delle Brigate rosse?

FENZI. No.

PRESIDENTE. Ha scritto qualche opuscolo?

FENZI. Ho collaborato...

PRESIDENTE. A quale?

FENZI. Alla ricucitura, stesura, correzione della direzione strategica di Santa Marinella del 1980 ed ho collaborato ad un libretto che è uscito quando io ero già stato arrestato (il libretto n. 13) con una parte dedicata al problema del salario.

PRESIDENTE. Il salario non è un argomento di letteratura!

FENZI. Ha ragione, è vero. Quello che so di economia deriva da una lettura attenta, fatta tanti anni fa, de "Il capitale" di Marx. Le pagine che riconosco di aver scritto si possono vedere; non hanno un contenuto prettamente economico o tale da richiedere nessuna specializzazione di tipo economico, basta leggerle; cioè, sono considerazioni...

PRESIDENTE. Ci sono delle espressioni in queste pagine che sono riconducibili soltanto al terzo libro o mi sbaglio?

FENZI. Può darsi; in questo momento non lo ricordo perché non le ho scritte avendo "Il capitale" sott'occhio. Ricordo, invece, che in queste pagine c'è

67.

una citazione dal "Grundrisse" di Marx, mi pare di ricordare. Era l'unico libro che avevo in quel momento sottomano. Però, ripeto che non sono pagine che richiedono una conoscenza economica, secondo me. Fanno parte un po' di quegli schemi di base che di solito un militante della sinistra, delle Brigate rosse o anche di altre organizzazioni legali possiede. Nozioni, giuste o sbagliate che siano, superficiali o meno, che sono abbastanza comuni.

PRESIDENTE. Lei era armato?

FENZI. Quando sono stato arrestato, sì.

PRESIDENTE. Che arma aveva?

FENZI. Avevo una pistola calibro 7,65 Mauser.

PRESIDENTE. Da dove veniva?

FENZI. Mi era stata data da Moretti all'inizio dell'inverno, a Milano. Credo che fosse l'arma che lui portava con sé d'estate o in autunno. Siccome Moretti aveva un'arma un po' più voluminosa, un'arma da guerra grossa, d'estate era più fastidiosa e visibile, portava nel borsello questa pistola che è un'automatica molto piccola e liscia, poco visibile. Io non avevo armi.

PRESIDENTE. Era la prima arma che lei aveva nelle Brigate rosse?

FENZI. Sì. Aveva quest'arma e me l'ha data.

PRESIDENTE. In occasione della sua militanza nelle Brigate rosse, lei è stato all'estero?

FENZI. ~~Non sono stato all'estero.~~

PRESIDENTE. Dove è stato?

Fb.

68.

FENZI. Non per le Brigate rosse; non c'entravano nulla.

PRESIDENTE. Però, Moretti è stato all'estero?

FENZI. Sì.

PRESIDENTE. Moretti le ha mai parlato di contatti avuti all'estero?

FENZI. No.

PRESIDENTE. Segnatamente, di contatti avuti a Parigi?

FENZI. No, su questo ho già risposto agli inquirenti. Mi ha fatto degli accenni molto vaghi perché quando ho conosciuto Moretti nell'estate 1980, egli mi disse ed anche altri, cioè si diceva, che l'attività di rapporti internazionali delle Brigate rosse era al momento congelata per le difficoltà interne di ricostituzione in Italia delle Brigate rosse stesse. Moretti disse - non so in quale occasione - che per lui non ci voleva nulla di andare a Parigi e riprendere, quando fosse stato necessario, dei contatti.

A me non risulta, e quindi ho anche delle perplessità in proposito, che Moretti sia andato all'estero nel periodo in cui l'ho conosciuto o che avesse una forte attività di collegamenti con l'estero. Mi ha fatto capire, si sapeva, che l'aveva avuti, però in quel momento mi sembra che non ci fossero.

PRESIDENTE. Con chi?

FENZI. Questo non lo so. So che mi ha parlato sia di rapporti che lui avrebbe potuto riattivare facilmente a Parigi e sia di un recapito preciso - che però non so, qualsiasi - vicino al confine italiano (Ventimiglia, Nizza). In questo caso, è stato in carcere che è venuto

• Jb

Collegamenti
internazionali

69.

ta fuori la questione perché mi sono trovato testimone di questo fatto: Moretti aveva assolutamente bisogno del numero di telefono di questo recapito che potrebbe essere a Nizza, però il numero era così segreto che Moretti non se l'era marcato. Lo conosceva lui e Guagliardo. Anche Guagliardo, comunque, l'aveva memorizzato in una maniera così complicata che non era riuscito a ricostruirlo. Moretti aveva bisogno di far sapere questo numero all'esterno. Questi sono i fatti. L'interpretazione è che Moretti e Guagliardo tenevano questo rapporto talmente compartimentato che neanche gli altri membri dell'esecutivo lo conoscevano. Fuori c'era la Balzarani, per esempio, che tra l'altro era la compagna di Moretti, e se avesse conosciuto questo numero non ci sarebbe stato bisogno che cercasse in tutti i modi di farselo venire in mente per farglielo sapere. Cioè, io penso e sono convinto che questo tipo di rapporto fosse gestito in modo assolutamente compartimentato, quasi in modo strettamente personale da Moretti e che negli ultimi tempi aveva forse avuto l'appoggio di Guagliardo che conosceva^{bene} e parlava correntemente il francese e che forse aveva avuto anche lui qualche rapporto.

PRESIDENTE. Vi è una cosa che non riesco a capire e può darsi che lei la spieghi: in un'organizzazione di questo tipo in cui una persona ha contatti fuori, come fa l'organizzazione a controllare tali contatti? Si deve fidare soltanto. ~~Se quell'altro, per esempio, prende degli ordini...~~

FENZI. ~~Secondo me, erano assolutamente incontrollabili.~~

Jb

70.

PRESIDENTE. E' possibile che ci sia una persona che dica balle all'organizzazione e poi agisca per...?

FENZI. Certo.

PRESIDENTE. Come fa l'organizzazione a controllare questo?

FENZI. Non lo controlla.

Sospendiamo e

PRESIDENTE./rinviamo a domani per le altre domande. Ci sono molte domande da fare?

Avv. . Presidente, ... (incomprensibile) ... anche per la comprensione dell'imputato, il suo memoriale...

PRESIDENTE. Lei ha scritto un memoriale - abbiamo detto - che cos'era?

FENZI. Vorrei fare una precisazione; siccome ho visto anche degli articoli sui giornali, non vorrei fosse una nuova delusione. Io ho fatto delle dichiarazioni sui giornali di dissociazione, eccetera. Prima del processo di Genova ho sentito il bisogno, in modo molto affrettato, in pochi giorni, di fare una specie di cronaca di fatti. Quindi, non è un memoriale; è incompleto e va integrato con i verbali resi ai magistrati.

PRESIDENTE. Per chiarire subito, desideriamo soltanto sapere se si tratta di un memoriale che ha consegnato al giudice istruttore con nomi di persone o cose; evidentemente, in udienza non lo acquisiamo.

FENZI. Io l'ho consegnato per il processo di Genova perché era una traccia di fatti.

JB

71.

PRESIDENTE. L'ha consegnato al dibattimento?

FENZI. No, l'ho consegnato prima.

PRESIDENTE. E' venuto ai dibattimento questo memoriale e ne è stata data lettura?

FENZI. Sì, è agli atti.

PRESIDENTE. Va bene, lo richiederemo alla Corte d'Assise di Genova.

Rinviamo l'udienza a domani.

Domani avremo lei da ultimare e Scialoja.

Fiorella Baronami

Depositato in Cancelleria

Roma 23 NOV 1982

IL CANCELLIERE

27

PROCESSO MORO (4.11.82)

data 57 1.
1) FENZI - pag. 1-16
2) Scialoja - pag. 17

PRESIDENTE. Non c'è, per gli accertamenti che abbiamo condotto, alcun procedimento nei confronti del giornalista Scialoja per partecipazione a banda armata.

(Entra Fenzi)

PRESIDENTE. Noi abbiamo acquisito agli atti il cosiddetto suo memoriale e a chiusura di questo memoriale c'è una sorta di riserva da parte sua, una riserva di ulteriore approfondimento dei problemi trattati. E' in condizione di sciogliere questa riserva? Ha qualcosa da aggiungere rispetto a quello che è contenuto in questo memoriale?

FENZI. Mi sembra che già ieri sia stata in parte sciolta la riserva, nel senso che quel memoriale di cui lei parla, racconta dei fatti senza approfondire troppo l'aspetto dell'interpretazione, che per me è stata particolarmente importante, di tipo politico e allora, per esempio, già gran parte delle cose dette ieri mi sembra che integrino quel memoriale. Potrebbe essere integrato ancora sotto molti aspetti, per quanto riguarda l'aspetto della teoria delle brigate rosse o della pratica che si svolge dentro il carcere, l'aspetto delle lotte interne e delle loro varie motivazioni, cioè è una domanda che mi lascia un po' imbarazzato. Penso di poter discutere ancora molto di quelle cose, però sui punti specifici se lei mi fa qualche domanda è meglio.

Ap

Manfredi e Manzi

- 2 -

PRESIDENTE. C'è un giudizio che potrebbe interessare la Corte, si tratta di un giudizio che può avere valore perchè viene da una persona che ha vissuto questa esperienza. C'è una linea di demarcazione nel suo memoriale tra ideologia delle brigate rosse e ideologia di prima linea. Pare di capire in questo suo memoriale che per la seconda formazione lei dà una spiegazione come di una organizzazione nata dal confluire di persone che non avevano un substrato ideologico comune alle spalle. Vuole essere chiaro sulla differenziazione tra questi due organismi? Alla Corte può interessare perchè attraverso la voce di alcuni testimoni o imputati liberamente sentiti, ci sono dei nunti di contatto che sarebbe utile chiarire su queste organizzazioni. Vediamo quale è questa linea di demarcazione tra queste due che sono state le più grosse organizzazioni.

FENZI. Anche qui il rischio di essere grossolani è molto forte, cercherò di essere semplice. Io conosco più le brigate rosse e non conosco molto prima linea per quanto credo di capire che le brigate rosse in qualche modo si sono costituite avendo in mente un partito di tipo leninista e soprattutto hanno sempre accentuato l'aspetto della realtà produttiva, cioè il famoso discorso sulla centralità operaia, le brigate rosse hanno sempre posto a fondamento della loro teoria e della loro pratica un'analisi che parte dal mondo della produzione,

AC

M.P.

- 3 -

le contraddizioni le crisi dello Stato, le contraddizioni dello sviluppo capitalistico ecc. sono radicate nel mondo della produzione, nel momento della produzione della ricchezza, nel processo di valorizzazione. Nel loro nucleo principale le brigate rosse direi che hanno sempre tenuto fermo questo punto e di lì si soiega l'attenzione alla classe operaia e poi a tutta una serie di teorizzazioni che sono nei documenti.

Prima linea, a parere mio, e qui posso anche sbagliare perchè quel poco che ho letto dei documenti di prima linea difficilmente sono riuscito a capirlo anche per il linguaggio usato, comunque direi che Prima linea si rifà di più, invece, a teorie che danno per morta la legge del valore, che spostano l'attenzione dal momento della produzione materiale della ricchezza alle fabbriche, dalla classe operaia più sul tessuto sociale e quindi mi sembra che Prima linea abbia sempre fatto un discorso che mi pare gli stessi di Prima linea chiamano "del comando sociale", giustificando quindi una serie di azioni apparentemente slegate, ma dirette contro i vari aspetti del comando sociale diffuso, la teoria di Toni Negri ecc. E' difficile essere semplici. Mi pare che sulla base della teoria di Prima linea ci sia una visione teorizzata da Toni Negri secondo cui la legge del valore, di Marx, il lavoro vivo ecc., non

AC

MFM

- 4 -

esiste più, esiste una enorme mistificazione sociale in cui solo con la forza di un comando diffuso vengono mantenute in piedi le leggi economiche, sono già intrinsecamente morte e quindi da questo deriva una particolare prattica politica, mentre per le brigate rosse le leggi dell'economia, così come sono state spiegate da Marx sono perfettamente valide, non solo, ma sono quelle che spiegano le crisi attuali, quindi c'è proprio alla radice un atteggiamento diverso, per cui, per esempio, una attenzione da una parte delle brigate rosse verso la classe operaia e di Prima linea o dell'Autonomia verso strati sociali diversi, quali per esempio gli studenti, strati emarginati ecc.; noi che ci siano state sovrapposizioni, confusioni, modificazioni di questo atteggiamento, cose estremamente più complicate rispetto a questa schematizzazione, certamente è vero.

Io penso, personalmente, che la differenza fondamentale negli anni caratteristici (perchè oggi non ci si capisce più nulla) delle due formazioni, fosse essenzialmente questa.

PRESIDENTE. Dei dice, quindi, che alle spalle di Prima linea c'era una certa interpretazione che ebbe in Toni Negri il suo teorico massimo, mentre alle spalle delle brigate rosse c'era una ideologia di tipo ortodosso.

ec

MFM

- 5 -

FENZI. Direi uno schematismo marxista ortodosso, forse male interpretato. Comunque, certamente c'era.

PRESIDENTE. Noi abbiamo degli elementi che abbiamo acquisito al processo, c'erano già in istruttoria alcuni di questi elementi in base ai quali potrebbe formularsi una ipotesi di una sorta di attività di servizi, diciamo così dell'uno rispetto all'altro, cioè scambi di dati, per esempio. Lei cosa ci sa dire? Come lo ricorda con questa diversità fra i due organismi?

FENZI. Io non ho da dire niente di preciso. Ad un livello abbastanza alto io ho sempre avvertito una profonda ostilità anche personale e dei giudizi anche molto pesanti degli uni rispetto agli altri. Quello che posso sapere deriva semplicemente dai giornali, sul fatto che in certe realtà locali ci siano ^{→ fatti} degli scambi, delle sovrapposizioni, però sul fatto preciso io non sono a conoscenza diretta di rapporti.

PRESIDENTE. Io non parlo di realtà locali, io parlo di un episodio sintomatico come quello del sequestro Moro. Non c'è dubbio che durante il sequestro Moro ci furono dei contatti tra Prima linea e brigate rosse, secondo qualcuno, anzi secondo una persona che abbiamo sentito, anche prima linea era stata messa sull'avviso della imminenza di una grossa operazione. Quindi, non si

AP

MPC

- 6 -

tratta di accordi per incidere su realtà locali, si trattava, per esempio, secondo alcuni, di una richiesta di supporto, sia pure sotto il profilo dello sviamento della pressione della polizia durante il sequestro Moro.

FENZI. Io non ne sapevo nulla.

PRESIDENTE. Ci può essere un confluire verso comuni obiettivi destabilizzanti.

FENZI. Non sono in grado di dare nessun contributo su questo argomento. Mi sembra che i fatti poi abbiamo anche smentito, non ho mai visto questo intreccio così stretto. Personalmente non posso dire nulla, non so niente.

PRESIDENTE. Lei è, indubbiamente, una persona che secondo quello che abbiamo appreso da altri ha inciso sulla vita delle brigate rosse. Lei tende a costruire il suo rapporto sulle brigate rosse in termini di esame a livello teorico, noi tendiamo ad accertare fatti senza disdegare le teoriche che ci possono essere a monte. Ed ecco che anche lei si trova davanti ad uno di questi fatti e precisamente questo: che allorchè Prima linea o le brigate rosse hanno colpito dei Magistrati, non perchè il fatto che colpire dei Magistrati sia per noi particolarmente rilevanti, in quanto Magistrati siamo, ma perchè probabilmente conosciamo più dal di dentro que-

collegamenti
tra BR e PL

AP

AP

- 7 -

ste situazioni per esserci vissuti, ecco, allorchè si colpiscono dei Magistrati o anche degli Ufficiali dei Carabinieri, come per esempio Varisco, Galvanigi, Alessandrini; Palma, Tartaglinne, Galli, Paoletta ecc., si danno delle giustificazioni, pure nella differenza dell'organizzazione, che sono sullo stesso piano, quasi adoperando le stesse parole e, comunque, ecco il punto, utilizzando informazioni in un caso e nell'altro che non erano informazioni note se non ad una rigida cerchia di addetti ai lavori, come se ci fosse una banca comune di informazioni o qualcuno avesse fornito informazioni all'uno o all'altro.

Io le faccio questa domanda per una ragione molto semplice, che lei nel suo memoriale, e anche per quello che ha accennato ieri, ha visto quella famosa agenda della direttrice del carcere in cui sono segnati nomi, indirizzi ecc., ma tutto questo non spiega il fenomeno perchè avere l'indirizzo o il numero del telefono del generale Dalla Chiesa o di Tartaglione ecc., questo sul piano operativo non c'entra niente, ma avere l'informazione che c'era stato un convegno in un posto x o y, che una persona si dice era andata via da un posto e non se ne era andata via in realtà, che era inserita in una struttura piuttosto che in un'altra e siccome queste mo-

AP

MPC

- 8 -

tivazioni che attingono a informazioni comuni, lei che ha avuto dimestichezza con Senzani, ~~Senzani~~ può avere giocato un ruolo in questo; noi non giudichiamo Senzani, ma è chiaro che giudichiamo le brigate rosse, almeno un consistente gruppo di brigatisti rossi, allora lei che tende a spostare l'accento sul teorico, cosa ci dice su questi fatti concreti, su queste informazioni che sono comuni, tanto che un'altra persona, che indubbiamente ha vissuto in parte una sua esperienza, che è uno degli appartenenti al nucleo storico delle brigate rosse, ha parlato di furto di obiettivi, cioè ci si rubava la persona da colpire, ma questa persona da colpire non era una persona il cui nome era continuamente su tutti i giornali o non era particolarmente rappresentativa di una classe, no, era una persona che aveva fatto determinate cose non pubblicamente. E allora cosa c'è alle spalle di tutto questo, a parte l'operaio sociale o meno che ci può interessare sul piano teorico? Comunque, indubbiamente, questo c'è.

FENZI. Secondo me no. Io sono convinto di quello che dico. Molte cose me le sta dicendo lei. ~~Da quando sono in carcere attraverso gli interrogatori ho appreso molte più cose dai Magistrati che mi interrogavano, di quanto ne sapessi prima,~~ quindi ammetto che i miei pensieri

AP

A. Fenzi

- 9 -

o le mie idee in proposito molte volte sono dovute cambiare, rispetto ad elementi che però io precedentemente ignoravo.

Tornando a Senzani, io l'ho conosciuto, l'ho visto con le sue valigie di documenti e con le sue agendine. Io escludo che Senzani avesse, per esempio, dei rapporti più o meno diretti o fosse un fornitore di schede, di elementi di conoscenza, di inchiesta ecc, anche per prima linea. Io questo proprio lo escludo.

Circa l'eventuale somiglianza di obiettivi o il fatto di rubarsi gli obiettivi, questo, secondo me è l'imbutto in cui la lotta armata precipita. Non vorrei dire una frase banale, ma, tra l'altro, è la causa della crisi, è la causa anche del distacco di molti dalla lotta armata, poi al di là di tanti discorsi si tratta sempre di uccidere qualcuno con una serie di motivazioni che sono le più semplici e le più evidenti perchè tutti quelli che sono in carcere, siano brigate rosse o prima linea, spingeranno e spingono perchè i giudici di sorveglianza o magistrati del Ministero di grazia e giustizia siano colpiti. Questa cosa viene fatta dagli uni e dagli altri. Certi legami o certe conoscenze negli ambienti giudiziari non sono monopolio del solo Senzani, ma per esempio, nell'ambiente milanese non mi sembra strano pensare, anzi mi pare che ci sia qualche elemento di riscontro, cioè ~~mi pare che anche prima linea avesse i suoi infiltrati o i suoi elementi di conoscenza nell'ambito del-~~

AC

UPK

- 10 -

la borghesia milanese di un certo tipo, quindi la somi-
glianza degli obiettivi o il fatto che in certi momenti
ci fosse questa...

PRESIDENTE. Non capisco.

fiancheggiatori
FENZI. Nel senso che i fiancheggiatori esistevano, sono esi-
stenti nel senso che persone inserite ad un livello più
elevato, inserite in determinate strutture disposte a
passare qualche informazione ci sono sempre state per
tutti i gruppi e questo non è un segreto. Una complici-
tà di fatto, a volte anche mascherata, con persone che oc-
cupano determinati posti c'è stata sia per le brigate ros-
se che per prima linea e siccome l'oggetto (i Magistrati,
oppure persone importanti nell'ambito industriale e così
via) è sempre quello, non è che cambia di molto, è anche
spiegabile questo fatto.

Voglio fare un esempio. Quando prima linea ha ucciso
l'ingegner Ghiglieno, è stata fatta l'irruzione alla scuo-
la quadri della FIAT, ha fatto un'azione tipicamente da
brigate rosse, nel senso che colpiva la FIAT in un modo
che non era nella tradizione di prima linea, ma assomi-
gliava molto, nelle motivazioni, a quelle che avrebbero
potuto fare le brigate rosse. Ebbene, su queste azioni
si sa tutto perchè credo che Roberto Sandalo abbia spie-

AC

H/

- 11 -

gato ampiamente tutto quanto, non sono state affatto azioni concordate con le brigate rosse. Anzi, le brigate rosse hanno detto: "Ecco che prima linea è arrivata prima di noi a fare quello che dovevamo fare noi", cioè si era determinata oggettivamente una concorrenzialità su alcuni obiettivi per una serie di circostanze, per la mancanza stessa di un arco più ampio di alternative. Anche nel caso clamoroso dell'ingegner Ghiglieno e della scuola quadri della FIAT, non è stato possibile dimostrare una unità tra prima linea e le brigate rosse. Prendiamo il caso del dott. Paolella. Io in carcere ho sentito una storia abbastanza incredibile, che era un Magistrato che autonomamente un gruppo, di cui non so la sigla, aveva già fatto l'inchiesta e intendeva colpire e poi degli elementi di prima linea, arrivati a Napoli, si sono messi in contatto e hanno detto "No, non fatelo, per carità" e poi, di sorpresa, lo hanno ammazzato loro. Gli hanno proprio rubato il morto sotto casa. Lì è difficile vedere dietro questo i vari rami che convergono in un unico tronco che centralizza tutto; c'era addirittura la concorrenza, l'inganno nell'ammazzare poi la stessa persona e, secondo me, questo dimostra che non c'era un quartier generale che dirimasse tutti gli ordini, ma che inevitabilmente una serie di imbuti portavano a determinate azioni in dipendenti.

de

M. M.

- 12 -

Questa è la mia opinione e da vari fatti che sono successi continuo a pensare, nonostante tutto, che sia l'opinione giusta.

Per quanto riguarda i contatti al tempo del sequestro Moro tra le brigate rosse e prima linea, io questo l'ho apreso, ripeto, da quello che hanno detto Sandalo e altri, quindi di prima mano non so nulla, però mi risulta che non sono andati a buon fine anche perchè le gelosie, i rancori, le concorrenze fra questi gruppi sono state sempre, in realtà, molto forti, tanto è vero che poi ci sono stati dei gruppi che si sono mossi per conto loro.

Per essere sospettato di avere dei rapporti o delle simpatie per le brigate rosse, Maurice Bignami è stato addirittura da qualche pazzo di prima linea condannato a morte, poi siccome è qualcuno isolato, non sarà ammazzato, però è stato condannato a morte.

Ho letto io stesso dei documenti violentissimi contro Bignami sospettato di essere un "socialista", cioè di avere una visione affine a quella delle brigate rosse, sospettato di avere dei rapporti, delle simpatie, o di portare all'interno di prima linea le posizioni delle brigate rosse e per questo è stato addirittura condannato a morte.

AC

Alber

- 13 -

Nel carcere di Palmi quando c'era Toni Negri e Curcio, non si parlavano, c'era una ostilità e un giudizio negativo reciproco completo. Quello che penso è questo. PRESIDENTE. Lei è uno studioso di letteratura italiana e presumo che è uno che si sia informato sui giornali facenti capo a quello che si suole chiamare il movimento, i movimenti ecc., intendo riferirmi a Metropoli. Lei sa che Metropoli pubblicò un fumetto. A noi non interessa sapere se chi pubblicò il fumetto sapeva o era complice delle cose, questo non c'entra niente, noi desideriamo sapere semplicemente questo punto: nel fumetto pubblicato da Metropoli si parla di un certo Blasco, al quale sarebbe stato dato l'incarico di recarsi dall'onorevole Moro, di interrogarlo ecc. Questo nome, Blasco, cosa le dice?

FENZI. Nulla.

PRESIDENTE. Noi abbiamo sentito Donat Cattin che ha detto che aveva conosciuto, molto avanti negli anni, uno che si faceva soprannominare Blasco, poi il ricordo di Donat Cattin si è sperso nelle nebbie del nord.

FENZI. Non ne so nulla.

PRESIDENTE. ~~Il nome Blasco non le dice nulla?~~

FENZI. ~~Assolutamente.~~

Metropoli
fumetto

AP

AP

- 14 -

PRESIDENTE. Lei sa che questa era una persona coinvolta e poi uccisa, si dice, secondo una ricostruzione che è stata fatta?

FENZI; Non ne so nulla.

PRESIDENTE. Le faccio ora una domanda molto specifica: sia pure in questi colloqui che sono durati molto a lungo perchè lei è stato parecchie volte a contatto con Moretti, nel suo memoriale si parla dello sdegnoso contegno di Moretti nei confronti degli altri, ma di un'apertura di Moretti confidenziale nei suoi confronti, quasi un andare pienamente d'accordo. Con Moretti avete parlato di questo fumetto di Metropoli?

FENZI. A costo di perdere del tempo, devo spiegare ancora una cosa. Io nel 1978 avevo dei legami addirittura meno che mensili con l'organizzazione, ero un fiancheggiatore emarginato. Ho conosciuto Moretti nell'estate del 1981, due volte alle due riunioni, una volta o due a Formia, qualche volta quando è venuto a Milano e poi in carcere nel 1981-82. Posso riferire tutte le cose di cui si è parlato, ma le assicuro che dalle cose vecchie ~~tre anni non se ne è mai parlato~~. C'erano altri problemi, c'era la Walter Allasia, c'era il partito guerriglia, c'era Senzani ecc. e poi, oltre a questi fatti, erano già passati tre anni e per quanto possa sembrare

AC

M.P.

- 15 -

inverosimile rispetto alla gravità del fatto, di Moro non se ne parlava proprio più. C'è anche che, probabilmente, le brigate rosse di oggi sono assai meno compartimentali. Io non è che voglio fare l'elogio di questo o di quest'altro, ma una persona come Moretti, come Galinari, non dirà mai i particolari di una azione a cui ha partecipato, è già assolutamente eccezionale che Moretti si sia lasciato andare con me che lui guidava la macchina, ma proprio per principio, per un'idea di compartimentazione, di militanza.

PRESIDENTE. Come mai Moretti parla di Via Gradoli in una sua intervista?

FENZI. Lì ha un significato politico, lo dice per stabilire la verità di un fatto elementare, per cancellare una serie di illazioni e di problemi, ma non entra nel merito. Non dirà mai "il tale ha sparato", e non solo Moretti, per quanto io li conosco, i vecchi brigatisti sono persone rigidissime sul piano della compartimentazione.

Io posso riferire tutti i problemi di cui si è parlato in quel momento in cui c'entravo anche io. Cioè io non voglio sminuire il mio ruolo, posso anche pensare che il mio ruolo è stato forse più importante di quanto pensassi, non è una forma di difesa la mia, assolutamente. Devo dire che ~~in quel momento, con tutti i problemi che c'erano, di Moro non si parlava più.~~

de

fpm

- 16 -

PRESIDENTE. Non è questa la questione. Lei ha detto che ha appreso delle cose dai Magistrati, ma i Magistrati non è che le avevano apprese da Socrate nel paniere di Aristofane. Quando noi abbiamo dei testimoni che ci dicono che le brigate rosse fanno sapere a prima linea che avevano in animo di sequestrare Carter, che compartimentazione è questa?

FENZI. Io non lo nego questo. Se Azzolini, che allora era al vertice delle brigate rosse, aveva a Milano dei contatti, io non lo escludo affatto, io non ero in grado di sapere queste cose. Non le sapevo allora e non le ho sapute dopo. Le so oggi perchè qualcuno le ha dette, esattamente come lei, allo stesso modo, e perchè lei me le dice e me le conferma.

AVVOCATO. Vorrei fare un paio di domande. Aggranchiandomi a quest'ultima sua domanda, volevo una precisazione, cioè chi de "L'Espresso" cercò il contatto con Senzani, che era un uomo sconosciuto, presentando quella serie di domande a cui Moretti rispose. Vorrei sapere se è in grado di dire una cosa del genere.

FENZI. Io ero a Milano e non ho saputo nulla. Dopo il fatto una volta ho visto Senzani a Bologna e gli ho domandato della questione, però sotto un punto di vista non di come erano andate le cose, perchè non mi riguardava per mo-

interviste
Espresso

AC

MPM

- 17 -

tivi di compartimentazione, la mia domanda era "Come mai, tu, che eri relativamente sconosciuto, con questa iniziativa ti sei esposto, ti sei fatto conoscere?" Senzani è diventato famoso dopo quella intervista. Senzani mi disse che era stato Moretti a volerlo mandare perchè l'Esecutivo aveva deciso di tentare questa strada dell'intervista. Poi Moretti, invece, a cui rifeci il discorso, mi disse che era stato Senzani che si era candidato e che aveva voluto andare. Può anche essere che a me raccontassero delle bugie, non mi meraviglia affatto e non c'è niente di strano in questo; da quello che risulta a me non è che "L'Espresso" ha cercato l'intervista, è che già da tempo l'Esecutivo aveva deciso di tentare questa strada e che semmai era indeciso su quale via per correre e in particolare a quale giornalista fare riferimento. Addirittura mi pare, però non saprei collocare con precisione il momento, che qualcuno avesse pensato addirittura a Giorgio Bocca. Non è stata, quindi, un'iniziativa de "L'Espresso", ma è stata una iniziativa dell'Esecutivo che riteneva in quel momento estremamente opportuno rilanciare l'immagine delle brigate rosse, della loro strategia, della loro presenza politica ecc. ecc., attraverso un'intervista clamorosa.

Riguardo con precisione alla sua domanda, io ~~non~~ Senzani ~~non~~ conosceva personalmente il giornalista ~~Stip~~ ma ~~lo~~ ~~aveva~~ invece ~~Blarini~~ col quale personalmente aveva avuto

AP

M. P.

- 18 -

a che fare dieci anni prima, ai tempi della sua inchiesta sulle carceri minorili italiane. Mi attengo solo ai dati di fatto, so per certo, perchè me lo ha detto Senzani, che le risposte di Moretti, cioè che il testo dell'intervista non è stato consegnato a Buldrini, ma personalmente a Scialoja. Queste sono le cose; secondo me, in un primo tempo Senzani ha preso contatto con Buldrini che conosceva, quest'ultimo¹ ha passato a Scialoja che si occupava in modo più specifico di terrorismo e le risposte sono state consegnate personalmente da Senzani a Scialoja.

AVVOCATO. E con Bocca doveva funzionare il solito schema FENZI. Però era un accenno molto generale, era nel senso di dire: chi è il giornalista autorevole che possa influire sulla situazione del giornale ecc. a cui ci si potrebbe rivolgere.

PRESIDENTE. Che lei sappia, ci furono dei contatti brigate rosse ~~OP2~~.

FENZI. So quello che tutti sanno, del famoso viaggio sulla barca.

PRESIDENTE. Non parlo dell'OLP.

FENZI. ~~Conosco nulla~~.

AVVOCATO. Un'altra domanda è questa: lei entrò in contatto con Nicolotti che era il capo, insieme a Lobianco, della colonna genovese.

AC

M/M

- 19 -

FENZI. Credo che il Capo in quel momento fosse Dura, comunque i personaggi più importanti erano Lo Bianco e Nicolotti.

AVVOCATO. Lei sa che dopo le confessioni di Peci, nell'aprile del 1980, all'interno del carcere, si sviluppò un dibattito sulla realtà nuova che si era venuta a creare. Noi siamo a conoscenza di questo particolare perché un personaggio insospettabile come Bonavita ce ne ha parlato qui. Lei a Genova da Nicolotti seppe qualcosa della presenza dei genovesi a Roma in occasione della strage di Via Fani o no? O nel carcere a seguito di questo dibattito che si sviluppò dopo le dichiarazioni di Peci che, secondo Bonavita, erano tantissimi all'interno del carcere?

FENZI. Mi permetta di precisare alcune cose. Quando Peci ha parlato io ero a Genova per il processo. Ho saputo delle confessioni di Peci proprio mentre ero al processo al quale sono stato assolto. Nicolotti era stato arrestato un mese prima a Napoli. Quando io a Genova sono uscito, ho partecipato a quella riunione di Tor San Lorenzo e poi a settembre di S. Marinella, senza più alcun legame con la ~~genovesi~~ e senza avere più visto Nicolotti che era stato arrestato prima che io uscissi, quindi tutta questa parte io non la conosco.

AL

M. P.

- 20 -

Precedentemente, io avevo durante il sequestro Moro dei rapporti saltuari con Nicolotti. Nicolotti non mi disse mai nulla riguardo alla partecipazione di genovesi nell'agguato di Via Fani. L'unica cosa che mi disse l'ho riferita ieri ed era l'interpretazione ufficiale delle brigate rosse riguardo al comunicato del lago. Questo comunicato aveva meravigliato anche me e ho domandato che significava. Non so se Nicolotti mi mentisse o no, penso che poteva anche mentirmi, comunque mi ha dato quella versione.

Riguardo alla partecipazione non so nulla. Io non posso sostenere in nessun modo i miei pensieri o le mie deduzioni perchè non saprei ancorarle a delle prove precise. Io sono convinto che in Via Fani ci fossero Nicolotti e Dura, però se lei mi chiede su che base io non glielo saprei dire perchè queste cose non si dicono, si possono interpretare, magari da un accenno, dal modo con cui uno sorride quando si parla di una cosa ecc.

PRESIDENTE. Per esempio, da questi accenni non ha saputo nulla sul luogo dove era tenuto Moro?

FENZI. No, assolutamente.

AVVOCATO. Sulle dichiarazioni di Dura la Corte ha già le affermazioni di Scorzafava e Cocconi che concorrono in parte con quello che lei ha detto.

posizione
di Moro

AC

MP

- 21 -

Cambiando argomento una domanda specifica è questa: lei è mai venuto a conoscenza che esisteva a Parigi una struttura di sostegno in grado di fornire assistenza agli esponenti delle brigate rosse che erano stati costretti ad andare all'estero per sfuggire alla cattura? FENZI. Su questo argomento io ho risposto in modo molto diffuso al giudice dottor Mastelloni di Venezia. Sapevo che esisteva una struttura, ma non sapevo fino a che punto fosse strutturata. Lo sapevo perchè era noto che gran parte dei latitanti genovesi fuggiti dopo gli arresti dell'autunno 1980 erano andati proprio in Francia e in Francia avevano trovato appoggio. So che chi in Francia governava questo gruppetto di fuggitivi era la genovese Fulvia Miglietta, la quale dalla Francia era riuscita a tenersi in contatto con la Balzerani. In un incontro a Milano la Balzerani mi riferì di una comunicazione che aveva ricevuto dalla Miglietta, la quale mi sembra dicesse da un lato che voleva tornare per riprendere la lotta armata in Italia e dall'altro faceva accenno a questa struttura.

Un altro discorso a proposito me lo fece ~~Lo Bianco~~ dicendo che questa era una ~~struttura debole~~ e che visto il numero alto di rifugiati che si sarebbe presumibilmente

*Francia**Alfieri*

- 22 -

incrementato perchè sarebbe diventato un problema permanente delle brigate rosse se avessero continuato a lottare, si fossero sviluppate, si sarebbe sempre più presentato il problema di quelli che si rifugiavano all'estero, che bisognava riordinare questi rapporti che a me risulta fossero in quel momento, per le difficoltà interne in Italia delle brigate rosse, abbastanza congelati, che bisognava riprenderli e potenziarli per usare meglio anche dei militanti che all'estero non avevano nulla da fare.

La Miglietta era stata espulsa dalla colonia genovese da Guagliardo. Quando è stata catturata aveva documenti del Fronte Carcere di Senzani e non aveva un'arma con sé. La mia opinione è che la Miglietta sia rientrata in Italia essendo stata espulsa da Guagliardo, essendo su posizioni opposte a quelle del cosiddetto centro, abbia trovato più naturale mettersi in contatto (lei era una persona ^{che aveva} contatti nella colonia genovese, quindi poteva farlo immagine senza difficoltà) con la parte dissidente, cioè con Napoli e il fronte carcere ed abbia costituito lei il tramite per eventuali contatti che quando io ero ~~in carcere dopo l'arresto di Moretti, Senzani possava avere avuto con la Francia. cioè la Miglietta ha avuto questo ruolo di cerniera.~~

AC

HPu

- 23 -

AVVOCATO. Non sa a chi facesse capo questo centro?

FENZI. Io di preciso nelle brigate rosse non ho mai sentito parlare dell'Iperion.

AVVOCATO. Ma lei sapeva che con l'Iperion c'erano dei collegamenti? Franceschini non le parlò mai di collegamenti di questo tipo?

FENZI. No. Siccome i giornali parlavano di questa storia, io nel carcere di Cuneo ho chiesto a Franceschini cosa era questa storia, Franceschini mi ha dato la sua versione che non aveva nulla a che fare con l'Iperion perchè ai tempi in cui Franceschini era fuori credo che questo Iperion non esistesse, cioè i personaggi che hanno fondato l'Iperion Franceschini li aveva conosciuti non a Parigi ma a Milano. Franceschini aveva un totale rifiuto e condanna di queste persone. Mi ha detto che aveva avuto rapporti con queste persone per un mese o due e le brigate rosse, lui era brigate rosse, li avevano completamente tagliati fuori perchè di queste persone assolutamente non si fidavano e me ne ha dato dei giudizi durissimi.

AVVOCATO. Questi giudizi li può concretizzare? Il motivo per cui non erano affidabili quale era?

FENZI. Le brigate rosse di Franceschini allora erano interessate a tutt'altra cosa, erano interessate ad un la-

AC

MFR

- 24 -

voro di penetrazione e radicamento nella realtà sociale, di classe, di Milano, erano interessate ai Comitati di fabbrica, alle lotte operaie ecc., mentre questo super clan aveva una dimensione sganciata da qualsiasi tipo di attività sociale, era un gruppo esclusivamente cospirativo di cui non si capiva^{no} bene, però, gli scopi e i legami. Quindi, era una cosa completamente diversa dalla mentalità e dai programmi che le brigate rosse intendevano attuare. Era una cosa completamente diversa; era una piccola fetta e non si capiva da chi prendeva i soldi, che cosa faceva, a che scopo, quali legami avesse, quali strati sociali rappresentasse, non si capiva cosa c'era dietro e quindi una profondissima diffidenza ed un velocissimo taglio di ogni rapporto. Devo dire che uno dei motivi con cui si argomentavano le critiche nei confronti di Moretti ed anche di Gallinari, però qui riferisco cose sempre per sentito dire perchè è tutta una parte di storia che ignoro completamente, era il fatto che queste persone venivano alle brigate rosse precisamente dal super clan; quando Franceschini criticava la linea di Moretti delle brigate rosse violentamente diceva "tanto è vero che questi sono dei militaristi, organizzativisti ecc., non sono dei veri brigatisti perchè sono arrivati dopo, attraverso il super clan," mentre il gruppo Curcio, Franceschini, quelli del lodigiano, gli emiliani ecc., avevano invece tagliato subito ogni rapporto. Quindi, da un punto di vista di teoria o filosofia dell'organizzazione, faceva risalire le due anime dall'organizzazione già alla

AR

H. P.

- 25 -

divaricazione iniziale che c'era all'interno nel momento della formazione e delle diverse posizioni, cioè super clan e brigate rosse.

AVVOCATO. Vorrei fare un'altra domanda. Risulta a lei che a Milano si svolgessero incontri fra le brigate rosse e la RAF?

FENZI. Sì, mi risulta semplicemente che a Milano per un certo periodo, anche abbastanza lungo, ci fossero state due donne della RAF che stavano in un covo brigate rosse e con cui Moretti aveva direttamente rapporti.

AVVOCATO. Il periodo ce lo può indicare?

FENZI. Non so, negli ultimi anni in cui la RAF esisteva.

AVVOCATO. Ad un certo momento, se non sbaglio, lei si inserisce o partecipa ad incontri di quella particolare struttura del fronte delle fabbriche che fu costituita nel Veneto e in quelle occasioni lei ebbe modo di conoscere un po' tutto lo staff dirigente della colonna veneta, Guagliardo, Ponti, Savasta ecc. A sua conoscenza, i contatti e i rapporti al vertice della colonna veneta erano limitati soltanto a radicare in quella zona la colonia veneta con una serie di operazioni all'interno del carcere, o ci furono altri contatti con ambienti culturali veneti, con l'università padovana in modo particolare?

RAF

AC

APM

- 26 -

FENZI. Non lo so, però devo dire che chi dirigeva la colonia veneta prima era Guagliardo e la Ponti, poi Savasta e credo Francescutti, ma a parte Francescutti che era nato e cresciuto in Veneto come Galati ecc., personaggi come Guagliardo e poi come Savasta erano difficilmente catalogabili come esclusivamente veneti in quanto la loro importanza, la loro partecipazione all'esecutivo, il fatto che Savasta fosse stato in Sardegna, fosse legato intimamente a Roma e a tutti i romani, gli dava una conoscenza molto più ampia. Per quanto mi risulta, il lavoro di Savasta, me ne parlò lui stesso, era quello di radicare le brigate rosse all'interno della piccola industria veneta e mi disse lui stesso che viaggiava molto, per esempio a Verona, nella zona intorno a Venezia, a Chioggia, in cui c'erano contatti con singoli operai delle varie fabbriche, invece rispetto alla domanda che lei mi rivolgeva non ho nessun elemento.

AVVOCATO. Lei ha sentito parlare certamente all'interno dell'organizzazione dell'omicidio di Bachelet.

FENZI. No; io ero in carcere a Palmi. Quando c'è stato l'omicidio Bachelet se ne è discusso molto, ma in termini estremamente generali, in carcere, fuori no.

AVVOCATO. E lei non saprebbe dirci chi ha condotto l'inchiesta su Bachelet?

AP

M

- 27 -

FENZI. No.

PRESIDNETE. Del colonnello Varisco ha sentito parlare?

FENZI. Sì, però in questo caso non ricordo in che modo ho appreso la partecipazione diretta di Savasta e Piccioni, non so che ruolo hanno in questo attentato. Anche questo è avvenuto credo mentro io ero in carcere. Di solito non è che si parla molto degli omicidi dopo che sono stati compiuti.

PRESIDENTE. Dopo compiuto l'omicidio è chiuso il discorso, lei dice.

'Lei è stato in carcere, quindi ha esperienza diretta, ha riferito nel suo memoriale cose sulle quali io non intendo porle delle domande perchè pure possono essere utili a conoscere l'attuale situazione, tuttavia non sono immediatamente pertinenti con il processo. Può essere pertinente col processo un punto, che è questo: in che senso, per la sua esperienza, gente che intende mutare atteggiamento processuale ne viene impedita dalla struttura carceraria. Può essere chiaro su questo?

FENZI. Potrei parlare molto a lungo perchè, come tutti quelli che sono stati nelle carceri speciali, questo è un punto debole, un punto di cui ci tengono sempre molto a parlare.

Per esempio, io ero nel carcere di Cuneo, avevo maturato la mia decisione, se non fossi stato trasferito a Genova per il processo del febbraio avrei dovuto aspettare anco-

carceri

AP

AP

- 28 -

ra molto. Nel carcere di Cuneo era proibito dalla collettività ad un singolo detenuto di andare giù in matricola o nell'ufficio quando veniva un Magistrato per un interrogatorio, era proibito andare dal Maresciallo anche per questioni personali, era proibito insomma uscire dai cancelli della sezione per avere un rapporto non controllato dagli altri con le varie autorità. Su questo si era molto rigidi, tanto è vero che qualche grosso esponente della malavita, che per sua abitudine ci tiene ad avere un rapporto privilegiato di potere o di prestigio con la Direzione del carcere, che è abituato ad andare a fare la voce grossa col maresciallo per fare una telefonata in più, per avere un prolungamento dei colloqui, per sollecitare la consegna di un pacco, cose di questo genere, che non voleva rinunciare a questo diritto, è stato costretto, di fatto, a rifugiarsi alle celle, e questo significa chiedere di andare in isolamento, cioè riuscire a far capire al brigadiere di servizio che si teme per la propria vita e quindi alle 11 di sera, quando tutte le celle sono chiuse, arrivano dieci guardie, aprono la cella di questo e in fretta e furia lo imbozzano alle celle. Questa è la situazione, una situazione in cui i rapporti sono estremamente difficili e ~~se uno va a parlare con il magistrato, non ci si fida più di lui perché non si sa, in questa situazione di disgregazione, cosa può~~

AC

M/4

- 29 -

avere detto. Quindi l'abitudine era di non parlare con i Magistrati. In più c'è un elemento psicologico oggi, la psicosi che queste cose avvengano, per cui uno diventa il controllore dell'altro e quanto più uno magari si sente indebolito e pensa che si possa sospettare di lui tanto più diventa feroce guardiano di quelli che gli stanno vicino per far vedere che lui è il primo a non avere cedimenti, cioè si innesca un processo in cui ognuno è il cane da guardia di tutti gli altri ed è tenuto ad esserlo sempre più, ^{il} che è veramente allucinante, che porta qualcuno alla pazzia, secondo me, e che impedisce, di fatto, che certi atteggiamenti si possano concretare e si possano sviluppare. C'è una grossa paura alimentata anche dal fatto che non ci si fida della funzionalità o tempestività delle strutture dello Stato, del personale, non si sa quale futuro si riuscirà ad avere e devo dire però non solo per colpa di un funzionamento insufficiente delle strutture. Io non voglio fare certamente l'elogio del carcere e delle guardie carcerarie, chi c'è stato penso che sia difficile che lo faccia, però devo anche dire che il problema che hanno di fronte, in effetti, non è facilmente risolvibile, cioè anche con tutta la buona volontà e la disponibilità da parte dei direttori di carcere, marescialli e magistrati, ci sono proprio delle difficoltà oggettive.

AP

APM

- 30 -

Non si possono fare cento carceri per cento persone diverse. Non è tanto semplice, appena una persona manifesta un minimo tentennamento, avere una struttura subito pronta per lui. Sarebbe pretendere anche un po' troppo. Voglio dire che è un problema estremamente complicato. Da un certo punto di vista io penso che per chi decide di fare un certo salto, sia proprio un po' come fare un tuffo, ci si butta e si spera che le cose vadano bene, cioè si spera, nel giro di cinque minuti, di essere in celle sicure e nel giro di una settimana di trovare una sistemazione buona, altrimenti si sta per sei mesi, un anno in cella di isolamento ed è una vita d'inferno.

Di fronte a questo salto nel buio, secondo me, ci vuole anche una certa dose di coraggio mentre chi è dentro si illude che ci possa essere una certa gradualità, invece non è possibile oggettivamente, neanche con la più buona volontà di chi governa queste strutture. C'è un margine di incertezza che è inevitabile e uno può dire: "spero che mi vada bene, spero che per me si trovi una sistemazione buona". Bisogna, comunque, farlo di colpo. Le incertezze in questo campo sono micidiali e sono ^{ee}state la vita a qualche persona.

AP

MP

- 31 -

ALTRO AVVOCATO. Signor Presidente, vorrei chiedere al professor Fenzi se ha mai conosciuto l'editore Feltrinelli.

FENZI. No.

AVVOCATO. Se ha mai fatto un'analisi sui GAP che erano proprio la emanazione delle teorie feltrinelliane.

FENZI. No.

AVVOCATO. Ho chiesto questo perchè desidererei sapere dal prof. Fenzi una questione che sta molto a cuore a questa parte civile, che sarebbe questa: lui nell'interrogatorio di ieri mattina ha detto che in riferimento alla riunione di Santa Marinella e quindi alla risoluzione strategica che poi non fu approvata, ci fu una discussione ideologico interna tra il gruppo storico e la emanazione del gruppo storico che era il partito della guerriglia. In questa situazione lei ha detto ieri che si pensò di riannodare il discorso con i sindacati e con il partito comunista italiano .

PRESIDENTE. Non è che abbia detto questo. Le cose sono in termini sostanzialmente diversi. Comunque, quale è la sua domanda?

AVVOCATO. Mi pare che l'atteggiamento della Walter Alasia era un atteggiamento estramamente più possibilista nei confronti di una forma di entrismo verso la base sindacale e la base del partito comunista, mentre il giudizio sulla po-

AP

- M. P.

- 32 -

litica del sindacato e del partito comunista da parte delle brigate rosse ortodosse era di guerra totale. Questi sono i nemici della classe operaia. La Walter Alasia aveva una posizione mediana, diceva: saranno nemici ad un certo livello, però a livello di delegati ecc. ecc. non si può dire che sono nemici, ci sono contraddizioni, molti problemi, per certi aspetti tendono realmente agli interessi della classe operaia, quindi era un discorso un po' più ragionevole.

PRÉSIDENTE. In questi termini è stato illustrato nel suo memoriale.

AVVOCATO. Appunto per lumeggiare questa situazione, questa parte civile desidererebbe sapere, dato che vi è questa situazione interna, vuoi verso il partito comunista, vuoi verso il sindacato da parte di alcune colonne, o da parte dei diversi fronti che abbiamo visto attraverso la istruttoria dibattimentale e le risposte che ci sono state date, ma questi erano canali operativi oppure erano soltanto dei documenti che non avevano nessun collegamento pratico fra le parti?

FENZI. Il collegamento pratico avviene nel momento in cui un delegato di fabbrica è nelle brigate rosse e contemporaneamente in una ~~struttura sindacale~~ dentro il partito comunista, in cui deve contemporaneamente fare il brigatista,

AC

HFM

- 33 -

fare il sindacalista e fare il militante di partito e deve conciliare in qualche modo queste varie figure o attività sociali e quindi avviene di fatto.

E' chiaro che se uno pensa che ci sia una inconciliabilità, un antagonismo radicale per cui fare il delegato è comunque esercitare una funzione ostile, è antagonista a quella delle brigate rosse, la cosa si scinde e uno non fa il delegato, fa solo il brigatista; se si pensa che le cose si possano conciliare, clandestinamente si capisce, si ha un atteggiamento più elastico e più possibilista, dipende anche dal giudizio che si dà della situazione, delle possibilità di muoversi, dipende da mille fattori.

AP

Macaluso e Poggi

34.

DEGORI. Professor Fenzi, lei è una persona che ha alle spalle una tradizione culturale ed ha fatto un'analisi piuttosto approfondita del fenomeno. Le volevo domandare: la Democrazia Cristiana è stata attaccata dalle Brigate rosse e nell'area politica è l'unica partito che ha avuto praticamente delle vittime; noi abbiamo saputo da persone coinvolte in queste processi che ciò era dovuto al fatto che la Democrazia Cristiana ^{fosse} ~~era~~ essa stessa vista come Stato. Lei, dall'analisi che ha fatto sul fenomeno ci potrebbe dire il perché queste attacchi è stato rivolte a colpire soltanto i componenti del Partito di maggioranza relativa?

FENZI. Vorrei precisare che a Genova è stato colpito l'ingegner Castellano del PCI ed è morto Guido Ressa. Non credo che sia giusto fare pesi diversi per morti diverse, però, certamente, quella di Guido Ressa per importanza e per significato non è seconda a nessun'altra. Secondo me, i documenti delle Br spiegano molto bene questo problema. Si tratta di una forma di opportunismo e del riconoscimento di una realtà: è molto difficile attaccare sindacalisti e esponenti del Partito Comunista perché il sindacato e il Partito Comunista sono i rappresentanti storici della classe operaia. Questo è un problema estremamente complesso sul quale non si deve rischiare, altrimenti ci si mette contro le masse. E' un discorso chiarito molto bene, secondo me, dal punto di vista brigatista, nel volumetto 'L'ape e il comunista' nel quale si dice: colpire il livello alto del Partito Comunista là dove si può, andare un po' più cauti sul livello medio, non perché siano migliori, ma perché, purtroppo, le masse ancora ci credono e quindi non possiamo rischiare una impopolarità. Questo è un discorso abbastanza semplice di opportunità politica, non di giudizio, perché da parte delle Brigate rosse, dal punto di vista del giudizio, mi pare si dica solo di ammazzare tutti.

DEGORI. Professor Fenzi, ieri il Presidente di questa Corte, le ha chiesto se ci fossero stati degli ~~ordini commessi dalle Brigate ros-~~
~~se~~ ~~in seguito ai quali~~ ~~non~~ ~~fossero~~ ~~stati~~ ~~rendicontati~~. Lei ha detto che l'u-

Manfredi
Fenzi

35.

nico episodio che ricordava era quello di Padova (dei due impiegati della sezione del Movimento Sociale). Lei si è chiesta perché queste attentate non è state rivendicate?

FENZI. Allora non appartenevo alle Brigate rosse e sono fatti molto vecchi. Credo che non fu rivendicate subito, primo perché non era affatto in programma di uccidere quelle due persone, ma fu, diciamo, un incidente; secondo, probabilmente perché anche in quella fase le stesse Brigate rosse non erano ancora in un'ottica di 'uccidere soltanto'. Pense che assumersi il peso di due morti poteva comportare delle lacerazioni interne, dei problemi più complessi (credo ci fossero problemi di vario genere). Comunque poi è state rivendicate ed il problema si è risolto in quel senso.

DEGORI. Professor Fenzi, lei ieri ha detto (mi pare con assoluta tranquillità) ^{che} il consigliere D'Urso è stato interrogato da Sensani. Sa se, ^{che} oltre a Sensani, fu interrogato anche dalla Ligas?

FENZI. Non so se continuamente, ma con Sensani c'è stato anche Moretti che aveva in realtà la direzione effettiva del sequestro e quella materiale dell'organizzazione del sequestro stesso. Dice queste perché me ne ha parlato Moretti il quale, criticando Sensani, mi disse che quest'ultimo oltre ad interrogare voleva impiccarsi di tutto. Comunque, c'era Sensani e saltuariamente Moretti che controllava da vicino tutta la storia.

DEGORI. Parlando con Sensani, quest'ultimo ebbe mai a dirle che, quando avvenne il sequestro del consigliere D'Urso, lui era a conoscenza del fatto che D'Urso stesse per essere trasferite da quell'ufficio?

FENZI. No. Ho visto Sensani in una sola circostanza, a Bologna, dopo questo sequestro, molto brevemente, e non c'è state neanche modo di parlare di queste cose.

CAPITELLA. Il professor Fenzi ha scritte nel suo memoriale, a proposito dei rapporti fra i brigatisti esterni e quelli interni al carcere, che erano talmente tesi che i brigatisti interni avevano più facilmente

D'URSO

Handwritten signatures and initials at the bottom right of the page.

rapporti con i familiari e con altri gruppi autenemi e indipendenti (esterni al carcere), ma che questi rapporti si concretavano poi con qualcosa di operative. Tant'è che vi fu il progetto di evasione dal carcere di Terino. Vorrei sapere se il rapporto con questi gruppi era di tipo organico, in quale realtà operò (se Sele a Terino, e a Roma, a Firenze) e di quali gruppi si trattava.

FENZI. Non posso essere molto preciso perché anche all'interno del carcere c'è molta segretezza su queste cose. Per esempio i rapporti esterne-interne possono coinvolgere persone non solo insospettabili, ma persone verso le quali si hanno particolari rapporti di affetto e che magari sono estranee; c'è un'estrema delicatezza rispettata da tutti su queste terre. Il fenomeno cui lei accenna c'è stato per una certa fase nella quale le Br all'interno si consideravano particolarmente isolate e addirittura esteggiate dalle Br esterne.

CAPITELLA. In che periodo?

FENZI. Nel periodo immediatamente precedente la tentata evasione della Asinara e il periodo immediatamente successivo. Nel senso che, la fallita evasione dell'Asinara, ha rappresentato il momento culmine della rottura e dell'esplosione di tutta una serie di rapporti già estremamente precari. Lei mi ha chiesto quali fossero i gruppi. Io so per certe che arrivò quando ero in cella con Curcio, una lettera di un gruppo di Imperia che si lamentava di non andare d'accordo con le Br (che considerava troppo chiuse, settarie ecc.) e quindi le scavalcava, cercando un rapporto ed un avallo diretto con il 'nucleo storico'. Questa lettera ~~è stata letta e decifrata proprio nella cella in cui mi trovavo. Pare che queste cose fossero avvenute anche in Veneto e che ci fosse un gruppo di autonomi veneti desiderosi di avere un rapporto con il~~ ~~che una gestione estremamente rigida di~~ ~~impediva di farlo. Anche questi gruppi veneti cercavano di scavalcare le difficoltà di questa gestione rigidissima e di avere un avallo attraverso il 'nucleo storico'. Il 'nucleo storico' in Italia si è~~

*rapporti
con i familiari
e altri gruppi
autenemi e
indipendenti*

FF

37.

trovate, in un certo periodo, all'interno di una trama di rapporti, magari molto lenta, difficile ed allentata.

CAPITELLA. Quindi, si può parlare di un progetto del gruppo storico di riorganizzare all'esterno tramite questi gruppi?

FENZI. No, in quel momento un progetto organico non esisteva, tant'è vero che il gruppo storico tendeva a mantenere una certa correttezza e a dire: 'Va bene, se voi volete avere dei rapporti con noi, noi al massimo possiamo mettervi in contatto con quelli che sono fuori, perché siamo in carcere'. C'è però anche un problema tecnico. Facciamo un esempio: se sono in un paese in una situazione in cui le Brigate rosse non ci sono e faccio parte di un gruppo di tre o quattro che vogliono fare parte delle Brigate rosse; l'unica posto nel quale siamo sicuri che siamo le Br è il carcere. Allora, si prende contatto in un modo e nell'altro con un parente fidato, si fa sapere che noi esistiamo e si chiede di far ancoricare quelli dentro di procurarci un appuntamento fuori. Cioè, al di là di tutte le questioni ideologiche, spaccature, ecc. esiste un semplicissimo problema di recapiti.

CAPITELLA. Ieri il professor Fenzi ha detto che il 'gruppo storico' criticò il gruppo dirigente esterno riguardo all'operazione Mere perché l'aveva portata avanti senza avere con chiarezza l'obiettivo. Risulta dal suo memoriale che verso l'autunno del '77, in successivi incontri con Micalette, le fu chiesto di mutare atteggiamento e ruolo all'interno delle Br, perché quello che aveva fatto fino a quel momento non era più necessario, in quanto la situazione politica era cambiata. L'Università non serviva più. Questi sono tempi storici che poi si riscontrano all'esterno nell'attività delle Br. Infatti, dall'autunno del '77, inizia il dibattito interno per il sequestro Mere. A quel tempo, anche l'editto ~~che colpiva il Partito Comunista~~ (che lei ha scritto chiaramente), anche mediamente, colpendo altri personaggi, era presente all'interno del dibattito fra lei e Micalette, e era un tema specifico della realtà genevese?

Fenzi

PC1

FENZI. In quell'autunno-inverno, io darei molta importanza all'attentato all'ingegner Castellano che, da quel che posso ricordare, rappresentava il tentativo di aprire un fronte contro il Partito Comunista. Castellano era veramente il cervello della ristrutturazione del gruppo ansaldi e credo che avesse davvero una posizione di grande rilievo all'interno della ristrutturazione delle Partecipazioni Statali e che fosse portatore di una linea precisa di razionalizzazione, modernizzazione ecc. In realtà non si trattava solo di un'azione locale tesa a mettere in difficoltà, in quello stabilimento, un Partito Comunista che aveva un suo esponente ad alto livello nella direzione, ma ci poteva essere la grande ambizione di aprire un discorso generale sul ruolo del Partito Comunista all'interno della struttura delle Partecipazioni Statali. E' anche vero che certe impostazioni all'interno delle Brigate rosse non sono molto facili e non tutti i brigatisti se ne rendono conto. Un conto è l'interpretazione che si può dare di questa cosa e un conto è il livello di coscienza di quelli stessi che la fanno e che non sempre è adeguata a quello che fanno.

PRESDENTE. Frego, avvocato.

Mof

Avvocato LICOTTI, per la parte civile Ricci. Dalle deposizioni del teste risultano per lo meno cinque ^{vite} in cui egli discusse direttamente e partecipò a discussioni in cui si parlò dell'episodio di via ~~Enry~~ e del sequestro dell'onorevole More. In particolare ha segnato l'episodio di Meretti che gli fece capire e gli disse che aveva guidato la macchina, che la scoperta di via Gradoli fu un fatto accidentale e che seppe che prima dell'uccisione dell'onorevole More ci fu la consultazione fra i diversi componenti delle Brigate rosse, che Nicoletti gli disse che il comunicato sul lago della Duchessa era un falso del Governo e che Meretti gli fece capire da accenni di avere ~~intorno~~ ~~all'onorevole More, anche contestando~~ ~~quest'aff-~~ ~~ermazione~~

FENZI. Non ricordo in quale contesto, comunque ~~avvenne in carcere~~ mi sembra, nel corso di una discussione in cui mi sembra di avergli chie-

MP

Murpini

ste quale atteggiamento avesse tenuto l'onorevole Moro. Lui mi ha confermato queste, non dicendomi di averle materialmente interrogate, ma facendomele capire dalla sua risposta.

PRESIDENTE. Nonostante la compartimentazione lei gli domanda niente di meno che l'atteggiamento tenuto dall'onorevole Moro, lui le risponde e lei non gli domanda perché Moro è stato ucciso? Queste discorse mi pare proprio strane.

FENZI. Dopo tre anni era comunque già stato ucciso.

PRESIDENTE. Dopo tre anni non conosceva il comportamento tenuto da Moro?

FENZI. Ma nessun brigatista chiederà dopo tre anni perché Moro sia stato ammazzato, perché è nella logica. Io ho dato la risposta più logica: le Brigate rosse non potevano fare altro; non avevano segreti da vendere, una trattativa non c'era stata, non avevano un progetto politico di gestione più articolata rispetto alla liberazione. Cosa dovevano fare se non dimostrare fino in fondo queste loro attese?

PRESIDENTE. Che vuol dire: "Non avevano segreti da vendere"? Se avessero avute segreti le avrebbero salvate?

FENZI. Non lo so.

PRESIDENTE. Allora perché dice questa frase?

FENZI. Adesso mi riferisce probabilmente al sequestro Dezier, in cui queste tentative più articolate c'è stato. Voglio dire: non avendo elementi capaci di aprire una fase diversa in cui contare maggiormente politicamente e aver carte da giocare che non fossero la pura e semplice cattura e uccisione, non potevano fare altro.

PRESIDENTE. Quindi il comportamento dignitoso di Moro mise le Br in condizioni di uccidere Moro, lei dice.

FENZI. E' un discorso complicato; penso però che si fosse una sfasatura tra quello che Moro poteva dire e quello che le Br si aspettavano dagli. Ma, ma quello che ho capito, poteva fare discorsi politici di impostazione molto generale, ma le Br volevano tutt'altro: notizie di scandali, di sotterfugi, di servizi con cui ricattare lo Stato

FF
FF

60

~~e aprire trattazioni. Tali cose Moro o non poteva dargliele e non gliel~~
gliel ha date. L'impressione che ho ricavato dal dialogo con Moratti era che Moro non gliel ha date perché non gliel poteva dare; egli si muoveva ad un livello così generale che forse non aveva ciò che i brigatisti si aspettavano.

PRESIDENTE. E' quello che le ha detto Moratti e è una sua opinione?

FENZI. In parte me lo ha detto Moretti.

PRESIDENTE. Cosa le ha detto Moretti?

FENZI. Ha detto che Moro si è comportato talmente dignitosamente da non dir nulla delle cose che loro volevano e che probabilmente non aveva neanche molto da dire.

LIGOTTI. Il professor Fenzi leggeva i comunicati durante il sequestro?

FENZI. No; qualcuno.

LIGOTTI. Dai comunicati veniva fuori che invece l'onorevole Moro parlava e raccontava fatti. Avvertì l'esigenza di rivolgersi all'organizzazione e alle persone con le quali era in contatto per avere spiegazioni su questo?

FENZI. No.

LIGOTTI. In che contesto venne a sapere che i componenti Br furono consultati prima dell'uccisione dell'onorevole Moro?

FENZI. Queste l'ho sapute recentemente da Peci.

LIGOTTI. Il contesto del discorso in cui chiese al Nicolotti il particolare del comunicato sul lago della Duchessa.

FENZI. Io vedevo in quel periodo Nicolotti una volta ogni mese-mese e mezzo. Capì che ci fu un incontro a Genova qualche ^{giorno} ~~sette~~ dopo.

LIGOTTI. Nell'ambito di quale discorso fu fatta la sua domanda?

FENZI. Di nessun discorso; riferivo a Nicolotti della situazione genovese; avevo molto da dirgli. Era nell'ambito del mio rapporto di allora con le Br. Gli parlavo dell'Università, dei problemi dei vari gruppi, come si muovevano; era un rapporto molto allentato, in cui non

lago Duchessa

Alf *FF*

41

c'era gran che. Ci si vide a distanza di un mese e mezzo da questo fatto ed io naturalmente gli ho fatto questa domanda.

LIGOTTI. In che contesto si parlò con Moretti di via Gradella e in quale discorso?

FENZI. Non ricordo.

LIGOTTI. Poi c'è il problema della macchina.

FENZI. Quello me lo ricordo: avvenne nella cella a S. Vittore, mentre aspettavamo il processo d'Appelle. In galera si parla sempre.

PRESIDENTE. Ha mai discusso con Moretti di alcuni libri pubblicati sul sequestro Moro?

FENZI. No, mai; credo che non ne avesse neanche letti. Personalmente non ne ho letti neanche io, quindi non avrei potuto parlarne.

LIGOTTI. Ho finite.

PRESIDENTE. Prege, avvocato Tarsitano.

TARSITANO. Durante l'udienza di ieri, il Fenzi ebbe a dire che i rapporti tra le Br e la camorra passavano attraverso il carcere; tali rapporti erano anche con la 'ndrangheta calabrese e con la mafia siciliana?

FENZI. No, che io sappia.

TARSITANO. C'era una spaccatura all'interno delle Br sulla questione dei rapporti tra queste e la delinquenza comune?

FENZI. Sì.

TARSITANO. Quali erano quelli che patrocinavano un rapporto stretto con la camorra e quali no?

FENZI. All'interno delle carceri questo era un discorso molto importante. C'era una grossa media ~~gruppo storico~~ ma soprattutto qualche persona (Franzini e Ognibene) hanno sempre avuto rapporti molto stretti con ~~alcuni delinquenti comuni e hanno sempre puntato ad un'alleanza di fatto~~ ~~per costituire un grosso gruppo di potere all'interno del carcere,~~ giustificando l'alleanza anche con una teoria secondo la quale è in-

rapporti con
delinquente
o parricida

peru 7/8

62.

dispensabile l'alleanza con il cosiddetto proletariato prigioniero. Identificando questi detenuti cioè come rappresentanti di un preciso strato di classe: il "proletariato prigioniero", che è parte del proletariato marginale. I cosiddetti militaristi (definizione secondo me non del tutto sbagliata), cioè Guagliardo, Seghetti, Piccioni, Galinari, sono assolutamente contrari ad ogni alleanza con queste persone; considerano che costoro non siano affatto proletari prigionieri, ma siano rappresentanti di grosse organizzazioni criminali e, in quanto tali, nemici. Essi sarebbero tra le persone più inserite che si siano all'interno di meccanismi di sfruttamento. Su questo punto c'è stata una scontro deciso anche a Palmi, con uno scambio violentissimo di documenti e qualcosa del genere si è verificata anche a Cuneo, dove nella sezione in cui c'erano Seghetti ed altri, tutta una serie di comuni è dovuta scappare velocemente perché i contrasti erano molto forti. Direi che è interessante l'aspetto per la vita carceraria della solidarietà molto forte che il gruppo di Franceschini ha coagulato intorno a sé. Infatti è Franceschini che ha i rapporti migliori con tutta una serie di personaggi come Chiti, Dongo ecc. che godono di grandissima autorità all'interno del carcere. Da questo punto di vista, ad esempio, gli omicidi in carcere sono sempre decisi molto tempo prima e quando avvengono hanno già avuto l'approvazione di tutta una serie di personaggi, altrimenti sarebbe un atto in grado di scatenare conseguenze incredibili e guerre tremende. Quando avviene, quindi, la persona che muore è già morta, perché non si può rischiare che un equilibrio così delicato salti per un'azione improvvisa.

PRESIDENTE. Sul terreno privilegiato (ammesso che ce ne siano) di queste organizzazioni delinquenziali, all'esterno del carcere, come si esplicita l'accordo tra delinquenza organizzata e Brigate rosse? Da luogo ad una spartizione di compiti?

FENZI. Su questo posso fare solo congetture; non lo so per il motivo molto preciso che questo tipo di rapporti si è sviluppate in carcere e si è incrementate molto con la teoria e la pratica del partite-guer-

ciò che
carcere

FF
FF

63.

riglia e con la formazione, anche all'interno del carcere, di brigate e di gruppi misti di politici e comuni che si richiamavano al partito-guerriglia. E' stata cioè la formazione del partito-guerriglia che ha fatto esplodere in qualche modo questo fenomeno. Questo è avvenuto quando io ero in carcere, quindi posso parlare della situazione del carcere, non di quella fuori la quale, per quel che posso capire, non provoca altro che contraddizioni tremende, perché se vediamo che a Terzine chi è indicato come capo e elemento di spicco è una persona come Ghiribelli, che era un rapinatore, e Larcocce e Scirocche che sono comuni e si vedono le fratture, la degenerazione, le spaccature, tutte queste fenomeni di degradazione, di lotte interne difficilmente riconoscibili ad una logica, io penso che sia un frutto particolarmente degenerato di questa pratica che è esplosa proprio con le teorie e la pratica del partito-guerriglia.

TARSITANO. Si può dire che all'interno delle carceri dove ci sono delinquenti comuni e soprattutto della camorra, c'è un fronte carceri della camorra sotto l'egemonia di Cutolo, in rapporti col fronte carceri delle Br?

FENZI. Sì, l'ho sempre sentito dire.

TARSITANO. Ci sono episodi che gliene abbiano dato conferma?

FENZI. Io sono nel carcere di Cuneo che non è l'osservatorio più adatto, perché le situazioni cambiano da posto a posto, ma è noto all'interno del carcere che, per esempio, i carcerati della camorra godono di un'assistenza completa: hanno molti soldi, un sistema di rapporti fra di loro di grande solidarietà, godono di appoggi ecc. C'è un sistema assai sviluppato che parte dall'assistenza materiale e che configura quasi una specie di fronte carceri e che dà a questi detenuti l'idea che la camorra si configuri come la rappresentante legittima di uno stato sociale e trae da questa sua rappresentanza sociale una legittimazione anche all'interno del carcere molto forte. C'è quindi

Allegri
FF

66.

anche un legame, che ho vedute mole nella camera, fortissimo tra i vari elementi. E da un certo punto di vista, potrei dire paradossalmente, quelle Brigate rosse che si sono identificate e che hanno avuto rapporti si sono camorizzate; infatti nel mio primo anno di carcerazione, la distinzione tra politici ed altri era molto netta; esistevano i comitati di lotta, che raccoglievano tutti e una brigata di campo che era fermata dai soli brigatisti. Oggi invece nelle carceri non esiste più tale distinzione: ci sono molti brigatisti completamente isolati perché sono tagliati fuori (per mentalità, per abitudine, per cultura, per visione politica) da questa tipo di realtà. Esistono quindi magari Franceschini e il grosso camorrista o il grosso accetelatore che formano un'unità e una serie di poveri brigatisti con le braghe in mano che non stanno da nessuna parte, non contano nulla e non sanno che pesci pigliare; sono emarginati dalla formazione di questo blocco che si è creato nel carcere.

ABATE. Come si inserisce in tale contesto la lettera di Curcio e Franceschini del 30 giugno di quest'anno?

FENZI. Intanto Curcio e Franceschini sono persone diversissime; per quel che so io Curcio è una specie di padre fondatore che studia, non ha queste tipo di legami né gli interessano; è un po' fuori della mischia. Franceschini, al contrario, è il capofila di tutti questi rapporti. Però tra loro due c'è un fortissimo legame di complementarità e quando si trovano fanno sempre qualcosa assieme. Credo che questa lettera sia il tentativo (che secondo me è una cosa molto importante che va sottolineata) di Franceschini di svincolare dalle sue responsabilità per il fallimento del partito-guerriglia, perché sulla base di queste sono stati reclutati molti detenuti comuni; si è creata un'illusione, lì si è nobilitati, gli si è dato credito, lì si è fatti partecipare a queste brigate, si sono emarginati dei politici; si è creata una somma di aspettative che sono tutte puntualmente andate frustrate.

MM
J J

65.

La responsabilità per quello che succede nel carcere, per i disastri che sono successi, anche per le tattiche puramente repressive messe in atto, per l'articolo 90, per il fatto che si sta peggio, la deve pagare qualcuno. Questo gonfiamento del partito-guerriglia, la creazione di questo tipo di rapporti dentro le carceri comporta delle responsabilità precise; secondo me è possibile che fra un po' di tempo si verifichi una sorta di rivolta dei detenuti comuni nei confronti di chi fino a oggi li ha così coinvolti in questo modo. Quelle di Franceschini è secondo me un tentativo di fare un passo indietro e di distaccarsi astutamente da responsabilità precise che si sono assunte.

ABATE. In questo dibattito che si sta svolgendo all'interno del carcere le uscite di Morucci (lei avrà letto i documenti che Morucci ha fatto pervenire alla Corte) come si inseriscono? Ancora una nuova emarginazione o un tentativo di riprendere un dialogo da parte di questo personaggio?

FENZI. Non lo so, perché non ho mai avuto rapporti con queste tipe di realtà. Mi riferisco anche alla realtà di Rebibbia, alle posizioni in carcere di Tomi Negri, le posizioni dell'amnistia ecc. E' tutto un tipo di cose che conosco molte indirettamente.

TARSITANO. C'è un'espressione nel memoriale del Fenzi in cui si parla di Ogilbene e di Franceschini come di persone le quali tengono a sottolineare di essere criminali assenti; criminali assoluti in contrapposizione a criminali politici.

FENZI. Sì, rientra nel discorso che faceva prima, proprio nella spaccatura di cui lei mi chiedeva: una parte si riconosce e vuol essere un detenute politico; Gallinari e Seghetti, ad esempio, si considerano dei soldati prigionieri, con una loro precisa identità e quindi, in prospettiva, anche capaci di trattare una resa. Franceschini e Ogilbene, portando all'estremo le teorie su cui si basa il partito-guerriglia, non si considerano affatto dei politici; vogliono considerarsi

Alfieri FF

66.

si esclusivamente dei rappresentanti di una strato di classe, di un proletariato marginale e disgregato ed essere rappresentanti di punta, per cui preferiscono (frase testuale) essere considerati criminali assoluti piuttosto che politici, perché rifiutano l'etichetta separata di politici. Questo per una visione completamente diversa, che porta all'estremo la base su cui il partito-guerriglia è nato.

TARSITANO. Su questo stesso tema si fa ad un certo punto del memoriale un nome: Pasquale Barra che mi pare ~~sia~~ sia un braccio destro di Cutale; siccome ci si riferisce ad un episodio (Pasquale Barra ad un certo punto ha dovuto rifugiarsi nelle...) Con chi delle Br ha avuto rapporti questa persona?

FENZI. Per quel che so, Pasquale Barra aveva normali rapporti all'interno del carcere di Nuoro, mentre nel carcere di Cuneo si è trovato sul piano con Seghetti ed altri, cioè con quelli che impedivano ad esempio di andare dal maresciallo, di avere comportamenti anarchici e individualisti e, sull'onda di queste scentre, ha preferito rifugiarsi nelle celle. Pense che se fosse stato in una sezione con Franceschini non sarebbe successo.

TARSITANO. C'è un viaggio del testimone in Calabria, in un'estate, presso Abbatoiate o nei pressi, ospite di un certo avvocato Cavalieri. Il rapporto con l'avvocato Cavalieri che poi mi risulta essere imputato di banda armata...

PRESIDENTE. Mi scusi avvocato, allorché ci imbattiamo in processi in corso di istruttoria direi di andare molto cauti, perché concernono le posizioni di persone che non sono imputate in questo processo.

TARSITANO. Ho fatto la premessa per puntualizzare, Presidente, poi vado cauto per la domanda. Il viaggio in Calabria e la permanenza in quella zona erano anche finalizzati ad un rapporto che in quel momento qualcuno intendeva avere, e si pensava che si potesse avere, con la ~~la~~

FENZI. Assolutamente no. Pesse dire che tutt'al più era finalizzato

FF
FF

67

al mio interesse di mantenere un rapporto privilegiato con l'avvocato Cavalieri.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande; si accomodi, grazie. Facciano entrare Scialoja. Scialoja, lei è sentito in questo processo ai sensi del rito che prevede il cosiddetto interrogatorio libero dell'imputato, di guisa che lei è libera di rispondere e meno alle nostre domande.

SCIALOJA

SCIALOJA. Intendo rispondere.

PRESIDENTE. Lei ha reso una dichiarazione in istruttoria; la conferma?

SCIALOJA. La confermo.

PRESIDENTE. Ci sono alcune cose che lei ha scritte e che interessano la Corte perché sono direttamente attinenti agli episodi per i quali oggi c'è il processo. Ci sono affermazioni secche che concernono per esempio via Gradeli e un fatto particolare. Lei dice in un articolo de "L'Espresso" che all'onorevole Moro, durante il suo sequestro, qualcuno, su richiesta, mandò allo studio dell'onorevole Moro dei documenti. Lei capisce che questo fatto per noi è rilevante e desideriamo sapere cosa c'è di concreto in questa notizia.

SCIALOJA. Se non sbaglio, l'affermazione di cui lei parla è contenuta in un articolo che porta la mia firma del febbraio dell' '80. Tra l'altro la stessa notizia è contenuta anche in un articolo successivo sullo stesso argomento. Questa notizia fa parte di un'inchiesta che, se non mi sbaglio si intitola "Cinque e sei segreti interne alla storia di Moro" ed è messa insieme ad altre notizie. ~~La fonte di quell'articolo era stata uno degli specialisti che il ministro dell'Interno di allora, Cossiga, aveva chiamato intorno a sé pochi giorni dopo via Fani per consigliarsi per la guerra contro le Br. Infatti, tutte le informazioni contenute in quell'articolo vengono da quella fonte; quell'ambiente; se si legge l'articolo, ci si accorge che sono tutte cose che l'onorevole Cossiga, in quanto ministro dell'Interno, riferi-~~

M. Cossiga 77

48.

va ai suoi consiglieri e alle persone che aveva chiamate intorno a sé e che venivano denominate teste d'uovo. Ho chiesto il permesso alla mia fonte di rivelare il suo nome e questo permesso mi è stato accordato, quindi posso dirvi che la persona che mi ha dato quelle informazioni si chiama Stefano Silvestri.

PRESIDENTE. Chi è questo Stefano Silvestri?

SCIALOJA. È il vice presidente dello IAI (Istituto Affari Internazionali); è uno specialista di problemi strategici e militari e fu uno degli specialisti che Cossiga chiamò vicino a sé per usarlo come consulente durante il sequestro Moro. Vorrei aggiungere che le informazioni contenute in quell'inchiesta, che sono grosso modo sei o sette, non sono mai state smentite; al giornale non è mai arrivata nessuna smentita fino ad oggi. Anzi, potrei dire che è arrivata una conferma della verità di due o tre di quelle notizie; non di quella di cui mi ha parlato adesso, ma di altre. L'onorevole Andreotti, proprio davanti a questa Corte, ha confermato la storia riportata in quell'articolo secondo la quale una delle figlie di Moro era andata a Bologna e ha confermato anche il fatto che il Governo aveva avuto la quasi certezza, ad un certo punto del sequestro, che tra le Br e gli amici di Moro ci fosse un canale privilegiato riservato. Queste due notizie, che non erano mai state smentite e che avevo scritte su "L'Espresso", hanno trovato conferma da parte dell'onorevole Andreotti proprio davanti a questa Corte.

PRESIDENTE. Io però ho fatto una domanda precisa su questa notizia: è un fatto importante. Lei rilegge la notizia perché lei dice che non c'è stata smentita, ma davanti a questa Corte l'onorevole Cossiga ha smentito questa circostanza: "Qualche tempo dopo un altro episodio venne a confermare che tra le Br e la famiglia e gli amici di Moro esisteva un canale che sfuggiva ai controlli: mediante una serie di messaggi che riuscirono ad aggirare la rete di sorveglianza, Moro fece pervenire ai suoi intimi la richiesta di alcuni documenti riserva-

Canale privilegiato
BR/amici di Moro

Alpi

FF

69.

ti contenuti nella sua biblioteca e da consegnare ad un emissario Br. Alcuni fascicoli furono effettivamente consegnati e arrivarono ai brigatisti, ma il fatto si seppe (come?) e ne fu informato Cossiga, il quale si arrabbiò molto e fece sapere che se un altro episodio di quel genere fosse accaduto, il Governo avrebbe preso misure severe. In cosa consistano i documenti di Moro consegnati alle Br non si sa; si sa però che quando il ministro dell'Interno espose il problema ad uno staff ristretto di suoi collaboratori e gli fu chiesto se l'importanza dei documenti era tale da costringere il Governo a cambiare strategia, egli rispose no. Una certa importanza però quei documenti la dovevano avere, tant'è vero che gli specialisti furono subito incaricati di fare un'analisi sul potere destabilizzante di un eventuale loro uso illegittimo". L'onorevole Cossiga ha detto a questa Corte che in realtà lui aveva chiesto il parere degli esperti non su un gruppo di documenti che erano stati portati da a, ma sulle possibili conseguenze di un eventuale cedimento dell'onorevole Moro, rispetto alla richiesta di informazioni su eventuali segreti dello Stato. Questi esperti avrebbero rassicurato l'onorevole Cossiga perché tutto sommato l'onorevole Moro non conosceva gran che di segreti di Stato. Qui lei invece afferma altre cose.

SCIALOJA. Tutte quelle che ho scritte in quell'articolo mi viene dalla fonte che ho nominate.

PRESIDENTE. Ma la fonte le ha detto proprio queste?

SCIALOJA. Mi ha dette proprio quelle, nel senso che io, non avendo altre fonti su quella notizia, non crede di avere inventato tutto.

~~La fonte mi ha detto quella cosa che poi ho avuto certamente scritto in una certa forma, in un italiano diverso da quello esposto dalla fonte. A distanza di anni non ricordo le frasi usate dal Silvestri.~~

PRESIDENTE. Cossiga ci disse che effettivamente richiese un parere a questi esperti non circa documenti concreti che sarebbero stati mandati ai carcerieri dell'onorevole Moro, ma circa un'eventuale

HPM 78

50

conoscenza di Mere di segreti militari. Nel suo articolo è invece scritto un dato specifico: l'aggiornamento della rete di sorveglianza a carico dei familiari e collaboratori di Moro, la richiesta di Moro di consegnare alcuni documenti, l'indicazione specifica di dove questi documenti si trovavano, il soddisfacimento di questa richiesta, l'ira del ministro perché questa notizia era fugata.

SCIALOJA. È esatto; io non posso che confermare. Se ben ricordo non è specificato il luogo da dove questi documenti provenivano, perché la fonte non sapeva se la biblioteca fosse quella di via Saveia o della Università, comunque ripeto che quelle notizie mi sono state dette in quei termini e credo di non aver potuto sbagliare nel raccontare quello che la fonte mi raccontava, tant'è vero che quest'ultima mi specificò che seppe quelle cose direttamente da Cossiga, il quale appunto era arrabbiato; il particolare che Cossiga era arrabbiato non può essermi stato detto che dalla persona che aveva parlato direttamente con lui. Mi sembra poi che si parlò anche di un altro episodio che conferma questo (non ricordo se la fonte me la desse come indicazione non certa): si era parlato, secondo la fonte, di un precedente tentativo da parte di qualcuno di prelevare alcuni documenti da una biblioteca dell'onorevole Moro; il tentativo era stato sventato dalla DIGOS e dalla polizia e di queste fatte era stato informato il Governo. Anche a proposito di questo mi sembra di ricordare che la fonte abbia detto che il ministro Cossiga era arrabbiato e aveva detto: "Cose così non si devono più ripetere". Tutte quelle che ho scritte in quell'articolo, compresa questa notizia, l'ho ricavato dalla fonte che ho nominato.

PRESIDENTE. Lei prese appunti quando la fonte le fornì queste notizie?

SCIALOJA. Presi appunti sicuramente.

PRESIDENTE. Dopo la pubblicazione di questo numero de "L'Espresso" Silvestri le fece delle rimostranze dicendo che non era vero?

SCIALOJA. Dopo la pubblicazione non mi fece assolutamente nessuna

documenti
di Moro

Alfano

51.

rimostranza, tant'è vero che poi, ad un anno di distanza, scrissi un altro articolo con un taglio diverso, ma che conteneva alcune di quelle notizie ripetute in modo quasi identico. Intanto ci confermò il fatto di non ricevere alcuna smentita, poi, quando l'onorevole Andreotti recentemente parlò di quelle due e tre cose contenute in quelle articoli confermandole, ricavai la sensazione che quella era una conferma alla verità delle notizie contenute in quell'inchiesta e quindi alla verità e all'attendibilità di quella fonte, che peraltro io non mettevo in dubbio perché questo Stefano Silvestri è persona che conosco da quindici anni e che ritengo un professionista estremamente serio e attendibile, che certe non mi raccontava, essendo una fonte così diretta, cose inattendibili.

PRESIDENTE. Quindi sono comuni a questa fonte le notizie circa un giudice che avrebbe dovuto difendere...

SCIALOJA. Sì.

PRESIDENTE. Sembra che ci sia una diversità di fonte per quanto concerne la storia delle berse dell'onorevole Mere; qui sembra lei faccia riferimento a Marcelle Copetti; c'entra la fonte su questo episodio?

SCIALOJA. Ovviamente ho scritto quell'articolo con la fonte specifica e ovviamente tenendo conto di tutte quelle che si sapeva; quello era fatto notorio, all'epoca.

PRESIDENTE. C'è un'altra affermazione che può interessare queste proccesse: quella relativa a Via Montalcini. Vi si dice ~~xxx~~, presupposta una identificazione del Patrizio Peci come Altobelli: "E ancora: perché non si arrivò prima all'appartamento-prigione di via Montalcini già nei primi mesi dell' '80, che pure era stato segnalato, già nei primi mesi dell' '80, da un poliziotto infiltrato tra i terroristi?". Cosa significa questo discorso?

SCIALOJA. E' contenute in quell'articolo dell' '80?

PRESIDENTE. Sì. Glielo rileggo tutte: "Ho partecipato all'azione di

M. Puciaglini

52

via Fani, ma non ho sparato - sembra abbia detto Patrizio Peci, interrogato a caldo da Dalla Chiesa. Poi nella deposizione ai magistrati: "A via Fani non c'era e neanche sa bene dove sia stato tenuto prigioniero il leader DC, ma se quel Laurizio Altobelli di cui parlano vari pentiti, alto e snello con i baffetti, è Laurizio Peci, come sembra proprio che fosse, e se l'Altobelli è stato negli appartamenti romani di via Laurentina 501, acquistata da Laura Braghetti, e di via Montalcini n.8, dove fu tenuto Moro, come poteva Peci-Altobelli non sapere niente della prigione del popolo? ... Perché non si arrivò prima all'appartamento prigione di via Montalcini, che pure era stato segnalato già nei primi mesi dell' '80, da un poliziotto infiltrato fra i terroristi?"

SCIALOJA. Questa era una notizia che non ho dato io, ma che era apparsa sui quotidiani dell'epoca. Ricordo in modo preciso che di questo argomento parlò il 'Corriere della sera'. Il fatto che Altobelli, con i baffetti, fosse probabilmente Peci, era...

PRESIDENTE. Non parlo dell'individuazione di Peci, ma del poliziotto...

SCIALOJA. E l'ipotesi che la soffiata che indicava il covo fosse venuta da un poliziotto infiltrato era una di quelle ipotesi fatte dai giornalisti in quell'epoca e precedentemente.

TARSITANO. Ma le ipotesi che i giornalisti fanno con certezza categorica avranno pure un fondamento o no?

SCIALOJA. Le ho indicato la fonte delle cose che mi ha chieste prima ed era una fonte precisa, ma per quest'episodio, per questa frase, ricordo con precisione che le ipotesi fatte sull'indicazione di via Montalcini erano, erano apparse sui giornali, sulla stampa quotidiana. Io avevo ripreso alcune di tali ipotesi e ~~non avevo nessuna fonte diretta di queste informazioni;~~ se non le notizie della scoperta del covo...

TARSITANO. Parliamo del poliziotto infiltrato nelle BR che aveva denunciato il fatto di via Montalcini...

PRESIDENTE. Ci sono notizie di queste tipo che alla Corte sono costate ore di lavoro. Il suo direttore a noi ha detto testualmente che i suoi

infiltrato

M via Montalcini

ff

53

collaboratori, e lei in prima linea, sono persone di grande scrupolo. Una persona di grande scrupolo, se tale è stimata, scrive delle cose che possano servire anche ai giudici. Lei dice che Silvestri le disse che delle persone erano state mandate a prendere dei documenti da una biblioteca dell'onorevole Moro e che tali documenti furono consegnati alle Brigate rosse che interrogavano Moro. Questo le disse la fonte? SCIALOJA. Sì, quello che ho scritto lì è stato ricavato dalle informazioni datemi da quella fonte. Ora, la frase esatta adoprata dalla fonte non...

PRESIDENTE. Desidero sapere se sono queste le informazioni.

SCIALOJA. Sono le informazioni contenute in quell'articolo.

PRESIDENTE. Lei capisce; mi trovo davanti ^{alle} affermazioni completamente diverse/e devo avere lo scrupolo di precisare i contorni delle cose.

FLAMINI. Presidente, mi consenta. Le opposizioni alla domanda da parte di chi in questo momento difende Scialoja sono precise. Capisco perfettamente gli scrupoli della Corte e l'accertamento della verità. Una cosa mi sia consentito di non capire: sul piano testimoniale un ministro vale un giornalista.

PRESIDENTE. Avvocato, questo non c'è bisogno che me lo spieghi lei!

FLAMINI. Lei giustamente fa precedere la domanda dal fatto che si trova di fronte alle affermazioni di un ministro. Signor Presidente, di ministri ce ne sono tanti, nel trentennio democratico.

PRESIDENTE. Avvocato Flamini, io le mi riferisco ad altri episodi che noi abbiamo avuto qua. Desidero che lei con certezza mi ribadisca questo punto, ovviamente se lo può fare; e cioè che questa fonte le disse che documenti furono prelevati da una biblioteca dell'on. Moro e portati nel luogo nel quale Moro era sequestrato.

SCIALOJA. E' evidente che, poiché la fonte era informata di ciò che avveniva dalla parte del Governo e delle istituzioni, essa non poteva essere informata di quello che avveniva dalla parte delle Brigate rosse.

Quindi, è molto probabile, anzi certo, che ~~la fonte mi disse che docu-~~

54.

~~menti erano stati prelevati, che c'era stata una richiesta e che tali documenti erano stati dati. Non so nulla dell'itinerario dei documenti e se questi vennero consegnati o meno, né io, attualmente e prima di ora, né la fonte hanno mai saputo niente. La fonte mi ha informate della prima parte dell'episodio. Risultava che dei documenti erano stati prelevati da una delle biblioteche dell'onorevole Moro per essere consegnati alle Brigate rosse. Poi, che fine fecero questi documenti, né io né la fonte lo sappiamo.~~

PRESIDENTE. Si sa però che quando il ministro dell'Interno espose il problema ad uno staff ristretto di suoi collaboratori e gli fu chiesto se l'importanza dei documenti era tale da costringere il Governo a cambiare strategia, egli rispose...? Quindi, ci sono due notizie?

SCIALOJA. Questo mi è stato esattamente riferito in questi termini.

PRESIDENTE. Per me, il discorso è chiuso. Ci sono domande da fare?

TARSITANO. Vorrei ritornare sull'altro aspetto per il quale abbiamo chiamato il teste e cioè gli incontri Craxi, Signorile, Piperno e Pace.

SCIALOJA. Non ha niente a che vedere con gli incontri di Craxi?

TARSITANO. Lei parlò con Zanetti di una possibilità di un colloquio che Pace aveva chiesto di avere con il direttore dell'Espresso?

SCIALOJA. No; della richiesta da parte di Pace di un colloquio con il direttore dell'Espresso non ne so assolutamente niente. Quelle che so (ma non risponde alla sua domanda) è che Pace incontrò il direttore dell'Espresso, quando gli portò le bozze dei fumetti di 'Metropoli' che dovevano uscire.

TARSITANO. Lei vide i fumetti di 'Metropoli'?

SCIALOJA. Non era una cosa che avevo organizzato io, ma dei miei colleghi, comunque quando Pace arrivò all'Espresso, avvertii Zanetti che Pace aveva sotto al braccio le bozze del fumetto, avvertii anche il grafico e portai nella stanza di Zanetti sia Pace che il Grafico. Sulla scrivania del direttore venne aperte il fascicolo contenente i disegni, ne guardai due e tre, ma poiché avevo da fare, uscii dalla stan-

no foto
metto

Alpin 48
FF

55.

za e di tutta la vicenda (la scelta delle tavole ecc.) si occupò il direttore con il grafico.

PRESIDENTE. Sa perché Pace portò questi fumetti all'Espresso? Erano ritenuti tanto rilevanti da essere portati all'Espresso?

SCIALOIA. Mi chiede una valutazione del pensiero di Pace o dell'Espresso?

PRESIDENTE. No, volevo sapere cosa disse Pace quando venne a proporre questi fumetti.

SCIALOIA. No, non era così, ma si sapeva già da prima. Alcuni giornalisti dell'Espresso avevano saputo, perché conoscevano persone che lavoravano nella rivista 'Metropoli' e perché il disegnatore di questi fumetti occasionalmente lavorava per l'Espresso, da quindici giorni-un mese prima, che la rivista 'Metropoli' stava preparando ed avrebbe pubblicato una storia a fumetti sul sequestro dell'on. Moro. Questo fatto interessò il direttore e il giornale e, adesso non so esattamente chi, ritenne che poteva essere interessante pubblicare una parte di tale fumetto. Dal canto loro, quelli della rivista 'Metropoli' ed in particolare Pace, credo, erano interessati all'anticipazione di qualche tavola da parte dell'Espresso, che potesse costituire una pubblicità. Ricordo che una delle richieste era che fosse detto che il fumetto sarebbe uscito sulla rivista 'Metropoli'. Quindi, c'era il duplice interesse, come avviene in quelle cose, da parte di quelli di 'Metropoli' che facevano pubblicità alla loro rivista e da parte dell'Espresso per procurarsi un documento inedito e di un certo interesse.

TRANSITANO. Un ultima precisazione. In questo articolo si parla di alcuni documenti che gli intimi di Moro avrebbero dovuto far avere alle Br. Vorrei sapere se la fonte rivelò anche il nome degli intimi?

SCIALOIA. Assolutamente no. Secondo la fonte, queste informazioni gli giungevano da Cossiga. Si discusse e rimase anche nel vago se per intimi si intendessero i familiari; posso dire che non era affatto dato per scontato che dovessero essere per forza di cose i familiari, ma poteva-

MPu 78

no anche essere delle persone amiche o collaboratori del presidente Moro.

TARSITANO. Quando la fonte l'ha autorizzata a rivelare il nome?

SCIALOJA. La fonte mi ha autorizzato a rivelare il nome un mesetto fa, quando mi rinteressai a questa faccenda e seppi che dovevo essere interrogato. Dato che sono slittati due miei interrogatori e ce n'era state uno precedente, non ricordo se io chiesi l'autorizzazione alla fonte di rivelare il suo nome, in occasione di quello che doveva essere il mio primo interrogatorio.

PRESIDENTE. Ma nella telefonata ha riferito sempre che si trattava di questo articolo?

SCIALOJA. Riferito a tutto l'articolo.

TARSITANO. Cioè, la fonte in questa sede ha praticamente riconfermato il contenuto di quell'articolo?

SCIALOJA. Non c'era stata la necessità di una riconferma; la mia richiesta era l'autorizzazione a fare il suo nome.

AVVOCATO. Ho una richiesta da avanzare alla Corte. Sappiamo, attraverso le dichiarazioni di Scialoja che alcuni documenti dell'onorevole Moro, sono stati passati da intimi di Moro ad un emissario delle Br e portati nella prigione in cui era detenuto Moro (si parla di emissari delle Br). A questo punto il fatto diventa di una gravità eccezionale, perché mentre le forze di Polizia venivano impegnate alla ricerca della prigione dell'on. Moro c'era chi trattava e chi addirittura forniva i documenti, senza seguire l'emissario. La cosa è asseverata dal fatto che l'onorevole Cossiga si sarebbe contrariato che questa notizia sia uscita. Allora, si sarebbe potuti arrivare immediatamente alla prigione di Moro. A questo punto mi pare che sia opportuno subito vedere come risolvere la vicenda. Scialoja dice il falso o dice la verità? Abbiamo bisogno di controllare immediatamente la fonte, così pure abbiamo bisogno di controllare Cossiga. Per cui, su questa prima parte della testimonianza e senza che si vada oltre nella dichiarazione, ^{chiede} che lunedì mattina, la Cor-

Alfieri FF

57.

te convechi Stefano Silvestri e l'onerevole Cossiga.

PRESIDENTE. Mi pare di essere stato chiaro nel porre le domande al teste, che la Corte aveva tutta l'intenzione di convocare Silvestri. Risponde alla prassi comune che si segue in questi processi. Silvestri è a Roma?

SCIALOJA. Non ne ho la certezza, comunque vive a Roma.

PRESIDENTE. Rinvio l'ulteriore corso dell'esame del testimone a lunedì, disponendo che lo stesso giorno compaia anche il Silvestri davanti a questa Corte.

Flavia Felici
Mariafelicia Roggiu

Depositato in Cancelleria

Roma

26 NOV 1982

IL CANCELLIERE

[Signature]

28

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DELL'8 NOVEMBRE 1982
Interrogatorio di SCIALOJA

1) Scialoja

SILVESTRINI p. 32

SCIALOJA - SILVESTRINI (confronto) f. 47

1.

PRESIDENTE. Si faccia entrare Sciáloja.

SCIALOJA. Signor Presidente, se mi consente, prima di cominciare a rispondere alle domande delle parti, vorrei cominciare a fornire integrazione dell'interrogatorio svoltosi nell'udienza precedente. In tale occasione mi è stata posta una domanda riguardante una notizia sul signor Altobelli, Peci e l'eventuale poliziotto infiltrato nelle BR. Ho risposto che quella notizia contenuta in un mio articolo non era inedita, cioè era stata pubblicata da altri giornali. Ho condotto una piccola ricerca e ho trovato altre pubblicazioni precedenti la mia, tra cui un articolo interessante in cui si fa addirittura il nome di battaglia del poliziotto infiltrato. Vorrei fornire questa indicazione. Ho qui un articolo della rivista socialista "Pagina" ed alcune fotocopie di "la Repubblica". Siccome avevo risposto che quella notizia era stata già pubblicata su altri giornali, ma non avevo saputo indicare in modo preciso quali, fornisco adesso questa indicazione.

PRESIDENTE. Il passo è questo: "L'ultimo intervento riguarda l'incauta notizia fornita dal ministro Rognoni alla Camera, all'inizio del dibattito sulle interpellanze e mozioni del 1° febbraio scorso" (L'articolo è di Massimo Caprara) "circa la presunta scoperta del covo-prigione dove fu barbaramente ristretto il Presidente della DC. I. NOCS, corpi speciali istituiti a partire dal 1979, lo conoscevano dai primi dell'80, forse anche qualche mese avanti, cioè da quando Mauro, il carabiniere terrorista pentito, altro frate Giroto, ma in borghese, milita attivamente al vertice delle BR nella capitale, come infiltrato regolare alle dipendenze della divisione Pastrengo. Perché non sono intervenuti prima? O meglio, perché il funzionario dell'UCIGOS che lo aveva individuato e segnalato, viene tempestivamente trasferito alla vigilia dell'irruzione già decisa". Si tratta del primo numero della rivista "Pagina", del 25 febbraio 1982, e "la Repubblica", 10 febbraio

Mauro Peci

2.

1982: "Era Peci l'inquilino di via Montalcini?" "la Repubblica" 3 febbraio 1982: "Dove Moro visse prigioniero". "la Repubblica" 2 febbraio: "Rognoni chiede la parola: "Ora sappiamo dove Moro venne tenuto prigioniero". Non ha altro?

AVV. TARSITANO. La prima notizia in ordine ai fascicoli che vennero consegnati dai collaboratori di Moro ad un emissario delle Brigate rosse è contenuta in un articolo del 17 febbraio 1980, intitolato: "Cinque segreti su Moro e dintorni". In questo articolo si dice innanzitutto che: "alcuni fascicoli furono consegnati da suoi collaboratori universitari ad emissari delle Brigate rosse". E' una notizia specifica: è questa la notizia che gli diede la fonte, in questi termini o no?

SCIALOJA. La notizia che mi ha dato la fonte riguarda il fatto che dei fascicoli, dei documenti appartenenti a Moro, conservati in una libreria-biblioteca di Moro, erano scomparsi, che il Governo Cossiga aveva fatto mettere allo studio degli specialisti, che importanza potevano avere quei fascicoli, ossia se avevano un'importanza tale da importare una modifica nella strategia del Governo, del braccio di ferro del Governo rispetto alle Brigate rosse; e, dopo un accertamento fatto dagli specialisti, la risposta data al Governo fu "no, quei documenti non hanno tanta importanza da comportare una modifica dell'atteggiamento del Governo rispetto alle Brigate rosse". Un riferimento ad assistenti universitari, al fatto che c'era un sospetto su amici di Moro collegati in qualche modo all'Università, anche di questo ho parlato la fonte, e quindi adesso non posso ricordare esattamente qual è stata la costruzione della frase o del periodo, però io collegai, evidentemente, queste due cose.

TARSITANO. Quindi, la fonte le parlò di assistenti universitari di Moro?

HPL

3.

SCIALOJA. Dell'ambiente universitario intorno a Moro, mi sembra di ricordare: non posso adesso ricordare le parole esatte.

PRESIDENTE. C'era una notizia certa sul fatto che quei fascicoli erano scomparsi, e c'era un'ipotesi circa la paternità delle sottrazioni.

SCIALOJA. Sì, c'erano dei sospetti sull'ambiente universitario intorno a Moro.

PRESIDENTE. Laddove la scomparsa dei fascicoli era data per sicura.

SCIALOJA. Sì, tanto che era stato fatto fare uno studio sull'importanza che quei fascicoli potevano avere.

PRESIDENTE. Qui dobbiamo essere chiari. Un'altra volta ho tenuto a domandarle sette volte un punto. Lei, l'altra volta, ha detto, e sono pronto a farle riascoltare la risposta che mi ha dato, che Silvestri le disse che fascicoli o documenti che erano contenuti nella biblioteca di Moro erano stati consegnati alle Brigate rosse. Questo era il testo della sua dichiarazione.

SCIALOJA. Sì, la confermo. La domanda più specifica era che dei fascicoli... Cioè, gliela posso specificare meglio, adesso, dato che anch'io ho letto, naturalmente, che Silvestri ha mandato sui giornali un certo tipo di smentita, io, adesso, non voglio entrare nel merito di questa smentita, altrimenti avrei anch'io qualcosa da dire; voglio solo precisare, avendo riflettuto bene, che mi disse che dei fascicoli erano scomparsi e che fu fatto fare uno studio sull'importanza che questi fascicoli potevano avere nelle mani delle Brigate rosse; quindi, era evidente: i fascicoli erano scomparsi per arrivare nelle mani delle Brigate rosse, altrimenti, se i fascicoli fossero scomparsi per essere stati portati a casa da parte di uno studioso per studiarli, non era questo il proble

4.

ma; quindi, la cosa la collegai in modo ovvio.

AVV. TARSITANO. Io devo insistere sulla domanda, perché, qui, la notizia è precisa, in questo articolo del 17/2/'80; Si dice: "Documenti riservati contenuti nella sua biblioteca dello studio di via Savoia, furono consegnati dai suoi collaboratori universitari." Ma si insiste ancora, in un successivo articolo, del 18/5/'80, e si dice: "Quanto alla consegna ad emissari BR di documenti prelevati dalla biblioteca di Moro dai suoi assistenti, e su sua indicazione..." Quindi, due sono le notizie di questi due articoli: persone che sono assistenti universitari di Moro e indicazioni di Moro su quali documenti si dovevano prelevare. La fonte gli ha dato queste due notizie in questi termini certi, come l'ha riportato sul giornale, o no?

SCIALOJA. A me sembra di aver già risposto. Cioè, ripeto, la fonte mi ha detto che dei fascicoli erano scomparsi, che vi era, da parte del Ministero, degli inquirenti, un preciso sospetto sul comportamento, in merito a questo fatto, in merito a dei contatti con le Brigate rosse, a un collegamento, a un canale, dell'ambiente universitario collegato a Moro e, quindi, questi due elementi, collegati insieme, mi fecero scrivere quello che ho scritto.

AVV. TARSITANO. E, allora, signor Presidente, se si trattava solamente di sospetti, perché la notizia l'ha data così precisa? La fonte dice: "C'è un sospetto sui collaboratori universitari di Moro." Invece, le notizie non vengono date in questo modo. Sospetti... Ma si dice, invece, in maniera precisa: "Ed alcuni fascicoli furono consegnati dai suoi collaboratori universitari ad emissari delle BR". Non è una questione grammaticale.

PRESIDENTE. Ad un certo punto, lei non parla genericamente. Io non voglio sindacare l'esercizio della sua professione: Dio me ne guardi. Ma stiamo trattando un processo molto delicato. Noi abbia

- Hfr

5.

mo: "Fece pervenire ai suoi intimi un elenco di documenti riservati contenuti nella sua biblioteca dello studio di via Savioia ed alcuni fascicoli furono consegnati dai suoi collaboratori universitari ad emissari delle BR. Sembra, anche, che un altro tentativo di consegna di documenti, da parte di un segretario o di una segretaria, venne bloccato dagli uomini della Polizia." Ecco, qui, è formulata un'ipotesi; verremo dopo su quest'ipotesi. A un certo punto, lei non dice soltanto collaboratori universitari: lei dice assistenti, che è una qualifica, è un ruolo che talune persone svolgono negli atenei italiani. Nel processo, gli assistenti hanno un nome e un cognome.

SCIALOJA. Non ho mai saputo il nome e cognome e, qui...

PRESIDENTE. NO, io sto parlando di questo termine "assistenti universitari" che lei usa. In che senso lo usa? La fonte gli parlò di assistenti universitari? Lei ha risposto che vi erano sospetti su queste persone, cioè sui collaboratori universitari di Moro. La fonte le specificò se si trattava di assistenti, se si trattava di titolari di cattedra, di che si trattava?

SCIALOJA. Veramente, non sono in grado di ricordare se, nel febbraio '80, la fonte mi parlò di assistenti in modo specifico o di ambiente universitario intorno a Moro. Io posso aggiungere, non essendo, appunto, sicuro in questo momento, che, forse, la fonte mi parlò di ambiente universitario attorno a Moro; però, dovendo parlare di persone quali quelle che potevano essere le persone dell'ambiente universitario intorno a Moro, pensai che potevano essere i suoi assistenti. Quindi: ~~o la fonte mi ne parlò in modo preciso, ma questo non lo ricordo, oppure il passaggio tra "ambiente universitario" e "assistenti" è farina del mio sacco.~~ Non sono in grado, adesso, di dirle quale di queste due ipotesi.

M.P.

6.

AVV. TARSITANO. E quest'altra notizia, signor Presidente, contenuta sempre in quell'articolo del 17/2/'80: "Sembra anche che un altro tentativo di consegna di documenti, da parte di un segretario o di una segretaria, venne bloccato dagli uomini della Polizia. Da chi l'ha avuta questa notizia?"

SCIALOJA. Questa, che è formulata con un "sembra", quindi in modo più ipotetico, l'ho appresa certamente, come tutto il resto, da Stefano Silvestri.

AVV. TARSITANO. Prosegue, sempre in quest'articolo dell'80: "In che cosa consistano i documenti consegnati ai brigatisti non lo sappiamo. Fatto sta che, quando Cossiga venne a sapere che quei fascicoli mancavano, si arrabbiò molto anche per il fatto che Moro li custodisse in un archivio personale e fece sapere che sarebbe stato severissimo se un tentativo di consegnare altri documenti si fosse ripetuto." Questo fatto che Moro custodisse questi documenti in un archivio personale, da chi l'ha saputo?

SCIALOJA. Faceva parte, questa notizia, di tutto l'insieme della notizie fornitemi dalla fonte Stefano Silvestri.

AVV. TARSITANO. V'è un ~~successivo~~ articolo, signor Presidente, del 30/4/'78. Vorrei, un momento, che la Corte badasse alle date: 30/4/'78. Un articolo normale, poi vi è un corsivo, poi, in questo articolo, ve ne è incorporato un altro in cui si dice: "Intanto, al Viminale, fanno il gioco degli errori." Questo è il titolo di quest'articolo e, poi, c'è scritto: "Nell'ultima decade di marzo, un dirigente democristiano raccoglie una soffiata precisa ed urgente, la passa al Ministero dell'interno: 'Cercate Moro in via Gradoli'. Per un equivoco, ancora da chiarire, chi esattamente ha dato gli ordini? Un reparto di polizia va a perquisire a fondo il paese di Gradoli, in provincia di Viterbo, naturalmente senza risultati." Questa notizia che, nell'ultima decade di marzo, un diri

Hfu

7.

gente democristiano aveva raccolto una soffiata precisa ed urgente e l'aveva passata al Ministero di grazia e giustizia (la notizia era: "Cercate Moro in via Gradoli"), da chi l'ha saputa?

SCIALOJA. Vorrei vedere l'articolo, se permette. L'articolo è contenuto in una scheda, all'interno di un'inchiesta fatta da me, ma la scheda, come risulta chiaramente, è firmata da Roberto Fabiani, per cui non l'ho scritta io e nulla so di questa notizia.

AVV. TARSITANO. A questo punto, chiedo la citazione di Fabiani; ma dove è scritto Fabiani? Io non l'ho visto, per la verità.

PRESIDENTE. Lo produca alla Corte, faccia vedere.

SCIALOJA. Questa è la scheda e questa è la firma di Fabiani.

AVV. TARSITANO. Qui non c'è scritto, non so; può darsi che a me manchi una pagina.

SCIALOJA. Scusi, avvocato, è nella pagina precedente, perché è impaginato prima-dopo; nella pagina precedente a quella che lei ha in mano c'è l'altra parte della scheda.

PRESIDENTE. "Dal primo al tredicesimo", Roberto Fabiani, eccolo qua. Quest'articolo, poi, è di Scialoja.

SCIALOJA. Non ero solo io, all'"Espresso", ad occuparmi del caso Moro.

PRESIDENTE. Questo periodo che lei ha letto, avvocato, non fa parte del testo "Dal primo al tredicesimo", fa parte del testo "Intanto al Viminale fanno il gioco degli errori", ed è firmato da Melega.

AVV. TARSITANO. Questo è un articolo di Scialoja del 30 aprile '78; abbiamo detto. Ci sono due notizie: "D'altra parte, risulta (prima pagina, ultima colonna) che all'interno delle BR si è svolto un dibattito per decidere sullo sbocco da darsi alla clamorosa operazione Moro; dibattito condotto dalla direzione nazionale dell'organizzazione con la collaborazione di tutte le colonne, come risulta dalla regolare apparizione dei comunicati a Torino, Mila

8.

no... Quando si parla di un dibattito, non si deve certo immaginare una riunione in una stanza o in un covo, bensì un complesso sistema di consultazione dirette compartimentate (tra virgolette, queste cose) o di comunicazioni mediante messaggi cifrati. I modelli non mancano: si ricordi, tanto per fare un esempio, la riunione di guerriglieri che si tenne in un autobus nel film "L'Americano". Allora, tutte queste notizie, da chi le ha apprese?

AVV. FLAMINI. Chiedo scusa, Presidente, prima che risponda alla domanda, vorrei fare una premessa.

PRESIDENTE. Abbia pazienza, avvocato, per la correttezza del dibattito. Lei ha un'imputazione che concerne un servizio sull'"Espresso", per quella famosa intervista?

AVV. FLAMINI. Concerne un'intervista pubblicata sull'"Espresso".

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

AVV. FLAMINI. Signor Presidente, più che alla Corte, mi preme ricordare al caro amico di parte civile Fausto Tarsitano che lo imputato testimone, o il testimone imputato in un reato connesso, è Mario Scialoja che viene, in questa sede a deporre. Gli è stato correttamente ricordato che ha la facoltà di non rispondere, ha accettato di rispondere e, soprattutto, ha accettato di rispondere su quella che era la fonte di quel servizio; vale a dire: il testimone ha dichiarato: "Posso rivelare la fonte perché ne ho avuto l'autorizzazione." Questa fonte è Stefano Silvestri. La Corte e la parte civile sanno perfettamente che non esiste il segreto professionale del giornalista perché così ha stabilito la Corte Costituzionale. Peraltro, in questa situazione, noi ci troviamo nella condizione di un testimone imputato in un reato connesso che ha facoltà di non rispondere. Quindi gradirei, che, ~~ogni domanda~~ perché il punto dialettico sul quale il teste ~~è~~ imputato ha accettato di rispondere era sulla fonte di quel servizio,

KPM

9.

Se gli si fa un interrogatorio su qualche altra fonte, ~~non~~ ~~venisse~~ venisse sempre ricordato all'imputato che egli ha facoltà di non rispondere, non perché esiste il segreto del giornalista, ma perché egli è imputato in un reato connesso. Salvo che la fonte non sia quella stessa che lui ha rivelato in quanto è stato autorizzato a questa rivelazione; vale a dire, non vorrei porre il mio assistito in una condizione peggiore di quella in cui è stato posto per aver fatto il suo dovere di cittadino.

PRESIDENTE. Avvocato, io lascerei da parte tutte queste considerazioni. Mi pare che, quasi quasi, questo sia un dialogo tra sordi. Il teste non è — sia detto con rispetto per i contadini — un contadino della Calabria o dell'interno della Sicilia; il teste è stato avvertito dei suoi diritti e delle sue facoltà. E' in condizione di pensare se e quando crede. Al teste ho richiamato, poco anzi, la sua posizione di imputato e non l'ho richiamato certo casualmente. Lei ha sempre la facoltà di rispondere o di non rispondere. L'avvocato Tarsitano le ha fatto una domanda; lei ha scritto nell'articolo che fu fatto una specie di referendum non nel modo come si poteva pensare — lei dice — ma quasi nel modo indicato nel film "L'Americano". Lei ha parlato pure, sostanzialmente, di una linea possibilista che era quasi prevalsa; interlocutoria, diciamo. L'avvocato Tarsitano le ha domandato da dove le viene quest'informazione.

SCIALOJA. Posso tentare di rispondere, perché la risposta non si esaurisce in un'indicazione: ha bisogno di una piccola spiegazione.

PRESIDENTE. Senta, Scialoja, noi abbiamo tutto il tempo.

SCIALOJA. Volevo dire che io sono uno dei giornalisti che, per l'"Espresso", ha seguito passo passo, fin dalla prima mattina, il

10.

sequestro Moro che è durato, se non mi sbaglio, cinquantacinque giorni. Credo non vi sia bisogno che io spieghi che, in quei cinquantacinque giorni, il lavoro è stato molto prendente (insomma, c'è stato moltissimo da fare) e che, in quei giorni, un giornalista, come ero io, che si occupava da più di dieci anni di problemi del terrorismo - sia di terrorismo nero che di terrorismo rosso - e che seguiva, per l'"Espresso", il sequestro Moro, aveva molto da fare. In quei giorni, ho lavorato molto, ho visto decine e decine di persone, con cui ho parlato, ogni giorno. Le fonti degli articoli e delle notizie erano fonti più varie e non sempre le fonti hanno un nome e un cognome e una faccia da poter indicare. Cioè, si raccolgono fonti in ambienti di tutti i tipi; io ricordo di aver partecipato, alla facoltà di lettere e di economia e commercio, durante tutti i giorni del sequestro Moro, a continue riunioni nelle sale delle facoltà, riunioni indette dall'Autonomia, dai vari gruppi autonomi, dalle radio libere che venivano da tutta Italia in cui si parlava di tutto e di niente, in cui venivano fatte decine e decine di ipotesi su quello che poteva succedere, su quello che stava succedendo, su quello che, all'onorevole Moro, stavano facendo: erano una quantità di voci. Ogni tanto, qualcuna di queste voci o qualcuna di queste ipotesi, al giornalista, potevano sembrare più attendibili o più interessanti e, quindi, da voce che veniva lasciata andare, potevano diventare anche notizia da essere scelta oppure da essere valutata ed interpretata. Questa è una premessa, semplicemente per dire che di fonti ce ne sono state a decine. Per di più, la mia fonte principale, nel mio lavoro, ma non soltanto nei giorni, nei mesi in cui mi sono occupato del sequestro Moro, ma negli anni in cui mi sono occupato di terrorismo rosso e di Brigate rosse in special modo, ~~non mi sono~~

privilegiata sono state le Brigate rosse stesse con ciò che scrivevano, cioè coi loro documenti, con le loro lunghissime - mi permetta di dirlo -, noiose risoluzioni strategiche, dei documenti molto ostici a essere letti, che io mi leggevo accuratamente, e che trovavo pieni di notizie importanti. Una cosa di cui mi sono accorto presto è che quello che le Brigate rosse scrivevano nelle loro risoluzioni strategiche andava preso alla lettera, spesso; cioè loro, con mesi e anche con anni di anticipo, annunciavano in modo preciso quello che, poi, avrebbero fatto. Questo in via preliminare. L'avvocato Tarsitano mi chiede la fonte non di una notizia, ma di un paragrafo, anzi, di due paragrafi che contengono varie notizie e che, quindi, vengono da varie fonti. In pratica, si dice che le Brigate rosse non erano più quelle dell'epoca di Sossi e che da tempo avevano alzato il tiro... Ecco, questa cosa, per esempio, che le Brigate rosse, con il sequestro Moro,... è una cosa che io, in molti articoli, ho ripetuto: che, con il sequestro Moro, le Brigate rosse non si sarebbero comportate come con Sossi, cioè non l'avrebbero rilasciato in cambio di niente, questa è una notizia che risultava da un insieme di fonti, cioè risultava, per esempio, da documenti che le Brigate rosse avevano fatto uscire dopo il sequestro Sossi, nel '74.

AVV. TARSITANO. Non è questo il passo che io ho letto.

PRESIDENTE. Facciamogli spiegare tutto, per piacere, avvocato.

Abbiamo il tempo, non casca il mondo.

SCIALOJA. Mi sembra che l'avvocato avesse letto anche questo passo. Comunque, dato che ho cominciato, finisco. Quindi, questa notizia, siccome, in altri articoli, (l'avvocato ha fatto uno studio dei miei articoli, cosa che io non ho fatto, quindi non ho memoria di tutto ciò che ho scritto e devo, adesso, cercare di ricor

HQ

12.

dare all'impronta); questa notizia che le Brigate rosse, con Moro, non si sarebbero comportate come con Sossi, era una notizia di dominio, direi quasi, pubblico e veniva dagli stessi documenti delle Brigate rosse che si autocriticavano il loro comportamento durante il sequestro Sossi, dalle analisi fatte del comportamento delle Brigate rosse negli anni tra Sossi e Moro, cioè il loro modo di aver alzato il tiro, il loro modo di avere cominciato ad ammazzare la gente con estrema facilità e il tono dei loro documenti; quindi, tutto era cambiato e tutto lasciava pensare e lasciava credere che non avrebbero certo ripetuto un'esperienza che loro stessi avevano autocriticato, cioè, di rilasciare un ostaggio in cambio, apparentemente, di niente.

PRESIDENTE. Il punto sul quale verte la domanda dell'avvocato Tarsitano, anzi, i punti, sono: uno, la consultazione, il modo di consultazione delle varie colonne delle Brigate rosse, in modo specificato; secondo, la decisione, quasi interlocutoria, presa dalle Brigate rosse sul fatto Moro, sulla sorte da dare all'onorevole Moro. Sono questi i due punti.

SCIALOJA. Ma, su questi due punti... Il punto riguardante il fatto che, all'interno delle Brigate rosse, vi era stato uno scontro, c'erano delle posizioni diverse sullo sbocco da dare al sequestro Moro e che, quindi, vi era stato un dibattito violento all'interno dell'organizzazione Brigate rosse, da una parte, risultava chiaramente - mi ricordo, all'epoca - dall'analisi attenta dei vari comunicati delle Brigate rosse, dalla successione dei comunicati (ricordo che vi era una specie di analisi parola per parola di questi comunicati e si faceva notare, si metteva in luce che, in un comunicato, si teneva una certa linea, poi, nel comunicato successivo, invece, questa linea veniva scavalcata); quindi, ~~l'analisi~~ ~~l'attenta lettura dei vari comunicati, emergeva che c'era una discor-~~

Hfy

13.

dia all'interno delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Scusi, può darsi che io non sappia leggere come legge lei, che io non abbia le chiavi di lettura che lei ha, ma una do manda specifica che le è stata formulata è questa: non concerne soltanto la decisione, diciamo, interlocutoria; lei dice che que sta decisione interlocutoria l'ha ricavata dall'esame dei documen ti. Il modo di consultazione, diciamo così, della base, da dove l'ha ricavato? Lei sa benissimo che noi, nel processo, abbiamo del le testimonianze che fanno preciso riferimento a lei e alle sue fonti di informazione. Io sento il dovere di mettere la gente in condizione di sapere.

AVV. FLAMINI. Chiedo scusa, Presidente, dopo questa sua affermazione, della quale la difesa dell'imputato la ringrazia, chiederei che l'interrogatorio sia sospeso e che vengano contestati al testimo-imputato Scialoja quali sono i punti di riferimento.

PRESIDENTE. Glieli metteremo i punti di riferimento, avvocato, non in questo momento perché non concernono la domanda.

SCIALOJA. Non ho capito, che cosa...?

PRESIDENTE. Più tardi, le farò sentire alcune registrazioni di affermazioni che sono state fatte circa alcune fonti di informazione da parte delle Brigate rosse nei suoi confronti. Andiamo avanti.

SCIALOJA. Guardi, signor Presidente, siccome ciò che mi sta dicendo, chiaramente...

PRESIDENTE. Mi scusi un minuto. Non è un discorso di carattere formale; è un discorso per avvertire una persona che sta rendendo una dichiarazione davanti ai giudici del materiale che i giudici hanno a disposizione, ed è materiale non segreto perché è stato pubblicato. Allora, torniamo alla domanda di prima. La domanda dell'avvocato Tarsitano è questa: la fonte, da dove trasse il con

- *Alpe*

14.

vincimento - lo chiami come vuole - che le Brigate rosse avevano consultato la base non in un dato modo, ma in un altro modo?

SCIALOJA. Che avessero consultato la base non in un dato modo, ma in un altro modo, a me sembra di non averlo mai scritto.

AVV. TARSITANO. Consultazioni dirette compartimentate.

SCIALOJA. Vorrei dare due risposte. Una prima risposta a quello che mi ha detto lei, signor Presidente. Io posso benissimo non sapere, non essere a conoscenza di cose pubbliche; non ho nessun problema a parlare pubblicamente in aula del fatto che, so che Peci ha detto di ritenere che io, nei miei articoli, scrivevo delle cose esatte sulle Brigate rosse. Non vedo cosa ci sia di male fino a qui. Che alcune di queste cose esatte sulle Brigate rosse mi venivano raccontate da Franco Piperno al quale le raccontavano Faranda e Morucci. Questo è quello che io so. Di fronte a questa affermazione, non ho nessun problema a ribadire: primo, che io Faranda e Morucci non li ho mai visti né conosciuti, che Franco Piperno, come tutti sanno, l'ho conosciuto quando lo intervistai la prima volta nel 1968 e, dal '68 a poco tempo fa, cioè al '79, è stata una persona che, per motivi professionali, io ho visto abbastanza, che ha frequentato il giornale "L'Espresso", in certi anni, in modo frequente, che collaborava con "L'Espresso", che aveva rapporti professionali all'"Espresso" non solo con me, ma con altri miei colleghi numerosi, in certi momenti in modo anche più stretto che non con me, per motivi professionali. Posso aggiungere una precisazione, perché penso che questo interessi anche lo avvocato Tarsitano: ~~in nel periodo del sequestro Moro, cioè nella primavera del '78, Franco Piperno frequentava, e aveva frequentato nei mesi precedenti, per motivi professionali, l'Espresso in un modo particolarmente assiduo e le spiego perché: perché il '78~~

HPL

15.

viene ~~di~~ del '77, anno in cui vi era stata una ripresa del movimento ex-studentesco che si era mischiato all'Autonomia ecc. Vi era stato, a Bologna, un convegno internazionale dell'Autonomia, vi era stata tutta una ripresa, una vivacizzazione dell'area dell'estrema sinistra e dell'area dell'Autonomia. Franco Piperno era, di nuovo, un esponente di punta, * come era stato nel '68 e nel '69; un esponente di punta del Movimento studentesco; era diventato, di nuovo, un esponente di punta di quell'area dell'estrema sinistra, dell'Autonomia che, nel '77 aveva spumeggiato e, quindi, aveva interessato i giornali. Franco Piperno, nel '77, era stato intervistato da me, in quanto leader autonomo, due volte; era venuto all'"Espresso" per partecipare a un dibattito: questo è un primo motivo. Il secondo motivo è che il '78 è il decennale del '68 e che, nei primi mesi, cioè un mese prima, anzi, in febbraio, quindi pochi giorni prima del sequestro dell'onorevole Moro, "l'Espresso", cioè Paolo Mieli ed io, abbiamo curato un numero monografico ~~dell'"Espresso"~~ composto di centocinquanta cartelle (quasi un libro), una rievocazione del '68 nel decennale, e, a questo libro bianco curato da Paolo Mieli e da me, hanno partecipato, in qualità di protagonisti e collaboratori, sia Franco Piperno che Oreste Scalzone; in questo libro bianco, sono contenuti dei racconti fatti da Franco Piperno, da Scalzone, delle loro analisi, delle loro interviste, * insieme a analisi e interviste di tutti gli ex leaders del '68. Quindi, sia Piperno che Scalzone, avevano frequentato, proprio nei giorni precedenti il sequestro Moro; e questo legame, ~~riannodato, ha fatto sì che, nei giorni del sequestro Moro e nei giorni successivi, io abbia parlato con Franco Piperno che mi ha fornito delle analisi, delle notizie, delle cose, ma Franco Piperno non è certo lui che mi ha raccontato come...~~ Io parlo di Fran

MFM

16.

co Piperno perché lei mi ha fatto un riferimento preciso. Comunque, lui mi era molto utile, come ad altri colleghi e al direttore dell'Espresso, perché faceva un'analisi, a mio parere, intelligente dei comunicati delle Brigate rosse. Ricordo, per esempio, che ci disse che, secondo lui, il comunicato del lago della Duchessa era un bluff. Ce lo disse alla lettura del testo dicendo: "Mah, questo non mi sembra un vero linguaggio brigatista, non mi pare il linguaggio delle BR." Forse sbagliò, in quel caso, perché, adesso, ho sentito dire da alcuni pentiti che, invece, quel testo è stato scritto dalle BR. Comunque, fu utile. Poi, Piperno, mi sembra che, analizzando i documenti delle Brigate rosse - e questo risulta anche da un mio articolo (cioè, se l'avvocato Tarsitano me lo chiedesse, c'è scritto), che l'ultimo comunicato delle BR non era proprio un taglio al cento per cento sul fatto che Moro era sicuramente già stato ammazzato, perché c'era quel gerundio "stiamo eseguendo", adesso non ricordo esattamente - ecco, mi ricordo che Piperno fece notare che, in quel testo, se le Brigate rosse avessero voluto far capire qualche cosa, avrebbero tagliato con l'accetta in modo molto più chiaro, invece qui c'era un'ambiguità. Per questo, quindi, ho parlato di Franco Piperno. Adesso, per arrivare alla domanda sul contenuto di quell'articolo, mi pare che vi sia una risposta nell'articolo stesso. Quando dico: "I modelli non mancano; si ricordi, per fare un esempio, la riunione dei guerriglieri nell'«Amerikano»", io potrei precisare: "I modelli non mancano; si ricordi, per fare un esempio, i Tupamaros." Qui, naturalmente, per il lettore, faceva più effetto citare un film come "L'Amerikano" che non altro. La risposta, cioè, è questa: durante tutti gli anni in cui mi sono occupato di Brigate rosse, una delle domande, uno degli interessi costanti del giornalista che tenta di spiegare ai lettori cosa sono le Brigate

Alce

17.

rosse - teniamo conto che, durante il sequestro Moro, per la prima volta, le Brigate rosse sono state portate davanti alla attenzione di tutta l'opinione pubblica, ma prima del '78, prima del sequestro Moro, le Brigate rosse erano una cosa abbastanza misteriosa e, allora, per un giornalista che si dedicava allo argomento, l'aspirazione era quella di descrivere, invece, cosa erano le Brigate rosse - quindi, una delle cose a cui mi sono interessato sin dal 1973, dal 1972, cioè sin dai primi articoli che ho scritto sulle Brigate rosse, era di come erano organizzate, di come funzionavano, di quale era la loro struttura interna, e ho raccolto, su questo, da tutte le fonti. Erano stati già trovati dei materiali, nei covi, nel '78, e erano stati trovati dei documenti, erano stati trovati, già allora, dei grafici, dei disegni su come funzionava la triangolazione all'interno delle Brigate rosse; avevo parlato con il dottor Santillo, che era, nel '78, una persona che vedevo abbastanza spesso perché mi dava delle indicazioni. Adesso è morto, però, quando si andava a trovare il dottor Santillo, c'erano dei "passi". Comunque, alla base di tutto, a monte di tutto questo, già prima del '78, la fonte maggiore era l'indicazione che le Brigate rosse avevano preso una struttura copiata da quella dei Tupamaros latino-americani. Sui Tupamaros latino-americani, erano stati scritti dei libri interi e era stato fatto il film "L'Amerikano", quindi tutta la storia della compartimentazione, delle riunioni con la convocazione fatta all'ultimo momento ecc. e i contatti per compartimentazione, erano una cosa copiata pari pari dai Tupamaros latino-americani. Io mi ero letto, per esempio, dei libri sul funzionamento interno dell'organizzazione clandestina dei Tupamaros latino-americani e avevo fatto, spesso, l'operazione di riportare quest'organizzazione, attribuendola alle Brigate

• Hju

18.

rosse.

PRESIDENTE. Quali, per esempio, questi libri?

SCIALOJA. Adesso il titolo dei libri non lo ricordo, però ci sono almeno due o tre libri sui Tupamaros.

PRESIDENTE. Parlo di un libro in cui si specifichi questo tipo di organizzazione.

SCIALOJA. E' un libro che è stato edito molto prima del '78; credo che sia un libro uscito sulla scia del '68 nel '69 o nel '70.

PRESIDENTE. Mi pareva di aver capito che c'era un libro sui Tupamaros nel quale si parlava di un modo come consultare la base. Mi pareva, insomma, di aver capito che lei aveva sciolto questo problema sulla consultazione della base attraverso il cliché abitudinario dei Tupamaros per la consultazione della base.

SCIALOJA. Sì, ecco, adesso leggo bene qui: "Consultazioni dirette, compartimentate: questo sistema della compartimentazione e delle consultazioni per compartimentazione era un sistema già in funzione presso i Tupamaros". Inventato, pare - io non sono in grado di dirlo - dai Tupamaros e copiato dalle Brigate rosse. Quindi questa cosa io, sulla base di ciò che mi era stato ripetuto nell'arco di anni, che le Brigate rosse si erano ispirate ai Tupamaros, attribuii questo meccanismo. D'altra parte, mi consenta, Presidente, con quel minimo di nozioni che uno si era fatto lavorando sulla clandestinità, i metodi della clandestinità, ecc., risulta anche abbastanza ovvio.

PRESIDENTE. Io non lo sto facendo un esame, scusi; forse non ci siamo capiti. Io, ogni tanto, faccio una domanda per comprendere la risposta che mi è stata data; io non faccio mica un esame, qua. Non ho il diritto di farlo. Faccio un esame testimoniale, va da sé.

19.

AVV. TARSITANO. Signor Presidente, mi consenta, ritorniamo in Italia, non ai Tupamaros. La notizia contenuta in un articolo del 30 aprile '78, durante il sequestro dell'onorevole Moro, e ~~so~~ dice (si tenga conto che "L'Espresso" viene stampato prima della data di copertina e, quindi, che l'articolo viene consegnato prima della data di copertina): "Risulta che all'interno delle BR si è svolto un dibattito per decidere sullo sbocco da dare alla clamorosa operazione Moro." Questa è una notizia precisa; vi è un dibattito in corso, quindi questa notizia non può venire certo dai Tupamaros.

PRESIDENTE. Su quest'affermazione, vogliamo sapere qualcosa.

SCIALOJA. Questa notizia non viene dai Tupamaros, ma da quello che ho già detto prima, cioè sul fatto che, all'interno delle Brigate rosse, sullo sbocco da dare al sequestro Moro, vi fossero divergenze. Era una cosa che appariva dai comunicati e era una cosa detta in una quantità di sedi; su questo fatto, ricordo, ad esempio, che alle assemblee universitarie in cui venivano autonomi da tutta Italia, si dibatteva sullo sbocco che avrebbe avuto la vicenda, se avrebbe prevalso la linea della salvezza di Moro, se avrebbero prevalso, all'interno delle BR, quelli che volevano ammazzarlo a tutti i costi o avrebbero prevalso, invece, quelli che, in cambio di un gesto, volevano restituire Moro vivo. Che, insomma, vi fosse divergenza di posizioni all'interno delle Brigate rosse, era una cosa che, da una parte, risultava dalla analisi dei testi e, dall'altra, veniva data come voce, come cosa su cui si dibatteva, veniva data, come indicazione, in varie sedi: gli autonomi di tutt'Italia parlavano di queste cose, ne parlavano le radio libere — ~~mi~~ ricordo ^{che} in "Radio Alice", a Bologna, si parlava di quest'argomento, in "Radio Sherwood" da Padova,

20.

vi erano delle persone che parlavano di quest'argomento +.

AVV. TARSITANO. Allora, signor Presidente, andiamo a una notizia più precisa, pubblicata, addirittura, una settimana prima, il 23/4/'78; si dice: "Nella direzione strategica nazionale delle brigate che gestisce l'operazione Moro, ogni tanto prevale la irruenza della colonna cosiddetta genovese e, ogni tanto, prevale l'irruenza di quella romana." Queste sono due notizie, della prevalenza dell'una o dell'altra, al 23 aprile '78, che si riferiscono a riunioni della direzione strategica. Da chi le ha sapute, queste notizie? Non certo da "Radio Sherwood".

SCIALOJA. Ma le cose, infatti, sono state usate giornalmen-
te, per ragioni di efficacia, in un montaggio che non corrisponde
alla... Cioè, la risposta è questa: io non avevo nessuna notizia
dell'irruenza all'interno delle BR; l'unica cosa di cui avevo
notizia da prima del sequestro Moro, nel senso che decine di miei
colleghi avevano scritto, si era parlato delle componenti delle
Brigate rosse, si era parlato delle varie colonne delle Brigate
rosse, si erano attribuite delle caratteristiche alle varie colon-
ne delle Brigate rosse già da prima, si parlava del fatto che la
colonna genovese era la colonna più legata al vetero-stalinismo,
a una componente leninista di un certo tipo e che la colonna ro-
mana, di più fresca formazione, era una colonna - anche di questo
si era parlato abbondantemente - per adoperare un termine noto,
più movimentista, più aperta alle istanze. Tutto questo, poi, ri-
sultava chiaramente dall'atteggiamento dell'Autonomia. Bisogna
ricordarsi che, quando l'avvocato Tarsitano mi chiede la fonte
ecc., vorrei ribadire un'altra cosa; non solo c'erano le assemblee
all'Università in cui parlavano tutti e dicevano tante cose, non
solo c'erano le radio libere, in cui tutti facevano trasmissioni e
comunicati, ma ~~erano anche documenti dell'Autonomia~~. Ci sono
documenti scritti dal gruppo di via dei Volsci. Tutti documenti

H. P.

sul caso Moro che dicono delle cose.

AVV. TARSITANO. Ma sono tutte cose successive. Il documento di via dei Volsci è stato pubblicato a maggio.

SCIALOJA. Il documento dell'Autonomia "Che fare?" è uscito, se non sbaglio, nei primi quindici giorni dopo il sequestro Moro, ed è un documento dal quale risulta chiaramente che l'Autonomia fa appello a una componente delle Brigate rosse più sensibile a quel tipo di discorso che l'Autonomia stessa poteva fare. Quindi, che all'interno delle Brigate rosse vi fossero varie componenti storiche era cosa nota.

AVV. TARSITANO. Qui il riferimento è così preciso alla prevalenza della colonna genovese ogni tanto che si fa riferimento a un episodio specifico, e si dice: "Si deve senz'altro ad essa", cioè alla colonna genovese, "l'attacco contro il vecchio nemico Taviani". Qui c'è una relazione precisa: prevalenza della colonna genovese e attacco a Taviani, contenuto in un comunicato del 18 aprile 1979.

PRESIDENTE. Non ho capito che cosa vuole sapere dal teste. Il teste ha risposto alla sua domanda. Ora; lei contesta questo episodio specifico.

AVV. TARSITANO. Questa notizia precisa la prevalenza della colonna genovese, che si ha in alcuni momenti del sequestro, tanto è vero che la colonna genovese, in un comunicato, fa un attacco a Taviani. Questa è una notizia che sicuramente non può essere stata data da Autonomia, oppure da un'altra parte qualsiasi. Questa è una notizia che trova riscontro in un comunicato delle Brigate rosse del 18 aprile. Continuo a domandare qual è la fonte.

SCIALOJA. Mi sembra di capire che io cito un attacco a Taviani

HPM

22.

contenuto in uno dei nove comunicati delle Brigate rosse usciti durante il sequestro Moro. Così mi sembra di aver capito, perché non ricordo a memoria i miei articoli. Se la memoria non m'inganna, siccome Taviani era ministro della Giustizia durante il caso Coco, o era collegato a un episodio a sua volta collegato a Coco. Coco era stato ammazzato dai brigatisti genovesi a Genova; quindi, mi sembra abbastanza elementare, se in quel comunicato delle Brigate rosse c'era un attacco diretto a Taviani, ricollegare questo attacco ai brigatisti genovesi, che avevano avuto Taviani come nemico n. 1 durante il sequestro Sossi.

PRESIDENTE. Non era ministro della giustizia.

AVV. TARSITANO. Vediamo se possiamo avere risposte più conclusive e precise. Prosegue l'articolo (si pensi che ancora non è uscito il comunicato delle Brigate rosse con il quale si chiede lo scambio di Moro con tredici prigionieri: siamo al 23 aprile '78): "Nel confronto tra le varie componenti delle Brigate rosse su che cosa chiedere in cambio di Moro sembrano essere emerse diverse posizioni. La prima è quella di chiedere, in cambio di Moro, la libertà dei brigatisti in carcere". Da chi ha saputo questa cosa?

SCALOJA. Quell'articolo è stato scritto prima che uscisse... comunque adesso non ricordo a memoria l'articolo. Posso vedere se l'ho con me.

AVV. TARSITANO. E' bene che lo leggiamo tutto, signor Presidente, perché vi si fanno tre ipotesi. La prima è quella di chiedere, in cambio di Moro, la libertà dei brigatisti in carcere; "la seconda ipotesi presa in considerazione dai brigatisti" (quindi, notizia che viene dall'interno), "prolungare al massimo il periodo di sospensione della pena". Terza notizia: "C'è, tra i brigatisti, chi addirittura vorrebbe chiedere lo stato di combattenti politici e di conseguenza l'applicazione nei loro confronti delle norme della Convenzione di Ginevra". Da chi ha sa

P.lli

puro queste tre notizie?

SCIALOJA. ~~Certamente~~ queste notizie non le ho sapute dalle Brigate rosse, perché non avevo nessun canale riservato con le Brigate rosse, e vorrei rispondere che, se avessi avuto un canale riservato, non credo che le Brigate rosse sarebbero state contente e felici di venirmi a raccontare queste cose e di farmele scrivere. Questa è una battuta. Detto questo, lei mi ha citato, signor Presidente, delle cose che risultano agli atti dette dalle Brigate rosse su di me. Vorrei ricordarle, signor Presidente, che le Brigate rosse hanno anche detto che mi avevano condannato a morte perché i miei articoli davano fastidio e raccontavano cose che gli rompevano le scatole. Allora, non è che quelle cose me le venivano a raccontare e poi mi condannavano a morte.

PRESIDENTE. Le ho detto che avevamo elementi processuali che le attribuivano certi canali dall'interno o attraverso persone che stavano fuori. Gliel'ho detto non per formulare un'accusa, ma per permetterla in condizioni di sapere a quali elementi potevano riferirsi eventuali domande. Risponda alla domanda dell'avvocato Tarsitano.

SCIALOJA. L'avvocato Tarsitano mi chiede la fonte delle tre notizie. La risposta è che non so assolutamente chi mi ha raccontato queste tre cose, e rinvio a tutto il discorso che ho già fatto precedentemente sulle fonti e sulle voci. Preciserò meglio. Vedendo l'articolo, il suo inizio si riferisce, se non sbaglio, al fatto che si parla già degli esperti di Cossiga e delle "teste d'uovo": infatti, come risulta evidente dalla lettura dello articolo, io raccoglievo già informazioni, anche se molto meno precise e molto più vaghe, ~~dalla stessa fonte che poi mi ha~~

HPM

24.

fornito informazioni più precise due anni dopo. Siccome il compito degli specialisti che Cossiga aveva chiamato attorno a sé era quello di fare degli scenari che potessero prevedere ipotesi future, attraverso il racconto degli scenari che erano stati fatti. Per esempio, ricordo perfettamente, per quanto riguarda la prima domanda, che, fin dai giorni successivi, o dalle ore successive al sequestro dell'onorevole Moro, si pensò subito - lo pensò il Governo e io lo seppi attraverso il fatto che gli specialisti chiamati da Cossiga componevano scenari in questo senso, lo pensarono i semplici cittadini sulla base della semplice esperienza - che, in cambio della vita di Moro, le Brigate rosse avrebbero chiesto lo scambio con dei prigionieri politici. Noi giornalisti lo pensammo subito: fu una delle prime ipotesi che furono fatte. Tutto questo viene dato, qui, in forma di ipotesi. Per di più, seppi che gli esperti di Cossiga preparavano scenari sull'ipotesi di scambio con prigionieri politici (e, aggiungo, anche che gli scenari prevedevano che la cosa era inaccettabile, come poi si verificò). Se non sbaglio, ricordiamo che anche durante il sequestro Sossi le Brigate rosse chiesero lo scambio con dei detenuti politici. Nel frattempo, l'interesse delle Brigate rosse verso i detenuti politici in quegli anni era cresciuto, perché erano stati arrestati tanti brigatisti, tanti terroristi, per cui era facile prevedere che volessero utilizzare il sequestro Moro per affrontare il problema dei detenuti politici, di quelli che loro chiamano detenuti politici. Per questa ipotesi, quindi, non c'era bisogno di aspettare il volantino delle BR. »

Manfredo Rossi

25

Io ho scritto che una delle ipotesi era che le Brigate Rosse potessero chiedere un riconoscimento militare. Anche questa era una ipotesi che si faceva. Non ricordo assolutamente chi me la raccontò in questi termini. Ma non mi venne mai raccontata in questi termini; è una ipotesi che, probabilmente, costruii io, ma sulla base di elementi concreti. Perché si poteva costruire? Perché si sapeva che all'interno delle BR c'era un'ala strettamente militarista.

TARSITANO. No, la notizia è: prolungare al massimo il periodo di sospensione della pena. Tre notizie: una,...

SCIALOYA. Prolungare al massimo il periodo di sospensione della pena era una ipotesi che faceva chi studiava quello che poteva essere il futuro svolgimento del sequestro. Era una ipotesi tra quelle che si facevano: cosa succederà? Come si potrà svolgere la cosa? Come andrà a finire? Una delle ipotesi prese in considerazione... mi sembra di ricordare che era una delle ipotesi, prese in considerazione, sulle quali era stato preparato uno scenario delle teste d'uovo di Cossiga e, se non mi sbaglio, quanto sto dicendo è confermato dall'articolo sul quale mi avete lungamente interrogato, cioè quello di due anni dopo, la cui fonte è Stefano Silvestri; in una parte di quell'articolo di cui qui non si è parlato, alla fine racconto quali erano gli scenari che gli specialisti di Cossiga avevano preparato durante il sequestro Moro, fin dall'inizio. Cossiga, infatti, convocò questi specialisti nei primi giorni del sequestro. Ed uno di questi scenari era proprio quello che le Brigate Rosse tirassero per le lunghe, molto per le lunghe ^{il sequestro}; questa ipotesi aveva anche un nome, in quanto queste ipotesi avevano come dei nomi di battaglia.

PRESIDENTE. Mi scusi; lei ci ha precisato come ha fatto queste



ipotesi. Andiamo avanti.

TARSITANO. Signor Presidente, devo porre un'ultima domanda, te nendo conto che fino ad ora ho posto domande nelle quali si dice va: all'interno delle Brigate Rosse. Qui, invece, se dico: come ti chiami? Mi si dice: porto acqua! Mi si dice: queste cose in via di ipotesi me le hanno dette gli esperti di Cossiga. Allora, voglio domandare: con quali esperti di Cossiga era in rapporti, oltre che con Silvestri?

SCIALOJA. Con nessun altro.

TARSITANO. Un'ultima domanda che faccio all'imputato, perché non vorrei che poi dobbiamo convocare un altro testimone, che smenti sce! C'è un'intervista pubblicata il 24/9/'78; è un'intervista a Vittorio Cervone. L'ha fatta lei questa intervista?

SCIALOJA. Se posso vedere il giornale, le saprò rispondere.

TARSITANO. Mi manca la seconda pagina. (si mostra a Scialoja il giornale)

SCIALOJA. Vedendola così, questa pagina, escluderei di averla fatta io. Ne sarei certo se potessi vedere l'altra pagina.

TARSITANO. L'altra purtroppo non ce l'ho.

SCIALOJA. Allora posso vedere io, se mi sa dire che numero dell'E spresso è.

TARSITANO. Va bene, poi...

PRESIDENTE. Per piacere, vediamo subito. Non ho intenzione di correre un'altra giornata dietro agli Espressi!


SCIALOJA. Non so che numero dell'Espresso, ^è per cercarlo.

TARSITANO. Del 24/9/'78.

SCIALOJA. E qual è il titolo del mio articolo?

TARSITANO. "Guerra dei cocodrilli".

SCIALOJA. Qui non ce l'ho; ~~posso escludere, però, di aver fatto~~ un'intervista a Cervone.



27

TARSITANO. Signor Presidente, andiamo un momento alla deposizione che ebbe a rendere davanti al giudice istruttore: il 26 giugno '78, davanti al giudice Francesco Amato[?]. Leggo l'ultima parte, le ultime righe della deposizione: "Mi sono invece giunte notizie da tempo di contrasti fra le colonne all'interno dell'organizzazione nazionale delle BR. In particolare, la decisione di uccidere Moro pare sia stata presa con una votazione approvata con esigua maggioranza". Questa notizia da chi l'ha presa?

SCIALOJA. Questa notizia è contenuta in un'intervista, che io pubblicai sull'Espresso, fatta a un terrorista, che si presentava con un nome di battaglia...

TARSITANO. Fabrizio?

SCIALOJA. ... se non mi soaglio, Fabrizio. Naturalmente, io la presi per buona, perché il contesto delle cose raccontatemi da questo Fabrizio era estremamente attendibile e poi, con gli anni, si è confermato grosso modo essere valido.

TARSITANO. Solo che Fabrizio, almeno come risulta dall'intervista, non è persona che appartiene alle Brigate Rosse; anzi, è detto con precisione.

SCIALOJA. Mi faccia finire, avvocato; stavo finendo la frase. Stavo dicendo che questa notizia specifica, di cui lei mi parla, però, mi sembra proprio una delle cose su cui il cosiddetto Fabrizio si è sbagliato perché, se non mi sbaglio io, i pentiti - Peci ed altri - hanno poi raccontato che, invece, la decisione di uccidere Moro non è affatto passata a stretta maggioranza, e non è stata posta in quel modo; quindi, quella era una notizia sbagliata, fornitami dalla fonte.

TARSITANO. Quindi, al giudice istruttore lei diede questa notizia sulla fonte Fabrizio?

SCIALOJA. Ora io non ricordo quell'interrogatorio del giudice istruttore.



28

tore.

TARSITANO. Ultima frase dell'interrogatorio del giudice istruttore.

PRESIDENTE. Ci sono due interrogatori: c'è anche quello di fronte a Gallucci.

SCIALOJA. Ma di che data è l'interrogatorio?

TARSITANO. 26 giugno 1979.

PRESIDENTE. Anche al 18 giugno 1978 ce n'è uno.

SCIALOJA. '78 o '79?

TARSITANO. 26 giugno '79, ore 22.

PRESIDENTE. Ce n'è uno prima: il 21 settembre del '78.

TARSITANO. Io sto parlando di quello del 26 giugno, davanti al giudice Sica e al dottor Francesco Amato.

SCIALOJA. Scusi, Presidente, ma mi sembra di ricordare che io fui sentito come teste in modo specifico su quell'intervista fatta a Fabrizio; specificai lì, quindi, questa cosa. Quindi, questo secondo interrogatorio non... In modo più preciso ho riferito le cose nel primo interrogatorio, quello che ha avuto come argomento specificatamente l'intervista a Fabrizio.

TARSITANO. Questo è un interrogatorio in cui si parla dei contatti tra Zanetti, Piperno...

PRESIDENTE. Avvocato, cosa vuole sapere? Quale precisazione vuole?

TARSITANO. Questa notizia da chi l'aveva avuta.

SCIALOJA. Le ho risposto.

TARSITANO. Da Fabrizio.

SCIALOJA. Sì.

TARSITANO. Grazie.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande?

(?) DEGORI. Signor Presidente, vuol chiedere al teste se conosce il professor ~~Amantini~~ ordinario di psichiatria a Milano?

SCIALOJA. No, non lo conosco. E' un nome che mi è stato detto; se non mi sbaglio, dovrebbe essere uno degli specialisti chiamati da



/ 29

Cossiga. Ma io non l'ho mai visto nè conosciuto.

DEGORI. Un'altra domanda. Conosce la signora Conti Medici?

SCIALOJA. No. Non l'ho neanche mai sentita.

PRESIDENTE. Chi è questa signora?

DEGORI. Questa signora è una che faceva parte dello staff degli esperti. Sto vedendo qui i nomi.

SCIALOJA. Non l'ho mai sentita nominare.

PRESIDENTE. Mi faccia comprendere una cosa, avvocato.

DEGORI. Mi ha scoperto il gioco! C'è stata una domanda del collega che mi ha preceduto, che gli ha chiesto se, oltre al professor Silvestri, avesse avuto contatti con altri (se la memoria non mi inganna). Io ho cercato, con due domande, di vedere... Gli sto facendo i nomi, per vedere se li conosce o meno.

PRESIDENTE. Conoscere è un conto; l'averne notizie è un altro.

DEGORI. In base alla risposta mi sarei poi regolato, Presidente.

PRESIDENTE. Vogliamo leggere tutti, questi nomi?

DEGORI. No, basta. Conti Medici, allora, non la conosce?

SCIALOJA. No.

DEGORI. L'altra domanda è questa. Chi gli ha detto che il comitato, che lui chiama delle teste d'uovo, era presieduto dal Ministro?

SCIALOJA. Non ricordo neanche di averlo mai scritto. Presieduto in che senso?


DEGORI. Cioè che avesse contatti diurni, ad ore precise con il Ministro.

SCIALOJA. Non l'ho mai scritto. A meno che non lo ricordi... Se mi fa vedere la frase a cui si riferisce...

PRESIDENTE. Va bene, lei non l'ha mai scritto. Chiudiamo il discorso.

SCIALOJA. Posso precisare meglio.

PRESIDENTE. Continuiamo.



/ 30 /

DEGORI. Può confermare che questo comitato di esperti - perché lui lo ha scritto - è stato costituito il 17 marzo?

SCIALOJA. Non mi sembra di aver mai scritto una data precisa. Io ho scritto: pochi giorni dopo... subito dopo il sequestro del l'onorevole Moro... non ho mai scritto una data precisa, se la mia memoria non mi tradisce.

DEGORI. Risulta al teste che il professor Cappelletti, direttore della enciclopedia italiana - della Treccani, tanto per essere precisi - indicò al ministro Cossiga quei quattro o cinque nomi di carattere nazionale e internazionale per creare lo staff dei cervelli, come lo chiama lui, delle teste d'uovo?

SCIALOJA. Non mi risulta assolutamente e non ho mai sentito parlare del professor Cappelletti.

DEGORI. Ultima domanda. Se risulta al teste - e mi riferisco all'articolo del maggio '80, in cui lui ha reiterato quello che aveva detto in febbraio - che i familiari, nonché i collaboratori dell'onorevole Moro erano regolarmente pedinati dalla polizia ed erano controllati in ogni loro movimento. Sapeva questa notizia?

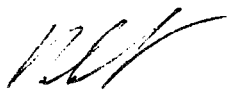
SCIALOJA. Scusi, non ho capito esattamente i termini della domanda. Lei cosa mi ha chiesto?

DEGORI. Se il teste, per scienza propria o per sentito dire, o perché glielo avesse detto qualcun altro, era a conoscenza che i collaboratori dell'onorevole Moro, nonché i familiari, erano, chiaramente con discrezione, controllati dalla polizia italiana. Questa è la domanda.

SCIALOJA. Non è così semplice. Le rispondo.

PRESIDENTE. Scusi un minuto, abbia pazienza: lei non è mica il ministro degli interni!

SCIALOJA. No... La domanda non è da dire... A me risultò dopo,



perché... se le interessa la risposta, la do; se no, non la do.

PRESIDENTE. La dia genericamente!

SCIALOJA. Genericamente: risultò dopo, perché sempre la fonte, cioè Stefano Silvestri, mi raccontò che quando venne chiamato in Italia lo specialista americano Steve Piczenik (è una deduzione), l'uomo della Cia, oppure.. gli si fornirono tutte le indicazioni sul sequestro, che era avvenuto già da una decina/quindicina di giorni, gli si disse che erano tenuti d'occhio... Silvestri mi disse che venivano tenuti d'occhio, e quindi penso che, per tenuti d'occhio, si intendesse sorvegliati, proprio gli ambienti universitari attorno a Moro; e si torna alla cosa che... e mi sembra che mi disse anche che, sulla base di una assurda ipotesi - che poi si rivelò assurda - veniva tenuto d'occhio anche il figlio dell'onorevole Moro, o che comunque il figlio dell'onorevole Moro aveva una scorta e che ci si insospettì quando il figlio dell'onorevole Moro seminò varie volte la sua scorta, eccetera. Quindi questo è quello che io posso...

PRESIDENTE. C'è qualcun altro che ha delle curiosità? Si accomodi.

(voce fuori microfono)

PRESIDENTE. La Corte non ha disposto alcun confronto. Ora sentiremo l'altro teste. Se sorge la necessità...

TARSITANO. Allora, signor Presidente, io domando che non vada via...

PRESIDENTE. Nessuno sta...

TARSITANO. ...e che la Corte disponga...

PRESIDENTE. Abbia la pazienza di aspettare un poco. Vedremo, poi, se la Corte disporrà o meno il confronto.

(voce fuori microfono)

PRESIDENTE. Avvocato, che ci posso fare? Vi aggiungo che vi fermerete il pomeriggio!

voce fuori microfono: Era una domanda!

PRESIDENTE. Vi aggiungo che, proprio l'altra non avete voluto fare udienza di pomeriggio...

Consapevole della responsabilità che col giuramento assume, giuri di dire tutta la verità, null'altro che la verità; dica lo giuro. Si accomodi. Lei è Silvestri Stefano, di anni?

SILVESTRI. Quaranta.

PRESIDENTE. Nato a?

SILVESTRI. Roma.

PRESIDENTE. Residente a Roma?

SILVESTRI. Sì.

PRESIDENTE. Che professione fa?

SILVESTRI. Giornalista.

PRESIDENTE. Silvestri, lei ha fatto parte di un comitato di esperti al Ministero degli interni all'epoca del sequestro Moro?

SILVESTRI. Non di un comitato. Non fu mai costituito un comitato di esperti. L'onorevole Cossiga chiamò qualcuno, fra cui me, ma su base personale, e quasi di amicizia, cioè non su base formale, per avere, credo, indicazioni o aiuto nel cercare di capire meglio la situazione che si stava presentando. In questo senso, partecipai per alcuni giorni. Ero fuori Roma quando venne rapito l'onorevole Moro. Tornai, credo, verso il 20 marzo a Roma; seppi che mi aveva cercato l'onorevole Cossiga, gli telefonai e andai quasi giornalmente a parlare con lui o con i suoi collaboratori.

PRESIDENTE. Parlava solo con Cossiga o con altre persone?

SILVESTRI. No, anche con i suoi collaboratori, e poi con...

PRESIDENTE. Quanti erano quelli di questo staff? Chiamiamolo comitato, perché in senso ~~senso~~ tecnico era un comitato.

SILVESTRI. Non so quanti fossero. perché io ho incontrato lì piuttosto spesso qualcuno, come il dottor Zanda, il capo Gabinetto di



33
Cossiga, che adesso non..., il professor ^{era} Faraguti ed altri, ho visto varie persone lì, ma non...

PRESIDENTE. Lei ha parlato parecchie volte, dunque, con il Ministro degli interni durante il sequestro Moro.

SILVESTRI. Sì.

PRESIDENTE. Lei era specialista, mi pare di aver capito, in questioni internazionali e in relazioni internazionali.

SILVESTRI. Questioni internazionali, relazioni internazionali e problemi strategici: era il mio campo di studio.

PRESIDENTE. Problemi strategici in senso militare?

SILVESTRI. In senso militare.

PRESIDENTE. Questo comitato - lei rifiuta questa etichetta...

SILVESTRI. Va bene, comunque chiamiamolo comitato.

PRESIDENTE. Diciamo questo staff, funzionava come: vi riunivate?

SILVESTRI. No. Quando andavamo lì, parlavamo a volte con il Ministro sui problemi del momento, sui problemi ~~problemi~~ su cui a lui interessava parlare con noi, esponevamo le nostre idee, qualche volta facevamo degli appunti, mettevamo per iscritto, altre volte facevamo delle ipotesi e ne parlavamo liberamente. Questo era un po'...

PRESIDENTE. Il Ministro vi aveva chiamato a titolo privato?

SILVESTRI. A titolo privato. Infatti, devo dire...


PRESIDENTE. Vi aveva posto obbligo di segreto, il Ministro?

SILVESTRI. ~~No. Ci aveva chiesto una normale riservatezza~~, ma niente di più. Tant'è, vero che non abbiamo mai partecipato a riunioni di inquirenti, a riunioni ufficiali dello staff del Viminale.

PRESIDENTE. Il Ministro ci ha detto che si realizzavano i cosiddetti scenari.

SILVESTRI. Sì.

PRESIDENTE. Cioè, si formulavano sostanzialmente delle ipotesi.



C'è un punto, per il quale lei è stato chiamato a deporre. Su un giornale ad un certo punto è apparsa una notizia in cui si dice - e si dà per sicura la cosa - che documenti, pendente il sequestro Moro, sarebbero stati prelevati da intimi dell'onorevole Moro, da suoi collaboratori, e consegnati alle BR che detenevano Moro. Noi abbiamo sentito su questo punto il giornalista Mario Scialoja, al quale per sette volte ho chiesto una precisazione su questo punto, e per sette volte il giornalista Mario Scialoja ha detto, nella scorsa udienza, che lei, dottor Silvestri, avendo lo saputo come componente di questo staff, gli aveva riferito testualmente - le farò ascoltare di qui a poco la registrazione - che al Ministero degli interni risultava che documenti erano stati presi da una biblioteca dell'onorevole Moro e consegnati alle BR. Avendo di nuovo chiesto precisazioni su questo punto, Scialoja mi ha ribadito che lei ha fornito questa notizia specifica: prelievo di documenti da parte di intimi dell'onorevole Moro, consegna dei documenti alle Brigate Rosse. Ci ha altresì riferito, per sette volte, contestatagli questa richiesta di precisazione, che lei non solo disse questo, ma disse anche che l'onorevole Cossiga vi aveva interpellato per sapere se la lettura di questi documenti da parte delle Brigate Rosse poteva porre un problema dal punto di vista della sicurezza dello Stato. Riferì pure, attribuendolo a lei, che l'onorevole Cossiga si era molto arrabbiato per questa fuga di documenti. Quindi, a lei si attribuisce, da parte di Scialoja, che è imputato in un procedimento connesso, ma dove lei è testimone - ecco la delicatezza della sua posizione - la paternità di questa informazione specifica diretta a Scialoja. Cosa ci può dire su questo punto?

SILVESTRI. ~~No, non posso accettare questa paternità.~~ Quello che posso dire è che effettivamente io parlai con Scialoja quando mi chiese successivamente, quasi due anni dopo di questo fatto, come lavoravamo e come era andata questa faccenda. Io avevo descritto



35

un po' questa cosa, che non eravamo un comitato, che era una situazione molto confusa, che si facevano le più diverse ipotesi (scenari eccetera). Gli dissi che uno dei problemi che si era posto era quello del rapporto tra il Governo, gli inquirenti e la famiglia, gli amici dell'onorevole Moro, perché evidentemente c'era un rapporto di sfiducia da parte della famiglia che - io gli avevo detto - angosciava l'onorevole Cosiga, che si riteneva anch'egli amico e legato all'onorevole Moro; ciò era forse comprensibile, ma poneva un problema. In questo quadro, si è avuta notizia di qualcosa che poteva sembrare un tentativo, da parte della famiglia - anche questo, all'epoca lo giudicammo comprensibile - di entrare in contatto diretto con i rapitori dell'onorevole Moro. C'era stato l'episodio vago della ricerca di un avvocato difensore, che non stabiliva l'esistenza di un contatto, ma la possibilità di essere...

PRESIDENTE. Siccome questo tocca il legittimo interesse di una persona con tanto di nome e cognome, cerchi di essere più preciso su questo punto.

SILVESTRI. D'accordo.

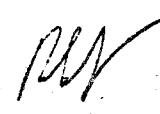
PRESIDENTE. Su questo contatto vago della ricerca di un difensore... cosa vuol dire questo discorso?

SILVESTRI. A noi, a me era stato detto; la mia fonte di informazione in tutto questo è sempre e solo il Ministro o l'immediato entourage del Ministro.

PRESIDENTE. Che le disse su questo contatto il Ministro?

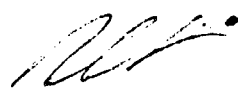
SILVESTRI. Disse che c'era stata una... che un magistrato - di cui non so il nome, non lo disse - era andato dai carabinieri (o dalla polizia) per dire che era stato contattato perché nell'eventualità...

PRESIDENTE. Contattato da chi?



36

SILVESTRI. Contattato da una figlia o... disse una figlia, credo; comunque, un familiare, ma non specificò, anche in questo caso, niente di nomi; perché, nell'eventualità che le Brigate Rosse, come in altri casi precedenti, facessero una parodia di processo al loro ostaggio, a colui che avevano preso in ostaggio, questa persona potesse essere disponibile eventualmente - se venisse contattato, se venisse contattata la famiglia - per difendere l'onorevole Moro. La cosa, però, finì lì, perché questa persona informò la magistratura, però non venne mai più contattata, per cui questo, anzi, da parte nostra servì per pensare che probabilmente poi non c'era stato alcun contatto tra le Brigate Rosse e la famiglia. Caso mai, la cosa era più di... comunque, c'era stato questo. C'era questa mancanza di fiducia reciproca, soprattutto da parte della famiglia, nei confronti del Governo, e questo ci aveva spinto a valutare come ipotesi la esistenza di possibili... lo stabilimento di possibili contatti. Come io capii da quello che avvenne allora, uno dei punti - allora si parlava dei documenti, delle borse eccetera - che venne fuori fu: ma se ci sono contatti, se questi contatti sono soltanto contatti per cercare di salvare la persona, contatti umanitari, diciamo, con la famiglia, andrebbero/in qualche maniera agevolati; se però sono contatti che possono accrescere la capacità di ricatto delle Brigate Rosse, se cioè le Brigate Rosse acquisissero nuovi elementi di ricatto, questo lo Stato dovrebbe in qualche maniera impedirlo. E si pose il problema, sempre a livello di ipotesi: in quale maniera le Brigate Rosse potrebbero accrescere un livello di contatto? Siccome si era parlato dei documenti nelle borse dell'onorevole Moro quando era stato rapito, una delle ipotesi che uscì fuori fu: potrebbe essere una consegna di documenti nel caso l'onorevole Moro abbia documenti segreti. Cosa che preoccupò per un istante perché si disse che forse li aveva.



37


Per cui noi dicemmo: beh, forse la prima cosa da sapere è se ci sono questi documenti e dove stanno. Di questo parlammo una volta. Successivamente, Cossiga ci disse - a noi non venne richiesta un'analisi di documenti -: no, ~~come~~ risulta che l'onorevole Moro (ho fatto un'indagine) non ha documenti che possano in qualche maniera danneggiare lo Stato o il Governo; quindi questa cosa non può verificarsi. Per di più, l'unico posto che poteva essere un punto di collegamento avrebbe potuto essere uno degli studi privati... lo studio privato, credo... dell'onorevole Moro, che è stato posto sotto sorveglianza dalla polizia. Mi parve di capire, allora, che era stato posto sotto sorveglianza dalla polizia un pochino in ritardo rispetto al rapimento dell'onorevole Moro, ma non ne sono sicuro: questo mi parve di capire allora. L'impressione che ebbi allora - ed è quella che dissi a Scialoja - fu che ci poteva essere stato un certo movimento di assistenti o di persone, di segretari dell'onorevole Moro, allo studio, e quindi che la presenza della polizia avrebbe comunque interrotto ogni possibilità di utilizzare lo studio come punto di contatto, come buca delle lettere, come qualsiasi tipo di scambio che si potesse fare. Mi ricordo anche che allora dicemmo che, in fondo, era quasi un peccato che, se non c'era niente da temere per lo Stato, si fosse interrotta la possibilità di un contatto per ragioni... perchè non sapevamo se c'era o non c'era, perchè la possibilità di un contatto avrebbe potuto semplificare le indagini, o comunque per tentare di salvare l'onorevole Moro. Questo è quello che... su questo allora facemmo questa ipotesi; ma ~~era tutto a livello di ipotesi,~~ ~~non era un fatto.~~ E sicuramente non abbiamo mai detto che erano stati consegnati documenti, perchè questo avrebbe... e non c'è mai stato detto a noi, e io non l'ho mai ripetuto... perchè questo avrebbe significato un contatto effettivo .



38

Devo dire che quando Scialoja mi ha telefonato dicendo che voleva citarmi come fonte di questo suo articolo, io gli ho chiesto il numero dell'Espresso su cui aveva pubblicato questo articolo, che io non avevo; e me lo sono riletto. Gli ho detto che, se voleva, poteva citarmi, ma che in particolare tutto il paragrafo dei documenti consegnati, non lo riconoscevo come di mia fonte. Tra l'altro, nell'articolo, all'inizio lui dice che "è meno noto che i sospetti su qualche membro della famiglia eccetera... non sono stati parto dell'immaginazione poliziesca bensì un'ipotesi attentamente valutata che gli stessi vertici del Governo per qualche tempo hanno catalogato tra le eventualità possibili", che era, appunto, quello che io avevo detto: era stata cioè una eventualità possibile. Se avessimo saputo di effettivi scambi di documenti o di consegna di documenti, non sarebbe più stata un'eventualità possibile: sarebbe stata una realtà in atto. Non so come mai poi...

PRESIDENTE. Mi pare che sia una strana ^{per} sorte, quella degli articoli dell'Espresso in questo processo! / L'esperienza processuale che abbiamo avuto in questo, ci sono delle persone che fanno parte di un delicato servizio, come quello del Ministero degli interni, che dicono delle cose ai giornalisti, non le smentiscono quando i giornalisti le scrivono, non le smentiscono quando i giornalisti vengono citati, le smentiscono quando le fonti vengono rivelate. Questo potrebbe essere un episodio di costume e non c'interessa. Ognuno dà i giudizi che si sente di dare secondo la propria coscienza. Ma il punto è un altro, ed è un punto per noi rilevante nel processo, perché tocca interessi processuali precisi. Noi abbiamo un articolo in cui si dice: "Qualche tempo dopo, un altro episodio venne a confermare che tra le BR e la famiglia con gli amici di Moro funzionava un canale che sfuggiva ai controlli, mediante una serie di messaggi che riuscirono ad aggirare la rete



di sorveglianza". La notizia da Scialoja ^{è stata vestita} pari pari (o "paro paro", come si dice da noi!) è stata attribuita a lei.

SILVESTRI. Sì.

PRESIDENTE. Lei è un giornalista; avrà letto a tempo debito questo articolo. Non ha richiamato Scialoja sul dovere che aveva di rispettare perlomeno il contenuto dell'informazione che gli ha data? Questo investiva problemi delicatissimi di comportamento dei familiari, di comportamento di professori universitari, di strutture dello Stato. Noi abbiamo sentito la testimonianza di un ministro degli interni su questo punto. Scialoja per sette volte ha ribadito che tutte queste informazioni, così come sono state pubblicate, gliel'ha date lei, non in via di ipotesi ma come fatti, come notizia di fatti, compresa quella che il Ministro degli interni si era arrabbiato e che aveva detto che da allora in poi non avrebbe tollerato fughe di documenti, compresa quella che un poliziotto aveva impedito manu militari la consegna di altri documenti. E' Scialoja che ci ha detto che questi fatti li ha detti lei, non in via di ipotesi. Lei capisce che sono due versioni che fanno a pugni!

SILVESTRI. Certo. Per quel che riguarda la smentita che avrei potuto fare, non potevo fare eventualmente una smentita pubblica perché non ero citato. Però devo dire che non mi riconobbi, anche quando lessi questa cosa, allora, nelle cose che qui erano scritte, però un po' tutto l'articolo era montato in maniera tale che io non mi ci riconoscevo. C'erano anche altre cose che io non sapevo. Il punto dei documenti e dell'aggiramento: francamente io pensai che quello che io gli avevo detto a livello di ipotesi avesse confermato cose che lui sapeva per altra fonte, perché non potevo pensare... tutta questa storia, che era arrivata una lettera di Moro alla famiglia, aggirando altri canali, eccetera... Si era parlato di lettere di Moro che erano arrivate qua e là ma, prima di tutto, non

40

lo sapevo; e poi, chi me l'avrebbe dovuto dire? Non avevo fonti per dire questo. Se erano stati aggirati canali ufficiali... io avevo solo un canale ufficiale, e anche molto parziale, a quell'epoca. La questione che era stato bloccato manu militari un assistente: non mi risultava. Mi risultava che...

PRESIDENTE. Qui neanche lui l'ha detto un assistente. E' la prima volta che lei dice che è stato bloccato... che si sente dire di questo assistente.

SILVESTRI. Appunto, non...

PRESIDENTE. Io le ho detto: un poliziotto. Lei perché mi dice assistente?

SILVESTRI. No, dico... non so, ho sentito assistente.

PRESIDENTE. Lei perché mi dice assistente?

SILVESTRI. No, niente, così.

PRESIDENTE. Così come?

SILVESTRI. Ho detto... un assistente, un amico, un segretario, non lo so, una persona, un collaboratore. Intendo in questo senso. Non intendo in senso specifico di assistente universitario. Non ho detto questo. Ho detto che c'era stato detto che la presenza della polizia poteva aver disturbato questa situazione, poteva aver disturbato eventuali contatti, ma sempre eventuali. Tra l'altro, lui dice qui che la cosa si sarebbe svolta circa a un mese dall'inizio del sequestro. Io a circa un mese dall'inizio del sequestro non ero già più nel gruppo di Cossiga, perché ero dovuto partire per un viaggio di lavoro.

PRESIDENTE. Quand'è partito?

SILVESTRI. Io sono partito, ... mi sono distaccato dal gruppo verso il 10-12 aprile, più o meno. Quindi, verso la fine di un mese, ma non... Quindi, pensai che fossero cose che potessero essere anche avvenute dopo.

PRESIDENTE. Scusi, precisiamo questo. Lei dice che lavorò...

41

SILVESTRI. Io lavorai, sì, andai per lavoro, avevo un viaggio di lavoro già organizzato.

PRESIDENTE. No, non è questo; mi faccia parlare, scusi. Lei dice che lavorò in questo gruppo di lavoro per quanto tempo?

SILVESTRI. Circa una ventina di giorni, grosso modo.

PRESIDENTE. Subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro fino a circa, lei dice, il 15-20 aprile.

SILVESTRI. No, prima, verso il 12. Ho controllato le date e ho visto che già il 16 avevo un viaggio di studio negli Stati Uniti; da prima, da qualche giorno prima... già il 16 ero entrato negli Stati Uniti, per cui già da qualche giorno prima, per prepararmi, per varie cose, già avevo... anche perché ormai la cosa non aveva più interesse neanche per Cossiga, credo. Io potevo essergli stato utile all'inizio, forse, per qualche determinazione generale, appunto degli scenari. Ma poi, più la cosa andava avanti, più la mia partecipazione era, insomma, abbastanza irrilevante.

PRESIDENTE. Nel fare questa ipotesi, lei azzardò un'altra ipotesi sul contenuto dei documenti, sulla loro natura?

SILVESTRI. No. Dissi che a noi Cossiga aveva assicurato che non c'erano documenti che potessero danneggiare lo Stato.

PRESIDENTE. Mi faccia capire, perché ancora non l'ho capito. Lei è un esperto di strategia, mi dice.

SILVESTRI. Sì.

PRESIDENTE. Logico che sia consultato su documenti che possono avere un rilievo.

SILVESTRI. Sì, infatti io parlai con Cossiga, dicemmo che tipo di documenti avrebbe potuto avere Moro nel suo studio. Questa era la cosa. Allora, si disse: che tipo di documenti? Documenti ufficiali: era abbastanza improbabile; Moro non era persona, per quello che risultava, che si portasse a casa documenti uff

42

quali. Si poteva portare a casa, forse, degli appunti.

PRESIDENTE. Perché parlà di portarsi a casa?

SILVESTRI. A studio, insomma, portare via con sè. Ma anche lì ci domandammo quale tipo di appunti: gli appunti che si fanno a un Presidente del Cdsiglio, a un Ministro degli esteri - l'ono revole Moro era stato questo, in precedenza -. Allora, dicemmo: for se potevano essere cose relative alla sicurezza nazionale, alle alleanze, ai contatti internazionali dell'Italia, cose di questo genere, appunti preparatori di incontri o successivi, di incontri internazionali. Questo pensammo. Ma poi, appunto, ci venne assicurato che tutto questo non era realtà; per quello che ne so io. Poi, non sapevo assolutamente che cosa ci fosse...

PRESIDENTE. Quindi, anche questa notizia che Scialoja ha pubblicato sarebbe falsa.

SILVESTRI. Quale?

PRESIDENTE. Qui di falso si tratta.

SILVESTRI. Quella sui documenti segretissimi?

PRESIDENTE. Non si scappa: secondo la sua affermazione, questo sarebbe un falso che avrebbe fatto Scialoja. Una certa importanza, però, quei documenti la dovevano avere, tant'è vero che degli specialisti furono subito incaricati di fare un'analisi sul potere destabilizzante di un loro eventuale uso illegittimo. Il che presuppone che il Ministro vi abbia reso edotti sul contenuto di questi documenti.

SILVESTRI. Noi non fummo in ogni caso gli specialisti chiamati ad analizzare questi documenti; questo è sicuro. Comunque, la domanda che noi facemmo al Ministro, e a cui il Ministro rispose, non fu se quel... ma se Moro aveva con sè e potevano essere stati consegnati, o venire consegnati, documenti riservatissimi o segreti, o comunque che potessero danneggiare lo Stato. Cossiga si preoccupò di questo fatto, ^{poi} e ci disse: no, non aveva documenti di questo genere. Quindi, ~~non è che c'è stata un'analisi di documenti~~

43

ti che sarebbero spariti. C'è stata un'analisi del tipo di documenti che Moro poteva avere privatamente nelle sue mani.

PRESIDENTE. Quindi, riassumendo, lei anni dopo la tragica conclusione della vicenda dell'onorevole Moro, incontra Scialoja. Lo conosceva Scialoja?

SILVESTRI. Sì, lo conoscevo da più di vent'anni.

PRESIDENTE. Eravate amici?

SILVESTRI. Sì, eravamo amici, ci conoscevamo, qualche volta abbiamo...

PRESIDENTE. Durante il sequestro dell'onorevole Moro aveva incontrato lei Scialoja?

SILVESTRI. Sì, l'ho incontrato.

PRESIDENTE. Avete parlato del sequestro dell'onorevole Moro allora?

SILVESTRI. Lui mi chiese, perché sapeva che io facevo parte di questo gruppo: la cosa era quasi di dominio pubblico, purtroppo, perché a quell'epoca io collaboravo con il giornale La Repubblica. L'onorevole Cossiga mi cercò più volte al giornale, o la sua segreteria, per dirmi che c'erano delle riunioni e se potevo passare al Ministero. Quindi, la cosa era praticamente di dominio pubblico. E mi chiese che cosa pensavamo, eccetera. Io gli dissi semplicemente che io facevo... gli dissi qualche mia ipotesi... gli dissi: io ho fatto delle ipotesi di linea strategica delle Brigate Rosse, ma non ti posso dir nulla di più. Sì, lo incontrai una volta, o forse due; però non gli dissi nulla di specifico all'epoca.

PRESIDENTE. Scialoja, su domanda di uno degli avvocati di questo processo, qualche giorno addietro, quando l'abbiamo sentito la prima volta, ha detto che ha chiesto a lei l'autorizzazione di fare il suo nome, in udienza, ma di non aver parlato affatto con lei del contenuto di questo articolo. Lei dice che avrebbe già detto a Scialoja al telefono che non erano queste le notizie che gli aveva fornito. Scialoja dice che questa conversazione non l'avete

avuta.

PRESIDENTE. Io ho chiesto questa copia dell'Espresso a Scialoja per averla, perché non l'avevo. Me lo sono letto e poi l'ho risentito, dicendogli: guarda, io riconosco alcune cose che ho detto nell'articolo, riconosco altre ipotesi che ho fatto, ma non riconosco questa parte. Lui mi disse...

PRESIDENTE. Sostanzialmente lei dice di aver fornito a Scialoja questa notizia, che in via di ipotesi si era prospettata la possibilità di una consegna eventuale di documenti da parte di qual che collaboratore di Moro alle BR. E' così che dice? C'era il sospetto che c'erano dei canali privilegiati?

SILVESTRI. Si fece l'ipotesi, più che il sospetto... Insomma, il sosspetto avrebbe dovuto essere basato su dati concreti, ritengo, e un po' più evidenti. Comunque, sì, c'era questa ipotesi.

PRESIDENTE. Lei dice che questa notizia non l'ha smentita sul giornale perché non pensava che era quella che gli aveva fornito lei.

SILVESTRI. Io pensai che lui, basandosi su quello che gli avevo detto io, avesse poi arricchito con altri elementi. Devo dire che poi, quando lessi questa cosa, rimasi un po' sconcertato dal la faccenda e preferii lasciar perdere a quel punto, perché non potevo fare una smentita pubblica; non ricordo se parlai con Scialoja successivamente. Probabilmente l'avrò incontrato in qualche altra occasione. Francamente, la cosa non... pensai che se fosse stata importante, si sarebbe potuta chiarire. Ma non...

PRESIDENTE. La cosa un certo rilievo l'aveva.

SILVESTRI. Io comunque non avevo informazioni... non avevo dato...

PRESIDENTE. Determinava sospetti su persone.

SILVESTRI. Sì, infatti. Solo che non sapevo poi come smentirla.

PRESIDENTE. Non è mica una cosa di facile momento, come si dice da noi!

45

SILVESTRI. No.

PRESIDENTE. Mi pare pure molto delicata, anche per la posizione che ciascuno di noi ^{ha} nella vita.

SILVESTRI. Certo.

PRESIDENTE. Ci sono domande?

TARSITANO. Vorrei sapere: lei incontrò e si trattene su questo argomento con Scialoja una sola volta o più volte? Su tutti questi argomenti del sequestro Moro.

SILVESTRI. Ho già detto che l'avevo incontrato durante il sequestro Moro e gli avevo detto soltanto queste linee generali. Poi, ricordo che una volta facemmo questo lungo colloquio. Non ricordo... perché lui mi aveva detto che voleva fare un articolo su come lavorava questo famoso comitato, per cui io gli spiegai che non c'era il comitato eccetera, eccetera, e poi parlammo di questi problemi. Ho incontrato Scialoja altre volte, ma non ricordo, non credo che abbiamo parlato di queste cose.

TARSITANO. In particolare, durante questo o altri colloqui, a Scialoja fu anche detto che si facevano tre ipotesi: liberazione dei prigionieri come scambio con Moro, oppure permanenza, per quanto possibile, del sequestro, oppure riconoscimento, da parte del Governo, delle Brigate Rosse; come prospettive del comitato degli esperti. Questo alla data del 23 aprile.

SILVESTRI. Alla data del 23 aprile io non ero a Roma, e non ero nel gruppo degli esperti.

TARSITANO. Lei partì solamente per ragioni di lavoro? Vi è stata un'aggressione a lei prima della sua partenza?

SILVESTRI. Sì, vi fu un'aggressione.

PRESIDENTE. Cos'è questo discorso dell'aggressione?

SILVESTRI. ~~Vi fu un'aggressione a mano armata nel mio garage, ma che non era, credo, collegata con questo. Semplicemente mi volevano rapinare i soldi. Mi disse poi la polizia che erano dei gio~~

mani drogati.

TARSITANO. Presidente, siccome a questo punto a me pare che le verità sono due, una di Scialoja e una del testimone, si imponga il confronto. Il confronto è necessario, signor Presidente, perché dobbiamo capire...

PRESIDENTE. Credo che la Corte non abbia difficoltà a far rivenire Scialoja. Non ci sono problemi.

C'è il dottor Scialoja?

(voci fuori microfono)

Non è un confronto fra imputati; non è un confronto. Si deve contestare a Scialoja la dichiarazione che ha reso questo teste e vedere che cosa dice.

FLAMINI, avvocato. Allora, Presidente, prima che si proceda all'interrogatorio, gradirei che la Corte ancora una volta ribadisse all'imputato non solo la deposizione sui generis, ma il confronto sui generis: testimone imputato in un reato connesso e testimone invece libero. Allora, ribadire all'imputato Scialoja che lui ha tutti i diritti intatti.

PRESIDENTE. Gliel'ha già ribadito lei, avvocato; vuole che glielo ripeta io?

TARSITANO. Presidente, vorrei dire anzitutto che un problema di questo genere non si pone, perché l'articolo 364 dice con chiarezza che possono essere poste a confronto persone che siano state già esaminate e che abbiano fornito versioni diverse e contrastanti. Quindi, il problema del confronto non si può porre in nessun modo.

PRESIDENTE. Di nuovo è un dialogo tra sordi! Veramente, di nuovo pare proprio un dialogo fra sordi! Il problema è uno solo: la ammissibilità del confronto.

(interruzioni fuori microfono)

PRESIDENTE. Glielo spiego subito, perché non è un confronto in senso...

PLM.

47

FLAMINI. Il suo caro, bravo, bravo, bravo risposta alla domanda è una norma che è stata approvata successivamente a quelle che erano le norme del confronto.

PRESIDENTE. Lei vuole una pronuncia formale della Corte sul confronto? E noi facciamo una pronuncia formale sul confronto.

FLAMINI. No, Presidente. L'importante è che la Corte lo tenga presente e lo faccia presente all'imputato. Tutto qua.

GIUDICE A LATERE. Una volta c'era un bellissimo eufemismo. Si leggeva il codice e si diceva: "Leggo soltanto per me stesso". Adesso, invece, si dà dell'ignorante alla Corte con estrema nonchalance!

FLAMINI. No, ma siccome questo difensore...

PRESIDENTE. Avvocato Flamini, le ho detto che è un dialogo fra sovrani. Scialoja è stato avvertito già l'altra volta della posizione in cui si trova. Non è che ogni cinque minuti gli posso dire: Scialoja, guardi, che se non vuole rispondere, non risponda! Perché lo devo fare? Non lo faccio con gli altri, perché lo devo fare proprio con Scialoja? Lo sa!

(voci fuori microfono)

Abbiate pazienza, ora; non ci sono posizioni di privilegio!

Allora, Scialoja, su nostra -intendo dire della Corte, anche se gliel'ho formulata io - domanda specifica ha ribadito parecchie volte che il signore qui presente le aveva dato una informazione vestita con alcuni particolari, cioè aveva detto che intimi dell'onorevole Moro aveva prelevato dei documenti da una biblioteca dell'onorevole Moro e li avevano consegnati alle Brigate Rosse. Questa informazione, così strutturata, lei l'ha attribuita per più volte al dottor Silvestri qui presente. Stamattina il dottor Silvestri è venuto a dirci che questo non è vero, cioè che due anni dopo il sequestro dell'onorevole Moro, lei avrebbe incontrato il teste qui presente e il teste avrebbe detto: in linea di ipotesi, allorché lavorammo per dare consigli all'onorevole Cossiga, si dis

48

se che ci potevano essere sospetti circa canali privilegiati tra la famiglia dell'onorevole Moro e i rapitori dell'onorevole Moro; se documenti, in linea di ipotesi, fossero pervenuti alle BR, che valore avrebbero avuto questo dal punto di vista degli interessi dello Stato. Esclude il teste - e l'esclude categoricamente - che abbia dato a lei l'informazione qui pubblicata. Gliel'ho anche letto. Il teste dice che gli ha detto, e gliel'ha chiarito, per telefono, che questa informazione non era stata data da lui. SCIALOJA. Devo rispondere?

PRESIDENTE. Se vuole rispondere; perché lei ha tutti i diritti dell'imputato.

SCIALOJA. Questo mi sembra di averlo già precisato stamattina: l'informazione nei termini esatti in cui è scritta lì, non è che me l'ha dettata Stefano Silvestri. Lui è fonte di quell'informazione, ed è l'unica fonte di quell'informazione. Quell'informazione nasce nel mio ricordo da un insieme di indicazioni: queste indicazioni erano che gli ambienti universitari intorno all'onorevole Moro erano sospettati e tenuti d'occhio; che la biblioteca dell'onorevole Moro di via Savoia, se non mi sbaglio, era sospettata, era tenuta d'occhio e che in quella biblioteca si era verificato un episodio precedente, cioè un segretario o qualcuno era stato sorpreso dalla polizia a prendere un documento. Mi venne detto anche che dei documenti erano spariti da qualche parte - ricordo che non si precisò se era nella libreria di via Savoia o se invece era in un'altra biblioteca dell'onorevole Moro, che credo avesse uno studio anche all'università, e che l'onorevole Cossiga, o il Governo - non so chi - fece fare uno studio sull'importanza che la sparizione di questi documenti poteva avere nel confronto fra Stato e Brigate Rosse. Da questo, ricostruendo adesso con estrema attenzione, di fronte alla smentita di Silvestri, che era stata in parte anticipata sui giornali, per cui, appena io l'ho letta,



49
evidentemente ho riflettuto a questa cosa (poi risponderò alla seconda parte della domanda), ~~possu forse precisare che il collegamento sul fatto che automaticamente questi documenti fossero andati nelle mani delle BR, Silvestri naturalmente non lo sapeva, non me lo disse come una notizia che lui sapeva; ma dato che su dei documenti scomparsi, o ritenuti scomparsi, era stata fatta fare un'indagine dal Governo sull'importanza che quei documenti potevano assumere nelle mani delle BR, io ne desunsi automaticamente che i documenti erano scomparsi ed erano arrivati nelle mani delle Brigate Rosse. Questo mi sembra di averlo già precisato questa mattina in audienza. La seconda parte della domanda è che Silvestri...~~

PRESIDENTE. Fermiamoci su questo. Su questa prima parte, così come l'ha precisata lei questa mattina: scomparsa di documenti, convocazione da parte del Ministro di alcune persone per avere il loro, come si dice, illuminato o illuminante parere, circa l'importanza di questi documenti scomparsi, quindi, individuazione di documenti scomparsi; il teste da questo punto dice che non è vero neanche questo. Dice che non era scomparso niente.

(voci fuori microfono)

PRESIDENTE. Chi si immischia in queste cose? Chi l'ha mandata? La sci perdere, e non lo faccia più.

Allora, il teste dice che questa notizia dei documenti scomparsi non è vera, che non è vero neanche che il ministro Cossiga aveva convocato delle persone per conoscere l'importanza dei documenti scomparsi. Questo è il punto.

SCIALOJA. Signor Presidente, a questo punto io ho precisato nei limiti della mia memoria. Adesso, ~~in confermo quello che le ho~~
~~grazietto, cioè, mi ricordo che si parlò di documenti scomparsi.~~
~~È certo anche che Stefano Silvestri mi parlò di alcuni episodi~~
~~di cui non ho precisi: cioè, che Cossiga era arrabbiato.~~



50

PRESIDENTE. Ma lui dice che non è vero questo discorso.

SCIALOJA. Io non avevo altri amici, altre fonti vicino a Cossiga. Non vedo chi mi può aver indicato che Cossiga era arrabbiato per questo fatto. Ricordo perfettamente l'indicazione datami da Silvestri - questo è in uno dei due articoli, forse nel secondo, in cui ho avuto modo di precisare -. Il Governo chiese agli specialisti - che non so chi furono, se furono chiamati, in che modo: sono tutte cose che probabilmente Silvestri non mi precisò - e fece esaminare la rilevanza che potevano avere, o che avevano quei documenti (Silvestri non mi disse quali erano; mi pare di ricordare che neanche lui lo sapeva), ^{si} ~~cadevano~~ ^{mani delle} nelle Brigate Rosse; e che dopo un esame, fatto da non so chi, la risposta data al Governo da questi specialisti, che non so se, poi, è esatto chiamarli specialisti, insomma dalle persone chiamate ad esaminare questo fatto, fu: no, non è necessario - anche se questi documenti sono caduti nelle mani delle Brigate Rosse - che il Governo modifichi la sua strategia rispetto alle Brigate Rosse. Questa notizia mi è stata data in questi termini.

PRESIDENTE. Ha sentito?

SILVESTRI. Anch'io non posso che confermare. Parliamo dei documenti che potevano eventualmente essere consegnati. ~~Io non~~ dissi che erano spariti dei documenti; dissi che ci ponemmo il problema di vedere se erano spariti dei documenti. Non dissi che venivano esaminati specifici documenti, che non erano più al loro posto. Dissi che l'esame era relativo a tutti i documenti. Perlomeno, questo è quello che io intendevo dire, dissi. E dissi che ci dissero che questo non poneva problemi di minaccia allo Stato. ~~Sull'irritazione di Cossiga, non lo so. Cossiga ha detto che era angosciato, era irritato; era irritato per la possibilità che documenti venissero consegnati alle BR, accrescendo la loro capacità di ricatto. Ma più~~

Rel

51

che altro io direi che era preoccupato. Probabilmente espressi questo; forse dissi la parola "irritato". Però, non modifico questo.

GIUDICE A LATERE. Vorrei una sola precisazione da Scialoja. L'altra, ^{volta} proprio su mia specifica domanda, lei ha sostenuto che, nel momento in cui ha chiesto la facoltà di rivelare la fonte, non avete assolutamente parlato degli articoli.

SCIALOJA. Non è vero.

GIUDICE A LATERE. Lei così ci ha detto l'altro giorno, proprio rispondendo ad una mia specifica domanda (ed era una domanda formulata da un giudice popolare). Questa mattina il teste, rispondendo ad una identica domanda del Presidente, ha detto che invece non solo ha chiesto l'autorizzazione a citare le fonti, ma avete anche parlato degli articoli, tant'è vero che gli è stato chiesto il numero dell'Espresso in cui tali articoli sono stati pubblicati.



52

SCIALOJA. E' perfettamente esatto, a parte un particolare: non mi ricordo assolutamente, nella precedente udienza, di aver detto. io ho detto di aver parlato con Stefano Silvestri e di avergli chiesto l'autorizzazione di fare il suo nome quale fonte di quell'articolo. Non mi ricordo di aver precisato..., comunque, se l'ho detto, mi sono sbagliato in pieno. Ha ragione Silvestri; io, adesso, posso ricostruire l'episodio. In settembre, tornato dalle ferie, trovai la convocazione a testimoniare in questo processo; pensai che uno dei punti, eventuali, sui quali potevo essere interrogato - anche perché, di quell'argomento si era parlato con alcuni avvocati -, era quell'articolo di cui stiamo parlando. Telefonai a Silvestri, di cui sono amico, e che vedo per motivi anche non professionali abbastanza di frequente, e gli dissi che lo volevo vedere. Mi ricordo che lui mi disse che era impegnato, ma prendemmo appuntamento per una sera di settembre in un ristorante dove lui mi raggiunse; io non ero solo, ero con una parte della mia famiglia, discutemmo, a tavola, di questa cosa, gli dissi che ero convocato per questo processo e che avrei dovuto testimoniare, gli chiedevo se mi autorizzava a fare il suo nome quale fonte di quell'articolo, lui mi disse che, se proprio era necessario, sì, mi autorizzava, scherzammo anche sulle altre eventualità, prendemmo in esame le altre eventualità su cui potevo rifiutarmi di rivelare la fonte; gli dissi che, siccome si era verificato poche settimane prima l'episodio di un altro giornalista dell' "Espresso" - Buffa - che era stato arrestato per un giorno o due perché si era rifiutato, in aula, di rivelare la fonte, tranquillamente potevo anch'io seguire la stessa strada - nel qual caso, però, speravo che, dopo due giorni, lui si sarebbe presentato, convenimmo insieme che non era il caso di mettere in piedi questa sceneggiata e, quindi, Silvestri mi autorizzò a

Maifracchi

53

2

rivelare la fonte. Salimmo, dopo, a casa mia che è vicina al ristorante e mi sembra che fui io a chiedergli: "Ma, ti ricordi bene l'articolo com'è esattamente ecc.?" E lui mi disse: "Ma, vagamente, insomma, sì, però non ci sono problemi." Io replicai: "E' meglio, però, che te lo rileggi." Lui mi rispose: "Stasera sono stanco, dammi l'articolo." E se lo portò via. Il giorno dopo, o due giorni dopo, ci riparlammo - era, mi ricordo, in settembre - e lui mi disse che aveva letto l'articolo e che non c'erano problemi, grosso modo. Mi fece delle precisazioni minime: mi disse, per esempio, che non era stato lui a farmi il nome della figlia di Moro, che è riportato nell'articolo. Mi sembra che lui mi abbia detto che si parlò di una figlia di Moro che era andata a Bologna, mi raccontò lui l'episodio e io gli dissi: "Sì, in effetti, mi pare che tu mi abbia detto che era la maggiore o la minore" e io cercai quale era la maggiore e quale la minore: le misi un nome. Quindi, quel nome non mi era stato detto da Stefano Silvestri; mi sembra che mi citò anche un particolare minimo riguardante lo episodio dei documenti, però dell'inizio, cioè che lui non aveva avuto notizia del fatto che era arrivata una lista di richieste, che era arrivata una richiesta da parte delle Brigate rosse. Questo, mi pare che mi abbia detto, all'epoca, ma senza parlare di tutto il resto. Poi, se, qui, Silvestri le ha riferito che mi ha telefonato per dirmi... E, poi, da settembre fino a pochi giorni fa, non riparlammo più della cosa, quindi mi ritenni autorizzato come lui mi aveva autorizzato a settembre. E' vero, anche, che, recentemente, il giorno dopo l'interrogatorio di Livio Zanetti, da parte di questa Corte, quindi il giorno in cui i giornali riportavano l'interrogatorio di Livio Zanetti e, se non sbaglio, riportavano anche che Livio Zanetti, a vostra domanda, aveva ri

Alm

55 4

PRESIDENTE. Era il punto céntrale.

SILVESTRI. Ed è un punto centrale. Io, questo, lo dissi.

ABATE. In settembre, sempre?

SILVESTRI. Sì, in settembre, primi di ottobre, insomma all'inizio.

Dopo di che, lui disse: "Io lo ricordo così." Io gli risposi:

"Non mi risulta, io ho fatto queste altre ipotesi." Gli ho ripetuto questa cosa più volte dicendogli: "Guarda che mi sembra un punto delicato, che non posso assolutamente confermare." Comunque, se lui voleva andare a testimoniare e fare il mio nome, era vero che avevamo parlato insieme e gli dissi: "Non posso impedirti di fare il mio nome; fai il mio nome, solo che, poi io preciserò le cose così come le ricordo io."

P.M. E' evidente, a questo punto, che tra il testimone Silvestri e il testimone-imputato Scialoja c'è un contrasto fondamentale. Non sui punti marginali dell'articolo - questo non ci interessa - ma un contrasto sul punto centrale: se è vero o non è vero che sarebbe stato detto a Scialoja, da fonte competente che faceva parte di quel comitato o gruppo di esperti, che dei documenti sarebbero stati presi da una delle biblioteche di Moro, da uno dei collaboratori di Moro stesso e sarebbero stati dati alle Brigate rosse, tanto è vero che si era posto il problema di esaminare degli esperti per valutare la rilevanza e l'importanza di questi documenti, in ipotesi, pervenuti, anzi, certamente pervenuti, se spariti, alle Brigate rosse. Il contrasto, signori della Corte, verte su un punto di importanza decisiva, perché, se quello che dice Scialoja è vero, allora dobbiamo pensare che vi fosse un canale segreto che consentiva ai collaboratori dell'onorevole Moro di mettersi in contatto con emissari delle Brigate rosse e consegnare ad essi documenti, in un momento nel quale il sequestro

Alpa

56

era ancora pendente, in un momento nel quale tutte le forze dello Stato - che sono state, da varie parti, accusate, anche pesantemente, quantomeno di una grossa incompetenza ed inefficienza - Magistratura, Carabinieri, servizi segreti erano spasmodicamente impegnati nella ricerca del più pallido indizio che potesse portare alla individuazione della prigionia dove Moro veniva tenuto dai suoi sequestratori. Quindi è un punto sul quale l'attenzione della Corte non può non soffermarsi per il tempo e con la cura che la delicatezza dell'argomento richiede. Ché, se, poi, invece, questo non è vero, allora noi ci troviamo di fronte ad un atteggiamento che dev'essere oggetto di un'attenta valutazione, perché, allora, si sarebbero inventati - bisogna vedere anche perché - in questo come in altri casi, dei fatti che hanno consentito di esprimere giudizi, apprezzamenti, accuse e critiche sulle quali, signori della Corte, luce va fatta, perché una certezza, io credo, deve guidarvi e deve guidarci: che, di fronte alla delicatezza, alla gravità di questo fatto ed alla estrema delicatezza di tutte queste circostanze di contorno, sul fatto principale, che si riverberano su di esso e gettano una luce - alcune volte inquietante - la verità e la chiarezza devono essere raggiunte. Perché, se vi sono state delle responsabilità, esse vanno colpite. Ma non si può consentire, se responsabilità non vi sono state o sono state di tipo diverso da quello che è stato adombrato, che, inventando dei fatti gravi e delicati, su queste invenzioni si costruiscano poi castelli di critiche, di accuse e di denigrazioni. Credo che, sulla base di questa consapevolezza, la Corte debba far luce su questo fondamentale contrasto, il quale impone indiscutibilmente una presa di posizione anche al rappresentante della Procura della Repubblica, perché è ovvio che, di fronte ad una situazione nella quale due persone qualificate sono in contrasto insanabi-

RPM

57

le su un punto fondamentale, evidentemente uno dei due dice la verità, ma l'altro mente. Ed è una menzogna che dev'essere scoperta, dev'essere accertata, dev'essere - nelle forme che la legge prevede - valutata e perseguita. E tuttavia devo dirvi che non credo di essere, allo stato, in condizione di sciogliere questo dubbio, come non penso che lo sia la Corte, perché ci troviamo di fronte a due versioni radicalmente diverse, ma dobbiamo cercare, con tutta l'attenzione necessaria, quegli elementi di fatto che ci consentano di scoprire dov'è la verità e dov'è la menzogna. Oggi sarebbe veramente un giudizio espresso sulla base di sensazioni, sulla base di impressioni, sulla base di valutazioni soggettive, perché a me potrebbe sembrare che uno dei due menta e l'altro dica la verità, mentre ad un altro, allo stesso titolo e con la stessa legittimazione, potrebbe sembrare che sia invece quello che secondo me dice la verità a mentire. Allora, credo che l'istruttoria su questo punto vada approfondita, perché ci sia consentito sciogliere quella riserva di cui prima parlavo. La Corte ascolterà nei prossimi giorni i collaboratori dell'onorevole Moro, ed è una testimonianza - io credo - particolarmente rilevante a questo fine perché, se il fatto è vero, sarebbe stato proprio uno dei collaboratori di Moro che voi dovete sentire a aver preso quei documenti da via Savoia o da via del Forte Trionfale per consegnarli agli emissari delle Brigate rosse. Ma la Corte può anche sentire gli altri componenti di questa sorta di gruppo che il ministro Cossiga ha riunito intorno a sé, cioè, ~~xxxxxx~~ di questo improprio comitato di "teste d'uovo", come ha detto Scialoja, cioè di esperti, i quali probabilmente - mi sia consentito dirlo - non erano forse pienamente convinti della estrema delicatezza del compito al quale erano chiamati e ritenevano che fosse giusto parlarne con un giornalista rivelando notizie ed informazioni che la responsabilità alla quale erano stati chiamati avrebbe certamente imposto di seppellire nel fondo della propria memoria e di non consentire che, sia pure in maniera di-

Rfm

58

storta, quelle informazioni, ottenute sulla base di una fiducia evidentemente mal ripagata, fossero poi oggetto di un articolo di stampa. Di questa specie di comitato, dicevo, facevano parte anche altre persone. La Corte ha la possibilità e forse il dovere di chiamare queste persone per domandare ad esse, in questa sede, quali sono stati effettivamente i termini della discussione che è stata fatta in quella sede circa questi documenti, se si trattava di semplici ipotesi o di un fatto di sparizione di documenti. Quando avremo compiuto questi atti istruttori (l'interrogatorio dei collaboratori di Moro e l'interrogatorio degli altri 'esperti' - uno o due - chiamati dal ministro Cossiga: non ne conosco i nomi e non posso indicarli, ma forse non sarà impossibile trovarli), vi chiedo formalmente di rinnovare il confronto tra il dottor Silvestri e il dottor Scialoja perché, in quel momento, sarà possibile a chi vi parla e alla Corte sciogliere quella riserva che è una cosa alla quale certamente non possiamo rinunciare. Chiedo quindi di volere, al momento, sospendere questo confronto che, in questi termini, è perfettamente inutile, perché fino a domani ognuno dirà quello che ha detto fino ad ora; procedere agli atti istruttori che ho indicati; e rimandare a quel momento questo confronto perché a ciascuno di noi sia consentito fare il proprio dovere.

AVV. TARSITANO. Io ritengo che l'esigenza prospettata dal Pubblico Ministero sia rilevante e, pur avendo una serie di domande da rivolgere a Scialoja e a Silvestri, posso rinunciare oggi a queste domande. Questo punto della causa dobbiamo integralmente chiarirlo: furono o non furono presi, quei documenti, dalla biblioteca oppure dalla cassaforte dell'onorevole Moro, su indicazione di questi e consegnati a un emissario delle Brigate rosse? Si badi che anche la dichiarazione fatta poco fa da Scialoja, secondo la quale egli avrebbe dedotto che quei documenti sarebbero stati consegnati alle Brigate rosse, è una deduzione che non sta in cielo né in terra, perché egli ha scritto diversamente: ha

A. P.

1' 59

scritto che "alcuni fascicoli furono effettivamente consegnati " e arrivarono ai brigatisti. Quindi, la notizia è ancora più forte e più precisa. Nel corso della prossima settimana presenteremo una memoria in cui ricorderemo che altri capitoli non sono stati ancora completamente chiariti nell'istruttoria dibattimentale. E dico già da oggi che non rinunceremo ad avere tale chiarezza. Ma, a questo punto, mi pare si debba addivenire alla richiesta del Pubblico Ministero, che io motivo ancora facendo una richiesta più precisa. Chiedo che venga^{no} sentiti il Criminologo Armentini, il sociologo Cappelletti, lo psicologo Ferraguti, che facevano parte del comitato di esperti. Credo inoltre che, a questo punto, non possiamo più accontentarci delle dichiarazioni che l'onorevole Cossiga, en passant, fece su questo problema. Secondo me, l'onorevole Cossiga deve tornare qui, perché non è possibile che noi sentiamo soltanto Ferraguti e gli altri esperti: la fonte della notizia è lui, è lui che ha detto di no, è lui che ha convocato la riunione, è lui che l'ha presieduta, è lui che si è arrabbiato. Come facciamo, ripeto, a sentire Armentini, Cappelletti e Ferraguti, dopo aver sentito Silvestri, senza sentire Cossiga? Convengo dunque sul fatto che il nodo si debba sciogliere, che si debba sciogliere questa mattina, che la richiesta del Pubblico Ministero sia tempestiva e importante e che debbano essere convocati, per la data che la Corte stabilirà, i testimoni di cui ho indicato le generalità.

PRESIDENTE. Vorrei avere il parere delle altre parti civili.

AVV. FLAMINI. Chiedo che mi sia concessa la parola prima che alle altre parti civili sulla situazione attuale di Mario Scialoja.

PRESIDENTE. La situazione attuale di Mario Scialoja è chiarita. Non c'entra nulla, con questi provvedimenti.

AVV. FLAMINI. C'entra nella misura in cui la Corte tiene ancora

Flamini

60

Scialoja vincolato a una situazione di confronto che non è nella natura della sua veste di imputato. Vorrei dire tre parole su questa cosa. Siccome il Pubblico Ministero ha fatto una riserva... P.M. Non è un fatto personale, ma debbo oppormi a che l'avvocato Flamini prenda la parola su questo punto.

PRESIDENTE. Ma lei, Pubblico Ministero, ha chiesto che il confronto fosse rinviato.

P.M. E' una questione di regolarità processuale. Non voglio insegnare la procedura a nessuno, come diceva il giudice a lettere. Se avessi il codice, ma non ce l'ho, direi "ricordo a me stesso"; ma mi pare che l'avvocato Flamini abbia diritto e legittimazione a stare e a parlare in quest'aula solo nei limiti in cui stia seduto su quella sedia Mario Scialoja.

PRESIDENTE. Sono le due meno dieci. Rinviamo la discussione a oggi pomeriggio alle quattro e mezzo.

AVV. FLAMINI. Scialoja non verrà. Questo è un preannuncio.

Mario Flamini

Depositato in Cancelleria

Roma 26 NOV 1982

IL CANCELLIERE

[Signature]

29

pag. da n. ...

1^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DEL 10 NOVEMBRE 1982
Interrogatorio di Corrado GUERZONI

- 1) Silvestri
- 2) Trillo - def. 21
- 3) Guerzoni - def. 37

1.

PRESIDENTE. L'avvocato Tarsitano ha chiesto di porre domande al teste Silvestri.

TARSITANO. Torniamo agli articoli di Scialoja. Vorrei riuscire a capire due o tre cose che non mi sono chiare. Da chi partì l'iniziativa di avere un incontro con Scialoja nei giorni precedenti l'audizione di Scialoja stesso da parte della Corte? Dal teste o da Scialoja? .

SILVESTRI. Mi telefonò Scialoja. Io ignoravo...

TARSITANO. Scialoja, durante la telefonata, le chiese di volerle parlare o di essere autorizzato a fare il suo nome?

SILVESTRI. Mi disse che mi voleva parlare a proposito di una sua testimonianza perché voleva essere autorizzato. Io dissi: "Ma non ricordo di cosa si tratta. Chiariscimi la situazione.

TARSITANO. E lei, durante questa prima telefonata, diede l'autorizzazione?

SILVESTRI. No, io chiesi di vedere l'articolo. Poi ci vedemmo, mi diede il numero de "L'Espresso". Io dissi: "Evidentemente, tu puoi sempre citarmi per le cose che io ti ho detto". Non potevo mica...

TARSITANO. Quale ragionamento fece il testimone? Avendo autorizzato ("Puoi sempre fare il mio nome sulle cose che realmente ti ho detto"), che bisogno c'era di avere l'incontro?

(Interruzione fuori microfono)

PRESIDENTE. Vuole spiegare come sono andate le cose? La volta scorsa l'avvocato Tarsitano non c'era, e vorrei ricapitolare il discorso. Si tratta dell'incontro con Scialoja prima della sua audizione qui alla Corte.

SILVESTRI. Semplicemente mi ha telefonato per dirmi che avrebbe testimoniato qui al processo e che l'avrebbero interrogato su

Manfreda Napoli

2.

un articolo di cui egli diceva che io ero la fonte. Gli dissi: "Sì, ricordo di aver parlato con te, ma non ricordo l'articolo e dovresti farmelo vedere. Se ritieni di dovermi citare per le cose che ti ho detto, citami pure". Dopo di che ci incontrammo e gli chiesi di che cosa si trattasse esattamente, cioè per che cosa mi volesse citare come sua fonte. Egli rispose: "Per un articolo che ho pubblicato in febbraio". Allora chiesi la copia dell'articolo, che non avevo; me la diede, la lessi (non subito con lui, ma la sera era tardi, per cui la lessi il giorno dopo); gli telefonai e gli dissi: "Guarda, alcune cose, più o meno, le riconosco, scritte in maniera diversa da come le ho dette, ma più o meno le riconosco; alcuni punti di questo articolo non sono io la fonte, non puoi citarmi come fonte"; e feci tutto il discorso che poi ho ripetuto qui. Poi ci siamo rivisti un'altra volta, ma sempre sugli stessi termini.

TABSITANO. A me interessa un fatto. C'è una persona la quale dice: "Ti devo citare come testimone, e quindi ti chiedo l'autorizzazione a dichiarare qual è la mia fonte". Uno che dovrebbe venire a testimoniare non ha quel riserbo che dovrebbe avere nei confronti di colui che ha scritto l'articolo. Se invece di venire puro e limpido davanti ai giudici a raccontare la sua verità si incontra in un ristorante e va a cena con colui che deve citare. Una considerazione del fatto di non dover incontrare la fonte l'ha fatta o non l'ha fatta?

PRESIDENTE. Non ho capito quale legge vieta di incontrarsi in un incontro di questo genere. In quest'aula abbiamo sentito di peggio in proposito, di Scialoja, pubblicamente, e non sicuramente dai testimoni.

3.

MANCINI. Chiedo la parola sulla domanda posta dal collega Tarsitano. Io non mi oppongo a questa domanda perché generica, o perché espressione di un giudizio. Vorrei sapere dall'avvocato Tarsitano la rilevanza di queste domande in questo processo; vorrei sapere in che cosa cambia la situazione degli imputati a seconda della risposta che il teste darà a questa domanda. Qui stiamo perdendo il senso del processo penale, che è l'accertamento delle responsabilità o delle non responsabilità degli imputati. Si fanno costantemente domande che con questo processo non c'entrano nulla. Vorrei sapere, ai fini del decidere, a che cosa può essere rilevante questa risposta. Non dimentichiamo che le domande ai testimoni hanno sempre il presupposto della rilevanza processuale; ed è questo che stiamo dimenticando. Se mi dimostra la rilevanza processuale della domanda, non mi opporrò a che sia posta.

PRESIDENTE. Desidero precisare una cosa. Le parti hanno il diritto di accertare l'attendibilità di un teste o l'attendibilità di versioni contrastanti date eventualmente da due testimoni. Come e in quali limiti le vogliono accertare, è problema diverso. Le parti hanno il diritto di controllare l'attendibilità di un teste, ma quello che non si ha il diritto di fare è introdurre delle valutazioni. L'avvocato Tarsitano ha fatto una domanda che serve a controllare l'attendibilità della versione data dal Silvestri e di quella data da Scialoja, la sua smentita, la sua correzione rispetto alle cose che sono state scritte da Scialoja. Veniamo alla domanda specifica.

TARSITANO. Abbandono momentaneamente questa cosa, non perché ci sia l'opposizione. Non sono io che debbo ritenere se sono rilevanti o no, ma è la Corte. Andiamo un momento ad altre cose. Il primo articolo di Scialoja è del 17 febbraio 1980, e c'è una frase nella seconda pagina: "Sembra anche che un altro tentativo di consegna di documenti da parte di un segretario o una

H. J.

4.

segretaria venne bloccato dagli uomini della Polizia". Su questa circostanza ha avuto modo di parlare con Scialoja?

PRESIDENTE. La stessa domanda l'ho posta io qualche giorno fa. Può rispondere di nuovo.

SILVESTRI. Ho già detto che ciò che sapevo dello studio era che, quando parlammo dello studio, mi sembrò di capire che lo studio fosse stato messo sotto sorveglianza dalla polizia con un certo ritardo rispetto al rapimento e che questo avesse potuto - se c'era l'ipotesi di utilizzare lo studio come "buca delle lettere" o altro - interrompere questo canale. Questo fu quanto si disse; e si disse che, quindi, la presenza della Polizia poteva aver disturbato questa cosa. Disse anche che, in fondo, questa era una cosa che aveva lasciato tutti un po' perplessi, perché, se c'era una possibilità di contatto, forse era una cosa da tenere sotto controllo piuttosto che da interrompere. Ma non che la Polizia aveva impedito uno scambio di documenti: questa fu l'impressione che, infatti esposi. Dissi che c'era stata questa situazione, e la Polizia, con la sorveglianza dello studio, aveva in ogni caso bloccato ogni possibilità di utilizzarlo come "buca delle lettere" o come canale e centro di scambio.

TARSITANO. Quando diede questa risposta a Scialoja, la diede in virtù di un colloquio che aveva avuto con il ministro Cossiga o con qualcuno della sua segreteria o nei suoi incontri che ebbe al Ministero?

SILVESTRI. Questa fu una mia valutazione sulla base di informazioni molto sommarie che ebbi al Ministero, nel senso che mi parve di capire questo e fu una mia deduzione. Parlando con Scialoja, avevo premesso che non avevo informazioni particolarmente riservate da dargli, o che per lo meno non credevo di averle, perché il tipo di informazioni che avevamo noi era sempre estremamente frammentario e comunque non era continuativo. Io stesso,



5.

andando a queste riunioni, non è che chiedessi particolari informazioni: mi preoccupavo semplicemente, siccome quello che mi era richiesto era di ipotizzare i motivi strategici delle BR, i successivi motivi che potevano avere durante la gestione del rapimento, di sapere se questi potessero acquisire nuovi elementi di ricatto, nuovi elementi di forza. In questo senso avevo preso l'accento dello studio perché poteva essere un elemento interessante da questo punto di vista; ma non avevo indagato ulteriormente, né domandato ulteriormente al ministro o ai suoi collaboratori, per cui era comunque un'informazione estremamente frammentaria, la mia, e questo l'avevo chiarito molto bene. Quello che cercavo di fare, in realtà, era di spiegare le ipotesi sulla cui base ci eravamo mossi, ma non di chiarire elementi delle indagini, perché questo, oltre tutto, non era nelle mie possibilità.

TARSITANO. Ma allora vorrei capire, signor Presidente, se c'era la possibilità che qualcuno penetrasse nello studio di Moro, aprisse la cassaforte, tirasse fuori i documenti e li portasse alle Brigate rosse,, tra voi esperti, chi ~~ha~~ raffigurò questo scenario?

SILVESTRI. Francamente, non lo ricordo. Era un'ipotesi. La feci anch'io. Non ricordo come sia uscita fuori per prima. Ricordo che si parlò della possibilità di contatti: ne parlarono tutti, ne parlò il Ministro, ne parlò il segretario. Era una possibilità che sussisteva. C'era anche sulla stampa, a possibilità di contatti diretti tra la famiglia e i rapitori: tra l'altro, era un'ipotesi naturale, ma non ricordo chi la fece per primo.

TARSITANO. Va bene, ne parlò la stampa, ne parlarono altri. Non certo in quei giorni si parlava di queste cose. Ma questo scenario di cui il testimone dice di essere uno degli artefici fu

6.

raffrontato con altri e se ne parlò anche da parte di altri, di questo fantomatico "comitato di tecnici"?

SILVESTRI. Io ne parlai come di ipotesi, più che come scenario. Era un'ipotesi e una preoccupazione. Ne parlai, per esempio, con il signor Pcinik, un americano che stava lì; ma ne parlai anche con il Ministro, ne parlai con chiunque; però a livello di preoccupazione, non a livello di uno scenario preciso (entra una persona, apre una cassaforte, dà cose, ecc.). No, questo non è mai stato fatto; era una preoccupazione generica che c'era.

TARSITANO. Quando ne parlò, fece riferimento proprio allo studio di via Savoia?

SILVESTRI. No.

TARSITANO. In genere?

SILVESTRI. In genere, sì.

TARSITANO. In genere dove? A via Savoia c'erano i Carabinieri che sorvegliavano, oppure c'erano gli assistenti di Moro; a casa di Moro c'era la moglie. Uno scenario di questo genere non immagino come possa esservi venuto in mente.

PRESIDENTE. E' una contestazione che viene fatta al teste. Si chiede che senso avesse quello scenario, se i documenti non potevano fuggire.

SILVESTRI. Ci venne in mente di tutto, a quell'epoca. Ci venne in mente anche questo. Ma devo dire che non fu una cosa di cui ci si preoccupò molto perché, come ho detto, dopo si appurò che i documenti non erano rilevanti, ammesso che ci fossero stati, e comunque non c'era nulla di vero, o che noi avessimo appurato di questa cosa, per cui non fu una cosa che ci preoccupò più che tanto. Non fu una cosa centrale. Il problema centrale era cercare di capire che cosa volessero le Brigate rosse, se volessero negoziare.

PRESIDENTE. Lei è sicuro che si parlò di documento nella biblioteca di Moro, o non piuttosto di documenti da una borsa di Moro?

SILVESTRI. Si parlò sicuramente di documenti da una borsa di Moro.

H/lu

7.

PRESIDENTE. E i documenti della biblioteca di Moro da dove vennero fuori?

SILVESTRI. Poi non si disse "dalla biblioteca", si disse: "qualsiasi altro documento" Moro potesse avere. Cioè, se quelli erano i documenti della borsa, erano quelli; poi ci si chiese: "Ci sono altri documenti?" Anche per sapere che tipo di informazioni potesse avere Moro.

PRESIDENTE. Chi sciolse il nodo di sapere che rilievo avevano quei documenti?

SILVESTRI. Non lo sciogliammo noi. Il Presidente disse... il Ministro dell'interno disse che aveva fatto le sue indagini e che non c'era rischio. Che era quello che ci preoccupava: non ci preoccupava altro.

DE GORI. Su questo punto abbiamo la testimonianza del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Su che abbiamo la testimonianza? Non l'abbiamo, la ricordiamo, avvocato, la testimonianza dell'onorevole Cossiga.

DE GORI. Ma io mi permetto di intervenire perché non capisco la ripetizione di queste situazioni già acclamate. Chiedo alla Corte che cos'è questa ripetizione di situazioni che abbiamo già chiarito.

PRESIDENTE. Credo che non sia il caso di preoccuparsi, perché una domanda si può ripetere anche due o tre volte. Credo che le preoccupazioni non possano consistere in questo. Può portare soltanto a una spendita di tempo, ma ognuno ha le sue angolazioni per fare le domande. Non voglio togliere alla gente la possibilità di fare domande.

TARSITANO. Nel corso dei contatti con il ministro Cossiga si accennò mai se si era verificato, in via Savoia, un qualche

H. G.

8.

episodio che potesse mettersi in relazione con la scomparsa di documenti?

SILVESTRI. No; nei colloqui con il ministro Cossiga si accennò soltanto al problema di mettere sotto controllo l'ufficio di via Savoia (o meglio, questo lo dice "L'Espresso"), tutti gli uffici o i posti di lavoro dell'onorevole Moro, compresi quelli privati. Che poi fosse via Savoia, questo l'ho scoperto molto dopo, non lo sapevo.

LIGOTTI. Si formularono diverse ipotesi su una possibile sparizione di documenti, ma si esaminò anche la circostanza che, sicuramente, dei documenti erano già in mano alle BR, e quindi la pericolosità che quei documenti potevano avere?

SILVESTRI. Noi non sapevamo che documenti fossero; domandammo al Ministro se la cosa poteva essere rilevante, perché questo avrebbe potuto avere importanza nel nostro lavoro di ipotesi. Ci disse che non erano rilevanti.

PRESIDENTE. Che documenti erano? Ve lo disse?

SILVESTRI. Non ce lo disse. Non glielo chiedemmo neanche.

PRESIDENTE. Il Ministro diede egli stesso un giudizio di rilevanza dei documenti?

SILVESTRI. No, disse che si era rivolto ad altri organi competenti, organi di indagine. Gli credemmo.

LIGOTTI. Dunque, per capire bene, ci furono due discorsi: uno a livello ipotetico, e uno a livello più concreto, perché uno si riferiva alla possibilità che documenti potessero finire in mano alle BR, mentre l'altro si riferiva a documenti che erano già in mano alle BR.

PRESIDENTE. Il discorso sui documenti già in mano alle BR era specificamente riferito a quelli nella borsa?

SILVESTRI. Sì. Ad esempio, il giornalista Scialoja parlò anche

Alf

9.

della seconda parte del loro lavoro, ossia della parte che riguardava i documenti che erano già in mano alle BR.

PRESIDENTE. Parlò dei documenti che erano nella borsa di Moro, lei?

SILVESTRI. Dissi che il problema era dei documenti che erano nella borsa, sì. Ci eravamo preoccupati dei documenti che erano nella borsa e che erano finiti in mano alle BR. Poi aggiunsi, sfortunatamente, che ci eravamo anche preoccupati di domandare un po' tutto il quadro, e non solo di quelli che erano già andati alle BR.

ZUPO. Ma se non si conoscevano i documenti in mano alle BR, fu detto al testimone in base a che cosa si appurò che quei documenti non erano rilevanti? E' un interrogativo che viene istintivo. Le BR avevano sottratto la borsa; i documenti erano in mano loro; in base a che cosa il Ministro o gli organi competenti hanno fatto un accertamento del genere?

SILVESTRI. Non posso rispondere a questa domanda. E' una domanda che mi sono posto, ma se gli organi competenti mi dicono che è così, è così, per me.

P.M. Vi è stato il colloquio tra Scialoja e Silvestri dal quale poi è nato l'articolo di Scialoja. Abbiamo visto la divergenza totale di versioni tra Scialoja e Silvestri. Per quali motivi Silvestri ritenne di comunicare a Scialoja quelle notizie che poi, a suo avviso, Scialoja avrebbe alterato facendone il contenuto dell'articolo?

SILVESTRI. Probabilmente fui ingenuo, ma la cosa che mi venne chiesta varie volte fu di chiarire il metodo di lavoro, il tipo di idee e di pensieri che noi avevamo (e che avevo io: non potevo parlare per altri), in quella fase. Secondo me, si era molto esagerato sulla storia del cervellone, del gruppo, del comitato; e pensai (forse sbagliando) che, chiarendo, come chiarii, il tipo di informalità del lavoro, la molteplicità delle

Klu

10.

ipotesi, avrei chiarito quale impostazione teorica avesse avuto quel lavoro e come questa operazione di indagine non fosse stata così complessa, ma fosse stato un tentativo di preoccuparsi di tutti i vari aspetti del problema, il più largo possibile. Questa fu la mia giustificazione.

P.M. Non so se lei, come semplice componente di questo comitato, avesse la legittimazione o il titolo per operare questi chiarimenti, e non mi interessa saperlo. Certo, una conversazione protetta dall'anonimato non è il modo per chiarire i limiti e le funzioni del comitato. Ma, indipendentemente da questo, lei parlava con un giornalista, non con un amico, e quindi sapeva o no che le informazioni che forniva sulle attività di un comitato riservatò di cui aveva fatto parte sarebbero state oggetto di una pubblicazione?

SILVESTRI. Sì, sapevo che, probabilmente, ci avrebbe fatto un articolo. Non sapevo che cosa avrebbe scritto né che cosa avrebbe fatto. Purtroppo, ripeto, pensavo di dare un tipo di informazione abbastanza neutro; purtroppo, poi, ho visto che l'utilizzazione non è stata così.

P.M. Quindi, se ho ben capito, lei sapeva che Scialoja, sulla base delle sue dichiarazioni, avrebbe scritto un articolo.

SILVESTRI. Non sulla base soltanto delle mie dichiarazioni.

P.M. Anche delle sue dichiarazioni.

SILVESTRI. Io gli avevo descritto tutto un tipo di lavoro.

P.M. Anche sulla base delle sue dichiarazioni.

SILVESTRI. Sì, certo.

P.M. E, indubbiamente, lei si rendeva conto che, in un modo o nell'altro, erano informazioni abbastanza delicate.

SILVESTRI. Ma le cose di cui io gli parlai erano soprattutto



11.

le mie ipotesi personali; in tutta questa faccenda gli parlai soprattutto delle mie ipotesi personali, delle mie impressioni. Le citazioni furono del tutto marginali, nel senso che non gli parlai affatto di tutto quanto si svolgeva al Ministero in quella sede, salvo per accenni marginali. Purtroppo, gli accenni marginali sono quelli che poi sono stati ripresi nell'articolo, e anche malamente.

P.M. Ma lei non parlava con Scialoja come un cittadino qualsiasi; lei parlava con Scialoja in tanto in quanto aveva fatto parte di quel comitato. Quindi, non formulava ipotesi personali, ma riferiva - come ha chiarito - ipotesi e discussioni che erano sorte non dentro di lei o in cenacoli di amici, ma ipotesi e conversazioni intervenute nell'ambito di quel comitato. E allora, a maggior ragione, ^{se} lei riteneva di fornire notizie che la riguardavano personalmente e non come membro del comitato, credo che comunque avrebbe dovuto avere la preoccupazione di verificare immediatamente che il contenuto dell'articolo di Scialoja non alterasse in maniera radicale il contenuto e il senso delle sue affermazioni. • delle sue comunicazioni.

SILVESTRI. Controllare l'articolo, se questo fosse stato fatto solo su di me. Io non ho chiesto a Scialoja di controllare l'articolo, e quando l'ho visto dopo, ho visto che era molto diverso dalle cose che gli avevo detto. Potevano esserci due ipotesi: che avesse anche altre informazioni o che avesse falsato le cose che io gli avevo detto. In questa seconda ipotesi, ho avuto un po' di prudenza a parlare successivamente con Scialoja: troppo tardi, probabilmente, ma ho pensato che, se si doveva chiarire, si sarebbe chiarito quando si doveva chiarire.

P.M. Lei ha già detto di avere appreso del contenuto di questo

12.

articolo prima di quando Scialoja le ha telefonato per chiederle l'autorizzazione. A quel momento lei legge l'articolo, trova una sostanziale alterazione del contenuto delle sue comunicazioni; lei ha detto: "Non potevo fare una smentita, perché la fonte era riportata in maniera anonima". Ma è da vedere se è vero o non è vero che Scialoja ha alterato quelle che lei gli ha detto. Di fronte a questa alterazione così radicale e totale, per quale ragione lei non ha ritenuto indispensabile telefonare e contestare immediatamente a Scialoja l'alterazione di quanto gli aveva affermato?

SILVESTRI. Non ricordo se l'ho fatto. Può essere anche che lo abbia fatto. Certamente l'ho fatto quando mi ha chiesto di confermargli l'articolo. Non ricordo, quando ho visto Scialoja successivamente, se gli ho detto: "Guarda, mi sembra che tu abbia forzato parecchio ciò che io ho detto, se sono quelle le tue fonti". Ma devo dire che non ho pensato che tutto quello che aveva scritto fosse di mia fonte, anche perché, appunto, l'articolo conteneva varie cose. Quando mi ha detto che, secondo lui, io ero la sua unica fonte, mi sono preoccupato di chiarirgli di no.

P.M. Vorrei cercare di capire. Magari, le nostre domande possono rimanere senza risposta, ma non mi sembra assolutamente il caso che si faccia la figura di persone a cui si possa raccontare tutto con la massima indifferenza. E allora, mi scusi, lei afferma - lo ha affermato anche nel confronto con Scialoja - che nell'ambito di quella specie di comitato di cui lei ha fatto parte non è vero che si sia mai discusso di documenti effettivamente spariti dalla casa o dallo studio dell'onorevole Moro (il comitato non ha mai parlato, non ha mai preso in considerazione, non ha mai saputo che documenti di Moro siano spariti e siano stati consegnati alle BR: lei questo ha detto)...

13.

SILVESTRI. Sì.

P.M. E questo lei adesso contesta.

SILVESTRI. Sì.

P.M. E allora, quando Scialoja (contrariamente al vero, come lei dice) riferisce invece che il comitato discusse della sparizione di questi documenti, lei non può venirci a dire che Scialoja ha altre fonti perché, se il comitato non ha discusso questo, nessuno del comitato poteva andare da Scialoja a raccontare di questo. Lei non può venirci a raccontare che Scialoja ha avuto altre fonti. Questo lei non ha il diritto di venircelo a raccontare, se ha un minimo di rispetto per la nostra intelligenza, perché Scialoja non riferisce un fatto di sparizione di documenti in generale, bensì che il fatto della sparizione dei documenti è emerso ed è stato discusso in quel comitato di cui lei faceva parte. Quindi, l'ipotesi di altre fonti, mi consenta, la lasci fuori di quest'aula. E allora la mia domanda rimane. Lei sa che Scialoja non ha altre fonti, e la mia domanda rimane, ed è questa: l'alterazione di Scialoja è gravissima, se c'è stata, e lei sa che con le sue - diciamo - incaute confidenze a Scialoja ha consentito che venisse pubblicato un articolo nel quale si affermavano fatti di eccezionale gravità. Quel senso di responsabilità che il ministro Cossiga le ha accreditato quando l'ha chiamata a far parte del comitato avrebbe dovuto imporle con urgenza, con assoluta immediatezza, di sgombrare dalla scena già tormentata di questa vicenda l'equivoco di una falsità nata dalla sua incauta dichiarazione. Lei non aveva nulla da aspettare; non poteva aspettare nulla. Io ancora aspetto la sua risposta.

PRESIDENTE. Allora, la domanda va formulata in questi termini: il Pubblico Ministero le ha contestato che Scialoja ha dato della sua notizia indicazioni diverse da quelle che lei gli ha dato; il Pubblico Ministero le ha contestato il fatto che lei non ha smentito subito Scialoja, consentendo così, se è vera la



14.

sua versione, una distorsione delle informazioni all'opinione pubblica su un fatto così grave. Quindi, praticamente, è un'accusa che si rivolge a lei di aver distorto un'informazione data ai cittadini italiani, da questo punto di vista; di non avere sentito il dovere di smentire subito questo fatto. Questo, in soldoni, è il ragionamento del Pubblico Ministero. La domanda che le ripropongo è questa (non faccio questioni di deontologia professionale): lei ha detto a Scialoja la notizia nei termini che ha precisato ieri alla Corte o nei termini che ci dice Scialoja?

SILVESTRI. Io l'ho fornita nei termini che ho detto ieri alla Corte.

PRESIDENTE. Si desidera sapere altro dal teste?

P.M. Avrei voluto sapere anche quello che avevo chiesto, ma comunque... Dopo la pubblicazione di quell'articolo, ne parlò mai con il Ministro o con qualcuno dell'entourage del Ministro o con qualcuna delle persone che, come lui avevano fatto parte del comitato?

PRESIDENTE. Dopo la pubblicazione dell'articolo, dopo la lettura che ha fatto di quell'articolo, ne parlò con l'onorevole Cossiga o con altri? Qualcuno chiamò lei?

SILVESTRI. No.

PRESIDENTE. Lei sa che subito dopo il sequestro arrivarono delle lettere dell'onorevole Moro. Ne esaminò qualcuna; in sede di comitato?

SILVESTRI. Esaminai le copie di quelle lettere che erano state rese pubbliche, che erano apparse sulla stampa.

PRESIDENTE. Diede suggerimenti di comportamento nei riguardi di quelle lettere?

SILVESTRI. Sì, espressi la mia opinione.

MP

15.

BARRACO. Signor Presidente, se non ho male inteso, il signore che in questo momento sta testimoniando dinanzi alla Corte faceva parte di un comitato - come l'ha definito il Pubblico Ministero - di un "trust" di cervelli convocato, in occasione del sequestro dell'onorevole Moro, dal Ministro degli interni. A quanto abbiamo appreso dalla sua voce, non è che venissero interpellati su tutto, ma su alcuni particolari. A un certo momento, su sollecitazione di un giornalista, e non abbiamo la possibilità di chiarire - a meno che non ce lo chiarisca lui - che questo giornalista era persona di assoluta fiducia, insospettabile per la sua fede nelle istituzioni dello Stato, a un certo momento, se non ho male inteso, lui ha fatto, am mettiamo pure, soltanto le confidenze che dice di avere fatto nemmeno ipotizzando - lui, ogni tanto allarga le braccia, ma non è 'uno studente liceale né un quidam de populo che non abbia istruzione, non abbia esperienza perché, ripeto, viene chiamato dal vertice dello Stato come esperto (ne hanno chiamati tre, quattro, cinque e non è che siano andati a prenderli non so dove) - nemmeno ipotizzando, dicevo, che, così facendo, avrebbe fatto da tramite, da canale - la conoscenza dello Scialoja non poteva garantirlo - fra il comitato ristretto che indagava e studiava quello che stava avvenendo, per lo meno per la parte che gli veniva sottoposta dal Ministro degli interni, e un tizio che poteva essere, in ipotesi, un diretto emissario, canale o informatore delle Brigate rosse. Vorrei sapere se questo gli è passato per l'anticamera del cervello.

PRESIDENTE. Il colloquio al quale si riferisce il teste, per chiarire i termini della faccenda, è avvenuto a due anni di distanza; questo comitato non c'era più. Il colloquio è avvenu

KPM

16.

to a due anni di distanza dal fatto.

BARRACO. Mi perdoni, Presidente, rimane fermo il fatto che non avevamo risolto ancora il problema Moro.

PRESIDENTE. Non stiamo giudicando il dottor Silvestri per un qualche reato che egli ha commesso: noi stiamo ascoltando un testimone. E allora, se qualcuno deve contestare l'ipotesi di reato, lo faccia nella debita sede, ma non davanti alla Corte che non c'entra niente. Si accomodi, dottor Silvestri.

SILVESTRI. Grazie.

TARSITANO. Voi avete, in data 8 novembre, adottato un'ordinanza con la quale avete scritto: "Orbene, il fatto della scomparsa di alcuni documenti dalla biblioteca dell'onorevole Moro, se non accompagnata dalla consegna di questi documenti alla organizzazione BR, non ha alcuna rilevanza al fine di accertare eventuali canali di contatto con l'organizzazione sottoposta al giudizio della Corte." Avete ritenuto, quindi, che i testimoni che noi avevamo indicato e quelli indicati dal PM non dovessero essere sentiti. Avete rigettato la nostra istanza.

DE GORI. Signori della Corte, vogliamo discutere? Si impugnano le ordinanze. Non posso permettere questo: qui c'è un'ordinanza, quindi non si discute.

PRESIDENTE. Avvocato De Gori, per piacere. In linea generale, tutte le ordinanze sono revocabili. In linea ancor più generale e in linea processuale, io direi che queste questioni che concernono l'ordinanza, siano fatte dopo che abbiamo finito di escutere i testi che sono stati convocati.

TARSITANO. Signor Presidente, io non chiedo la revoca della ordinanza; io sto ponendo un'altro problema alla Corte. Voi avete ritenuto che, quindi, non fosse rilevante l'audizione di alcuni testimoni che aveva indicato il PM e che avevamo in

17.

dicato noi. Però non potete sfuggire ad un fatto: qui sono venuti Scialoja e Silvestri. Scialoja è portatore di una verità diametralmente opposta a quella del teste Silvestri. Su questo mi pare che non ci piova. Ai fini del processo, se voi avete sentito l'esigenza di udire, in contraddittorio, l'uno e l'altro testimone - anche se l'altro era sentito a norma del 348Bis - a questo punto, che facciamo? Insomma, su questo episodio, rimangono, nel processo, queste due verità opposte oppure vi è qualche altra attività che bisogna fare. A questo punto, io pongo il problema alla Corte. Che deve fare la Corte? Non lo so, ma certo non possiamo lasciare qui questi verbali come se nulla fosse accaduto, ritenendo, tra l'altro, che, se non in quest'aula, in qualche altro posto bisogna fare un minimo di accertamento e di approfondimento. La Corte non si pone questo problema e non se lo è posto adesso? Io credo, invece, che se lo debba porre perché, badate, già tanti testimoni falsi sono passati. Adesso, speriamo di fronte ad una patente contrastante, qualcuno prenda provvedimenti. Certo, noi, parte civili, siamo con le mani legate: non abbiamo possibilità di fare niente, l'azione penale appartiene al PM, i poteri sono della Corte di Assise e noi siamo con le mani legate. Ma un fatto di questo genere non va può sfuggire; che su questioni delicate vi sono due versioni diametralmente opposte e contrastanti. Che fare? Non lo so: sta alla vostra responsabilità decidere quello che dovete fare. Certo noi non ci accontentiamo, non rimaniamo in pace con noi stessi di fronte a spettacoli di questo genere. Non abbiamo poteri e ci arrendiamo, ma invociamo che chi ha i poteri li eserciti.

PRESIDENTE. Desidero sapere una cosa che è questa: noi abbiamo

18.

citato, questa mattina, due testi. Io preferirei che tutte le questioni di carattere processuale che non hanno attinenza con i testi che sono citati - per correttezza dello svolgimento del dibattimento - fossero fatte non a tamburo battente e a caldo. Desidererei insomma che tutte le questioni procedurali, quando non interferiscono con il materiale probatorio che bisogna acquisire in udienza, fossero fatte dopo che le persone sono andate via. Si è fatta questione, da parte dell'avvocato Tarsitano, su questo. La Corte ha possibilità di rivedere tutti i propri provvedimenti, di cambiarli o di mantenerli: questo è un potere della Corte e nessuno glielo toglie.

P.M. Io desidererei brevissimamente dire una cosa proprio prima che vengano questi testimoni; perché l'avvocato Tarsitano non ha fatto altro che ribadire la delicatezza e la gravità di quanto accaduto alla penultima udienza di lunedì. Come, d'altra parte, io stesso, espressamente, avevo fatto. E io non ritengo, devo dirlo con assoluta franchezza, che l'ordinanza che la Corte ha emanato lunedì chiuda definitivamente il problema. Non lo ritengo in che senso? Con tutto il rispetto, Presidente, non ritengo che chiuda il problema perché, nella mia richiesta - forse non sono stato sufficientemente chiaro o, forse, è insorto, senza mia colpa, un qualche equivoco - si sono confusi due problemi radicalmente diversi: il primo problema è quello del contrasto tra le dichiarazioni di Silvestri e quelle di Scialoja sotto il profilo di una inevitabile responsabilità penale dell'uno o dell'altro in relazione alla falsità, tanto che l'avvocato Flaminio si ricordava le norme del codice di procedura e ci diceva che, per accertare la responsabilità dell'uno o dell'altro, non era questa la sede, comunque si richiedeva una comunicazione giudiziaria.

H. J. M.

19.

Questo è un aspetto sul quale, sia detto con assoluta chiarezza, ~~perché~~ il rappresentante della pubblica accusa ascolta e ringrazia suggerimenti e consigli, ma crediamo di non averne bisogno perché abbiamo sempre fatto e continueremo a fare il nostro dovere ad esercitare con molta inflessibilità l'azione penale su ogni fatto delittuoso che si verificasse in quest'aula e fuori di quest'aula. Quindi il problema del contrasto e della responsabilità penale rimane aperto; sarà affrontato in quest'aula, sarà affrontato fuori di quest'aula, ma sarà visto; non è questo il problema. Il secondo aspetto della questione che è stato confuso col primo e che, invece, ha una sua autonomia, ~~ed~~ è il motivo per il quale vi dico che, secondo me, quella ordinanza non chiude il problema è questo: che, indipendentemente dalle responsabilità penali di Silvestri e di Scialoja, rimane un fatto che è penalmente rilevante in questo processo e che deve essere necessariamente accertato; se ha ragione Silvestri o se ha ragione Scialoja, ~~ma~~ non per la loro responsabilità penale, ma per vedere se effettivamente questi documenti sono stati o non sono stati presi dallo studio o dall'abitazione dell'onorevole Moro. E questo non è, onestamente, un problema che possa essere affrontato e risolto fuori di questo contesto; E' un problema che, se deve essere affrontato, dev'essere affrontato e risolto in questo contesto. O si ritiene - e questo è un potere discrezionale che nessuno può contestare - che, ai fini di questo procedimento penale, non ha rilevanza stabilire se le BR hanno avuto o non hanno avuto dei documenti prelevati illecitamente dall'abitazione o dallo studio dell'onorevole Moro, e questo è un discorso, ~~però~~ non bisogna dire che, per accertarlo, è necessario mandare una comunicazione giudiziaria a Scialoja oppure a Sil

Alfano

20.

vestri); o si ritiene, invece, che l'accertamento di questo fatto - che può essere vero o falso, non lo so, - sia comunque rilevante. Infatti, come dicevo l'altra volta, se è vero, indica l'esistenza di un canale che va scoperto e, se è falso, va accertato ugualmente. Voi non potete consentire, signori della Corte, nel decidere questo processo così grave, così delicato che, certamente, la vostra sentenza consegnerà alla storia, che su questo tipo di falsità (se il fatto è falso) si innestino e si costruiscano i castelli di accuse infondate e infamanti che gettano discredito e fango. Voi, questo, non potete consentirlo. Per questo vi dicevo che a me non interessa oggi Scialoja e non mi interessa oggi Silvestri. Sono niente, per noi, sono nessuno, non ci interessano; ma ci interessa il problema di fondo, che sia vero o sia falso. E siccome vi dicevo l'altra volta di dover approfondire, in quest'aula, questo tipo di accertamento dopo aver sentito anche i collaboratori dell'onorevole Moro che da qui a poco sentiremo, prendo atto di quanto ha detto l'avvocato Tarsitano, ma vorrei permettermi di indicare questo itinerario: sentire i collaboratori dell'onorevole Moro che ci possono dare chiarimenti utili; poi riaprire il problema, indipendentemente da Scialoja e da Silvestri, ed in quella sede, dopo aver sentito i collaboratori dell'onorevole Moro, la Corte, nella sua assoluta sovranità, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, valuterà, non la responsabilità di Silvestri o di Scialoja, ma la rilevanza del fatto vero o falso sul quale essi hanno parlato.

Man'Alfieri

21.

Quindi, riservo ogni iniziativa come rappresentante della pubblica accusa a dopo l'escussione testimoniale dei collaboratori dell'onorevole Moro, che su questo punto potranno darci ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Si faccia entrare il professor Tritto.

(Entra il professor Tritto).

Professor Tritto, lei ha reso delle dichiarazioni in istruttoria. Le conferma? Non le chiederò nulla di quanto lei ha già detto. Desidero avere da lei una informazione. A un certo punto lei ha detto che la mattina in cui è stato rapito l'onorevole Moro lei aveva un appuntamento. Dove? Alla Camera dei deputati?

TRITTO. Alla Camera, sì.

PRESIDENTE. Vuole spiegare quando aveva preso l'appuntamento?

TRITTO. Il Presidente Moro era solito, nelle grandi occasioni che ~~si~~ investivano sia la Camera che il Senato consentire ai propri studenti la visita presso la Camera o il Senato, procurando per l'occasione gli inviti appositi. Quindi, io ero lì alla Camera in attesa che arrivasse il Presidente insieme a tutti questi studenti.

PRESIDENTE. Si era messo d'accordo prima?

TRITTO. Il giorno prima.

PRESIDENTE. Quando l'aveva visto, il giorno prima, l'onorevole Moro?

TRITTO. All'Università.

PRESIDENTE. A che ora?

TRITTO. Dunque, teneva lezione generalmente dalle nove e trenta alle dieci e trenta, e successivamente si intratteneva sempre con i suoi studenti. Quindi, pressappoco intorno alle undici-undici e trenta.

PRESIDENTE. Le aveva detto che sarebbe venuto alla Camera l'indomani?

Hlu

22.

TRITTO. "Ci vediamo domani", appunto perché...

PRESIDENTE. A che ora?

TRITTO. La seduta per la presentazione del nuovo Governo iniziava, credo, alle nove e trenta.

PRESIDENTE. Quindi, vi diede appuntamento alla Camera dei deputati per le nove e trenta dell'indomani?

TRITTO. Non che fosse un appuntamento preciso; però disse: "Ci vediamo domani", anche perché, successivamente alla seduta della Camera, avremmo dovuto discutere le tesi di laurea, che erano stabilite per mezzogiorno.

PRESIDENTE. Moro era solito portare due borse? Che documenti portava in queste borse?

TRITTO. Non sono in grado di dire: io non ero suo collaboratore politico in senso stretto, non facevo parte della sua segreteria. Ero suo collaboratore all'Università.

PRESIDENTE. Come collaboratore del professor Moro, mi pare fosse assistente alla cattedra delle istituzioni di diritto...

TRITTO. A tale proposito desidero puntualizzare che non sono mai stato volontario nella cattedra. Ho sempre avuto - anzi credo di essere stato uno dei primi collaboratori ad averlo - un rapporto giuridico con l'Università.

PRESIDENTE. Si instaura un rapporto affettivo, e succede che tra maestro e discepolo ci siano, alle volte, confidenze anche su fatti che non attengono alla materia specifica. Qualche volta l'onorevole Moro le ha manifestato una qualche preoccupazione per la sua incolumità personale o dei familiari?

TRITTO. Per la sua incolumità personale, no, signor Presidente; devo dire che, negli ultimi tempi, il Presidente Moro era molto preoccupato, ma io attribuisco questa sua preoccupazione più alle difficoltà politiche del momento che non ad una sua preoccupazione per la sua incolumità personale. Mi risulta invece

M.P.

23.

che, per quanto riguardava i suoi familiari; forse aveva qualche preoccupazione per motivi di sicurezza, e questo dopo il sequestro del figlio dell'onorevole De Martino. In quell'occasione aveva mostrato qualche preoccupazione.

PRESIDENTE. Cosa le disse esattamente?

TRITTO. Questo è successo qualche anno prima. Non disse, però, per una persona come il Presidente, che era fatto di sfumature, si capiva quando... bastava anche un'espressione per comprendere quando era preoccupato. Aggiungerò una cosa; che le ultime parole che mi ha detto il Presidente Moro, il giorno prima, furono queste, testualmente: "Caro Franco, quest'anno ci sarà molta più violenza dello scorso anno". Ovviamente, l'anno prima c'era stata tutta la fase relativa alle manifestazioni del '77; e in quell'occasione, proprio perché si temeva qualche contestazione di un certo tipo alla persona dell'onorevole Moro all'Università, con il Presidente decidemmo di svolgere le lezioni non più nelle aule universitarie, ma presso una scuola privata; e così difatti facemmo durante il periodo delle contestazioni, e gli studenti furono invitati a seguire le lezioni presso questa scuola privata e non presso l'Università proprio per motivi di sicurezza, oltre che per motivi di carattere contingente, in quanto all'epoca c'erano degli scioperi. Il Presidente trasportò il proprio corso di studenti in questa scuola privata. Questo è durato qualche mese, poi, quando la situazione si normalizzò, si tornò a fare lezione all'Università. Un'altra cosa, sempre riguardo queste preoccupazioni che, ripeto, il Presidente per sé non ha mai manifestato, almeno a me personalmente: il maresciallo Leonardi era preoccupato negli ultimi tempi, tant'è che era disarmato e la mac-

M. L.

24.

china che trasportava il Presidente non la fecav più sostare davanti all'ingresso della Facoltà di scienze politiche, bensì dietro il cancello di un'entrata secondaria: questo, per ragioni di sicurezza, perché, evidentemente, la macchina blu avrebbe potuto attirare l'attenzione di eventuali cortei e manifestazioni. Siccome era noto che l'onorevole Moro svolgeva puntualmente e regolarmente le sue lezioni all'Università, ad evitare eventuali contestazioni si preferiva lasciare la macchina fuori.

PRESIDENTE. Professore, lei ha viaggiato in compagnia dell'onorevole Moro qualche volta?

TRITTO. Qualche volta sì.

PRESIDENTE. Ha visto se quelli della scorta avevano i mitra con sé o li tenevano nel portabagagli?

TRITTO. Ho viaggiato insieme all'onorevole Moro poche volte: qualche volta in occasione di qualche battaglia elettorale in Puglia, però non sono in grado di rammentare se gli agenti di scorta avessero con sé... Qualche volta ho visto dei mitra nella macchina, però questo non in tempi prossimi al rapimento, bensì in qualche occasione precedente: ho visto che i mitra erano in macchina. Credo che fossero mitra.

PRESIDENTE. Il suo numero di telefono era sull'elenco telefonico?

TRITTO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che aveva, con l'onorevole Moro, rapporti attinenti esclusivamente all'ambito universitario?

TRITTO. Il mio rapporto con il Presidente Moro non era solo un rapporto accademico; era un rapporto di profondo affetto. Devo dire che per me era maestro non solo accademico, ma maestro

MP

25.

di vita anche.

PRESIDENTE. Non avete mai parlato di terrorismo?

TRITTO. Di argomenti specifici, no. Manifestava la sua preoccupazione quando si verificavano gli attentati, i grandi atti terroristici; però un discorso di tipo scientifico sul terrorismo, un'analisi terroristica, almeno con me, il Presidente non l'ha mai affrontata.

PRESIDENTE. Non ne avete mai parlato approfonditamente?

TRITTO. Non in maniera approfondita. Indubbiamente faceva riferimenti e accenni ai tumulti della società moderna nel corso delle sue lezioni; si soffermava su alcuni aspetti del diritto penale collegato alla società. Capitava quindi durante le lezioni che facesse discorsi ad esempio sulla pena di morte, alla quale era nettamente contrario.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con lei del suo atteggiamento al riguardo della vicenda del giudice Sossi? Dopo tutto era un caso di scuola.

TRITTO. Del giudice Sossi in particolare, no; tuttavia mi è sembrato di cogliere qualche volta la frase: "La vita umana è la prima cosa da salvare".

PRESIDENTE. Quando ad esempio teneva lezioni sugli articoli del codice relativi allo stato di necessità, le è capitato di sentire riferimenti al caso Schleyer o Sossi?

TRITTO. No, non riferimenti così espliciti. Ricordo che uno studente mi riferì, a proposito del caso Schleyer, che, avendo parlato col Presidente, questi aveva detto che bisogna sempre essere molto cauti, quando si parla della vita umana.

PRESIDENTE. Aveva accesso alle biblioteche dell'onorevole Moro, e quante erano queste?

TRITTO. Sono stato in quella di via Savoia quando mi incontravo col Presidente, ma non avevo accesso alle sue carte private.

Ha: *Ha:
 Paolo...*

26.

PRESIDENTE. E in casa?

TRITTO. Nemmeno.

PRESIDENTE. Non si recava mai in casa dell'onorevole Moro?

TRITTO. Ci sono stato durante il periodo del rapimento, qualche volta.

PRESIDENTE. E prima?

TRITTO. Prima del rapimento sono stato a trovare l'onorevole Moro a Terracina, mai alla sua abitazione di Roma.

PRESIDENTE. Seguiva sempre il professor Moro all'Università?

TRITTO. Sì, sempre.

PRESIDENTE. Lei sa che noi abbiamo saputo in quest'aula che lei, professor Tritto, formò oggetto di un'inchiesta.

TRITTO. Io l'ho appreso dalla stampa.

PRESIDENTE. Non si accorse mai di nulla?

TRITTO. No.

PRESIDENTE. Era amico degli altri collaboratori dell'onorevole Moro (Rana, Freato)?

TRITTO. Ero con loro in rapporti di cordialità.

PRESIDENTE. Ebbe mai occasione di riunirsi l'entourage dell'onorevole Moro, durante la pendenza del sequestro? Lei fu convocato o qualcuno le disse di incontrarsi per discutere il da farsi (ad esempio Rana, Freato, Guerzoni)?

TRITTO. No, abbiamo avuto incontri occasionali, ma non riunioni.

PRESIDENTE. Ma avete avuto incontri tutti insieme?

TRITTO. No.

PRESIDENTE. Non si è reso promotore o partecipe di alcuna iniziativa?

TRITTO. Quando ci fu l'episodio dell'ultimatum e la lettera del Santo Padre, raccogliemmo insieme agli studenti un centinaio di firme per la richiesta di fare il possibile per salvare la

HPM
F. de M. G. S.

27.

vita dell'onorevole Moro, ma erano iniziative rimaste a quel livello.

PRESIDENTE. Rana, Guerzoni, Freato le dissero di eventuali loro iniziative?

TRITTO. No. C'era sempre la speranza che ci fosse qualcosa da fare per salvare la vita dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. All'infuori delle telefonate di cui ha fatto cenno in istruttoria, è mai stato contattato per avere o consegnare documenti?

TRITTO. Per consegnarli alle Brigate rosse?

PRESIDENTE. Per esempio alla signora Moro, a Freato.

TRITTO. Escludo di aver consegnato documenti riservati.

PRESIDENTE. Durante il sequestro dell'onorevole Moro, ha consegnato a qualcuno documenti dell'onorevole?

TRITTO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. A casa per esempio?

TRITTO. Avevo il libretto delle presenze degli allievi, che il Presidente era solito annotare.

PRESIDENTE. Questo è un documento universitario e non ci interessa; altri documenti?

TRITTO. No, no assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha detto che durante una telefonata delle Br qualcuno l'ha minacciata; ricorda di quale minaccia si trattasse?

TRITTO. Più che di minaccia si trattò di un invito perentorio a non avvertire la polizia né le autorità di governo. Non sono stato minacciato nella mia incolumità. Questo credo che sia avvenuto nella prima telefonata.

PRESIDENTE. E lei non avvertì la polizia né nessuno?

TRITTO. No.

PRESIDENTE. Qualcuno le disse che il telefono era controllato?

Fadda
HPM

28.

TRITTO. Sì, è avvenuto nella penultima telefonata delle Br, il 9 aprile se ricordo bene, di domenica, mi si chiedeva se avessi recapitato il messaggio e mi fu detto: "Sappiamo che lei è controllato dalla polizia", quasi a voler giustificare il fatto che non mi avrebbero più interpellato.

PRESIDENTE. Invece fu interpellato, poi.

TRITTO. Sì, il 9 maggio, purtroppo, per la comunicazione del ritrovamento.

PRESIDENTE. Era la stessa voce che parlava, nelle varie telefonate?

TRITTO. Sì.

PRESIDENTE. Mi pare che lei abbia detto che si qualificò una volta come Brigate rosse, sic et simpliciter.

TRITTO. No, si qualificò come dottor Nicolai.

PRESIDENTE. Una volta le dissero Brigate rosse.

TRITTO. Ho ricevuto complessivamente cinque telefonate: una prima che ho interpretato come telefonata esplorativa per verificare la mia identità; in questa telefonata mi si chiedeva: "Lei potrebbe andare dalla signora?". Io chiedevo: "Chi signora?" "La signora del Presidente", poi hanno interrotto la telefonata dicendo: "Richiamiamo noi". Siccome in quel periodo arrivavano molte telefonate e comunque uno prestava molta attenzione all'errore della telefonata, ho avuto il sospetto che si trattasse delle Br. Infatti dopo qualche minuto mi è giunta la seconda telefonata, in cui mi si diceva: "Ha capito chi siamo? Siamo le Brigate rosse, lei dovrebbe recapitare il messaggio direttamente alla signora. Mi raccomando: né polizia, né autorità di governo, né uomini di partito". Mi hanno detto di recarmi in piazza Risorgimento, sotto la cabina dei vigili urbani, di prendere questa busta e di recapitarla, cosa che ho fat-

Fadda

M

29.

to puntualmente. Ci fu una seconda telefonata che è iniziata in questi termini: "Il Presidente ha deciso di abusare della sua cortesia, quindi la invita, come ha fatto l'altra volta, a recapitare...". Io mi sono recato sul posto indicatomi e non c'era nulla; mentre stavo andando via mi si è avvicinato un funzionario della squadra politica, chiedendomi di andare in Questura, dove l'ho seguito per l'identificazione. Poi mi è giunta l'ultima telefonata in cui mi si diceva: "Sappiamo che lei è controllato".

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

LIGOTTI. Vorrei sapere dal professore se, nei mesi precedenti il sequestro dell'onorevole Moro, svolse una qualche attività politica che venne pubblicizzata dai giornali.

TRITTO, Non sono in grado di dire attualmente per quanto riguarda i mesi precedenti, tuttavia ero stato candidato alle elezioni politiche del '76 per la Camera dei Deputati.

LIGOTTI. Parlo della fine '77-primi del '78.

PRESIDENTE. Dica di cosa si tratta, avvocato.

LIGOTTI. Una delle imputate ha detto che il teste era uno degli obbiettivi, che era sottoposto ad inchiesta e il suo nome era stato rilevato proprio dalla lettura de "Il popolo". Vorrei quindi sapere se ha svolto un'attività politica autonoma, pubblicizzata da "Il popolo".

TRITTO. Siccome ero solito organizzare insieme al Presidente Moro una serie di attività culturali per i giovani (conferenze, dibattiti), non escludo che qualche quotidiano abbia riportato che si era svolto un dibattito su qualche argomento di interesse sociale. Devo dire anzi che era stabilito, ini-

TRITTO
Federico

30.

zionalmente per il 16 marzo, successivamente (poiché c'erano problemi di far coincidere la disponibilità degli oratori) per il 21 marzo, che avrei dovuto fare un'altra di queste conferenze, alle quali partecipava sempre il Presidente Moro. Non escludo che qualche tempo immediatamente precedente ci possa essere stato un sia pure comunicato di qualche ~~documento~~ ^{quotidiano} in cui si parlava di queste conferenze.

LIGOTTI. La sua posizione, anche come conferenziere, veniva sempre accostata a quella dell'onorevole Moro, oppure era un'attività politica autonoma?

TRITTO. Io ero discepolo di Aldo Moro, quindi presumo che...

PRESIDENTE. Allorché il giornale "Il popolo" riportava ad esempio la notizia di una sua conferenza, sottolineava il fatto che erano sempre conferenze cui partecipava l'onorevole Moro?

TRITTO. Lui cercava sempre di farle con la massima discrezione, quindi senza comunicati stampa, però quest'ultima qualche volta veniva a conoscenza di qualche dibattito cui partecipava l'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Che temi avevano questi dibattiti?

TRITTO. Erano temi di varia natura.

PRESIDENTE. Che tema aveva l'ultimo?

TRITTO. L'ultimo era sulla Costituzione. Ce n'era stato un penultimo, credo tenuto in gennaio, sulla politica europea, sul Parlamento europeo, sulla CEE. Il Presidente aveva fatto molte decine di conferenze, alle quali partecipavano autorevoli esponenti del mondo politico e culturale.

PRESIDENTE. Mi permetta una curiosità: avete avuto discussioni di economia con l'onorevole Moro?

TRITTO. Abbiamo fatto conferenze anche su problemi economici.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Moro si occupava anche di problemi dell'economia?

Federico

31.

TRITTO. Ricordo una tra le conferenze più riuscite da noi organizzate anni addietro sulla programmazione economica; aveva partecipato Giorgio Ruffolo e le conclusioni erano state tratte proprio dall'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Ha mai sentito dire dall'onorevole Moro espressioni come trilatero o trilaterale?

TRITTO. Non sono in grado di riferire questo.

PRESIDENTE. Ha mai sentito dire dall'onorevole Moro che qualcuno aveva una formazione anglosassone?

TRITTO. Non sono in grado di esprimere la mia opinione in questo momento. Quest'espressione precisa poteva benissimo appartenere al linguaggio dell'onorevole Moro, tuttavia io non l'ho mai sentita.

PRESIDENTE. Non gli ha mai sentito usare questa espressione con riferimento a qualche data persona?

TRITTO. No.

LIGOTTI. Mi è sembrato di capire che il professor Tritto, tra gli assistenti dell'onorevole Moro, era quello che aveva il rapporto più stretto.

TRITTO. Il mio rapporto non era solo accademico, in quanto andava anche al di là dell'Università. So che in alcune occasioni particolari il Presidente Moro usava per me delicatezze che mi commuovevano. Eravamo soliti assistere spesso alle funzioni religiose insieme, così come a Pasqua e Natale eravamo soliti scambiarcì doni e auguri. Dal punto di vista di collaborazioni come attività di segreteria o collaborazioni che riguardavano la sua persona particolare, questo no.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

ZUPO. Presidente, dalle tre deposizioni rese dal teste risulterebbe che ha ricevuto in tutto quattro telefonate delle Br:

Fadati

32.

una del 6 aprile, ore 15,30, generica; successivamente, sempre il sei aprile, ore 15,50, per recarsi a piazza Risorgimento, dove trovava una busta non chiusa, con dentro una lettera che si premurava di recapitare alla signora Moro, dopo averla rapidamente scorsa, ma non soffermandosi molto per motivi di riservatezza, anzi la consegnava con precisione alla fidanzata di Giovanni Moro. Vorrei sapere se si trattava della lettera intitolata: "Carissima Noretta" e di quanti fogli si componeva. TRITTO. Non sono in grado di dirlo perché non ho scorso la lettera; la busta era aperta e ho visto che c'era uno o più fogli piegati. Non ho letto la lettera per ovvi motivi di discrezione; ho accertato solamente che verosimilmente la grafia fosse quella dell'onorevole Moro.

ZUPO. Non ha neanche visto l'intestazione della lettera? Perché lei ha dichiarato in istruttoria testualmente: "Estrassi la lettera ivi inserita senza nemmeno leggerla in quanto constatavi subito che la scrittura era verosimilmente quella dell'onorevole Moro. Io per riservatezza ritenni opportuno non leggere la lettera stessa. Raggiunsi quindi la signora Moro alla quale la consegnai". Quindi, se andò subito dalla signora Moro, quanto meno vide che era indirizzata a lei.

TRITTO. Non sono in grado di dire se fosse scritto Nora o Noretta.

ZUPO. Sì, ma non c'è dubbio che fosse la lettera indirizzata alla signora Moro.

TRITTO. Certamente non c'era l'intestazione sulla busta.

ZUPO. Vorrei che il teste facesse uno sforzo di memoria per ricordare innanzitutto se si componesse di più fogli, come ha detto in maniera incerta, o comunque se, pur componendosi di un solo foglio si trattasse di poche righe o fosse un gesto di una certa estensione.

Padella

33.

TRITTO. Erano fogli ampi.

PRESIDENTE. Erano più fogli o uno solo?

TRITTO. Non sono in grado di rammentare se fossero più fogli. Forse erano più fogli.

ZUPO. Comunque non erano poche righe di saluto; era un testo.

TRITTO. Mi sembrava più lungo.

ZUPO. Abbiamo una lettera, che non è agli atti e sarebbe opportuno acquisirla, di poche righe, ma in cui l'onorevole Moro dice: "Se gli uomini saranno ancora una volta buoni con me, dovrebbero pervenirti questo saluto caro e le connesse indicazioni". Noi ovviamente ricapitolaremo queste e le altre richieste; chiediamo al tribunale che vengano acquisite, perché "le connesse indicazioni" debbono esservi.

PRESIDENTE. Lei ha dato una scorsa alla lettera, no?

TRITTO. Non sono in grado, Presidente, di dire se vi fossero "connesse indicazioni; questo lo dico sotto giuramento.

PRESIDENTE. E se vi fosse il termine "connesse indicazioni"?

TRITTO. Io ricordo...

ZUPO. Non c'è dubbio che fosse quella, Presidente, perché l'ha individuata adesso.

PRESIDENTE. Non voglio sapere se l'abbia individuata o meno; sono affari suoi.

ZUPO. Il professor Tritto, risulta da un rapporto di polizia giudiziaria, già il 23 marzo, cioè parecchio tempo prima della prima telefonata delle Br che è del 6 aprile, si lamentava presso il ministero dell'Interno, ritenendo di avere il telefono sotto controllo; conferma questa circostanza?

TRITTO. Non si tratta di una protesta, ma di una richiesta di informazione. Poiché all'epoca si parlava molto della capacità delle Br di controllare tutto e tutti e siccome in quel mo-

Fabrizio...

34.

mento il mio telefono era molto disturbato, chiesi se era controllato, ma intendevo dire dalle Brigate rosse, anche in considerazione del fatto che l'errore della telefonata in epoche più tranquille non era rilevante, ma in quel momento anche la più piccola cosa, anche la meno rilevante poteva acquistare un senso. Non era una lamentela nei confronti delle autorità. ZUPO. Se il professor Tritto non aveva avuto fino al 23 marzo nessun motivo, almeno da quanto appare agli atti, per ritenere di essere contattato dalle Br, perché si premurava addirittura di segnalare (nel rapporto è scritto "protestare") al ministero dell'Interno questo fatto?

TRITTO. Poiché l'apprensione di tutti i collaboratori, mia e di tutti gli studenti in particolare era molta, poiché sapevo benissimo di essere una persona che ipoteticamente poteva essere quanto meno stata vista dalle Brigate rosse in quanto minimo tre volte la settimana mi incontravo col Presidente Moro, poiché arrivavano questi segnali strani (linee interrotte, linee che cadevano), chiedevo semplicemente se si potesse accertare se il mio telefono fosse sotto controllo, ma intendevo semplicemente fare riferimento alla capacità, di cui si parlava in quel tempo, di controllo di queste persone, più che alla protesta, tanto più che se si fosse trattato di una protesta, non avrei fatto riferimento a quelle persone.

ZUPO. Ma il professor Tritto può escludere che qualcuno, anche sotto forma eventuale, gli abbia detto che forse poteva essere uno...

TRITTO. Lo escludo tassativamente.

ZUPO. Il professor Tritto nella sua dichiarazione alla polizia giudiziaria del 10 aprile '78 proprio sulla domanda: "Perché si è lamentato con qualcuno del ministero dell'Interno di avere i telefoni sotto controllo?", ha risposto: "Avendo sentito dei rumori o cose strane al telefono, ho chiesto al dottor Ma-

MPU
Federico De Felice

35.

sala se poteva cercare di sapere, o era in grado di scoprire se qualcuno estraneo avesse modo di controllare il mio telefono. Il dottor Masala mi disse che avrebbe accertato subito, dopodiché fece l'accertamento e disse che non c'era nulla e se c'era qualcosa era roba nostra e non delle Brigate rosse"; cosa significa?

TRITTO. Questa è la conferma di quanto sostenevo prima: non si trattava di una protesta, ma di una richiesta alle autorità.

ZUPO. Sì, ma cosa significa "era roba nostra"?

TRITTO. Evidentemente l'espressione non è delle più felici, però si intendeva dire: "Di noi della polizia".

ZUPO. Quindi il dottor Masala, dopo l'accertamento, disse che se c'era un controllo, questo era della polizia.

PRESIDENTE. Era questo il senso da dare a "roba nostra"?

TRITTO. Non credo che ci fossero altri sensi, Presidente.

ZUPO. Vorrei che il professor Tritto confermasse se è esatto che il brigatista che gli telefonò per dirgli di andare a prendere la lettera in piazza Augusto imperatore, lettera che non trovò perché ormai il telefono era ufficialmente sotto controllo, lo richiamò il giorno dopo stizzito perché lui gli disse di non averla trovata e se è esatto che il brigatista esclamò: "Beh, sicuramente, perché dal ministero sappiamo per certo che lei è controllato".

TRITTO. Credo che questa domanda mi sia già stata posta dal Presidente al quale ho già risposto.

PRESIDENTE. Può rispondere di nuovo; le disse proprio: "Dal ministero sappiamo per certo che il telefono è sotto controllo"?

TRITTO. Sì, qualcosa di molto simile.

ZUPO. Il teste conosce Massimo Masini? E' la persona contattata per un possibile tramite di lettere e comunicati dell'onorevole Moro, cattolico.

Radice M. P. M.

36.

TRITTO. No. Ho esitato un attimo perché gli studenti e le persone che si conoscevano all'epoca erano centinaia.

ZUPO. Il Masini non era persona che ruotasse intorno alla figura dell'onorevole Moro?

TRITTO. Di quelli più stretti, no; non so se fosse una persona ab externo.

PRESIDENTE. Ricorda se una persona con questo nome le ha telefonato?

TRITTO. No.

ZUPO. Siccome non risulta dagli atti, il Masini è quella persona che, secondo don Mennini, ad un certo momento sarebbe stata a disposizione, ma poi non sarebbe stato utilizzato. Il professor Tritto, se ho ben capito, per i suoi rapporti di confidenza e di affettuosità addirittura con il Presidente Moro, aveva anche un rapporto corrente con il maresciallo Leonardi, che gli esternava alcune sue preoccupazioni; gli ha riferito il maresciallo Leonardi di denunce?

TRITTO. A me personalmente, no.

ZUPO. Vide il teste che il Leonardi teneva una macchina fotografica in macchina (poi risultata presente al momento dello eccidio e reperita) e sa se questi l'abbia utilizzata? Gliene parlò in qualche modo, o comunque la vide?

TRITTO. Io so che il Leonardi era un appassionato di fotografia ed era solito portare la macchina fotografica e fare fotografie private (questo però mi risulta per quanto riguarda i viaggi insieme al Presidente Moro); non so se al momento del rapimento o nei giorni precedenti il maresciallo Leonardi avesse la macchina.

ZUPO. Questo risulta dagli atti. Vorrei sapere se le parlò del fatto che la utilizzava anche per motivi di sicurezza.

*Il Masini
Taddeo*

37.

TRITTO. No, no.

ZUPO. Il teste ha partecipato spesso con l'onorevole Moro a funzioni religiose; ebbe modo di accorgersi, nel corso di queste, di qualcosa di anormale, di controlli da parte di giovani, di foto scattate?

TRITTO. Sì, c'è stato qualche anno prima qualche caso di foto scattate, ma presumo da parte di giornalisti, del Presidente Moro e mie all'uscita dalla chiesa. Alcune di queste fotografie sono state anche recapitate al Presidente Moro.

ZUPO. Conosce don Mennini?

TRITTO. Sì.

ZUPO. Che tipo di conoscenza e da quando?

TRITTO. Don Mennini è stato anche un nostro allievo; ero molto amico suo da quando era studente, credo nel 1975 o anche prima.

ZUPO. Don Mennini ha avuto modo di riferirle delle telefonate e dei contatti di quel periodo?

TRITTO. No, mai.

ZUPO. Don Mennini aveva un rapporto intrinseco con l'onorevole Moro?

TRITTO. Sì, perché so che quando qualche studente...

PRESIDENTE. Che significa intrinseco?

TRITTO. Forse l'avvocato intende dire stretto. So che quando il Presidente Moro aveva qualche studente con problemi di carattere personale (anche spirituale), talvolta faceva riferimento a don Mennini per affidargli le cure di questo giovane.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Facciano entrare il dottor Guerzoni. Dottor Guerzoni, conferma le dichiarazioni che ha reso in istruttoria?

GUERZONI. Sì.

PRESIDENTE. Lavorava da molto tempo con l'onorevole Moro?

GUERZONI. Dal 1959.

Tador
Alfieri

38.

PRESIDENTE. Lavorava nell'ufficio di via Savoia?

GUERZONI. Sì, ma andavo la sera quando ce n'era bisogno, perché svolgevo la mia attività professionale.

PRESIDENTE. Che carte c'erano nell'ufficio di via Savoia?

GUERZONI. Esistevano fondamentalmente due archivi: uno riguardava i testi politici, i discorsi, gli articoli, i manoscritti, e questo era di mia competenza; esisteva poi un archivio cosiddetto di carte riservate o carte politiche.

PRESIDENTE. Chi teneva questo archivio?

GUERZONI. Nicola Rana.

PRESIDENTE. Aveva accesso lei a questo secondo archivio?

GUERZONI. No; avrei dovuto chiedere a Rana quello che mi serviva.

PRESIDENTE. Lei sa che noi abbiamo sentito qui per due giorni due giornalisti; sa che su un giornale era apparsa una notizia secondo la quale sarebbero stati consegnati alle Brigate rosse carte e documenti provenienti da una biblioteca o da un archivio dell'onorevole Moro.

GUERZONI. In che periodo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Durante il sequestro dell'onorevole Moro. Durante tale sequestro sono stati prelevati documenti da questo archivio segreto? Durante il sequestro dell'onorevole Moro qualcuno (il Governo, la famiglia o qualcun altro) prelevò documenti da questo archivio?

GUERZONI. Per quanto ne sappia io, no, salvo una lettera, che è stata sequestrata dalla DIGOS, essendo pervenuta all'ufficio di piazza del Gesù una lettera dove si diceva dove probabilmente si trovava il Presidente. Questa lettera fu mandata da piazza del Gesù a via Savoia, dove fu intercettata telefonicamente e requisita da un funzionario della DIGOS. Questo è l'unico documento che, a mia conoscenza, sia stato sottratto. D'altra

Taddeo; M.P.

39.

parte, il fatto che io non lo sappia, vuol dire che molto difficilmente si potevano sottrarre documenti senza che io lo sapessi, perché tra me e Rana c'era un continuo contatto, quindi se io avevo bisogno di una sua carta la chiedevo a Rana, se lui aveva bisogno di una mia carta, la chiedeva a me.

PRESIDENTE. Ho usato impropriamente il termine sottrazione; è chiaro che qui siamo nell'ambito della disponibilità privata. Le riformulo la domanda in termini che non possano sottintendere una responsabilità penale o comunque una configurazione di fattispecie criminosa: qualcuno, durante il sequestro dell'onorevole Moro, prese delle carte dall'archivio riservato?

GUERZONI. Per quanto ne sappia io, no, e pensò che se fosse avvenuto, avrei finito per saperlo.

PRESIDENTE. Noi sappiamo che ad un certo punto si pose il problema al Governo, segnatamente al ministero dell'Interno, di un eventuale effetto che avrebbe potuto avere la consegna o meno di documenti alle Br. Desidero sapere se qualcuno del Governo, del ministero dell'Interno, interpellò lei o Rana per sapere che tipo di documenti ci fosse in quell'archivio.

GUERZONI. Io non sono mai stato interpellato al riguardo, né, peraltro, so che il dottor Rana sia stato interpellato al riguardo. Devo solo aggiungere che nella borsa del Presidente c'erano probabilmente i documenti più delicati, almeno degli ultimi tempi, perché li portava sempre con sé; questa è una delle borse sparite e certamente c'erano documenti delicati.

PRESIDENTE. Ha idea di che documenti si trattasse?

GUERZONI. Per quel che ne so io, c'erano i documenti dell'affare Lockheed, per la parte in cui era stato coinvolto il Presidente.

PRESIDENTE. Cioè?

GUERZONI. Erano probabilmente gli atti delle varie testimonian-

Padre... M. P.

40.

ze che erano state rese; probabilmente il testo della delibera dell'Alta Corte con cui si determinava la chiusura di questa indagine. Siccome questa era una cosa che era avvenuta nei giorni precedenti, presumo che fossero in quella cartella.

PRESIDENTE. Ma queste erano copie di atti pubblici, o no?

GUERZONI. Erano diventati atti pubblici in quei giorni, perché erano stati depositati in cancelleria credo il giorno 12 o 13 di marzo.

PRESIDENTE. E lui da quanto tempo li aveva?

GUERZONI. Certamente li aveva da tempo, perché me ne parlò tempo prima.

PRESIDENTE. Quindi avrebbe avuto questi documenti prima della loro pubblicazione?

GUERZONI. No, c'erano certamente documenti di questo tipo. Il Presidente aveva sempre con sé una borsa in particolare, nella quale erano contenuti i documenti più delicati. Se ad esempio riceveva la lettera del segretario del partito, la teneva dentro questa borsa per un certo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Come sa lei che c'erano i documenti della Lockheed?

GUERZONI. Presumo che ci fossero perché me ne parlò. Quando fu stabilita la chiusura di questa indagine, si valutò l'opportunità o meno di darne notizia alla stampa; il Presidente mi consultò personalmente; io espressi il mio parere e devo quindi ritenere che il Presidente mi parlasse di atti che erano a sua conoscenza. Ricordo questo perché era l'episodio più recente; era una borsa in cui il Presidente teneva gli effetti personali e le carte di uso corrente che a suo giudizio erano riservate o meritevoli di attenzione, perché doveva risponderne o perché ne doveva parlare. Poi c'era la borsa dei medicinali e c'erano una seconda e una terza borsa meno importanti, dove teneva ad esempio le tesi di laurea.

Radolap's

41.

PRESIDENTE. Qualcuno ha detto che in quella borsa di Moro c'era per esempio un piano di ristrutturazione della Polizia, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

GUERZONI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Non ha avuto occasione di vedere questo piano di ristrutturazione?

GUERZONI. No; mi occupavo di politica interna nel senso più stretto del termine. I discorsi del Presidente, gli articoli del Presidente e ciò che aveva influenza sull'opinione pubblica; mi occupavo particolarmente di questo. Non mi occupavo affatto invece di tutta l'attività ministeriale e di quella burocratica.

PRESIDENTE. Lei ha avuto, presumo, delle conversazioni frequenti con l'onorevole Moro; quest'ultimo le espresse mai perplessità, timori circa la propria incolumità?

GUERZONI. Certo. Il Presidente fu molto scosso dal viaggio compiuto a New York nel settembre del '74, quando, accompagnando l'allora Presidente della Repubblica, credo per iniziativa dello stesso Presidente e di ambienti delle stesse, ci fu un incontro con il Segretario di Stato Kissinger, volto ad appianare i vari punti di vista. In quella sede ci fu una conversazione molto aspra. Il concetto era che il Segretario di Stato Kissinger disse: "Non sono un cattolico e non credo nei dogmi; se fossi un cattolico crederei nei dogmi. Non posso credere alla sua impostazione politica e quindi la considero un elemento fortemente negativo". Dopo questo fatto, il giorno seguente, nella chiesa di San ... si sentì male e quando ritornò mi disse ripetutamente che non intendeva per molto tempo riprendere l'attività politica, senza dirmene la ragione. La proprio in quel momento maturava la sua candidatura alla Presidenza del Consiglio, candidatura che avrà, poi, nel dicembre del '74. Mi disse che stava poco bene ed io dissi: "Non credo che una persona che stia poco bene non possa fare il Presidente del Consiglio, visto che non si tratta di una attività manuale, ma di alta direzione". Lui

Gianni
Paolo

42.

mi disse: "Cominci a dire questo alla stampa" e io replicai: "No, Presidente, questo alla stampa non lo dico". Difatti dissi semmai il contrario. Il Presidente di fronte alla candidatura che gli veniva offerta, al richiamo che fu fatto sulla sua persona per dar vita al Governo, superò queste. Ma la telefonata che ebbi con lui, ricorde bene (allora ero direttore del Radiocorriere in via del Babuino) ritornato dalla America per riferirgli dell'andamento della situazione politica e della probabilità che a lui si facesse riferimento per la Presidenza del Consiglio, fu la telefonata di una persona estremamente decisa, radicata nel dire: "No, per almeno due tre anni, non potrò riprendere l'attività politica".

PRESIDENTE. E lo collegò a questo colloquio?

GUARZONI. Allora non lo potevo collegare, dato che non ero stato presente. Successivamente mi sono informate e ho cercato di sapere come erano andate le cose.

PRESIDENTE. Con chi si è informate?

GUARZONI. Mi sono informate con Leonardi che aveva accompagnato il presidente e con le altre persone. Del resto, in questo incontro Kissinger esprime un parere negativo in ordine alla politica del presidente, che d'altra parte era stato dipinto ampiamente come un anti-partito, un filo comunista e quindi considerato negli ambienti politici americani come colui che favoriva, che non faceva parte della ceruzione, ma la favoriva per rendere più debole la DC e renderla disposta all'incontro con i comunisti. Questa era una pubblicistica di ampio uso corrente. Il capo dell'Ufficio Stampa del Presidente della Repubblica, Valentino, mi confermò che in effetti c'era stato questo incontro durante il quale era stato espresso proprio questo concetto politico. Più tardi ho avuto ulteriori conferme, quando tutto l'affare Lockheed è stato oggettivamente ispirato da un'informazione data dall'assistente del Segretario di Stato, il quale indicò (in un viaggio in aereo) su di un giornale nel quale figuravano la fotografia o il nome del presidente, che quello era l'antelope dell'affare Lockheed

Federico
MGM

43.

Questa informazione fu acquisita dall'ambasciatore Dainelli che si era recato in America per vedere come stavano le cose. Su questo l'Alta Corte fece una indagine. Un giornalista mi ha offerto di leggere le testimonianze depositate e ho visto che era ripetutamente chiaro questo concetto.

PRESIDENTE. Queste colloquio tra Moro e Kissinger si sarebbe svolto nel '74?

GUERZONI. Nel settembre del '74, durante un ricevimento, credo di restituzione all'Ambasciata d'Italia, a New York.

PRESIDENTE. Era presente il Capo dello Stato di allora?

GUERZONI. Non so se il Presidente era presente. Nell'ambito di questo ricevimento fu favorito l'incontro a due, certamente con un traduttore.

PRESIDENTE. I termini di questo colloquio lei li ha appresi dall'onorevole Moro?

GUERZONI. No, non li ho appresi direttamente dall'on. Moro; ma, nella formulazione che ho qui esposto, li ho appresi dal dottor Mino Valentino che è il capo Ufficio Stampa, anzi lo era.

PRESIDENTE. Il dottor Valentino era presente al colloquio?

GUERZONI. Certamente era presente anche perché il viaggio era del Presidente della Repubblica che lui ha accompagnato.

PRESIDENTE. Ed era presente al colloquio tra Moro e Kissinger?

GUERZONI. Questo non lo so. Lui mi ha riferito questo contenuto che è quello più vicino alla possibilità testimoniale. L'evoluzione delle cose è stata tale che quando è venuta fuori la faccenda Lockheed, cioè quando i giornali hanno avuto visione di documenti depositati in Cancelleria, quello era l'ultimo episodio. Ma a gennaio di quell'anno ci fu l'episodio di quell'articolo, scritto dal Presidente, molto duro (riferito all'epoca e al momento) sulla nota americana del 12 gennaio. Fui proprio ^{io} a sconsigliare il presidente di pubblicare quell'articolo che ritenevo l'inutile allargamento di una polemica già abbastanza vistosa. La posizione del Presidente, che era stata sempre estremamente

Tadolo...
M. Guerzoni

44.

cauta, nei confronti del Segretario americano, in quel momento non le era poi tante se egli aveva intenzione di scrivere quell'articolo. Successivamente, la sera precedente il sequestro del Presidente, io le vidi per un paio d'ore (dalle 19,30 alle 21,30) e, poiché c'era qualche giornale che tendeva a dare una certa possibilità di allargamento dell'affare dell'Alta Corte, dissi al Presidente che dato che il giorno dopo non l'avrei visto (perché era impegnato alla Camera per il dibattito) che se qualche giornale avesse dato uno sviluppo non rispondente alla realtà, avrei detto che tutto ciò nasceva dalle informazioni del Segretario di Stato. Io lo informai dicendo: "Guardi Presidente che senza dirglielo, procederò in questa direzione". Parlo di un grosso contrasto politico carico anche di risentimenti. Il Presidente contestava al Segretario di Stato la possibilità di comprendere la situazione italiana attraverso note informative di trenta righe, probabilmente una volta ogni quindici giorni e un mese. Diceva: "Noi che lavoriamo qui e facciamo una fatica grande per capire la situazione, veniamo pei letti in trenta righe di un sunto che se va bene è in buona fede, se non va bene sono trenta righe di cattiva informazione. C'era questa situazione di forte avversità politica che non era mai stata nascosta né dal Segretario di Stato Kissinger, né dallo stesso Presidente Moro; secondo quest'ultimo, da parte del Segretario di Stato non c'era una adeguata valutazione di quella che era la realtà politica italiana.

PRESIDENTE. L'articolo che l'on. Moro aveva preparato a quale giornale era diretto?

GUERZONI. Non poteva che essere preparato per 'Il giorno'.

PRESIDENTE. E' l'articolo che poi è stato pubblicato successivamente in una raccolta?

GUERZONI. Sì. Il Presidente era abituato a scrivere gli articoli prima sotto forma di manoscritti; poi noi li copiavamo e il Presidente li leggeva una prima volta. Venivano in seguito copiati per la seconda volta e, solo la terza volta, l'articolo in genere veniva considerato

Tardito: MRM

da rifinire per essere poi mandato alla stampa. Poteva capitare che informassi il direttore Afeltre in una di queste fasi. Il Presidente vedeva Afeltre ogni tanto e con lui parlava di impostazioni di tipo generale ^{e di} argomenti che potessero interessare entrambi. Quando era ora di occuparsi di un articolo in particolare il compito spettava personalmente a me, che tenevo i rapporti con Afeltre. In quell'occasione il Presidente scrisse il testo in manoscritto; io lo feci copiare e glielo consegnai. A quel punto fui io a dire al Presidente che ritenevo inopportuno, in quel momento, alla vigilia del formarsi di un nuovo Governo, ~~di~~ compiere un atto che poteva provocare nell'opinione pubblica reazioni tali da non essere giustificate in quel momento. Il Presidente, con un certo malincuore disse: "Pensiamoci un momento" e quando aggiunsi che non mi sembrava opportuno in quel momento, disse: "Va bene, lasciamo perdere". Allora scrissi o feci scrivere dalla segretaria: 'non pubblicato per motivi di opportunità' e ~~in~~ misi l'incartamento nella sua apposita cartella in questo archivio. All'atto in cui l'ho riconsegnato alla signora More c'erano seicento settantotto fascicoli, se ben ricordo. L'unica cosa misteriosa di questo articolo è che poi venne pubblicato dall'Unità, alla vigilia delle elezioni politiche del 1979. Come sia arrivato a quel giornale non lo so, anche perché non era un articolo steso definitivamente e, come tale, neppure idoneo alla pubblicazione.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di insinuazioni, di affermazioni che, quella sera sarebbero state fatte in ordine alla vicenda Lockheed. Queste furono oggetto di una conversazione telefonica?

GURZONI. No, incontrai personalmente il Presidente.

PRESIDENTE. A che ora?

GURZONI. Mi pare tra le 20 e le 21, 30 del 15 marzo, in via Savoia. L'argomento riguardava la pubblicazione di quei giorni sui giornali della vicenda dell'Alta Corte. I giornali scrissero che erano stati depositati e stavano per essere depositati gli atti, dai quali emergeva che rispetto al noto c'erano due fatti nuovi: una vicenda che riguarda-

Adolfo Moro

46.

va la moglie del Presidente e una che riguardava invece il Presidente Moro. Fino a quel momento i giornali avevano dato le notizie così come erano, dicevano che c'era stata l'indagine, che la Corte aveva ritenuto che non avesse luogo una ulteriore indagine e aveva fatto una specie di ordinanza di chiusura (su quest'ultima se ben ricordo c'erano delle notizie circa i voti e la maggioranza). L'impressione tuttavia era che ci potesse essere come dire un 'ritorno di fiamma' su queste notizie, volto non più a fornire la mera informazione, ma a volerla interpretare in una chiave che fosse sconveniente per il Presidente. In quella occasione, dissi al Presidente: "Diciamo come stanno le cose. E' scritto lì che questa informazione nasce dalla segreteria del Segretario di Stato. Diciamo pure che è un fatto politico". E' chiaramente comprensibile del resto che il presidente seguiva una linea e che chi si opponeva a tale linea aveva certamente interesse a farlo vedere in una certa maniera. Allora dissi che il giorno dopo, dato che non l'avrei visto per il fatto che era impegnato alla Camera, avrei indirizzato la stampa in quella direzione se fosse venuto fuori qualche cosa. Ma la mattina dopo i giornali non riportavano notizie scorrette a questo proposito, ma, anzi, sempre più corrette. Chiamai il Presidente ed una delle figlie mi disse che era appena uscito. Erano le 8,55 o le 9 circa.

PRESIDENTE. Quella mattina avevate appuntamento in qualche posto?

GUERZONI. No. Il Presidente doveva andare alla Camera.

PRESIDENTE. Quando l'on. Moro, quella sera, andò via dallo studio di via Savoia, prese qualche documento dall'archivio?

GUERZONI. Il Presidente, dopo di me ha visto Nicola Rana.

PRESIDENTE. In sua presenza l'on. Moro non prese nulla?

GUERZONI. No. Sono uscito, ripeto che erano le 9,30, mi sono fermato per un momento nello studio nel quale tenevo le mie cose e mi sembra che non aspettai nemmeno che il Presidente uscisse. Del resto l'ultima persona che ha visto è stata ^{Nicola} ~~Umberto~~ Rana, come avveniva tutte le sere.

PRESIDENTE. Qualcuno in sua presenza portò dei documenti che l'on. Mo-

Padolani MP

47.

re mise nella borsa?

GUERZONI. No.

PRESIDENTE. Lo può escludere?

GUERZONI. Sì, anche perché l'apertura e la chiusura della borsa costituivano quasi un rituale. Quando il Presidente arrivava, se aveva qualcosa di urgente chiamava Rana e gli dava delle cose che erano nella borsa. Se doveva riporre altre cose lo faceva come ultimo atto prima di uscire e in genere era sempre Rana sia in apertura che in chiusura.

PRESIDENTE. Lei è sicuro che nella borsa dell'on. Moro c'erano i documenti concernenti...

GUERZONI. La sicurezza si ha se uno ha visto la sera precedente nella borsa questi documenti. E' una presunzione logica perché so che il Presidente teneva nella borsa per un certo periodo di tempo i documenti da lui ritenuti importanti in sé o per quello che doveva fare.

PRESIDENTE. Quindi, lei può escludere che i documenti siano stati presi dall'archivio durante il sequestro Moro?

GUERZONI. Per quello che ne so io, no. Ritengo anche che molto difficilmente sarebbe potuta accadere una cosa del genere, senza che io finissi per saperlo.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Prego avvocato.

TARSITANO. Della vicenda concernente il viaggio in America, il teste ne ha parlato con la signora Moro (non dico prima, ma successivamente al 16 marzo)?

GUERZONI. No, anche perché credo che la signora Moro ne fosse al corrente. Come penso che il riferimento che veniva sempre fatto era in relazione a questo episodio.

TARSITANO. La scelta dei momenti di intervento, di fronte alle richieste delle Brigate rosse, era una scelta collegiale o passava sulle vostre posizioni. In sostanza; era la signora Moro che decideva circa il da farsi e vi riunivate per coordinare i vostri interventi?

GUERZONI. Rispondo di quando eravamo riuniti con la signora Moro. Di solito erano presenti la signora Moro, il figlio Giovanni, la figlia Agne-

Fadda

se, Rana, io e qualche volta anche altre persone. Ognuno di noi aveva evidentemente il suo punto di vista, la sua valutazione e le sue considerazioni. In genere si cercava di trovare un punto di accordo, tenendo presente che innanzitutto, sentendolo come nostro dovere e su richiesta del Presidente, ci eravamo posti al servizio della famiglia e quindi, salvo in quei casi nei quali si fosse potuto incontrare un motivo di coscienza, sentivamo il dovere di adeguarci ad una strategia che era poi molto elementare. Si cercava infatti di vedere quelle che si poteva fare. Le valutazioni politiche non c'entravano. Io personalmente, quando non ho ritenuto di fare alcune cose, le ho fatte fino ad un certo punto e non oltre. Ognuno di noi aveva le sue caratteristiche, il suo temperamento, ma non credo ci fossero motivi di distinzione, di divisione e per quanto ne so non ce ne sono mai stati.

TARSITANO. La scelta di un intervento dell'avvocato Payot passò anche attraverso una sua adesione e no?

GUERZONI. No; sono stato informato che era nata questa iniziativa.

TARSITANO. Quindi lei non contattò questo avvocato?

GUERZONI. No.

TARSITANO. Non partecipò agli incontri che ci furono?

GUERZONI. No.

TARSITANO. Fu il gruppo (lei, Rana, Freato) e la signora Loro a decidere di rivolgersi direttamente all'on. Craxi?

GUERZONI. Non ho un particolare ricordo di questo intervento, ma evidentemente era di comune accordo che ciascuno, secondo le proprie conoscenze e possibilità, si orientasse più in una direzione che in un'altra.

Il Partito Socialista era l'unico che manifestava segni di un certo tipo, quindi era abbastanza comprensibile.

TARSITANO. Foste informati dell'intervento del Partito Socialista, degli incontri che esponenti del Partito Socialista stesso avevano all'epoca con certi personaggi?

GUERZONI. Qualche informazione. Sapevamo che avevano cercato di prendere

Tadokari
M.P.

49.

contatto, che avevano parlato con l'avvocato Guise e con l'altre avvocate e che da Torino, dalle Br, veniva una indicazione o un'altra. Di queste ultime riferite agli incontri romani, non ho l'impressione di aver saputo, all'epoca, dettagli particolari.

PRESIDENTE. Lei ha consegnato una lettera a Isman, che le era stata data dalla signora Moro?

GUERZONI. Sì, la signora Lore ci disse che per facilitarci nel nostro lavoro non avrebbe indicato la persona da cui l'aveva avuta. Io ero preoccupato di cercare il giornale per pubblicarla e non chiesi nulla.

PRESIDENTE. E' a conoscenza di un'iniziativa che pare sia stata assunta da una figlia dell'on. Moro, di contattare un magistrato del nord per una eventuale difesa?

GUERZONI. No. Poi devo dire che sono stato assente tre giorni, per la malattia di mio padre; mi pare che fosse un fine settimana, dal venerdì alla domenica, dal 4 al 6 maggio. Comunque non ho avuto conoscenza di questo fatto.

~~XXXXXX~~ PRESIDENTE. Avrei una preghiera da rivolgere alla Corte. Noi chiediamo il rinvio della audizione del testimone poiché abbiamo solo una parte delle bobine telefoniche registrate e non abbiamo il riscontro con le bobine telefoniche delle registrazioni delle telefonate del dottor Rana. A noi pare che per fare un interrogatorio compiuto del dottor Guerzoni/^{che}ci ha detto cose che sapevamo solo in parte, vorremmo richiamare nuovamente il teste di oggi. Poiché, tra l'altre, dopo le dichiarazioni di stamattina, noi avremmo da produrre alla Corte alcuni documenti, io pregherei di rinviare ad altra data le domande che noi vorremmo rivolgere al dottor Guerzoni.

PRESIDENTE. Cioè a quando avrete le registrazioni delle telefonate?

AVVOCATO. Sì. Anche per mettere noi nelle condizioni di compiere interamente il nostro dovere e di avere tutti gli elementi per portare avanti un interrogatorio quante più breve possibile e nello stesso tempo con quella concentrazione e senza quella dispersione che nuoce a noi

Federico *MPM*

e all'attività di tutta la Corte.

(Interruzione)

PRESIDENTE. Prima di dare le risposte ai difensori di Parte Civile, devo porle personalmente una domanda. Il manoscritto dell'articolo destinato a 'Il giorno', mi pare di aver capito che lei lo affasciolò?

GUERZONI. Sì, era il manoscritto e la prima versione dattiloscritta.

PRESIDENTE. Quindi non era nella borsa di Moro?

GUERZONI. No. L'ho messo via personalmente e, anzi credo di aver scritto io stesse sul manoscritto: 'non pubblicato per motivi di opportunità'.

PRESIDENTE. L'unità pubblicò questo articolo dopo che lei lo aveva consegnato alla signora Moro?

GUERZONI. Sì, ho consegnato nel mese di maggio l'archivio e sono uscito con il solo indice delle cose che avevo consegnato. L'articolo è stato pubblicato l'anno dopo, il venerdì precedente le elezioni politiche del '79.

PRESIDENTE. Lei è stato sentito dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla strage di via Fani?

GUERZONI. Sì.

PRESIDENTE. Sul punto dell'incontro con Kissinger è stato interpellato?

GUERZONI. No, devo dire che è stato un interrogatorio molto stretto.

L'unica cosa che mi è stata chiesta riguardava la pubblicazione dell'articolo sul Messaggero e altre cose.

PRESIDENTE. Lei è giornalista?

GUERZONI. Sì.

PRESIDENTE. Ha letto le memorie di Kissinger sul punto?

GUERZONI. Certo.

PRESIDENTE. C'è un accenno nelle memorie di Kissinger di un incontro romano con Moro (non mi interessa il giudizio che da)?

GUERZONI. Non mi pare che ci sia.

PRESIDENTE. La Corte si rende conto che ci sono due esigenze in questo processo: una è quella della speditezza del processo, visto che la Cer-

Guido Neppi Modona

51.

te intende rispettare le date di scadenza (ieri abbiamo assunto un impegno formale che intendiamo assolutamente rispettare); l'altra è quella della necessità di mettere le Parti in condizioni di poter esercitare la propria attività professionale. Poiché la Corte ha già convocate per domani altri testimoni, concernenti indagini di Polizia Giudiziaria, e poiché le bobine delle intercettazioni telefoniche saranno pronte sicuramente (almeno così mi è stato assicurato), pregherei il dottor Guerzoni di tornare qui lunedì mattina. In questo modo tutte le Parti saranno in condizioni di porre le domande in base ad eventuali risultanze di conversazioni telefoniche non dal suo apparecchio telefonico, ma con altre persone (Rana, Freate, ecc.).

Fondolo
Manifera e Manifera

Depositato in Cancelleria
Roma 26 NOV 1982

IL CANCELLIERE
[Signature]

30

Pagg. da 121

L^a CORTE D'ASSISE DI ROMA
PROCESSO N. 31/81 R.G. - c.d. MORO
UDIENZA DELL'11.11.1982

- 1) Andreassi pag. 1-9 n. 7
- 2) Spinelba pag. n. 8-77 -

PROCESSO MORO (11 novembre 1982)

PRESIDENTE. Consapevole della responsabilità che assume con il giuramento, dica "Lo giuro".

ANDREASSI. Lo giuro.

PRESIDENTE. Ovviamente lei conferma tutti gli atti a sua firma che sono nel processo?

ANDREASSI. Confermo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo questo appunto ai fogli 1356 e seguenti del processo, gli dia una scorsa e vediamo cosa ci può dire. Concerne via Montalcini. Chi l'ha redatto?

ANDREASSI. Non è stato redatto dal mio ufficio, ma così come è dimostrato dal timbro, proviene dall'UCIGOS, cioè l'ufficio centrale del Ministero.

PRESIDENTE. Queste indagini da chi sono state fatte?

ANDREASSI. Non glielo so dire perchè le ripeto che non è roba del mio ufficio, quindi non sono in grado di precisare a quale ufficiale di polizia giudiziaria siano state delegate queste indagini e da chi.

PRESIDENTE. Su via Montalcini lei ha fatto delle indagini?

ANDREASSI. Non si possono definire indagini quelle che ho fatto su via Montalcini, sono semplicemente degli accertamenti delegati all'ufficio istruzione del Tribunale di Roma in conseguenza di quanto di nuovo si stava sapendo in seguito alle rivelazioni del Savasta sul luogo dove Moro sarebbe stato detenuto.

AC

J. P. P. P.

- 2 -

PRESIDENTE. Che indagine fece?

ANDREASSI. Facemmo degli accertamenti di carattere esclusivamente tecnico che furono poi demandati al collega che dirige la polizia scientifica, vale a dire, facemmo degli accertamenti planimetrici delegati all'ufficio istruzione per stabilire se l'abitazione di Via Camillo Montalcini n. 8 avesse subito più o meno modifiche.

PRESIDENTE. Che cosa è venuto fuori?

ANDREASSI. MI sembra che non furono rilevate tracce di alterazione della struttura originaria dell'edificio.

PRESIDENTE. Lei è stato in questo appartamento?

ANDREASSI. No, mai, l'ho visto solamente dall'esterno.

PRESIDENTE. Ci può dire se da queste indagini, che eventualmente acquisiremo al processo, è risultato che c'erano delle porte o delle finestre blindate?

ANDREASSI. No, di questo ne sentii parlare solamente all'indomani dell'arresto della Braghetti da parte dei carabinieri, nel maggio del 1980, allorchè alcuni giornali, e se ben ricordo "Il Messaggero", tirarono fuori la storia dell'appartamento di Via Camillo Montalcini con porte e finestre blindate.

PRESIDENTE. Le finestre le ha viste?

ANDREASSI. Sì, nel marzo di quest'anno, ma non mi sembra che siano blindate.

AP

JK

- 3 -

PRESIDENTE. Dentro non c'è stato?

ANDREASSI. No.

PRESIDENTE. Il garage l'ha esaminato?

ANDREASSI. No.

TARSITANO. Ha parlato di indagini compiute per conto dell'ufficio istruzioni di Roma, queste indagini, che lei sappia, sono ancora in corso? Cioè chi delegò lei a fare queste indagini?

ANDREASSI. Il dott. Priore, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Da chi fu fatta la planimetria?

ANDREASSI. Dal gabinetto regionale di polizia scientifica che il mio ufficio trasmise al Magistrato con un rapporto che dovrebbe risalire, grosso modo, al marzo di quest'anno.

PRESIDENTE. Lei sa se qualcuno della polizia si recò sul posto per internellare i vicini di casa esibendo loro delle fotografie di imputati di questo processo, al fine di identificare un certo ingegnere Altobelli?

ANDREASSI. Credo che nessuno del mio ufficio abbia fatto un accertamento del genere.

PRESIDENTE. Io non dico soltanto della polizia, dico anche, eventualmente, dei carabinieri.

ANDREASSI. Non lo so.

PRESIDENTE. Cioè lei dice che la polizia non fece nes-

AP

JK

- 4 -

suna indagine successivamente, con fotografie per esempio di imputati di questo processo, per identificare il cosiddetto ingegnere Altobelli, o indagini, per esempio, sui contratti di affitto?

ANDREASSI. Noi dobbiamo tener presente che Via Camillo Montalcini incomincia ad entrare ufficialmente nell'economia dell'indagine allorchè viene arrestata la Braghetti e la Braghetti viene arrestata nel maggio del 1980 dai carabinieri, quindi non è strano che noi nulla abbiamo fatto successivamente a ciò per stabilire l'identità delle persone che occuparono l'ammortamento in precedenza perchè era un'indagine ormai avviata dai carabinieri sulla quale non era certamente utile interferire. Ora però non ricordo se successivamente il dottor Imposimato dette anche a noi un analogo incarico che, comunque, mi sembra non desse esito positivo per quanto riguarda l'identificazione dell'Altobelli.

PRESIDENTE. Questo che è senza firma "Investigazioni speciali - Ufficio centrale" da chi proviene?

ANDREASSI. Proviene dall'UCIGOS, dal Ministero.

PRESIDENTE. Chi lo dirigeva?

ANDREASSI. Nell'ottobre del 1978 lo dirigeva il dottor Gaspare De Francisci, che lo dirige tuttora.

PRESIDENTE. Lei ha letto questo appunto?

Ap

Flr

- 5 -

ANDREASSI. Sì.

PRESIDENTE. Ad un certo punto si dice: "Si sottolinea una vicenda che ebbe notevole clamore nel caseggiato e che sarebbe stata certamente evitata dall'interessata qualora fossimo di fronte ad una persona legata agli ambienti del terrorismo... (legge)... "Non ha idea di chi possa avere fatto queste indagini con queste conclusioni?"

ANDREASSI. Non so materialmente quali colleghi o quali altri ufficiali di polizia giudiziaria abbiano fatto gli accertamenti; non so la maniera in cui l'annuncio è pervenuto a voi, ma probabilmente sarà pervenuto con un rapporto.

PRESIDENTE. Questo è un annuncio che abbiamo trovato nel processo. Il giudice istruttore quando noi è stata arrestata la Braghetti ha fatto questa richiesta ed è stato acquisito questo annuncio.

Io desidero farle una domanda: Lei in quel periodo dove stava?

ANDREASSI. Nell'ottobre del 1978 ero nella Digos di Roma.

PRESIDENTE. Questo appartamento di Via Montalcini era stato sottoposto a sorveglianza da parte vostra durante il sequestro Moro?

AP

AP

- 6 -

ANDREASSI. Io sono arrivato alla DIGOS di Roma alla fine di maggio o i primi di giugno del 1978 e da quel momento non ho mai sentito parlare di Via Camillo Montalcini.

PRESIDENTE. E di Via Laurentina?

ANDREASSI. Nemmeno di quella. Anche quell'appartamento fu oggetto di attenzione nostra successivamente. Ancora di più quando le indicazioni di Savasta lasciavano un margine di dubbio sulla prigione di Moro, se fosse ubicata nella vera abitazione della Braghetti che era quella di Via Laurentina o non invece quella da lei successivamente acquistata in Via Camillo Montalcini.

TARSITANO. In data 19 agosto 1978 il dott. Andreassi trasmise agli inquirenti un rapporto sulla scoperta del covo di Via Gradoli che concerneva una nota dell'Ufficio centrale investigativo generale del Ministero degli interni del 31 luglio dello stesso anno, in cui si diceva: "Verso la metà dello scorso giugno è stata segnalata la riapparizione in via Gradoli del furgone Volkswagen. La vettura, già notata in zona in epoca precedente al sequestro Moro, era scomparsa dopo la scoperta del noto covo delle Brigate rosse. Da accertamenti disposti è emerso che essa è intestata, fin dal 31 luglio 1975 a Giulio De Petra, nato a Roma ecc. ecc.". La do-

AP

ff

- 7 -

manda è questa: quando arrivò al suo ufficio questa nota del l'UCIGOS e quale tipo di indagine lei fece in merito?

ANDREASSI. Io le posso dire che l'atteggiamento mio e anche di altri colleghi nei confronti dell'appunto è stato quanto mai scettico perchè a leggere l'appunto non è che se ne possa ricavare un gran beneficio, nemmeno a titolo di future piste da seguire per le indagini. E' un appunto che - basta avere un minimo di esperienza in cose di polizia giudiziaria - può essere pacificamente accantonato sotto il profilo investigativo. E' un appunto che, comunque, pervenne all'ufficio da un organismo al massimo qualificato nelle indagini, quale era il SISMI e che non era bene tenere agli atti.

E' stato portato, quindi, ugualmente a conoscenza dell'autorità giudiziaria, ma come si dice in termine burocratico, più per dovere di ufficio che per utilità nelle indagini stesse.

Dicevo che basta avere un minimo di competenza in fatti di polizia giudiziaria per vedere che non può prendersi seriamente un appunto dove si parla di tre cose diverse. Si parla di un furgone targato BS, intestato ad un certo signore ormai in età abbastanza avanzata sotto certi profili, cioè 40 anni, come me, che un tempo appartenne a Potere Operaio; si parla di un'altra Volkswagen targata

AP

FR

- 8 -

ROMA, si parla di una Volkswagen con targa olandese, si parla di due coniugi di Trieste, si parla di un motoscafo.

PRESIDENTE. Si parla anche di una persona che si era servita di quella macchina.

ANDREASSI. Certo, del furgone. Bene, noi facemmo degli accertamenti, sempre per dovere di ufficio su alcuni di questi punti e li trovammo privi di qualsiasi fondamento.

PRESIDENTE. In che senso? Che quel signore, per esempio, non aveva utilizzato quella macchina?

ANDREASSI. No, privi di fondamento in quel filone di indagini che stavamo eseguendo e che pure ha avuto i suoi esiti.

PRESIDENTE. Cosa avete fatto su questo punto?

ANDREASSI. Abbiamo riscontrato quali erano state le vicende del furgone, abbiamo riscontrato quali erano state le vicende della macchina con targa straniera ed abbiamo riscontrato chi erano e che fama godevano a Trieste quei due coniugi e cosa aveva fatto il motoscafo. Assolutamente tutte cose che nemmeno a migliaia di anni luce potevano interferire con le indagini o potevano avere una utilità nelle indagini sul covo di via Gradoli, sull'omicidio e sul sequestro dell'onorevole Moro.

SP

H

- 9 -

PRESIDENTE. Si può pensare che ci sia stato qualcuno che controllava Via Gradoli prima del sequestro Moro? Glielo dico perchè ad altri è stata fatta una domanda di questo tipo lasciando intendere che la lettura dell'annuncio si può fare nel senso che Via Gradoli era sottoposta a controllo già prima del sequestro Moro.

ANDREASSI. Dunque noi il 22 luglio del 1978, questa è la data dell'annuncio, veniamo a sapere che verso la metà del giugno precedente era stata segnalata la riapparizione in Via Gradoli del Furgone. Non sono indagini nostre, non so dire a che epoca possa risalire, secondo l'estensore dell'annuncio, la prima apparizione in Via Gradoli e non so quale significato possa attribuire a questa eventuale presenza che pure ci sarà stata, saranno voci raccolte nella stessa Via Gradoli da chi ha stilato l'annuncio, non so quale significato possa avere tutto questo nell'economia dell'indagine.

PRESIDENTE. Non ci siamo proprio capiti. Si usa il termine di "apparizione". Ora le faccio una domanda specifica: L'ufficio che le ha mandato l'annuncio prima del sequestro Moro teneva sotto controllo Via Gradoli?

ANDREASSI. Io le ho risposto che non lo posso sapere perchè era un altro ufficio, ma direi di no, argomentando dal tipo di annuncio e dal sistema solitamente usato

AC

- 10 -

dal Servizio in questi casi. Succede il fatto, si vanno ad assumere informazioni sul posto e nel luglio del 1978 si sente, si acquisisce una notizia che dice che il furgone era presente in giugno e quella di giugno era una riapparizione di presenze anteriori; ma sempre accertamenti di natura successiva, anche da parte del servizio sono stati fatti. Traspare da tutto il contenuto dell'annuncio.

AVV. Vorrei innanzitutto domandare: questo appunto mi pare che è pervenuto in data 31 luglio 1978 ed è stato trasmesso al Giudice il 19 agosto 1978; durante questi 19 giorni la DIGOS di Roma ha fatto indagini o no sull'annuncio?

PRESIDENTE. Ha risposto prima, ha detto che hanno fatto delle indagini.

AVV. Il rapporto sulle indagini dove è?

ANDREASSI. C'è un seguito di rapporto che credo non esaurisca completamente l'argomento e fu redatto sulla base di richieste fatte dall'ufficio istruzione, ma c'è agli atti.

AVV. Signor Presidente, andiamo per ordine perchè poi vediamo quale è il supplemento di rapporto che riguarda questo caso. Vorrei sapere: l'UCIGOS manda questo rapporto alla DIGOS evidentemente con lo scopo che la

AP

H

- 11 -

DIGOS faccia degli accertamenti. La prima cosa che si dice è che c'è un furgone Volkswagen targato BS 111992. Si è andati a vedere se quel furgone in quel momento stava ancora in via Gradoli? Si è domandato agli inquilini degli stabili circostanti se era stato visto questo furgone o no?

PRESIDENTE. Che indagini avete fatto su questo furgone?

ANDREASSI. Ora io non ricordo quale indagine è stata fatta, ma non mi vergognerei di dire che forse indagini non ne furono fatte affatto proprio perchè questo foglio di carta non è meritevole di nessun approfondimento, nè in fase di indagine, nè tanto meno in fase di processo.

PRESIDENTE. Lasciamo stare se per il processo è meritevole di indagine, questo lo lasci sbrigare a noi che facciamo i processi da lungo tempo. Lasci stare il seminato degli altri. La domanda specifica è questa: lei dice che l'annuncio non meritava alcun approfondimento. Il difensore di parte civile sostiene di sì, ma voi approfondimenti non ne avete fatti.

ANDREASSI. Abbiamo fatto soltanto approfondimenti di natura burocratica, alcuni riscontri su quei dati che erano stati forniti nell'annuncio. Forse avrò pure mandato a guardare in Via Gradoli se c'era, ma non mi ricordo se c'era o no.

AC

- 12 -

AVVOCATO. Hanno fatto accertamento su questo Giulio De Petra?

PRESIDENTE. Ha detto che indagini, praticamente, non ne hanno fatte.

ANDREASSI. Penso proprio di no anche perchè chi manda un appunto è un servizio qualificato vero? Quindi non penso che si saranno limitati soltanto alla trasmissione di questi dati, avranno pure loro seguito a fare delle indagini su questo argomento, visto che lo avevano affrontato. Al riguardo devo ritenere che indagini ben più qualificate e ben più libere che i servizi potevano fare, non hanno dato alcun esito.

PRESIDENTE. Questo appunto quando lo avete trasmesso al giudice?

ANDREASSI. Il 19 o 20 agosto.

AVVOCATO Vorrei fare un'altra domanda. Nell'appunto c'è una notizia che mi pare sia allarmante perchè dice: "Il nominativo di Petra figura nell'agenda di Maesano o di Morucci quando vennero arrestati nel febbraio del 1974 in Svizzera mentre trasportavano armi consistenti in Italia." Dico: La DIGOS riceve un appunto di questo genere, che cosa fa nei confronti di De Petra? Quali accertamenti fa? Tanto più che il furgone stava in Via Gradoli di fronte al n. 96.

ap

- 13 -

ANDREASSI. Io posso rinviare quello che ho detto prima. Se si dà credito alla notizia, vi pare che un servizio dotato di mezzi, di capacità investigative che vanno al di sopra di quelle degli organi normali di polizia giudiziaria faccia terminare un appunto in questa maniera? Possa delegare la parte più risolutiva dell'indagine ad un organo che è dotato di mezzi inferiori ed è vincolato da determinate procedure?

AVVOCATO. Lei non deve rispondere a me con una domanda, deve rispondere alla mia domanda.

ANDREASSI. Io rispondo alle domande del Presidente.

AVVOCATO. Non sto a polemizzare con lei, io voglio conoscere la verità.

PRESIDENTE. Il dott. Andreassi ha risposto che provenendo questo appunto, anche nella parte conclusiva, da un servizio che aveva molte più possibilità di indagini rispetto a quelle che aveva la DIGOS, le trasmise all'Autorità giudiziaria senza fare alcuna ulteriore indagine perchè riteneva che le indagini fatte dall'altro ufficio fossero più esaurienti di quelle che potevano fare loro.

AVVOCATO. Allora mettiamoci un momento d'accordo su una cosa con il dott. Andreassi. L'UCIGOS, i Servizi, non fanno appunti per l'Autorità giudiziaria, fanno appunti perchè noi quegli appunti siano sviluppati dall'attività di poli-

AP

- 14 -

zia giudiziaria , cioè mandano un appunto alla polizia giudiziaria, in questo caso alla DIGOS, perchè noi la polizia faccia accertamenti in quanto questa è una notizia confidenziale, non ha nessun pregio dal punto di vista probatorio.

ANDREASSI. Allora il Servizio, secondo lei, ha lo scopo solamente di raccogliere le chiacchiere lungo la via Gradoli? Mi faccia le domande perchè non è sotto accusa la polizia.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, le stiamo facendo.

ANDREASSI. E' il tono che non può essere accettato.

PRESIDENTE. Un minimo di correttezza, per favore! Fate fare il mestiere a tutti. Siamo qui per sanare le cose!

AVVOCATO. Tra l'altro qui è scritto che prima del caso Moro De Petri si è recato almeno due volte in Calabria con il furgone stesso, c'è tutta una serie di notizie: sta in Potere Operaio, è stato trovato il suo nome nell'agerda di Maesano o Morucci; il De Petri è impiegato alla Banca nazionale del lavoro, e noi si dice che è stato due volte in Calabria prima del sequestro Moro con quel furgone. Ecco, un accertamento almeno presso l'UCIGOS per dire "Chi vi ha fornito queste notizie?" lo avete fatto o no?

dp

- 15 -

ANDREASSI. L'UCIGOS in tutta la vicenda c'entra poco perchè ha semplicemente trasmesso questo appunto che gli veniva dal SIDDE. All'UCIGOS non avevo proprio nulla da chiedere. Ma voglio ritornare invece sulla sostanza dell'apporto perchè lei mi dice che non si sta facendo un'azione, chiamiamola pure di discredito nei confronti dell'operato delle forze dell'ordine all'epoca, almeno, ma io dico di sì perchè insistere tanto sull'argomento lo posso interpretare soltanto in questo senso. Ma le pare serio, avvocato, quanto indicato in un certo punto di questo scritto che adesso le leggo? "Non si esclude che il furgone in argomento sia stato o possa essere in futuro utilizzato dal titolare o da eventuali complici per azioni criminose a sfondo politico". Io non ho mai visto brigatisti rossi che vanno a fare sequestri di persone o altre azioni con i loro mezzi.

AVVOCATO. Dottor Andreassi, qui c'è un rapporto nel quale si dice che la Braghetti non apparteneva a formazioni eversive. Addirittura qui si dice questo, pensi a che punto siamo arrivati!

ANDREASSI. Io non sto parlando di quel rapporto.

PRESIDENTE. Io vorrei che ci si rendesse conto di una cosa: questo è un processo per parecchi morti che ci sono stati. Le persone che stanno in questa aula hanno

AP

JH

- 16 -

il diritto di sapere la verità e noi abbiamo il dovere di accertarla. Ora io desidero che questo processo non esca dai binari per onera di nessuno. L'avvocato Tarsitano le ha fatto le domande, lei ha risposto in quel modo, lasciamo stare le polemiche.

AVVOCATO. Subito dopo la trasmissione di questo rapporto che successe?

ANDREASSI. Ci fu un supplemento di indagine, ma credo che non riguardasse il furgone del Petra, riguardava i coniugi di Trieste, il furgone con targa straniera e soprattutto il motoscafo perchè in quel periodo si pensava che la prigione dell'onorevole Moro potesse essere stata addirittura un motoscafo. Ecco quale è il punto che attirò più degli altri l'attenzione di chi all'epoca faceva le indagini con cognizione di causa. Avremmo dato veramente scarsa prova di professionalità a prendere in considerazione tutte le burlette che ci venivano riferite. Dovevamo pure scegliere e rimanere in quella che invece era la pista, che si è rivelata poi la pista buona. Abbiamo delle persone che hanno collaborato con la giustizia, ma non è mai saltato fuori il nome di questo De Petra.

AVVOCATO. Di queste ulteriori indagini che sono state fatte sul motoscafo e sul resto, vi è un rapporto?

ANDREASSI. Certo.

AP

- 17 -

AVVOCATO. In che data?

ANDREASSI. Dono circa un mese.

AVVOCATO. Io non l'ho trovato, lo cercherò meglio. Comunoue c'è un successivo rapporto del 6 luglio 1979, pag. 7696, in cui si dice "Da fonti confidenziali diverse, non in contatto tra loro, è stato segnalato che Bozzi Luciana, nota a codesta Autorità giudiziaria quale comproprietaria dell'appartamento di Via Gradoli dove venne scoperto un covo delle brigate rosse, conoscerebbe molto bene Confirto Giuliana, insieme alla quale ha frequentato, nell'anno 1969 il Centro ricerche nucleari della Casaccia. Le due citate persone avrebbero mantenuto noi frequenti contatti con alcuni latitanti, Pinnero ecc.". Nel suo rapporto è scritto: "Tali circostanze inducono a rivedere le vicende che hanno condotto le brigate rosse ad installare il covo in Via Gradoli e in via Giulio Cesare, in quanto sembra non possano ritenersi normali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi, i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti". La domanda è questa: Successivamente a questo rapporto del 6 luglio 1979, lei parla di fonti confidenziali diverse e non in contatto fra loro, ha fatto accertamenti specifici su questo punto oppure no?

ANDREASSI. Proseguimmo per qualche tempo le indagini senza formalizzarle e senza arrivare a risultati apprezzabi-

AP

JK

- 18 -

li , o quanto meno ufficializzabili.

AVVOCATO. Lei può rivelare queste fonti confidenziali o no?

ANDREASSI. No.

AVV . Sempre su questo rapporto vorrei sapere alcune cose. Su questo appunto confidenziale sono state fatte indagini anche se parziali perchè qualche indagine è stata fatta sul furgone 1450 che risultò intestato a tale Silva C., originario dell'Uruguay che l'aveva comprato addirittura in Olanda e che poi risultò un nome falso. Quindi l'appunto non era completamente, anche da questo punto di vista delle risultanze delle indagini, fornito di attendibilità. Però, per quanto riguarda le loro competenze, poichè siamo a fine luglio-inizio agosto 1978, ed erano stati già sicuramente vagliati i reperti di Via Gradoli e fra questi vi erano quelli dell'acquisto delle armi, tre porto d'armi sottratti a Morlupo e poichè una delle persone indicate qui era proprio residente a Morlupo, tra l'altro in un giro non raccomandabile, venne l'idea a loro di stabilire comunque una qualche connessione di svolgere indagini in relazione proprio a competenze specifiche, a indicazioni specifiche che c'erano?

PRESIDENTE. Perchè dovevano fare indagini?

AP

AP

- 19 -

AVVOCATO. C'è un appunto, signor Presidente, e non è un appunto occasionale. Io richiamo l'attenzione del Presidente della Corte su una lettura attenta dell'appunto. L'appunto distingue due fonti, una fonte stabile e fissa che fornisce l'informazione e dispone accertamenti su tutte le situazioni che vengono indicate nell'appunto e una fonte occasionale perchè quando l'informazione proviene dalla fonte occasionale lo dice. C'è un paragrafo che dice che da fonte occasionale, invece, si è appresa una cosa, per il resto la fonte è fissa, cioè sta nei ruoli paga dell'UCIGOS, quindi ha l'obbligo di riferire, quindi segue la macchina fino in Calabria e allora non è un appunto occasionale di persone incontrate estemporaneamente in Via Gradoli.

La fonte occasionale è ben distinta nell'appunto, quindi non era da prendere sottogamba. La domanda è questa: l'accertamento che si imponeva era il seguente e volevo sapere se era stato fatto, quanto meno, questo: perchè il De Petra, che ha l'abitazione all'Aventino dovesse stazionare a Via Gradoli con un furgone su cui salivano anche altre persone? Questo accertamento è stato fatto o no? Perchè una persona che abita all'Aventino poi si trova in quella via dove rigirarsi con la macchina è un guaio e rigirarsi con un furgone è un guaio doppio?

Vorrei sapere se questo almeno ve lo siete posto come pro-

AP

- 20 -

blema e avete esperito una qualche indagine diretta ad accertare se il De Petra aveva un motivo sentimentale o di altro genere per cui dovesse stare in via Gradoli nell'epoca del sequestro Moro e prima.

PRESIDENTE. Credo che abbia risposto in generale su questi appunti.

AVVOCATO. Lei dice che l'appunto non è stato preso sul serio, invece è un appunto serissimo. Ora su questo punto specifico vorrei sapere: il De Petra è una persona che ha una professione, ha un mestiere e abita all'Aventino. Perchè stava in Via Gradoli in precedenza al sequestro Moro e durante? Questo se lo devono pure essere chiesto.

PRESIDENTE. Dottor Andreassa, avete fatto accertamenti specifici su questo punto?

ANDREASSA. No.

AVVOCATO DELLO STATO. Presidente, io debbo reagire contro questo sistema che ormai è invalso in questo processo ma che io, come avvocato dello Stato, non consento e formalizzo...

PRESIDENTE. Sospendiamo l'udienza per dieci minuti.

sp

- 21 -

PRESIDENTE. La Corte ritiene indispensabile, a questo punto, troncare ogni polemica e disporre che allorchè si fanno le domande, si facciano delle domande secche senza alcuna considerazione.

Fate entrare il teste.

Prego il teste di evitare qualunque polemica. Qui non è in gioco l'attendibilità di nessuno, qui è in gioco soltanto l'accertamento della verità.

Il giudice istruttore - la domanda gliela faccio io - allorchè lei gli trasmise l'appunto, le ordinò di fare delle indagini? Se sì, quali?

ANDREASSI. Mi ordinò con una richiesta scritta di fare alcune indagini su alcuni punti dell'appunto del SISDE. Sulla base di questo accertamento fu fatto un successivo rapporto che non ricordo a quale data risalga.

ZUPO. Quali erano i suoi compiti specifici nella DIGOS di Roma?

ANDREASSI. All'epoca ero stato delegato a dirigere la Sezione antiterrorismo della DIGOS.

ZUPO. Chi dirigeva la sala operativa?

ANDREASSI. Credo il dott. Sucato.

ZUPO. E chi era responsabile delle intercettazioni disposte dal Magistrato e delle relative indagini?

AC

AL

- 22 -

ANDREASSI. Responsabile delle intercettazioni è l'Ufficio di P.G. che le richiede e gli ufficiali di P.G. che procedono materialmente alle operazioni di intercettazione.

ZUPO. Vengono designati da chi? Perchè il Magistrato non designa l'ufficiale di polizia giudiziaria, demanda alla DIGOS!

ANDREASSI. Sì, demanda a chi ha fatto la richiesta la possibilità di scegliere quei sottufficiali, sempre ufficiali di P.G., che possono procedere alle operazioni materiali di intercettazione.

ZUPO. Chi designa di volta in volta questi sottufficiali addetti alle intercettazioni?

ANDREASSI. Non c'è un ufficiale, è l'ufficiale di P.G. che ha fatto richiesta di decreto di intercettazione.

ZUPO. Queste richieste sono sempre firmate dal Capo della DIGOS e dal suo Vice che all'epoca era Andreassi, quindi sono sempre il dott. Andreassi e il dott. Spinella che hanno presieduto a queste intercettazioni?

ANDREASSI. No, Forse qui è bene chiarire. A parte il fatto che io a quel tempo non ero vice, ma avevo la Sezione antiterrorismo, gran parte di queste richieste di intercettazione furono firmate da me perchè quella era la mia materia di lavoro.

AP

gk

- 23 -

ZUPO. Furono fatte indagini su Lucidi Tiziana, la Segretaria del Sottosegretario di Stato al Ministero degli interni, Lettieri, coabitante con persone sospette di terrorismo e poi arrestata, se non sbaglio, in altra indagine a Via Macinghi Strozzi, 5 ?

PRESIDENTE. Domanda non ammissibile perchè concerne interessi di persone che non sono in condizioni di difendersi.

ZUPO. Furono fatte indagini sul fatto che a Via dei Bresciani 4, a poca distanza da via Macinghi Strozzi 5, erano state trovate le carte intestate del sottosegretario al Ministero degli interni, Lettieri?

ANDREASSI. Sì, facemmo delle indagini in via dei Bresciani successivamente alla morte dell'onorevole Moro perchè constatammo che in un appartamento di via dei Bresciani 4/6 ebbe ospitalità un certo Mortati Albino che faceva parte di una struttura armata della Toscana, di cui non ricordo ora il nome, che era responsabile dell'omicidio di un notaio in Prato. Accertammo che il Mortati Albino aveva soggiornato in un appartamento che risultò essere abitato da un gruppo di giovani che dopo qualche tempo furono rintracciati ed arrestati. Mi pare che uno si chiamasse Filippetti Renzo, la donna non ricordo. A Filippetti furono trovate, mi sembra, delle carte intestate come lei ha detto.

AC

H-

- 24 -

ZUPO. La mia domanda è un'altra e non ha avuto risposta. Se furono fatte indagini sul fatto molto singolare che siano state trovate in un covo di via dei Bresciani 4, le carte intestate del sottosegretario Lettieri che era preposto alla direzione di tutte le indagini della questione Moro. Se vuole risponderè!

ANDREASSA. Fu portata a conoscenza la scoperta di queste carte ovviamente al Ministero al quale era interessato l'onorevole Lettieri, ma non mi risulta che ci siano stati sviluppi positivi da questo tipo di indagine. Tra l'altro, era una indagine in quel periodo molto più complessa che, tuttavia, non ha portato ad apprezzabili risultati.

ZUPO. Sul reperto di via Gradoli delle chiavi di una villa a Manziana con nome e cognome della persona, che indagini sono state fatte?

ANDREASSI. Non mi risulta che a Via Gradoli ci sia una chiave.

PRESIDENTE. C'è una chiave.

ANDREASSI. Sì, c'è una chiave con targhetta, ma non con il nome della persona, solamente con la scritta "Villa Manziana".

ZUPO. Si ricorda male. Da una parte c'è scritto "Villa Manziana" e dall'altra c'è scritto "Baiocchi Giulia" e c'è anche l'indirizzo, tanto che avete svolto delle indagini.

AP

JK

- 25 -

ANDREASSI. Sì, abbiamo fatto indagini.

ZUPO. Che tipo di indagini avete fatto?

ANDREASSI. Di qualsiasi tipo, passando in rassegna l'intera Manziana e vedendo nel passato della Baiocchi Giulia. Ci sono dei rapporti di cui, però, non ricordo ora il contenuto.

ZUPO. Ci può spiegare perchè queste chiavi furono provate soltanto discretamente nel cancello esterno della villa di Baiocchi Giulia, in un momento in cui si sfondavano tutte le porte a Roma per molto meno? Manziana è esattamente nei Monti Sabatini.

PRESIDENTE. Non faccia considerazioni.

ZUPO. Sto solamente illuminando.

PRESIDENTE. Queste chiavi furono provate soltanto sul cancello di questa casa?

ANDREASSI. Io non ricordo cosa c'è scritto agli atti, ma io so che gli accertamenti furono fatti in maniera molto capillare.

PRESIDENTE. A quale rapporto fa riferimento?

ZUPO. Io faccio riferimento ad un rapporto che adesso non ho qui, che diceve "furono provate discretamente soltanto sul cancello esterno" (pag. 4715 del 30 ottobre 1978).

PRESIDENTE. Accantoniamo questa domanda in attesa di prendere questo rapporto e intanto andiamo avanti.

AP

- 26 -

ZUPO. Sempre su Manziana, nell'ambito delle indagini su queste chiavi e sempre da questo rapporto Nervalli risulta che fu vista una 127 bianca in un giardino, targata Varese. Si dice che si trattava di persona insospettabile, nel rapporto non si dice chi fosse questa persona e quale fosse la villa. Vorrei sapere se lui sa questi particolari che il brigadiere Nervalli non riporta nel rapporto. A questo punto io non dico niente perchè dovrei dire che anche Moretti aveva un'auto, targata Varese.

ANDREASSI. E questo fu il motivo per cui questa villa ci interessò tanto, non solo perchè era a Manziana, ma perchè c'era una 127 uguale a quella che usava Moretti, ma poi con grande disillusione constatammo che la villa era di un mio amico d'infanzia, non mi ricordo neanche il nome, forse il brigadiere per farmi una specie di cortesia non l'ha voluto indicare nella relazione. Accertammo di chi era la macchina, accertammo chi in quel momento abitava nella villa ed era tutto estremamente chiaro.

PRESIDENTE. E' arrivato il rapporto che avevamo chiesto. Ora lo leggo. "Con riferimento alla richiesta di codesta Autorità giudiziaria in data 27 corrente, che si allega in copia(legge)...". Vediamo ora la relazione: "Informo la S.V. che in merito...(legge)...".
Avvocato, cosa vuole sapere?

AC

JK

- 27 -

ZUPO. Perchè furono provate queste chiavi - pur essendo vi un'indicazione specifica ed essendo nota la Baiocchi perchè amica, se non sbaglio, di Maesani e di altri, alla Digos di Roma - soltanto molto discretamente sul cancello esterno e non anche su tutte le altre porte e scantinati della villa a Manziana.

PRESIDENTE. Qui c'è un'indicazione. Si dice che una chiave era sicuramente di un cancello.

ZUPO. Ci sono anche cancelli interni.

PRESIDENTE. Lei sa perchè queste chiavi non sono state provate anche su altre porte? Sa se c'erano cancelli interni in questa villa?

ANDREASSI. Le devo dare ragione, evidentemente il sottufficiale pensò di limitare l'accertamento alla prova della chiave che si dice di cancello, al solo cancello e visto che non corrispondeva, di poter escludere di proseguire l'accertamento tenendo anche conto che i blocchi delle serrature si cambiano di solito dopo la scoperta di un covo dove le brigate rosse avevano contezza fossero quelle chiavi. La Baiocchi Giulia, se ben ricordo, fu anche oggetto di altri tipi di indagine; bisognerebbe andare a vedere quegli atti.

ZUPO. Vorrei sapere se queste chiavi furono provate anche nella villa di Guglielmo Guglielmi, poi inquisito per le

AP

- 28 -

U.C.C., se non sbaglio, anch'essa a Manziana, già noto alla DIGOS.

ANDREASSI. Se non c'è negli atti non credo; non lo so. Noi eravamo ben consapevoli dell'esistenza di Guglielmo Guglielmi a Manziana, ma non ricordo se le chiavi furono provate anche lì.

ZUPO. Negli atti c'è soltanto un rapporto che si limita a dire che in questa villa abitavano i genitori e quindi forse non era il caso. La mia domanda è se furono fatte indagini.

PRESIDENTE. Ha detto che non crede e non sa. Il giudice istruttore quando ha ricevuto questa relazione vi ha ordinato di approfondire ancora le indagini a Manziana?

ANDREASSI. Mi sembra che su Manziana non ci siamo più tornati se non per nostra curiosità.

Ritornando un po' il discorso di prima, del famoso appunto di via Gradoli, di quel genere di appunti ne venivano a bizzeffe e gran parte di essi venivano anche trasmessi. Era una specie di concerto fra magistrati inquirenti, all'epoca ufficio istruzione, noi della polizia, carabinieri su dare corso a quello che dava mostra di valere e tralasciare invece quello che non era utile alle indagini.

AC

- 29 -

ZUPO. In relazione a quel messaggio in codice che porta quella sigla, anch'essa in codice, dell'Ufficio decretazione del Ministero degli affari esteri, messaggio che diceva esattamente: "Aldo Moro, come Mordecai... (legge)...". Il rapporto che segnala questo messaggio è proprio del dott. Andreassi, del 23 settembre 1978. Vorrei sapere se furono fatte indagini e anche un tentativo di decretazione magari rivolgendosi allo stesso ufficio decretazione del Ministero degli affari esteri, di cui l'estensore del messaggio aveva la sigla, che è una sigla assolutamente riservata.

ANDREASSI. Io credo che negli atti successivi ci sia uno sviluppo di questa vicenda.

PRESIDENTE. Non è quello del telex questo messaggio? Furono fatte delle indagini che sono agli atti.

ZUPO. Io sono ossequente a quello che lei mi ha detto, ho fatto una domanda precisa: si rivolse al destinatario che era un ufficio di decretazione, oppure ad altre persone competenti che decretassero un messaggio che non era un messaggio di sprovveduti evidentemente.

ANDREASSI. Quel rapporto significa che la polizia ha portato l'argomento sul tavolo del giudice istruttore.

In quel clima che si diceva prima, in un clima di lavoro di équipe alla quale io mi onoro di avere appartenuto

AC

- 30 -

nonostante le apparenti carenze, furono fatti tutti quegli accertamenti sulla cui utilità conveniva il giudice istruttore. Lei mi sta parlando di uno dei diecimila episodi a mio parere non utili per le indagini.

ZUPO. Io le sto parlando di uno dei suoi dieci rapporti. Abbiamo lasciato da parte quelli irrilevanti.

PRESIDENTE. Dottor Andreassi, risponda soltanto se io le propongo le domanda, non faccia, la prego, polemiche. Lei è al servizio dello Stato.

ANDREASSI. Io non faccio polemica, ma non voglio nemmeno che mi si inciti alla polemica.

PRESIDENTE. Qui non si incita nessuno alla polemica. Si mantenga nei limiti in cui si deve mantenere.

ANDREASSI. Ma allora, in questo caso, io darò sempre delle risposte parziali.

PRESIDENTE. Dott. Andreassi, l'ho richiamata correttamente al rispetto che lei deve a tutti qui dentro, l'avvocato fa il suo dovere. L'avvocato le ha fatto una domanda e io gliela ripropongo: sono state fatte delle indagini? Risponda sì o no.

ANDREASSI. Non mi ricordo.

AC

AC

- 31 -

ZUPO. Riguardo ad un altro reperto di via Gradoli concernente una nistola, adesso non ricordo se era una parte di una nistola, furono fatte delle indagini perchè questo pezzo aveva un numero di matricola limato, fu ricostruito e queste indagini condussero noi al resto della nistola, che era una nistola di ordinanza di un agente di pubblica sicurezza di Milano, Brandi Alessandro. Siccome il rapporto è del dott. Andreassi, vorrei sapere a che cosa annodarono queste indagini.

PRESIDENTE. Lei ricorda qualcosa?

ANDREASSI. Sì, mi ricordo il castello di una pistola che risultò essere quella di un agente di pubblica sicurezza. L'accertamento fu perfettamente concluso, non mi ricordo con quale esito, certamente con esito non interessante per le indagini perchè altrimenti lo ricorderei bene.

ZUPO. L'accertamento fu concluso così: che il Brandi aveva il resto della nistola con un numero di matricola apparentemente corrispondente a quello di via Gradoli, però si andò a vedere e aveva due cifre ribattute; era una nistola di ordinanza. Furono fatte delle indagini meticolose perchè si andò fino al banco di prova della Breda e si interrogò addirittura l'incisore del numero delle matricole il quale disse che poteva darsi che un numero potesse essere stato ribattuto, ma non due, non gli era mai capitato

AC

- 32 -

che due numeri fossero ribattuti, quindi la questione rimase completamente aperta ed era la questione di un castello di vistola di ordinanza in dotazione ad una guardia in attività di servizio, reparto parziale di via Gradoli. La domanda è se per quella curiosità cui ha fatto cenno e che è lodevole per Manziana e altro, la DIGOS ha svolto ulteriori indagini, data questa problematica.

PRESIDENTE. Ricorda questa questione?

ANDREASSI. Ricordo che l'accertamento si concluse con quella dichiarazione dell'addetto al banco di prova, non mi risulta che abbiamo fatto altre indagini in maniera autonoma o delegati dal giudice istruttore.

ZUPO. Furono fatte indagini per sapere se questo Brandi Alessandro era parente con altri Brandi venuti in qualche modo all'attenzione delle indagini?

PRESIDENTE. Domanda non ammissibile perchè concerne persone che non sono in condizione di difendersi in questo processo.

ZUPO. Furono fatte indagini su una serie di reperti di Viale Giulio Cesare relativi ai documenti concernenti i signori Zuchi, Mealli, Funatti e Pironti, documenti che, a detta di queste persone, erano stati rintracciati dai carabinieri in epoca precedente o immediatamente

AC

- 33 -

precedente alla scoperta del covo e noi si trovarono nel covo.

PRESIDENTE. Cosa vuole sapere? Non ho capito. Quale è la domanda ?

ZUPO. La domanda è questa: si trovano a Viale Giulio Cesare dei documenti che sono originali, sono due carte di identità e due documenti di circolazione. Si vada a queste persone e gli si chiede se sono loro. Dicono di sì e aggiungono "Ci hanno telefonato (chi dice un mese fa, chi dice tre mesi fa) i carabinieri". Addirittura Funatti e Pironti indicano i carabinieri di Piazza Bologna per dire che erano stati ritrovati questi documenti. Le telefonate erano antecedenti alla scoperta del covo di Viale Giulio Cesare dove noi gli originali si trovano. Allora su questa cosa di interesse per le indagini sono state svolte ulteriori indagini o no?

ANDREASSI. Nel covo di Viale Giulio Cesare si sono trovati gli originali o documenti del tutto simili agli originali?

ZUPO. Gli originali, lo avete scritto voi.

PRESIDENTE. Lo possiamo riscontrare.

ZUPO. Non è che deve per forza riscontrare.

PRESIDENTE. Andiamo avanti e noi lo riscontriamo.

AC

- 34 -

ZUPO. Vorrei sapere se furono fatte indagini sul secondo e sul terzo covo di via Gradoli; il secondo è quello che emerge dalla deposizione di alcuni testimoni che hanno riconosciuto delle persone addirittura in una foto a colori che però non abbiamo in atti e di cui chiediamo l'acquisizione, che fu mostrata proprio dalla DIGOS e il terzo, quello indicato da Squadrani, addirittura con il nome del proprietario dell'appartamento, un certo Franco Manni, se cioè furono svolte indagini per la identificazione di questi altri due covi di Via Gradoli, oltre quello del numero 96.

PRESIDENTE. In base alla dichiarazione di Squadrani:

ANDREASSI. Personalmente non ho fatto più nessuna di quelle indagini, ma potrebbe essere stata fatta da qualche altro collega ed io potrei benissimo non saperlo.

ZUPO. Le indagini relative alle impronte papillari sono state condotte da lui o da chi altri all'interno della DIGOS?

ANDREASSI. Sono state condotte dal Gabinetto regionale di polizia scientifica.

ZUPO. Sul luogo dove furono lasciate le auto usate a Via Fani, e sul luogo dove l'onorevole Moro venne fatto uscire dalla 132 o trasbordato su un furgone o messo altrove, sono state fatte indagini direttamente da lui o da chi all'interno della DIGOS?

AC

- 35 -

ANDREASSI. Non furono fatte da me quelle indagini perchè, tra l'altro, a marzo io non ero ancora alla DIGOS e furono fatti su cui fu indagato a caldo nei periodi in cui avvennero.

ZUPO. Ultima domanda: sulle armi acquistate con i noti documenti falsi, si è interessato lui o altri della DIGOS?

PRESIDENTE. Le armi da parte di Morucci ecc.

ANDREASSI. Non ho capito cosa vuole sapere.

PRESIDENTE. Voleva sapere se aveva fatto lei gli accertamenti.

ANDREASSI. Sì.

ZUPO. Ha accertato se quel rapporto fatto dal dottor Corrias, mi pare, per la rapina di uno di questi portati d'armi nel 1975 era stato inoltrato all'Ufficio del meccanografico delle armi?

PRESIDENTE. C'era allora un centro meccanografico delle armi?

ANDREASSI. Nel 1975, per la verità, non ricordo se funzionasse già. Lo dovrei ritrovare.

PRESIDENTE. Non lo ricorda.

A e

- 36 -

ZUPO. La domanda è molto precisa: uno dei porto d'armi fu rapinato nel 1975. C'è un rapporto del dottor Corrias, mandato come al solito a tutte le unità, compresi gli uffici della Digos; vorrei sapere se questo rapporto fu memorizzato perchè noi furono acquisite armi nel 1976-77. E' il porto d'armi Rossi.

ANDREASSI. Si tratta, per caso, di quell'episodio di rapina nei pressi del Foro italico?

ZUPO. Rossi Augusto, era un guardiano.

PRESIDENTE. Questi dati relativi ai porto d'armi allora venivano memorizzati?

ANDREASSI. Non ci potrei giurare. Non so da quanto tempo funziona.

ZUPO. Ho ritrovato l'appunto. Si chiama Rossi Augusto, rapina del 1975, rapporto del dott. Corrias alla Questura di Roma, alla Squadra mobile, alla Divisione di polizia giudiziaria del 5 gennaio 1975. Acquisto all'armeria Bonvicini del 18/5/76, acquisto del 10/6/77 e altri acquisti, fino al 9 luglio 1977, con un porto d'armi rapinato. La domanda è se lui, trovandosi di fronte ad un fatto di questo genere, ha accertato se il rapporto del dottor Corrias, utile all'indagine ad altri fini relativi alla rapina, se per questa parte relativa alla sottrazione del porto d'armi era stato memorizzato.

AC

- 37 -

ANDREASSI. Non so da quanto tempo funziona.

PRESIDENTE. Non sa neanche se c'era già questo ufficio. Ha risposto che non lo sa.

ZUPO. C'è una pistola, trovata a Via Gradoli che, se non sbaglio, si dice rapinata ad una armeria che non è quella però Bonvicini, è un'altra. Anche questa nel 1975. Si fa un accertamento da parte della DIGOS e questa armeria dice: "No, non l'ho avuta rapinata questa pistola". Hanno fatto accertamenti su questo?

ANDREASSI. Il covo di Via Gradoli fu scoperto il 18 aprile, io devo presumere che gli accertamenti sulle armi siano stati fatti subito, quindi è una parte delle indagini che io non ho più ritrovato quando sono arrivato alla DIGOS in giugno.

PRESIDENTE. Dottor Andreassi, io le voglio dire una cosa. Qui siamo davanti ad un dibattito, lei davanti ad un giudice. Gli avvocati hanno il diritto di fare delle domande. Quando si fa una domanda a qualunque persona non è un delitto di lesa maestà, Lasci fare le domande alle persone, se le domande poi non sono ammissibili, se possono ledere gli interessi di terzi ecc., sarà la Corte che valuterà se sono ammissibili o non ammissibili.

ANDREASSI. Se consente, io voglio replicare.

PRESIDENTE. Lei non deve replicare nulla.

AC

- 38 -

ANDREASSI. Io voglio dire che non è la prima volta che vengo ad un dibattito, ma è la prima volta che mi sento ^{così} e mi consenta di dirlo - nonostante i sacrifici di sangue, i sacrifici personali di un'équipe, ripeto, ristrettissima di cui mi onoro far parte ~~che~~ comprende alcuni Magistrati, alcuni funzionari di polizia e alcuni carabinieri, dopo aver consentito la celebrazione di un processo a carico delle brigate rosse per l'omicidio e il sequestro dell'onorevole Moro, si venga a cavillare su presunte carenze, inadempienze o, peggio ancora, su cammini tortuosi che la polizia abbia fatto. Questo non lo posso consentire. Sono consapevole della mia posizione di fronte alla Corte, non sono un ragazzino, ho vissuto per anni, forse prima di tanti altri qui dentro, le vicende del terrorismo, sono stato nei dibattimenti, so quali sono i diritti degli avvocati, so quale comportamento si deve tenere di fronte alla Corte, però non intendo che si passi sul decoro mio e su quello della polizia.

ZUPO. Innanzitutto io aspettavo, signor Presidente, che lei intervenisse sul fatto che viene definita la nostra attività come un cavillamento. Noi non abbiamo nessuna intenzione di fare cavillamenti.

PRESIDENTE. Avvocato Zupo, si accomodi. La parola all'avvocato Mancini.

Ac

- 39 -

MANCINI. A proposito del De Petra, di cui ha parlato anche il teste in questa udienza, sugli accertamenti fatti vorrei sapere se si esaminò il rapporto Cornacchia su Potere Operaio e se il De Petra era o meno indicato in questo rapporto (il rapporto Cornacchia è l'atto più importante sull'attività di Potere Operaio) ai fini della valutazione poi delle singole persone.

ANDREASSI. Noi conoscevamo il De Petra per quanto esisteva agli atti d'ufficio, come ex militante di Potere Operaio, non consultammo, però, il rapporto Cornacchia.

MANCINI. Sembrava a proposito del De Petra, presero visione direttamente dell'agenda sequestrata al Maesano al momento dell'entrata in Italia con delle armi, per cui noi ci fu il processo oggi definito? Lei prese visione di quegli atti personalmente?

ANDREASSI. No.

PRESIDENTE. Lui non diede rilievo a queste segnalazioni, le ritenne estranee alla materia sulla quale doveva indagare.

MANCINI. A proposito del 6 luglio 1979 e sugli eventuali rapporti Conforto-Bozzi, ha detto il teste di avere effettuato degli accertamenti sui rapporti fra queste due persone, fra la Conforto e la Bozzi. Vorrei sapere che tipo di accertamenti è stato effettuato.

AP

- 40 -

ANDREASSI. Mi sembra di aver detto prima che noi facemmo degli accertamenti che non approdarono a risultati ufficializzabili e quindi credo che possa esimersi dalla risposta.

MANCINI. Forse potremmo anche sindacare il tipo di accertamenti che sono stati fatti.

PRESIDENTE. Siccome si è parlato di queste persone, può anche essere nell'interesse di queste persone, il cui nome è stato fatto in questo processo, che il teste risponda. Lei è partito da una premessa, cioè che questo rapporto era completamente inutile dal suo punto di vista. Stiamo parlando di quello di via Gradoli.

MANCINI. Il rapporto del luglio 1979 in cui si dice che esisteva una conoscenza fra Bozzi e Conforti.

ANDREASSI. No.

PRESIDENTE. Almeno fatemi leggere questo appunto prima.

MANCINI. Volevo sapere che tipo di accertamenti è stato fatto per escludere qualsiasi tipo di corresponsabilità fra Bozzi e Conforto successivamente alla scoperta del covo di Via Gradoli.

PRESIDENTE. Sono persone estranee a questo processo. Sono persone che non abbiamo come imputati e neanche come testimoni. Cosa vuol sapere?

MANCINI. Volevo sapere che tipo di accertamenti ha fatto

AP

FR

- 41 -

la polizia per escludere connivenza fra queste due persone.

PRESIDENTE. Io la ritengo estranea al processo.

MANCINI. Invece è rilevantissima ai fini noi dell'accertamento di eventuali responsabilità. Non c'è un atto con cui si evidenziano le indagini.

PRESIDENTE. E' stato detto che queste indagini non hanno approdato a nulla di positivo.

MANCINI. Io volevo sapere quali indagini sono state fatte, ma evidentemente non è possibile.

MANCINI. L'ultima domanda è questa: nel covo di via Gradoli sono state rinvenute delle targhe di autovetture straniere tra cui una targa doganale tedesca, 265Z922. Che tipo di accertamento è stato fatto per vedere eventuali collegamenti?

ANDREASSI. Furono fatti accertamenti anche in Germania e lì accertammo una serie di passaggi fino a che stabilimmo chi ne era stato l'ultimo proprietario che mi sembra fosse qualcuno di Verona, ed è tutto scritto in una serie di rapporti che sono agli atti.

PRESIDENTE. Visto che non ci sono altre domande, può andare, grazie .

AC

==.==.==.

- 42 -

TARSITANO. Avevo bisogno di chiedere alla Corte un momento di attenzione. Stamattina abbiamo introdotto un discorso, quello di Via Montalcini, che non si può più riprendere, secondo me, perchè non abbiamo più testi sui quali introdurre il discorso, ma il discorso l'ha introdotto la Corte e noi riteniamo che ~~questo discorso~~ vada ormai sviluppato. E' uno dei nodi del processo. Questa questione di Via Montalcini parte con una nota del 5 luglio 1980 del giudice istruttore Imposimato all'UCIGOS, nella quale si dice: Poichè nel corso dell'istruttoria formale a carico di Braghetti Anna Laura, è emerso che codesto ufficio ha svolto nell'estate del 1978, e comunque, prima del 19 settembre 1978, data in cui poi il covo è stato smantellato, indagini nei confronti di Braghetti Anna Laura, prego voler fornire allo scrivente le risultanze delle indagini svolte, indicando, tra gli altri, i nomi degli investigatori e gli elementi che diedero origine alle indagini".

Risponde l'UCIGOS con una nota anonima, però accompagnata da un pezzo di carta del dottor De Francischi in cui si dice: "Abbiamo svolto queste indagini". Non dice al giudice istruttore quali erano i nomi degli investigatori. Noi abbiamo saputo, però, attraverso i testimoni che sono comparsi davanti a noi, che di via Montalcini si era parlato nel settembre e nell'agosto del 1978.

20

- 43 -

Abbiamo saputo che c'è stata una prima telefonata nel giugno 1978, agli inquilini di Via Montalcini per assumere notizie su chi abitasse in Via Montalcini, abbiamo saputo che si sono recati sul posto due funzionari dell'UCIGOS e una donna, abbiamo poi saputo, sempre nell'istruttoria fatta dal dott. Imposimato, che c'è stata una riunione di questi inquilini con i due funzionari e la donna dell'UCIGOS. Si è parlato lungamente in questa riunione della Braghetti e di chi abitava insieme alla Braghetti. Abbiamo così saputo che erano elementi sospetti, che cercavano di non farsi vedere e cose di questo genere, tanto è vero che gli stessi inquilini ci dicono che, allarmata, l'UCIGOS ebbe a dire agli inquilini: "Domani faremo una perquisizione a Via Montalcini, nell'appartamento della Braghetti". Tutto questo, però, non si è verificato più. La Braghetti il 19 settembre ha preso armi e bagagli, li ha portati via, ed è sparita.

La cosa gravissima, perchè col senno di oggi dobbiamo dire gravissima, è anche un'altra, che in questo rapporto dell'UCIGOS, purtroppo senza firma, perchè nel rapporto del 16 ottobre 1978 c'è solo un timbro "Investigazioni generali - Operazioni speciali - Ufficio centrale", vi è scritto: "Si sottolinea una vicenda che ebbe un notevole clamore nel caseggiato e che sarebbe stata certamente evitata...".

AC

- 44 -

Forse è meglio che spieghi un momento la questione, anche per i giudici. Era accaduto che c'era stata una lite fra gli inquilini a proposito di una cantina della Braghetti che era usata da un'altra donna e a questo punto la Braghetti in questa lite dice all'altra inquilina: "Avvertirò la polizia", cosa che non fece mai. Il rapporto trae spunto da questa questione e dice: "Se la Braghetti fosse una persona realmente legata agli ambienti del terrorismo non avrebbe avuto questa lite con questa signora". Dal rapporto, quindi, si evince con chiarezza che l'UCIGOS riteneva, alla data del rapporto, che la Braghetti non fosse legata agli ambienti del terrorismo; la Braghetti, in realtà, era quella che, secondo quanto sappiamo, ha custodito insieme ad altri l'onorevole Moro.

A questo punto si pongono due problemi. Perché l'UCIGOS ha mandato questi elementi di questo rapporto al giudice istruttore e si è rifiutata di fare i nomi degli investigatori? Perché il giudice istruttore, dottor Imposimato, non ha creduto quanto scrivono gli investigatori, cioè i due funzionari dell'UCIGOS e la donna. Questo rapporto dell'UCIGOS appare come un rapporto anonimo e allora, a questo punto, noi su tutta la questione di Via Montalcini dobbiamo cominciare a capire.

Ac

H

- 45 -

Telefonata del giugno 1978, riunione agosto e settembre dell'UCIGOS con gli inquilini di Via Montalcini. Perchè non si è andati avanti? Perchè non si è arrivati a Via Montalcini a giugno? Perchè non si è chiarito bene tutto ad agosto e settembre del 1978? Perchè non si è fatta la perquisizione? Chi ha deciso un fatto di questo genere? A me pare che sia molto importante stabilire questo. Stamane noi abbiamo domandato al dottor Andreassi se c'erano le sbarre di ferro, se sono stati fatti accertamenti dopo sulla prigione di Moro oppure no, cose che, in realtà, potevano essere fatte nel settembre del 1978, nel momento in cui la Braghetti ancora abitava nel covo.

Allora, a questo punto, noi abbiamo bisogno di capire tutta questa vicenda, non solo il nome degli investigatori, ma abbiamo bisogno di capire come mai non sono state fatte con la dovuta solerzia, le indagini di cui abbiamo parlato.

Quindi, nostra richiesta di sentire il dottor De Francis^{ci}, di chiedere all'UCIGOS i nomi e i cognomi dei due funzionari dell'UCIGOS che sono andati in Via Montalcini, di chiedere all'UCIGOS il nome della funzionaria donna che ha avuto la riunione di caseggiato con gli

AP

- 46 -

inquilini di Via Montalcini e poi, all'esito, faremo ulteriori richieste.

Adesso a me pare che così come la Corte, con grande solerzia e nello stesso tempo con spirito di sacrificio e anche presa da quello che è il dovere che deve avere ogni giudice davanti a fatti che allarmano, ha svolto una certa attività non compiuta, diciamo noi, per quanto riguarda Via Gradoli, ma quelle che ha fatto fino a questo momento, e altre ne richiederemo di attività in questo senso, sono state puntuali e serie ed hanno portato poi ad alcuni risultati.

Via Montalcini è molto più grave di Via Gradoli, è un fatto eclatante. Allora, a questo punto, mi pare che tutto questo discorso che riguarda via Montalcini debba essere finalmente affrontato dalla Corte. L'occasione è quella della venuta di Andreassi. Non avevamo modo di avanzare questa richiesta alla Corte in altro momento e non l'abbiamo avanzata perchè la Corte era impegnata in altre questioni, però chiediamo ora che venga citato il dottor De Francisci, vengano individuati attraverso richieste da parte della Corte, i funzionari che hanno partecipato a queste riunioni, l'autore della telefonata del giu-

AP

FR

- 47 -

gno 1978, in modo noi da poter, nel dibattimento, chiari re tutti gli aspetti di questa vicenda.

Io non so se la Corte ritiene di sciogliere oggi le questioni, decida la Corte, io avevo però il dovere, a questo punto dell'udienza, di sollevare il problema e di rappresentarlo alla Corte. Io penso che la Corte, che ha voluto sempre vedere chiaro e approfondire, lo farà.

Volevo dire, però, signor Presidente, che non deve sembrare a nessuno che noi apriamo un capitolo che chi sa dove vuole portare, qui vogliamo solamente accertare la verità. Io voglio dirvi che noi siamo preoccupati per come va avanti questo processo e i tempi di questo processo, per cui noi, che conosciamo bene le esigenze di altri detenuti per altro processo, vi proporremo di fare udienza anche mattina e pomeriggio pur di fare tranquillamente tutti e due i processi.

La data del febbraio, secondo noi, deve essere rispettata; ha giustamente detto il Presidente che è un impegno d'onore della Corte, noi diciamo che è un impegno d'onore anche nostro, della parte civile, diciamo però che non si può affrettare questo processo per quelle esigenze. Noi ci sottoporremo anche al sacrificio di venire di pomeriggio, ma è necessario percorrere tutta intera la via dell'approfondimento e nello stesso tempo la via della verità.

AC

- 48 -

PRESIDENTE. Ancora la Corte non ha stabilito che si discuta ora la cosa. Io sono d'accordo a fare udienza mattina e pomeriggio.

==.==.

PRESIDENTE. Facciamo entrare il dottor Spinella. Consapevole della responsabilità che con il giuramento assume, dica "Lo giuro".

SPINELLA. Lo giuro.

PRESIDENTE. All'epoca del sequestro Moro lei in quale struttura era?

SPINELLA. Io ho assunto la direzione dell'ufficio politico della Questura di Roma con ordinanza del questore Migliorini il 6 dicembre 1977. Ho lasciato quell'ufficio, che intanto aveva cambiato denominazione, era diventata DIGOS, nel marzo del 1980.

PRESIDENTE. Quindi, durante il sequestro Moro era il capo della DIGOS?

SPINELLA. Sì.

PRESIDENTE. Io desidererei avere dei chiarimenti su ciò che è scritto su questo rapporto. Che ci può dire su questo punto specifico?

SPINELLA. Ho visto questa relazione di servizio soltanto recentemente, cioè l'ho vista quest'anno, dopo la notizia

AC

- 49 -

che l'appartamento già occupato dalla Braghetti avrebbe notuto essere la cosiddetta prigione dell'onorevole Moro. All'epoca cui si riferiscono i fatti, cioè parliamo del 1978, nella mia qualità di dirigente della DIGOS, non ho avuto assolutamente notizie di questo appunto nè di indagini che fossero state svolte al riguardo.

PRESIDENTE. Il nome della Braghetti non venne fuori in quel periodo?

SPINELLA. No, per tutto il periodo in cui sono stato io alla DIGOS il nome della Braghetti non è mai emerso, emerse allorchè fu arrestata dall'Arma dei carabinieri, ma io avevo già lasciato la DIGOS.

PRESIDENTE. In questo appunto si fanno alcune valutazioni, si danno alcune informazioni sulla Braghetti, poi evidentemente l'appunto muove - e d'altra parte la fonte è quella - da un'accusa o da un sospetto che la Braghetti fosse legata alle brigate rosse e poi si dice "Si sottolinea una vicenda che sarebbe stata certamente evitata dall'interessata qualora fossimo di fronte ad una persona legata all'ambiente del terrorismo", quindi una indagine di questo tipo era finalizzata proprio a questo.

SPINELLA. Certo, ma questo appunto non viene dalla Questura di Roma, come può ben vedere, ma viene dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Ma voi non avete avuto questo appunto?

AP

- 50 -

SPINELLA. La questura di Roma non ha mai avuto questo appunto, per lo meno finchè ci sono stato io.

PRESIDENTE . Quando si è parlato di questa casa della Braghetti come prigione dell'onorevole Moro, se non ricordo male ne parlò il Ministro, sia pure non facendo il nome specifico di uno dei due appartamenti, qualcuno di voi è andato sul posto, in via Montalcini?

SPINELLA. Dopo la notizia data dell'onorevole Moro? Certamente non dal mio ufficio del Ministero. Sarà stata forse la Questura di Roma, non lo posso escludere.

PRESIDENTE. Lei ha mandato qualcuno sul posto prima di questo, sia pure dopo che era stata tratta in arresto la Braghetti?

SPINELLA. Io personalmente mai. Ripeto, ho lasciato la DIGOS della Questura di Roma nel marzo del 1980 e se non ricordo male la Braghetti fu arrestata nel maggio del 1980.

ZUPO. Il 28 marzo arriva all'Ufficio politico una telefonata anonima con cui si comunica che alcune persone, per esempio, Spadaccini, possono essere qualificate "come vicino alle brigate rosse". Dopo questa segnalazione c'è un primo rapporto del 1° maggio del 1978, seguito poi dal rapporto del 7 maggio 1978, con cui la DIGOS, l'Ufficio politico all'epoca, prima chiede una serie di intercettazioni telefoniche e

AP

- 51 -

noi comunica una serie di indagini svolte a seguito di pedinamenti. La prima domanda è questa: dopo questa comunicazione telefonica del 28 marzo il suo ufficio venne immediatamente informato e quale tipo di indagine cominciò a fare prima di arrivare al rapporto del 1° maggio? SPINELLA. Qualche giorno dopo l'arrivo della telefonata, che avvenne, come detto, al Ministero, venni informato da un collega del Ministero di questa telefonata e, d'accordo, concordammo che le relative indagini sarebbero state svolte dal Ministero, stante la grandissima difficoltà in cui si trovava il mio ufficio a seguire tutte le indagini che il caso imponeva, per cui, in pieno accordo, stabilimmo che le indagini che potevano essere utilmente condotte in quella circostanza erano quelle del pedinamento e il collega mi disse: "Allora provvedo io con personale dell'UCIGOS". Io dissi "Pienamente d'accordo, però ci teniamo in stretto contatto, se ci sono delle novità me le comunichi". Quando poi il 29 aprile lui mi mandò una prima parte dei risultati di questi pedinamenti, io feci il primo rapporto, ma l'elemento determinante che ci permise di arrivare alla tipografia di Via Pio Foà, se non ricordo male, venne soltanto il 1° maggio, allorchè il personale incaricato di pedinare lo Spadaccini vide che questi prendeva posto sopra una macchina di cui fu rilevato il numero di targa. Mi venne comunicato questo numero di targa da col-

AC

- 52 -

lega del Ministero che seguiva con me la faccenda e così abbiamo visto che risultava intestata a Triaca. Dagli atti d'ufficio ho potuto constatare che esisteva, fin dal 1977, una domanda per ottenere la licenza per l'esercizio dell'arte tipografica in via Pio Foà, solo che la domanda ancora non era stata presa in esame in quanto mancava il certificato dei Vigili del fuoco che dichiarasse agibile per quello scopo quel locale, per cui decisi di chiedere la perquisizione sia per l'abitazione che per la tipografia del Triaca. Se avessi fatto il rapporto prima - questo certamente non è mio merito - probabilmente come indagine sarebbe finita lì perchè, se non ricordo male, a casa di Spadaccini e degli altri fu trovata ben poca cosa per poter attribuire a loro la compartecipazione alle brigate rosse.

ZUPO. Lui ha ricevuto un appunto scritto dal collega del Ministero degli interni in data 28 aprile, se ho ben capito, ha detto "Mi mandò una prima parte di questo rapporto."

SPINELLA. Il collega mi ha mandato le relazioni di servizio dei pedinamenti che io poi ho trasmesso all'Autorità giudiziaria.

ZUPO. Io non le ho viste queste relazioni di servizio.

SPINELLA. Sono certamente allegate agli atti.

ZUPO. Chi era questo collega del Ministero degli interni?

AP

- 53 -

SPINELLA. E' necessario rispondere?

ZUPO. Mi pare che anche qui è stato accennato che invece il Ministero degli interni dice che sarebbero state svolte indagini in parallelo. Vorremmo capirci un po' meglio. Se ho ben capito la DIGOS ha svolto indagini solo dal 1° maggio, praticamente.

SPINELLA. Non è esatto, abbiamo svolto le indagini insieme, soltanto che il pedinamento è stato svolto con personale del Ministero degli interni e il collega mi ha mandato le relazioni di servizio del pedinamento.

ZUPO. Quindi, dal 28 marzo, cioè dai primi giorni dopo il 28 marzo, quando al dottor Spinella viene segnalata questa telefonata, alla fine di aprile, quando gli arrivano questi rapporti, lui non ha niente di rilevante che gli viene segnalato a seguito di questi pedinamenti.

SPINELLA. No, assolutamente nulla di rilevante nel senso che questi pedinamenti man mano venivano allargati in quanto le singole persone indicate dalla telefonata risultava che avevano avvicinato altre persone e quindi questi pedinamenti andavano allargati alle altre persone che avevano avuto contatti, così come si procedette poi all'esame della posizione di Triaca e di tutte le altre persone, come Triaca, che avevano avvicinato Spadaccini o gli altri indicati nella telefonata.

ZUPO. Il nome del funzionario, del suo collega del Ministero degli interni?

Ac

gh

- 54 -

PRESIDENTE. Se si potesse fare a meno di metterci a spiattellare tutti questi nomi sarebbe una cosa che io consiglierei. Se è necessario lo facciamo.

ZUPO. Signor Presidente, non abbiamo alcunchè dal Ministero degli interni.

PRESIDENTE. Volete sapere qualcosa di concreto?

ZUPO. Lei, signor Presidente, ha fatto l'invito che non dobbiamo spiegare le domande, quindi io non devo spiegare che a Via Foà ^{Moretti} era di casa, durante tutte le indagini, e anche dopo che queste indagini sono passate nelle piene mani della DIGOS, il 1° maggio. Moretti, per affermazione di Triaca, il 12 maggio va in Via Foà e allora abbiamo noi un legittimo interesse a sapere quali indagini sono state disposte, se sono state disposte segnalazioni, pedinamenti, controlli, perchè Moretti è sfuggito anche ad una fase calda di attenzione a Via Foà.

SPINELLA. Esaudisco subito la sua richiesta. Furono disposti gli accertamenti che ci sembravano più opportuni. Per quanto riguarda la faccenda che Moretti sia andato alla sede della tipografia di via Foà, le posso dire che il pedinamento non si può fare sulle 24 ore senza che l'interessato se ne accorga, per cui usiamo degli accorgimenti, li facciamo a scandaglio nelle ore che ci sembrano più opportune. Chiaramente

AC

9/12

- 55 -

rischiamo anche il pericolo di perdere qualcosa, ma è indispensabile perchè se lo facessimo 24 ore su 24, dopo un paio d'ore la persona si sarebbe accorta di essere seguita.

ZUPO. Se agli atti dell'Ufficio della DIGOS c'era la domanda di licenza di Triaca, Triaca era noto:

SPINELLA. C'era una domanda di licenza per l'arte tipografica, avanzata nel 1977, cui non era stato dato corso perchè mancava ancora il certificato di agibilità da parte del Comando dei Vigili del fuoco, quindi Triaca era conosciuto dalla polizia amministrativa come un aspirante artigiano tipografo, però non era conosciuto da noi certamente come un terrorista.

ZUPO. Una domanda un po' più generale per capire la distribuzione. Vorrei sapere quali sono stati i criteri dell'indagine subito dopo l'eccidio di Via Fani, con particolare riferimento ai criteri per le perquisizioni, ispezioni, controlli ecc., cioè se la DIGOS, la Questura di Roma, dette immediatamente disposizioni perchè si operassero controlli, e in che modo, sapere un po' quali disposizioni furono impartite ai vari Commissariati, ovviamente.

SPINELLA. Certo, quando avviene un sequestro di persona avente rilevanza politica, per cui viene incaricata del-

AP

AC

- 56 -

l'indagine la DIGOS, anche recentemente abbiamo cercato di pianificare...

PRESIDENTE. Non vorrei che si andasse al di là del seminato. La risposta alla domanda è collegata strettamente all'episodio di Via Fani, non vogliamo sapere i criteri seguiti in attività che, necessariamente, devono restare segrete.

SPINELLA. Benissimo, le rispondo che subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro...

AVVOCATO. Volevo chiarire che su questo punto c'è agli atti allegato ciò che ha dichiarato De Francesco. Devo segnalare alla Corte che fare questa domanda con dati di fatto, con documenti precisi, cosa vuol dire? Vuol dire che si cerca di vedere se oggi il dottor Spinella, per un vuoto di memoria, dica qualcosa di diverso da quello che ha detto De Francesco, quindi la polizia è in contrasto. Io devo precisare questo.

PRESIDENTE. Andiamo, avvocato, nessuno è depositario delle verità qui. Dottor Spinella, risponda su Via Fani, la prego.

SPINELLA. Subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro fu deciso dal Questore e da me, di ripartire il lavoro in due settori, uno lo chiamiamo il controllo del territorio, l'altro le indagini vere e proprie. Il controllo del territorio nell'immediatezza del fatto fu affidato al-

40

- 57 -

la DIGOS, però ben presto di si rende conto che la DIGOS con la struttura che aveva e data la gravità del fatto, non era all'altezza di condurre le due funzioni contemporaneamente, per cui il controllo del territorio fu dal Questore dell'epoca devoluto ai Commissariati cui giornalmente mandava certe aliquote di personale secondo gli accertamenti che i Commissari ritenevano di fare.

Per quanto riguarda le indagini, esse venivano condotte esclusivamente dalla DIGOS per quanto riguarda la polizia.

Per quanto riguarda le notizie che pervenivano alla Questura, rammento che fu istituito un apposito telefono, attraverso il quale tutte le persone potevano comunicare sospetti, indizi, notizie ecc. Arrivava una mole di notizie tali, per cui una parte di queste, necessariamente, veniva trasferita ai Commissariati con richiesta di accertamenti immediati, in quanto la DIGOS non aveva la struttura per far fronte a quella mole di notizie che pervenivano giornalmente alla Questura.

TIPO. Una domanda anche specifica era contenuta in quella più generica che avevo fatto, cioè in relazione alle ispezioni e perquisizioni, si dettero subito degli orientamenti ai Commissariati su come eseguirli, oppu-

AC

- 58 -

re ogni Commissariato faceva le ispezioni, le perquisizioni come credeva? Ripeto: ci fu un criterio stabilito dalla Questura sia riguardo alle zone da perquisire che ai modi operativi?

SPINELLA. Se la notizia aveva un fondamento di verità, allora si procedeva a perquisizioni e si chiedeva l'autorizzazione del Magistrato. Se, viceversa, si procedeva alla scoperta, alla individuazione della prigione dell'onorevole Moro, allora non si trattava di una perquisizione, ma soltanto di un controllo dello stabile che avveniva con l'assenza dell'avente diritto, per cui non ritenemmo necessaria l'autorizzazione del Magistrato. Per questa seconda attività, naturalmente, i Commissariati agivano di proprio conto, in base a loro scelte e con gli uomini che venivano mandati giornalmente di rinforzo alla Questura.

ZUPO. Subito dopo la scoperta del covo di Via Gradoli lei intervenne con la DIGOS e seguì tutta la vicenda. Ci sono in atto verbali in cui si dice che la DIGOS cominciò una battuta nella zona per cercare eventuali nuovi covi delle brigate rosse e in tutta questa fase la DIGOS mantenne fermi gli stessi criteri: laddove trovava il proprietario consentente operava, laddove non c'era il proprietario la DIGOS nemmeno apriva le porte, tanto è vero che risulta da alcuni

AP

- 59 -

Verbali, anche dopo il 18 aprile, facendo queste indagini, voi faceste dei servizi di piantonamento vicino agli stabili dove non c'erano i proprietari per attendere il loro arrivo. Ecco, questo tipo di intervento fu coordinato con il Magistrato o fu un'iniziativa autonoma, visto che non scattavano le condizioni dell'articolo 41 del Testo Unico?

SPINELLA. Se ritenevamo che la notizia avesse una buona percentuale di fondatezza, procedevamo allo sfondamento della porta, tanto che io personalmente ho sfondato una ventina di porte in quel periodo. Se, viceversa, c'erano larghi margini di dubbio, d'accordo con l'allora Procuratore della Repubblica, De Matteo, ritenemmo più opportuno procedere al piantonamento dell'appartamento in attesa che arrivasse il proprietario per non creare ulteriori disagi alla popolazione di Roma che si vedeva costretta, giornalmente, a subire questa forma di invasione nella propria sfera di libertà.

ZUPO. Tra i reperti di Via Gradoli, secondo l'ordinanza del giudice istruttore ~~Rudillo~~, vi erano dei reperti che se esaminati in tempo - sono parole dell'ordinanza - avrebbero potuto portare a Via Foà. Uno, in particolare, ha destato la mia attenzione, ed è quello relativo all'onorario del Notaio Tosticroce per il passaggio di proprietà dell'appartamento-

42

- 60 -

covo di Via Palombini. In via Palombini fu trovata la IBM che lavorava per via Foà e vi era il gruppo Mariani, Marini, Triaca ecc. Questo onorario è un onorario molto preciso: 2.709.000. La domanda è questa: pur avendo presente la ripartizione delle responsabilità fra gli inquirenti e il giudice istruttore ...

UNA VOCE. Lei deve aggiungere che mancano gli zeri finali nella cifra che ha indicato.

ZUPO. Sì, però era del tutto evidente che mancavano sempre le tre cifre finali. Poichè i notai a Roma non sono in numero infinito, è stata fatta una indagine presso i notai per accertare chi avesse confezionato l'atto e per chi, in modo da risalire dalla scoperta del covo di Via Gradoli il 18 aprile, alla tipografia di Via Foà che invece venne perquisita il 17 maggio?

SPINELLA. Avvocato, evidentemente lei ha studiato molto bene il verbale di sequestro di tutto il materiale trovato in via Gradoli e certamente avrà presente quanti documenti sono stati trovati a via Gradoli, a parte le armi, i volumi trattati sulle armi ecc. ecc., io le posso dire che questo materiale la stessa sera del sequestro, per ordine del Questore dell'epoca, fu fatto fotografare dall'Arma dei Carabinieri perchè potesse anch'essa concorrere all'indagine (questo per troncicare qualche polemica apparsa qualche giorno fa sulla stampa) e

AC

H

- 61 -

noi fu trasmesso subito all'Autorità giudiziaria. Noi ci siamo fatti le fotocopie per poter lavorare su quei documenti, però tenga presente che non c'era da fare soltanto quello, avevamo da fare tanti altri accertamenti e tante altre indagini, stante la costanza del sequestro, per cui se c'è stato un qualche ritardo penso che sia ovvio e naturale e ritengo non se ne possa fare un'accusa a nessuno.

ZUPO. Siccome in questi reperti, tra l'altro, ci sono dei foglietti dove c'è scritto "Tip. I" e "Tip. II", volevo sapere se nell'ambito dell'organizzazione c'era stato un gruppo di lavoro e che tipo di esame aveva fatto, avendo presente che, comunque, quello che dirige questa indagine è sempre il Magistrato.

SPINELLA. Abbiamo capito anche noi che avrebbe dovuto esserci un'altra tipografia. Abbiamo capito anche noi che mancava l'ultimo gruppo di zeri e quindi il costo per l'impianto della tipografia si aggirava sui 35 milioni, se non ricordo male, ma le ricerche della seconda tipografia non hanno avuto alcun esito. Si tenga, però, presente anche un'altra cosa: che la tipografia di Via Pio Foà prima stava in un altro stabile, in via Fucini, per cui ci venne il dubbio che quelle due spese di impianto non si riferissero alle due tipografie, magari ampliate con nuove macchine, ma che poi furono unificate nella sola tipografia di Via Pio Foà.

de

67.

ZUPO. C'è un rapporto della Questura di Pisa, cui accenna la nota 7 dicembre '78, dal quale (per la verità non è detto con chiarezza) si potrebbe desumere che vi sia stata una collaborazione della questura di Pisa nell'operazione Triaca. Dato che non si capisce bene in che cosa sia consistita, quando sia stata attuata (se è stata attuata), volevo sapere se il dottor Spinella ricorda questo particolare che per la verità mi sembra difficile da ricordare.

SPINELLA. Credo di ricordare che questa collaborazione si sia limitata unicamente ad una macchina da scrivere rinvenuta nella tipografia di via Pio Foà, che risultava sottratta all'Università di Pisa.

ZUPO. Volevo sapere se dai comunicati in offset che venivano elaborati con la nota macchina Bdik (?)^e da un esame del documento era possibile risalire al tipo di macchina. Mi pare che sia scritto in una delle due ordinanze, ma in forma non dimostrata.

SPINELLA. Allorché vengono trovati documenti dei terroristi (risoluzioni strategiche, volantini, ecc.), questi vengono mandati, con l'assenso dell'autorità giudiziaria, e in originale, al centro Criminal Polk, nel quale si trovano i nostri esperti in materia. Ricordo che alcune volte gli esperti hanno potuto dare una risposta precisa: "Si tratta di stampa in offset" e altre volte una risposta un po' meno precisa. Certo però che queste risposte per noi hanno solo un valore indicativo, perché saranno i periti a dire l'ultima parola.

ZUPO. La domanda era un'altra. Ci è stato detto da un testimone che questa macchina ...era unica a Roma. Volevo sapere non se si identificasse la stampa offset, che è immediatamente identificabile, ma se si potesse identificare il tipo di macchina offset (in quel caso era l'unica a Roma) che stampava quei volantini.

PRESIDENTE. Hanno spiegato già perché questa macchina era unica a Roma e che consentiva lo stampaggio in un determinato modo ecc.

ZUPO. Sì, ma poiché questi documenti in offset circolavano per Roma già da un anno, essendo il documento uscente da una macchina unica a

Flaminio

63.

Roma, già un anno prima si poteva utilmente svolgere un'indagine per risalire alla macchina.

SPINELLA. Posso dire che un'indagine di questo tipo è stata svolta. Ci siamo rivolti ad alcune ditte rappresentanti di macchine Offset per sapere l'elenco delle persone alle quali erano state vendute macchine di quel tipo. E' chiaro che l'indagine ha avuto esito negativo anche per la provenienza della macchina Offset della tipografia Triaca.

ZUPO. Ritorno al comunicato in codice delle Br, adesso non ne ricordo il numero, ma ce n'è uno solo, e che la polizia Scientifica definisce autentico, nel senso che è battuto con la stessa macchina di tutti gli altri comunicati...

SPINELLA Al tempo, durante il sequestro Moro non ricordo alcun comunicato in codice. Forse ci riferiamo a quel comunicato in codice rinvenuto dopo il ritrovamento del cadavere dell'onorevole Moro.

ZUPO. Sì, ha ragione. Comunque questo comunicato viene riconosciuto come stampato con la stessa macchina degli altri nove comunicati. Tra l'altro il primo comunicato diceva: "I nostri comunicati saranno battuti tutti con la stessa macchina".

SPINELLA. Faccio le più ampie riserve con tutto il rispetto per i colleghi della Criminal ~~Pol~~, come le ho fatte, sin dal primo momento, sul comunicato del lago Della Duchessa, che anche i colleghi della Criminal ~~Pol~~ hanno giudicato apparentemente autentico.

ZUPO. Comunque, poiché in questo comunicato c'è una parte in codice che è descritta da una struttura delle Br in gruppi (e tra questi il gruppo Ramirez Ilich). Il dottor Spinella ha mai incontrato una struttura per gruppi delle Br o di altri gruppi eversivi e, in particolare ha incontrato gruppi che si chiamassero Ramirez...?

SPINELLA. Credo che non sia un mistero per nessuno il fatto che Ramirez altro non sia che il brigatista Carlos; ma vorrei sapere che cosa intende per struttura in gruppi?

ZUPO. Sappiamo, dalla letteratura Br, dai pentiti ecc., che le Br han-

44
44
44

64.

no una struttura per colonne, per fronti ecc. Non abbiamo mai incontrato, almeno per quanto mi risulta, una struttura per gruppi. Lei, nella sua esperienza, l'ha mai incontrata?

SPINELLA. Mai.

ZUPO. E ha incontrato documenti che si rifacciano ad appartenenti a gruppi eversivi, dalle Br a Pl, con un numero di matricola progressivo che arrivi al duemila e oltre?

SPINELLA. Mai.

ZUPO. Mi riferisco all'appunto di servizio parallelo riguardante Alunni Corrado che viene indicato come il numero 1002 di un'organizzazione. Il dottor Spinella può dirci cos'era questo servizio parallelo?

SPINELLA. Si riferisce alla decrittazione di quel documento?

ZUPO. No, questo è un altro appunto. Volume 1° fascicolo 15-3551; Servizio Segreto parallelo all'Ucigos, circa due lettere di tale Salmi A.C. Alberto; casella postale 172 di San Silvestro-Roma. Poi, dice l'Ucigos: 'sarebbe Corrado Alunni, numero dell'organizzazione matricola 2002 in seno all'organizzazione'. Queste lettere vertono su documenti segreti...

SPINELLA. Avvocato, questa faccenda mi viene completamente nuova e non sono in grado di fornire alcuna risposta.

ZUPO. Tra l'altro c'era il fatto che la casella postale risulta intestata ad un'anziana signora che è la nonna di un estremista di destra. Sempre sui reperti di via Gradoli, c'è un nastro, (che abbiamo chiesto affinché venga messo a disposizione della cancelleria) anzi due nastri in inglese. Questi nastri sono stati ascoltati ed è probabile che non dicano niente di importante. Se, per un'anticipazione, il dottor Spinella potesse dirci di cosa si trattasse.

SPINELLA. Io personalmente non ho ascoltato di certo nastri in inglese.

ZUPO. Chi provvedeva alle intercettazioni disposte dal magistrato e sulla base di quali ripartizioni di competenze? La domanda è relativa al fatto di cui pregheremo la Corte di dare atto, che non tutte le intercettazioni disposte dal magistrato sono a noi pervenute e che addirittura

104
11/80

tura, se non sbaglio, c'è una bobina non mancante, ma bianca, cancellata...

PRESIDENTE. Abbiamo una bobina bianca ed un registro contenente quali telefonate c'erano nella bobina.

ZUPO. Poi pregheremo la Corte di farci una relazione su questo, perché abbiamo interesse di sapere quali di queste registrazioni ci sono, quali non ci sono, perché non ci sono ecc.

SPINELLA. Posso dire che le intercettazioni telefoniche venivano fatte dalla Digos, ma non soltanto da questa, in quanto noi, per la nostra struttura non avevamo il personale per fare tutti i controlli telefonici che venivano disposti dal magistrato, anche su nostra richiesta. Faccio presente che anche alcuni giornali venivano sottoposti a controllo telefonico in quel periodo perché le telefonate dei volantini venivano fatte agli organi di stampa. Per cui, alcuni di tali controlli, vennero affidati d'amore e d'accordo tra noi, all'arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza (se non ricordo male), poi, nell'ambito della stessa Questura, anche alla Squadra Mobile, dato che il personale a disposizione non era sufficiente. A proposito poi della bobina cancellata, poco tempo addietro ho saputo dal collega Andreassi di questo problema. Non posso dire nulla in merito alla bobina se non che dal controllo degli atti fatto in Questura, emerge un appunto del mio collaboratore, il dott. Carlo De Stefano, il quale consegnò quelle bobine al Procuratore della Repubblica, alla presenza di due o tre magistrati della Procura. Le bobine venivano impacchettate in fogli di carta con timbri e consegnate al magistrato. Può anche darsi che involontariamente il sottoufficiale addetto al controllo abbia cancellato il brano di una conversazione. Questo non lo posso escludere, anche perché talvolta veniva impiegato personale non sufficientemente addestrato, dato l'elevato numero di controlli che facevamo in quel periodo.

ZUPO. Non è una frase, ma un'intera bobina di due o tre giorni di registrazione!

47

66.

SPINELLA. Escludo che questo possa essere avvenuto accidentalmente.

Naturalmente si può sentire il sottufficiale che ha maneggiato quella bobina e sentire se per disgrazia avesse cancellato.

ZUPO. Riguardo alla vicenda del rullino di fotografie Nucci-Rossi, vorremmo sapere qualcosa su questa faccenda, perché la rilevanza, e non soltanto al fatto che comunque rappresenterebbe un documento fotografico nell'immediatezza; non prima, né durante, ma subito dopo l'eccidio di via Fani, viene anche dall'ipotesi di un teste, cioè la tale signorina Liriam con il cagnolino. La domanda è: questo rullino Nucci-Rossi dove è finito?

SPINELLA. Ho visto questo rullino esattamente nel 1978. Un giorno fui chiamato dal sostituto Procuratore Infelisi e mi disse che aveva acquisito qualcosa di importante che intendeva sottoporre. Andai al Palazzo di Giustizia ed egli mi mostrò questo rullino, mi invitò a prenderlo e a farlo sviluppare; non mi disse da chi lo avesse avuto, come e quando. Ho srotolato parte del rullino, arrivando ai primi fotogrammi e, posti questi contro luce, vidi che si riguardavano via Fani, ma, indubbiamente si riferivano a momenti successivi alla strage, tant'è che era visibilissima in uno dei fotogrammi una guardia di Pubblica Sicurezza in divisa. Si vedevano benissimo le macchine e i primi curiosi che accorrevano. Quindi, chiaramente i brigatisti erano già andati via. Dissi che secondo me era assolutamente irrilevante ai fini dell'indagine e rifiutai di accettarlo, lasciando a lui personalmente il provvedimento di stamparlo. Poi come sia andato a finire questo rullino non spetta a me dirlo.

ZUPO. Qui innesto la seconda domanda. Sono d'accordo che all'epoca in cui lo visionava il dottor Spinella questo episodio potesse apparire irrilevante, comunque, viene sentito un agente di Pubblica Sicurezza che si presenta spontaneamente (mi pare si chiami Ballarate). L'agente dice che una ragazza, sorella della fidanzata di un suo amico, e di tale ragazza fornisce l'abitazione dei genitori (largo Cervinia) e il numero di telefono, stava nel bar Igea nel momento in cui i famosi brigatisti

de
M
A

67.

prendevano il cognacchino e il caffè per tirarsi su e sentendo poi, in quel frangente, che era successo qualcosa a via Fani si è recata sul posto con il cagnolino. A via Fani rivede tra la gente accorsa uno dei brigatisti che aveva visto nel bar Igea; non solo, ma questa signorina ritorna, sempre a detta di questo agente di PS e confermato da un suo amico, il giorno dopo o due giorni dopo nel bar Igea e, parlando con un certo Mauro o Lario (forse il proprietario), sa da questa persona che lui conosceva i brigatisti, ma che non parlava perché aveva famiglia.

Fra l'altro, terza circostanza che rende importante adesso il particolare del rullino, da un'intercettazione telefonica risulta che, se non sbaglio l'onorevole Cazora dice: "Pare che questo rullino avesse fotografato proprio uno dei brigatisti". Sentiremo questa registrazione che non ho ancora sentito, ma che è contenuta nella relazione di servizio.

SPINELLA. Scusi, ma come fa l'onorevole Cazora a dire... bisogna chiederlo a lui!

PRESIDENTE. Allora, avvocato, faccia la domanda. Questa donna, lei l'ha identificata?

SPINELLA. Quale donna?

ZUPO. Questa Miriam. Fino ad un certo punto sono state svolte indagini e non è stata trovata presso i genitori, pur essendo identificabilissima.

PRESIDENTE. Ricorda qualcosa circa una persona di nome Miriam?

SPINELLA. No, in questo momento assolutamente niente.

ZUPO. A via Licinio Calvo si trovano tre delle auto dell'agguato di via Fani. Volevo sapere se, dagli accertamenti compiuti da lei dottor Spinella su tale questione, le auto effettivamente apparirono in tempi diversi.

SPINELLA. Secondo me sì. Due delle auto furono lasciate subito ed una dopo. Questo mio convincimento nasce dalla testimonianza di una persona, mi pare un ingegnere, il quale dichiarò a verbale di essere certo, anche perché aveva parcheggiato la sua macchina proprio in prossimità della macchina in seguito ritrovata e accertata come appartenente al gruppo di via Fani, che tale macchina, nel momento in cui ha parcheggiato la pro-

Ho 11

68.

pria, là non c'era, ma ce n'era un'altra. Tutto questo è agli atti.

ZUPO. In relazione al punto in cui l'on. Moro poteva essere stato tratto fuori dalla 132 e messo lì direttamente oppure trasbordato sul furgone, volevo sapere se sono state fatte indagini, oltre le numerose perquisizioni, su un'infiorescenza che risulta fotografata sulla macchina ritrovata a via Licinio Calvo. Questa infiorescenza per la sua posizione è rivelatrice del luogo in cui l'on. Moro viene tratto fuori dalla macchina, perché è poggiata sulla manopola dello scatto della portiera, dalla quale viene tratto l'on. Moro, una, ed è in bilico; l'altra si trova nel cofano motore anteriore accidentalmente strappata. Non può essere precedente a via Fani perché in quel luogo le portiere sono state aperte, ne sono scesi i brigatisti, che hanno compiuto l'operazione e, quindi, questa infiorescenza non poteva restare in bilico. Evidentemente è stata strappata nel momento in cui tra via Fani e il luogo di ritrovamento in via Licinio Calvo, l'on. Moro è stato tratto via ed è stata richiusa con una fretta comprensibile la portiera. Su questa infiorescenza, rivelatrice del luogo, sempre ferme le competenze della Magistratura, c'è stata una curiosità, un accertamento da parte della DIGOS di Roma?

SPINELLA. Tutti gli accertamenti tecnici sulle macchine come sugli altri oggetti non vengono fatti dalla DIGOS, ma dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, che a sua volta deve informarne e direttamente il magistrato e gli organi tecnici superiori costituiti dalla Criminal Pole. Gli organi inquirenti di Polizia Giudiziaria, in questo caso la DIGOS, vengono soltanto informati per conoscenza dei risultati raggiunti tramite queste indagini tecniche, allo svolgimento delle quali noi funzionari di Pubblica Sicurezza siamo assolutamente impreparati. So che qualcosa in proposito è stato fatto, ma adesso non posso ricordare di che tipo di infiorescenza si tratti e a quali risultati si sia arrivati. Non possiamo escludere che addirittura quell'infiorescenza sia stata lasciata apposta, se è vero, come abbiamo ritenuto fin dal primo

Al.
SP

69.

momento, che per esempio la sabbia negli abiti del cadavere dell'on. Moro sia stata messa appositamente per portarci fuori strada.

PRESIDENTE. Lei ha visto questa infiorescenza?

SPINELLA. No, per il semplice motivo che il ritrovamento delle macchine è avvenuto in via Licinio Calvo e in questo luogo non ci sono andato io.

PRESIDENTE. Volevamo semplicemente sapere se l'ha vista?

SPINELLA. No.

ZUPO. In relazione alle storie di Rossellini, D'Emilia Gian Gustavo, Ariata Gian Marco e quella scritta murale piuttosto inquietante: "oggi Fiori, domani Moro", volevo sapere se erano stati disposti, non solo gli accertamenti che risultano, ma per esempio pedinamenti di queste persone. In particolare volevo sapere se Rossellini, anche prima e durante il sequestro, ha avuto contatti con funzionari della Questura di Roma per aggiornamenti?

SPINELLA. Ho letto sulla Stampa, se è stata fedele nel riportarlo, che Rossellini avrebbe detto di essere in continuo contatto con me durante i giorni del sequestro Moro, prima, dopo ecc. Io lo escludo nella maniera più categorica. Rossellini non è stato in contatto con me; lo può essere stato con i miei predecessori, e non sta a me dirlo, ma con me personalmente no. Per quanto riguarda le altre persone che lei ha indicato, Ariata addirittura lo abbiamo perquisito e per quanto riguarda quello studente abbiamo sentito gli altri compagni di scuola, il professore; abbiamo fatto tutti gli accertamenti che ritengo fossero necessari.

ZUPO. Perché non è stato reperito e non sono state fatte indagini su quel tale...

PRESIDENTE. Non ammetto la domanda perché riguarda persona estranea al processo.

ZUPO. Allora la rivolgo come è stata rivolta prima: si scopre in via Gradoli la targa di una macchina straniera tedesca. Dalle indagini e-

ch
M
ff

merge che un certo Bassi Adelmo si era presentato...

PRESIDENTE. Sappiamo già tutto questo.

ZUPO. Si risale poi ad un personaggio dal nome tedesco che risulta aver fornito altre targhe al nappista Piocinino e del quale si scopre una targa da un'auto proveniente da un suo contatto. Dato che questo personaggio non è mai stato trovato e che, per la verità non stava a Roma, ma a Verona, se su questo sono state fatte...

PRESIDENTE. Avete ritrovato questa persona?

SPINELLA. Ricordo che abbiamo interessato anche l'Interpol e la Polizia germanica per il rintracciamento di questa persona. Fin quando sono rimasto alla DIGOS, non vorrei sbagliare, ma mi sembra che non siamo stati capaci di trovarlo. Mi pare che fosse un carràzziere, se ben ricordo.

ZUPO. Volevo sapere se la DIGOS, nell'esaminare la possibilità che l'on. Moro fosse stato tenuto prigioniero in via Montalcini, ha tenuto conto di una, a mio parere rilevantissima, risultanza oggettiva della perizia balistica relativa all'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Ma il dottor Spinella ha detto che non si è occupato di via Montalcini.

ZUPO. Signor Presidente, la domanda non è diretta a contestare alcunché, ma poiché il dottor Spinella è notoriamente un esperto...

PRESIDENTE. Facciamo direttamente la domanda.

ZUPO. Va bene. Dalla perizia balistica risulta un particolare finora inedito e cioè che i primi due colpi furono sparati senza silenziatore e gli altri nove con il silenziatore. Vi è una ragione: i primi due vennero sparati in un luogo che non richiedeva il silenziatore, mentre gli altri nove in un luogo che lo richiedeva. E' una risultanza oggettiva...

PRESIDENTE. Avvocato, faccia la domanda specifica al dottor Spinella e non voglio considerazioni. Non ammetto che questa sia una risultanza oggettiva.

ZUPO. Va bene. Allora, risulta che i primi due colpi furono sparati sen-

70

ll
M

71.

za silenziatore e che in relazione ai primi due colpi la massa dei vestiti si scompose, mentre per gli altri colpi, il dottor Spinella è già informato di questo, non si scompose. Fu presa in considerazione questa risultanza, in relazione sia a via Montalcini, sia ad altri possibili episodi, per escludere che l'on. Moro fosse stato ucciso in luoghi a densità urbana?

SPINELLA. Fermo restando che come le ho detto in premessa, di via Montalcini non me ne sono mai occupato, per quanto riguarda la seconda parte, lei sa benissimo che le risultanze delle perizie vengono comunicate al magistrato che dà incarico ai periti di effettuare le perizie stesse. Il magistrato talvolta si rivolge a noi dicendo: "Tu che ne pensi di questa perizia?", e noi da profani diamo la nostra idea. Altre volte il magistrato non solo non chiede il nostro parere, ma non ci informa nemmeno della risultanza delle perizie. Come in questo caso; io ho saputo così, amichevolmente, che l'on. Moro era stato ucciso con undici o dodici colpi di Skorpion e uno o due colpi di Calibro 9; ma una domanda in proposito non mi è mai stata posta. So che lo Skorpion è stato ritrovato a casa di Morucci, ma questo attraverso la lettura dei giornali. Le ripeto che non sono mai stato investito di questa faccenda.

ZUPO. Di questo non dubito, ma facevo appello alla sua esperienza per sapere se lei aveva ricavato un'opinione...

SPINELLA. No.

ZUPO. Ci sono molte impronte papillari, non tutte utili, ma alcune dichiarate tali. Capisco che la domanda andrebbe rivolta...

SPINELLA. Alla Scientifica.

ZUPO. Il 7 aprile viene prelevata in piazza Augusto Imperatore la lettera per la quale era stato telefonato al professor Tritto. La DIGOS accorre prima del professore e preleva questa lettera. C'è un rapporto del dottor Spinella che dice che, su disposizione del ministero degli Interni, la lettera, non costituendo corpo di reato, è stata consegnata al magistrato.

SPINELLA. Come? E' stata consegnata al magistrato?

ZUPO. E' stata consegnata alla signora Moro, chiedo scusa. Poiché questa

ff

72.

lettera parla di fogli acclusi, questi ultimi non risultano né agli atti, né pubblicati. Il dottor Spinella ha memoria di fogli acclusi a questa lettera?

SPINELLA. Questa lettera indirizzata alla signora Loro, tramite il dott. Tritto, venne presa da un funzionario di P.S. che, se ben ricordo, era il dottor Giliberti e portata nel mio ufficio. Io avvertii immediatamente il Procuratore della Repubblica che mi diede le disposizioni che sono contenute nel rapporto. Alla Procura della Repubblica ho inviato la fotocopia autenticata di tutti i documenti che il Procuratore della Repubblica mi disse di consegnare alla famiglia Moro. Ovviamente, se non ci sono gli allegati, nella lettera trasmessa in fotocopia al Procuratore della Repubblica, vuol dire che non c'erano allegati.

ZUPO. Cioè, quando l'ha avuta in mano questi fogli non c'erano?

SPINELLA. Ho fatto un processo verbale anche dell'estrazione della fotocopia ed è agli atti del processo. Se non sono lì, chiaramente non c'erano.

ZUPO. Prima dell'eccidio di via Fani si avevano notizie precise sulla struttura delle Br, sulla compartimentazione, sulle regole di sicurezza, e vi erano stati documenti ideologici importanti che illuminassero in qualche modo, quella che poi viene definita 'struttura di cerniera', l'MERC?

SPINELLA. No, l'LEPRO è successivo.

DEGORI. Mi sembra che questo sia un rapporto riservatissimo del Ministero degli Interni e che non è allegato agli atti. Vorrei sapere se la Parte Civile che mi ha preceduto mi vuole precisare il rapporto o gli elementi contenuti nelle carte processuali, o altrimenti la fonte di queste informazioni. Si tratta praticamente di documenti, come quello del 13 ottobre '78 (del quale abbiamo l'appunto), talmente riservati che non li ha avuti nemmeno la Questura di Roma. Su questo punto la Corte dovrà indagare. Affermo che il 13 ottobre '78 c'è stato un rapporto, una relazione di servizio dell'UCIGOS, ministero degli Interni. Nelle carte processuali (ho letto il processo una sola volta e mi posso anche sbagliare) ho

SA 72

73.

visto solo un appunto. Quindi, esigo che dopo aver chiesto questa relazione di servizio (saranno magari espurgati gli elementi riguardanti i nostri servizi ecc.) questa venga controllata con le domande che sono state fatte in quest'aula, per vedere da dove viene fuori. Quindi, questa Parte Civile chiede, poiché il 13 ottobre c'è stato questo appunto che non fa riferimento alla relazione di servizio e poiché sull'argomento sono state fatte delle domande ben precise al teste precedente, che venga domandato immediatamente questo documento...

PRESIDENTE. A quale documento si riferisce?

DEGORI. Mi riferisco al rapporto dell'UCIGOS del 13-10-78.

PRESIDENTE. Ma qui non ce l'ho!

DEGORI. Ecco, appunto, agli atti c'è solo un appunto e qui sono state fatte delle domande che riguardano certamente quello che ha detto l'UCIGOS. Voglio sapere da dove vengono fuori, signor Presidente, è questo il punto.

PRESIDENTE. Vedremo di cosa si tratta.

ZUPO. Per la verità noi ci riferivamo a tutt'altra cosa. Ci riferivamo infatti a reperti che sono agli atti del processo e cioè quelli di Porta Tiburtina, che è una miniera non solo di armi, ma di informazioni ideologiche, organizzative sulle Br e i gruppi eversivi. Le armi in questione sono molto caratterizzate, che i periti balistici definiscono di 'killer di alta professionalità'; ci sono addirittura mitra con l'impugnatura sagomata dalla mano. Inoltre a Porta Tiburtina si trovano una serie di documenti ideologici ed organizzativi, con riferimento, non solo alle Br, ma ai gruppi regolari, irregolari, compartimentazioni ecc.; si trova anche uno statuto dei lavoratori irlandesi, si trova una sbobinatura di un convegno internazionale a Parigi di elementi terroristici di varie nazionalità. La domanda era questa: è stata messa a disposizione del dottor Spinella che ha assunto l'incarico di dirigente della DIGOS nel dicembre del '77, ma che si occupava di queste cose dal '71 e forse anche prima...

74.

SPINELLA. Con una breve parentesi, avvocato, perché dal '76 al 6 dicembre del '77 non mi sono più occupato della sinistra in quanto ero il vice dirigente dell'ufficio che all'interno della nostra organizzazione non si occupa di certi settori, ma di altri problemi.

ZUPO. Chi se ne occupava allora?

SPINELLA. Allora se ne occupava il dottor Fabbri, se non ricordo male.

ZUPO. E nel momento del suo insediamento le furono forniti e lei si interessò di questa documentazione?

SPINELLA. Chiaramente ne ho avuto notizia, ma non è che avessi svolto indagini dopo il mio insediamento come dirigente della DIGOS.

ZUPO. Non le fu segnalato della sbobinatura di questo convegno internazionale?

SPINELLA. No.

ZUPO. A proposito delle armi, mi pare siano mitra Sterling, usate in vari attentati che riguardano il nostro processo; tali armi, tutte con numero di matricola e che si accerta facenti parte di un blocco venduto dal governo inglese a quello tunisino. Ad un certo punto il giudice istruttore lamenta che la Polizia (non ricordo se la DIGOS o altri) non abbiano svolto queste indagini. Mi pare che solo recentemente sia arrivata una nota che dice: "Avevamo qui il funzionario tunisino pronto a fornire tutte le indicazioni". Poi queste armi sono state attribuite ai libici. Il dottor Spinella ha avuto modo di interessarsi a quest'aspetto delle indagini?

SPINELLA. Avevo già lasciato la DIGOS, comunque so di questa accusa rivolta nella sentenza istruttoria al ministero dell'Interno. So anche che il direttore dell'ufficio ha fatto una precisazione in quanto tutti gli elementi necessari potevano essere benissimo chiesti a questo esperto venuto in Italia, credo appositamente per fornire queste risposte.

ZUPO. Vorrei chiedere un'ultima cosa. C'è una persona, un ex imputato, certo Proietti Rino, per il quale il Procuratore Generale chiede il rinvio a giudizio per banda armata. Proietti Rino, al momento della perquisizione e dell'arresto a giugno del '78, ^{fu trovato} con la pistola di Porta Tibur-

22 44

75.

tina.

SPINELLA. Ricordo perfettamente.

ZUPO. Il processo stralciato con Peci ed altri; Peci e gli altri rientrano da questo stralcio, ma Proietti Rino non lo abbiamo rintracciato. Sicuramente sarà andato a finire da qualche parte. Volevo sapere se il dottor Spinella può dirci se è a conoscenza dell'esito di queste indagini.

PRESIDENTE. Non ammetto la domanda perché concerne una terza persona imputata in un altro processo. Ci sono altre domande? Prego avvocato.

TARSITANO. Volevo sapere dal dottor Spinella se ha mai accompagnato dalla signora Moro l'on. Cossiga?

SPINELLA. No, mai.

TARSITANO. Ha mai saputo se il 18 marzo 'è stato un accesso della Polizia a via Gradoli?

SPINELLA. L'ho saputo soltanto dopo la scoperta del covo.

TARSITANO. Il 29 marzo del '78 lei ha saputo dall'UCIGOS della segnalazione su Triaca...

SPINELLA. Non ricordo se solo quel giorno o uno o due giorni immediatamente successivi, comunque sì.

TARSITANO. Sa, invece quando era arrivata all'UCIGOS la telefonata anonima?

SPINELLA. Il giorno non lo so, gliel'ho già detto; so che è arrivata questa telefonata che mi è stata riferita lo stesso giorno o nei giorni immediatamente successivi, però ora non sono in grado di dire il giorno.

TARSITANO. A questo proposito chiederò poi l'acquisizione dei verbali della Commissione Moro per la testimonianza resa dal dott. Spinella in quell'occasione.

PRESIDENTE. Per precisare subito. Lei, dottor Spinella, alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla strage di via Fani è stato interrogato su questo punto?

SPINELLA. Sì signore.

76.

PRESIDENTE. E ha dato la stessa risposta che ha fornito a noi?

SPINELLA. Credo di sì, perché questa è la verità. Sono stato informato da un collega che c'era stata una telefonata e su questa telefonata il collega mi disse se ero d'accordo per svolgere degli accertamenti. Li ha svolti lui per quanto riguarda il pedinamento.

PRESIDENTE. Va bene, ce l'ha spiegato. Prego avvocato.

TARSITANO. Ultima domanda. Il dottor De Francesco ci ha detto, a proposito di 'autonomia operaia' a Roma; era considerata 'autonomia operaia' un supporto delle Brigate rosse. Volevo sapere, dato che De Francesco in quel momento era il suo questore, questa definizione di autonomia operaia supporto delle Br è una intuizione del Dott. de Francesco o è invece il frutto di accertamenti?

PRESIDENTE. Una domanda di carattere così generico non può essere rivolta.

(interruzione della registrazione)

CIARDULLI. Chiedo che la risposta venga cancellata dal verbale di udienza, dato che il Presidente non aveva ammesso la domanda.

PRESIDENTE. Si ordina la cancellazione di questa risposta.

TARSITANO. Nella vicenda dei rapporti della trattativa durante il sequestro, lei ha mai avuto modo di fare indagini sul comportamento di Pifano, Pace e Piperno?

CIARDULLI. Mi oppongo anche a questa domanda signor Presidente: sono tre persone estranee al processo.

PRESIDENTE. Allorché si parlò di trattative da avviare per la salvezza dell'on. Moro; lei che cosa sa di queste trattative?

SPINELLA. La faccenda delle trattative non fu mai portata a conoscenza della Questura di Roma e della Polizia Giudiziaria, così come non sono state portate a conoscenza tante altre cose che ho poi saputo attraverso la stampa e così come le lettere di Moro erano molte di più di quelle che furono portate alla Questura di Roma e delle quali quest'ultima ebbe notizia.

UNA VOCE. Vorrei sapere quali furono le cose delle quali la Questura

1
2/10
F. 4/8

77

di Roma non ebbe notizia.

SPINELLA. Non furono portate a conoscenza le notizie e non furono portate a conoscenza le lettere. Poi attraverso i giornali ho saputo che le lettere erano molto di più di quelle che in effetti sono state riferite alla questura di Roma e credo anche molto di più di quelle di cui è stata data in un primo tempo notizia all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Dovevamo discutere la richiesta dell'avvocato Tarsitano per la citazione di quelle persone. Vorrei sapere il vostro parere circa la citazione delle persone che ebbero a fare questi accertamenti a via Montalcino. Allora abbiamo deciso che ne discuteremo lunedì.

Ferrafelici
A. Balboni

Depositato in Cancelleria

Roma - 4 DIC. 1982

IL CANCELLIERE

[Signature]

11
31

Mozenzo 15.11.1982

Intervista GUERZONI Conads

1.

PRESIDENTE. Fate entrare il dottor Guerzoni, per piacere.

Le parti debbono fare domande?

Avv. TARSITANO. Sui giornali, il giorno successivo alla testimonianza del dottor Guerzoni, è apparsa una smentita del dottor Valentino. Vorrei sapere se ha letto quella smentita e cosa ha da dirci a seguito di essa.

GUERZONI. Ho letto sull'Ansa il testo della smentita e confermo quanto ho detto.

PRESIDENTE. Valentino dice sostanzialmente che non ha parlato con lei in quei termini.

GUERZONI. Ho avuto una colazione al ristorante "Il ceppo" in piazza Ungheria qualche tempo dopo la morte del Presidente. In quella colazione, io ho fatto la domanda e lui mi ha dato la risposta che ho già riferito alla Corte.

Avv. TARSITANO. Il 17 aprile 1978 è apparsa una intervista che l'onorevole Granelli ebbe a fare a "Repubblica" nella quale si parlava delle minacce che aveva avuto l'onorevole Moro e si conferma, in buona sostanza, da parte di Granelli il contrasto dell'onorevole Moro con Kissinger. Ha avuto in quei giorni la possibilità di vedere l'intervista dell'onorevole Granelli?

GUERZONI. No, non ricordo quell'intervista.

Avv. TARSITANO. La esibirò poi alla Corte.

GUERZONI. Era una intervista durante il periodo del sequestro del Presidente?

Fiorella Barocconi

2.

Avv. TARSITANO. Sì.

GUERZONI. Non credo che leggessi i giornali per vedere quelle cose.

Avv. TARSITANO. Nel reperto 137 bis (lettere trovate a via Montenevoso) c'è una lettera indirizzata al dottor Guerzoni da parte dell'onorevole Moro. Non è una lettera autografa, ma battuta a macchina. Vorrei sapere se il dottor Guerzoni l'ha ricevuto oppure no.

GUERZONI. Ho visto questa lettera per la prima volta quando me la presentò il giudice Gallucci e mi chiese allora se l'avessi mai ricevuta prima. Io dissi che era la prima volta che la vedevo.

Avv. TARSITANO. Non so se la Corte ha presente questa lettera. Comunque, io ne ho una copia. C'è una frase in questa lettera nella quale si dice da parte dell'onorevole Moro: "Quanto all'opportunità, lasci a me giudicare". Siccome io ho capito che, in fondo, l'onorevole Moro teneva in grande considerazione il parere del dottor Guerzoni ogni volta che accadeva che dovesse fare un qualsiasi passo, vorrei un momento capire: è la prima volta che l'onorevole Moro assume un atteggiamento di questo tipo nei confronti del dottor Guerzoni o no?

Avv. CIARDULLI . La lettera non è stata riconosciuta neanche come autografa dalla famiglia Moro.

PRESIDENTE. Ora, prendiamo la lettera, avvocato. Diamo disposizioni alla cancelleria che sia portata qui.

Avv. CIARDULLI . Chiediamo un apprezzamento su quella che potrebbe essere un'affermazione che non proviene...

3.

PRESIDENTE. La domanda fatta dall'avv. Tarsitano, se non ho capito male, è se giudizi di questo genere erano stati espressi altre volte nei suoi confronti dall'onorevole Moro.

Avv. CIARDULLI . Se i limiti della domanda sono questi, non ho nulla da eccepire.

GUERZONI. Nei confronti del Presidente, egli era un mio maestro, una mia guida. Non credo che si potesse porre assolutamente un problema di contrapposizione. Io fornivo al Presidente degli elementi di valutazione nella specifica mia competenza, da lui riconosciuta, di consigliere per quel che riguardava i riflessi della sua azione politica sull'opinione pubblica, con toni più o meno fermi a seconda del mio convincimento. Evidentemente, ero semplicemente una persona che forniva una serie di elementi per una valutazione che era, ovviamente, del Presidente.

Avv. TARSITANO. C'è una lettera indirizzata dall'onorevole Moro alla moglie nella quale si dice: "Carissima Moretta, come ultimo tentativo fai una protesta e una preghiera con tutto il fiato che hai in gola senza sentire i consigli di prudenza di chicchessia e dello stesso Guerzoni". C'era un contrasto, in quel periodo, fra il dottor Guerzoni e la signora Moro?

GUERZONI. No, non c'è mai stato un contrasto. Evidentemente, come ho detto la volta precedente, ognuno di noi aveva le proprie valutazioni. Io mi sforzavo di guardare alla situazione nella sua complessità e quindi ritenevo che la prudenza fosse una virtù anche in quella circostanza.

4.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Guerzoni, lei consigliò prudenza alla signora Moro?

GUERZONI. Io ho avuto sempre un atteggiamento chiaro su questo punto, cioè quello di riuscire a creare un clima nel quale fosse possibile dialogare per stabilire dei rapporti, piuttosto che chiudersi e quindi autoescludersi dalla possibilità di dialogo con le forze politiche, con le persone, eccetera. Ma, ripeto, non spetta a me fare una valutazione, ovviamente.

PRESIDENTE. Non mi interessa la valutazione del comportamento suo e della signora Moro. Scusi, mi sono inserito in questa domanda. Lei, dunque, consigliò prudenza alla signora Moro; aveva le sue ragioni, voleva che questa parte della famiglia dell'onorevole Moro non si autoescludesse nei rapporti con le forze politiche presenti in Italia. La domando che le faccio è questa: il suo invito alla prudenza era a conoscenza di chi?

GUERZONI. No, il mio era un atteggiamento prudente. Il contributo che davo alla decisione dei singoli atti era un contributo attivo e positivo. Non è esistito nessun atto che non sia stato fatto perché io ho detto che non andava fatto. Tutti gli atti che sono stati compiuti sono atti nei quali ho portato la mia valutazione che poteva essere più cauta secondo il mio stato d'animo.

PRESIDENTE. Come faceva l'onorevole Moro a sapere di questi consigli.

GUERZONI. Risponderò come ho risposto alla Commissione parlamentare su questo punto: il Presidente poteva avere visione della stampa (non so in quale misura) e da essa rilevare una minore incisività dell'azione riferi-

5.

ta o riferibile a me di quella che non era l'inciviltà che, in passato, egli aveva avuto possibilità di verificare. Quindi, questo primo riscontro di stampa un po' carente rispetto alle sue esigenze lo poteva motivare sia con l'opposizione della stampa o anche con una mia minore presenza. Oppure, il Presidente poteva ritenere che avendomi educato alla prudenza ed avendomi insegnato sempre la prudenza, non avrei persa tale caratteristica nemmeno in quella circostanza. Quindi, poteva avere il timore che mi comportassi non avendo consapevolezza della gravità e della sollecitudine richieste. Oppure, poteva anche essere informato, ma a me questo non risulta. Io non ho avuto mai, in nessun momento, nemmeno la supposizione, l'ipotesi, il presentimento che ci fosse altro di quello che non vedevo .

Avv. TARSITANO. Esclude, quindi, che per altra via l'onorevole Moro abbia potuto sapere questa particolare condotta del testimone, tanto più che ci sono due elementi: la lettera di cui avevo parlato prima ("sta a me giudicare" e quindi "lascia fare a me") e l'altra nella quale dice: "Non seguite i consigli di chicchessia e neppure di Guerzoni".

PRESIDENTE. Esclude che sia pervenuta all'onorevole Moro per altre vie, diverse cioè da quelle delle intuizioni?

GUERZONI. Per quello che è lo stato delle mie conoscenze, lo devo escludere. Ma, ripeto, io so quello che so. Rispondo di quando ero presente e di quando intervenivo. Io non ho mai avuto il sospetto che ci

6.

fosse altro di quello che conoscevo e per quel che conosco, devo escludere che ci siano ^{state} altre forme.

Avv. TARSITANO. Il testimone ebbe a rendere tre dichiarazioni ai giudici: una del 4 marzo 1978, una del 19 settembre e poi una, successiva, del 3 dicembre 1979. Solo nell'ultimo interrogatorio ammette di aver consegnato una lettera dell'onorevole Moro al dottor Isman de "Il Messaggero". Come mai non ha dichiarato subito di questa lettera che gli era pervenuta e che aveva consegnato ad Isman?

GUERZONI. Io l'ho dichiarato quando mi è stato richiesto. Il giudice Gallucci mi chiamò e mi disse: "Siccome abbiamo degli altri documenti e carte e abbiamo bisogno di mettere ordine in tutto questo, voglia dichiararmi, per cortesia, i termini esatti del modo col quale lei ha consegnato al giornalista Isman questa lettera che fu pubblicata da "Il Messaggero". Ed io ho precisato i termini nei quali questa cosa mi era stata detta. In precedenza, non mi era stato richiesto.

Avv. TARSITANO. Cioè, non era stata fatta una domanda su Isman; ma se avesse ricevuto altre lettere ~~come~~ è una domanda che era stata fatta.

GUERZONI. Io non ricordo in questo momento in quale circostanza mi sia stata fatta. Una domanda esplicita non mi può essere stata rivolta perché avrei risposto (non si trattava, poi, di una lettera, ma di un articolo vero e proprio perché destinato alla stampa). A parte questo, se un minimo di riserbo posso aver avuto è con il giudice Guasco (se ~~quella~~ è l'intervi

7.

sta del 4 maggio) perché il Presidente era ancora vivo e quindi, ritenendomi in uno stato di necessità, mi sono comportato con quel riserbo atto a consentire a me di poter svolgere una funzione utile per il Presidente. Mi pare di ricordare che il giudice Guasco non mi fece una domanda esplicita al riguardo, anche se l'articolo era uscito tre giorni prima (mi pare il 30 aprile). Quindi, così io ho ritenuto di comportarmi.

Avv. TARSITANO. Un'ultima domanda: il dottor Isman pubblica su "Il Messaggero", il giorno successivo alla consegna della lettera (anzi, subito, nella nottata), la lettera pervenuta dall'onorevole Moro e sostiene (aveva ricevuto prima una telefonata da parte delle Brigate rosse) che essa gli era stata messa attraverso il vetro semiaperto della macchina.

Vorrei sapere: il dottor Guerzoni ebbe a dire ad Isman che non doveva far parola di chi gliela consegnava questa lettera?

GUERZONI. I fatti si sono svolti esattamente in questo modo: la signora Moro mi consegnò questo articolo (tale era) per la stampa. Io, in quel momento, mi trovai nella difficoltà di trovare immediatamente il giornale sul quale avrei potuto farlo pubblicare. Conoscevo Isman anche perché era marito di una mia redattrice del Radiocorriere TV. Telefonai da casa della signora Moro ad Isman e chiesi se era interessato alla pubblicazione di qualche cosa. Lui mi disse di sì. Gli ho detto certamente che una volta pubblicato l'articolo doveva consegnarlo all'autorità (come lui lo consegnò). Gli avrò detto certamente, presumo di avergli detto,



8.

sono convinto psicologicamente, quanto meno, di avergli detto che fosse il più riservato possibile circa la provenienza perché, evidentemente, era importante per tante ragioni che fosse riservata. Ricordo di avergli detto l'una ed anche l'altra cosa. Del resto, mi anticipò lui stesso - se ricordo bene - che una volta pubblicato l'articolo, sarebbe stato consegnato alla Procura della Repubblica, come in effetti avvenne nella notte stessa. Questo incontro, se non ricordo male, avvenne intorno a mezzanotte.

Avv. TARSITANO. La versione che dà il dottor Isman su "Il Messaggero", invece, era stata concordata col dottor Guerzoni, oppure ^{egli} si era limitato a dire ad Isman: "Tieni riservata la fonte".

GUERZONI. No, non credo di essere entrato nel dettaglio anche perché ci siamo incontrati piuttosto frettolosamente in piazza Mazzini e non eravamo nelle condizioni di intrattenerci in lunghi colloqui nel cuore della notte. Credo di avergli detto di essere prudente. Può darsi che mi abbia detto: "Dirò che l'ho trovato nella macchina".

Avv. TARSITANO. La lettera ad Isman la consegnò lei o il dottor Rana?

GUERZONI. No, la consegnai io. Isman ha dichiarato che l'aveva consegnata il dottor Rana. Non è così; l'ho consegnata io. Il dottor Rana era alla mia sinistra e la lettera l'ho consegnata materialmente io.

Avv. TARSITANO. Glielo chiedo perché agli atti c'è

9.

una lettera del dottor Isman al senatore Pecchioli in cui egli dice: "La lettera mi è stata consegnata da colui che gracida". Lei conferma?

GUERZONI. No, la lettera l'ho data io. Devo presumere che siccome eravamo in due, probabilmente, essendo io il direttore del Radiocorriere e sua moglie la redattrice, avrà ritenuto, nello scrivere al senatore Pecchioli, di lasciare più coperto il mio nome. In realtà, la lettera era nella mia tasca sinistra e la consegnai io, personalmente. Il dottor Rana era al mio fianco. Come io ho telefonato a lui e come io mi sono recato...

Avv. TARSITANO. Che rapporti aveva con don Antonio Mennini?

GUERZONI. Non ho mai conosciuto don Mennini. L'ho visto per la prima volta qui, nella sala dei testimoni.

PRESIDENTE. Vi siete telefonati?

GUERZONI. Non lo conoscevo, non avevo motivo perché non frequentavo quella parrocchia.

Avv. TARSITANO. Sa se era amico di Rana o di Freato?

GUERZONI. No, questo non lo so.

Avv. TARSITANO. Grazie.

PRESIDENTE. Dottor Guerzoni, una piccola domanda: lei ha parlato di una libreria o di una biblioteca dell'onorevole Moro a via Savoia?

GUERZONI. Una libreria?

PRESIDENTE. Un archivio.

10.

GUERZONI. Sì, un archivio.

PRESIDENTE. C'era solo questo archivio dell'onorevole Moro o ne aveva altri?

GUERZONI. Tutta via Savoia era ad un tempo archivio: c'era un settore con libri veri e propri; un altro settore con fotografie che erano state...

PRESIDENTE. Oltre a via Savoia, l'onorevole Moro aveva altri archivi?

GUERZONI. Che io sappia, no. Non so se a casa conservava cose. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Lei ha mai fatto un riscontro contenutistico tra prima e dopo il sequestro Moro per vedere se mancavano dei documenti da questo archivio? C'era un inventario?

GUERZONI. Quello di cui rispondevo io, cioè i 678 fascicoli circa di documenti? No, quando consegnai alla signora Moro questo, dissi che consegnavo tutto facendo una fotocopia dell'indice che conservo tuttora. Però, non mi è capitato di fare riscontri interni dei singoli fascicoli. Io ho consegnato il tutto, l'armadio (non ricordo se era^o uno o due armadi; mi pare uno) dove erano circa 678 fascicoli (il numero lo ricordo a memoria) che erano messi dentro cartelle più grandi. All'atto della consegna ho detto: "Signora, questo è l'indice dei fascicoli" (quello che noi usavamo per cercare la roba). ^{he} ho fatto una fotocopia per me per avere testimonianza di quello che lasciavo. La signora non ha chiesto altro ed io non ho fatto riscontri.

11.

PRESIDENTE. Mancavano dei fascicoli quando li consegnò alla signora Moro?

GUERZONI. Per quanto risulta a me, no.

PRESIDENTE. Cioè, prima del sequestro dell'onorevole Moro, dall'ultima volta che l'ha visto al momento della consegna dei fascicoli alla signora Moro, mancavano dei fascicoli?

GUERZONI. Non mi risulta, però non è stato fatto nemmeno un accertamento.

PRESIDENTE. Chi aveva l'archivio?

GUERZONI. La responsabilità era mia. C'era una segretaria che aveva la chiave ed apriva quando doveva mettere le carte, eccetera.

PRESIDENTE. Ha mai detto alla segretaria se aveva prelevato dei documenti?

GUERZONI. Non lo poteva fare; avrebbe dovuto chiederlo a me.

PRESIDENTE. Altre domande?

Avv. ZUPO. Presidente, si renderà necessario sentire alcune telefonate. Io sono in grado di indicarle partitamente.

Il 9 aprile alle ore 11,02, il dottor Guerzoni telefonava al dottor Rana. Si parla di un biondino fermato; poi, di una iniziativa da parte "di quelli che non capiscono niente ed hanno fatto una telefonata al 113 mettendoli sull'avviso". Si dice ^{testualmente:} "il folle, l'indemoniato... quelli che hanno voluto che arrivasse anche lì". Bisognerebbe sentire la telefonata, ma se il dottor Guerzoni ^{ne} ha una

12.

chiara memoria e può spiegarci tutte queste cose...

GUERZONI. No, io non ho alcuna memoria di questa telefonata.

Avv. ZUPO. Allora, bisogna procedere all'ascolto.

PRESIDENTE. Facciamo le altre domande. Poi, sgomberemo l'aula se la Corte ritiene di dover ammettere queste domande. E' il minimo di riguardo che devo avere.

Avv. ZUPO. Ce ne è anche un'altra del 9 aprile, ore 14,53, in cui si ritorna sulla questione del biondino; in più si parla di un identikit che esclude "il poveretto che era in macchina" (un identikit in inglese). Ripeto, anche questa è abbastanza lunga e bisogna sentirla, a meno che il dottor Guerzoni non ne abbia memoria.

Poi, ce n'è una del 19 aprile, ore 21,38 (sempre tra il dottor Guerzoni e il dottor Rana). Chiama Guerzoni e parla dell'onorevole Tina Anselmi. Dice che la sera del 17 aprile due persone hanno telefonato all'Anselmi e le hanno detto: "Va bene, avete vinto; ve lo restituiamo impacchettato". E si ipotizza uno scontro (siamo al 19 aprile) tra il braccio militare e il braccio politico da cui il diversivo del Lago della Duchessa. Manca il finale (faremo una questione poi su ciò che manca nelle registrazioni). Ha memoria di questa telefonata, può dire qualcosa o anche per questa procederemo all'ascolto?

GUERZONI. Signor Presidente, io non posso avere memoria di telefonate passate; non mi ricordo proprio.

Avv. ZUPO. No, dei fatti; non delle telefonate.

13.

GUERZONI. Voglio dire che sentendole, può darsi che io ricordi.

Avv. ZUPO. C'è un'altra telefonata, sempre all'avvocato Rana, del 25 aprile, ore 11,50 (è molto lunga e ci sono diverse questioni). Comunque, ho potuto annotare che il dottor Guerzoni parla di una persona agitatissima (penso sia una persona della famiglia Moro) e dice: "La notizia gliel'hanno data con una telefonata gli interlocutori di tempo fa". Sentiamo la telefonata?

GUERZONI. Sentendola così, mi sembra strano che sia io. Poi, può darsi.

Avv. ZUPO. Sentendo me, ovviamente; bisognerà poi sentire la telefonata.

PRESIDENTE. Accantoniamo il discorso delle telefonate che la Corte, eventualmente, provvederà a sentire qui, a porte chiuse. Ci sono altre domande che prescindono dalle telefonate?

Avv. ZUPO. Una domanda che vorrei fare indipendentemente dalle telefonate è se conosceva un certo Massimo? Chi era? Nella vicenda Moro c'è un certo Massimo?

GUERZONI. No, io ho un fratello che si chiama Massimo.

Avv. ZUPO. Ha mai conosciuto Massimo Masini?

GUERZONI. Mai sentito nominare.

Avv. ZUPO. Io non ho altre domande se non dopo l'ascolto delle telefonate.

PRESIDENTE. Altre domande?

Si prendano i nastri e si sgombri l'aula. Restino.

14.

solo gli avvocati. Sentiamo queste telefonate, e poi farete le questioni che volete.

Avv. ZUPO. La cosa non mi è chiara e chiedo lumi alla Corte. Sul fatto che questi nastri debbano essere sentiti a porte chiuse ho qualche perplessità. Sono stato perfettamente d'accordo con l'ordinanza in cui la Corte diceva che il complesso dell'ascolto, riguardando anche telefonate...

PRESIDENTE. Non credo che abbia il diritto di interloquire su questo punto.

(si procede all'ascolto)

Il teste dichiara che la voce dell'interlocutore (registro intercettazioni dell'8 aprile 1978, turno 1924, comunicazione dalle 19,40 alle 19,43) non è la sua.

Comunicazione del 28 aprile 1978, ore 12,30: anche per quanto concerne la telefonata 850019, la voce non è la sua (è segnata Castelli-Guerzoni).

Avv. ZUPO. Conosce la signora Castelli?

GUERZONI. E' una delle segretarie dell'ufficio di via Savoia.

PRESIDENTE. Che altro voleva sapere, avvocato?

Avv. ZUPO. Niente, lo chiederemo alla signora Castelli. Non è del teste la telefonata.

PRESIDENTE. Possiamo congedare il teste?

Avv. ZUPO. No, ci sono le altre telefonate, Presidente.

PRESIDENTE. Veda, se può rispondere soltanto in base alla trascrizione, per piacere.

15.

Avv. ZUPO. Ha detto già che non le ricorda, Presidente.

PRESIDENTE. Non ha la trascrizione di queste telefonate?

Avv. ZUPO. Non ho la trascrizione. Ho fatto la fatica di sentirmele una per una.

PRESIDENTE. Faremo la fatica di sentirle pure noi fino a stasera, non si preoccupi. Se lei non riesce a trovarla, sentiremo tutto il nastro.

Avv. ZUPO. La telefonata del 5 maggio si può anche saltare.

(Si prosegue nell'ascolto)

PRESIDENTE. Dottor Guerzoni, qui c'è una telefonata del 9 aprile alle ore 7. Chiama una donna e dice a Rana che "ieri c'è stata una conferenza del rettore nel corso della quale si esprimeva solidarietà nei confronti di Moro, eccetera".

Altra telefonata alle ore 11,02: chiama un uomo che dice a Rana: "Vedi bene che su "Paese sera" c'è scritto che una voce ben più autorevole dice che le Brigate rosse hanno fatto una telefonata al 113. Rana dice di aver sentito il Giornale radio che lo indicava come destinatario del messaggio. Il chiamante sarebbe un uomo che ieri, fino a tarda notte, è stato col dottor Rana. Hanno parlato anche della posizione del "Biondino", la quale a loro sembra pulita.

GUERZONI. Non ne so niente, Presidente. A parte la telefonata delle sette del mattino che mi pare un po' difficile.

PRESIDENTE. No, alle 11. Ha mai parlato di questa tele-

16.

fonata al 113 e di questo articolo di "Paese sera"?

GUERZONI. No.

PRESIDENTE. Comunicazione del 19 aprile ore 2,38: chiama un uomo, amico di Rana, il quale dice, chiamandolo Nicola, se per caso si era offeso perché non aveva parlato con Tina Anselmi. Rana dice di no. I due parlano un po' ed il chiamante dice: "Mi sembra di aver capito che l'Anselmi ha ricevuto una telefonata nella quale le dicevano: "Ve lo restituiamo impacchettato". Verso la fine di questa conversazione è terminata la prima parte della bobina, eccetera.

GUERZONI. L'episodio di Tina Anselmi non lo ricordo affatto anche perché io la vedevo sul posto; alle sette di sera, poi...

PRESIDENTE. Tina Anselmi le ha mai parlato di una telefonata che avrebbe ricevuto, in cui si diceva: "Ve lo restituiamo impacchettato"?

GUERZONI. No.

Avv. ZUPO. Presidente, senon sentiamo la telefonata in cui il dottor Guerzoni...

PRESIDENTE. Lei ha la copia delle intercettazioni telefoniche. Se questo brogliaccio non è fedele...

Avv. ZUPO. No, non è fedele perché è una sintesi necessariamente. Ci sono una serie...

PRESIDENTE. Ma se lui non sa!

Avv. ZUPO. Presidente, abbia pazienza, il dottor Guerzoni adesso sta dicendo che non sa niente di questa faccenda - tanto per fare un esempio, - della Tina Anselmi.

17.

Può darsi che nella registrazione questa faccenda sia detta dall'avvocato Rana. In tal caso, il dottor Guerzoni, avendola appresa da Rana, può non sapere niente. Ma se l'ha detta lui, bisogna contestare al teste che tre-quattro anni fa, invece, ha detto...

PRESIDENTE. Ma lui ha detto di no!

Avv. ZUPO. Sentiamo anche la registrazione, altrimenti dobbiamo acquietarci...

PRESIDENTE. Sentiamo pure la registrazione, avvocato. Noi siamo a sua completa disposizione, prego!

Avv. ZUPO. Non siete a mia disposizione, siete a disposizione...

PRESIDENTE. Certo, vuol dire che farò altri provvedimenti.

Allora, le devo far sentire le telefonate di tutto il mondo ed anche quelle dove non c'è scritto Guerzoni?

(Si riprende l'ascolto)

Dottor Guerzoni, quando sente la sua voce, ce lo dica. Dobbiamo arrivare alla telefonata del 19.

Siamo quasi arrivati al punto. Avverto subito che se si fa lo stesso discorso con gli altri testimoni, non ammetterò queste registrazioni. Non vado su questa strada.

GUERZONI. Questa è la mia.

PRESIDENTE. E' quella che abbiamo domandato? A che cosa si riferisce questa conversazione?

GUERZONI. Per quel che io ricordo, si riferisce al La-

18.

go della Duchessa e alla dizione che era stata usata nel comunicato (lago posto a 1000 metri...). La Tina Anselmi precisava essere tratta da una pubblicità turistica della zona.

PRESIDENTE. Cosa volevate sapere?

Avv. ZUPO. Il punto era il fatto delle due persone che avrebbero telefonato all'Anselmi dicendo: "Va bene, avete vinto. Ve lo restituiamo impacchettato".

PRESIDENTE. Questa telefonata di chi è?

GUERZONI. Sento questo, è la mia voce. Evidentemente, mi sarà stata riferita una delle infinite voci che circolavano ed io l'avrò detto. Ma, oggi, che io possa ricordare altro da quello che sento, assolutamente no. Se in quella telefonata ho riferito, vuol dire che la Tina Anselmi m'avrà detto: "Stanotte, si è detto di una telefonata..."

PRESIDENTE. Qualcuno aveva telefonato al 113?

GUERZONI. No, qui non si parla di 113. Cioè, l'Anselmi, che avrò incontrato... (non ricordo nemmeno dove; se è venuta a via Savoia o in qualche altro posto) mi avrà detto: "Fra le altre voci c'è anche questa". Nella telefonata dico che il nome delle due persone non l'ha detto ("ha detto di due persone, ma non mi ha detto chi erano").

Avv. ZUPO. Presidente, siccome la telefonata l'aveva ricevuta l'Anselmi - secondo quello che si sente - ed era stata fatta da persone direttamente partecipi della cosa (dicevano: "Va bene, avete vinto. Ve lo restituiamo impacchettato"), non era una delle tante

19.

voci, ricorda il teste; in relazione a questo, se l'Anselmi gli disse da che settore, ambiente...

GUERZONI. Io ricordo esattamente quello che ho detto nelle telefonate. Non ricordo altro.

PRESIDENTE. Si trattava di una telefonata anonima?

GUERZONI. No, io so quello che è lì. Evidentemente, se ho detto questo, vuol dire che l'Anselmi m'ha parlato di questa cosa, ma io non ricordo affatto di più.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo sentito il testo della telefonata; cosa ha risentito?

GUERZONI. Secondo la telefonata, io dico all'altro interlocutore che l'Anselmi mi ha anche detto che c'era stata nel corso della notte una telefonata di due persone che avrebbero detto: "Avete vinto, ve lo restituiamo impacchettato". Preciso che i nomi non mi sono stati fatti. Non so più di questo.

PRESIDENTE. Abbiamo finito con il teste?

Avv. ZUPO. No.

PRESIDENTE. Sentiamo le altre telefonate.

Avv. ZUPO. Ci sono i testi che ^{se non} sono esaurienti...

PRESIDENTE. Avvocato, prima sentiamo le altre telefonate.

Avv. ZUPO. Può darsi che ricordi perché sono piuttosto lunghi i testi delle trascrizioni.

Una è la telefonata del 23 aprile (utenza 5891307): vuole che la legga per comodità?

PRESIDENTE. La legga.

20.

Avv. ZUPO. Telefona il dottor Guerzoni e parla con Rana del comunicato della famiglia nel quale si fa accenno: "Noi abbiamo individuato non più loro, cioè noi abbiamo individuato per vedere e per fare - aggiunge il Guerzoni - ". Quindi, parla dell'Ansa che l'ha dato tale e quale. Ci sono state delle dichiarazioni che giudicano molto positivo quello che ha fatto la D.C. e di un biglietto di auguri...

Il Guerzoni chiede: "Insomma, c'era qualcosa? I sigari erano accesi o non erano accesi?". "No, non c'era niente" risponde Rana. "Perché ho paura che fossero quasi spezzati 'sti sigari' - ribatte il primo - ^{Si} L'interpretazione era stata data in quel senso là. Quando quello ti dice "te li vai a prendere" tu devi capire che sono spezzati e che (frase incomprensibile). Quindi oggi non si fa vivo per niente - risponde il Guerzoni - ma non lo so. So che ha avuto un mare di vicende. Ha avuto un incontro molto duro" (pare che parlino di Zaccagnini, ma il nome non si capisce). ~~Fine~~, si accordano per trovarsi alle 6,30 dalla Signora.

Questa telefonata sui sigari è ripresa da un'altra telefonata, sempre sui sigari, che leggo in un unico contesto, del 23 aprile alle 11,50.

PRESIDENTE. Quella con la quale ha risposto Cossiga?

Avv. ZUPO. No, quella è un'altra. A parer mio, Cossiga parla proprio di sigari che si fumano perché dice: "Sono Churchill, sono Avana. Li ho nascosti a Freato. Vieni qua che te li prendi". Questi sono altri sigari. Rana chiama e chiede di parlare con Corrado. Un uomo risponde dicendogli di aspettare un istante. Corrado risponde e Rana gli chiede se ha parlato con qualcuno.

21.

Rana riferisce che è stato chiamato da un giornalista dell'Ansa che gli aveva riferito di un colloquio tra la signora Moro e l'avvocato Guiso e che Vassalli e Gatti sarebbero stati incaricati delle trattative. Parlano poi di un contatto tra Tizzola e il segretario dell'ONU, Waldheim, per chiedere se il suo messaggio si poteva intendere come offerta di mediazione. Si parla poi di una chiamata da casa... e di un biglietto trasmesso da Franco a Rana "da parte di quella di ieri sera", la quale ^{dice} di aver ricevuto ^{per} richiesta ad indicazione che domani ci sarà la notizia. "erò, non si capisce se ad una certa ora lasciamo il malloppo buono o cattivo e quindi è agitatissima e fa premura. Corrado gli chiede chi gli ha dato questa notizia. Rana risponde "i suoi interlocutori di tempo fa". Inoltre, hanno dato come spiegazione: "Domani arrivano i sigari che saranno accesi o spenti".

Parlano poi di una telefonata tra Rana e la Signora. La Signora ha chiesto a Rana di andare immediatamente da lei, mentre Rana ha suggerito di concedere agli interlocutori uno spazio di tempo almeno fino a domani. La conclusione della telefonata con la signora è stata la richiesta di un biglietto come il suo... Ed infatti il biglietto è stato trasmesso a Rana, il quale sta aspettando.

Poi, si parla di una conversazione con Sereno, il quale è passato dalla Signora e poi è andato dal ravennate (penso sia Zaccagnini). Rana poi dice di aver chiamato Corrado per tenerlo informato degli avvenimenti della mattina che si è rivelata piuttosto accesa.

22.

PRESIDENTE. Cosa ricorda di questo?

GUERZONI. Signor Presidente, non sono in condizioni di rendere una testimonianza responsabile. Ci sono episodi di cinque anni fa; si parla di linguaggi...

PRESIDENTE. Di sigari accesi o spenti...

GUERZONI. Potrebbe voler dire qualunque cosa. A cinque anni di distanza, può darsi che il discorso dei sigari facesse parte del nostro linguaggio privato o fosse legato ad una faccenda di veri sigari o non sigari; può voler dire lettere in arrivo o non in arrivo... Non sono assolutamente in grado di ricostruire una situazione del genere. Se devo dire una cosa responsabile... Ad un certo punto, in queste condizioni, le telefonate facevano riferimento a punti legati a quello che usciva sui giornali e che si sentiva dire, alle voci che circolavano. Evidentemente, eravamo persone tese a cogliere qualsiasi piccolo fermento e piccola cosa. Ripeto, se sento la mia voce, non ho alcun dubbio a dirlo, ma in questo momento, che al particolare dei sigari io possa attribuire un significato più di tanto, non sono in grado di farlo.

Avv. ZUPO. Io direi di fargli sentire le registrazioni...

PRESIDENTE. Lui dice che non sa cosa significa...

Avv. ZUPO. Facciamogli, innanzitutto, riconoscere la voce. Poi, non si trattava di voci, ma di una notizia precisa che riguardava cose precise, cioè la conoscenza in anticipo del fatto che attraverso interlocutori pervenivano messaggi.

23.

PRESIDENTE. Facciamogli sentire la registrazione.
Siamo qui per questo. Si metta la cuffia, per piacere, ed ascolti.

(Si procede all'ascolto della registrazione)

A. Baraceni

24.

GUERZONI. Che giorno era?

AVVOCATO. Era il giorno 23.4.'78, alle ore 11,50.

GUERZONI. La voce è la mia. Sforzandomi riesco a ricordare che era arrivata una qualche indicazione di alcune delle telefonate che le Br hanno fatto preannunciando che avrebbero restituito in qualche modo, vivo o morto, l'onorevole Moro. Riesco ad immaginare che malloppo, sigari ecc. possa essere una dizione, nel senso che arrivano o non arrivano delle lettere, o arriva invece qualcosa di più. Si parla anche di Waldheim, quindi devo ritenere che sia grosso modo la fase in cui è finito il processo, mi pare. Però più di questo non riesco a ricordare; evidentemente è un giorno in cui io non sono andato a lavorare e lui mi aggiorna, mi dice delle voci che sono uscite sulla stampa, perché c'è il nome di Chizzola dell'ANSA, poi mi dice di questa telefonata. In questo momento, per quello che posso ricostruire, può essere una telefonata a non so chi delle Br, che comunicavano qualcosa che evidentemente aveva messo in agitazione la signora Moro, e quindi, indirettamente, un sollecito nei confronti del Governo o del partito.

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

ZUPO. Siccome da queste intercettazioni si comprende chiaramente che si hanno in anticipo notizie di fatti che devono avvenire il giorno dopo, ricorda il teste se non la telefonata specifica, almeno se in quel periodo abbiano avuto in anticipo comunicazioni di messaggi che poi sono puntualmente arrivati? Anche se non ricorda il fatto specifico della telefonata, che pure è chiaramente in questo senso.

GUERZONI. Ricordo semplicemente quello che mi ha detto Rana,



25.

ciò da quando queste missive arrivavano a lui e una volta lo ho accompagnato a viale Trastevere a ritirarne una. Anche perché in quel periodo continuavo a lavorare, quindi non stavo lì tutto il giorno.

PRESIDENTE. Si accomodi, grazie. Facciano entrare il dottor Rana. Dottor Rana, quale attività svolgeva nello studio o nell'ufficio dell'onorevole Moro?

RANA. Ero capo della segreteria e suo assistente universitario.

PRESIDENTE. Da quante tempo svolgeva questa attività per l'onorevole Moro?

RANA. Dal 1955-'56.

PRESIDENTE. Svolgeva la sua attività a via Savoia?

RANA. Sì.

PRESIDENTE. Oltre quello di via Savoia, l'onorevole Moro aveva altri uffici?

RANA. No.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro teneva tutto il materiale politico a via Savoia?

RANA. Sì, a casa poteva avere di volta in volta alcune carte che teneva con sé, ma normalmente le depositava in via Savoia dove c'era il suo archivio politico personale.

PRESIDENTE. Quando fu l'ultima volta che vide l'onorevole Moro?

RANA. La sera del 15 marzo.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sull'ultimo colloquio con l'onorevole Moro?

RANA. Quella sera ci fu un lungo colloquio col Presidente che andò via molto tardi da via Savoia (verso le 10,00). Io sono stato con lui forse dalle otto alle dieci. Mi aveva parlato un po' dei problemi del domani, in ogni senso.

PRESIDENTE. Che cosa le aveva detto?

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

32-37

COMMISSIONE

NAP	1
-----	---

DICHIARAZIONE IMPUTATO MORUCCI

17-1-83

PRESIDENTE. Voleva leggere?

MORUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Si accomodi.

MORUCCI. Dunque, il problema è che si tratta di una dichiarazione scritta da Adriana Faranda e da me per evitare una duplicazione dell'intervento. Penso che non ci siano problemi se la leggo soltanto io.

PRESIDENTE. La legga.

MORUCCI. Ci sembra utopico, se non ingenuo, il tentativo di trasformare un'aula di tribunale in una palestra di dibattito politico. Non riteniamo questa la sede per proporre una ricostruzione storico-politica della lotta armata. D'altronde, crediamo inutile ribattere ora, nella dichiarazione finale, alla specificità delle accuse che ci vengono mosse, sia perché siamo comunque responsabili di aver praticato la lotta armata, nella convinzione, poi rivelatasi errata, che fosse strumento adeguato di trasformazione rivoluzionaria della società, sia perché, nonostante questo, ci sembrano tanto superficiali quanto meschini i tentativi di ridurre a pene dei singoli le responsabilità collettive della scelta di lotta armata di una generazione di militanti. Scelta che ha avuto ovviamente motivazioni complesse: sociali, politiche, culturali. Per questo ci limitiamo ad intervenire su un punto specifico, per contrastare lo stravolgimento politicamente interessato della nostra identità. Sembra che non siano stati sufficienti cinque anni per superare l'approccio superficiale, da rotocalco, ed entrare nel merito politico delle vicende. Si è detto pretestuosamente che la nostra opposizione all'uccisione dell'on. Moro fosse cinicamente determinata dal convincimento che il suo rilascio sarebbe risultato più destabilizzante per gli equilibri istituzionali. Interpretazione questa che distorce e non rende ragione della nostra identità politica di allora, né della sua evoluzione successiva. In real-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartello N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	2
-----	---

.....

tà non siamo mai stati molto interessati agli equilibri istituzionali; piuttosto ci siamo preoccupati di quelli sociali, politici, etici, in termini di processo di trasformazione della società. Soltanto chi, contro ogni logica, ha interesse a negare il carattere politico-sociale della lotta armata, può ostinarsi nella mistificazione secondo cui la nostra opposizione all'uccisione di Moro aveva motivi contingenti e non di fondo. Noi identifichiamo nella battaglia contro l'uccisione dell'on. Moro un'espressione conseguente alla nostra identità politica. Ritenevamo inaccettabile che dei comunisti, che ponevano tra le proprie prime finalità la salvaguardia e la liberazione di prigionieri, uccidessero un loro prigioniero. Più in generale, ritenevamo il complesso dell'operazione Moro contraddittorio con l'obiettivo di rafforzare l'antagonismo proletario. E non è certo per acquisire meriti di fronte a chicchessia che abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità per* impedire quell'epilogo. Epilogo insensato che ha portato, come avevamo purtroppo previsto, al soffocamento del dissenso sociale e ad una contrapposizione tra terrorismo e Stato, senza sbocco e dominata da reciproca e gratuita crudeltà. Come coerente conseguenza di quella nostra posizione, dopo il nostro definitivo abbandono di quell'organizzazione, abbiamo sviluppato una netta critica dello omicidio politico e della sua logica di soluzione finale. Nessun calcolo contingente, quindi, in quella contrapposizione, ma profonda differenziazione di posizioni politiche che, dall'interno della lotta armata e non da sospetti distanziamenti dissociatori, dopo la catarsi della cella di sicurezza, ha portato al tentativo di proporre una praticabile alternativa all'involuzione terroristica di parte del movimento rivoluzionario. Ora, dopo un lungo percorso durato cinque anni, direttamente conseguente alla nostra posizione nella vicenda Moro, abbiamo maturato, non tanto e non solo una

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	3
-----	---

facile critica della lotta armata, ma soprattutto una critica del suo retroterra politico, ideologico, culturale. E andrebbe ricordato anche, tra le altre cose, che la lotta armata in Italia ~~ha~~ rappresentata, nella sua esperienza più rilevante, un'interpretazione ancora più riduttiva della dottrina stalinista, già sviluppata in occidente e in generale, della cultura e della strategia statalista e totalitaria del movimento comunista legato all'esperienza della terza internazionale. Cultura e strategia, queste, nel loro complesso tragicamente inadeguate per una società sviluppata. Progetti univoci e schemi di identità etico-collettiva non sono più in grado, infatti, di rappresentare le dinamiche conflittuali che si determinano nella trasformazione odierna delle relazioni sociali. Pur nella estrema diversificazione delle esperienze, una generazione intera si trova oggi a verificare l'inattualità dei paradigmi ideologici, da paligenesi messianica, che si sono in parte sovrapposti alla qualità nuova delle lotte operai e giovanili. Ma una cosa vogliamo ribadire con forza: il punto non è mondarci la coscienza prendendo le distanze dal terrorismo, ma, fuori da ogni vuota liturgia, portare fino in fondo, collettivamente, una critica che rimuova la possibilità di mandare completamente sprecate le energie di trasformazione espresse da noi protagonisti sociali, dal '68 in poi. Certo, esprimiamo una critica irreversibile dell'assurdo legame tra volontà di trasformazione e di emancipazione e logica di morte, ma non è sicuramente con le demonizzazioni, con le pifatesche prese di distanza, coi ripensamenti dell'ultim'ora, che si dà possibilità di superamento. Riprendendo la sfida culturale del '68, i militanti della lotta armata stanno procedendo su un percorso di critica dei propri errori. Da qualsiasi punto lo si guardi, questo è di per sé un fatto straordinario in un Paese che mai ha visto la classe politica sviluppare il benché minimo riconoscimento dei propri innumerevoli errori e delle proprie incrostazioni autoritarie. Noi abbiamo

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	4
-----	---

la determinazione di compiere una radicale autocritica, ma sia chiaro che questa non può sminuire l'irresponsabilità e l'avventurismo di una classe politica che ha accentuato l'emarginazione sociale e si è mostrata incapace di rapportarsi ai nuovi conflitti propri di una società in cui la grande fabbrica tende a divenire una realtà produttiva e politica marginale, favorendo così l'imbocco di una generazione nel vicolo stretto del terrorismo. Sia chiaro anche che irresponsabile faciloneria da discorso elettorale è identificare violenza e terrorismo. Noi possiamo analizzare e criticare l'ideologia militarista che si è intrecciata e sovrapposta alla violenza della società, ma non è stato certo il terrorismo a introdurre la violenza nel conflitto sociale. Esso l'ha solo tradotta in un progetto di distruzione del potere dello Stato. Le cause della violenza permangono, ed oggi più di ieri sono interne allo sviluppo sociale del Paese, giacché affondano le radici nella negazione ad interi strati sociali di canali di rappresentanza indipendenti, di partecipazione, di decisione, nonché nella totale sordità e rigidità del sistema politico. E' sotto gli occhi di tutti, anche degli ipocriti imbonitori dello Stato forte, che dalla grande politica, nazionale e internazionale, ~~che~~ promana l'ideologia della guerra quale mezzo ovvio e legittimo di imposizione dei propri interessi. Bastano le locuzioni magiche: ragione di Stato; salvaguardia delle fonti energetiche; difesa della rivoluzione socialista; sicurezza nazionale, perf giustificare l'omicidio, la tortura, lo sterminio degli inermi. Certo, va impegnata una dura, durissima battaglia contro la cultura della morte, dell'annientamento, della crudeltà; quella cultura che dice: "E' necessario uccidere oggi per essere liberi domani". Una battaglia di laicizzazione completa della società e della politica, una critica del fanatismo settario che porta al terrorismo, all'annichilimento di ogni

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	5
-----	---

vañore, ma anche all'alto annichilimento. Ma se è così, va detto anche che quella cultura si ritrova nella risposta generalizzata di sepoltura a vita, risposta questa che contraddice le argomentazioni retoriche sulla certezza relativa agli uomini ragionevoli, contrapposta alla certezza assoluta del fanatismo settario. Il settarismo della maggioranza non è certo più giustificabile, né meno esecrabile, di quello della minoranza. Contro l'ipocrisia sociale, che fa facilmente salva la propria coscienza, rinchiudendo gli scheletri nell'armadio, si deve dire che la condanna a vita è più inumana della condanna a morte, perché quotidiana, diluita, senza scopo, disfacente lentamente e inesorabilmente il corpo e l'intelletto. Una tortura permanente. E' necessario e possibile far avanzare una cultura che contrasti la logica dell'emergenza permanente, l'insipienza politica che riproduce il blocco contro il blocco; il circolo vizioso della vendetta che risponde alla vendetta.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già una copia, lo può tenere. Si accomodi.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	6
-----	---

DICHIARAZIONE IMPUTATO GALLINARI

17-1-83

PRESIDENTE. Dirò subito che un documento che inizia con intestazione: "A tutto il movimento rivoluzionario" Investe direttamente questo processo fino alla pagina 11. Per il resto è assolutamente estraneo alla materia sulla quale la Corte è chiamata a decidere. Quindi la Corte consente la lettura di questo documento dalla pagina 1 alla pagina 11 inclusa. E' il documento che comincia: "Non è un caso che questo processo sia stato allestito in fretta e furia".

GALLINARI. Presidente, vorremmo un attimo le altre pagine perché dobbiamo toglierne una e firmare.

PRESIDENTE. Sì, sì; gliele mando senz'altro, ma prima legga questo documento. Per la firma ha tutto il tempo.

GALLINARI. Questo documento è firmato da Arreni Renato, Bella Enzo, Braghetti Anna Laura, Gallinari Prospero, Iannelli Maurizio, Paduka Sandro, Pancelli, Petrella, Franco Piccioni, Salvatore Ricciardi, Novelli e Seghetti.

Non è un caso che questo processo sia stato allestito in fretta e furia, a seguito della liberazione di Dozier, dei tradimenti e degli arresti di massa, mentre fino ad allora sembrava non dovesse mai svolgersi. Lo Stato che prima non aveva la forza politica di affrontare il processo, al momento più significativo di dodici anni di lotta armata, coglie l'occasione per tentare di sancire in modo eclatante la sconfitta politica delle Brigate rosse e, con loro, della lotta armata per il comunismo. Questo obiettivo ha pervaso ogni ragionamento, messo in bocca ai traditori ogni intervento delle parti civili e il cuore stesso di ogni atto processuale e delle dichiarazioni del Pubblico Ministero Amato. Al ritornello ossessivo che doveva diventare un luogo comune, una verità indiscutibile ed accettata da tutti. La natura di questo obiettivo è però di portata più vasta; è una parte importante di un attacco assai più complesso che la borghesia sta portando

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	7
-----	---

contro la classe operaia ed il proletariato metropolitano. In questo senso, la ratifica della sconfitta delle Brigate rosse doveva rappresentare un momento importante per riuscire a cancellare dalla stessa memoria storica del proletariato la coscienza della rivoluzione come evento necessario e possibile, l'unico capace di dare soluzione reale agli interessi ed ai bisogni dei proletari. La massima pubblicità al ritornello della sconfitta viene garantita dall'enorme applicazione di ogni pur piccolo balbettio del traditore di turno. La tesi che accomunava tutti gli avvoltoi che si sono gettati sul pasto politico rappresentato da questo processo, era quello secondo cui le Brigate rosse sono un gruppo al servizio di qualcuno assai più importante. Ognuno tenta di portare acqua al proprio mulino e attualmente anche la storia, il patrimonio, i militanti stessi della lotta armata, costituiscono un bottino sul quale diverse forze politiche della borghesia mettono le mani per cavarne fuori quanto può tornare utile ai propri giochi di potere. Abbiamo perciò ascoltato un'antologia di tesi complottarde secondo cui le Br sarebbero marionette funzionali ai più diversi progetti. A dar retta ai socialisti e ad una parte della DC, noi non saremmo altro che dei russi che parlano* bene l'italiano, perché, come diceva Craxi a suo tempo: "Non è pensabile che le Br si addestrino nel cortile di casa". Per il PCI, eravamo ovviamente agenti della CIA, perché Moro era stato l'artefice supremo del suo coinvolgimento nell'area del consenso alla maggioranza governativa. Diversi traditori sono stati fatti parlare a parziale sostegno delle varie tesi complottarde sul tappeto, ma nemmeno loro sono stati molto utili, su questo punto, cosicché, ogni partito borghese ha continuato a fornire la propria verità. Ciò su cui i traditori sono stati utilizzati al massimo è stata invece la costruzione di una campagna diffamatoria e provocatoria contro il popolo palestinese e le forze rivoluzionarie che lottano in Europa e nel Mediterraneo contro l'imperialismo americano. Non è un caso, e lo avevamo denunciato in quest'aula prima che accadesse, che la campagna condotta in Italia e in Europa contro il popolo palestinese ha

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	8
-----	---

preceduto l'invasione genocida del Libano da parte dell'imperialismo, per mezzo dei macellai sionisti e falangisti. Nei fatti dunque questo processo è un processo di guerra, un attacco non solo alla Brigate rosse, ma anche ad ogni ipotesi politica rivoluzionaria presente in quella che nei progetti dell'imperialismo americano deve essere terreno pacificato all'interno e aggressivo verso l'esterno. E' un processo di guerra perché tutti i singoli strappi alla legislazione corrente, fatti con le vere leggi speciali, hanno trovato in questo processo campo di applicazione. Hanno perciò ratificato uno sconvolgimento globale della schiera giuridica, nella direzione di una legislazione da guerra civile. E' un processo di guerra perché in quest'aula sono stati ufficializzati, riconosciuti, rivendicati dallo Stato, la tortura, la sparizione dei prigionieri, come metodo legale di indagine. Infatti, mentre un nostro compagno imputato in questo processo veniva torturato e sequestrato per diversi giorni, nelle stanze della DIGOS, la Corte ed il Pubblico Ministero, pur sapendolo, portano avanti il processo stendendo un velo di omertà su quanto stava accadendo. L'aver disposto da parte della Corte una cosiddetta indagine sull'episodio è stata un'ulteriore copertura, tant'è che sono già sparite dai fascicoli le fotografie che testimoniano le lesioni subite dal compagno. E' un processo di guerra perché in quest'aula è divenuto lampante quale sia il rapporto che lo Stato stabilisce con la società civile ed in particolare con i proletari. Questo sistema non è in grado di offrire più nessuna prospettiva di espansione della ricchezza sociale, né di evoluzione dei valori morali e culturali. L'imbarbarimento politico segna il progressivo isolamento della borghesia e del suo Stato, l'arroccamento a difesa del potere e dei privilegi. Nulla più può garantire al proletariato. L'unico tappeto che la borghesia riesca a costruire è rappresentata sulle squallide figure, sugli squallidi figurini, che servono a buttare fango sulla storia della rivoluzione proletaria.

Il tradimento : lo Stato borghese acquista alcuni traditori perché parli

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartello N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

x

NAP.....	9.....
----------	--------

no alla classe, ma dissuadano della possibilità della rivoluzione proletaria. Lo Stato borghese, insieme alla figura della spia, ne fa il tipo ideale di proletario utile, il modello di vita; la miseria umana ^{che} ~~è~~ questa politica rivela, non può ~~che~~ rafforzare la coscienza proletaria della necessità di abbattere questo Stato.

Ma qual'è la verità su Moro? Noi pensiamo che l'unica verità sia quella storica, la quale, agli occhi delle masse, è legittimata dall'andamento del processo storico reale; tutto il resto sono chiacchiere, versioni di partito, dietrologia di mestatori. Può essere considerata una verità quella di Amato e Savasta secondo cui Moro sarebbe stato sequestrato per caso? Siamo seri: questa non è ~~che~~ una versione per gli stupidi, buona solo a nascondere l'unico fatto certo: la campagna di primavera è stata l'esplicitazione di un progetto politico rivoluzionario messo in campo da avanguardie comuniste e combattenti, teso a disarticolare il progetto politico portato avanti dalla borghesia, con la solidarietà nazionale. Questo progetto borghese si poneva l'obiettivo della pacificazione reazionaria dello scontro sociale, mediante l'utilizzo dell'apparato politico revisionista, in funzione di controllore, costruttore di consenso forzato e spia nei confronti dell'antagonismo di classe. Di fronte a quegli anni di lotta di classe e di lotta armata, ^{quanto} ~~questo~~ appare ridicolo ~~è~~ questa farsa processuale! Farsa costruita intorno a via Gradoli, all'affannosa riunione di parlamentari intorno a tavoli zoppi di qualche indovino in cerca di fortuna. In generale, intorno ai fantasmi creati dalla sindrome del complotto. Oggi la verità storica inoppugnabile è sotto gli occhi di tutti: il progetto di solidarietà nazionale è definitivamente morto e sepolto, insieme al suo ideatore, travolto non solo e non tanto da una singola azione militare, quanto dalle dinamiche di classe che quell'azione hanno* motivato e che da quell'azione hanno maturato uno sviluppo più avanzato.

~~XX~~

~~XX~~

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	10
-----	----

L'ingabbiamento della classe delle sue tensioni e della sua forza non è stato possibile; il progetto è fallito. Con quel fallimento si è sviluppato sempre più nella coscienza della classe che nessun compromesso è possibile tra sfruttati e sfruttatori, che l'unico rapporto tra proletariato e borghesia è lo scontro di classe. Rivendichiamo pertanto che alla distruzione di quel progetto politico antiproletario di ingabbiamento della classe, le Brigate rosse hanno partecipato e contribuito con un peso a tratti decisivo. E' innegabile quindi che la campagna di primavera costituisce un momento importante del processo rivoluzionario in Italia e in Europa; negarlo era l'obiettivo del processo e si è dimostrato impraticabile.

Su un altro fatto vogliamo fare chiarezza: è relativo al mandato assegnato al nostro avvocato di fiducia in questo processo. Ogni nostra pratica ha come effetto quello di produrre preoccupazione e confusione alla borghesia. Ciò si è ripetuto al momento in cui qualcosa non quadrava più, dopo otto mesi di scontata conduzione delle udienze; questo qualcosa è la novità che un avvocato, seppur limitatamente, è messo nella condizione di intervenire su determinati aspetti che questo processo rappresentava. Preoccupazione e confusione si è manifestata con la presenza di ben noti ed alti papaveri della controrivoluzione e della diffusione ufficiosa che quanto andava producendo in aula il nostro avvocato di fiducia rappresentava un reato. Ciò è significativo della poca saldezza di nervi di fronte a qualunque cosa si muova nella direzione opposta a quella della borghesia. Da qui si sono posti due interrogativi: se il fatto costituisca una nuova strategia delle Brigate rosse nei processi, oppure se fosse un tornare indietro, rispetto alla pratica del processo-guerriglia. Diciamo subito che le Brigate rosse non hanno avuto una strategia processuale, ma applicano dentro situazioni concrete e specifiche, quindi anche nei processi, la loro linea politica. Linea politica che

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	11
-----	----

non è stata e non può essere sommatoria di singole strategie. Difatti, nella fase in cui l'avanguardia doveva affermare la lotta armata come rottura politica e la guerriglia come modulo di questa rottura, nei tribunali sviluppavamo coerentemente una politica tendente alla disarticolazione dell'apparato giuridico dello Stato, pratica che abbiamo chiamato del processo-guerriglia, rispondente agli scopi prefissati dalla linea politica, nella fase della propaganda armata. Il cambiamento del quadro politico generale, i compiti diversi che derivano dalla lotta tra proletariato e borghesia, impongono una ridefinizione della linea politica e dell'agire dell'avanguardia in ogni situazione concreta, quindi anche nei processi. Di fronte a questa situazione, in presenza di nuovi compiti, il processo-guerriglia non riesce ad incidere efficacemente né sul piano della disfunzionalizzazione del processo, né sul piano della propaganda e dell'agitazione. Si riduce così, proprio per le mutate condizioni, a sola testimonianza del passato. Nei processi dobbiamo invece dimostrare, sia pur coscienti del loro ruolo secondario, non un antagonismo idealistico astratto ed incomprensibile alla classe, ma, al contrario, dobbiamo essere un riferimento concreto e politicamente chiaro ed individuabile dal proletariato, forza rivoluzionaria che sa usare la sua capacità antagonistica, non mediabile con gli interessi dello Stato, per essere indicazione di lotta e di programma. Dunque, anche nelle nuove condizioni, i processi possono essere un momento significativo dello scontro politico contro la borghesia; a questo scopo è necessario assumere come pratica quella della politica rivoluzionaria, sfruttando tutte le possibilità per richiamare l'attenzione della classe sui problemi concreti della lotta di classe e del suo sviluppo. Quindi, la avanguardia adopera anche i processi per intervenire efficacemente e disarticolare il modo in cui attualmente la borghesia vorrebbe condurli, cercando di dare a sé un'immagine di potenza e di efficienza e, viceversa, dare un'immagine di sconfitta delle avanguardie rivoluzionarie e

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	12
-----	----

.....

della stessa possibilità rivoluzionaria. Tutto ciò è perseguibile nei processi con una presenza politica attiva ed articolata su più livelli, capace di entrare nel vivo delle contraddizioni che proprio la natura politica dei processi produce. Chiariamo ulteriormente, affinché non ci siano equivoci, che non si tratta di accettare le leggi della borghesia e perdersi nei meccanismi processuali giuridici, ma di individuare, volta per volta, l'opportunità di intervenire nelle diverse contraddizioni che si presentano.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	13
-----	----

DICHIARAZIONE IMPUTATO NOVELLI

17.183

NOVELLI. Presidente, dobbiamo fare un'ulteriore precisazione: il processo rivoluzionario, in ogni paese e in ogni epoca, non segue mai un percorso lineare, geometricamente crescente su se stesso, ma è continuamente segnato da salti politici che si traducono in rottura delle precedenti forme dello scontro; momenti in cui la classe, le sue avanguardie, con alle spalle un patrimonio consolidato di lotte e di iniziative, si trova ad affrontare una fase nuova di ricerca, di battaglia politica, di sperimentazione.

PRESIDENTE. Abbia pazienza un minuto, scusi; che pagina è questa?

NOVELLI. Cinque; lei ha detto fino ad undici.

PRESIDENTE. Va bene, continui.

NOVELLI. Questa è anche la nostra esperienza. La lotta armata nasce in Italia all'inizio degli anni Settanta, come ipotesi politica rivoluzionaria per il comunismo. Nasce quindi come rottura soggettiva di alcune avanguardie comuniste, con vent'anni di revisionismo imbelle, come costruzione di un punto di riferimento strategico-rivoluzionario radicato nella classe. La legittimazione di questa scelta soggettiva veniva dalla maturità dello scontro di classe, che dopo il biennio '68-'69, da un lato aveva visto crescere il bisogno strategico di dare una risposta al problema del potere da parte della classe e dall'altro aveva visto la necessità di rispondere al violento contrattacco borghese, messo in atto contro quel movimento di classe, con repressioni, licenziamenti da avanguardie di fabbrica, stragi di Stato e conseguenti cacce al sovversivo. Questa scelta di rottura si manifesta come iniziativa combattente per propagandare e radicare nella proletariato la coscienza della necessità e possibilità della lotta armata per il comunismo. Si trattava dunque di radicare un'idea-forza, che è l'avanguardia della classe, di una battaglia politica tra i comunisti, per definire i contorni essenziali di una progettualità politica rivoluzionaria assente da vent'anni. Con questo quadro le Brigate rosse hanno ripreso le categorie fondamentali del

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	14
-----	----

marxismo-leninismo e messo giustamente al centro della loro iniziativa l'agire da partito, pur non essendo, ovviamente, un partito, la centralità della classe operaia come espressione del massimo livello di antagonismo contro il capitalismo. Questa non era una nostalgia libresca, ma realtà quotidiana e visibile; infatti è dal potenziale di lotta, dalla coscienza politica della classe operaia, accumulata in quegli anni nelle grandi fabbriche del nord, dalla Pirelli alla FIAT, che si esprime e si concretizza il salto alla lotta armata, con il passaggio necessario a portare questa lotta al suo stadio superiore, a misurarsi col problema del potere. Centralità operaia, dunque, come sintesi di due momenti di fondo della nostra analisi: il metodo marxista-leninista, che considera centrale la produzione capitalistica di plusvalore e quindi la classe operaia centrale all'interno del proletariato metropolitano, e l'immaterialmente accumulato di forza e proposta politica, espressa dalle lotte in quegli anni, nel loro punto più alto. Questa capacità di rottura e di affermazione di un'idea-forza ha segnato da allora tutti questi dodici anni di lotta; è questa capacità che abbiamo chiamato propaganda armata, un patrimonio proletario che nessuno può negare o liquidare. L'accumulo di forze raggiunta all'interno della fabbrica, con la rottura nei confronti del revisionismo, imponeva un salto politico successivo, che portasse questa forza accumulata ad uno stadio superiore; un salto capace di superare i confini delle tematiche di fabbrica e le varie deviazioni dell'operaismo e del sindacalismo armato, presente anche allora, in quegli anni, nel movimento rivoluzionario; salto politico che trasformasse questo potenziale in progetto complessivo di potere contro lo Stato. L'individuazione del progetto neogollista e il sequestro Sossi materializzano per la prima volta la parola d'ordine dell'attacco al cuore dello Stato, in cui la lotta armata supera l'idea-forza, per diventare ipotesi politica strategica, punto di riferimento rivoluzionario per il proletariato intero, oltre che per la classe operaia. Di questo periodo di propaganda armata, se da una parte va rilevato l'aspetto positivo di aver posto al centro

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	15
-----	----

dell'iniziativa l'asse strategico dell'attacco al cuore dello Stato,* viene nello stesso tempo disatteso il problema di una tattica e di una strategia rivoluzionaria che potesse orientare concretamente, in quel contesto, lo scontro di classe. Ovvero, c'è si limitava a contrastare, di volta in volta, i progetti del nemico, senza però esplicitare alcun progetto proletario. Questo limite, in quegli anni, era poco avvertibile, per la natura stessa dei compiti che la guerriglia si poneva; questo limite è diventato esclusivo dopo il '78. Gli anni che precedono la campagna di primavera sono anni che vedono il crescente sviluppo dell'antagonismo proletario; in tutte le maggiori città italiane, questo sviluppo avviene in gran parte fuori delle tradizionali istituzionalizzate forme di organizzazione proletaria, che abbiamo chiamato Autonomia Proletaria, ben al di là del movimento politico autonomo. Sono anni in cui la propaganda armata crea una dialettica vasta con ~~l'area~~ l'avanguardia proletaria di tutti i settori di classe, influenzandone il dibattito, la formazione politica, le pratiche di lotta. Le lotte operaie che uscivano di frequente dai limiti della fabbrica, ed anche in movimento del '77, con la molteplicità e radicalità delle sue forme, andavano a dar corpo e vitalità ad un movimento antagonista e ad un movimento rivoluzionario di vaste dimensioni. Al tempo stesso la borghesia, alle prese con la crisi economica, o con la forte presenza dell'antagonismo proletario, metteva a punto un progetto politico articolato che consentisse di affrontare le necessità di ristrutturazione complessiva della produzione, cercando di controllare, con le mediazioni possibili, lo scontro di classe. A questo serviva il congelamento subordinato dei revisionisti, cui veniva affidato il compito di costruire il consenso proletario alle scelte del capitale, in cambio di un profumo di partecipazione governativa. In altre parole, oltre che nella coscienza soggettiva delle Br, è la realtà stessa dello scontro a porre sul tappeto l'esigenza proletaria di far saltare il progetto neocorporativo chiamato solidarietà nazionale e costruire la

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP.....	16.....
----------	---------

forza politica rivoluzionaria di tutta la classe, capace di coagulare intorno ad una strategia tutto il potenziale rivoluzionario presente. Con la campagna di primavera le Brigate rosse operano la sintesi politica e la rottura soggettiva necessaria che permette loro di dar soluzione alle due esigenze. La Democrazia Cristiana è l'anima nera del sistema di sfruttamento e di potere in Italia, nemico riconosciuto e attaccato da trent'anni dalla lotta proletaria. Del progetto di solidarietà nazionale Moro era lo stratega principe. Come ha reagito la borghesia durante la campagna di primavera? Era stretta tra due possibilità, che erano entrambe delle sconfitte. La campagna aveva già distrutto il progetto di solidarietà nazionale, per cui ogni possibilità di salvare o non salvare Moro non era altro che il tornaconto delle varie battaglie in corso tra i partiti, per recuperare a proprio vantaggio il cadavere della solidarietà nazionale. Con la campagna di primavera la capacità di disarticolazione raggiunta è tale da esaltare ed amplificare il ruolo politico della lotta armata, tanto che numerose avanguardie, al cui interno sono rappresentati i vari strati del proletariato metropolitano, fanno propria la politica combattente, come forma di lotta con cui dare maggior forza alla propria capacità contrattuale. Intorno alle Brigate rosse l'alto sviluppo della politica combattente e delle lotte, crea un clima di grande aspettativa politica; alla luce della campagna di primavera risultano chiaramente inadeguate le tesi che propugnavano la lotta armata per singoli settori di classe antagonisti, oppure come puro coordinamento della politica diffusa. Ma poiché la battaglia politica interna al movimento rivoluzionario, contava il fatto che la critica di massa al revisionismo ed alla linea liquidatoria del compromesso storico, ponevano il problema della costituzione del partito comunista combattente e la definizione di una strategia che, mettendo al centro l'interesse generale della classe, producesse una tattica rivoluzionaria adeguata al nuovo contesto. Poneva cioè il problema di superare una concezione limitativa

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	17
-----	----

di organizzazione comunista combattente, perché fosse assunto il compito di cominciare a ricoprire, con la strategia di una tattica rivoluzionaria adeguata, lo spazio politico che quella stessa coscienza di classe, pur a vari livelli di maturità, aveva contribuito ad aprire; lo spazio di una forza politica rivoluzionaria e combattente in grado di dirigere l'intera classe e non solamente le avanguardie già militanti. Parafrasando Lenin, diciamo che una forza politica mostra la sua serietà andando senza remore all'individuazione degli errori commessi, senza paura per le possibili strumentalizzazioni che il nemico può fare di questa autocritica. Fare questo bilancio è un nostro dovere rivoluzionario nei confronti del movimento di classe, perché si costituisca una dialettica che faccia vivere i contenuti più avanzati di questa esperienza politica. È nostro dovere difendere questo patrimonio contro tutti quelli che lo vogliono liquidare, magari nascondendosi dietro una freseologia pseudo-trasgressiva, estremistica, neoanarchica. La conclusione della campagna di primavera ci ha posti davanti ad un vastissimo antagonismo di classe, differenziato come livelli di coscienza, pratiche di lotta e forme organizzative, che ci individuava come un momento di riferimento e possibile direzione rivoluzionaria; un movimento che ci chiedeva che fare. A questa domanda abbiamo risposto lanciando la parola d'ordine: conquistare le masse sul terreno della lotta armata, ossia, abbiamo riproposto a tutta la classe gli stessi criteri e moduli organizzativi che avevano caratterizzato la nostra battaglia politica fra le avanguardie comuniste. Abbiamo proposto la semplice estensione quantitativa della lotta armata come una concezione essenzialmente guerrigliera dello sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro Paese. La lotta armata nelle metropoli assume certamente la forma guerrigliera, ma non deve assumerne la concezione; assumerla nel nostro Paese è stato un errore. Su cosa leggiamo questo errore? La pesante disarticolazione del progetto politico della solidarietà nazionale aveva rimesso in discussione gli equilibri inter-

(20.000)

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP.....	18.....
----------	---------

borghesi e tra le classi. Appariva chiaro, al di là delle bellicose dichiarazioni dei notabili democristiani, che nessuno era in grado di riproporsi come mediatore delle consorterie interne, ma soprattutto che nessuno era capace di formulare una proposta politica di ampio respiro. Negli anni successivi la solidarietà nazionale è stata infatti sempre più uno spirito che evocava un progetto politico morto e sepolto. Questo era un fatto concreto e incontestabile, così come lo era la fine di quell'illusione berlingueriana; un dato di fatto che però veniva da noi interpretato come l'esaurirsi già in nuce della mediazione politica interclassista da parte della borghesia. Arrivavamo a dire che, nelle nuove condizioni determinate dalla campagna di primavera, la borghesia è costretta a trasferire apertamente sul terreno militare quello stesso controllo che fino a quel momento era riuscita ad esercitare attraverso gli apparati politici, sindacali ed ideologici. Questo modo di ragionare equivaleva a negare che lo Stato, pur gravemente sconfitto su un preciso progetto politico, non perdeva solo per questo la funzione di regolatore borghese dello scontro sociale, attraverso un'equilibratura di interventi tanto politici che militari. Tant'è vero che la borghesia, pur non riuscendo a definire un nuovo progetto politico complessivo, riusciva ugualmente a prendere iniziative, seppur contraddittorie e di corto respiro, sui nodi della politica economica e della politica internazionale, ritrovando l'unità delle forze politiche sulle cosiddette leggi antiterrorismo, ossia l'insieme di misure di attacco tanto alla lotta armata, quanto alle forme consolidate dell'antagonismo proletario, come le manifestazioni di piazza. In questo modo abbiamo perso la capacità di individuazione e di attacco al progetto politico che costituisce il vero cuore dello Stato e ci siamo incamminati sulla via dell'attacco alle strutture dello Stato, al reticolo delle sue articolazioni ed apparati. Una simile concezione ha prodotto due errori speculari e complementari: sul terreno della pratica combattente ha fomentato e intensificato l'iniziativa, por-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP.....	19.....
----------	---------

tandola a riproporre l'intervento su Democrazia Cristiana, forze militari e capi reparto; sul terreno della direzione del movimento antagonista ha limitato la nostra possibilità concreta di dialettica politica, unicamente a quei livelli di movimento che già praticavano forme di lotta armata. Al centro del nostro operare politico non stavano perciò tutti quei livelli di coscienza e di organizzazione proletaria che, pur non assumendo ancora ~~pratica~~ pratica armata, tuttavia si ponevano come movimenti fuori e contro le attuali rappresentanze ~~politiche~~ politiche parlamentari, fuori e contro la politica borghese. Il rapporto tra chi, come le Brigate rosse, agiva da partito rivoluzionario e la classe, si sviliva e limitava al rapporto organizzazione-movimento rivoluzionario, un rapporto che non riusciva a vedere il ruolo decisivo delle masse, nello scontro politico ~~generale~~ generale. A questo contribuì organicamente l'errata analisi della crisi capitalistica, la visione della crisi come crisi irreversibile, permanente faceva da sfondo alla fine dell'esistenza ~~dalla~~ politica nel rapporto di scontro tra le classi. La precipitazione imminente delle condizioni di vita avrebbe costretto al classe a impugnare spontaneamente le armi, a difesa dei proprii bisogni immediati, quindi alla visione della lotta armata come il tutto della politica proletaria nella metropoli. Alla fine di questa ~~chiana~~ ~~ide~~ idealista si situa la concezione deformata della realtà attuale come burla sociale ~~totale~~, tanto bene illustrata ~~dalla~~ pratica del partito della guerriglia. E' a questo punto che l'idealismo soggettivo trova occasione ~~per~~ per affermarsi anche dentro le Brigate rosse; scaduta la capacità di individuare il progetto politico dominante della borghesia, la linea politica di conquistare le masse sul terreno della lotta armata si concretizza come pratica combattente ~~sui~~ sui singoli bisogni proletari, come propaganda per vincere sui bisogni. Un impianto teorico siffatto ha prodotto la ~~concezione~~ concezione definita del sistema del potere rosso; la caratteristica comune di tutta questa costruzione ~~teorica~~ teorica era la pratica armata, il che ci ha portato ad oscillare continuamente tra l'assumere

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	20
-----	----

come referente unico aree di movimento già combattente e di considerare come sul punto di armarsi quei movimenti di massa che si opponevano e oppongono ai processi di ristrutturazione della borghesia. In altri termini, parlando a vanvera di masse armate, ci siamo limitati a più o meno ristrette strutture combattenti, oppure vedevamo queste come l'anticipazione del percorso che avrebbero compiuto le masse. Non è questo il percorso della rivoluzione nelle metropoli; concepire la lotta armata come forma di lotta, come modo di vincere su singoli bisogni, è stata la base teorica che ha portato prima allo spezzettamento delle iniziative politiche, poi alle scissioni organizzative. Vediamo perché: il proletariato non è una totalità omogenea, una sommatoria di forme indistinte equivalenti, ma un insieme di figure differenziate dalla propria posizione nel processo di produzione e riproduzione dei rapporti sociali capitalistici; sono differenze che pesano nella comprensione dei reali rapporti esistenti, nella valutazione della propria collocazione come singolo strato di classe. Ogni strato di proletariato perciò ha un complesso di esigenze materiali, culturali e politiche che vengono chiamate genericamente bisogni, che da un lato le identificano e socializzano in modo preciso, dall'altro le differenziano da ogni altro strato. Mettere al centro dell'iniziativa politica i bisogni invece che l'attacco al progetto politico dominante, porta a dividere le iniziative stesse ricalcandole sulle diverse particolarità; ed è quanto si è verificato. Le singole colonne dell'organizzazione, situate nei cuori metropolitani dall' '80 in poi, hanno affrontato il problema del radicamento nelle situazioni, facendo proprie alcune contraddizioni principali che localmente si esprimevano. Contraddizioni diverse da città a città, aumento del radicamento e disgregazione della linea politica sono andati di pari passo, private di una linea politica che cogliesse la contraddizione principale, quella tra movimento di classe e pratiche della borghesia, e l'aspetto principale di questa contraddizione, vale

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	21
-----	----

a dire il progetto politico dominante in una data congiuntura; priva perciò di un'identità di linea, di strategia generale, misurata sulla situazione concreta, l'organizzazione Brigate rosse ha finito per assumere tante identità quanti erano i poli principali di intervento. Le scissioni dell'ottantuno sono il coronamento organizzativo di un processo di frammentazione politica in atto da tempo. Per invertire il processo disgregativo era perciò necessario ristabilire il ruolo politico di direzione che si fonda principalmente nell'individuazione del progetto politico dominante della borghesia. Esso si coglieva nell'aggravarsi della crisi dell'imperialismo, che lo costringeva ad una funzione sempre più aggressiva nelle diverse aree della catena imperialista. Si individuava perciò il ruolo della NATO in Europa ed in Italia e i suoi vincoli politico-militari, ed in particolare nel nostro Paese ciò diventava conseguentemente aumento delle spese militari a danno di quelle sociali e il generale attacco alle condizioni di vita del proletariato. E' stato certamente corretto svolgere l'operazione Dozier, la funzione di avanguardia che ha restituito identità politica alle Brigate rosse, per la costruzione del partito comunista combattente, anche perché si legava in stretta dialettica con le iniziative combattenti che altre forze rivoluzionarie sviluppavano in tutta Europa. Ma attaccando la NATO, privilegiando il solo aspetto di disarticolazione del progetto* nemico, secondo il vecchio impianto, senza rapportarsi concretamente e politicamente con l'attività generale delle masse, ci ha portato ad esaurire la nostra iniziativa. E nello scontro frontale, in questo caso perdente, con l'apparato imperialista, senza assumere, viceversa, anche la direzione dei movimenti di lotta che dalle fabbriche alle piazze cominciano ad assumere una precisa fisionomia oggettivamente anti imperialista. L'operazione nasce e muore dentro un mare di problemi male impostati che ci accompagnavano. La sconfitta subita con la liberazione di Dozier e l'ondata di arresti che ne è seguita, ad opera dei

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	22
-----	----

traditori, la contemporanea scomparsa di altre ipotesi guerrigliere, ci ha imposto, come organizzazione comunista combattente, di mettere in discussione il vecchio impianto politico generale, dai nodi teorici alla linea politica; in breve, la definizione del ruolo che deve avere la lotta armata nell'organizzazione e direzione del processo rivoluzionario in Italia.

UNA VOCE. Presidente, scusi, vorrei fare una precisazione sulla nostra identità politica, visto che lei ha tolto le ultime pagine.

PRESIDENTE. Benissimo. Vorrei avere prima questa precisazione; è già scritta?

UNA VOCE. No, sono due appunti: noi militanti delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente non crediamo di essere un nucleo fondante del partito rivoluzionario, ma una forza rivoluzionaria combattente che vuole agire per l'unità delle forze comuniste e dei comunisti. Per costruire il partito comunista combattente capace di rappresentare o dirigere le lotte e il combattimento della classe. Questo è oggi uno spazio che può essere riempito...

PRESIDENTE. No, non continui questa lettura, non è possibile. L'alleghiamo agli atti, ma non posso consentirla.

UN'ALTRA VOCE. Presidente, noi vorremmo la seconda copia che ci è stata consegnata per sequestrata per consegnarla al nostro avvocato.

PRESIDENTE. Sì, sì, senz'altro.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	23
.....

DICHIARAZIONE IMPUTATO BONISOLI

17-1-83

PRESIDENTE. C'è un altro documento del quale non è chiaro se ne fosse stata chiesta la lettura o la non lettura.

BONISOLI. L'abbiamo consegnato adesso perché (parole incomprensibili perché pronunciate fuori microfono) e quindi ne richiediamo la lettura.

PRESIDENTE. La Corte consente la lettura fino alla pagina 2 di questo documento, perché tutto il resto è estraneo.

BONISOLI. Questo è il nostro comunicato numero 5/ La profondità e l'estensione raggiunta dallo sviluppo della guerra di classe nel nostro Paese ha posto da tempo all'ordine del giorno di tutto il movimento rivoluzionario la necessità di ridefinire dentro i percorsi di lotta dei movimenti di massa proletari un'identità della guerriglia adeguata alla loro crescente complessità e radicalità. E' nel tentativo di dare risposta a questa necessità che abbiamo contribuito attivamente allo sviluppo della proposta di fondazione e costruzione del partito-guerriglia del proletariato metropolitano, ma sono state le dinamiche concrete della guerra di classe a mostrarci l'inadeguatezza della nostra proposta politica e ad imporci l'apertura di un processo di bilancio più profondo possibile di un'intera prassi sociale del partito-guerriglia. Prendere atto di questa nuova realtà ha significato innanzitutto rimettere in discussione la nostra vecchia unità e identità. Siamo nati per correre e in questa nostra corsa verso nuove identità, rinunciare alla nostra identità di militanza del pg non ha significato affatto per noi rinunciare ad un'identità collettiva ed è per questo che, come collettivo di compagni e compagne della gabbia numero tre, proponiamo le note che seguono: per uno sviluppo di un movimento rivoluzionario unitario e plurale; unitario nella determinazione a continuare la lotta per l'affossamento della borghesia imperialista e del suo Stato; plurale, dunque ricco del dialogo tra le pratiche sociali guerrigliere che, per sentirne anche molto diverse fra loro, marciano verso (parola incomprensibile), rimodellando la metropoli imperialista. Abbiamo più volte affermato che la (20.000) esplosione dell'iniziativa guerrigliera del '77-'78, ad opera di un in-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	24
-----	----

tero settore di classe, culminata nella campagna di primavera, segna una tappa fondamentale nello sviluppo della guerriglia nel nostro Paese. Questa esplosione ha posto la necessità della rottura con quel processo iniziato nei primi anni '70 e che abbiamo definito fase della propaganda armata. La maturazione raggiunta dallo sviluppo della guerra di classe cominciava qui ad esaurire i presupposti su cui si fondava, nella fase della propaganda armata, l'iniziativa guerrigliera e le sue forme, ovvero le organizzazioni comuniste combattenti, cioè la necessità di radicare la possibilità della lotta armata quale strategia di potere per il proletariato. Quando affermiamo che la fase della propaganda armata è definitivamente chiusa e una nuova fase si è venuta dischiudendo nell'impetuoso sviluppo dei movimenti di massa, vogliamo dire che in questi anni, fino a tutt'oggi, la crescente complessità dell'antagonismo di classe poneva e pone come urgenza e radicalità la rottura con tutto ciò che aveva caratterizzato la guerriglia nella vecchia fase e la necessità di ridefinire nuove e più complesse progettualità, nuovi risvolti entro cui disegnare i percorsi guerriglieri di trasformazione sociale. Attutt'oggi possiamo dire che la nuova qualità dei problemi, dei nodi di fondo, delle domande poste alle forze rivoluzionarie dalla fine della fase della propaganda armata non hanno ancora trovato risposte adeguate. La crisi della nostra affermazione sociale si è approfondita evidenziandosi sempre più come crisi generale storica del modo di produzione capitalistico; crisi economica riconosciuta come dato ormai strutturale per tutte le province dell'impero; crisi di tutti i valori borghesi, ingovernabilità sociale, violenza crescente nelle metropoli; crisi che disgrega l'imperialismo esplodendo nel suo cuore pulsante, le metropoli, e sviluppa ~~la~~ al massimo, in profondità ed estensione, lo scontro tra proletariato metropolitano e borghesia imperialista, in tutti i rapporti sociali. Il movimento della crisi, approfondendosi, preme contro i rapporti di produzione capitalistici, per un salto di complessità nella materia sociale. L'imposizione della mera finalità del ca-

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	25
-----	----

pitale, contro la richiesta di questo salto, vive e si manifesta senza eccezioni in tutti i rapporti sociali come inimicizia assoluta tra proletariato e borghesia; qui la materia sociale metropolitana deve essere trasformata in guerriglia, in tutti i rapporti sociali; questo è il contenuto della transizione al comunismo, oggi. E per questo diciamo che la rivoluzione proletaria nella metropoli è rivoluzione sociale totale. E' l'approfondirsi di questa crisi sociale a fondare lo sviluppo attuale dei movimenti di massa e la loro maturità; questa crisi, a sua volta, è stata accelerata da un'iniziativa guerrigliera che, percorrendo tutti gli elementi di massa, li ha trasformati profondamente, complessificando e radicalizzando il loro antagonismo di classe e i loro sistemi di bisogni. La strategia della lotta armata è ormai una realtà irreversibile, nella nostra formazione sociale, e la coscienza ~~di~~ della sua necessità, possibilità, vive e si riproduce, ormai spontaneamente, nella coscienza di classe dei movimenti di massa. E' uno spettro destinato a non abbandonare mai più i sogni agitati della borghesia. Dunque, è l'attuale maturità, complessità dell'antagonismo di classe, risultante del movimento della crisi capitalistica e della ~~sedimentazione~~ sedimentazione della iniziativa guerrigliera nel proletariato metropolitano, che allude e richiede la costruzione del salto ad una nuova qualità dell'iniziativa guerrigliera; il salto-~~rottura~~ rottura dalla fase della propaganda armata alla fase della guerriglia metropolitana. Nel percorso di costruzione di questo salto noi partiamo da zero. La campagna D'Urso, le campagne di primavera-estate '81, le iniziative di attacco al carcere, da Ruccio (?) a Rovigo, fino alle pratiche sociali sviluppate dal partito-guerriglia, sono stati percorsi di trasformazioni sicuramente ricchi; nel loro sviluppo contraddittorio e variegato in cui le diverse progettualità si sono mosse alla ricerca di una soluzione ai problemi posti dalla trasformazione della materia sociale, hanno sperimentato nuovi terreni, aperto nuovi orizzonti, determinato la crescita e una nuova qualità dell'antagonismo di classe. Ma

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	26
-----	----

da questa grande forza dimostrata dalle organizzazioni guerrigliere si è presto svelata la debolezza delle diverse progettazioni, anche di quelle che potevano apparire più forti. E così, paradossalmente, proprio quando la guerriglia diventa più che mai prospettiva concreta e punto di riferimento per interi settori di classe e i movimenti sociali del proletariato metropolitano spingono con maggiore forza verso la transizione al comunismo, proprio qui tutte le ~~tra~~ formazioni guerrigliere piombano in una crisi di identità sempre più profonda; non solo quelle che si attestavano (parole incomprensibili), ma anche il partito-guerriglia, cioè quella formazione nella quale si erano ricomposte tutte quelle avanguardie che, come noi, ritenevano matura la rottura storica e irreversibile quella fase della propaganda armata e l'avevano rappresentata nel salto al partito, quale rottura coll'agire da organizzazione da organizzazione comunista combattente. A nulla vale ricondurre le ragioni delle difficoltà crescenti in cui si sono dibattute le organizzazioni guerrigliere a infiltrati e traditori, oppure al salto di qualità fatto dallo apparato coercitivo dello Stato. In realtà, i colpi portati dalla contro-rivoluzione non hanno fatto altro che ^{accelerare} ~~portare~~ una crisi di identità complessiva già esistente, anzi, è proprio su questa crisi che il nemico ha potuto fondare i suoi successi tattici. E' all'interno delle ipotesi, degli impianti, delle progettualità, dell'incapacità di saper rompere a fondo ~~con~~ il vecchio e il progettare, costruire il nuovo, che vanno ricercate tali ragioni. Per quanto ci riguarda, pensiamo che la nostra concezione della rottura irreversibile con l'agire da organizzazione comunista combattente fosse viziata alla base da una visione riduttivista delle trasformazioni sociali dei processi di rottura che hanno determinato la fine della fase della propaganda armata. Il movimento della materia sociale, infatti, procede per salti e rotture, vere e proprie catastrofi implosive ed esplosive, che investono tutti i rapporti sociali, distruggendo vecchi linguaggi, modelli, codici, e costruendone di

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.....

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	27
-----	----

~~XXXX~~ nuovi, su basi completamente rinnovate. Anche il salto-rottura alla guerriglia metropolitana si dà in questa complessità caratterizzata innanzitutto dalla maturità dei movimenti proletari. Questi movimenti trovano la loro iniziale unità sul terreno politico, contro la politica* guerrafondaia di Lagorio, contro la stangata prolungata di Fanfani, contro il blocco della scala mobile e dei contratti, ma non riducono a questo la loro iniziativa. Nel loro diritto infatti, essi premono per rimodellare e rifondere tutte le figure proletarie e i loro sistemi di bisogni, lungo l'intero arco di tutti i rapporti sociali, in un processo di comunicazione sociale trasgressiva. Nel sistema di potere sociale a cui essi danno vita i proletari giungono a costruire una produzione altra della vita che, anche se instabilmente, costruisce linguaggi, programmazioni e pratiche di potere trasgressive, orientate alla transizione al comunismo, e in ciò distruggono i linguaggi del potere, le sue programmazioni di comportamento, aggredendone tutti i rapporti sociali. Basti guardare al possente movimento proletario che in queste settimane si è preso le piazze, le stazioni, gli aeroporti, contro la stangata di Fanfani. Qui la lotta contro il Governo e i sindacati non si riduce al semplice obiettivo canonico del rinnovo dei contratti e della difesa del salario reale, ma vive come scontro di potere e reclama una trasformazione profonda di tutta la società.

~~Stipendi, contratti, campagne, giornali, sindacati, partiti, elezioni, etc.~~

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	28
-----	----

DICHIARAZIONE IMPUTATO NICOLOTTI

17.1.83

BONISOLI. C'è un altro compagno che deve parlare.

PRESIDENTE. Vediamo che deve dire.

NICOLOTTI. Abbiamo sentito per nove mesi, in quest'aula, un crescere di voci che volevano celebrare il funerale della lotta armata nel nostro Paese. C'è chi in questo funerale svolge il suo compito pensando di seppellire quelli che voi chiamate gli "irriducibili" sotto secoli di galera. C'è chi dai salotti parigini, a filo diretto col G12 di Rebibbia, si illude di poter pacificare l'antagonismo di classe, usando come merce di scambio il problema dei quattromila prigionieri politici oggi nelle carceri italiane. Noi vogliamo semplicemente ribadire due cose: la prima è che vi lasciamo tranquillamente queste illusioni perché la fine delle organizzazioni comuniste combattenti, quindi delle Brigate rosse e di tutte le altre organizzazioni della guerriglia metropolitana, in una determinata fase, quella che noi abbiamo chiamato fase della propaganda armata, non è né la sconfitta della ~~lotta~~ lotta armata, né la fine della guerriglia metropolitana. Per noi oggi...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola. Ho tolta la parola, mi dispiace.

NICOLOTTI. (Protesta fuori microfono).

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	29
-----	----

DICHIARAZIONE IMPUTATO AZZOLINI

17.1.83

PRESIDENTE. Vediamo cosa deve dire l'altro imputato.

AZZOLINI. Io le consegno subito la spugna, così vediamo se mi cancella subito ciò che voglio dire. Non le ho consegnato questi fogli, anzi, li ho consegnati, ma lei li ha restituiti; la ringrazio perché non li ha capiti. Comunque provo a leggerli.

L'assurdo per un rivoluzionario sarebbe di tenersi la bomba della coscienza nella tasca del cervello, per la vecchiaia. Riflettere è riposare le palpebre, non defluire lo sguardo e spalancare il fiato e sapere di averne una vena affluente, altrimenti il dire resterebbe estraneo palato tra filari di denti in secca, senza una regola che accigli la fronte. Non solo maestro in vischiose trappole fluorescenti, astratte, dove i messaggi si mescolano tra trame di incredulo Tommaso, dove l'ibrido arcobaleno di rugiada, che filtra dal respiro, si dissolve nel penetrare il selvaggio quanto nebbioso labirinto dell'arte, fatti, linguaggi. Nudo nel crostaceo, aspetto la (parola incomprensibile), stretto dalle tenaglie di un tondo centrifugo di mondo che tutto sbatte indietro, duro contro l'egocentricità di un muro. Se guardassi l'uomo coi suoi lineamenti il suo pigmento, fors'anche il galleggiare degli occhi, lo potrei abbracciare tale. Ma l'esteriore mal risalta e mente a toccare il privato tasto dove, dalle parole ai fatti, le arpie dita arraffano il respiro e il bacio di Giuda ha programmato. Però, voglio spingere l'incastro della diversa esperienza, collage non solo impacco di un mosaico e di un bisogno interrogativo e tessere la vissuta mia conoscenza in pratiche del giorno dopo giorno. Ma non è solo oroscopo il periscopio di speranze quotidiane si è inabissato nell'idea dei sistemi delle costellazioni. Domani prevedo segno di burrasca nello spazio, coi pesci fuori l'acquario da fantascienza. E tu, immediatamente, col pudore di chi non sa, appiccicato il timore di una presentazione dell'ignoto, mi chiedi del mondo che pulsa, della vita. Ardue premesse, prodezze di trame e false metafore combattute. Ma perché non soffiasti nel boccale della vita? Bere e ubriacarsi, ubriacarsi e bere, in un fiato la bocca che trangugia, non impaioia d'assuefazione la

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	30
-----	----

lingua immunizzata dal vino d'oggi. Gli ebbri sensi spargeranno ovunque l'ubiquità imbottigliata. Riempi oste i miei trigli reali. Getta un ponte sulla strada che dicerge dal fiume, per parlare con la coscienza corrente degli argini lambiti dal livido pulsare di sentimenti, proiezioni in emersione, e per annegare l'insabbiata arca del dogma tra le radici della memoria, innervate dentro dalla placenta della madre terra. Dalla foce che lo scibile bagna straripando oggi voci di libertà, inondano campi le urla infuocate e le sponde irrorate son di baci in piena. Ma riconoscersi nella individualizzata oggettività di errata visione e come il povero sguardo nello stesso specchio sbrecciato, frantumato, dove le immagini si distorcono spezzandosi e si disperdono nei mille solchi tagliati dalle schegge. La fiamma strugge la bianca cera, il tetro distrugge il viso che c'era. Ecco l'inverso, l'attimo può essere nostro se nel nostro essere sappiamo cogliere quell'attimo, se esso è nell'attimo, vuol dire unire l'essenza di noi. Dischiudi le palpebre, apri alla stoa del sapere, tuffati a raccogliere nella sorgente del soffione boralucifero non ancora dispersa e intorbidita dal franare dispettoso dell'uomo supremo, impotente, lo sgorgare del germoglio dei cuori, il fluire d'ombre figurate. Sgranochiamo il peccato, troppo bello per essere solo amato. Splaff. Titubante io nel buttarmi in un caldo amare, come potrei affogare tra le labbra del piacere? Certo, so nuotare, in ogni condizione, anche la più disagiata, che incerta non sarebbe mai. Guarda, questo è lo speculare momento della verità che posso disegnare sull'affresco già colorato delle intemperie. Un ondulato susulto nel viaggio della materia, un (parola incomprensibile) frammentato, lineare di lotte e sensazioni che raccolgono, col pugno chiuso, un tutt'uno di idee, tristezze, sorrisi, rimpianti e gioie. Un sosia di speranze sullo spartito delle stagioni alternativamente fiorite e sfiorite, sfiorite e fiorite ed aspirate dalla gerla chiocciola di un numerico suono meccanico prodotto da organi operosi, tra tante note vengono smarrite nel nulla. Appare arduo questo seneciato, piatta superficie di impressioni, dove solo, soli passi trascinati dalle catene, hanno posato strade di ricordi e speranze palpabili a tratti nel

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI DEL SENATO

Cartella N.

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE

NAP	31
-----	----

fantastico modulare del suo nemico. Ma sotto, coperto, tra i pori della crosta rigida e profonda a un tratto di magma fuoco, allattante ed espansivo calore succhia arido un respiro. Respiri, respira il micro spicchio di rugiada scivolato dal torpore di un corpo nudo e svanito all'occhio di chi....

PRESIDENTE. Senta, basta ora. Ha letto abbastanza, ma è assolutamente astraneo al processo.

AZZOLINI. Lo dice lei.

PRESIDENTE. Togliete il microfono.

BONISOLI. Il comunicato che abbiamo iniziato a leggere e che avete troncato perché alla fine rilanciava la parola d'ordine della guerriglia metropolitana e quindi la nostra collocazione all'interno dei movimenti di massa, e quindi la nostra irriducibilità è firmato da: Fiori Raffaele, Stefano Petrella, Natalia Ligas, Micaletto Rocco, Nicolotti Luca, Azzolini Mauro, Caterina Piunti, Gabriella Mariani, Menni Mara, Marini Antonio, Pianconi Gerard, Gian Antonio Zanetti e Bonisoli Franco. Tutti quanti sottoscriviamo la poesia di Azzolini e ~~la~~ ⁱ relativi commenti. ~~N~~

PRESIDENTE. La Corte considera acquisiti agli atti tutti gli altri documenti e si ritira per deliberare. L'udienza è ~~tolta~~ tolta.